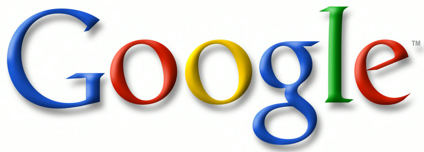


This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

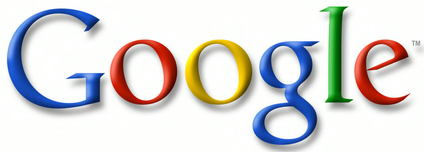
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Nuovo archivio veneto

Deputazione di storia patria per le Venezie

Digitized by Google

Ital 4802.5.2



Harvard College Library

FROM THE FUND OF

CHARLES MINOT

(Class of 1828)

Received

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVO ARCHIVIO VENETO

NUOVA SERIE - ANNO I

TOMO II — PARTE I

Digitized by Google

COMMISSIONE DIRETTRICE

A. MARCELLO - G. OCCIONI-BONAFFONS - R. PREDELLI

Digitized by Google

NUOVO

ARCHIVIO VENETO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA



VENEZIA

PREM. TIP. VISENTINI CAV. FEDERICO

1901

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ULTIMO UFFICIO PUBBLICO

DI

BAIAMONTE TIEPOLO

È nota la congiura del 1310 di Baiamonte Tiepolo, di quel Baiamonte che, mosso da personale ambizione e da privati rancori, profittando delle cattive condizioni in cui allora si trovava Venezia per via della disgraziata contesa con papa Clemente V, forte dell' aiuto di numerosi e arditi compagni, avea tentato di abbattere il recente ordinamento del governo. Nel triste delirio democratico del 1797, i municipali che si erano sostituiti al Maggior Consiglio, con artificiato entusiasmo, vollero rinfrescarne la fama e gli decretarono funebri pompe e onore di lagrime ufficiali come a campione di libertà popolare e a modello d' indomata fierezza repubblicana. Certo, a quegli illusi e a quegli scalmanati non passò neppure per la mente che il loro eroe potesse forse aver rinnovato, a soli dieci anni di distanza, il tentativo di Marino Bocconio, nell' intento di ridurre la patria ad una signoria simile a quelle che, giusto a que' tempi, s' andavano consolidando anche poco oltre i limiti delle lagune venete per opera de' suoi amici e sostenitori, i Camposampiero, i Carraresi, i Da Camino. Se ne fossero anche ricordati, è risaputo che nulla c' è che più e meglio della storia offra docile materia alle interessate manipolazioni della passione politica e alle idolatrie del fanatismo partigiano.

Digitized by Google

È noto del pari come Baiamonte, perduta la partita, per la convenzione del 17 giugno 1310 tra il governo di Venezia e i ribelli, consentisse ad uscir dalla città e ad andarsene per quattr'anni in esilio nella Slavonia, oltre Zara, dove, per parte dell'avola paterna, una principessa di Rascia (1), aveva qualche possedimento e molte relazioni di parentela. Giovandosi di queste e dei numerosi amici che s'era procurato laggiù fin da quando era stato podestà a Sebenico, cercò di soffiare nel fuoco, che covava da qualche tempo, della ribellione delle città dalmate contro Venezia, poi, sui primi del 1311, violando il confine, venne a stabilirsi in Trivigiana (2), per meglio invigilare sulle nuove trame che intendeva ordire ai danni della patria. E intorno a lui si strinsero gran parte degli antichi complici che, esuli come lui, aveano come lui rotto il bando, non atterriti dalla pena di morte loro comminata da un editto del Consiglio dei Dieci. Un'altra volta così, dopo le vecchie lotte tra la fazione franca e la bizantina, si rinnova per Venezia ciò che, ad ogni mutare della prevalenza dei partiti, era già accaduto ed accadeva ancora, in quel torbido periodo di contese cittadinesce, in parecchie altre terre italiane: i vinti, raccoltisi intorno al loro capo, si agitano per trionfare degli avversari con soccorsi stranieri.

È un nuovo esempio di quelle propaggini, mi si consenta di chiamarle così, con cui, durante il medio evo, la storia dell'Italia feudale e comunale tende tratto tratto

(1) Quest'avola paterna era Marchesina, figliuola di Boemondo, di Brienne, re o voivoda di Rascia, principato slavo comprendente i distretti intorno a Novi Bazar. Essa avea avuto per marito Lorenzo Tiepolo, doge dal 1268 al 1275, e padre di Jacopo da cui nacque Baiamonte.

(2) Possedeva egli una villa a Marocco, presso Mestre, appartenente allora al territorio trevisano.

Digitized by Google

ad attirare nella propria orbita la storia tutta speciale di Venezia e ad imprimerle un carattere repugnante alle origini della Repubblica e alle condizioni e ai modi del suo svolgimento.

Irrequieto nella sua ambizione e tenace nella smania di vendetta, Baiamonte riannodò, infatti, le pratiche per aiuti con parecchi signori della regione veneta, e con frequenti viaggi s' industriò di rinvigorire le vecchie relazioni e d'acquistarsi novelle amicizie. Nello stesso tempo non trascurò di mantener viva la fiamma dell' odio nell' animo di que' segreti partigiani che ancora contava in Venezia, e dai quali era pienamente informato di quanto il governo operava per la propria difesa. È degno di nota come tra i suoi fautori si trovino molti ecclesiastici: forse il fatto ch' egli combatteva contro coloro che avevano voluta la guerra col papa e avevan procurato alla città i terrori dell' interdetto e i danni della sconfitta, conciliava a lui e ai suoi, ch' egli stesso chiamava *guelfi*, il favore del clero (1). E chi sa che il ricordo di questo fatto non sia entrato per qualche cosa nel determinare la condotta della Repubblica nella politica ecclesiastica.

Impensierito del grave e continuo pericolo a cui le macchinazioni di quel *pessimo traditore* (2) esponevano lo Stato, malfermo ancora dopo i recenti turbamenti, il governo di Venezia, nel desiderio d' evitare un nuovo sconvolgimento interno, per premunirsi contro ogni criminoso tentativo dei fuorusciti, adottò parecchi rigorosi

---

(1) ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, tomo III, lib. 8°, cap. II, pag. 36 ricorda tra i complici di Baiamonte *nove* parroci di Venezia ed altri sacerdoti.

(2) Così è chiamato Baiamonte in quasi tutti i documenti veneti ufficiali.

Digitized by Google

provvedimenti, quello, fra gli altri, di prorogare il potere alla nuova magistratura dei *Dieci* ch' era stata istituita il 10 luglio 1310, nell' occasione della congiura, per compiere con risolutezza ed efficacia quanto era necessario riguardo ad *omnia ista negotia istarum novitatum* (1). E i Dieci appunto posero ogni cura per badare alla sicurezza pubblica, spiando dal segreto del loro ufficio i passi dei ribelli, sforzandosi di attraversare l' opera e le speranze loro, seminando insidie e pericoli sul loro cammino.

Tutto questo però non scemava nè l' animo nè le lusinghe del Tiepolo, infervorato a ricomporre con ostinata insistenza le fila della sua trama, la quale, ove fosse riuscita, avrebbe forse finito col sopprimere del tutto quel *Maggior Consiglio* contro la cui *serrata* egli s' era levato in veste di difensore dei diritti del popolo.

Venezia, temendo non senza ragione la vicinanza d' un così pericoloso agitatore, tentò d' indurre il comune di Treviso a cacciare dal suo territorio lui e i suoi complici: ma l'autorità di Baiamonte e le sue potenti aderenze tolsero forza alle ripetute preghiere del doge il quale dovette contentarsi di vaghe promesse, che per oltre sei anni non trovarono mai la via di esser mandate ad effetto. Alla fine, o indotto da nuove e più incalzanti richieste, o impaurito nella previsione degli scompigli e dei guai ai quali la sua presenza e le sue turbolente cospirazioni potevano porgere occasione, il Consiglio dei Trecento del comune trivigiano, il 21 febbraio del 1318, decretò ch' egli e tutti gli altri traditori banditi da Venezia fossero licenziati dalla città e dal distretto. Questa deliberazione però non fu attuata che il 17 aprile, nel qual giorno fu ad essi intimato l'ordine d' uscire subito dalle terre

(1) Romanin, *Op. cit.* ibid., pag. 40.

Digitized by Google

del comune (1). Il Tiepolo fu quindi costretto ad abbandonare la non più sicura dimora della sua villa e a ritirarsi ne' suoi possessi di Slavonia, dove, scoraggiato forse, ma non domato nel suo odio feroce contro gli avversari anco una volta vittoriosi, seguitò a cospirare contro la patria, sobillando i malcontenti, incoraggiando le ribelli città di Dalmazia, alleandosi a danno dei Veneziani con quella ambiziosa e semibarbara casa di Brebir che osava intitolarsi dei signori *de Berberio*, *civitatum maritimarum Dalmatiae comites* (2).

Non cessò pertanto Venezia dal seguire le sue orme e dal vigilare sugli atti suoi, nello scopo di togliergli ogni mezzo di nuocere; di screditarlo nella opinione pubblica, considerata saviamente fin d'allora, benchè con modi e limiti diversi dagli odierni, una forza; d'averlo, ove fosse stato possibile, nelle sue mani. Perciò nel novembre 1321 essa rimprovera il comune di Zara, tornato già nella sua obbedienza fino dal settembre 1313, perchè lo aveva nominato arbitro in una sua contesa con Mladino, uno dei bani di Croazia; nel giugno 1322 scrive ai provveditori *in partibus Slavonie* che procurino a qualunque costo d'impadronirsi di lui; nel novembre successivo si lagna di nuovo coi Zaratini ch'erano ancora ricorsi a lui per definire una loro questione con un altro di que' tanti signorotti slavi, certo Radoslao (3).

(1) Verci, *Storia della Marca Trivigiana*, tomo VIII, doc. 862. — Romanin, *Op. cit.*, ibid., pag. 45.

(2) G. Lucio, *Histor. di Dalmatia etc.*, lib III, pag. 144.

(3) Romanin, *Op cit.*, ibid., pag. 46-47. — Mladino, della famiglia di Brebir, bano di Croazia e Bosnia, era un po' parente di Baiamonte, e avea avuto parte nella sollevazione di Zara contro Venezia nel 1311. — Radoslao apparteneva probabilmente alla famiglia Michitich, avente credito e aderenze in Sebenico. Nel 1321 apparisce quale avversario di Mladino e de' suoi fautori e quindi alquanto propenso alla politica

Digitized by Google

Insidiato senza tregua e in ogni dove, Baiamonte era obbligato a mutar residenza tutti i momenti: sembra tuttavia che non sia mai uscito dalla Slavonia e dalla Dalmazia, benchè spesso si perdano interamente le sue tracce. Se dai suoi lontani rifugi egli abbia seguitato a tener relazione con amici suoi nella stessa Venezia, il Romanin l'asserisce, ed è probabile, quantunque non s' abbia di ciò alcuna prova diretta: certo è che i Dieci non si stancarono d'occuparsi di lui finchè visse, attenti a rimuovere ogni più lontana occasione da cui potesse venire un aiuto o un incitamento ai suoi disegni; ed è certo del pari che la fama di lui in Italia sopravvisse al suo esilio, sia per la notorietà della congiura di cui era stato capo e alla cui idea ispiratrice rimase fedele tutta la vita, sia per il gran conto in cui era tenuto in causa del suo lignaggio, della sua audacia e delle sue aderenze. Fors' anche il suo delitto di ribellione, eccetto che per Venezia, non dovette parere così odioso ed infame come più tardi, sotto l' influenza del mirabile ordinamento della Repubblica, fu giudicato, potendo piuttosto essere riguardato quale un episodio delle lotte intestine tra le fazioni cittadinesche che si contendevano il governo in ogni città, e mettevano capo alle due vecchie e grandi divisioni partigiane le quali, con significazione mutata alquanto dalla primitiva, continuavano ancora a chiamarsi dei guelfi e dei ghibellini.

E appunto in quegli anni tutta Italia nelle sue cento terre ardeva di contrasti accaniti e furibondi fra questi due partiti, alla testa dei quali stavano, per i guelfi, papa Giovanni XXII e re Roberto di Napoli, e per i ghibel-

veneziana. Non c' era però da fare grande assegnamento sulla fedeltà di questi nobili slavi, le cui opinioni mutavano secondo il vento del proprio interesse.

Digitized by Google

lini, Cangrande della Scala, i Visconti e Castruccio Castracani.

Era sempre, benchè rimpicciolita, l'antica contesa tra Papato e Impero la quale, nella decadenza dell'uno e dell'altro, svaporava nelle gare interne delle diverse città, dove oramai que' due nomi non servivano ad altro che a mascherare ambizioni e rivalità personali e a giustificare alleanze formate da momentanea e mutabile comunanza d'aspirazioni e d'interessi.

Anche Bologna, specialmente dopo la cacciata di Romeo Pepoli (1), era stata travolta in quel turbine di lotte e, guelfa come fu sempre, s'era tirata addosso le ire delle città ghibelline, alle quali poi devono aggiungersi le inimicizie tra le fazioni degli Scacchesi e dei Maltraversi, in cui già cominciava a scindersi la stessa parte guelfa. E certo, nella primavera del 1325 le cose per essa non volgevano molto favorevoli. Passerino Bonacolsi, vicario imperiale in Mantova, con aiuti di Cangrande della Scala e di Galeazzo Visconti, era riuscito a stendere la propria autorità fin su Modena, donde non soltanto rintuzzava le scorrerie dei Bolognesi, ma ne faceva egli stesso sul loro territorio, recando danni e molestie non poche e costituendo per la città una continua minaccia.

Nè meglio procedevano le cose dalla parte di Toscana, dove Castruccio andava facendosi sempre più potente, e dove, appunto nel maggio di quest'anno 1325, ottenuta Pistoia, stava mettendo insieme un esercito per opporlo a quello che i Fiorentini, coi soccorsi di Bologna, Imola, Faenza ed altre città guelfe, venivano raccogliendo sotto il comando supremo di Raimondo di Cardona.

(1) Romeo Pepoli fu cacciato da Bologna da una sollevazione popolare eccitata dalle famiglie avversarie il 17 luglio 1321.

Digitized by Google

Per premunirsi pertanto contro i pericoli che si facevano via via più gravi da ogni parte, il 24 maggio 1325, il podestà, gli Anziani e i consoli del popolo di Bologna, reputando necessario per le novità che dappertutto sorgevano minacciose, specialmente in Toscana e in Lombardia, di procedere all'elezione d' un onesto e prudente *capitano di guerra* (1) il quale fosse nelle armi e nelle cose militari erudito e pratico, deliberarono che s' avessero a scegliere *quatuor bonos, probos, sapientes, eruditos et expertos viros forenses in armis et in guerra*, i quali dovessero poi, con fave bianche e nere, essere messi a scrutinio nello stesso Consiglio, e che quello fra essi che si trovasse a riportare maggior numero di voti s' avesse a intendere eletto fin d' allora capitano di guerra della città e del distretto di Bologna (2). Questa deliberazione fu presa a grande maggioranza sui 427 consiglieri presenti.

Di lì a tre giorni, secondo le norme fissate, in una nuova adunanza consigliare si scelsero i quattro candidati all' ufficio del capitanato di guerra, e i quattro nomi si posero un dopo l' altro in votazione per la nomina definitiva: e furono i seguenti:

1. Baiamonte Tiepolo di Venezia,
2. Guido marchese di Monte S. Maria,
3. Ruggero conte di Dovadola,
4. Rodolfo de Garfonibus.

---

(1) Non devesi confondere il *capitanato di guerra* col *capitanato del popolo:* il primo era un ufficio straordinario, una specie di dittatura militare, alla quale si ricorreva in momenti pericolosi, e che non aveva limiti ben determinati di durata nè altra attribuzione che non concernesse milizie; l'altro era invece una magistratura ordinaria, esclusivamente civile, rinnovantesi regolarmente ogni semestre. Nel periodo a cui si riferisce questa memoria, cioè per il semestre aprile-ottobre 1325, era capitano del popolo a Bologna Riccardo degli Ugoni da Brescia.

(2) R. Archivio di Stato in Bologna: *Riformagioni, anno 1325*, c. 314r.

Digitized by Google

Sopra 514 votanti il primo ottenne 395 fave bianche, il secondo n'ebbe 177, il terzo 377, l'ultimo 165: fu perciò eletto e proclamato immediatamente Baiamonte Tiepolo capitano di guerra della città, comune e distretto di Bologna (1).

Scorsero venti giorni, durante i quali si dette opera a raccogliere milizie, ad armarle, a provvedere alla difesa de' castelli più minacciati; poi, il 17 giugno, il Consiglio discusse intorno all' *ufficio*, *arbitrio*, *balia*, *salario e cavalieri* da concedere al nuovo eletto capitano di guerra, e stabilì che per esso si dovesse ripetere quanto in proposito era stato fatto per Zanaccio dei Salimbeni il quale, tèmpo addietro, aveva pure tenuto in Bologna quel medesimo ufficio (2). Fu inoltre deliberato che al più presto possibile si mandassero a Baiamonte un sindaco ed un notaio a recargli la notizia della sua elezione al capitanato, e che nella commissione a costoro affidata fosse inserita la condizione ch' egli, entro due giorni dopo ricevuta tale notizia, dovesse rispondere se accettava o no l'ufficio offertogli, e nel caso l'accettasse, impegnarsi a venire a Bologna entro un mese e, venendo prima, ad assumere appena giunto le sue funzioni di capitano.

Quanto al salario da pagare ai due messi che si sarebbero scelti per quell'ambasciata, si convenne fosse il medesimo che si soleva dare a quelli che andavano

(1) R. Archivio di Stato in Bologna: *Riform.* id. c. 318.

(2) Zanaccio dei Salimbeni da Piacenza fu capitano del popolo a Bologna nel 1295 e nel secondo semestre 1296, e podestà nel primo semestre del 1324: quando sia stato capitano di guerra non è noto: io credo però sia lui quel Zanocco, di cui parla il GHIRARDACCI (*Della hist. di Bologna*, tomo I, lib. 10, pag. 334), che nel 1296, capitano del popolo, ebbe anche il comando delle milizie contro il marchese Azzo d'Este, dal quale fu vinto sul Santerno.

Digitized by Google

ad annunziare agli eletti le nomine a podestà o a capitano del popolo, ogni semestre; e che i frati Gerardino e Gregorio, tesorieri generali del comune, dovessero pagare quel salario, per il tempo che il podestà e i consoli avessero determinato, col denaro che avevano in cassa, qualunque fosse l'uso cui era stato destinato. Tutte queste proposte furono approvate con 290 voti contro 68 (1).

Non si nominarono però nell'adunanza i due ambasciatori, non essendo ciò di competenza del Consiglio: li nominò invece qualche giorno dopo il capitano del popolo, Riccardo degli Ugoni da Brescia, e furono Daniele del fu Giovanni, del quartiere di Porta Ravennate, banditore del comune, come sindaco, e ser Bonaventura del fu Pietro Davilis come notaio. Ed essi, ricevuta la loro commissione e lo stipendio per venticinque giorni, verso la fine di giugno si posero in viaggio (2).

La notizia dell' elezione di Baiamonte Tiepolo a capitano di guerra dei Bolognesi, e della scelta dei due messi aventi il mandato di comunicargliela fu subito risaputa a Venezia, al cui governo previdente nulla sfuggiva di quanto potesse anche lontanamente concernerlo, in particolar modo allora che il sospetto d'un possibile pericolo improvviso lo metteva nella necessità di tener sempre gli occhi bene aperti. E insieme con la sorpresa quella strana notizia dovette certamente produrre rincrescimento e risvegliare timori: codesta nomina, infatti, avrebbe richiamato nuovamente in Italia il traditore, il quale avrebbe potuto agevolmente e impune-

(1) Vedi in fine *Documento VI.*

(2) Vedi in fine *Documento VII.* — Nell'adunanza consigliare del 22 giugno 1325 Giovanni di Daniele è segnato ancora come presente, non così in quella del 28 giugno nè nelle successive, fino a mezzo agosto (R. Arch. di Stato in Bologna: *Riform.* id , c. 325).

Digitized by Google

mente radunare i profughi e i malcontenti fin allora dispersi e senza guida, riprendere il suo criminoso disegno e, ardito com' egli era e reso più forte dal trovarsi a capo delle milizie d'un grande comune, a cui altri minori facevan corona, tutti di parte guelfa, profittare dell'occasione e suscitare novelli guai alla patria, tanto più che lo stato di guerra in cui si trovavano allora gran parte delle città del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia non avrebbe mancato di fornirgli pretesti e mezzi insperati per operare alla rovina d' una repubblica, ch' egli e i suoi avean tutto l' interesse di far credere ghibellina, sebbene, in realtà, ghibellina non fosse più di quanto non fosse guelfa.

Nella facile mutabilità delle relazioni internazionali d' allora, soggette agl' interessi e ai capricci del momento e alle subitanee agitazioni e allucinazioni delle folle irresponsabili, specialmente nelle città che si reggevano a governo popolare, non doveva parer difficile che Baiamonte potesse riuscire a rendere i Bolognesi nuovamente nemici a Venezia, la quale non aveva ancora dimenticato i sussidi da essi mandati contro di lei a Ferrara e sul Po nella recente guerra, nè la sua sconfitta rovinosa di Castel Tedaldo, e, meno ancora, la festa commemorativa votata dal Consiglio degli Anziani il 5 maggio 1312 (1), tre anni dopo la vittoria riportata sulle milizie veneziane.

Muovere delle rimostranze al comune di Bologna non era il caso: si trattava d' un atto d' amministrazione interna, nella quale non era e non pareva nè prudente nè giusto ingerirsi come che sia, anche perchè nulla poteva lasciar supporre che quella malaugurata elezione

(1) R. Arch. di Stato in Bologna: *Riformagioni libro G*, c. 486 t-288 t., e *libro I*, c. 154.

Digitized by Google

fosse stata fatta in odio o per dispetto alla Repubblica, con cui in quel momento Bologna era in pace e in amicizia. Infatti, dopo la guerra di Ferrara, se per ragioni di rappresaglie c' era stata, qualche anno prima, un po' di ruggine fra le due città, sin dalla fine del 1321 le buone relazioni s' erano riallacciate, avendo i Bolognesi riconosciuto la necessità e la convenienza di provvedere affinchè il loro comune *cum comuni et hominibus Venetiarum ad bonam et firmam et stabilem unitatem, fraternitatem et concordiam reducatur, modis et ordinibus quibus melius et citius fieri potest* (1). E nel novembre del 1324, per non turbare minimamente tale concordia, si erano affrettati a mandare a Venezia due ambasciatori perchè restituissero certa somma indebitamente e *contra pacta* percepita dagli ufficiali del dazio, e perchè rifacessero dei danni subiti due sudditi veneziani a cui erano state rubate mercanzie, nei dintorni di Molinella (2).

Non il malanimo dunque avea suggerito al Consiglio degli Anziani l' inconsiderata elezione di Baiamonte. La quale io credo si debba attribuire soltanto all' indole politica della sua congiura che, fuorchè agli occhi dei Veneziani, non avea impressa alcuna macchia sul suo onore personale; e al fatto ch' egli era riguardato come uno dei principali uomini di parte guelfa, già fino dai tempi della guerra ferrarese la quale, combattuta contro il parere suo e de' suoi, avea provocato contro Venezia la crociata del cardinale Pelagrua e aveva, con l' esito disgraziato, messo in maggior luce gli oppositori. Aggiungansi gli avvenimenti posteriori che, comunque giudicati, avean giovato a porre in evidenza l' ardimento, l'accortezza, la perizia, vorrei dire, guerresca e diploma-

(1) R. Archivio di Stato in Bologna: *Riformagioni, libro C*, c. 42-43.

(2) R. Arch. di St. in Bol.: *Riform. libro V*, c. 238 t-239, 261 t.

Digitized by Google

tica del Tiepolo e, cosa nè allora nè oggi trascurabile, la forza e l' importanza de' suoi amici e de' suoi aderenti.

Tolta pertanto la possibilità di ricorrere a mezzi diretti e ufficiali, bisognava che Venezia, soffocando i propri risentimenti, tentasse per altra via d' impedire l' attuarsi d' un fatto per essa tanto pericoloso: perciò il Consiglio dei Dieci, il 17 giugno 1325, avuta relazione che i Bolognesi avean deliberato di mandare due messi ad annunziare a Baiamonte la sua nomina a capitano di guerra, credette bene di scrivere subito ai conti (1) di Traù, Sebenico, Ragusa e Curzola di fare buona guardia in tutti i luoghi appartenenti al dominio veneziano e di vigilare attentameute se mai per caso capitasse a passare di là il traditore; e se accadesse che lo potessero prendere, sotto forte e sicura custodia lo mandassero immediatamente a Venezia (2).

Da chi i Dieci avessero ricevuta l'accennata relazione, non è ricerca possibile: si può tuttavia osservare che le adunanze del Consiglio degli Anziani a Bologna potevan dirsi pubbliche e che, ad ogni modo, non era facile conservare il silenzio sopra deliberazioni a cui prendevan parte, in media, oltre cinquecento persone. E questa volta poi non si trattava di cosa che importasse il segreto. Si noti ancora che, o per ragioni di traffici e di liti, o per contratti sulla conduttura del sale, o per contesta-

(1) Aveano il titolo di *conti* i patrizî veneziani che rappresentavano il governo in ciascuna delle città dalmate: l'ufficio loro durava due anni. Nel 1325 era conte a Traù Niccolò Venier e a Sebenico Alessandro Morosini.

(2) R. Archivio di Stato in Venezia: *Misti Cons.* X, Registr. III (1325-1331), c. 3. Vedi in fine *Documento I*. Questo documento si trova riportato, con qualche variante, nel Codice latino, classe XIV, n. 39 della Marciana di Venezia, a carte 53 (numerazione vecchia) e 80 (numerazione nuova).

Digitized by Google

zioni sul pagamento di dazî, di Veneziani a Bologna ne capitavan molti tutti i mesi, e che parecchi vi si trattenevano anche più settimane; che per comporre le mille piccole differenze commerciali che sorgevano ad ogni momento, lo scambio di messi tra le due città era frequente; che, infine, non di rado accadeva si fermassero qualche giornata a Bologna, nel loro passaggio, ambasciatori che da Venezia andavano a Firenze od a Roma, o che da queste città erano inviati a Venezia (1).

È facile ammettere pertanto che la notizia del capitanato di Baiamonte sia potuta giungere al Consiglio dei Dieci per una di cotali vie indirette, o che gli sia stata comunicata direttamente da persona che avesse segreta commissione di tenere informato il proprio governo di ciò che oltre i confini veneti accadeva di più notevole.

Ma dov'era allora Baiamonte? Il Romanin, sulla fede dei documenti, dice che nel febbraio del 1325 si trovava a Zara (2): non dovette però essercisi fermato a lungo, perchè quella non era aria buona per lui, dopo gli ordini d'arresto rinnovati dai Dieci, nell'estate del 1322, a tutti gli ufficiali governativi. Dove dunque egli fosse nel giugno 1325 nessuno sapeva precisamente nè a Venezia nè a Bologna; soltanto si diceva e si credeva avesse fissata dimora in Dalmazia o, con indicazione ancora più vaga e indeterminata, in Slavonia.

E verso la Dalmazia si diressero quindi, un po' così,

( ) Nel gennaio 1325 il dott. Guidone da Zappolino da Bologna andò ambasciatore a Venezia (R. Arch. di St. in Bol.: *Riform.* lib. V, c. 267); nel febbraio trovasi a Bologna per ragioni di commercio ser Giovanni Minotto de Venetiis (Id, ibid, c. 277); nel luglio 1325 si parla d'un'ambasciata veneziana venuta a Bologna per questioni commerciali, poco tempo prima (Id, ibid., c. 328 t).

(2) *Op. cit.* ibid, pag. 47.

Digitized by Google

all' avventura, i due ambasciatori bolognesi. È difficile precisare la via da loro seguita, non fornendo intorno a ciò i documenti bastevoli ragguagli: tenendo conto però che, con la commissione che avevano, doveva sembrar prudente evitare il passaggio per i dominî veneziani, credo probabile che, anzichè percorrere la strada solita e più breve la quale per il Naviglio di Corticella conduceva a Ferrara e quindi a Venezia, abbiano preferito recarsi ad Ancona o a qualche altro porto tra questa città e Rimini, e di qui, traversato l' Adriatico, approdare a Spalato, terra che, ribellatasi alla Repubblica nel 1311, non avea ancora voluto piegarsi ad accordi (1).

Quivi dalle informazioni che si curarono tosto di raccogliere vennero a sapere che Baiamonte si trovava probabilmente in *Possenia* (2), luogo ad essi tanto ignoto da non poter dire nemmeno se fosse una città oppure una provincia; appresero soltanto, e con un senso di sgomento, che distava da Spalato cinque giornate di viaggio. Che paese veramente fosse codesta *Possenia* non è facile neppur oggi indovinare: io per me penso si volesse con questa strana parola indicare la *Bosnia*, nome allora designante una regione che si stendeva con limiti non bene determinati, fra settentrione e levante, lungo i confini della Dalmazia e sino a quel principato di Rascia, i cui signori dicemmo già essere in rapporti di parentela con Baiamonte. Nel campo delle congetture questa mi sembra la più verisimile, potendo facilmente spiegarsi la corruzione o la storpiatura di quella denominazione geografica, una fra le mille che s' incontrano nelle carte di que' tempi, e parendomi ovvia la identificazione.

---

(1) Tornò nell' obbedienza di Venezia soltanto nel 1327 (vedi G. Lucio, *Op. cit.* libro III, pag. 180).

(2) Vedi in fine *Documento VII*.

Digitized by Google

Ed era probabile che Baiamonte s' aggirasse allora nella Bosnia, coi bani della quale teneva continue relazioni, essendo quello per lui un paese abbastanza sicuro. Se non che in quel momento il viaggio da Spalato in Bosnia era molto pericoloso per le contese che affliggevano tutta quella regione, contese fra Sebenico e Traù e i conti di Clissa e fra i varî conti di Croazia e di Serbia. Aggiungasi la difficoltà e la poca sicurezza delle vie traverso una regione montuosa e mezzo selvaggia, specialmente per forestieri ignari della lingua e d'ogni cosa. I due ambasciatori perciò, giudicando chè sarebbe stata imprudenza esporsi ad un rischio così grave e compromettere il buon esito della loro commissione, stipendiarono due uomini pratici del paese pagando loro tre soldi veneti grossi al giorno per ciascuno (1), perchè andassero alla ricerca di Baiamonte e gli comunicassero la notizia della sua nomina a capitano di guerra (2).

I due messi partirono, ma di lì a una decina di giorni se ne tornarono a Spalato, senza aver potuto trovare la persona a cui erano stati mandati. Dovettero però aver raccolta qualche notizia meno incerta intorno al luogo dov' essa allora dimorava: infatti, i Bolognesi poco di poi, lasciata Spalato, si recarono a Zara. Qui ebbero subito dei colloqui con un conte Giorgio (3), con Francesco Gevalelli (4) e con certo Pietro Marconi, uno scia-

(1) Il soldo veneto grosso verso il 1325 aveva un valore assoluto di circa cinquanta centesimi della nostra moneta.

(2) Vedi in fine *Documento VII*.

(3) Vedi in fine *Documento IV*. — Questo conte Giorgio, partigiano di Venezia, è probabilmente il conte Giorgio Mihovilovich, avversario dei conti di Brebir (vedi G. Lucio, *Op. cit.*, III, pag. 164).

(4) Francesco Gevalelli o Civalelli apparteneva ad una delle più ragguardevoli famiglie di Zara, un membro della quale, Cressio, più tardi, tenne a battesimo Giovanna II, figliuola di Carlo di Durazzo.

Digitized by Google

gurato, bandito da Venezia e che dimorava a Zara, dove era considerato press' a poco come procuratore di Baiamonte. Egli anzi diede loro ospitalità nella propria casa, facilitò i convegni con le persone sopra menzionate e cercò di favorirli e aiutarli quanto più gli fu possibile (1).

Il conte Giovanni Badoer, rappresentante del governo veneziano a Zara, appena col mezzo di Radoslao, che forse avea potuto assistere a qualcuna di quelle conferenze (2), venne a conoscere di che si trattava, s' affrettò ad informarne il Consiglio dei Dieci. E questo che anche per altre vie aveva avuto sentore della cosa, senza porre tempo in mezzo, il 14 agosto scrisse a lui e al comune di Zara intimassero a Francesco Gevalelli di recarsi entro otto giorni a Venezia, direttamente, sotto pena di 2000 lire d' ammenda se ricusasse; e anzi, ove ciò accadesse, ordinò addirittura lo facessero imprigionare (3). Uno dei consiglieri aveva proposto di scrivere al Badoer che obbligasse Radoslao a giurare sulla verità delle cose riferite, indagasse poi sui fatti di Baiamonte e di tutto rendesse consapevole il Consiglio: la proposta non ottenne che cinque voti (4); essa tuttavia ci mette qualche dubbio sulla fede di quel Radoslao, il quale probabilmente non voleva sbilanciarsi per alcuna delle due parti, preferendo con astuzia slava tenere un piede in ciascuna delle due.

Lo stesso giorno i Dieci deliberarono anche di far manifesto ai giudici, al comune e al conte di Zara il proprio malcontento che si fossero pubblicamente rice-

(1) Vedi in fine *Documenti III e IV.*

(2) Vedi in fine *Documento IV* — vedi pure *Codice Marciano* cit, c. 53.

(3) Vedi in fine *Documento II.*

(4) *Codice Marciano* cit., c 53.

Digitized by Google

vuti ed ospitati i due ambasciatori bolognesi e si fosse loro permesso di proseguire il viaggio in cerca del traditore Baiamonte, contro i patti (1) e contro l'onore di Venezia; come pure che si tollerasse la residenza a Zara di quel Pietro Marconi, amico del traditore e instancabile nell'operare ai danni della Repubblica. Comandavanò perciò ch'entro quindici giorni il comune dovesse mandare scuse valevoli a giustificarsi di tali imputazioni le quali avevano non poco turbato e addolorato il governo (2). A dir vero, la prima proposta era stata quella di fare ai Zaratini gravi lagnanze perchè non avevano arrestati i due messi bolognesi, dopo conosciuta la ragione della loro venuta, ma li avevano invece lasciati andare, senz'attendere gli ordini del governo, che, da sudditi fedeli, avrebbero subito dovuto interrogare in tal proposito: ma siffatta proposta era stata respinta (3). La stessa sorte era del pari toccata a quella di Jacopo Gradenigo il quale, trattandosi di cose concernenti il comune di Zara, aveva messa avanti l'idea che questa faccenda di Baiamonte, com'altra volta s'era deliberato, fosse portata innanzi al Consiglio dei Pregadi, adunati insieme con la Quarantia e coi Dieci (4). Dei due emendamenti proposti il primo parve forse ingiusto e inopportuno, biasimandosi con esso l'omissione d'un atto che, ove fosse stato compiuto, avrebbe procurato allo Stato nuove brighe, giacchè si sarebbero violate le norme del diritto internazionale, impedendo nel loro viaggio, senza ragione evidente, gli ambasciatori d'una città amica: l'altro

---

(1) S'intende i patti del settembre 1313, fra i quali c'era quello con cui Zara s'obbligava ad avere per suoi amici e per suoi nemici gli amici e i nemici della Repubblica.

(2) Vedi in fine *Documento III*.

(3) Vedi in fine *Documento IV*.

(4) *Codice Marciano* cit., c. 53.

Digitized by Google

dovè sembrare inutile, perchè l'argomento non usciva dalla competenza dei Dieci, e il comune di Zara veniva, come direi, in seconda riga e per un fatto intimamente collegato con quello di cui ad essi spettava d'occuparsi.

Il 28 agosto, avendo saputo dal Badoer com'egli cautamente avesse potuto assistere a parte d'un colloquio dei Bolognesi col conte Giorgio e col Gevalelli, i Dieci l'esortarono a fare con la medesima astuzia e precauzione nuove indagini su quel colloquio, giovandosi di Radoslao e d'altre persone che reputasse utili all'uopo, e richiedendo da esse il giuramento su ciò che gli avrebbero riferito, e a dare poi di tutto notizia al governo (1). Era la medesima proposta che, scartata quattordici giorni prima, era adesso approvata con nove voti, nella speranza di venire in chiaro d'ogni cosa e di non dover ricorrere ad altri provvedimenti.

È lecito congetturare che il conte, dopo qualche tempo, abbia fornito tutte le informazioni desiderate e che queste sieno state tali da infondere nei Dieci la persuasione che ormai ogni pericolo era cessato. Infatti, l'8 ottobre non si danno più pensiero nè di Baiamonte nè degli ambasciatori, ma discutono soltanto sulla opportunità di prevenire che potessero rinnovarsi fatti simili a quello dal quale fortunatamente erano usciti così bene. Perciò in Consiglio si propose di procedere contro il comune di Zara e contro il Gevalelli che avevano favorito i due legati di Bologna, proposta eccessiva che non raccolse neppure un voto, laddove invece fu approvata quella di scrivere al conte, ai giudici, al consiglio e al comune di Zara, rimproverandoli di ciò che avevan fatto e avvertendoli che per l'avvenire si guardassero bene dal commettere cosa contraria all'onore dello Stato, per non incorrere nelle pene minacciate da quell'editto

(1) Vedi in fine *Documento IV*.

Digitized by Google

dei Dieci che vietava qualsiasi relazione coi traditori (1). Bell' esempio di moderazione, quale poteva darlo un governo prudente e conscio della propria forza e del proprio buon diritto.

Frattanto, come s' è già accennato, i messi bolognesi, avute a Zara tutte le informazioni necessarie, lasciata questa città, si rimisero in cammino verso là dove allora doveva essersi ritirato Baiamonte. Non si sa che luogo fosse, ma dallo stesso silenzio dei documenti e da un facile computo sulle date crederei di poter affermare dovesse essere non molto lontano da Zara. È anche probabile che finalmente abbiano trovato il tanto cercato capitano e che si siano abboccati con lui, poichè, in caso diverso, avrebbero prolungato ancora il loro viaggio, essendo quello appunto il solo scopo per il quale con tanti disagi e tanta spesa l' avevano impreso. Quello che è certo è ch' egli non accettò l'ufficio offertogli e non si mosse: le gravi difficoltà della via e i pericoli a cui si sarebbe esposto per i severi provvedimenti presi dai Dieci e per la rigorosa vigilanza che, per ordine loro, si dovea esercitare sul mare e in tutta la Dalmazia, quasi interamente tornata nella soggezione di Venezia, devono averlo indotto a ricusare l'elezione. Se era riuscito, circa mezz' anno prima, ad evadere dal castello di Knin (2), difficilmente la fortuna l'avrebbe

(1) Vedi in fine *Documento V*.

(2) Il 7 giugno 1324, presso Knin, a due giornate da Zara, il bano Giorgio, fratello di Mladino (il quale fino dal 1322 era stato imprigionato dal re d'Ungheria) era stato sconfitto da Nelipzio, conte di Cetina, e fatto prigioniero (fu poi tenuto in carcere fino al 1328). Nel suo esercito militava anche Baiamonte che era stato egli pure fatto prigioniero e chiuso nel castello di Knin, donde riuscì a evadere sui primi del 1325. Alla battaglia aveva preso parte, ma contro il bano, il conte Giorgio Mihovilovich.

Digitized by Google

aiutato a sfuggire alle mani dei Dieci e a rompere la fitta rete delle insidie a lui tese: oltre a ciò, poteva anche darsi che una prigionia d'oltre sei mesi nel fondo d'un carcere avesse fiaccato, se non il suo animo, le sue forze e indebolita la sua salute, tanto più che l'età non più giovane e la vita agitata e strapazzata che da ben quindici anni conduceva, correndo dietro con lena affannata a speranze d'impossibile attuazione, doveano aver contribuito a logorargliela.

E invero, dopo quest'anno 1325, non si sente più parlare di lui, benchè nei documenti del Consiglio dei Dieci ricomparisca tratto tratto il suo nome fino al gennaio del 1329 come quello d'un sempre temuto cospiratore, il quale avrebbe avuto parte indiretta fors'anche in un tentativo di congiura contro Venezia, fallito nel novembre 1328, per delazione d'un complice (1). Chi sa come tristi furono questi ultimi anni della sua vita randagia, che dovette chiudersi dolorosamente e ignobilmente nell'impotenza e nell'oscurità, minacciata fino all'estremo istante dalla vendetta implacabile della patria, cui non parve di poter riposare sicura finchè la morte non l'avesse liberata dal pauroso pensiero di quello sciagurato (2).

Intanto i due Bolognesi, venuto meno lo scopo della loro ambasciata, dopo tante brighe, aveano presa la via del ritorno, e poco prima del mezzo agosto erano giunti nuovamente in patria (3). Il loro viaggio era durato cinquanta giorni, giusto il doppio di quanto gli Anziani

(1) ROMANIN, *Op cit.*, ibid, pag 48.

(2) Vedi in fine *Documento VIII.*

(3) All'adunanza del Consiglio degli Anziani del 14 agosto 1325 assiste, per la prima volta dopo il 22 giugno, Daniele di Giovanni (R. Arch. di Stat. in Bol.: *Riformagioni* id. c. 324t e 325t)

Digitized by Google

avean preveduto, e per esso avevano speso ben più dei 375 soldi bolognesi che a ciascuno di loro erano stati anticipatamente pagati. Perciò, poco dopo il loro arrivo, fecero un' istanza al Consiglio degli Anziani nella quale, in compenso dei gravi rischi cui si erano esposti, delle fatiche grandi e del dispendio straordinario da essi sostenuto, umilmente e devotamente supplicavano fosse loro pagato il salario per i venticinque giorni che in più del previsto avean dovuto consumare nelle loro peregrinazioni, e fossero rimborsate le spese non personali che un cumulo di circostanze singolari li aveva costretti a fare.

Il Consiglio riconobbe che, quanto al salario, la loro domanda era ragionevole, e il 30 agosto 1325, con 313 voti contro 22, deliberò che fosse loro contato fino all'ultimo soldo; rispetto al rimborso delle spese, non se ne occupò affatto (1). Forse parve ad esso fosse costata già anche troppo quest' ambasciata non riuscita, per la quale i due frati tesorieri del comune avean levato dalla cassa pubblica ben 500 lire della nostra moneta.

Tale fu l'effetto d' un' elezione fatta con poco criterio pratico e poco senso d'opportunità: un governo savio ed avveduto avrebbe saputo prevedere le difficoltà e la sconvenienza di codesta nomina, e non si sarebbe messo nella condizione di dover subire uno scacco, starei per dire, diplomatico, senza avere neppure il misero conforto di poter muovere in proposito la più riguardosa recriminazione.

Nè per allora Bologna elesse, in luogo di Baiamonte, altro capitano di guerra; solo più tardi, per far

---

(1) Vedi in fine *Documento VII*. — Come valore assoluto corrisponderebbero a lire 4.80 della nostra moneta, per ciascuno, poichè verso quel tempo il soldo bolognese equivaleva a circa 32 dei nostri centesimi.

Digitized by Google

fronte a Passerino Bonacolsi e vendicare la perdita di Monteveglio, scelse a capo delle proprie milizie Malatestino dei Malatesti di Rimini, il quale, il 15 novembre 1325, doveva poi condurle alla grave e vergognosa sconfitta di Zappolino (1).

ANTONIO BATTISTELLA.

DOCUMENTI

I. (2)

Die XVII junii 1325. Capta pars dominorum Luce Ruzini, Marci Michael . . . . . Quod scribatur comitibus Tragurii, Sebenici, Ragusii et Curzure . . . . quod habemus relatione fidedigna quod Bononienses elegerunt . . . . nostrum in capitaneum Bononie per unum annum et jam miserunt per . . . . et attentam et sollicitam curam et custodiam habere facere . . . . . partes et loca nostri regiminis si dictus Baiamons transiret . . . . . . si acciderit quod ipsum possetis habere, ad nostram presentiam sine mora sub bona et fida custodia transmittere debeatis . . . .

II. (3)

Die XIV augusti 1325. *Capta* Quod cum habeamus per litteras comitis nostri Jadre et per alios fidedignos quod ambaxatores bononienses fuerint in colloquio cum

(1) GHIRARDACCI, *Op. cit.*, tomo II, lib. 20, pag. 62 — VERCI, *Op cit*, vol IX, pag. 54 e documento n. 1003.

(2) R. Archivio di Stato in Venezia: *Misti Consiglio X*. Reg. III, (1325-1331), c. 3. — È un foglio staccato e molto guasto.

(3) Id. ibid. c. 6.

Digitized by Google

Frane de Zevalellis de Jadra super facto electionis Baiamontis proditoris nostri contra nostrum honorem, vadit pars quod scribatur comiti et Universitati Jadre quod visis presentibus pro dicto Frane mittere debeant et sibi dicant et precipiant quod sub pena librarum II milia ad nostram presentiam venire debeat recedendo de Jadra infra VIII dies postquam sibi dixerint, veniendo ad nos directe et non declinando ad alias partes (1).

III. (2)

Predicto die. Quod scribatur comiti, judicibus et Universitati Jadre quod intelleximus quod in civitate Jadre retinent et permittunt habitare quemdam Petrum Marchonum bannitum de Veneciis qui contra honorem nostrum non cessat facta Baiamontis pessimi proditoris nostri procurare, nam his diebus elapsis in domo sua recepit duos ambaxatores bononienses qui ibant ad Baiamontem proditorem predictum, eis suum prestando auxilium et favorem contra honorem nostrum manifeste: miramur et non modicum quomodo ipsi comes, judices et Universitas Jadre sicut sciverunt quod dicti duo ambaxatores venerunt in Jadram eos non retinuerint, non permittentes eos inde recedere quousque nobis negocium significarent qui ad ipsum Baiamontem ibant, sicut pro fidelitate qua nobis tenentur facere debebant, de quibus non modicum aggravamur et perturbamur ut merito debemus.

de parte 5.

Quod scribatur comiti, judicibus et Universitati Jadre quod habuimus relacione veridica quod duo ambaxatores bononienses qui ibant ad presentandum electionem capitanarie Bononie Baiamonti, publice venerunt Jadram et ibi recepti fuerunt et hospitati et permissi ire ad ipsum Baiamontem, quod manifeste fuit et est contra pacta et honorem nostrum, et si ita est, id grave habemus et imo precipimus eis quatenus ad no-

(1) Se non verrà, si delibera di farlo arrestare. La parte fu approvata con 7 voti.

(2) *Cons. X Misti* Reg. III, c. 6.

Digitized by Google

stram presenciam mittere debeant sufficienter infra XV dies a presenti pars (*sic*) computandos ad excusandum se et comune Jadre de predictis. Item intelleximus quod ipsi permittunt habitare in Jadra quemdam Petrum Marchonum bannitum nostrum qui facta Baiamontis proditoris nostri contra honorem nostrum non cessat, et predictos duos ambaxatores in domo sua recepit et hospitatus fuit, de quo non modicum aggravamur et perturbamur.

8 de ista (1).

IV. (2)

XXVIII augusti 1325. Cum habeamus per litteras comitis nostri Jadre quod caute et sollicite presenciare voluit de colloquio habito per ambaxatores bononienses cum comite Georgio et Frane de Zevalellis, et ut dicte littere continent de dicto colloquio ad plenum presenciare non potuit, vadit pars quod scribatur et committatur dicto comiti quod iterum caute et sagaciter inquirere debeat de supra dicto colloquio et a Raddi sclavo (3) et ab aliis omnibus, sicut viderit expedire, accipiens sacramentum ab eisdem et dicens quod nos et ipse eos tenebimus de credencia, et que in predictis habuerit ad nos cum omni sollicitudine mittat, et si habebimus factum ad plenum bene quidem, alioquin postridie de hinc fiet sicut videbitur fore expediens pro bono negociorum.

9 de sic.

V. (4)

Die VIIII octubris 1325 Si videtur uobis per ea que dicta et lecta sunt hic super facto duorum ambaxatorum Bononie qui fuerunt Jadre ut presentarent electio-

(1) Questi tre documenti si trovano anche, con qualche variante e con qualche aggiunta, nel codice latino, classe XIV, n. 39, alla Biblioteca Marciana di Venezia, a carte 53 (numerazione vecchia) e c. 80 (numeraz nuova).

(2) R. Archivio di Stato in Venezia: *Misti Cons.* X Reg. III, c. 7.

(3) Cioè Radoslavo.

(4) Id. ibid c. 7.

Digitized by Google

nem capitaneatus civitatis Bononie Baiamonti quod procedatur contra comune Jadre.

Capta — vel non 13 (1).

Quod scribatur comiti, judicibus, consilio et comuni Jadre reprehendendo eos super hoc facto sicut videbitur expedire et quod de cetero caveant sibi contra honorem nostrum aliquid committere, sicut debent. Et quod insuper mittatur eis bannum nostrum de non participando cum proditoribus nostris sicut jacet, et si quis contra ipsum bannum commiserit, penam in eo contentam exigi faciemus et majorem penam etiam secundum qualitatem offense etc.....

VI. (2)

(Lunedì, 17 giugno 1325).... Item quod placet dicto consilio providere et firmare super infrascripta provixione seu posta cujus tenor talis est. Cum de mense Maii proxime ellapsi in consilio populi fuerit reformatum quod remaneret et remanere deberet in provixione, deliberatione et ordinatione domini Capitanei et Antianorum et dominorum de maxenatis cum sapientibus quos habere voluerint (3), providendi, deliberandi et ordinandi de officio, arbitrio, jurisdictione, baylia, salario et equitibus concedendis domino Baiamonti de Venetiis capitaneo guerre nuper ellecto, ut constat ex ipsa Reformatione scripta manu ser Nicole de Eugubio notarii ad Reformationes: idcircho dominus Capitaneus, Antiani et consules, domini de maxenatis et sapientes ab eis ellecti in simul in palatio primiceriorum, ut moris est, congregati, vigore et auctoritate dicte Reformationis, providerunt, deliberaverunt et ordinaverunt quod dominus Baiamonte de Venetiis elle-

(1) La stessa proposta è ripetuta riguardo a Fr. Zevaielli, ed è respinta con 8 voti.

(2) R. Arch. di Stato in Bologna: *Riformagioni, anno 1325*, c. 323 t.

(3) *Domini de maxenatis* erano cittadini deputati ad assoldare le milizie e a vigilarne la condotta. *Sapientes* erano cittadini ragguardevoli che s'invitavano in Consiglio, in numero a piacere, per consultarli in certe occasioni.

Digitized by Google

ctus novus Capitaneus guerre civitatis et comunitatis Bononie habeat et habere debeat idem officium, jurisdictionem, arbitrium, bayliam, salarium et equites quod et quam et quos seu quot habuit dominus Zanacius de Salimbenis olim capitaneus guerre comunis Bononie, et quod quam citius poterit fieri mittatur ad eum syndicus et notarius qui denuntiare debeat eidem officium Capitanerie predicte, hac condicione et forma, videlicet quod ipse dominus Baiamonte incontinenti facta eidem denunctiatione per dictum syndicum, in duos dies teneatur respondere si velit acceptare vel non, et acceptet vel renunciet, et si contingerit ipsum acceptare, quod teneatur venire personaliter et esse in civitate Bononie infra mensem a die acceptationis sui officii, et si ante mensem venerit in civitatem Bononie, incipere debeat suum officium ea die qua venerit et erit in civitate Bononie. Qui syndicus et notarius ituri ad denunctiandam dictam ellectionem dicti officii habeant et habere debeant illud salarium quod taxatum est per novas taxationes syndicorum el notariorum qui vadunt ad denunctiandas ellectiones potestatis et capitanei comunis et populi civitatis Bononie: et quod fratres Gerardinus et Gregorius depositarii generales averis communis Bononie possint, teneantur et debeant dare et solvere dictis syndico et notario ituris ad denunctiandam dictam ellectionem dicto capitaneo guerre, et cuilibet eorum dictum salarium et pro illo tempore quod taxabitur et declarabitur per dictos dominos Antianos et consules vel per duas partes ipsorum, de omni pecunia dicti comunis Bononie que est vel erit penes eos quacumque de causa, non obstantibus quod sit vel fuerit alteri usui deputata, et maxime de pecunia que super est vel erit ab expensis ordinatis per comune Bononie quacumque de causa, sine ipsorum prejudicio et gravamine, non obstantibus aliquibus statutis etc. . . . .

Item facto partito super dicta posta seu provixione per dictum dominum vicarium ad scruptinium etc., ut supra, placuit ponentibus fabas albas qui fuerunt numero ducenti nonaginta quod dicta posta seu provixio procedat et sit firma et valleat et teneat et habeat plenum robur prout scripta et lecta fuit in presenti consilio, et in omnibus et per omnia in qualibet sui parte effectui et executioni debeat demandari auctoritate presentis Reformationis, et quod supradicti fratres depositarii teneantur et debeant libere et impune de supra dicta pecunia supra-

Digitized by Google

dictam solutionem facere supradictis syndico et notario, prout in dicta posta seu provixione plenius continetur, non obstantibus aliquibus statutis, ordinibus, provixionibus et reformationibus comunis et populi Bononie. Illi vero quibus predicta displicuerunt et fabas nigras in contrarium posuerunt fuerunt numero sexaginta octo, datis, restitutis et numeratis ut supra.

VII. (1)

(Venerdì, 30 agosto 1325)..... Item quod placet dicto consilio providere et firmare super infrascripta petitione cujus tenor talis est. Coram nobis domino Capitaneo, Antianis et consulibus populi Bononie dicunt et proponunt Daniel quondam Johanis banitor populi et comunis Bononie et syndicus ejusdem comunis ad denuntiandam Capitanariam guerre nobili viro domino Baglamonte de Venetiis capitaneo ellecto pro dicto comuni, et Bonaventura quondam domini Petri Davilis notarius pro dicto comuni ad dictam Capitanariam dicto domino capitaneo denuntiandam una cum dicto Daniele, quod ipsi iverunt pro dicto comuni ad predicta ut ambaxatores dicti comunis de voluntate et mandato domini capitanei presentis populi Bononie et dominorum Antianorum et consulum dicti populi, de mense Junii proxime ellapsi, et quod ipsi et quilibet ipsorum receperunt salarium a comuni Bononie pro viginti quinque diebus secundum forman cujusdam Reformationis consilii populi facte de dicto mense Junii. Dicunt etiam et proponunt quod ipsi steterunt in servitio comunis Bononie dicta de causa, inter eundo, stando et redeundo, per spatium quinquaginta dierum, et sic debent recipere salarium eorum pro viginti quinque diebus: dicunt etiam et proponunt quod ipsis existentibus ultra mare in civitate Spalati, propter magnas guerras ire non potuerunt ad civitatem seu contratam Possenie, ubi dicebatur esse dictus dominus Capitaneus guerre, que distat a dicta civitate Spallatri per quinque zornatas, et oportuit ipsos expendere de ipsorum pecunia

(1) R. Arch. di Stato in Bologna: *Riformagioni, anno 1325*, c. 338 t

Digitized by Google

in duobus nunctiis mittendis ad eumdem dominum Capitaneum inveniendum tres solidos venetorum grossorum, quapropter ipsi substinuerunt magnum laborem et rissigum personarum et expensas magnas ultra modum. Quare supplicant prefati Daniel et Bonaventura qui sunt subditi et fideles populo et comuni Bononie umiliter et devote quatenus vobis placeat in vostro consilio populi proponere et in eo facere reformari quod eisdem Danieli et Bonaventure et cuilibet eorum officialibus et ambaxatoribus missis per comune Bononie ad dictum dominum Baiamonte, de ipsorum salario, labore, mercede et expensis quibus steterunt et fecerunt in servitio dicti comunis pro dictis ultimis viginti quinque diebus quibus steterunt ultra terminum sue prime solutionis, per dictum consilium populi provideatur et provideri et reformari possit, et quod provixum et reformatum fuerit vel erit per ipsum consilium aut per maiorem partem ipsius super predictis valeat et teneat et plenum robur habeat et effectui demandetur; et quod fratres Gerardinus et Gregorius ordinis fratrum Sancti Gregorii, nunc massarii et depositarii averis et pecunie comunis Bononie possint, teneantur et debeant, absque ipsorum prejudicio et gravamine, de omni pecunia et avere dicti comunis que est vel erit penes eos quacumque de causa, maxime de pecunia deputata solutioni ambaxatorum comunis Bononie, dare et solvere ipsis Danieli et Bonaventure et cuilibet ipsorum quidquid et omne id et totum quod per ipsum consilium ordinatum et firmatum fuit, non obstantibus aliquibus statutis, ordinibus etc. . . . . Item facto partito super dicta petitione per dictum dominum capitaneum ad scruptinium etc., ut supra, placuit ponentibus fabas albas qui fuerunt numero trecenti tredecim, quod super dicta petitione procedatur hoc modo et forma, videlicet quod supradictis Danieli et Bonaventure et cuilibet eorum fiat et fieri debeat solutio per fratres depositarios averis comunis Bononie pro dictis viginti quinque diebus quibus steterunt in dicta ambaxiata in servitio comunis Bononie ultra terminum sue prime solutionis, ad rationem quindecim solidorum bononiensium pro quolibet eorum et pro quolibet die dictorum viginti quinque dierum; et quod fratres Gerardinus et Gregorius generales depositarii averis comunis Bononie possint, teneantur et debeant, sine eorum prejudicio et gravamine, dare et solvere supradictis Danieli et Bonaventure et cuilibet eorum dictos quindecim solidos

Digitized by Google

bononienses et pro quolibet die dictorum viginti quinque dierum ad supra dictam rationem quindecim solidorum bonon. pro quolibet eorum et pro quolibet die dictorum viginti quinque dierum, de omni pecunia et avere dicti comunis Bononie que est vel erit penes eos quacumque de causa, maxime de pecunia deputata solutioni ambaxatorum comunis Bononie, non obstantibus aliquibus statutis, ordinibus, provixionibus et reformationibus comunis et populi Bononie. Illi vero quibus predicta displicuerunt et fabas nigras in contrarium posuerunt fuerunt numero viginti duo, datis, restitutis et numeratis ut supra.

VIII. (1)

Die ultimo januarii. — Capta.

Quod dominus dux et ser Ferigus Dandulo habeant plenissimam libertatem tractandi, promittendi et expendendi pro habendo vel tractando mortem Baiamontis proditoris usque ad quantitatem libertatis concesse tribus de isto consilio. Et possint committere alia et fieri facere omnia que fuerint oportuna, etiam dare licentiam loquendi proditori sine aliqua pena si videbitur oportunum et alia omnia facere que videbuntur.

---

(1) R. Archivio di Stato in Venezia: *Misti Cons. X.* Reg. III c. 58 t. — anno 1328 more veneto.

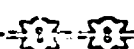
Digitized by Google

ORIGINE E CONCLUSIONE DELLA PACE E DELL'ALLEANZA

FRA I VENEZIANI E SISTO IV

(1479-1480)

(*Nuovi contributi dell' Archivio di Stato di Venezia*)



La guerra, che divampò in Toscana dopo la tristamente famosa congiura de' Pazzi, divise in due campi i principali stati italiani: col papa Sisto IV, che era stato il maggiore colpevole in quell' atroce fatto, per secondare le insaziabili voglie del nipote Girolamo Riario, studioso di crearsi, all' ombra della suprema autorità della Chiesa, uno stato, stette il re Ferdinando di Napoli con il gran Federico, duca d' Urbino, uno dei più valenti e celebri uomini di guerra del tempo; con Lorenzo de' Medici, la vittima designata, stettero, perseverando nell' alleanza stretta nel 1474, il ducato di Milano e la Repubblica di Venezia (1).

---

(1) Il 2 nov. 1474 si conchiuse la lega tra Venezia, Milano e Firenze, lasciando arbitri il papa e il re di Napoli di entrarvi. Doveva durare 25 anni per la pace d' Italia, per la conservazione degli stati collegati, per la guerra contro il Turco. Cfr. doc. 2 nov. 1474 in *Commemoriali* libro XVI, c. 82 in Archivio di Stato di Venezia. Nè il il papa, nè il re di Napoli accettarono l' invito di entrare nella lega di Venezia, anzi strinsero alleanza insieme. C. Cipolla, *Storia delle Signorie Italiane dal 1313 al 1530*, Milano, Vallardi, 1881, vol. IV, parte II, p. 574.

Digitized by Google

L'odio feroce di Sisto per Lorenzo giustifica l'accanimento del primo in questa guerra, e l'intervento a favore del secondo del re di Francia, legato alla famiglia medicea da antico affetto, dimostrato, altra volta (1466), coll'accordarle il privilegio di sposare alla propria insegna i tre gigli di Francia (1); ed ora, all'annunzio del terribile dramma politico, che aveva macchiato i sacri altari del tempio di S. Reparata, col prendere viva parte al dolore apportato dalla immatura e crudele morte di Giuliano, spento dai vili sicari armati dal papa e da Girolamo Riario (2), e coll'inviare a Firenze uno dei più reputati uomini politici di Francia, quel Filippo di Commines, signore d'Argenton, il compagno e l'amico di Luigi XI e di Carlo VIII (3), che fu, come ben dice il Cipolla, anello fra la storia francese e l'italiana negli anni fortunosi che chiudono il medio evo ed aprono l'evo moderno (4). Nè il Commines fu il solo ambasciatore francese, mandato in Italia a sostenere la causa di Firenze, assalita dalle armi di Sisto IV e di Ferdinando di Napoli; chè Luigi XI, incitato da Lorenzo ad operare risolutamente contro il papa e a promuovere un concilio ecumenico (5), il primo di novembre del 1478, annunciava a Lorenzo stesso la partenza di altri suoi ambasciatori, incaricati di occuparsi della congiura fiorentina e della guerra, che n'era stata la conseguenza, e di consigliare

---

(1) A. Fabronius, *Laurentii Medices Magnifici vita*, Pisa 1784, vol. II, pp. 117-118.

(2) Ibidem. vol. II, p. 119; A. Reumont, *Lorenzo de' Medici il Magnifico*, Leipzig, 1883, vol. I, pp. 424-25.

(3) Ph. de Commines, Chevalier, Seigneur d'Argenton etc., *Memoires*, Paris, Ichan de Roigny, 1552, libro VII, cap. V, f. CV.

(4) Cipolla, *Op. cit*, vol. IV, p. II, pp. 589-90.

(5) B. Buser, *Die Beziehungen der zu Frankreich wärend der Jahre 1434-1494 in ihrem Zuzammenhange mit den allgemeinen*, Leipzig, 1879, p. 194.

Digitized by Google

la pace, così utile a tutta l'Europa, minacciata dal flagello dei Turchi, e di insistere sulla necessità di convocare un concilio ecumenico per dirimere ogni ragione del presente grave conflitto (1).

L'ambasceria francese giunse in Roma sulla fine del gennaio del 1479, e, accolta dal papa in Concistoro (il 26 gennaio), espose il suo mandato, che toccava anche dell'assoluzione del Medici e dei Fiorentini dalle censure, lanciate contro di essi all'indomani dell'efferata congiura (2) La risposta del papa, conservataci da Matteo di Volterra, fu, a detta del Cipolla, molto vaga, ma non un deciso rifiuto (3): infatti, per quanto riguardava il concilio, Sisto IV si mostrò vivamente incline alla convocazione, sebbene per allora la reputasse impossibile; ma dichiarò che, ad ogni modo, spettava a lui il diritto di convocarlo e di presiederlo, che vi dovevano intervenire tutti i prelati, obbligati a dare opera al mantenimento della libertà ecclesiastica. Nessuno poi di essi, aggiunse il papa, dirà che era stato permesso a Lorenzo di fare impiccare turpemente l'arcivescovo di Pisa — complice della congiura contro i Medici —; anzi tutti dovranno essere concordi nell'affermare che i canoni della Chiesa erano stati violati. Inoltre un concilio non poteva essere possibile senza l'imperatore e gli altri principi; intanto si sarebbe trattato coi cardinali circa la convocazione, spettante al papa, il solo investito di tale potere. Rimproverò in fine a Luigi XI la sua politica ecclesiastica, e il consigliò a far riconoscere a Lorenzo i suoi torti e a

(1) A. Desjardin, *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, Paris, Imprimerie Impériale, MDCCCLIX, T. I, pp. 175-76 77-78-79-80-81-82-83-84.

(2) Ibidem. Perret, *Histoire des relations de France avec le Republic de Venise*, Paris, 1896, vol. II, p. 160.

(3) C. Cipolla, *Op. cit.*, vol. IV, p. II, p. 594.

Digitized by Google

dare la debita soddisfazione, dopo la quale nulla s' opponeva al perdono e all'accomodamento di ogni altra differenza (1).

Oltre le accennate istruzioni, uno degli ambasciatori francesi a Roma, monsignor Guy di Arpajon, visconte di Lautrec, aveva avuto dal suo re, per riuscire meglio e più presto nell'intento, il particolare mandato di tentare il conte Girolamo Riario, onnipotente presso il papa, e indurlo a favorire la lega (2).

I Veneziani ebbero subito notizia di tale negozio dal loro ambasciatore in Francia Bertuccio Gabriel; e i Dieci, che furono i primi ad occuparsene, il reputarono di così grave momento, che s'aggregarono, per meglio consultare la bisogna, una giunta di dieci nobili (3). Dopo una lunga e seria discussione, il giorno 5 di febbraio del 1479, fu deliberato di dar comunicazione della cosa agli ambasciatori degli alleati, residenti in Venezia, per conoscere prima il loro parere, e poi quello dei loro governi, che esortavano ad informare, essendo una simile pratica per tornare utile agli interessi della lega (4).

Pertanto il desiderio di pace e di tranquillità nel dominio della Repubblica, conturbata dalla lunga guerra turca, e in tutta Italia spinse Bernardo Contarini e Marco Venier, capi dei Dieci, a proporre un colloquio col conte, da tenersi dal cardinale veneziano Pietro Foscari, patriarca d' Antiochia, referendario apostolico, uomo di acuto in-

(1) La risposta del Papa ci è stata, come si è detto, conservata da Iacopo da Volterra e si trova in RAYNALDI, *Annales ecclesiastici*, Lucae 1753-1754 an. 1478 n. 18 — Vedi anche PERRET, *Op. cit.* II, p. 162, il quale non si perita di chiamare banale quella risposta.

(2) Consiglio dei X, Misti R.° 19, doc. 12 febb. 1479, cc. 114t. 115. — PERRET, *Op. cit.*, II, 165.

(3) Cons. X Misti, R.° 19, doc. 5 febb. 1479, c. 110t.

(4) Ibidem, doc. 5 febb. 1479. cc. 110t-111.

Digitized by Google

gegno e aperto a qualunque difficile missione e molto intimo del nipote del papa (1).

Il Foscari, verbalmente e secretamente informato, per ragioni di prudenza, della missione deliberata dai Dieci, dal fratello Luigi Zane, doveva dire che la Signoria, considerato il successo delle cose occorse in quell'anno in Italia, non poteva a meno di far notare che di tutte quelle, benchè chiaramente sembrassero guidate dal re Ferdinando di Napoli, era riservata la responsabilità al papa e ritenuto principale strumento Girolamo Riario, il quale, in vero, non ostante l'aiuto dello zio, non aveva avuto alcun vantaggio, e che tutto ciò, che si era fatto sin allora con l'autorità del pontefice e sua, era andato a profitto d'altri. Queste cose la Signoria, sempre costante nella devozione verso la S. Sede e il suo capo e nell'amore verso il conte, desiderosa del comune utile e pacifico stato d'Italia, aveva stabilito di far canoscere, affinchè il conte stesso ne intendesse le sincere intenzioni d'averlo sempre caro e di conservarne, difenderne, aumentarne lo stato e l'autorità, in pieno accordo con la lega e il re di Francia, del quale, a quest'ora, reputava gli sarebbe stato palesato l'animo in proposito (2).

Messa ai voti la proposta dei due capi, il consiglio la respinse, e accettò invece, pel momento, l'altra del terzo capo Francesco Priuli : di differire ogni deliberazione su quella materia (3). Se non che, pochi giorni dopo, il 12 di febbraio, mutato avviso, furono spedite lettere all'ambasciatore veneziano Sebastiano Badoero (4), in viaggio per Roma, affinchè affrettasse il cammino, e, subito giunto

(1) Cons X. Misti, Reg.° 19, doc 8 febb. 1479, cc. 111-111 t. 112.

(2) Ibidem.

(3) Ibidem, doc. 8 febb. 1479, c. 112.

(4) Il Perret, *Op. cit.*, II, 166, lo desume da un dispaccio degli oratori milanesi Botta e Colli a Milano.

Digitized by Google

alla metropoli cattolica, s' abboccasse col cardinale Foscari, e gli manifestasse il pensiero del governo, che era, come si è detto più sopra, di attrarre dalla parte della lega il conte Girolamo, al quale conveniva rammemorare i pericoli cui andava incontro, se avesse persistito nel proposito di combattere Firenze e i suoi alleati, e i vantaggi invece, che avrebbe ottenuto, se fosse diventato amico della lega, a nome della quale, « dal darli stato in fuora » si poteva promettere ogni protezione e la conservazione dello stato, ma in tale forma che, non attendendo egli al partito, non rimanessero offesi l'onore e la la riputazione della Repubblica (1).

Intanto che il Badoero accelerava il suo viaggio alla volta di Roma, dove si recava come stabile ambasciatore di Venezia, Sisto IV, il 15 di febbraio, raccoglieva un nuovo concistoro, nel quale gli oratori dell'imperatore, testè arrivati, ostili alla lega, si dichiararono risolutamente contrari alla convocazione di un concilio allora non necessario; nondimeno espressero l'avviso, che si usasse indulgenza coi Fiorentini, e, in vista del pericolo dei Turchi, si stringesse la pace (2). Inoltre il cardinale Foscari, prevenendo il pensiero dei reggitori della sua patria, di propria iniziativa, aveva esplorato l'animo del papa e tenuto con lui un colloquio; e di questo il Badoero, tosto informato al suo sopraggiungere in Roma, dava notizia a Venezia, come dell'altro, che lo stesso cardinale poi s'era affrettato a tenere col conte Girolamo, per mandato dei Dieci (3). I quali, ponderata bene la sostanza dei discorsi del papa e del conte, reputarono

(1) Cons. X, Misti, R.° 19, doc. 12 febb. 1479 citato, cc 114 t.-115.

(2) Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo* (versione italiana). Trento, 1891, vol. II, p. 477.

(3) Cons. X, Misti, R.° 19, doc. 8 marzo 1479 c. 118 t.

Digitized by Google

subito opportuno di porre sull' avviso il Badoero, affinchè, mutate le condizioni d' Italia per l' avvenuta pace col Turco, non si dovesse troppo lusingare, qualora per avventura attendesse al partito, il Riario, il quale, vista la prontezza dell' animo della Repubblica, avrebbe potuto o potrebbe indursi a domandare cose grandi, come sarebbe stato, stipendio, capitanato o altra preminenza in Italia, che la Signoria, oltre la protezione del suo dominio di Imola, non voleva o avrebbe voluto concedere (1).

Quelli che potevano essere, e chiaramente erano, i desideri del conte Girolamo non tardarono ad essere conosciuti sotto forma di capitoli nel memoriale ufficiale delle condizioni di pace avanzate dal papa. Tuttavia il Badoero e i suoi colleghi giudicavano di non doversi prendere sul serio il Riario: secondo la loro opinione, esso era il vassallo del re di Napoli; suo confidente l'ambasciatore napolitano Anello Arcamone, conte di Borello, uomo astutissimo; finte le sue pratiche (2). Non ci indugeremo, per amore di brevità, sui ventiquattro capitoli, inviati da Roma, il 5 di marzo, al Senato veneto da Sebastiano Badoero; nondimeno alcuni di essi meritano, per la loro importanza e stretta attinenza al nostro tema, di essere ricordati. E invero è degno che si ricordi, innanzi tutto, la presunzione dei macchinatori dell' immane congiura dei Pazzi e degli autori della guerra contro Firenze, l'una e l'altra miranti a cacciare i Medici per creare, con tutta probabilità, uno stato al Riario, di avere il diritto dell' offeso, di imporre cioè a Lo-

(1) Quanto la Repubblica scriveva al Badoero circa il contegno prudente da tenersi col conte fu da quest' ultimo conosciuto subito a Roma contemporaneamente all' oratore veneziano, con gran meraviglia dei Dieci, i quali si diedero tosto a scoprire i colpevoli di quelle gravi indiscrezioni. Cons. X. Misti, R.° 19, doc. 19 aprile 1479, c. 126-126 t.

(2) Perret, *Op. cit.*, II, p. 166.

Digitized by Google

renzo e a' suoi complici, rei di aver fatta giustizia dei piccoli e dei grandi sicari, caduti nelle loro mani, di venire, personalmente e a pubblico nome, a Roma a confessare i delitti commessi contro la S. Sede, accompagnati da due priori, da due gonfalonieri e da dieci persone del popolo (1).

Così, e per la stessa ragione, si dovevano distruggere le pitture, che, ad obbrobrio ed infamia dei rei dell'attentato contro i Medici, erano state dipinte, per ordine della Signoria, da Andrea del Castagno sulla facciata del Palazzo Vecchio in Firenze (2); celebrare annualmente, in suffragio delle anime dei defunti — i sicari e i complici porporati della congiura — un anniversario; innalzare all'uopo una cappella espiatoria a perpetuo ricordo dell' insulto patito dalla Chiesa; pagare centomila ducati, da usarsi poi da S. Santità contro il Turco; e di restituire Borgo S. Sepolcro, legittimo possesso pontificio (3).

Queste ed altre condizioni riguardavano i soli Fiorentini; altre invece direttamente i duchi di Milano, come la libertà di Genova e il ritorno nel ducato dei principi ribelli Ludovico detto il Moro, Ottaviano, Ascanio Sforza e del famoso condottiero Roberto di S. Severino, conte di Caiazzo, cacciati dopo l' uccisione del duca Galeazzo Maria; altre ancora più particolarmente Venezia, come

(1) Tali capitoli sono nell'Appendice dell' opera di SIGISMONDO DE' CONTI, *Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510*, Roma 1883, vol. I, pp. 387-388-389-390-391-392 e in Senato, Deliberazioni Secrete, vol. XXXIX, cc. 6 t.-7-7 t-8.

(2) Ibidem.

(3) Ibidem. Borgo S Sepolcro apparteneva di già alla S. Sede per cessione fattane a Martino V l'anno 1429 dai Malatesta. Il papa Eugenio IV diede nell'anno 1440 in pegno ai Fiorentini quella città per il prestito di 25.000 fiorini d'oro Cfr. docc. in Appendice dell'*Op. cit* di S. de' Conti vol. I. pp 385-86-87-88-89-90-91-92-93.

Digitized by Google

la lega generale da stringersi contro il Turco, col quale da poco la Repubblica aveva segnata la pace; altre infine indirettamente il conte Girolamo come la sottomissione di Faenza, vicariato dei Manfredi, destinata con altre terre della inquieta Romagna, ad arrotondare il dominio dei Riari (1).

L'impressione, che queste gravi condizioni di pace destarono a Venezia, fu enorme: e il Senato non si peritò a dichiararle «alienas profecto et longe diversas ab omni nostra expectatione et ab ipsa honestate et studio pacis qua de agitur», e i capitoli «fere omnia scandalosa et apta ad promovendum novum potius bellum quam ad presens componendum» (2). E subito alcuni membri di quell'austero consesso avevano sottoposta all'approvazione dei colleghi una minuta confutazione di quei capitoli, per mandarla a Roma al Badoero (3); ma, contrariamente al loro avviso, vinse il partito più risoluto di Marco Corner, savio del consiglio, informato al fermo proposito di mantenere salda ad ogni costo la pace col Turco, minacciata dalle macchinazioni e insidie di alcuni principi italiani. E così il Senato scriveva al Badoero che, con gli oratori del re di Francia e con quelli degli alleati, si presentasse al papa per fargli sapere, che la lega, studiosa di pace, reputava i capitoli suoi più acconci a infiammare la guerra: volesse pertanto restituire la quiete d'Italia, e, prima di trattare di pace, sospendere, entro otto giorni, le censure e deporre le armi, scaduto il qual termine, se non avesse acconsentito, l'oratore veneziano avrebbe abbandonato Ro-

(1) Senato, Delib. Secr., XXIX, ibidem.
(2) Ibidem, doc. 16 marzo 1479, cc. 1 t-2-2 t.
(3) Ibidem.

Digitized by Google

ma (1). Contemporaneamente, a dar maggior forza a questa protesta, si comunicò anche l'ordine dato al capitan generale di mare di lasciare alcune navi in Oriente, e col resto dell'armata veleggiare verso Durazzo, e di là attendere nuovi ordini (2). Nè si trascurò di incitare ad adoperarsi a profitto della pace il cardinale di S. Maria in Conca, che con gravità, equità e grandezza d'animo aveva parlato circa la composizione della presente guerra (3), e ancora i cardinali veneti residenti in Roma (4).

Tutta la corte pontificia, scriveva il Pandolfini, oratore del Medici, desiderava e voleva la pace e ne parlava pubblicamente, e così la maggior parte dei cardinali, « ma sono in luogo che non ardiscono parlare quello intendono et alcuni che hanno fatto ne sono stato molto represi et con parole non conveniente dal conte Je(ronimo) e da M. Aniello imbasciatore del re in modo che qui ogni cosa si fa secondo la voglia del conte Je(ronimo) il quale in omnibus dipende dal re » ; e più oltre aggiungeva l'oratore fiorentino, a proposito del desiderio manifestato dagli stessî cardinali, che non venissero rotti i negoziati di pace, che « il conte può più lui solo che tutto il collegio et però senza lui nulla è da sperare si possi fare » (5).

Mentre s' attendeva l'effetto della protesta degli oratori della lega, il Senato s' affrettava ad ordinare al Badoero che, qualora gli ambasciatori francesi, secondo il tenore de' propri mandati, chiedessero la convocazione di

(1) Sen. Delib. Secreta XXIX, doc. 16 marzo 1479, cc. 2 t. 3. (Citato dal Perret, *Op. cit*, II, 168).

(2) Ibidem.

(3) Ibidem, doc. 17 marzo 1479, c. 3 t.

(4) Ibidem, doc. 17 marzo 1479 c. 3 t.

(5) Pastor, *Op. cit.* (dispacci del Pandolfini), vol. II, p. 644 dell'Appendice, docc., 126-127.

Digitized by Google

un concilio, e imponessero ai loro prelati l' esodo da Roma, e tutti gli ambasciatori degli alleati fossero d'accordo in ciò, non solo dovesse approvare la deliberazione del re di Francia, ma palesemente dichiarare che tale era anche il pensiero della Repubblica (1).

Non è ben chiaro se facessero sull'animo di Sisto IV più effetto le sorde minacce di un concilio ecumenico, che si andavano mormorando da più tempo a Roma, congiunte al contegno della maggior parte dei cardinali bramosi di pace, o il risoluto atteggiamento dell'oratore di Venezia nella memorabile seduta del 26 marzo: certo è che, il 4 di aprile del 1479, furono sospese le censure ecclesiastiche inflitte ai Fiorentini e le ostilità, dopo un' altra seduta non meno memorabile e tempestosa (2). Ma non ultima cagione di questi provvedimenti dovette essere proprio la invocata apertura di un concilio: apertura, che i principi laici, in conflitto con lo stato della Chiesa, più spesso invocavano per il trionfo de' loro particolari interessi che della giustizia. Onde la opposizione sistematica dei papi, che vedevano in quelle domande uno sfogo di personali livori e un tentativo di privare l'autorità pontificia de' suoi diritti, e asservirla ai voleri del concilio, che, secondo il diritto canonico, non poteva essere valido senza la convocazione e presidenza del papa, superiore, nella gerarchia ecclesiastica, ad ogni ordine di prelati e di concili. Il Perret, nella sua opera magistrale sulle *Relazioni fra la Francia e Venezia*, aggiunge che alla deliberazione del papa non furono estranee: la resistenza della lega, che mai, come allora, era stata così unita; la determinazione dei Veneziani, fino allora incerti, di appellarsi al concilio; la pace di questi coi Turchi,

(1) Senato, Delib. Secr., XXIX, doc 1 aprile 1479, c. 6-6 t.
(2) Ibidem, doc. 12 aprile 1479, c. 6 t.

Digitized by Google

che permetteva di portare un aiuto più serio alla triplice alleanza (1).

Sembrava che colla sospensione delle censure ecclesiastiche e delle ostilità si fosse fatto un gran passo verso la pace, e si fosse meglio spianata la via alle trattative. secondo il giudizio degli stessi Veneziani, che s' affrettarono a mostrare la loro riconoscenza al papa per quanto avea fatto (2). Restava una grande difficoltà da superare: quei ventiquattro capitoli, che Sisto IV aveva messo come condizione della pace, e sui quali conveniva che gli alleati, tanto per incominciare a fare qualche cosa, si pronunciassero. Per quanto riguardava Venezia, perdurava sempre la preoccupazione che, accettando quei capitoli, con suo grande danno, si rompesse l'accordo, testè stretto col Turco, incompatibile col concetto di una lega generale, che aveva proprio di mira la crociata contro quel popolo, e si turbasse, con lo spodestamento di Galeotto Manfredi, l'equilibrio nella Romagna, dove la Repubblica aveva iniziata una politica, che non lasciava più dubitare che ella stessa aspirasse ad allargare i propri confini da quella parte. Onde la sua risposta, per quanto rifletteva questi due punti essenziali del memoriale del papa, fu recisamente e risolutamente negativa; per il resto si rimetteva agli altri interessati, la Repubblica di Firenze e il Ducato di Milano (3). I quali, alla lor volta, non credettero di accettare interamente le condizioni, che li riguardavano: Lorenzo de' Medici avrebbe chiesto perdono, ma per mezzo di un procuratore, e non avrebbe celebrato l'anniversario dei defunti sicari del fratello e eretto la cappella espiatoria, e tanto meno

(1) Perret, *Op. cit.*, vol. II, pp. 169-170.
(2) Ibidem, p. 170.
(3) Senato, Delib. Secr. XXIX, doc. 12 apr. 1479, cc. 8 t.-9.

Digitized by Google

restituito Borgo S. Sepolcro, luogo fuori di causa, perchè non era stata su esso contesa, prima della guerra (1); la cancelleria ducale milanese non avrebbe acconsentito a lasciar Genova in libertà, anzi preteso che, raggiunto l'accordo fra le parti, queste dessero aiuto a ricuperare quella città, e non avrebbe accolto i principi ribelli poichè, dopo essere stati graziati della vita, e dotati ciascuno di 1200 ducati all' anno, dimentichi di tanta clemenza e liberalità, avevano di nuovo con Roberto Sanseverino cospirato e, rotti i confini, s' erano congiunti in aperta guerra contro lo stato di Milano. Col solo cardinale Ascanio, che non aveva rotto il confine, si sarebbe usata indulgenza, e fino a tanto che avesse rispettato il bando, col lasciargli l'annua provvigione (2).

Era evidente che, dato il carattere impressionabilissimo e mobilissimo del papa, suggestionato da Girolamo Riario e da quell' astutissimo uomo che era Anello Arcamone, oratore del re di Napoli, queste risposte suscitassero nuove tempeste e fossero travolte tutte le trattative, come di fatti avvenne nella seduta del 28 di aprile (3).

Intanto bisogna notare che a Roma non tutti, cominciando dagli ambasciatori francesi, ostentanti grande intimità col conte e con l'Arcamone (4), s' adoperavano con amore e impegno per ottenere la pace; anzi, a danno di essa, s' era ventilato, e si comprende bene da chi e perchè, di trasportare da Roma a Napoli la sede dei negoziati, contro la disposizione dei cardinali e quella in-

(1) Sigismondo de' Conti, *Op. cit.*, vol. I, Appendice, doc. N. IV, pp. 393-4-5 e Senato, Delib. Secr., XXIX, c. 10 t..

(2) Senato, ibidem, c. 11.

(3) Perret, *Op. cit.*, vol. II, p. 173.

(4) Buser, *Op. cit.*, p 209, secondo quello che scriveva il Pandolfini, oratore dei Fiorentini, da Roma.

Digitized by Google

trinseca, come scriveva Sebastiano Badoero, del papa (1). Inoltre, mentre i collegati di Firenze davano saggio di correttezza, comandando alle loro truppe assoluta astensione da ogni offesa (2), Roberto Sanseverino rimaneva minaccioso co' suoi accampamenti nell' agro pisano (3), e i corrieri della lega, lungo le strade del dominio pontificio, venivano aggrediti e spogliati delle lettere, che portavano agli ambasciatori (4), con grande offesa del diritto delle genti.

Di questa incerta e triste condizione di cose, l' 8 e il 10 di maggio del 1479, scriveva a Venezia il Badoero e ne accusava come autori gli avversari della lega, che tentavano di tirar in lungo la pratica, « causa exequendi contra eam sua prava desideria et inhonestos appetitus » (5). Il che non voleva il Senato, ad ogni modo, tollerare per l' onore e la sicurezza della lega, reclamante anche la tutela di Bologna, di Rimini e di Pesaro (6), sopra le quali s' addensava un nembo foriero di procella. L'ora fatale per i vicariati di Romagna stava per suonare: prima i tentativi inorganici di Girolamo Riario, mente ristretta e animo imbelle, poi il trionfo di Cesare Borgia, infine la guerra rivendicatrice di Giulio II, affermante sulla rovine di quei tirannici e, ad un tempo, splendidi principotti il diritto sovrano della Chiesa.

L' insistenza del papa — per ritornare all'argomento dei negoziati — si restringeva a due soli desideri: la li-

(1) Senato, Delib. Secr. XXIX, doc. 22 aprile 1479, c. 11-11 t.

(2) Ibidem, doc. 22 aprile 1479, c. 12.

(3) Ibidem, doc. 22 aprile 1479, c 11-11 t.

(4) Ibidem, Il 24 di marzo del 1479, un corriere fiorentino, portante la livrea del re di Francia, fu arrestato nel territorio di Roma, e i suoi dispacci intercettati. Perret, *Op cit.*, vol. II, p. 168 nota 3.

(5) Senato, Delib. Secr., XXIX, doc. 15 maggio 1479, c. 15-15 t.

(6) Ibidem, doc. 16 maggio 1479, c. 14.

Digitized by Google

bertà di Genova e la cessione di Borgo S. Sepolcro (1), e da questi non voleva, a nessun patto, decampare. Ma come vide la risolutezza de' suoi avversari, fece dire, per mezzo del nipote Girolamo, agli ambasciatori dei collegati che, pur di venire ad un definitivo accordo, egli limitava le sue pretese alla sola cessione di Borgo S. Sepolcro. Nondimeno gli oratori risposero che non potevano accogliere questa proposta, perchè non autorîzzati dai loro governi (2).

Sfumata così quasi ogni speranza di pace, il Senato veneto incaricò il Badoero di presentare a Sisto IV un nuovo ultimatum, fissando per la risposta otto giorni di tempo, in capo ai quali tutti avrebbero ripreso la loro libertà di azione e si sarebbero riaperte le ostilità, e gli ambasciatori sarebbero ritornati alle loro case (3).

Il papa intanto a tali minacce cercava di creare equivoci e guadagnar tempo; ma, alla fine, stretto da ogni parte, il 31 di maggio convocò in concistoro gli ambasciatori della lega, quelli del re di Francia e del re d' Inghilterra, per dare lettura di un lungo memoriale, nel quale faceva la storia delle trattative e l'apologia della sua condotta (4).

Quanto sia stata tempestosa quella seduta si rileva dalle lettere degli ambasciatori presenti, i quali parlano del risoluto discorso di Sebastiano Badoero, che invocò, con grande calore, un concilio universale « nel quale

---

(1) Senato, Delib. Secr. XXIX, doc. 15 maggio 1479, c. 15-15 t. citato.

(2) Perret, *Op. cit.*, vol. II, p. 165.

(3) Senato, Delib. Secr. XXIX, doc 15 maggio 1479, c. 15-15 t. citato. A questo ordine tenne dietro l'altro di provvedere nuovi denari per il soldo delle milizie accampate in Toscana, che furono tosto avvisate di prepararsi a nuovamente combattere. Ibidem, doc. 16 maggio 1479, c. 16.

(4) Perret. *Op. cit.*, vol. II, p. 176.

Digitized by Google

questa causa meglio s'intenderà et nel quale molte altre cose si diranno, che a buono fine sino a qui sono state taciute » (1). Il papa alterato ribattè che egli non voleva rispondere, come si conveniva, a tanto superbo parlare, e ricordò che i Veneziani tenevano molti luoghi della Chiesa, i quali « quando concilio si facessi, aranno a restituire » (2). Poi in fine parlò più umanamente e invitò i presenti a rimanere a Roma per trovare qualche mezzo di conciliazione (3), e tolse la seduta, col pretesto di essere stanco, proprio allorquando uno degli ambasciatori francesi s'era alzato per parlare (4).

Caduta ogni speranza, gli oratori di ciascun stato, dopo aver ordinato a tutti i prelati, loro compatriotti, di lasciar Roma, s'accinsero a partire; se non che, il 2 giugno, Sisto IV li convocò di nuovo, e dichiarò che accettava di rimettersi al giudizio del re di Francia e d'Inghilterra per accomodare le differenze, e aggiungeva, in qualità di arbitri supplementari, l'imperatore Federico e il figlio Massimiliano, duca di Borgogna (5), e provvisoriamente si segnò una convenzione, per la quale s'intendevano, fino a tanto che la sentenza arbitrale fosse pronunciata, sospese le censure e le ostilità (6).

Nel periodo di tempo, che corre dal giugno al dicembre del 1479, i Veneziani non praticarono più direttamente col papa; ma fecero ogni sforzo per raggiungere una pace, che non compromettesse, in nessun modo, i loro interessi e il buon accordo col Turco, sempre

(1) Buser, *Op. cit.* (dispaccio del Pandolfini), p. 487 dell'Appendice.

(2) Ibidem.

(3) Ibidem.

(4) Ibidem.

(5) Perret, *Op. cit*, vol. II, p. 177.

(6) Ibidem, p. 178.

Digitized by Google

sospettoso e pronto ad assalire la penisola. Nel tempo stesso, fallito il tentativo di arbitrato affidato ai re di Francia e d'Inghilterra, essi diedero nuovo impulso alla guerra toscana, moltiplicarono il numero delle milizie e levarono buona somma di denaro per soccorrere i Fiorentini (1), le cui condizioni andavano diventando, ognor più, disperate (2).

L'avvenimento che, secondo il nostro debole intelletto, assume, nella seconda metà dell'anno 1479, maggior importanza per le cose nostre è il ritorno in Milano (8 settembre 1479) di Ludovico il Moro, Ottaviano e Ascanio Sforza, e di Roberto Sanseverino per concessione del giovanetto Gian Galeazzo e della madre Bona di Savoia, raggirata da una fazione, potente in corte, guidata da Antonio Tassino, favorito della stessa duchessa e nemico acerrimo di Cicco Simonetta, cancelliere del ducato. La ribellione di Tortona e di altri castelli vicini, che mise, per opera dei seguaci dei profughi principi, a repentaglio la sicurezza dello stato milanese, non fu certamente estranea del tutto a una tale pericolosa deliberazione, che doveva ben presto aprire un profondo abisso fra Ludovico il Moro, ambizioso, invadente, sitibondo di dominio, e la povera vedova e il figlio, sul cui capo incombeva, da quell'ora, un terribile destino. Anche la lega nulla di bene aveva da sperare da quell'uomo, allorchè si fosse sbarazzato, come infatti si sbarazzò in breve, del venerando cancelliere, che lasciò poi il capo sul patibolo.

Di tale mutazione di cose Firenze prese subito ombra, e l'oratore fiorentino, Tommaso Soderini, residente a Venezia, richiese in proposito, a nome del suo gover-

(1) Senato, Delib Secr. XXIX, docc. 11-12-14-15 — 15 settembre 1479 cc. 35 t. 36-36 t. 37.

(2) Ibidem, doc. 18 settembre 1479, c. 37-37 t.

Digitized by Google

no, l'avviso del Senato, il quale l'assicurò che la riconciliazione di Ludovico il Moro e di Roberto Sanseverino, togliendo ogni domestico e interno travaglio, non poteva che maggiormente giovare alla lega (1). E come i Fiorentini avessero molta ragione di dubitare, e i Veneziani troppa fretta di assicurarli apparve manifesto quando, sotto colore di annunciare la buona novella, Ludovico mandò ambasciatori al re Ferdinando di Napoli, e propose il richiamo di quelli, che la lega teneva in Francia presso la corte di Luigi XI (2). Allora anche Venezia cominciò a sospettare, e ordinò ad Antonio Donà, che andava oratore e provveditore presso l'esercito in Toscana, di assumere tanto al suo arrivo a Bologna quanto a Firenze, città poste sul cammino degli ambasciatori milanesi diretti a Napoli, informazioni su quanto ivi avevano detto e fatto; e, se per caso, li avesse trovati ancora a Firenze, cercasse, ad ogni modo, di scoprire la sostanza della loro missione (3), e « quantum proposuerint, quesitaverint, et per omnem modum tam publice quam privatim fuerint operati » (4).

L'orizzonte della politica italiana, già così coperto di nubi dalla parte della Toscana, cominciava anche ad offuscarsi da quella della Romagna, di dove giungevano a Venezia notizie di novità e domande di soccorsi dal signor di Faenza e dal consiglio di Rimini (5). Pure Roberto Malatesta, signore di quest' ultima città, capitan

---

(1) Senato, Delib. Secr. XXIX, doc. 18 settembre 1479, c. 37-37 t.

(2) Ibidem, doc. 20 settembre 1479, c. 38-38 t. Cfr. il dispaccio pubblicato dal Buser in *Lorenzo de' Medici als italienischer Staatsmann*, Leipzig, Dunker e Humblot, 1879 dell'amb. pontificio Gio Fr. da Tollentino al Riario, in Appendice al cap. II, pp. 144-45-46-47.

(3) Ibidem, doc. 20 settembre 1479, cc. 38 t.-3939 t.-40.

(4) Ibidem.

(5) Ibidem, doc. 5 ottobre 1479, c. 44 t.

Digitized by Google

generale della lega, s' agitava nel campo di S. Casciano, e, dubitando degli effetti dell'avvenuto ritorno di Ludovico il Moro a Milano, e della sicurezza del suo stato, voleva abbandonare il servizio dei collegati, per provvedere alle cose sue in Romagna (1).

La Repubblica, allarmata a tali novelle, mandò nuove genti a Ravenna, affinchè quel podestà le usasse non solo in difesa del dominio veneto ma anche de' propri protetti (2). Ma quale non fu la sua meraviglia nell' apprendere che Roberto di Sanseverino doveva comandare i soldati destinati e pagati dal re di Napoli per operare in Romagna, all' intento di allontanare dal campo fiorentino Roberto Malatesta, signore di Rimini, e Costanzo Sforza, signore di Pesaro, (3), e che Ludovico il Moro aveva concesso a quelli il transito per le terre del ducato milanese? (4). Tuttavia si era ancora ai primi passi della losca politica di quest'uomo fatale all'Italia, che cominciava già a romperla con la misera Bona di Savoia, assai malcontenta di lui e del Sanseverino, intenti, come scriveva Francesco Diedo, oratore veneziano a Milano, a scindere la lega e a prepararne una nuova col re Ferdinando e col papa (5).

Intanto, come fulmine a ciel sereno, giunse a Venezia, e si sparse per la penisola, la notizia della partenza di Lorenzo il Magnifico per Napoli, preparata abilmente dagli ambasciatori del re di Francia, i quali erano riusciti a sventare le invereconde trame di Ludo-

(1) Sen. Delib. Secr, XXIX., doc. 2 ottobre 1479, cc. 43-43t.

(2) Ibidem, doc. 20 ottobre 1479, c. 48.

(3) Ibidem.

(4) Ibidem, doc. 20 ottobre 1479, c. 50t.

(5) Ibidem, doc 15 novembre 1479, cc. 54t. 55 a Bernardo Bembo a Firenze.

Digitized by Google

vico il Moro (1), che s' era lasciato indurre dal Riario a prestare facile orecchio alla turpe proposta, di cacciare da Firenze il Medici (2). Onde un grande ed irremediabile sconvolgimento nei rapporti fra i collegati, del quale più particolarmente doveva risentire l' effetto Venezia, che non indugiò a contrapporvi il richiamo delle sue milizie dalla Toscana per mandarle nella minacciata Romagna (3).

Codesto intervento del re di Francia, troncante ad un tratto i segreti fili della politica nepotesca di Roma, la partenza inaspettata di Lorenzo, improvvisa cagione del cessare della guerra, quando volgeva favorevolmente per gli avversari di Firenze, l' accoglienza festosa fatta all' odiato rivale del nipote Girolamo da re Ferdinando di Napoli, il nuovo forzato atteggiamento di Ludovico il Moro, forse i consigli del duca di Urbino (4), che aveva già fatto esplorare, per mezzo di un suo famigliare, il pensiero de' Veneziani circa un nuovo orientamento politico (5), insomma tutto quel complesso di cose, che mettevano il sospetto sulle azioni di tutti, di amici e di nemici, dovettero certamente suscitare nella mente del papa, impressionabile e mobile, una serie di melanconiche riflessioni, e dirigerla, sotto lo stimolo acuto degli insoddisfatti desideri del nipote, a nuovi e più arditi pensieri.

Non è a meravigliarsi quindi, se, nel febbraio del 1480, dopo lo svolgersi di tanti intrighi politici, i ten-

(1) Perret, *op. cit*, vol. II, pp. 190, 191, 192, 193.

(2) Dispaccio di Giov. Fr. da Tollentino, ambasciatore pontificio, al conte Girolamo, già citato.

(3) Sen. Delib. Secr. XXIX, doc. 10 dicembre 1479, cc. 60 t.-61.

(4) Sigismondo de' Conti, *Op. cit*, vol. I, p. 99

(5) Cons. X, Misti, R.° 19, docc. 18-20-21 ottobre, 12 novembre, 8 dicembre 1479 cc. 157-157 t -158-158 t.-160-165-165 t.

Digitized by Google

tativi del duca di Urbino fossero per diventare fatti compiuti colla stipulazione della pace e dell' alleanza fra i Veneziani e Sisto IV.

Anche questa volta, il Senato si valse dell' opera intelligente del cardinale Foscari, che comunicò al suo governo le intenzioni pacifiche del papa e del nipote, per mezzo del fratello Luigi Zane (1), e s' adoperò a condurre a termine la sua missione con quello zelo patriottico e con quella fedeltà, che furono una delle principali e caratteristiche virtù degli alti prelati veneti verso la patria.

Interposte alcune riserve circa il da farsi in caso di morte del papa, il capitanato generale da conferirsi al duca di Urbino, un progetto di conquista di Pesaro e l'alleanza con Genova, non tanto bene accetta a Venezia, il Senatò mandò, in forma di capitoli, le sue proposte al Foscari, e un sindacato per dare, questa volta, pieni poteri e veste officiale alla sua missione. L' alleanza tra il papa, i suoi aderenti e il doge di Venezia doveva avere il carattere di difesa de' comuni stati in Italia; e, per tutta la sua durata, il papa doveva tenere in armi da tre a quattromila cavalieri e da due a tremila fanti, il doge da sei a ottomila cavalieri e da quattro a cinquemila fanti, coll'obbligo di protezione e difesa dello stato del duca di Urbino e de' figli ed eredi, e di conferirgli, subito che fosse sciolto dagli impegni della condotta col re di Napoli, il grado di capitano generale della lega, a condizione che, fino allo spirare del suo servizio nell'esercito regio, non potesse offendere in alcun modo il territorio della Repubblica. La stessa protezione e difesa, il grado di capitano nell' esercito della

(1) Senato, Delib. Secr. XXIX, doc. 6 febbraio 1480, cc. 75 t-76-76 t-77.

Digitized by Google

lega con lo stipendio di dodicimila ducati annui erano accordati anche a Girolamo Riario, nipote di Sisto (1).

Fermata, a queste condizioni, la alleanza, le due parti contraenti non potevano venire, se non di comune accordo, ad alcuna intelligenza o lega in Italia; dovevano, nel termine di due mesi, nominare gli aderenti, i complici, i collegati e i raccomandati, e, in caso di guerra, aspettare il consenso dell'una o dell' altra parte per stringere la pace. Finalmente, se una parte rompeva guerra con alcuno de' collegati, tutte le altre dovevano obbligarsi a negare all'aggressore il transito per le loro terre (2).

Prima che il Senato formulasse e spedisse le sue proposte al Foscari, s' erano occupati della cosa i Dieci, i quali subito furono costretti a temperare con assennati ragionamenti le esorbitanti pretese del conte Girolamo, desideroso del dominio di Rimini e di quello di Pesaro, il primo di Roberto Malatesta, divenuto nel frattempo, capitano generale della Repubblica e suo protetto, il secondo di Costanzo Sforza, legato a Venezia da vincoli d' amicizia (3). Ciò che i Dieci invece credevano allora opportuno di secondare era il desiderio del papa di includere nella lega i Milanesi, di nominare il duca d' Urbino capitano generale degli eserciti confederati, di prendere sotto la propria protezione il conte Girolamo Riario e il prefetto di Roma Giovanni della Rovere, altro nipote del papa (4). Ed è appunto, seguendo tali criteri, che il Senato, come ebbe dai Dieci il mandato di trat-

(1) Sen. Delib. Secr. XXIX, doc. 6 febb. 1480.

(2) Ibidem.

(3) Cons. X, Misti, R.° 29, doc. 9 dicembre 1479, cc. 165 t.-166-166 t; doc. 5 gennaio 1480, cc. 169 t-170.

(4) Ibidem, doc. 20 gennaio 1480, c. 171 t. 172.

Digitized by Google

tare questa pratica, formulò le proposte che abbiamo già veduto, dove però non si accenna ai Milanesi, semplicemente liberi, come gli altri potentati italiani, di accedere alla lega (1).

Due giorni dopo l' invio a Roma delle sue proposte, il Senato accordava nuovi favori, impegnandosi, in caso di morte del duca d' Urbino, di assoldare il figlio e proteggerlo e con lui il conte Giovanni della Rovere, deciso di vendere lo stato, che aveva nel regno di Napoli, e di comprarne un altro altrove (2), e finalmente di corrispondere a Girolamo Riario quanto riceveva dal re di Napoli, come grande marescalco (3). Ma non erano tali favori, che potessero soddisfare le brame di Sisto e del nipote, nè l'aumento di stipendio richiesto per il conte, nè la dilazione della condotta dell' Urbinate, in caso di morte del papa (4); quello che essi pretendevano era il consenso di occupare il territorio di Costanzo Sforza, signore di Pesaro. Crescevano quindi gli ostacoli per la conclusione della lega; tuttavia era pericoloso scontentare lo zio e il nipote, e, in pari tempo, bisognava salvare le apparenze presso i vecchi alleati, protettori dello Sforza. L' espediente, uno di quei tanti suggeriti dall'arte diplomatica d' allora, ricchissima di intrighi e di doppiezze, fu trovato e molto semplice. Essendo necessaria una formale promessa, come garanzia pel papa, il Senato acconsentiva a farlo; ma, siccome ci teneva a mostrare la lealtà e le intenzioni pacifiche — molto apparenti in vero — della nuova lega, proponeva di farla oggetto di una speciale lettera, anzi che di un ca-

(1) Cons. X Misti R.° 29, doc. 4 febbraio 1480, c. 173-173 t.
(2) Senato, Delib. Secr. XXIX, doc. 8 febbraio 1480, c. 77 77 t.
(3) Ibidem.
(4) Ibidem, doc. 11 marzo 1480, cc. 80 t.-81-81 t

Digitized by Google

pitolo del trattato ufficiale di federazione (1). Ma il papa si oppose, e Venezia piegò il capo. In fatti, ai 13 di gennaio del 1480, l'unico ostacolo si restringeva all'ammontare dello stipendio del Riario e alla continuazione della condotta del duca di Urbino, qualora la morte cogliesse Sisto IV e il nuovo papa non volesse perseverare nell'alleanza.

Intanto si spargevano per l'Italia le prime notizie concrete di ciò che si era conchiuso a Napoli fra il re Ferdinando e l'astuto Lorenzo de' Medici, senza che cosa alcuna fosse comunicata ai Veneziani, ai quali era stata solamente riservata facoltà di accedere a quella nuova lega. Onde il Senato, quando fu richiesto da Bernardo Bembo, oratore presso i Fiorentini, se dovesse assistere alla pubblicazione dell'alleanza firmata a Napoli, fissata per il giorno 25 di marzo, negò l'intervento, consigliando all'ambasciatore di menar per scusa l'ignoranza dell'opinione in proposito del suo governo (2).

Il rumore, sollevato per tutta Italia da queste notizie, affrettò senza dubbio la stipulazione della lega fra il papa e Venezia, sebbene non fosse intervenuto ancora un pieno accordo su tutti i punti, come la condotta del duca di Urbino e di Girolamo Riario.

L'atto preliminare veniva stipulato in Roma, alla presenza del cardinale Foscari, come procuratore del Doge, e obbligava i contraenti per venticinque anni e oltre, per la mutua difesa dei rispettivi stati contro tutti quelli d'Italia che, non provocati, li offendessero, alle seguenti condizioni: il pontefice doveva tenere in armi da tre a quattromila cavalieri e da due a tremila fanti, la Repubblica da sei ad ottomila cavalieri e da quattro

(1) Sen. Delib. Secr. XXIX, doc. 13 marzo 1480, cc. 81 t.-82.
(2) Ibidem, doc. 21 marzo 1480, c. 83.

Digitized by Google

a cinquemila fanti; nessuna delle parti poteva contrarre lega con altro potentato italiano, se non dopo averne data notizia all'altra; tutti i potentati italiani potevano accedere alla presente lega; le parti dovevano, entro due mesi dalla pubblicazione del trattato, nominare i collegati, aderenti, raccomandati, complici; la pace, in caso di guerra, non poteva stipularsi senza il consenso d'entrambi le parti; le offese recate da alcuno di coloro che entrassero successivamente nella lega, o da un collegato o aderente ad una delle parti, dovevano essere rintuzzate da tutte le altre, e nessuno poteva recare aiuto o favore all'offensore; il papa non poteva offendere Galeotto Manfredi, signore di Faenza, qualora Venezia lo nominasse fra i suoi collegati, anzi doveva prestare il suo aiuto, in caso che altri l'offendesse; Venezia, all'incontro, non poteva impedire al papa, se questi il credesse opportuno, di castigare Costanzo Sforza, signore di Pesaro, ribelle e scomunicato, e di togliergli lo stato, e altrettanto si obbligava di fare rispetto ad Antonello da Forlì, altro ribelle della Chiesa; la Signoria infine assumeva la protezione di Girolamo Riario, signore di Imola, e de' suoi figli ed eredi pei loro domini presenti e futuri in Italia, e quelli di Giovanni della Rovere, conte di Senigallia (1).

Come subito appare, questo trattato non fa cenno nè della condotta del duca di Urbino, nè di quella del Riario, la qual cosa darebbe a pensare che fosse stato stipulato con certa fretta, appunto per contrapporne la pubblicazione all'annuncio improvviso della lega di Napoli.

Sarebbe ora cosa lunga e noiosa il seguire tutti i negoziati per la condotta del Riario, che accampava esorbitanti pretese, e per quella dell'Urbinate, non meno

(1) Originale nell'Archivio di Stato di Venezia, *Patti sciolti*, n. 580 in Appendice.

Digitized by Google

immodesto. Per tagliar corto: dopo un' attivo scambio di pratiche e di lettere, il conte fu assunto ai servigi di Venezia per dieci anni, con lo stipendio di ventimila ducati annui tanto in pace che in guerra, pagabili dal giorno della cessazione de' suoi impegni col re di Napoli, coll' obbligo di tenere in armi centoventi cavalieri forniti di quattro cavalli per ciascuno in pace e cinque in guerra (1). Quanto al duca di Urbino, i negoziati si protrassero ancora per molto tempo, senza risultato alcuno, anzi opposto ai propositi dei Veneziani e di Sisto IV, che lo ebbero più tardi non solo avversario dichiarato, ma capitano generale de' loro nemici.

Comunque sia, ci resta a dire che il Senato veneto diede ordine a tutti i reggimenti di terra e di mare di pubblicare nella ricorrenza dell' Ascensione la conclusione della lega, e festeggiarla con solenni processioni, con fuochi ed altri segni di letizia per tre giorni consecutivi (2).

A Venezia il pubblico gaudio cominciò a manifestarsi l'8 di maggio; ma la pubblicazione del trattato ebbe luogo, come nelle altre terre del dominio, il dì dell'Ascensione, alla presenza degli ambasciatori di Milano, di Firenze, di Ferrara e di tutta la nobiltà indigena, e le feste durarono per altri tre giorni. La processione e la funzione di ringraziamento a Dio, a cagione delle baracche ingombranti, in quel periodo di fiera, la piazza di S. Marco, furono rimandate alla Pentecoste, per dar maggior grandiosità e solennità alla dimostrazione dell' universale contento, suscitato da un tanto fatto, che, ben presto, doveva portare i suoi effetti nella mutevole e fallace politica degli stati italiani.

Dott. Edoardo Piva.

(1) Commemoriali, libro XVI, doc. 10 giugno 1480, cc. 163 e sgg.
(2) Senato, Delib. Secr. XXIX, doc. 19 maggio 1480, c. 98

Digitized by Google

MCCCCLXXX Die XVI Aprilis

Foedus inter Pont. Max. Sixtum IIII Anno Pont. IX. et D. Io. Mocenicum Ducem et Comune Venetiarum ictum.

In Nomine Sancte et indiuidue Trinitatis, Patris et Filij, et Spiritus Sancti, et gloriose Virginis Matris Marie, et beatorum apostolorum Petri et Pauli, ac beati Marci Euangeliste totiusque celestis Curie triumphantis. Anno a Natiuitate Domini, millesimo quadringentesimo octuagesimo, die decimo sexto aprilis: indictione tertiadecima, pontificatus Sanctissimi in Christo patris, et domini nostri, domini Sixti, diuina Prouidentia Sacrosante Romane ac Uniuersalis Ecclesie Summi Pontificis quarti, Anno nono. Jdem Sanctissimus Dominus. N. ex una, et R.[mus] in Christo Pater, et dominus dominus Petrus Foscarus tituli Sancti Nicolai inter imagines, Sancte Romane Ecclesie presbiter Cardinalis venetus, nomine et vice, Serenissimi Domini Joannis Mocenigo, Ducis, et Illustrissimi Dominij Venetiarum, habens ad infrascripta omnia et singula spetiale mandatum et plenariam auctoritatem et potestatem et facultatem, prout constat publico documento, dato Venetijs in ducali palatio, anno predicto, die vero sexto mensis Februarij, indictione tertiadecima, a nobis notarijs infrascriptis uiso et lecto, ex altera. Pro tutela, firmitate et conseruatione statuum utriusque. ac tranquillitate et quiete ipsorum et robore, ac uinculo strictiori ipsorum conseruationis, contrahunt, firmant, ineunt simul et uicissim, mutuis stipulationibus interuenientibus, et per singula capitula specialiter repetita, infrascriptam confederationem, unionem, ligam et intelligentiam, cum infrascriptis capitulis, pactis, articulis, conuentionibus, promissionibus, penis, obligationibus, renuntiationibus, modis et iuramentis, per illud spacium temporis, et sub illis formis et capitulis prout inferius continetur.

Primo namque S.[mus] D. N., pro se et successoribus suis canonice intrantibus, ac Sancta Romana Ecclesia suisque adherentibus, confederatis, complicibus, sequacibus, colligatis, et subditis, ac Ill.[mus] D. Dux, Jnclytumque Dominium Venetiarum, et pro eisdem prefatus R.[mus] D.

Digitized by Google

Dominus Petrus Foscarus Cardinalis, faciunt, firmant, ineunt et contrahunt bonam, meram et puram unionem, confederationem, intelligentiam et ligam, duraturam usque ad annos vigintiquinque et ultra usque ad illud totum tempus quod ipsis partibus placitum fuerit, ad mutuam conseruationem statuum partium predictarum et alterius earum in Italia existentium, et contra omnes, qui qui illi fuerint, dominos et potentatus. in Italia statum habentes, qui decetero non prouocati ac lacessiti offenderent seu offendere queritarent S.^{mum} D. N. et Ill.^{mum} Dominium Venetiarum, vel ipsorum alterum, seu eorum status, adherentes, recomendatos, complices, sequaces, colligatos, et subditos suos; et hoc fieri intelligatur pro conseruatione et tranquillitate totius Jtalie. — **Item** conuenerunt, et concordauerunt: quod S.^{mus} D. N. tenere et habere debeat, toto tempore dicte confederationis et lige, equites a tribus ad quatuor mille, et pedites a duobus ad tres mille. Ill.^{mum} autem Dominium predictum, equites a sex usque ad octo mille, et pedites a quatuor usque quinque mille bonarum gentium armigerarum: cum quibus inuicem et mutuo se iuuare et succurrere debeant, in omni parte et prouincia et loco, ubi urgeret necessitas, proprijs impensis cuiuslibet eorum, bona fide et sine fraude. — **Item** conuenerunt, quod aliqua partium predictarum, facta conclusione presentis lige, non possit ad aliquam intelligentiam seu ligam deuenire, cum aliqua potentia italica, nisi de communi consensu et uoluntate alterius partis, nisi fuerit sine preiuditio, et cum reseruatione presentium capitulorum, quibus nullo pacto liceat derogari. — **Item** reseruetur unicuique domino et potentatui italico et habenti dominium in Italia, locus ingrediendi hanc ligam, secumdum uniuscuiusque conditionem, pro majori honestate et rei decentia. — **Item** post publicationem et sigillationem presentis lige teneantur partes, et quelibet earum, infra duos menses nominasse inuicem suos adherentes, complices, colligatos, et recomendatos. — **Item** conuenerunt partes predicte quod presens liga et confederatio per partes principales infra terminum unius mensis proxime futuri a die stipulationis, hinc inde in forma publica et autentica per publica instrumenta vel literas debeat ratificari, et instrumenta vel litere ratificationis huiusmodi continentie vicissim mandari et tradi debeant. — **Item** si forte occurret, quod Deus auertat, quod ad bellum deueniretur, non

Digitized by Google

possit quouis modo fieri pax seu ad aliquam concordiam deueniri per alteram partium, sine uoluntate et consensu alterius partis. — **Item**, si aliqua pars in liga comprehensa, uel que post contractum lige ligam intrabit, aut Domini uel Communitates, pro colligatis, adherentibus, complicibus aut recomendatis, dati per aliquam partium in liga comprehensarum, offenderent aliquam ex partibus principalibus, aut colligatos, adherentes complices et recomendatos alicuius partium, non intelligatur liga uiolata quo ad alias partes non contrafacientes; sed omnes alie partes principales in liga comprehense teneantur, ad requisitionem partis offense, contra offendentem subsidia prestare offenso, pro eius defensione, toto posse et bona fide, secundum casus exigentiam, quemadmodum facerent et facere deberent si talis offendens non esset in liga, tamquam principalis aut accessorius, ullo modo comprehensus. — **Item**, contingenti casu belli cum aliquo ex colligatis uel in liga comprehensis, partes alie non solum teneantur non dare transitum et receptum et uictualia gentibus ad offensam alicuius partium transeuntibus; sed illis transitum interdicere; non solum denegando sibi predicta, sed etiam toto posse et omni suo conatu obsistere ne transeant ad offensam ut supra, bonafide et secumdum casus exigentiam. — **Item**, si contingat dari pro colligato dominus Galeotus de Fauentia ab Illustrissimo Dominio predicto, conuenerunt dicte partes: quod S.mus D. N. non possit eum offendere durante obligatione dicti domini Galeocti cum prefato Illustrissimo Dominio. Et si forte contingeret quod ab aliqua potentia italica offenderetur, et sibi bellum inferatur, prefatus S.mus D. N. non possit prestare aliquod auxilium uel fauorem offendenti uel offendere uolenti, dirrecte uel indirecte. Et uice uersa, Sanctitas sua non teneatur prestare auxilium uel fauorem, in casu predicto, eidem Ill.mo Dominio contra offendentem, cum uideatur Sanctitati sue maxime satisfecisse dicto Ill.mo Dominio, in non offendendo eundem dominum Galeoctum rebellem, neque auxilium uel fauorem offendenti aut offendere uolenti prebendo. — **Item**, si contingat quod S.mus D. N. uellet punire, castigare et corrigere dominum Constantium Sforcia rebellem et excomunicatum, et ad priuationis status executionem deuenire; conuenerunt partes predicte, quod prefatum Ill.mum Dominium teneatur et obbligatum sit non impedire Sanctitatem predictam, neque prefato domino Constantio au-

Digitized by Google

xilium uel fauorem prestare, publice uel occulte, directe uel indirecte; neque prefatum Ill.^{mum} dominium teneatur neque obligatum sit prestare Sanctitati prefate aliquod subsidium, in dicta impresia et punitione. — **Item** si contingat quod S.^{mus} D. N. uellet facere impresiam contra Antonellum de Forliuio rebellem et excomunicatum, et loca que tenet in uicariatu ab ecclesia, conuenerunt partes predicte, quod liceat Sanctitati Sue agere contra dictum Antonellum et loca predicta quandocumque, et quomodocumque Sanctitati sue placuerit, et in eo casu prefatum Ill.^{mum} Dominium, non possit predicto Antonello auxilium uel fauorem prestare publice uel occulte, directe uel indirecte bona fide ut supra. **Item** prefatum Ill.^{mum} Ducale Dominum et pro eo prefatus R.^{mus} D. Cardinalis, ex nunc prout ex tunc, et ex tunc prout ex nunc, suscipit protectionem illustris domini comitis Hieronymi, vice comitis De Riario, Jmole et cetera, et filiorum eius et heredum, tam pro statu presenti suo quam pro eo quem imposterum quo quo modo habere illum contingeret in Italia, tam uiuo quam defuncto, quod absit, S.^{mo} D. N. prefato, tam durante presente liga, quam non durante, cum successoribus prefati Sanctissimi D. N.; que protectio perpetua intelligatur quantum proprij status ipsius Ill.^{mi} Dominij defensio et conseruatio. — **Item** prefatum Ill.^{mum} Ducale Dominium, et pro eo prefatus R.^{mus} Dominus Cardinalis, ex nunc prout ex tunc, et ex tunc prout ex nunc, suscipit protectionem Illu. Domini Joannis de Ruuere, comitis Senogalie, et alme Urbis prefecti, et filiorum eius et heredum, tam pro statu presenti suo quam pro eo quem imposterum quo quo modo habere illum contingeret in Italia, tam uiuo quam defuncto, quod absit, prefato S.^{mo} D. N., tam durante presente liga quam non durante, cum successoribus prefati S.^{mi} D. N. Que protectio perpetua intelligatur quantum proprij status ipsius Ill.^{mi} Dominij defensio et conseruatio. — Quam quidem ligam unionem et confederationem, et omnia et singula supra et infrascripta promiserunt ipsi S.^{mus} D. N., pro se et successoribus et Sancta Romana Ecclesia, ac pro colligatis, adherentibus, complicibus, sequacibus, recomendatis et subditis in verbo Pontificis. Et prefatus R.^{mus} D. Cardinalis Foscarus, procurator et sindicus in hac parte ipsius Ill.^{mi} Domini Ducis, et Ex.^{mi} Dominii Venetiarum per iuramentum suum, manum ad pectum more prelatorum ponendo, in presentia nostri infrascriptorum notariorum, publice stipulantium

Digitized by Google

et solemniter recipientium, uice et nomine omnium quorum interest, intererit aut interesse poterit quomodolibet in futurum, ratam, gratam, atque firmam, rataque grata et firma habere, tenere, attendere, obseruare, et obseruari facere et adimplere effectualiter, et in totum, et non contrafacere, dicere, opponere uel uenire per se, uel alium seu alios, modo aliquo uel ingenio, directe uel indirrecte, tacite uel expresse, de iure uel de facto, aut aliquo quouis quesito colore, in iudicio uel extra, sub pena et ad penam ducentorum milium ducatorum auri de camera parti obseruanti, et in fide stanti applicandorum. Quam penam constituunt se dictis nominibus solutoros Rome, uel Venetijs, et quolibet alio loco, ciuitate uel castro, solemni stipulatione premissa; que pena totiens commictatur et commissa intelligatur, et per obseruantem partem et in fide stantem, a parte non obseruante uel in fide non stante, totiens peti possit et exigi cum effectu, quotiens in predictis uel aliquo predictorum fuerit quomodolibet contrafactum uel contrauentum, aut non obseruatum uel omissum. Et pena soluta uel non, exacta uel non, una uice uel pluribus; nihilominus predicta omnia et singula firma perdurent, et sub eadem pene stipulatione debeant a partibus inuiolabiliter obseruari. Pro quibus omnibus et singulis firmiter obseruandis et adimplendis, prefatus S.mus D. N. nomine suo et successorum ac Sancte Romane Ecclesie, et cohadherentium confederatorum, complicum, sequacium, colligatorum, et subditorum, omnia et singula iura et bona, ad Cameram Apostolicam pertinentia. Et prefatus R.mus Dominus Cardinalis, procurator et sindicus, nominibus quibus supra, et uterque eorum inuicem et uicissim, nominibus antedictis debitis stipulationibus hinc inde interuenientibus, omnia et singula ipsius S.mi D. N. et Successorum, ac Sancte Romane ecclesie, et Dominorum constituentium, bona, mobilia, et immobilia, status, et dominia, presentia et futura, ac etiam subditos, et bona subditorum, et cuiuslibet eorum, solemniter obligauerunt: Renuntiantes sibi inuicem et uicissim ambe partes predicte, nominibus quibus supra, in predictis omnibus et singulis, exceptioni dicte unionis et lige ac confederationis non facte, non sic factarum promissionum, obligationum et conuentionum supradictarum, et predictorum omnium non sic gestorum, et non sic celebrati contractus, et omni exceptioni et conditioni, sine causa uel ex iniusta causa, priuilegio fori, doli, mali et in factum

Digitized by Google

actioni nouarum constitutionum, beneficio Epistole Diui Adriani, et de fideiussoribus, et omnium aliarum legum, iurium, et constitutionum auxilio et iuridicenti generalem exceptionem non ualere, nisi precesserit specialis: Nec non omni priuilegio, litteris et absolutionibus, impetratis uel impetrandis, quibus contra predicta uel aliquod predictorum, possent se tueri, dicere, facere, uel uenire: Mandantes rogantes et volentes, quod de predictis omnibus et singulis per nos Cesarem Ser Cherubini De Montebodio, et Blancum Cerutum, iurisutriusque doctorem, prefati R.mi D. Cardinalis Foscari secretarium, publicos apostolica et imperiali auctoritate notarios infrascriptos, unum et plura, publicum et publica, confici et tradi, instrumentum et instrumenta eiusdem tenoris, substantie continentie, coniunctim et diuisim, manu et bulla plumblea ipsius S.mi D. N. pendenti munita, et manu ac pendenti sigillo prefati R.mi Domini Cardinali Foscari, et nostra notariorum predictorum munita, subscriptum, et subscripta. Tenor uero facultatis, mandati, procurationis, sindicatus, seu instrumenti dicti R.mi Domini Cardinalis Foscari, procuratoris, et sindici prefati Illustrissimi Domini Ducis, et Excellentissimi Dominij Venetiarum, quod nos notarij subscripti uidimus et legimus in eius forma, bulla sua plumbea munitum, et quod infra descriptum est, sequitur et est talis videlicet: IN CHRISTI NOMINE AMEN. Anno Natiuitatis Eiusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo, mensis februarii, die sexto, indictione tertiadecima: Illustrissimus Princeps, et Excellentissimus Dominus, Dominus Joannes Mocenigo, dei gratia, Inclitus Dux Venetiarum etc. una cum suis consilijs ordinatis, habentibus ad infrascripta et alia exercenda plenissimam facultatem et libertatem; et ipsa consilia una cum ipso Illustrissimo Domino Duce, more solito congregata, unanimiter et concorditer, nemine discrepante, pro se et successoribus suis, ac uice et nomine Incliti Dominij Venetiarum, sponte, libere et ex certa scientia animoque deliberato, omnibus melioribus modis, uia, iure et forma, quibus magis, melius, ualidius et efficatius fieri potuit et potest, facereque potuerunt et possunt, cum interuentu omnium, et singularum solemnitatum que in huiusmodi actibus requiruntur, tam de huius Ciuitatis Venetiarum consuetudine, quam de iure, fecerunt, constituerunt creauerunt et solemniter ordinauerunt ac faciunt, constituunt et solemniter ordinant R.mum in

Digitized by Google

Christo Patrem Dominum Petrum, Miseratione diuina tituli Sancti Nicolai inter Imagines Sancte Romane Ecclesie presbiterum Cardinalem Foscarum dignissimum, absentem, sed tanquam presentem, suum verum et indubitatum procuratorem. actorem, factorem, sindicum, negociorum gestorem, certum et legitimum nuntium spetialem, et quicquid aliud melius esse, dici et fieri potest; spetialiter et expresse ad tractandum, ineundum, contrahendum, faciendum, firmandum et concludendum cum Sanctissimo et Beatissimo in Christo patre et domino Domino Sixto, Diuina Prouidentia Papa quarto, quamlibet unionem, ligam, intelligentiam et confederationem, cum illis capitulis, pactis, articulis, conuentionibus, promissionibus, penis, obligationibus, iuramentis, renuntiationibus et modis, et per illud temporis spatium, et sub illis formis et conditionibus, sicut atque prout dicto sindico et procuratori uidebitur, secundum forman et tenorem mandatorum que ab eodem Illustrissimo Domino Duce et Dominio Venetiarum habet, ad mutuam defensionem et conservationem statuum, et contra quoscumque statum in Italia habentes, qui non prouocati et lacessiti, statum eiusdem Summi Pontificis ei ipsius Illustrissimi Domini Ducis et Dominij Venetiarum, uel alterius ipsorum colligatorum, adherentium, et recomendatorum utriusque partis uel alterius earum, offendere uellent: Et pro implemento et obseruatione omnium et singulorum, que ipse sindicus et procurator promiserit, nomine et uice iam dicti Ser.mi Domini Ducis et Ill.mi Ducalis Dominij Venetiarum, specialiter et generaliter obligandum ipsum Illustrissimum D. Ducem et Inclitum Dominium Venetiarum: ac omnes, et singulos ciues uenetos, et bona sua, et ad rogandum, et fieri faciendum, de predictis omnibus et singulis, que sindicus et procurator ipse tractauerit, conuenerit, et promiserit, pro ipsorum omnium et singulorum plena obseruatione, unum et plura publica instrumenta, cum quibuscumque promissionibus, stipulationibus, pactis et obligationibus, realibus et personalibus atque mistis, penarum adiectionibus, renuntiationibus, iuramentis, clausulis et cautelis, prout et sicut iam dicto sindico et procuratori, melius uidebitur et placebit. Et generaliter ad omnia alia et singula dicendum, faciendum, contrahendum et fieri faciendum, que in predictis et circa predicta, ac dependentibus et emergentibus ab eisdem utilia, necessaria et expedientia fuerint, seu quomodolibet

Digitized by Google

opportuna, et que ipsi sindico et procuratori uidebuntur atque placebunt, et que ipsimet Domini costituentes, facere, dicere, seu fieri facere possent, si presentes essent, etiam si talia forent que mandatum exigerent speciale. Dantes et concedentes antedicti Domini constituentes, predicto eorum sindico et procuratori, in predictis et circa predicta et quolibet predictorum, ac dependentibus et connexis ab eis, plenum, liberum et generalem mandatum, ac etiam speciale ubi exigitur, cum plena, libera, generali et speciali administratione, potestate auctoritate et bailia promictentesque dicti domini constituentes mihi notario infracripto, uti publice persone stipulanti, et recipienti, nomine et uice omnium et singulorum quorum interest, seu poterit quomodolibet interesse, se perpetuo firma, rata et grata habituros quecumque dictus eorum sindicus et procurator in predictis et circa predicta, et quodlibet predictorum duxerit facienda et promictenda, et contra ea uel eorum aliquod ullo tempore non facere, opponere, dicere uel uenire, per se uel alium, aliqua ratione uel causa, de iure uel de facto, sub pena dupli totius eius de quo fuerit contrafactum, uel in aliquo non obseruatum ratis, et firmis nihilominus remanentibus omnibus supradictis, sub hipotheca et obligatione omnium et singulorum bonorum dicti Ill.^{mi} Domini Ducis et Incliti Dominij Venetiarum presentium et futurorum. In premissorum autem fidem et euidentiam pleniorem prefatus Ill.^{mus} Dominus Dux et sua Consilia antedicta ordinauerunt et mandauerunt fieri presens publicum sindicatus instrumentum. Quod ad majorem efficatiam, et robur, jusserunt bulle sue plumbee, pendentis munimine roburari. — Actum Venetiis in sala ueteri ducalis palatij ipsius Ill.^{mi} Domini Ducis: presentibus spectatissimo et egregijs viris, domino Alexandro a Fornacibus honorabili cancellario Venetiarum, ser Phebo Capella, et ser Lodouico de Brachis, ducalibus secretarijs, testibus ad suprascripta uocatis, habitis et rogatis. — Ego Dionisius Floriano, quondam ser Nicolai de Venetijs, publicus imperiali auctoritate notarius et judex ordinarius, ac prefati Ill.^{mi} Principis et Incliti Dominij Venetiarum scriba, et secretarius, predictis omnibus et singulis interfui, et ea rogatus scribere, ac de mandato prefati Ill.^{mi} Domini Ducis, scripsi et publicaui, et in euidentiam me subscripsi, signumque meum consuetum apposui.

Sixtus papa quartus manu propria subscripsi.

Digitized by Google

Ego Petrus Foscarus, tituli Sancti Nicolai inter Jmagines presbiter Cardinalis Venetus prefati Ill.^mi Domini Ducis et Excellentissimi Dominij Venetiarum procurator et syndicus, manu propria subscripsi, et mei sigilli maioris appensione muniui.

Acta fuerunt hec Rome, in palatio Apostollico, et in camera residentie R.^mi in Christo patris, et Domini Domini Raphaelis, Cardinalis Sancti Georgij ad vellus aureum, coram prefato S.^mo D. N. et eodem R.^mo D. Domino Petro Cardinali Foscaro, presentibus prefato R.^mo D.^no Cardinali Sancti Georgij, et venerabilibus viris, Domino Laurentio Gabriele, iuris utriusque doctore, nobili veneto, canonico paduano, et veronensi, Domino Dominico Can, decretorum doctore, magistro domus prefati R.^mi D. Cardinalis Foscari, et Domino Petro Mantuano prefati S.^mi D. N. cubiculario secreto, testibus ad suprascripta, uocatis, habitis, et rogatis.

[*Segno tabellionare*]. Ego Cesar ser Cherubini De Montebodio, publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius, et iudex ordinarius, predictis omnibus, et singulis, dum sic agerentur et fierent, una cum prefato Domino Blanco conotario meo interfui, et ea rogatus scribere scripsi, et publicaui, et in hanc publicam forman redegi, ac in euidentiam me subscripsi, signumque meum consuetum apposui.

[*Segno tabellionare*]. Ego Blancus Cerutus veronensis iuris utriusque doctor, et publicus imperiali auctoritate notarius, ac prefati R.^mi D. Cardinalis Foscari secretarius, premissis omnibus et singulis, dum sic, ut premittitur, agerentur, et fierent, una cum prefato. D. Cesare connotario meo ad premissa, interfui: ideoque in fidem, et euidentiam predictorum, hoc presens publicum instrumentum, manu ipsius D. Cesaris, fideliter scriptum, et subscriptum, etiam ipse subscripsi, nomenque ac signum meum consuetum apposui rogatus, et requisitus (1).

(1) Originale nell'Archivio di Stato in Venezia, *Patti sciolti*, n. 580.

Digitized by Google

MINIATORI VENEZIANI

Gli inizii dell'arte del miniare devonsi ricercare a Venezia, come in tutti gli altri paesi, nei libri ecclesiastici dei secoli XIII e XIV.

Era, si può dire, quasi naturale che la tranquillità e i lunghi ozii della vita monacale — come giustamente osservano C. e G. Milanesi e C. Pini nelle Vite dei pittori del Vasari (1) — portassero i confratelli ad occupare il tempo, che non impiegavano in preghiere, nell'illustrare i libri liturgici di cui andava ricco il convento e nel popolare di figure i sacri codici formanti il loro studio esclusivo.

Certamente erano quelle dei frati rappresentazioni di fattura rozza, intese solo a rendere più chiaro il contenuto delle istorie e delle leggende; la preoccupazione che il lettore potesse male intendere il significato delle parole e, nel tempo stesso, non riconoscere dal disegno il personaggio rappresentato era tale che spesso sulla bocca di santi o di altre persone si veggono congiunte le estremità di una linea racchiudente, scritta, la frase

(1) Firenze, Le Monnier 1850, Vol. VI.

Digitized by Google

che si intendeva come pronunciata da chi era colà raffigurato.

Era quasi ritenuto necessario adunque per quel tempo l'ornare i codici di figure: e da questa felice unione della linea e della parola l'arte del miniare, liberatasi dal bizantinismo, assurse nei secoli XV e XVI, con la libertà della forma, ad altezze non mai poscia superate.

L'aumento dei libri liturgici e di altri manoscritti di ogni genere diede campo ad artefici provetti, che naturalmente risentivano dell'eccellenza artistica dell'epoca, di eseguire veri capilavori. Così che il possedere codici con miniature era in allora privilegio di Sovrani e di Potenti i quali reputavano le ricche raccolte di opere ornate di disegni a colori titolo di onore per le loro Corti.

Infatti in quei secoli nei quali tutte le manifestazioni del bello erano in sommo pregio tenute, anche la gentile arte dell'alluminare ebbe posto distinto e considerevole: i geniali ornamenti, la varietà degli argomenti, la libertà della composizione nella quale templi e piazze, alberi e mare erano vagamente intrecciati a frutta, a fogliame e a putti, la finezza squisita della esecuzione, i fondi d'oro, le smaglianti tinte porporine e d'oltremare, tutto concorreva a far tenere la miniatura in straordinaria estimazione fra le persone colte. — Le bizzarie più strane che capriccio d'artefice abbia inventato erano pur tali da renderla singolare e interessante oltre ogni dire. Può servire come modello del genere la descrizione che il Cicogna fa del Pontificale romano *scriptum per manum Montucii De Pisis* e conservato al Museo Correr di Venezia. Scorgonsi in questo dipinti « cani con faccie » umane, uomini che tiran freccie, uomini che cacciano » belve, uomini che suonano il mandolino, il liuto, l'or» gano ecc. Bipedi con testa umana, fanciullo che con » soffietto soffia nell'ano ad uomo nudo rannicchiato col » capo coperto di mitra vescovile e crocetta di sopra; » arpie, centauri, quadrupedi che suonano, uccelli molti

Digitized by Google

» in varii atteggiamenti, chiocciole alate, cani mitra-
« ti ecc. ecc. » (1).

Che relazione dovesse avere tutto ciò con le preghiere e con le cerimonie sacre, sarebbe veramente un po' difficile a dire.

Nel secolo XIV alla somma diligenza, alla vivezza del colorito dei primi esecutori religiosi aggiunsero i laici maggior finezza di forma, maggior varietà d' invenzione tanto da poter lasciare a chi studia oggidì documenti preziosi sulla vita e sui costumi del loro tempo. Così, pur riconoscendo che in quell' epoca più numerosi fiorivano i libri ecclesiastici miniati, devonsi ritenere come saggio di miniature anche i disegni a colori di cui andavano ornati alcuni libri di viaggi, le carte geografiche e i portolani dei secoli XIV e XV.

Don Placido Zurla, nella sua opera: *Sulle antiche carte Idrogeografiche lavorate in Venezia* (2), ricorda un codice di Marin Sanudo Torsello « con frequenti mi-
» niature estese più o meno nei contorni marginali, le
» quali riescono interessantissime per far conoscere il
» florido stato della pittura veneziana a quei giorni » e soggiunge che in esse miniature scorgevansi « rappresen-
» tazioni vive di paesi, azioni guerresche coi relativi ve-
» stiti, armi etc. ». Questo codice del 1321 conteneva il racconto delle conquiste latine in Terra Santa (3).

Pure importante dovea essere la Carta del mondo conosciuto nel secolo XIV, posseduta da Girolamo Zanetti che ne lasciò memoria nel libro: *Della origine di alcune Arti principali appresso i Veneziani* (4). Era la-

(1) Codice Cicogna, MMCXIV, 1742, Catalogo.

(2) Venezia, Picotti 1818.

(3) C. Foucard, *Della pittura sui Manoscritti di Venezia*. Venezia, Antonelli 1857, p. 26.

(4) Venezia, Santini 1841.

Digitized by Google

voro in pergamena dei fratelli Francesco e Domenico Pizzigani e portava la data del 1368: oltre la parte geografica, i venti erano figurati a colori e dorature; una cornice pure dorata e miniata correva tutt' intorno e le città erano rappresentate in alzato con mura, torri e bandiere. È d' uopo quindi ricordare Fra Mauro che secondo lo Zurla (1) morì nel 1459 e compì negli ultimi due anni di vita il celebre Mappamondo. Questo, ornato di disegni e di miniature a colori diversi e vivaci, stemprati a corpo ed oro, riproduce « monumenti in proie- » zione stereografica senza regole precise di architettura » e prospettiva, ma con minutezza di variopinto ed au- » reo lavoro ». Va qui pure fatto cenno di un' altra carta geografica portante la scritta: *Nova charta marina fo facta da mi fra Bono Arigoni Venexia MCCCCCXI.* In essa osservansi dipinti, oltre ad alcune navi, un leone veneto passante e, entro un riquadro, mezza figura di monaco con un libro aperto fra le mani: evidentemente il ritratto dell'autore (2).

Si può dire adunque che a Venezia l'arte del miniare, se uscì dagli ordini religiosi, camminò e progredì di pari passo tanto nelle rappresentazioni di carattere sacro che in quelle di carattere profano a cui forse attendevano allora Pietro Davanzo che viveva nel 1371, il maestro Iohanes Blasii che operava nel 1472, un Pietro del 1483 e Gianfrancesco Grazioso da Vicenza del 1484 tutti miniatori che abitavano in quel tempo nella Dominante (3).

(1) *Il Mappamondo di Fra Mauro*. Venezia, Curti 1806.

(2) Era in vendita a Venezia presso il libraio Ongania.

(3) Cecchetti Bartolomeo, *Saggio di cognomi ed autografi di Artisti in Venezia. Secoli XIV-XV. — Archivio Veneto*, Tomo XXXIII, 1887, p. 397.

Digitized by Google

Era d'altra parte naturale che tale sviluppo avvenisse contemporaneamente poichè leggi, statuti e regolamenti manoscritti dello Stato furono a Venezia sempre ornati di disegni a colori.

A cominciare dalle Promissioni del Doge nel secolo XIII, dalle Mariegole delle varie Scuole e Corporazioni, dai Capitolari dei Consiglieri del Doge, dei Procuratori di san Marco e delle diverse Magistrature della Repubblica nel secolo XIV per arrivare alle Commissioni che dal secolo XV durarono sempre fino alla caduta del Veneto Governo, tali manoscritti furono tutti illustrati da miniature riferentisi al contenuto dei libri stessi o al personaggio per il quale questi venivano compilati.

Dinanzi a tale abbondanza di produzione, osservando quanto poco i cronisti del tempo si curavano dei miniatori, quasi mai registrandone il nome, considerando che i miniatori stessi non si preoccupavano di firmare i loro lavori, è d'uopo concludere che questi artefici non erano tenuti in quella considerazione che in verità avrebbero meritato.

Eppure tutto il buon gusto, tutta l'eleganza dell'arte italiana si notavano in quelle opere alle quali non sdegnavano, sempre però anonimamente, di por mano qualche volta celebri pittori che con la maniera franca e decisa di metter giù il colore lasciandovi l'impronta del pennello, davano al lavoro un carattere tutto particolare, differente da quello dei semplici miniatori.

Sono veramente rarissimi i lavori che portano il nome dell'autore; difficile adunque poter conoscere la serie di coloro che dell'arte del miniare si sono nei diversi tempi occupati. Si sa certamente che lavorarono di miniature a Venezia nel XVI secolo ser Agnolo da sant' Apollinare, ser Cristoforo Cortese, ser Simeone da santa Maria Formosa e nel secolo XV prete Baldassare di Terzago e Giampietro da Modena a sant' Eustac-

Digitized by Google

chio (1), Romanello Fiorentino (2) che ebbe ad eseguire lavori per i monaci di sant' Elena, un maestro Giovanni da Cremona e il canonico Francesco da Lucca (3) che operarono per la chiesa di san Marco: ma di tutti questi disgraziatamente nulla ora si conosce.

Per cominciare adunque dalle poche memorie che si hanno, convien ricordare che nella Promissione del doge Nicolò Tron, che E. A. Cicogna (4) asseriva essere presso l'abate Matteo Luigi Canonici, il capolettera era miniato e portava scritto *Marsilius Bononiensis fecit;* erano quindi raffigurati a colori Nostra Donna, san Marco, san Nicolò e il Doge in ginocchio.

Il primo però di cui veramente si abbiano notizie più diffuse è Benedetto Bordone. Nacque a Padova in sul finire del XV secolo ed ivi miniò moltissimi libri liturgici per la chiesa di santa Giustina; venne poi ad abitare a Venezia dove era conosciuto col nome di Benedetto Miniatore. Uomo colto e studioso, pubblicò nel 1494 alcuni dialoghi di Luciano tradotti da varii autori, una descrizione dell' Italia e finalmente nel 1528 il famoso *Isolario* nel quale sono descritte tutte le isole note, i loro prodotti, gli abitanti e i costumi. E. A. Cicogna nelle sue note manoscritte all' Anonimo del Morelli (5) dice che nel Tomo XXXV-5-Rime di diversi — già spettante alla libreria Contarini ai santi Gervasio e Protasio e poscia alla Marciana, leggesi: *Super apothecam Mi benedicti miniatoris S. Iuliani.* Da ciò inferisce che il

(1) B. Cecchetti, *Op. cit.*

(2) E. A. Cicogna, *Documenti storici inediti pertinenti alla città di Portogruaro.* Portogruaro, Castion 1851.

(3) G. M. Urbani de Gheltof, *Bullettino di Arti, Industrie e Curiosità Veneziane,* Anno II, p. 173.

(4) E. A. Cicogna, *Op. cit.*

(5) Museo Correr di Venezia: Libri postillati E 15 p. 195.

Digitized by Google

Bordone avesse bottega nella contrada di san Giuliano; ad ogni modo si sa di certo dall'Anonimo stesso che nel 1532 a Venezia eravi di lui in casa di A. Odoni un *Davide* miniato sul principio di un piccolo libro di preghiera.

Nei pressi di san Giuliano avea certamente in quel tempo il suo laboratorio Serafino da Bergamo del quale rimane presso la chiesa di san Marco (1) la Matricola in pergamena della Scuola della Madonna dei Mascoli. È ricoperta di drappo d'oro a piccoli fiori di seta; ha 63 fogli con capilettera dorati, ornamenti graziosi e due miniature: la Vergine col Bambino e la Crocefissione con le tre Marie. Al principio della Mariegola leggesi:

Preghemo nui per cortesia
chi questa Mariegola ave in balia
che scripto entro essa non sia
lettera che simile a questa non sia,
che a mi par che vilania saria.
Scripsela Seraphin de Bergamo de Lonbardia
Chi luy vorà trovare
apresso san Zulian suol dimorare.

Nelle Iscrizioni del Cicogna si ritrova anche notizia di un altro valente, del veneto Andrea Amadio il quale ornò magnificamente a colori l'erbario di Benedetto Rinio che chiama l'Amadio *pictorem sublimem*. L'erbario era depositato nel convento dei santi Giovanni e Paolo e fu trasportato alla Marciana: dovea essere certo un lavoro ammirevole e condotto con rara maestria se Pandolfo Collenuccio, che lo vide nel 1493, diceva che le piante erano così bene dipinte « ut natas paginis illis suis herbas non effigiatas credas ». Va ricordato anche prete Carlo da Venezia, non perchè quivi

(1) *La Basilica di san Marco*, III parte, *La Cripta*. Ed. Ongania.

Digitized by Google

egli abbia lasciato opere sue, ma perchè dai libri dell'Archivio del Duomo di Siena risulta aver egli lavorato nella seconda metà del secolo XV per quella Chiesa la quale già arricchiva di sue miniature Liberale da Verona. È giusto poi fare menzione del veneto patrizio Andrea Barbarigo il quale nel 1503 « suma cum deletacione » scriveva e miniava una Apocalisse di fra Federico da Venezia, conservata ora al Museo Correr (1). Tutte le miniature del testo rappresentano male e in modo strano e qualche volta ridicolo ciò che ricorda il testo e non sembrano veramente della stessa mano di chi eseguiva alla carta II il capolettera, davvero fine e corretto nel disegno e nel colorito. Sovra tutti però, alla fine del XV secolo, dovea essere eccellente quel Giacometto che l'Anonimo Morelliano ricorda come autore oltre che di un ritratto del cardinal Bembo allora che questi avea undici anni, anche di miniature pregievoli eseguite su quadretti e su molti Libri di preghiera. L' abate Iacopo Morelli nelle sue note manoscritte, pure alla ricordata edizione dell' Anonimo del Museo Correr di Venezia, a pag. 127 accenna al codice Zen 498 della Biblioteca Marciana dove a pag. 6 vi è il seguente Sonetto laudatorio della poetessa Girolama Corsi *Ad Iacomettum pictorem :*

Iacometto, se mai la dolce lira
Affaticasti in cantar versi e carmi,
Ora il tempo è che t' affatichi ed armi
Con l'eloquenza che 'l tuo petto ispira.

Volgiti intorno, e queste ninfe mira
Ch' un monte di Parnaso certo parmi
Dove ti veggo, e comincio a mirarmi
Per non trovarti in man l'arco e la lira.

---

(1) Venezia, Museo civico Correr, Codice Correr 1124, c. 193.

Digitized by Google

I veggo fagi e mirti, e veggo un fonte,
Veggo Minerva qui con le sorelle,
E tu muto ti star con le man gionte.

Deh non lassar queste leggiadre e belle,
Vogli esaltarle con tue rime conte,
Comincia a dir del sol poi de le stelle.

Malauguratamente di Giacometto nulla è rimasto.

Altro miniatore che godette fama nella prima metà del secolo XVI fu il prete Vitale Celere. Di lui non si conosce la patria; si potrebbe ritenerlo di Lovere nel Bergamasco poichè di là furono lo stampatore Bernardino Celere ed il filosofo e medico Decio Celere. — Si apprende da E. A. Cicogna (1) come il Celere fosse uomo di svariata coltura poichè avea apprestato alcuni progetti per molini da costruirsi al Lido e avea dipinto i ritratti di Antonio e di Cleopatra. Certo la riputazione maggiore dovette avere come cultore dell'arte dell'alluminare già che l'Anonimo del Morelli fa noto come esistesse di lui nel 1530 un ornamento a fogliami d'oro, ricorrente intorno ad un ritratto eseguito da Zuanin del Comandador, e vari libri dove uccelli, pesci e le antichità di Roma erano disegnate e dipinte da *Pre Vido*, come era allora chiamato.

Di Vante o Attavante degli Attavanti fiorentino parlano difusamente i citati C. e G. Milanesi e C. Pini e parlano, a vero dire, cercando di dimostrare la poca perizia di lui in tutto ciò che riguardava il disegno ed il colorito delle figure e proclamandolo, in quella vece, classico ed elegante nello stile e finissimo nella esecuzione degli ornati. L'abilità sua ad ogni modo gli valse, al principio del XVI secolo, di poter ornare di miniature alcuni Antifonari del Duomo Fiorentino e mol-

(1) *Monografia su M. A. Michiel*, Vol IX Mem. Ist Ven.

Digitized by Google

tissimi codici per Mattia Corvino re d' Ungheria. La Biblioteca Marciana possiede l'opera di Marziano Capella tutta illustrata da Attavante che vi rappresentò l'adunanza degli Dei e contorni e fregi adornati di ritrattini, in modo così squisito che l'abate Luigi Lanzi (1) — contrariamente al su ricordato giudizio dei Milanesi e del Pini — dice che il Vante mostra « un ingegno che » ottimamente seconda l' idea dell'opera. Il disegno con- » formasi al più studiato del Botticelli, il colorito è gaio, » vivo, lucente; la squisitezza del lavoro merita all'au- » tore più fama che non ne gode ». — All' Attavanti si è accennato solo per l'opera che la Marciana possiede di lui; un altro fiorentino però, Iacopo Grillo, lavorò indubbiamente a Venezia. La chiesa di san Giorgio Maggiore era richissima di libri corali miniati e dai registri della prima metà del 500 si apprende come spesso molti ducati ***pro miniandis libris leguntur*** dai preposti alla Chiesa stessa (2). Questa, in principio del secolo XIX, possedeva ancora un discreto numero di quei vecchi codici nei quali alcune miniature erano ben conservate, altre guaste o mal ritoccate: e fra quei libri era notabile un Salterio manoscritto su pergamena, nella prima pagina del quale era rappresentato il poeta Davide sonante il violino, circondato da fregi e puttini. Nell' ornato inferiore sotto la figura di san Giorgio le parole: *Iaco. Grillo. flore f. 1538.* Della medesima mano di tale miniatura — importantissima per essere una delle poche firmate — erano tutte le altre che adornavano il prezioso manoscritto. Nello stesso anno pare che il Grillo miniasse un libro di canto fermo per la Basilica di san Marco (3).

(1) *Storia pittorica dell'Italia.* Bassano, Remondini 1809.
(2) E. A. Cicogna, *Iscrizioni veneziane.*
(3) Urbani de Gheltof, *Bullettino citato.* Anno II, p. 173.

Digitized by Google

Devesi pur ricordare Giulio Clovio, principe dei miniatori italiani, poichè per il mecenate cardinale Marino Grimani miniò un uffizio di nostra Donna, la parafrasi delle epistole di san Paolo, una Pietà e un Crocefisso: al Clovio stesso fu attribuita la miniatura della Commissione di Andrea Priuli capitano delle Fiandre (1517) posseduta dal S.r Brown (1). Infine fra Girolamo di Valtellina dell'Ordine degli Agostiniani nel 1556 miniava con elegantissime figure un Antifonario che fra Giovanni Iacopo Draco veneto donava alla chiesa di santo Stefano martire (2).

La miniatura che, come si è detto, ebbe principio nei lavori geografici oltre che nei libri liturgici, col progredire del tempo continuò nelle carte nautiche a servire di illustrazione e di decorazione. Così, alla metà del XIX secolo, presso la casa Donà alle Fondamente nuove di Venezia esisteva (3) un Atlante nautico del 500 di XXXIII fogli membranacei. Era opera di Gian Battista Agnese veneziano che vi avea disegnato a colori le Costellazioni, figure di re indiani, navi europee e chinesi, galee turchesche e paesi. Di tale atlante la biblioteca Marciana possiede un esemplare simile che fu già della libreria Nani; l'Agnese pure fu l'autore di una carta nautica del 1558 che trovavasi (1650) presso i conti Gualdo a Pusterla vicentina e che, secondo il costume dell'epoca, dovea certo essere corredata da miniature (4); così di tale artefice il Museo Correr di Venezia possiede un Portolano esposto al numero 130 della Sala XIV.

È stato fatto cenno delle Mariegole, dei Capitolari e

(1) *Nota Bibliografica* di A. Negri al libro del Cheney. *Archivio Veneto* 1871, Tomo I, p 434.

(2) Museo Correr di Venezia. Codice Cicogna MMLXXX-3237.

(3) Id. Codice Cicogna MMMDIII-3020/24.

(4) Id. Codice Cicogna MMMCCV-2983, p. 127

Digitized by Google

delle Promissioni, tutti codici dello Stato Veneto ornati di miniature; fra queste ultime è bene ricordare quella che alla fine del secolo XVIII possedeva il N. H. Nicolò Balbi (1). Era la Promissione di Girolamo Contarini q. M. Antonio procuratore, scritta su pergamena con un bellissimo carattere corsivo. Dovea avere i capilettera ornati di fregi e miniati poi che alla fine leggevasi: *Parthenius Iunctaeus Patavinus scripsit et literis aureis ornavit hunc librum anno sal. 1572. fol.*

I miniatori che erano in Venezia, essendo obbligo a tutti gli artieri veneziani di essere ascritti ad una corporazione, pare che insieme con i *Muschieri* e con i *Marzeri* facessero parte fino al 1577 della Scuola degli *Specchieri* (2) L'aver quindi appartenuto a questa Corporazione spiega forse il perchè dai cinque Savii alle Mariegole con terminazione del 19 dicembre 1577 venisse fatta proibizione ai Miniatori, sotto pena di multa e di confisca della merce, di tenere occulti o palesi e di vendere *Specchi* posti in case dozzinali o mercantili e di smerciare *Orsazzo* per cinque anni. Non erano dunque certo i cultori dell'arte del miniare tenuti in gran conto nè meno a Venezia; e pure, quantunque alcuni codici, libri ecclesiastici e Commissioni ducali fossero, secondo l'opinione di autori diversi, dipinti qualche volta da eccellenti pittori, data specialmente l'abbondanza delle Commissioni, dovea essere necessaria l'opera di molti di questi modesti lavoratori, poi che non si può certo ritenere che tutte le squisite miniature dei secoli XV e XVI sieno dovute esclusivamente ai pennelli dei maestri della Veneta Scuola. A tale credenza si opporrebbero il numero rilevante dei lavori ed il loro carattere.

(1) Anonimo del Morelli citato. Prefazione.

(2) Biblioteca di san Marco, Venezia, Mss. Rossi: O VIII, p. 67.

Digitized by Google

E la poca considerazione della quale erano insieme a tanti altri artefici circondati appare meglio se si pensa che i pittori (1) erano così gelosi dell' arte loro da proibire in via assoluta ai soci della corporazione di occuparsi di lavori triviali — come dipinger scudi e rotelle — ai quali voleano che fossero destinati altri più bassi artisti che il *Corpo dei Dipintori* non si degnava di ricevere fra suoi.

Ma venne il tempo di più miti consigli e quando nella seconda metà del XVI secolo per le guerre che dovea sostenere la Repubblica, il Governo, bisognoso di denari e di soldati, aumentò le gravezze da cui erano colpite le singole Corporazioni ed impose alle stesse un maggior numero di uomini da sorteggiarsi fra i soci per prestar servizio nelle armate, allora i pittori, pensando che con una maggiore quantità di aggregati le tasse venivano più suddivise e c' era più probabilità nel sorteggio per il servizio militare di starsene tranquilli a casa, smessa la primitiva alterigia, aprirono le porte del loro tempio agli artisti minori e, ricevuti nel 1568 i pittori di cuoi d' oro, accolsero nel 1574 i Miniatori.

Ogni ordine di artisti nuovamente aggiunto era però governato separatamente da un proprio Capo e retto da uno speciale Capitolare. Così l'*Arte dei Dipintori* si trovò definitivamente composta di sei Colonnelli: Pittori, Doratori, Cuoi d'oro, Maschereri, Disegnatori e Miniatori. Il Capitolare di quest'ultimo Colonnello stabiliva che i garzoni fossero ricevuti dagli anni 14 ai 16; tale *garzonado* dovea durare 5 anni, poi vi erano altri 2 anni di lavoranzia e infine, superata la prova, consistente nel miniar santi e candele, venivano riconosciuti *Capi Mistri* con diritto di aprire bottega. Di tali botteghe e degli ar-

(1) Id. Mss. Rossi: O 14, p. 46.

Digitized by Google

tefici che in esse lavoravano malauguratamente non ci sono notizie e bisogna accontentarsi di raccogliere da ogni parte quanto sull'argomento è possibile ritrovare.

Così si sà che al pittore Leonardo Corona fu padre Michele Corona da Murano, miniatore di santi nella prima metà del secolo XVI; quello però che viene molto ricordato è il prete Giovanni de Vitali da Brescia, poichè risulta dai Quaderni della chiesa di san Marco del 1560-1567 (1) che egli ebbe spesse volte commissione di scriver libri ecclesiastici graduali e di canto fermo per la Basilica stessa.

Ma il Vitali non fu solamente uno scrittore, egli moltissime volte miniava i libri che avea scritti. Così il Museo Correr di Venezia (2) possiede un *Orationale ad usum Basilicae Ducalis Sancti Marci Venetiarum* il quale a pag. 152 porta la seguente nota: « Presbyter Joannes » de Vitalibus Brixianus scripsit notavit et miniavit hunc » librum Anno Dñi MDLXVII Ducante Ser.mo Principe » et Dño Dño Hieronymo Priolo Anno sui Principatus » septimo ». — È questo un prezioso documento, reso più importante dal fatto che vi è il nome di chi scrisse il volume, lo notò e lo miniò. I caratteri sono tutti gotici come usavasi nel secolo XVI per i libri di Chiesa; vi sono molte note musicali e accompagnano le iniziali minute e finissime miniature. — Questo codice è una copia di quello che si usava in san Marco prima del 1567 e che poscia si conservava nell'archivio della Procuratia de Supra; la copia si adoperò nella Basilica dal 1567 in poi e fu da E. A. Cicogna comperata nel 1845 dagli eredi di

(1) Museo Correr di Venezia, Codice Cicogna MMLXVI-1602, Note.
(2) Codice Cicogna MMLXVI-1602.

Digitized by Google

don Agostino Carrier sagrestano di san Marco e canonico di Torcello (1).

Il Museo di Venezia conserva inoltre un altro codice con miniature del Vitali e, cioè, una Commissione (N. 317) data dal doge Nicolò Da Ponte a Giacomo Foscarini come Procuratore di san Marco de supra (2). Alla fine, dopo lo stemma miniato Foscarini, su una fettuccia pure miniata leggesi: « Presbiter Joannes de Vi- » talibus protonotarius Apostolicus scripsit 1580 ».

Dopo il Vitali, con il quale lavorò molto il francescano Francesco da Venezia e, più che altro come scrittore, D. Ventura da Venezia canonico di san Salvatore (3), deve esser ricordata una folla di artefici che fiorì appunto in sul finire del cinquecento: Battista Bonaza, un Vendramin, Zanalvise Breseci, un Camillo miniatore di santi a san Polo, Giacomo del Fallo, un Zuanne q. Domenico e un Luca todesco miniatori da libretti, Giovanni Spontino, un Giovan Battista e un Pietro fu garzon de Rugier (4).

Ma eccellenti sovra tutti in quel torno di tempo furono G. B. Clario e G. Colonna. Gio. Batta. Clario da Udine nel 9 maggio 1567 faceva contratto con Giovanni Da Lezze Procuratore e Cassiere della Chiesa di miniare tutte le maiuscole che erano nei Libri Graduali i quali

---

(1) Vedi: Gradenigo mons. Gianagostino. Dissertazione: *De' Santi fratelli martiri Felice e Fortunato protettori di Chioggia.* Venezia, Palese 1808. Museo Correr di Venezia, Op. Cicogna 1002-20 pag. XXXIX con nota manoscritta di E. A. Cicogna.

(2) Codice Cicogna MMLXVI-1602.

(3) Museo Correr di Venezia, Codice Cicogna MMLXVI-1602. Note.

(4) G. Nicoletti, *Per la storia dell'Arte.* Lista di nomi di Artisti tolta dai libri di Tanse o Luminarie della Fraglia dei Pittori. (Estratto dall'*Ateneo Veneto*). Venezia, Fontana 1890.

Digitized by Google

stavano allora scrivendo frate Vittorino da san Salvatore e pre Giovanni de Vitali; il prezzo era convenuto in lire 10 per ogni lettera con figure e in lire 5 per le altre (1). E nel successivo anno 1568 i registri dei Procuratori annotano ancora spese per miniature eseguite dal Clario su alcuni libri ecclesiastici, tre dei quali, ancora pochi anni or sono, erano conservati presso la chiesa di san Marco (2).

Di Giorgio Colonna scrissero già il Foucard, il Cheney (3) ed il Cicogna (4); nacque, secondo C. M. Urbani de Gheltof (5), nella prima metà del XVI secolo dal pittore Gio. Antonio che avea bottega in piazza san Marco. Lavorò per la Basilica Marciana; poi fu in prigione per debiti e venne quindi liberato avendo i Procuratori bisogno dell'opera sua.

Egli dipinse nel 1576-77-78 la *Mariegola* dell'Arte dei Calafati rappresentandovi la vita di san Foca protettore dell'Arte, la Vergine, san Marco, Cristo in Croce e ornati, fregi e putti elegantissimi e di squisita fattura. Sovra tutto riesce di sommo interesse il poter leggere nel codice stesso: *Fu miniata la presente matricola da me Giorgio Colonna cittadino veneto.* — L'Urbani, dallo stile nel quale è miniata questa Mariegola, attribuisce altri lavori al Colonna (6) e precisamente quattro miniature che già servirono di frontespizio a tre Commissioni ducali ed ora sono esposte nella Sala XIV del Museo Correr di Venezia ai numeri 19, 34, 35 e 36. Nella prima è

(1) Museo Correr, ut supra.

(2) G. M. Urbani de Gheltof, Bullettino citato, anno II, p. 173.

(3) *Remarks on the illuminated official manuscripts of the Venitian Republic. 1869.*

(4) *Op. cit*, Documenti su Portogruaro.

(5) Bullettino citato, anno I, p. 3.

(6) Bullettino citato, anno I, n. 2, pag. 3.

Digitized by Google

rappresentato Girolamo Surian eletto Podestà a Padova che riceve da san Marco la Commissione: a lato san Girolamo; nella seconda, per l'elezione di Paolo Gradenigo alla podestaria di Grisignana, san Marco che incorona Venezia; finalmente nelle due ultime: Girolamo Cappello, nominato bailo a Costantinopoli, che riceve dal doge Da Ponte la Commissione — e una colonna sormontata da un *cappello* che resiste al folgorare del sole e alla furia della bufera. Attribuisce pure l'Urbani al Colonna, un Corale della chiesa di san Marco e il Libro dei Cerimoniali dal 1464 al 1599 dell'Archivio di Stato in Venezia. Con il Colonna finisce l'epoca dei più famosi miniatori veneziani.

Non si può tuttavia passare a dire degli artefici dei tempi posteriori senza accennare ad alcuni lavori attribuiti a grandi pittori. Ad esempio, la miniatura della Commissione del 1485 ad Agostino Barbarigo procuratore (1) fu attribuita a Bartolomeo Vivarini; quella della mariegola della Confraternita di santo Stefano (1493) venne attribuita (2) da Teodoro Correr al Carpaccio; la miniatura della Commissione del doge Andrea Gritti ad Alvise Cappello (1538) si disse opera di Tiziano Vecellio ed opera del Veronese fu detta quella della Commissione del doge Francesco Venier a Girolamo Michiel del 1554; infine la miniatura della Commissione del doge Lorenzo Priuli a Melchiore Salomon, rappresentante Cristo sulla Croce, fu attribuita al Tintoretto (3). Anche accettando l'opinione di E. A. Cicogna (4) che, se non dei maestri,

(1) Museo Correr di Venezia, Sala XIV, n. 121.

(2) Nota bibliografica Negri citata. *Archivio Veneto* 1871, Tomo I, pag. 431. — Museo Correr di Venezia, Mariegola, n. 3.

(3) Manoscritti Veneti della Collezione Phillipps, illustrazione di C. Castellani. *Archivio Veneto*, tomo XXXVII. Venezia 1889, pag. 212.

(4) *Op. cit.*, Documenti su Portogruaro.

Digitized by Google

le fa certo della scuola di quegli illustri, è fuor di dubbio che il loro indiscusso valore artistico non può non esser prova della importanza che doveano avere allora le Commissioni ducali.

Cominciava intanto il secolo XVII e si chiudeva di conseguenza il periodo luminoso della miniatura. La concorrenza, sostenuta dai lavori di Francia, Olanda ed Allemagna, andava invero riducendo a.mal partito l'arte del miniare. Invano si chiedeva che, ad arrestarne il decadimento, si proibissero (1) le contraffazioni e le riproduzioni degli originali che si reputavano causa principale di tanto male: il tramonto si rendeva inevitabile. La stampa e l'incisione in sul principio del XVI secolo cominciarono a invadere il campo di cui ben presto rimasero assolutamente padrone. Però Venezia era in condizioni speciali: molti libri ufficiali dello Stato continuarono manoscritti fino alla caduta della Repubblica e quasi sempre furono ornati di miniature: le Commissioni Ducali erano numerosissime, poichè numerosi erano anche i possedimenti veneti. Pure anche in esse il barocco che caratterizzava allora l'arte tutta rispecchiò fedelmente il gusto del seicento: cultori, nei primi tempi di quel secolo, della miniatura a Venezia furono un Camillo miniator di santi, Federico da Monaco, Girolamo Cipriani, Giorgio Salmincio, Giuseppe Promicile, Giovanni Tasso, Giovanni Alvise da Brescia e Girolamo Aron (2).

Fra tutti però più famoso deve esser ricordato non un miniatore di professione, ma un pittore fiammingo. Pietro Mera che visse per parecchi anni a Venezia. Molto studiò e con sufficiente profitto, dice lo Zanetti (3), dai

(1) Museo Correr di Venezia. Codice Correr 1237.

(2) Nicoletti G., *Op. cit.*

(3) Zanetti A. M. *Della pittura Veneziana*. Venezia, Storti 1792.

Digitized by Google

pittori Veneziani; lasciò parecchi lavori nelle chiese dei santi Giovanni e Paolo, di sant'Antonio di Castello, di san Lorenzo, di san Basilio, di san Salvatore, di san Francesco della Vigna e di santa Giustina. — Anche don Giovanni Vianello aveva nel secolo XVIII una tela del Mera rappresentante l'Annunziazione che veniva allora giudicata « composizione decorosa, ben concertata ed allegra di colorito » (1).

Il Museo Correr di Venezia possiede la *Mariegola dell'Arte dei Botteri* (2); in essa vi sono due fogli con miniature. Una di queste rappresenta la Crocifissione di Cristo che ha ai lati san Giuseppe, la Vergine, san Giovanni e sant'Agostino; nell'altro è raffigurata la presentazione di Gesù al Tempio. È una scena questa popolosa, che ha un certo pregio per il modo col quale sono trattati i drappi e gli abiti: risente nel complesso della decadenza dell'epoca.

Ma interessante sovra ogni altra cosa è il fatto che in questa seconda miniatura, su lo zoccolo del gradino dove poggia il tavolo, dinanzi il quale è inginocchiata la Vergine, leggesi: P.D.MERA F. 1603.

Caso rarissimo di segnatura di autore, come bene osserva E. A. Cicogna da cui questa Mariegola proviene.

Dopo il Mera merìtano menzione il padre inglese David che, monaco a san Giorgio Maggiore circa il 1660, arricchiva quel monastero di alcuni Corali che vennero poscia restaurati da don Giovanni Antonio de' Beltrami professo dello stesso convento (3) e Bartolomeo Tre-

---

(1) Catalogo di quadri esistenti in casa del signor Don Giovanni dott. Vianello. Venezia, Palese 1790.

(2) Sala XVI, n. 14.

(3) E. A. Cicogna, *Iscrizioni veneziane*. Chiesa di S. Giorgio. Vol. IV, p. 347, 379.

Digitized by Google

visan detto Napoli che nel 1684 malamente dipingeva una Professione (1) per la monaca Maria Stella da Onigo.

Era intanto passato il pericolo che — come si vide — nel 1574 avea minacciato nella borsa e nella persona i pittori: costoro, insofferenti di vedere aggregate alla loro Corporazione le Arti minori che essi credevano non degne di tanto onore, con supplica del 23 gennaio 1679 all'Eccellentissimo Collegio ne chiesero la completa separazione. E il Senato con decreto del 31 dicembre 1682 si arrendeva alla domanda e concedeva che i petenti si denominassero *Collegio de' Pittori* (2). Così i miniatori perdettero anche il vantaggio di occupare un posto d' onore fra gli artefici veneziani.

Venuto a mancare il buon gusto e il senso dell' arte vera, fiorirono in quella vece, a stampa e manoscritti, trattati varî sull' arte del miniare e specialmente sul modo di ottenere i colori, nella fabbricazione dei quali pareva quasi che consistesse tutto il valore dell' artista. Fosse ambizione di riuscire superiori ai rivali o fosse, com' è più probabile, questione d' interesse, i pittori e specialmente i miniatori circondavano del massimo secreto l' impasto dei colori, credendo tutti di conoscere metodi speciali per ottenere le tinte più brillanti e più rispondenti alla natura delle cose che doveano rappresentare.

Così Pre Giovanni da Bassano (3) componeva un *Libretto de varii, et curiosi secreti, per chi si diletta di miniare con il modo di preparare ogni sorte di colore si con corpo come senza corpo.* — V' era dentro una fioritura di carote, di viole e di girasoli con accompagnamento di lettame di cavallo e di sangue di drago che dovea pro-

(1) Museo Correr di Venezia: Codice Cicogna MMMCCCCXLIV-3786/62.

(2) Venezia, Biblioteca Marciana, Codici Rossi: O. 14, p. 46.

(3) Museo Correr di Venezia: Codice Cicogna MMMDCCLXII-222.

Digitized by Google

durre meraviglie non mai fin allora vedute. E l'autore francese di un *Trattato di Miniatura per imparare facilmente a dipingere senza maestro* (1) dichiara nella prefazione che molti dei ricordati sistemi per far i colori più fini erano « *un secreto custodito con gran diligenza da un famoso Pittore italiano del secolo passato* », accennando poscia come avesse dovuto metter di mezzo un grandissimo personaggio per venirne a conoscenza. — L' importanza che si dava alle particolari preparazioni era veramente grande: basta infatti leggere in un manoscritto (sec. XVIII) del Museo Correr di Venezia (2) il titolo seguente:

« Iesus Maria

» Il vero modo di miniare, di raffinare, i colori e
» far le misture per miniare in Carta pecorina. Il vero
» modo di far le tinte, e misture per le Carnagioni, per
» far Case, Castelli, Città, vicinanze, e lontananze, per
» far sassi, greppi lontani e vicini et il modo di far arie,
» nuvole, pioggie, splendor, terra e mare, et prima sia
» della Carta pecorina ».

Detto infatti come dovea essere conciata la pergamena, come doveano essere i pennelli ed esposto il metodo da seguirsi per ottenere le diverse tinte, l'anonimo compilatore del manoscritto ricorda inoltre, come necessari per un buon miniatore, alcuni *avvertimenti* del Melicchio, di Nicolò Renieri — artista del 600 che dipinse in molte chiese di Venezia e nel palazzo Giustiniani — del Rizzi e di Giovanni Francesco Cassioni, intagliatore in legno del secolo XVII, che pare avesse una specialità per la conservazione del fiele di bue, utilissimo per alluminare.

---

(1) Venezia, Dal Fabbro MDCCXCI
(2) Codice Wcovich Lazzari 15 3.

Digitized by Google

Del « *Maestro di Gio:, cioè Maistro Alberto* » riporta anzi il seguente consiglio:

« Per fare i ritratti simiglianti presto. Le Persone » magre, bisogna farle il più in profillo, che si può, et le » grasse in faccia, che riescono più facile, e la ragione è » buona, poichè la natura l'insegna ».

E continua così il codice dando ricette delle varie tinte per gli indumenti, per le diverse parti del corpo e specialmente per « *far carnagione rustica e carne di donna Nobile* ».

È una prova insomma tale manoscritto della grande gelosia che ogni miniatore avea del suo metodo di lavoro. Era probabilmente un'illusione anche questa, chè i varî sistemi saran stati presso che eguali, ma, per lo meno, essa serviva a far che gli artefici si appassionassero al loro mestiere. Fra gli artisti che chiusero il secolo XVII ed aprirono il successivo, godendo allora buona fama di miniatori, il codice Gradenigo 119 del Museo Correr di Venezia (1) ricorda un monsieur Jean, Pietro Minarola del 1711, Bartolomeo Colomati, Giovanni Fechel, Angelo Muriani e Giuseppe Iuster del quale inoltre si sa che lavorò d'intaglio per varie stampe, alcune delle quali tratte dai quadri di grandi maestri italiani. Poco buon saggio dell'arte sua dava in quella vece Paolo Lechi da Ca' Castelli che nel 1733 miniava su pergamena (2) una Professione di monaca.

Molto operò in quei tempi, e n'ebbe onori e fama, Rodolfo Manzoni di Giuseppe (3) nato a Castel Franco veneto il 6 ottobre del 1675. Manifestata fin da ragazzo inclinazione al disegno, fu dal veneto patrizio Alvise Civran condotto a Venezia e fatto convenientemente stu-

---

(1) Carte 23*v* e carte 385*v*.

(2) Biblioteca del Museo Correr di Venezia.

(3) Museo Correr: Codice Cicogna MXXIII-139

diare. La tendenza sua lo portò subito a dipingere figure di piccola dimensione, a ritrarre animali ed uccelli riuscendo in ciò veramente eccellente. Quantunque abbia pure lavorato ad olio, tuttavia si dedicò con maggiore passione alla miniatura ornando di capricci e di ritratti tabacchiere e piccoli quadri. Di questi ultimi, alla fine del secolo XVIII, molti ancora esistevano a Castel Franco presso varie famiglie. — Fu amicissimo di Rosalba Carriera che gli fece il ritratto; il Manzoni la ricambiò eseguendo quello di lei.

Meglio che con la celebre Rosalba non si potrebbero chiudere queste brevi notizie.

Vittorio Malamani parlò diffusamente di lei nelle *Gallerie Nazionali Italiane* (1). Nacque la Rosalba a Venezia da Andrea Carriera il 17 ottobre 1675 (2) ed ebbe a maestro nell'arte del miniare Felice Ramelli canonico lateranense. — Fu grande la Carriera nei lavori a pastello; ma la sua vita artistica iniziò nel campo della miniatura nella quale fu pure eccellente. Anzi ricorda il Malamani come essa nel 1705 abbia eseguito per l'Accademia romana di san Luca, della quale era stata accolta tra i soci, una miniatura ch'era riuscita un grazioso studio di tinte bianche e che rappresentava « a mezzo busto una fanciulla che tiene fra le mani una colomba ». Ebbe commissioni di lavori e specie di ritratti da moltissimi principi e duchi che sul principio del secolo XVIII visi-

(1) Anno IV-1899.

(2) Il Malamani, riportando l'atto originale con il 17 ottobre 1675, afferma la Carriera nata nell'ottobre del 1676, giustificando l'asserzione con il computo dei mesi in uso a Venezia. Qui infatti l'anno ufficiale cominciava con il 1 marzo anzi che con il 1 gennaio: ciò però non impediva che dal 1 marzo a tutto 31 dicembre il millesimo corresse comune a Venezia e fuori. Quindi se l'atto di nascita porta il 17 ottobre 1675, questa data essendo eguale da per tutto, la Carriera nacque realmente nel 1675.

Digitized by Google

tarono Venezia, ed era in tali lavori assistita dalla sorella Giovanna che, istruita da lei, accudiva specialmente alle copie. Rosalba Carriera fu ascritta fra i soci dell'Accademia Clementina di Bologna e quando fu a Parigi quella Accademia di pittura volle pure averla tra suoi. Fu anche nel 1723 alla Corte del duca di Modena. — Morì cieca il 15 aprile 1757 (1) e fu sepolta a Venezia nell'ora demolita chiesa di san Vio accanto alla sorella Giovanna che l'avea preceduta nel 1738. Dopo la Carriera non trovasi ricordo di alcun altro miniatore, quantunque dovesse esservene a Venezia certo almeno fino al cadere della Serenissima. — La copiosa raccolta di Commissioni posseduta dal Museo Correr di Venezia è il più bel monumento di ciò che fu per lungo volger di tempo l'arte del miniare a Venezia. Molti di tali codici portano una sigla alla fine del testo o sul rovescio del foglio miniato. Potrebbe quella sigla contenere il nome dell'ammanuense: poi che però, fatta osservazione, risulta che sigle eguali sono nelle Commissioni le cui miniature mostrano i caratteri della stessa mano, così non è azzardato supporre anche che esse possano riferirsi al nome del miniatore o, per lo meno, ritenere che questo e lo scrittore del codice non sieno stati che una sola persona.

Potrebbero esser ben più numerosi i testimonî della valentia degli artefici veneziani se al principio del XVIII secolo, per farne smercio, non si fossero staccate dai codici le pagine miniate nel cui rovescio cominciava il testo dei volumi che restavano così mutilati e deformi da valer poco più delle usuali pergamene.

S'aggiungano a ciò le depredazioni fatte dai Fran-

---

(1) Museo Correr di Venezia: Codici Gradenigo n. 67, Notatorio IV, c. 12; e n. 185, Cose memorande seguite nel Ducato di F. Loredan, c. 277 *v*.

Digitized by Google

cesi nel 1797. E. A. Cicogna (1) lasciò memoria di quanto a quell'epoca fu asportato dalle librerie dei padri Domenicani alle Zattere, ai Frari, ai Carmini, degli Agostiniani, a san Bonaventura, a san Francesco della Vigna, a san Marco, a san Michele di Murano e a san Giorgio Maggiore.

Della libreria dei padri Somaschi di santa Maria della Salute ricorda specialmente il Cicogna come i Francesi si impadronissero, oltre che di moltissime opere in musica, di stampe antiche e di disegni originali, anche di numerose Ducali con miniature dei tempi dei dogi Gritti, Lando, Francesco Donà, Francesco Venier, Lorenzo e Girolamo Priuli, Pietro Loredan, Alvise Mocenigo, Da Ponte, Cicogna, Marino Grimani e Giovanni Dolfin.

Il dottor Giovanni Rossi (2) conferma tali rapine, accennando a quelle avvenute negli anni 1806 e 1807, e soggiunge: « Imperciocchè tengasi per cosa certa che al-
» cuni Lombardi i quali furono ufficialmente incaricati
» di ministero fiscale, non solo servirono con un gran zelo
» i loro committenti, ma ragunarono buona messe per
» loro particolare profitto, appigionando a bella posta per
» ammassarvi queste e simili rarità una casa poco di-
» stante da S.ta Maria della Salute ».

Così molti dei migliori codici miniati veneziani esularono e andarono ad arricchire le estere raccolte: sieno per l'arte e per la storia conservati con la massima cura quelli che rimangono, poi che, come osservano Milanesi e Pini, per la miniatura, una volta deperita, non vale nè ritocco, nè copia.

Dott. D. R. Bratti.

(1) Museo Correr di Venezia: Cod. Cicogna MMDCCCCLXXXVII 3286/6.

(2) Biblioteca Marciana: Codici Rossi: O. VIII, p. 17.

Digitized by Google

IL COMUNE DI TREVISO

E I SUOI

PIÙ ANTICHI STATUTI

FINO AL 1218 (*)

A Treviso, come in altre città d' Italia, gli studi storici ebbero nel secolo XVIII un periodo di rigogliosa fioritura per opera di alcuni valorosi scrittori (1) la cui febbrile attività fu rivolta precipuamente ad esumare dalla polvere degli archivi e trascrivere i documenti della storia cittadina, formandone ricche e bene ordinate collezioni. Guidati forse dal preconcetto della necessità di esaurire le ricerche cui avevano posto mano prima di

(*) Questo studio data già da più di un anno, la sua pubblicazione avendo subito qualche ritardo per le molteplici esigenze del periodico. In seguito a recentissime ricerche condotte negli archivi di Treviso e di Venezia, coronate da notevoli risultati, avrei dovuto allargare in qualche parte le proporzioni del lavoro e modificare taluna delle esposte congetture. La ristrettezza del tempo e la difficoltà di distribuire nelle note il nuovo materiale mi obbligano a rimettere le aggiunte e le rettifiche ad una breve appendice, in cui si terrà pure conto del pregevolissimo studio sulla « *Storia del Comune di Treviso dalle origini al principio del secolo XIII* » uscito di questi giorni alla luce, dell' egregio prof. Augusto Lizier, mio ottimo compagno di ricerche storiche negli archivi trivigiani.

(1) I nobili fratelli Scotti Antonio, Vettore e Luigi, il conte can. Rambaldo Avogaro degli Azzoni ed il padre camaldolese Gio. Batta Mittarelli.

Digitized by Google

intraprendere lavori che abbracciassero sistematicamente il grande materiale raccolto, essi finirono per darne appena qualche saggio in poche e pur rimarchevoli monografie (1).

La collezione più importante è quella che si intitola dai fratelli conti Scotti che ne furono gli organizzatori, avendo avuto assiduo ed intelligente collaboratore il canonico conte Rambaldo Avogaro degli Azzoni, il quale per conto proprio era andato rovistando da cima a fondo gli archivi capitolare, vescovile e parte di quello del Comune; è noto che a questa collezione attinse largamente il bassanese Giovanni Battista Verci nelle sue storie degli Ezzelini e della Marca, delle quali la parte diplomatica, assai più importante del testo, è costituita per oltre due terzi dagli spogli scottiani.

Non isfuggì ai fratelli Scotti l'importanza che presenta per la storia della città la copiosa serie degli antichi suoi statuti dei secoli XIII e XIV, i cui testi originali si conservavano allora nell'archivio del comune. Oltre ad estrarne parecchie rubriche che inserirono qua e là nei dodici volumi di documenti disposti in ordine cronologico, fra il 1743 e il 1745 fecero trascrivere da un notaio in forma autentica le prime tre compilazioni statutarie del secolo XIII (2). Si può credere fosse loro proposito di darli alla luce, seguendo l'esempio del ve-

---

(1) Scotti Antonio, *Memorie del Beato Benedetto* XI, 1737, e le aggiunte alla serie dei vescovi trivigiani nella seconda edizione dell' *Italia Sacra* dell' Ughelli; Avogaro, *Vita del Beato Enrico*. Venezia 1760, *Trattato della zecca in Trevigi*; in Zanetti, *Monete e zecche d' Italia*, IV. 1786, e parecchi articoli sparsi nelle raccolte Calogeriane e nel *Suplemento al giornale dei letterati d' Italia*; Mittarelli, *Vita del Beato Parisio*.

(2) I tre volumi sono intestati:

1. *Statuta antiquiora civitatis Tarvisii per me Antonium de Fabris anno MDCCXLIII ex codice vetustissimo desumpta signato extra*

Digitized by Google

ronese Campagnola, il quale fino dal 1728 aveva pubblicato il « *Liber juris civilis urbis Veronae* » contenente gli statuti veronesi del 1228.

Ma la vasta impresa cui si erano dedicati, di raccogliere ed ordinare quanti documenti relativi alla storia della Marca venivano a loro mani, non lasciò ad essi il tempo necessario per attendere ad un' opera di tanta mole quale sarebbe stata la pubblicazione delle tre raccolte statutarie. Mancati gli Scotti e l'Avogaro, non vi fu per lungo tempo chi potesse o volesse raccoglierne l'eredità. Le copie delle tre prime compilazioni degli statuti, che insieme alla raccolta dei documenti vennero ad arricchire la biblioteca del Comune, alla quale era passata pure dall' archivio la serie originale degli statuti, sono assai scorrette ed oggidì non potrebbero più servire per una pubblicazione in forma diplomatica.

Compreso della loro insufficienza l' egregio bibliotecario prof. Luigi Bailo si accinse fino dal 1875 a ricopiare i tre codici, ai quali fece seguire la trascrizione di un quarto ed ultimo testo, pure del secolo XIII, preparandone l'edizione critica negli atti della R. Deputazione veneta di storia patria; pur troppo, distratto da molteplici studi ed occupazioni, gli è fin qui mancato il tempo di dare l'ultima mano ad un lavoro che i cultori della storia del diritto attendono da gran tempo con vivo interesse.

Q. — Del conte Gio: Arrigo Scotti — n. 954; in fine, autentica del notaio Francesco Nassiverra del 29 febbraio 1744.

2. *Statuta quaedam antiquiora Civitatis Tarvisii ex codice antiquo desumpta per me Antonium de Fabris Tarvisinum. Anno 1745, nonis februari — Del conte Gio. Arrigo Scotti* n. 956; in fine, autentica dello stesso notaio *die XVIII Martii 1745*

3. *Statuta ex autographo antiquo libro signato G. Statutum Civitatis Tarvisii Antonius Fabris excripsit anno 1744.*

Digitized by Google

Contengono i quattro codici altrettante compilazioni statutarie complete o quasi, del secolo XIII; delle quali la prima risale al 1207, la seconda al 1231, la terza al 1263; la quarta non ha data, ma certo non è anteriore al 1284 nè posteriore al 1290. Unita alla seconda havvi parte di notevole altra compilazione che sembra appartenere al 1233. Ciascun testo si ricongiunge al precedente per mezzo delle aggiunte introdotte di anno in anno nel periodo intermedio, meno che per il periodo della dominazione di Alberico da Romano (1239-1259) la cui opera legislativa andò travolta e distrutta nel turbine impetuoso che segnò il crollo della sua tirannica potenza.

È questa forse la serie più completa che fin quì si conosca, di antichi statuti delle città italiane; l' importanza sua consiste appunto nella opportunità che offre di studiare nei vari testi legislativi succedutisi a brevi intervalli, la evoluzione ora lenta ed or rapida degli ordinamenti politici e giuridici di un comune durante quel periodo di tempo che, oltre a segnare il massimo grado di potenza politica, di fiorentezza economica e di progresso culturale delle nostre città medioevali, vide svolgersi nel loro seno un profondo movimento inteso a rigenerare il diritto, materializzato ed irrigidito dalle leggi e costumanze barbariche, alla fonte perenne della sapienza romana, sempre feconda di pratiche applicazioni e capace di servire ai molteplici bisogni che il progredire dei tempi va creando nei popoli.

Cedendo ad insistente e lusinghiero invito di chi anche in questa materia segnò orma profonda (1), ci siamo proposti di dare quì, a guisa di proemio all' attesa pubblicazione integrale degli statuti trivigiani del secolo XIII,

(1) Il chiarissimo comm. prof. Elia Lattes, che mi onora della sua amicizia.

Digitized by Google

la descrizione del codice più vetusto insieme all' analisi del suo contenuto in relazione alla storia politica del comune, riservando ad altra sede lo studio degli statuti dal punto di vista della storia del diritto (1).

* * *

È questo un codice di bella pergamena, di grande formato (m. 0.52 × 0.32); la legatura in pelle alquanto sciupata sopra grosse tavole di legno sembra appartenere al secolo XVIII. Esternamente reca in grandi caratteri la leggenda: « *Statutum olim Q signatum* » ; nell' interno un bollettino colla marca *C. 3.ª n. II lett. m. n. 47*, che è la segnatura attuale. Essendo in corso di compilazione un nuovo catalogo dei manoscritti della biblioteca, è probabile che quanto prima il codice riceverà una nuova e definitiva segnatura.

Consta di quattro quaderni, dei quali il primo manca dell'ultimo mezzo foglio, tagliato via forse perchè rimasto in bianco.

La scrittura in doppia colonna è un gotico in grandi e nitidi caratteri; le brevi intestazioni e le rubriche sono finamente miniate in rosso.

Nel testo s' incontrano numerose abrasioni, che però lasciano leggere quasi sempre i caratteri originali. Non mancano le cancellature mediante segni trasversali, le annotazioni *va-cat* segnate di fianco al capitolo per indicare che fu abrogato e che non doveva venire riprodotto nelle successive compilazioni, le interpolazioni fra le linee, le aggiunte in caratteri più piccoli al margine, in testa o a piedi di pagina e talvolta sopra le abrasioni; spesso colla data dell'anno e col nome del podestà sotto

(1) Rendo grazie vivissime al prof. Bailo che pose a mia disposizione le sue copie degli statuti.

Digitized by Google

il cui reggimento furono approvate, più spesso senza data ed anonime, per quanto di molte si possa riscontrarne la data e l'autore nella compilazione del 1231.

L'ordine nel quale sono legati i quaderni, non è l'originario. Al secondo quaderno che finisce col giuramento dei notai, dovea seguire quello che ora si trova alla coda e che scritto dalla stessa mano dei due primi, comincia col giuramento dei *preconi* e finisce con tre vecchi statuti. Il terzo quaderno è scritto da mani diverse e contiene in ordine cronologico parte delle *addizioni* o riforme statutarie approvate negli anni 1212, 1217 e 1218.

La numerazione delle carte [**31**] è del secolo XVIII, forse dell' epoca in cui il codice venne rilegato.

Non ha proemio ma solo la seguente intestazione:

Anno dñi. M. CC. VII. Indict. X. hec sub dño
Almerico dodone pot. tar. exemplata sunt.

Per comodità dei richiami abbiamo contraddistinto con un numero progressivo i singoli capitoli di cui diamo le rubriche, e, ove queste mancano, le prime parole.

I primi quattro fogli contengono il giuramento del podestà diviso in 79 capitoli.

1. Hoc est sacramentum potestatis tarvisii « Ego iuro ecc. ».
2. De weris et discordiis ad pacem conducendis.
3. De causis infra L. dies finiendis.
4. De sententiis.
5. Item de eodem.
6. De reo ad pignus dandum compellendo.
7. De XII. denariis iudicatura accipiendis.
8. De bannis exigendis.
9. De munitionibus et terris comunis.
10. De concordia Lombardie.
11. Posta Coneclani.
12. De rebus comunis furtum non facere.
13. « Spia aut vida non ero etc. »
14. De sacramento calupnie (*in margine*: va-cat).

Digitized by Google

15. De testibus cogendis.
16. Item de testibus in maleftiis et in solutionibus cogendis.
17. Item de testibus ad reiciendum et de falso inquirendis.
18. De rationibus comunis tenendis.
19. De datis firmis habendis.
20. De possessionibus et emptionibus comunis tenendis.
21 De molendinis comunis.
22 De debitis comunis solvendis.
23. De aportis non accipiendis.
24. De venditionibus et investitis tenendis.
25. De sententiis datis tenendis (*con postilla intestata:* MCCXII. Indic. XV additum est hoc sub dno Ruzerio permarino pot. tar.)
26. De statutis et decretis tenendis.
27. De vineis.
28. De castro franco.
29. De publicis consignatis manutenendis.
30 De potestate vel consulibus eligendis.
31. De ficto potestatis (*con numerose postille fra le linee, in margine e a piedi di pagina*).
32. De domo Wilielmini de strasso non accipienda.
33. De sacramento fluminis vicentie (*in fianco*: va-cat).
34. De rationibus comunis ter. in anno facienda.
35. « Et quod non faciam aliud bannum de avena etc. ».
36. « Et quod rogam omnes homines de plebania etc. » (*questo ed il precedente capitolo sono scritti in carattere più piccolo sopra cinque linee abrase; all'estremità interna del foglio, noticina:* de non parlamentando cum Padua, *scritta per il miniatore della rubrica, coperta e salvata dalla piegatura*).
37. De bannis exigendis.
38. De officialibus inquirendis (*sotto la colonna in caratteri minuti*).
39. De debitis solvendis (*in fianco*: va-cat).
40. De omnibus supradictis manutenendis.
41. De posta Biaquini observanda.
42. De posta Verone observanda.
43. De posta Vicentie.
44. De posta Wecelonis et Gabrielis.
45. De posta Weceleti de prata et eius filii federici.
46. De posta Feltri et Belluni.
47. De posta Gabrielis de prata.
48. De posta Megenardi et Engelpreti eius fratris (*in fianco:* va-cat).
49. De roca Cenete.
50. De postis observandis.
51. De electione potestatis vel consulum

Digitized by Google

52. De pactis contra civitatem non faciendis.
53. De aliqua datione non recipienda.
54. De venditionibus extimatorum tenendis (*con postilla intestata*: Anno dni MCCXV Indict. tercia. hoc additum est sub d no S — tar. pot.)

Seguono in ordine cronologico le addizioni al giuramento del podestà, scritte da mani diverse ed in caratteri sempre più piccoli.

55. Anno d ni MCCVII. Indict. X. die iovis XIIII. intrante Iunio etc. dnus Almericus Dodo tar. pot. consensu. voluntate et conscilio suorum consulum videlicet etc. dicens etiam super hoc habuerat conscilium et parabolam a conscilio ab utraque campana vocato. Statuit et firmavit quod domus dni Madii de Carubio etc.» (*in fianco*: va-cat).
56. De servis in castro franco non habitandis. et de domibus in eo faciendis.
57. De bannis magistrorum frangendis.
58. De mutuo non recipiendo absque conscilio.
59. De debitis comunis solvendis.
60. De potestate in civitate standa post eius exitum per VIII dies.
61. De statutis et decretis in quaternione.
62. M.CC VIIII. Indic. XII. — De pignore non recipiendo.
63. De muro civitatis faciendo.
64. De milite et notario potestatis sententiis non interesse.
65. De posta inter Veronam et Paduam et Vicentiam et Tar. facta.
66. De posta inter Paduam et Tar. noviter facta.
67. M CC XI. indict XIIII. hec sunt additiones sub dno nicolao de foro pot. tar addite et facte. — De illis qui eliguntur de stratis et viis et plateis cognoscendis.
68. De obside non recipiendo
69. De conscilio a massariis comunis non habendo.
70. De pignoribus iudicandis.
71. M.CC. XII indict. XV. additum est sub dno ruzerio permarino pot. tar. — De pignoribus iudicandis.
72. De morte alicuius cognoscenda.
73. De morte defuncti primo satisfacienda.
74. De vulneribus primo emendandis.
75. De non stando in camera comunis ianuis clausis.
76. De domo comunis facienda (*in fianco*: va-cat).
77. De domo bonifatini.
78. De collecta luenda.
79. De latronibus volte iudicandis

L'ultima parte del 4.° foglio ch'era rimasta in bianco, fu utilizzata coll'inserirvi alcune addizioni approvate nel 1217.

80. M.CCX.VII Indictione quinta. — Hec sunt adiciones facte et sta-

Digitized by Google

tuta et decreta tempore regiminis dni Malpilii pot. tar. — « Statuimus quod si quis emerit etc. ».

81. « Item si data fiet de podere alicuius ab extimatoribus etc. ».
82. « Et quod potestas sacramento teneatur facere jurare magistros etc. »
83. « Item quod non recipiam per me etc. ».
84. « Et ubicumque in aliqua parte quaterni etc. »
85. « Et si contrarietates alique reperirentur etc. ».
86. « Et potestas in suo tempore etc. ».
87. « Et possit morari dicta potestas etc. ».

I fogli 5. 6. e 7. recano il giuramento del giudice del podestà, e quello di obbedienza che dovevano prestare al podestà gli uomini della città e distretto di Treviso, e del comitato di Ceneda. Molti capitoli di questo terzo giuramento sono la ripetizione mutatis mutandis, *di altrettanti capitoli del giuramento del podestà; per brevità ne omettiamo le rubriche, limitandoci ad indicare di fianco al loro numero progressivo, il numero dei capitoli corrispondenti.*

88. Hoc est sacramentum iudicis potestatis. — « Ego juro etc. ». — *Seguono le addizioni al giuramento del giudice* [**89-90**].
89. M.CC.XI. Indict XIIII. Hec sunt additiones sub dno Nicolao de foro pot. tar. facte. — « Eo salvo quod possim etc. » (*in fianco:* va-cat).
90. M.CC XII, Indict. XV. Sub dno Ru. permarino pot. tar. additum etc. « Et quod iudex potestatis etc. ».
91. Hoc est sacramentum quod homines civitatis tarvisii et eiusdem civitatis districtus et homines cenetensis comitatus de sequendo potestatem civitatis tarvisii iurare debent. — « Ego iuro etc. ».
92. [**5**]; 93 [**4**].
94. De falsibus testibus non habendis.
95. De non pergendo ad rixas nec assaltum facere.
96. De conspiratione non facienda.
97. De eundo ad contionem.
98. De carrotio custodiendo.
99. De querimonia non facienda.
100. De venditionibus et datis tenendis.
101. De domibus vel metis non comburendis et arboribus non incidendis.
102. De eo quod super terra alicuius consignatum est non ocupando.
103. [**10**], 104 [**27**], 105 [**46**], 106 [**41**], 107 [**42**], 108 [**43**], 109 [**45**] 110 [**47**], 111 [**50**].
112. De recta decima danda (*con postilla sotto la colonna*)
113. De pretio camphionis. (*il testo di questo capitolo e del precedente è abraso ma si può leggere*).
114. [**65**], 115 [**66**]; *questi due ultimi capitoli sono scritti in carattere più piccolo.*

Il secondo quaderno è intestato:

Digitized by Google

Anno dni M.CC.VII Indict. X. hoc librum statutorum comunis tar. sub dno Almerico do done pot. tar. exemplatum est.

Il giuramento dei consoli e quello d'obbedienza ai medesimi occupano i fogli da 8 a 12. Anche quì si hanno molti capitoli conformi ad altrettanti capitoli dei giuramenti del podestà e d'obbedienza allo stesso.

116. Hoc est sacramentum consulum. — « Ego iuro etc. ».

117. **[2]**, 118 **[3]**, 119 **[4]**, 120 **[5]**, 121 **[6]**, 122 **[7]**, 123 **[8]**, 124 **[9]**, 125 **[10]**, 126 **[11]**, 127 **[12]**, 128 **[13]**, 129 **[14]**, 130 **[15]**, 131 **[16]**, 132-133 **[17]**, 134-145 **[18-29]**, 146-152 **[41-47]**, 153 **[50]**, 154 **[62]**, 155 **[63]**, 156 **[65]** 157 **[66]**, 158 **[34]**, 159 **[40]**, 160 **[51]** 161 **[53]**, 162 **[54]**, 163-165 **[56-58]**, 166 **[57]**, 167 **[69]**, 168-171 **[72-75]**, 172 **[78]**, 173 **[79]**

In margine al capitolo: 162 « Et venditiones factas per nuntios » *postilla intestata:* Anno dni M CC.XV. Indict. tercia, hoc additum est sub dno Salinw. tar. pot., *conforme alla postilla della rubrica 54.*

174. « Et dabo conscilium et adiutorium etc. ».

175. **[71]**.

176. « Et providebo super facto plavis etc. ».

127. « Et super facto leprosorum etc. ».

178. « Et ultra medictatem LXXV librarum etc. ».

179. « Et quod tempore mei regiminis faciam fieri tagladam etc ».

180 **[61]**.

181. Hoc est sacramentum quod homines civitatis tar. et eiusdem civitatis districtus et homines cenetenses de sequendis consulibus civitatis tar. iurare debent. — « Ego iuro etc. ».

182. **[92]**, 183 **[93]**, 184-186 **[97-99]**

187. De turri danda.

188-191 **[100-102]**.

192. De preceptis observandis.

193. **[103]**, 194 **[104]**.

195 **[33]**, 196-198 **[106-108]**, 199 **[44]**, 200 **[109]**, 201 **[105]**, 202 **[110]**.

203. De precio testium a notario recipiendo.

204 **[112]**, 205 **[114]**, 206 **[115]**.

Il retro della carta 12. è in bianco. — I giuramenti degli estimatori e loro notai, del massaro e suo notaio e dei notai del podestà e dei consoli e relative addizioni occupano gli ultimi tre fogli **(13-15)** *del secondo quaderno*

207 Sacramentum estimatorum. — « Ego iuro etc. » (*con molte cancellature, correzioni e postille*). — *Seguono le addizioni al giuramento degli estimatori* **[208-224]**.

208 Anno dni M.CC.VIII Indict. XI. die mercurii XIII. exeunte Iunio he sunt additiones sub dno Gri. vice comite tar. pot. addite

Digitized by Google

et ab eo in pleno conscilio ad campanam coadunato confirmatas super sacramentum extimatorum. « Et quod ego in propria persona etc. ».

209. M.CC.VIIII. Indict. XII. — De certo termino locando.
210. « Et quod dabo sextam feudi etc. ».
211. « Et quod ostendam etc ».
212. « Et quod ego iudex cum uno ex sociis meis etc. »,
213. « Et quod venditionem non faciam etc. ».
214. « Et quod infra XXX dies etc. ».
215. « Et quod denuntiabo vel denuntiari faciam etc. ». — M.CC.X. Indic. XIII
216. M.CC.XI. Indict. XIIII. hoc est additum sub dno Nicolao. de foro pot. tar. super extimatores. — « Et quod nec venditionem etc. ».
217. « Et quod coherentias etc. ».
218. « Et tunc publice in ipso conscilio etc. ».
219. « Et quod non faciam venditionem etc. ».
220. « Et quod non designabo nec dabo etc. ».
221. « Et quod podere et res etc ».
222. « Et quod postquam venero in civitate etc. ».
223. « Et faciam venditionem cuilibet etc. ».
224. « Et quod per VIII. dies etc. ».
225. Sacramentum notariorum extimatorum. — « Ego iuro etc. ». (*con postilla datata*: M.CC.VIIII. indict. XII.) *Seguono le addizioni al giuramento dei notai degli estimatori* [**226-233**).
226. « Et quod nullam distributionem etc. ».
227. « Et factum estimarie prout extimatores etc. ».
228. « Et quod ostendam estimationem etc. ».
229. « Et per viis vel pro aliquo alio labore etc. ».
230. M.CC.X. indict. XIII. — « Et quod per me nec per aliam etc. ».
231. M.CCXI. indict. XIIII. hoc additum est sub dno Nicolao de foro pot. tar in sacramento notariorum. — « Item quod scribam extimationem etc. ».
232. « Item quod scribam et abreviabo etc. ».
233. « Item quod scribam exemplum etc. ».
234. Hoc est sacramentum massarii comunis tar — « Ego iuro etc. ». *Seguono le addizioni al giuramento del massaro* [**235-242**].
235. M.CC.VIIII. Indic XII. – De feudo massarii bannorum (*in fianco*: va-cat).
236. De feudo massarii iudicature (*in fianco:* va-cat)
237. De feudo massarii Coneclani et eius tabellionis.
238. De feudo massarii Castri franki et massarii blave et eorum notariorum.

Digitized by Google

239. M.CC.XII Indict. XV. Sub dno R. permarino addito. – De pignoribus aliis massariis dandis.
240 De securitate non recipienda.
241. « Et quod ego omnes receptiones etc. ».
242. « Et quod XXII libras et dimidium pro meo feudo etc. ».
243. Hoc est sacramentum tabellionis massarii comunis. — « Ego iuro etc. ».

Seguono le addizioni al giuramento del notaio del massaro [**244-247**].

244. De feudo not. massarii bannorum.
245. De feudo not. massarii iudicature.
246. « Et si sciero massarios etc. »
247. « Et scribam cartas mutuorum etc. ».
248. Hoc est Sacramentum tabellionum. — « Ego iuro etc. ».

Seguono le addizioni al giuramento dei notai [**249-252**]

249. De feudo notarii consulum.
250. De feudo notarii consulum coneclani.
251. « Et quod ego pignus ab actore etc ».
252. « Et quod ego scribam etc. ».

Il terzo quaderno è scritto in caratteri più grandi e da mano diverse del testo originale degli altri quaderni; come si disse, contiene alcune addizioni approvate negli anni 1212, 1217 e 1218. – Le addizioni del 1212 riguardano esclusivamente la procedura esecutiva; occupano quattro fogli [**16-19**] *ed hanno la seguente intestazione:*

Anno dni millesimo ducentesimo. duodecimo indictione quinta decima. die lune quinto intrante Novembri Presentia Roberti etc. Hec statuta sub dno Lauterio Adelasio de pergamo pot. tar. facta in pleno conscilio ad campanam pulsato. verbo et voluntate tocius conscilii et auctoritate iam dicte potestatis confirmate sunt.

253. De presis et securitatibus faciendis.
254. De venditoribus constitutis per potestatem vel per consules ordinarios ad vendenda bona debitorum pro comuni
255. M.CC.XII. Indict. die lune V. intrante Novembri. — De distributoribus denariorum rerum venditarum pro comuni.
256. Anno dni M.CC.XII. Indict. XV. die lune intrante Novembri. — De dotibus, coram quibus et qualiter fieri debeant.

Anche le addizioni del 1217 riguardano la procedura esecutiva; occupano due fogli [**20-21**] *ed hanno un lungo proemio ed una chiusa che giova conoscere per alcuni particolari che contengono, sul modo di formazione degli statuti.*

In nomine summe et individue trinitatis amen. — Cum no-

Digitized by Google

bis Rodulfo comiti Widonis borgognonis filio nunc. tar. potestati commissum esset a dno Malpilio tunc pot. tar. pro comuni civitatis eiusdem et a viris nobilibus eiusdem civitatis civibus. videlicet Ecelino de Romano. et Wecelone de Camino, et Biaquino eius fratre. et Gabriele de prata et Federico eius fratre. et Wercio tempesta. et Jacobino de Widoto et Iohanne de cavasio. et Alberto buzolino atque multis aliis ex eorum parte. capitulum extimarie et capitulum bannitorum pro debitis. et capitulum fide iussorum ad aptandum et reformandum ad nostrum arbitrium. qui ad regimen debebamus civitatis accedere. ad quod iam vocati eramus. et hec facere deberemus infra mensem a tempore iuramenti nostri. secundum quod nobis melius videretur pro comunitate tar. sicut hec omnia supradicta plene continentur in publico instrumento exinde confecto. manu manfredini notarii. et sigillo publico civitatis tar. communito. et hec etiam facere teneremus. ex forma nostri iuramenti quod publice in concione tarvisii prestitimus. cum regimen eiusdem civitatis iuravimus. Ideo volentes adimplere quod promissimus et intellectis sepius et diligenter perscrutatis voluntatibus parcium. et multorum tam clericorum quam etiam laicorum super his intellecto conscilio. et opera plenius data publice et privatim. ad predictorum capitulorum reformationem. ut de vultu dei prodeat iudicium nostrum. et occuli nostri videant equitatem, ad honorem dei et bonum statum tar. conservandum, taliter ipsa capitula reformamus et per infrascriptum modum tenenda pronunciamus. — In primis incipientes a capitulo extimarie.

257. « Dicimus enim atque statuimus ut extimatione cuiusque poderis etc. ».

258. « In capitulo fideiussorum. dicimus atque statuimus. ut nullus fideiussor etc. ».

259. « Ordinamus et dicimus et firmamus in capitulo banitorum pro debito quod si aliquis pro debito etc ».

In fine: Et omnia supradicta Nos supradictus potestas dicimus et ordinamus et pronunciamus et in quaternione comunis ponenda censemus. et per sacramentum omnibus tam civibus quam forensibus tar. et districtus precipimus. quo nobis tenentur. ut sicut supradictum est. teneant et faciant. et observent. Et si aliqua dubitatio vel ambiguitas in his appareret. nobis ad interpretandum. et exponendum reservamus. et omnia alia capitula quaterni. tam circa extimariam. quam circa alia que supradictis capitulis non sunt adversa. firma esse censemus. et rata haberi pronunciamus in conscilio ad campanam pulsato et coadunato. M.CC. decimoseptimo. Indicione quinta. In domo comunis lapidea. die Mercurii quinta intrante mense Iulio.

Digitized by Google

Il foglio 22 è in bianco; il 23, l'ultimo del quaderno, contiene alcune addizioni del 1218 col seguente proemio:

In nomine patris et filii et spiritus sanctus. Amen. — Anno dni Millesimo. CC. decimo octavo. Indictione sexta. die veneris nono entrante marcio. — Hec sunt statuta. et aptationes certorum statutorum factorum per aptatores electos per dnm Rod. comitem pot. tar. secundum quod ipse fecit eos iurare. et facere et providere ut in scripto per Scribanum notarium facto continetur. Qui vero aptatores fuerunt hii. videlicet Johannes de caserio. Tolbertus de camino. Rodinus. Albertus de tizono iudices. pellagius de domo Bartholemeus de Jacopo. Ioannis olle. Cagotus de Ainardo. Liberius de bava. Albertinus de minigoldo. Corradus Leonus. Cenzabriga capitellus. Cenzabriga de montanario. puvilianus de liutro. Agordinus de ratione. Wibertus de ratione. Virdinellus de baveria.

260. « Et quod ego non recipiam etc. ».
261. « Item statuimus si consules fuerint etc ».
262. « It st. super facto tallade etc ».
263. « It. st. super facto vie de mestre etc. ».
264. « It. st. super facto incendiorum etc ».
265. « It. st. quod si burgum aliquod etc. ».
266. « It. st. quod illi qui habitant etc. ».
267. « It st. quod potestas futura possit etc. ».
268. « It. st. quod futura potestas et consules ordinarii infra duos menses etc ».
269. « It. st. quod futura potestas et consules ordinari teneantur etc ».
270. « It st. quod procuratores comunis etc.
271. « It. st. quod capitulum sententiarum etc. ».
272. « Et per me vel alium vel alios civitatis tar. etc. ».

Il retro del foglio 23 è in bianco.

Nell'ultimo quaderno ricompare la scrittura del testo originale dei primi due; come si disse, doveva prendere il posto del terzo. — I primi quattro fogli [**24-27**] *recano i giuramenti degli ufficiali minori del comune.*

273. Sacramentum preconum (*con molte postille*)
274. Sacramentum iuratorum.
275. Sacramentum maricorum.
276. Sacramentum procuratorum (*con cancellature e postille*).
277. Hoc est sacramentum illorum qui eleguntur castro franco.
278. Hoc est sacramentum illorum qui eleguntur Zumellis.
279. Sacramentum iuratorum super arma vetita.
280. Sacramentum illorum qui sunt statuti ad copos et lapides facere.

Gli ultimi quattro fogli contengono la raccolta dei banni,

Digitized by Google

colla intestazione: Hec sunt banna sive statuta a potestate vel consulibus tar. posita.
281. In primis de his qui interficiuntur.
282. De eo qui aliquem magagnaverit.
283. De percussis ab aliquo.
284. De illis qui lapidem de turri proiecerit.
285. De eo qui aliquem de turre interfecerit.
286. De eo qui lapidem de domo proiecerit.
287. De turribus et domibus a potestate vel consulibus quesitis.
288. De illis qui falsam monetam formant.
289. De eiusdem consentientibus.
290. De stronzatione monete.
291. De sedilibus.
292. De seglariis.
293. De bonis rusticorum.
294. De vocatis ad rationem faciendam.
295. De eo qui stradam fregerit.
296. De eo qui clausuras vel ortos fregerit.
297. De eo qui storminium inceperit.
298. De eo qui ad storminium currit.
299. De armis vetatis ad storminium non ferendis.
300. De percussionibus in foro vel domo comunis factis.
301. De filiis familiis et servis.
302. De filio emancipato.
303. Item de servis.
304. De pignoribus sua auctoritate non faciendis.
305. De gladiis vetitis in civitate ad ludum non ferendis.
306. De bonis rusticorum non auferendis.
307. De scutiferis.
308. De equis ad trahinam non eundis.
309. De stropis frumenti et siliginis non faciendis.
310. De sacramento calumpnie (*in fianco*: va-cat).
311. De eo qui causam negat.
312. De magistris lignaminum et copertoribus.
313. De copis non frangendis.
314. De falsis testibus.
315. De forbanitis.
316. De pignoribus a preconibus restituendis.
317. De combustione et incisione vinearum.
318. De rebus alicuius non intromittendis.
319. De bannitis non tenendis.
320. De adiutorio preconi dando.
321. De asalto in precone facto.

Digitized by Google

322. De rassa non facienda.
323. De publico non occupando
324. Additiones Wilelmi de pusterla pot. tar. — De ope prestito bannitis.
325. Item de eodem.
326. De armis vetatis non ferendis.
327. De accusatis.
328. De percussis cum gladio vetito factis.
329. De officialibus comunis in furto repertis.
330. De bannis observandis.
331. De vineis non missis.
332. De his qui vineas miserunt et eas destruxerunt.
333. Quod in primis dampno passo debeat satisfieri,
334. De clausuris non frangendis.
335. De credentia rusticis non facienda.
336. De venditionibus preconum.
337. De incendiariis.
338. Statutum super debitores non solventes.
339. Statutum rusticorum et dominorum (*con postilla marginale intestata*: M.CC.XI. indict. XIIII. sub dno nicolao de foro pot. tar.).
340. De malefitio non appellando.
341. Statutum camphionum
342. Item de camphionibus.
343. Statutum super notarios.
344. De saltariis.
345. De pignoribus faciendis.
346. De collectis super alienos rusticos non faciendis.
347. De percussis
348. De arboris furatis.
349. De scutiferis.
350. De maricis quod aliquem non cogant. — « Hoc est statutum quod consules tar. scilicet comes Skinella per se et sociis suis in domo comunis fecit etc. ».
351. « In nomine dni. Anno dni. M.CLXXVIII Indict. XV. Caput lupi tar. pot. conscilio sapientum in pleno conscilio tale fecit statutum. quod nullus deret aliquod mutuum etc. *Infine:* « in domo comunis. mense Augusti » (*in fianco;* va-cat).
352. De creditoribus qui solvi nolunt. — « Hoc est statutum et decretum quod dns Wi. brixiensis confalonarius tar. pot. in pleno conscilio super totum districtum tar. ordinavit et firmavit. (*in fianco:* va-cat).

La semplice lettura delle rubriche ci apprende che il contenuto dei tre quaderni *exemplati* nel primo semestre del 1207 sotto il podestà Dodone si riduce ai brevi degli officiali del comune, ai banni e a pochi statuti particolari, trascritti probabilmente da vecchi quaderni che il lungo uso e le numerose correzioni ed aggiunte avevano reso inservibili.

Il raffronto fra i brevi del podestà e quelli dei consoli e fra i giuramenti di obbedienza che all'uno e agli altri erano tenuti a prestare gli uomini del comune, dimostra come in origine ciascuno dei brevi stesse a sè senza legame formale cogli altri. Sebbene la loro riunione in un solo volume sia ancora puramente materiale, è palese tuttavia la preoccupazione di chi presiedette alla compilazione del 1207, di coordinare in qualche modo le norme comprese nei singoli capitoli, evitando le discordanze e le lacune che facilmente avrebbero potuto verificarsi per le frequenti correzioni ed aggiunte introdotte ora in questo ed ora in quel breve, secondo che la loro approvazione era seguita sotto il reggimento dei consoli o sotto quello dei podestà.

A quale epoca risalga il testo primitivo dei giuramenti e dei banni che come negli statuti di altri comuni, rappresentano per così dire il nocciuolo della legislazione comunale trivigiana, non è dato determinare con certezza. L' indagine sulle origini degli statuti si rannoda con quella delle origini dello stesso comune.

Il primo documento fin quì conosciuto in cui si accenna direttamente al comune di Treviso retto da consoli, sarebbe un diploma di Federico Barbarossa, al quale comunemente si attribuisce la data del 1164 (1); fu sco-

(1) AVOGARO, *Trattato della zecca*, p. 93; e FICKER, *Forschungen zur Reichs — und Rechtgeschichte Italiens*, IV, p. 139.

Digitized by Google

perto dal canonico Avogaro in una copia autentica eseguita sopra l'originale nel 1178 per ordine del podestà Oberto Visdomino di Piacenza, che sta fra le pergamene dell' archivio capitolare (1).

Sul punto di muovere in armi contro le città ribelli della lega veronese l' imperatore mirò ad amicarsi i Trivigiani che non avevano ancora defezionato (2). Oltre a

---

(1) Di una seconda copia del diploma imperiale autenticata sull'originale dal notaio Litaldino nel 1209, che doveva far parte della serie di documenti dal Comune fatti trascrivere in appositi quaderni a cura di Litaldino appunto in quell'anno, si ha uua copia semplice della seconda metà del secolo XVI negli schedari dello stesso Can. Avogaro (*Bibl. Capit.* V. p. 178)

(2) Si arguisce che Treviso nel 1164 non avesse ancora aderito alla lega veronese dalle disposizioni date da Federico Barbarossa nell'aprile di quell' anno perchè l' esercito imperiale si radunasse « *apud Tarvisium* » per muovere contro le città ribelli di Padova e Vicenza (M. G. H. *Legum sectio* IV, I, p. 220). — Se dobbiamo credere a Martino Da Canale (*Cronaca Veneta*, in *Archivio storico Ital.* I. Serie, VIII, p. 315) i Trivigiani avrebbero parteggiato per l' imperatore (*qui adonc se tenoient a la partie de l'empire*) durante la così detta guerra di Caorle fra il Patriarca d'Aquileia loro alleato e i veneziani, nel 1161; però il racconto del cronista sulla loro ignominiosa fuga dinnanzi alle donne di Caorle travestite da uomo ed in armi, ha tutta l'aria di una spiritosa storiella per canzonare i vicini e spesso rivali terrafermieri. — La defezione dei Trivigiani dalla causa dell' impero non deve essere avvenuta prima del 1166; lo desumiamo da due carte dell'anno precedente, l'una del 15 Luglio, in cui « *magister Jacobus, Vivianus causidicus, Manfredus de racione, Artuichus* », giudicando quali « *comune amici* » in una lite fra i canonici e i figli di un loro vassallo defunto, fanno obbligo a costoro di « *facere fidelitatem canonicis contra omnes homines, salva fidelitate imperatoris* », la seconda del mese d'Agosto successivo relativa ad un' investitura feudale fatta da « *Icilinus* » di un manso in Spresiano, ove si legge: « *anno gloriosissimi imperatoris Federici, regni eius XIII, imperii eius XI* »; mentre nelle carte del 1166 manca qualsiasi accenno al sovrano (*Arch. Capit.* Rotolo 1166, 27 Giugno; e sentenza del Settembre 1166, dalla quale si vedrà il testo più innanzi).

Digitized by Google

rinunciare, a favore del comune, ad importanti regalie, egli confermò in carica « *consules qui modo sunt* » e concesse ad essi e ai loro successori « *ut secundum statuta legum omnibus iustitiam facientes antiquum statum consulatus retineant et post eorum exitum alios ad honorem et fidelitatem imperii eligant* ». L'espressione « *antiquum statum consulatus* » farebbe credere che alla data del diploma imperiale il consolato di Treviso e, a più forte ragione, il comune fossero istituzioni maturate già da da qualche tempo.

Ma se mancano le fonti dirette della storia del comune trivigiano fino alla seconda metà del secolo XII, non fanno difetto documenti relativi ad ordini comunali introdotti in parecchie ville e castelli del comitato durante la prima metà di quel secolo che offrono motivo per argomentare dell'antichità ancor maggiore del comune della città. Notevole fra gli altri è il concordio stipulato nel 1129 fra il Vescovo Gregorio, assistito dal suo Avogaro Bertaldino, e i *vicini castellani* di Montebelluna (1), rinnovato quasi alla lettera nel 1170 dal vescovo Oldarico (2). Con quest'atto il vescovo concesse agli abitanti di Montebelluna, a titolo di livello rinnovabile dopo ventinove anni, il possesso del castello, della *fratta* e pertinenze, colla facoltà di « *castaldiones, iuratores, atque laudatores in ipso castro quales ipsi voluerint mittere* » e di fare « *compositiones de scandalis, de furtis vel alicuius maleficii pertinentis ad ipsum castrum vel fratam secundum istorum laudamentum* », salvo a dividere con lui a metà il ricavo dei banni e salvo il diritto dell'avogaro di tenere ogni anno « *pro una vice* » un placito, « *si voluerit* ». Concordii analoghi, ma con più limitate concessioni a favore degli abitanti, appaiono

(1) Avogaro, *l. c.* p. 122.
(2) Verci, *Storia della Marca* I, D. XVIII.

Digitized by Google

stipulati dal vescovo Oldarico cogli incastellati di Trebaseleghe nel 1158 e con quelli di Cornùda e di Semonzo nel 1169 (1). Da un' inchiesta sulle giurisdizioni feudali del vescovo e dell'avogaro in conflitto col comune di Treviso nel 1211 (2) si rileva che anche Negrisia col *porto*, indi *ponte* sul Piave, era costituita *ab antiquo*, certo da oltre vent' anni, in comune ed aveva *jurati episcopi et comunis* per l'osservanza dei banni. Merita pure menzione un atto del 1122 dal quale risulta che franchigie di poco minori di quelle dei comunisti di Montebelluna avevano ottenuto gli abitanti della piccola villa e castello di Sernaglia (3) da *Artuso de Rovario* che teneva quel luogo quale beneficiario del vescovo di Ceneda.

Tutto ciò sembra indicare una forte tendenza alle autonomie comunali che si era andata poco a poco diffondendo nel comitato trivigiano a partire dalla prima metà del secolo XII, ed era penetrata fino in minuscoli paesi e castelli la cui popolazione poteva ascendere a qualche centinaio di persone.

Considerando che di un simile movimento si scorgono le tracce intorno alla stessa epoca nel Friuli e nei vicini comitati di Vicenza, Padova e Verona (4) e che si hanno notizie positive come queste città si reggessero a comune con propri consoli fino dalla terza decade del

(1) Avogaro, *l. c.* p. 121 e 123

(2) Ughelli, *Italia sacra*, V, c. 537.

(3) Avogaro, *l. c.* p. 125.

(4) Monselice aveva consoli e giurati nel 1174, Piove di Sacco nel 1158 i giurati (Gloria, *Cod. dipl. Padov.* I, *Dissert.* p. XXIII); Soave era costituito in comune nel 1164 (*Liber iuris* ecc. 1228. Verona 1728. p. XVIII); Portogruaro si costituì in comune nel 1140 per una concessione del vescovo di Concordia simile a quella riferita nel testo per Montebelluna (Zambaldi, *Annali di Portogruaro*).

Digitized by Google

XII secolo (1), si è indotti a pensare che l'impulso al movimento fosse partito, anche nel comitato trivigiano, dal centro, ossia dalla città che dava il nome alla regione e che, come le vicine, doveva accogliere nella propria cinta la parte più ricca e più progredita degli abitanti del comitato, e contava un numeroso stuolo di giudici, *causidici* e notai, dalla natura delle loro funzioni portati a desiderare al loro paese una vita politica autonoma, dalla quale potevano ripromettersi di conseguire sensibili vantaggi morali e materiali.

Si può ammettere che, se non ancora col nome di consoli, con quello di *juratores* o *laudatores*, si fosse istituita nelle città della Marca, compresa Treviso, tra la fine del secolo XI e i primi anni del XII, una magistratura locale coll' ufficio d' imporre ed esigere banni (*ponere et exigere banna*) per fatti che potevano turbare la pace pubblica e per le trasgressioni ai precetti di polizia, e per far pagare l'emenda dovuta dall'offensore all' offeso o ai suoi eredi (*compositiones facere*), per poi, ma solo più tardi e poco a poco, affermare, sotto forma dapprima di arbitramenti (*laudamenta*), la propria giurisdizione in tutte le materie civili e penali (2).

---

(1) Nel 1136 si ricordano i primi consoli di Verona (Cipolla. *Compendio della storia di Verona*, 1900, p. 83), nel 1138 quelli di Padova (Gloria, *Cod. dipl. Pad.* I. n 339), nel 1142 quelli di Vicenza.

(2) Il lento svolgimento della giurisdizione consolare dalla forma di un arbitrato, in apparenza volontario, a quella di un regolare ed ordinario giudizio, competente a conoscere di tutte le controversie relative a persone o terre soggette al distretto del comune, appare specialmente nei documenti bergamaschi del secolo XI (*Cod. Berg.* II); mentre nelle prime due sentenze del 1145 (c. 1058), e del 1150 (c. 1095) i consoli giudicarono quali arbitri eletti sul concordio delle parti, nelle dieci sentenze successive fino al 1180 non si parla più d' arbitrato e il giudizio presenta i caratteri di una giurisdizione ordinaria, della quale al convenuto non sarebbe stato lecito declinare la competenza. — L' ori-

Digitized by Google

L' importanza delle funzioni attribuite sino da principio a questa magistratura e le qualità personali di coloro ch' erano chiamati a farne parte fra i più cospicui cittadini, spiegano come la medesima sia andata in progresso di tempo assumendo la rappresentanza della città nella stipulazione dei trattati di pace, d' alleanza e di

gine arbitramentale dei giudizi comunali si riconosce anche a Padova, ove nel 1168 l'avvocato del vescovo, giudicando col consiglio della famosa Speronella che aveva il feudo del gonfalone, in una causa feudale fra lo stesso vescovo e i conti Jacopo e Alberto Terzo, dichiara in fine « *salvo laudamento consulum* »; il che, mentre in questo caso speciale sembra implicare la necessità di una specie di giudizio di delibazione della sentenza dell'avvocato, per poter ottenere la declaratoria della sua esecutività nel distretto del comune, dimostra come in origine si fosse venuta formando la giurisdizione dei consoli dalla consuetudine invalsa di rimettere ad essi volontariamente la decisione delle controversie. Nè può destare meraviglia che non siano giunti fino a noi documenti dell'attività giudiziaria dei magistrati del comune di Treviso, anteriori al 1166, quando si consideri che spesso le sentenze venivano pronunciate « *sine scriptis coram populo, in plena concione* » e che solo più tardi si introdusse negli statuti la prescrizione che quelle eccedenti una certa somma si dovessero dare « *in scriptis* ». Si hanno numerose carte contenenti testimonianze assunte sulla fine del secolo XII, da cui risulta che la stessa questione era già stata decisa nelle curie del comune, del Vescovo, del suo avvocato o dei vassalli dei canonici, senza che si accenni all' esistenza di un documento qualsiasi contenente il testo della sentenza. Che la giurisdizione dei consoli trivigiani in questioni relative alla proprietà di terre comprese nel comitato, fosse riconosciuta come l'ordinaria prima ancora del 1166, lo si evince da una carta del Marzo 1162 contenente la vendita di un manso *in villa punzani*, in cui il venditore promette al compratore « *vendicionem legitime defendere coram consulibus vel coram arbitro vel coram omni alia potestate ubi tibi lis fuerit* » (*Arch. Cap.* Rot. 1162). Le funzioni giudiziarie dei *laudatores* che a Treviso avrebbero preceduto il consolato fino alla metà circa dal XII secolo, ci sembrano abbastanza chiaramente determinate da una sentenza qualificata « *laudamentum* », proferita alla presenza di dieci *boni homines* di cui quattro *causidici*, da dieci cittadini, in una lite fra i canonici e il loro vassallo Raino da Preganziol (*Arch. Capit.* Rot. 1146).

Digitized by Google

commercio colle città vicine, e prendendo la iniziativa per la formazione di statuti e di banni che, pubblicati coll' approvazione (*consilium*) dell'assemblea dei cittadini e fatti giurare da ciascuno di essi, acquistavano forza di legge.

Non è a credersi che l' istituzione del comune abbia fino da principio fatto cessare i rapporti di dipendenza della città e del comitato, col titolare della marca, il marchese di Verona. Il contrario risulterebbe da un atto del 1128 — pubblicato per errore dal Corner e dal Gloria sotto l'anno 1028 (1) — contenente la cessione fatta dalla contessa Advica e da Enghelberto figlio di lei e di altro Enghelberto conte di Treviso, di molte terre al monastero di S. Ilario. L' istromento fu rogato « *in civitate Tarvisii, in curte S. Petri* », alla presenza « *Henrici ducis* (2), *comitis Rambaldi* (3), *comitis Alberti filii Valfredi* (4), *comitis Ugonis filii Manfredi de Montebello* (5), *Wecili de Montanaria* (6), intervenuti, a quanto sembra, per dare il loro consenso alla vendita; presenti pure, ma solo quali astanti, « *Manfredus iudex* (7), *Tarvisius causidicus* (8) ed altri. L' intervento dei tre conti, il luogo nel quale l'atto fu stipulato, ove il comune era solito tenere le proprie concioni prima di erigere in Carrobbio il palazzo della *ragione*, e la natura stessa dell' atto al

---

(1) *Cod. dipl Pad.* n. 121, e CORNELIUS FLAM. IX, p. 369.

(2) Enrico IX il Superbo, duca di Baviera e marchese di Verona.

(3) Conte di Treviso, figlio d'altro Rambaldo (VERCI, *St. Marca*, I, D. XIII, 1120, 2 Giugno).

(4) Conte di Collalto, figlio di Valfredo conte di Colfosco (VERCI, *St. Marca* I, D. XII, 1120, Giugnô e XIV, 1138, 30 Giugno).

(5) Conte di Padova (CORNELIUS), X, III, 312 e XI 368).

(6) Padre di Gabriele da Camino (VERCI, *St. Marca*, I, D. XII, 1120).

(7) *Cod dipl. Pad.* n 88. 1117, 15 Giugno e n. 348, 1138 18 Luglio

(8) *Cod. dipl Pad*, n. 88

Digitized by Google

quale erano interessati una vedova ed un pupillo la cui protezione per le leggi germaniche spettava al principe e ai suoi ufficiali, autorizzano a credere che il duca Enrico, marchese di Verona, fosse venuto a Treviso a presiedervi un placito per la trattazione e definizione delle controversie e degli altri affari di sua competenza.

Neppure è a credersi che, almeno nei primordi, le giurisdizioni assai limitate dei magistrati del comune dovessero di necessità generare conflitti colla giurisdizione del marchese e con quella eminente dell'imperatore. Accanto alla giustizia quasi arbitramentale dei magistrati locali, vi era posto pur sempre per la giustizia ordinaria e formale del marchese e per quella straordinaria dell' imperatore e dei suoi messi; nello stesso modo che la concessione fatta ai castellani di Montebelluna di istituire propri officiali sopra i banni *de furtis*, *de scandalis* ecc. e sopra le *composizioni*, non escludeva il privilegio degli avvocati del vescovo di tenere colà ogni anno un placito, in cui oltre a rizzare le forche per le così dette *vindicte latronum*, è probabile si riammettesse l'esame, quasi in appello, delle querele e delle controversie decise dai magistrati locali (1). Vedremo più innanzi dal testo degli statuti che il comune non riuscì a rivendicare stabilmente le *vindicte latronum* ed il diritto di dirigere i duelli prima del 1177.

Concludendo noi riteniamo che il breve dei consoli ed il giuramento di obbedienza ai medesimi non chè i primi banni nell' originaria loro redazione, risalgano a circa la metà del secolo XII.

Lo statuto del quale possiamo determinare la data

(1) Ughelli, V. c. 537; nell' inchiesta del 1211 un testimonio disse di avere veduto in Mestre *advocatos, dominos quoad episcopos, iudicare et iustificare latrones*.

Digitized by Google

più remota è il terz' ultimo della compilazione Dodoniana [**350**] — *de maricis quod aliquem non cogant* — che comincia: *Hoc est statutum quod consules tar. silicet comes Skinella per se et sociis in domo comunis fecit.* Sappiamo da una sentenza pronunziata dai consoli di Treviso nel Settembre 1166 in una controversia fra Oldarico vescovo di Treviso ed Ottone vescovo di Belluno sulla proprietà di alcune terre tra la Postioma e Candelù da un lato, la Piave vecchia ed il Bedoia (?) dall' altro, che Schenella, conte di Treviso, era in quell' anno primo console (1).

Lo statuto successivo [**351**], senza rubrica, porta la data del 1178 ed ha per autore il podestà Capodilupo; riguarda i mutui ai figli di famiglia e ai pupilli che ven-

---

(4) Crediamo utile pubblicarne il testo che è inedito, essendo la più antica sentenza che fin quì ci fu dato di rinvenire, proferita dai consoli di Treviso, e per la singolarità di una controversia fra due vescovi sottoposta al giudizio dei magistrati comunali; le parti si saranno indotte a riconoscerne la giurisdizione perchè si discuteva intorno alla proprietà di terre comprese nel *distretto* del comune. — *Archivio della mensa vescovile di Treviso. busta 37, processo n. 437*; piccola pergamena, originale, corrosa in parecchi punti.

« *In nom . . . . . anat. dni. M. C. LXVI . . . t. XV die lune . . . .*
» *. . . . . . . ms. septembr. come Sche . . . la. Beraldinus Girard.*
» *. . . . . . vivianus iudex consules tar. cognoscentes de lite que ver*
» *tebat.* *inter Cononem mill. mar. agentem pro se et procuratorio no-*
» *mine epi. otonis de belune, et ex alia parte dnum O. tarvi*
» *sinum epm. de tera que iacet apostomia usque ad coadiludum et a pla*
» *vi vetere usque ad bedoiam. visis et auditis testibus. et rationibus utrius*
» *que partis. et visa etiam suprascripta tera per nuncios suos absolve-verunt dnm*
» *O. tar. epm. adpeticione suprascripti dni Otonis et cononis pre*
» *dicti et pronuntiaverunt proprietatem suprascripte terre ad epatum tar. pertinere.*
» *Act. est. h. tar. in eccla Sci. Laurentii. Sacet. Walpert. Ubert.*
» *judices. Urtuiel. de riulo et alii testes interfuerunt.*
» *Ego Johanes bonus tabellio ex mandato suprascriptorum. consulum*
» *interfui et ut audivi scripsi* ».

Digitized by Google

gono proibiti « *nisi pro indumentis suis propriis personis* ». L'ultimo statuto [**352**] — *de creditoribus qui solvi nolunt* — appare pubblicato dal podestà *Vi.*(Guiffredo) *Brixiensis Confalonarius*, che sappiamo avere retto il comune tra il 1196 e il 1197.

Degli altri capitoli compresi nella compilazione del podestà Dodone i soli che recano il nome del podestà sotto il quale furono promulgati sono i banni [**324-337**] preceduti dalla intestazione: *Additiones Wilelmi de pusterla pot. tar.* Da quanto si dirà in appresso circa la data presunta delle rubriche [**27, 143**] che si richiamano ai banni [**331-332**], si può arguire che le *addizioni* del Pusterla risalgano alla prima (1193-1194) delle sue tre podesterie trivigiane; ne consegue che i banni fino al [**324**] dovrebbero essere per la maggior parte anteriori al 1193.

Non ostante la mancanza delle date e dei nomi del podestà o dei consoli sotto i quali i singoli capitoli furono approvati, possiamo fino ad un certo punto ricostruire il processo storico di formazione dei brevi del podestà e dei consoli e dei giuramenti di obbedienza, considerando l'ordine secondo il quale i capitoli sono disposti ed il loro contenuto.

Il primo capitolo che offre qualche elemento per la cronologia dei due brevi è quello intitolato *de eodem* [**5, 120**], che fa seguito alla rubrica [**4, 119**] — *de sententiis* — avente per oggetto l' esecuzione delle sentenze « *datas in concordio a consulibus* ». Il capitolo — *de eodem* — prescrive doversi dare esecuzione *anche* alle sentenze pronunciate « *ab Oberto vicedomino Placentie et pot. tar. condam et suis iudicibus. et Capitelupi pot. tar. et suis iudicibus et a Weceleto et suis iudicibus et a consulibus et suis iudicibus* ». Oberto Visdomino, Capodilupo e Guecelleto (da Prata) sono i primi tre podestà del comune; le loro podesterie datano rispettivamente dagli anni 1177-78, 1178-79 e 1179-82. Il capitolo rappresenta un' aggiunta alla rubrica precedente in cui è fatta menzione generica

Digitized by Google

delle sentenze proferite dai consoli, ed assai probabilmente appartiene al periodo immediatamente successivo alla podesteria di Guecelleto, quando il comune per alcun tempo si resse di nuovo a consolato; ciò dimostra altresì come la rubrica *de sententiis* e le altre tre che la precedono, appartengono ad epoca anteriore al 1177. Analoghe considerazioni offrono i capitoli collocati più innanzi [**25, 141**; **26, 142**] — *de sententiis et datis tenendis* e *de statutis et decretis tenendis* — relativi alle sentenze, alle aggiudicazioni, agli statuti ed ordinamenti emanati dal conte Rambaldo, da Ezzelino da Romano e da Guglielmo Pusterla nelle rispettive podesterie dal 1189 al al 1194; essendo evidente che furono introdotti per supplire alla deficenza del capitolo *de eodem* [**5, 120**] che diversamente dalla rubrica *de sententiis* [**4, 119**] applicabile in genere alle sentenze tutte dei consoli, conteneva una disposizione particolare applicabile alle sole sentenze dei primi tre podestà.

Il capitolo [**10, 103, 125**] — *de concordia lombardie* — fa obbligo ai consoli e al podestà, ai cittadini e ai distrettuali di osservare la *concordia sotietatis marchie et lombardie et romagne*, la cui prima stipulazione come è noto risale al 1. Dicembre 1167. Si può credere che la inserzione di questo capitolo nel breve dei consoli e nel giuramento di obbedienza ad essi, dati dalla costituzione della società o da qualcuna delle sue prime rinnovazioni e conferme, e che il posto originariamente occupato in fine del breve gli sia stato mantenuto nelle successive compilazioni fino a quella del 1207; salve le poche interpolazioni alle rubriche precedenti che in alcuni punti assunsero forma di nuovi capitoli, e la ulteriore aggiunta di più numerosi capitoli in coda allo stesso breve. Ricalcato più tardi il breve dei podestà su quello dei consoli si mantenne il suo posto al capitolo — *de concordia lombardie* — come agli altri che lo precedevano e lo seguivano.

Digitized by Google

Il capitolo successivo [**11, 126**] intitolato nel breve dei consoli — *de postis observandis* —, in quello del podestà — *Posta Coneclani* — è dedicato in genere ai giuramenti e alle poste del comune che consoli e podestà dovevano osservare e far rispettare. Vi si legge in fine: *et specialiter postam coneclanensium bona fide firmam* ecc., inciso che ha tutta l'apparenza di un' aggiunta al testo primitivo. Considerando che la posta coi Coneglianesi in vigore nel 1207 era ancora quella del 4 Aprile 1184 (1), confermata nel 1193 (2), si sarebbe autorizzati ad attribuire al capitolo una data anteriore al 1184, assegnando allo stesso anno 1184 l' inciso finale; ma poichè risulta che una posta fra Treviso e Conegliano erà già stata stipulata nel 1177 sotto il podestà Oberto (3) che Conegliano tre anni dopo ebbe ad infrangere facendo lega con Padova (4), non si può escludere che la inserzione negli statuti del richiamo alla posta con Conegliano risalga allo stesso anno 1177, il che si concilierebbe meglio coll' ordine cronologico in cui sono disposti i capitoli dei tre brevi.

Le rubriche [**18-20, 134-136**] — *de rationibus comunis tenendis, de datis firmis habendis, de possessionibus comunis tenendis* — concernono le giurisdizioni, le aggiudicazioni e i provvedimenti giudiziari ed amministrativi dei podestà Oberto e Capodilupo [**1177-1179**] che si faceva obbligo ai podestà loro successori e ai consoli di

---

(1) *Antiq. m. aevi*, IV, c. 417.

(2) Minotto, *Acta et dipl.* II, I, p. 21.

(3) Ciò si rileva dal testo della posta del 1184 e se ne ha indiretta conferma nel fatto che in quell'anno i trivigiani guidati da Oberto Visdomino invasero il Cenedese portandosi fino a Caneva e Cavolano (*Nuova racc. op. Calogerà*. XXXIV, p. 52; convenzione fra il podestà Oberto e il patriarca d' Aquileia Odolrico, del 31 Marzo 1177).

(4) *Cod. Ezzeliniano*, p. 67, 69, 74.

Digitized by Google

osservare e far rispettare. La nessuna relazione che queste rubriche hanno colle precedenti [**15-17, 130-133**] — *de testibus* ecc. — fa presumere siano state inserite in fine dei brevi poco dopo terminata la podesteria del Capodilupo.

La rubrica [**24, 140**] — *de venditionibus et investituris tenendis* — ha per oggetto le vendite e le investiture *de podere Marie filie quondam Gerardini de Campo sancti Petri et aliorum* eseguite dai *missi* del comune, che si dovevano tener ferme. Di Gerardino abbiamo il testamento pubblicato dal Verci (1) sotto la data supposta del 1190; ma a noi sembra non gli si possa attribuire una data posteriore al 1180, perchè i soli documenti in cui figura il suo nome appartengono al periodo fra il 1159 e il 1177 (2), e perchè nel testamento stesso sono ricordati la sorella Cunizza, i figli di lei conti Manfredino, Alberto Tertio e Zordanino, del secondo dei quali si hanno notizie fino dal 1164. Narra Rolandino (3) che Maria figlia di Gerardino, morto il padre, divenne concubina di Ezzelino, il monaco, il quale avutane una figlia a nome Adelasia, rimandò la madre ai suoi coi quali aveva vecchia ruggine; in pari tempo Ezzelino avrebbe avanzato pretese a nome di Adelasia sul castello di Campeto che era dei Campo S. Piero, e che egli tentò di prendere per forza nel 1204; scintilla che fece divampare nella Marca un grosso incendio.

L' esame dei documenti pubblicati dal Verci e dal Minotto (4) fa sospettare che la inimicizia dei Trivigiani e di Ezzelino coi Campo S. Piero risalga ad epoca an-

---

(1) *Cod. Ezz.* p 101.

(2) Verci, *St. marca* I. D. XVII, a 1159; *Cod. dipl. pad.* II, n. 1268, a. 1177

(3) *M. G. H.* XIX (Jaffè) p. 41.

(4) *Cod. Ezz.*, p. 67, 69, 74 e 79. — Minotto, *Acta et dipl.* II, I, p. 10.

Digitized by Google

teriore e coincida colle ostilità dichiarate nel 1179 fra Padova e Treviso in causa dei sempre rinnovantisi tentativi dei Padovani di attrarre a sè i paesi d' oltre Piave distaccandoli da Treviso. Rappresentanti dei padovani nella lega con Conegliano e i Caminesi contro Treviso (1) figurano Tisolino da Campo S. Piero e Guglielmino Tempesta, quest' ultimo avogaro del vescovo di Treviso e già cittadino trivigiano (2) come Gerardino da Campo S. Piero padre di Maria. Il fatto va posto in relazione con quanto riferisce il cardinale D' Arragona (3) circa una congiura ordita da alcuni nobili trivigiani contro la libertà del comune nel 1178, mentre si trovavano nella curia dell' imperatore, scoperta al loro ritorno in patria e punita dai rettori della lega lombarda « *acriter pro meritis suis* ».

La circostanza che un Tempesta, nobile trivigiano e, per quanto si è detto, consanguineo dei Campo S. Piero (4), ebbe intorno a quell' epoca ad abbandonare la sua città per darsi in braccio al nemico, e la posizione eminente che aveva allora nel comune di Padova l'altro ramo dei Campo S. Piero con alla testa Tisolino, padre di Gerardo nemico personale di Ezzelino, autorizzano a far risalire al periodo fra il 1178 e il 1180 la confisca dei beni di Maria unica figlia di Gerardino, dal quale aveva ereditato oltre la curia di Campreto, molte terre e case *in civitate Tarvisii*, *in curia de Pagnano*, *de S. Zenone* ecc. Che non si tratti degli avvenimenti del 1204 è dato argomentare anche dalla qualifica di *missi comunis* attribuita nello statuto agli officiali che procedettero alle vendite e alle investiture di quei beni, mentre fino dagli ultimi

(1) *Cod. Ezz.* p. 67, 1180, 9 Giugno.
(2) Avogaro. *La zecca in Treviso*, p. 123, a. 1169.
(3) R. I. S. III, c. 473.
(4) De Stefani, in *Famiglie illustri d' Italia*, XIII, Camposampiero.

Digitized by Google

anni del secolo XII gli officiali sopra le vendite agli incanti li troviamo chiamati *extimatores*; parola che per migliore intelligenza fu scritta da altra mano nello stesso capitolo sopra la voce *missi*.

La data del 1177-1180 che assegniamo alla rubrica *de venditionibus* ecc. rende ragione del posto che occupano le due rubriche immediatamente successive [**25-26**, **141-142**] riflettenti come si disse, le sentenze e gli statuti emanati dal conte Rambaldo, dal Pusterla e da Ezzelino durante le loro podesterie (1189-1194). Lo stesso deve dirsi della rubrica *de vineis* [**27**, **143**] richiamante l'osservanza dei due banni [**331-332**] — *de vineis non missis* e *de his qui vineas miserunt et eas destruxerunt* — che fanno parte delle *additiones* del Pusterla.

Qualche difficoltà presenterebbe il capitolo [**28**, **144**] — *de castro franco* — che prescrive doversi provvedere al compimento del nuovo castello costruito sul Musone quale baluardo contro le incursioni dei Padovani. Si è sempre ripetuto che Castelfranco fu fondato nel 1199; mancano però le prove sicure, non essendo l'anonimo Foscariniano, seguito dallo Zuccato e dal Bonifacio, sufficiente autorità per dovergli credere sulla parola. Il posto che tiene questo capitolo, avuto riguardo alla data presunta di quelli che lo precedono e degli altri che lo seguono, farebbe ritenere che la fondazione di Castelfranco sia avvenuta qualche anno prima.

Il capitolo [**29**, **145**] — *de publicis consignatis manutenendis* — richiama l'osservanza di uno statuto il cui testo non figura riportato nella compilazione del podestà Dodone ed è invece compreso, col titolo *de poiolis* [**367-368**], nella compilazione del 1231. Lo statuto porta la data del 13 Agosto 1195 ed il cenno che fu pubblicato *in pleno consilio* dai consoli Florio, Mainente, Walfredo giudici, Odolrico de Nordiglo, Torengo de Angariano, Hengelerio de *ratione*, Paganino da Colbertaldo e Rodolfino Mille-Marche.

Digitized by Google

A questo punto si notano sensibili differenze fra i due brevi. In quello dei consoli seguono in ordine cronologico altrettante rubriche quante sono le poste stipulate dal comune dal 1195 al 1200.

[146]. *De posta Biaquini.* È l'atto del 9 Aprile 1195 (1), con cui Biaquino fu Gabriele da Camino giurò obbedienza al comune di Treviso, il quale dal suo canto promise di proteggerlo dai suoi nemici.

[147]. *De posta Verone.* Abbiamo il testo del giuramento che prestò il podestà di Verona, il 23 Ottobre 1198 (2).

[148]. *De posta Vincentie.* Il testo non è giunto sino a noi, ma è probabile che appartenesse alla stessa epoca della posta con Verona e fosse, al pari di questa, un trattato d' alleanza offensiva e difensiva contro i comuni nemici, in particolare contro Padova che già alle prese con Verona e Vicenza, non cessava dal favorire i tentativi di ribellione dei vescovi di Ceneda, di Feltre e Belluno e dei castellani d' oltre Piave contro Treviso. Ne offre argomento un atto del Dicembre 1208 (3) che reca fra l'altro l'assoluzione del comune di Vicenza dagli obblighi assunti col comune di Treviso *contra Paduanos ex societate facta inter Vicentiam et Tarvisium.*

[149]. *De posta Wecelonis et Gabrielis.* È l'atto del 12 Giugno 1199 (4) con cui Guecellone e Gabriele da Camino fu Gabriele, fratelli di Biaquino giurarono obbedienza a Guglielmo Pusterla podestà di Treviso, il quale dal suo canto giurò di proteggerli.

[150]. *Posta Weceleti de Prata et federici eius fili.* Fu

(1) *Cod. Ezz.*, p. 123.
(2) *Cod. Ezz.*, p. 128.
(3) Bailo, *Nozze Caotorta-Marzotto*, Treviso 1879
(4) *Antiq. m. aevi.* IV. c. 172 e 173.

Digitized by Google

stipulata il 17 Giugno 1199 (1); abbiamo la formola dei giuramenti prestati rispettivamente dal podestà Pusterla e dai Guecelleto e Federico de Prata.

[**151**]. *De posta Feltri et Belluni.* Porta la data del 2 febbraio 1200; è l'atto di sottomissione dei Feltrini e dei Bellunesi, anche a nome del loro vescovo, al podestà Pusterla (2).

[**152**]. *De posta Gabrielis de Prata.* Non se ne conosce il testo; è probabile che sia stata stipulata subito dopo la sentenza 26 Maggio 1200, con cui Salinguerra podestà di Verona, decidendo quale arbitro le controversie pendenti fra il patriarca d' Aquileia, i Trivigiani e i loro alleati Friulani, impose a Guecelleto e a Gabriele *eius filius quod inter se pacem teneant et se non inquietent.* Gabriele, che prima aveva parteggiato per il patriarca contro Treviso e contro il padre ed il fratello, si sarebbe dopo tale sentenza rappattumato coi suoi e sottomesso a Treviso.

Chiude la serie dei capitoli delle poste la rubrica [**153**] *De omnibus aliis postis* che accennando in genere alle poste tutte fatte *per Wilielmum de pusterla pot. tar.*, mostra di essere stata inserita a modo di chiusa sotto la seconda podesteria del Pusterla [**1199-1200**] o sotto i suoi immediati successori.

Il testo originario del breve dei consoli dopo la rubrica — *de omnibus aliis postis* — portava un ultimo capitolo — *de non parlamentando cum paduanis* — indi abraso e coperto da tre capitoli [**154-156**] aggiunti dopo il 1208. Il capitolo era stato introdotto in occasione della guerra con Padova scoppiata nel 1204; fatta la pace fra

(1) *Cod. Ezz.* p. 133; Stefani. *Antichità dei Bonaparte*, Doc. XVII.
(2) *Ibid.*, p. 138.

Digitized by Google

le due città nel Dicembre 1208 (1) era naturale che lo si cancellasse.

Nel breve del podestà l'ordine dei capitoli è interrotto dalla inserzione praticatavi, probabilmente intorno al 1196, delle norme a seguirsi per l'elezione del podestà e dei consoli [**30**]; seguono le disposizioni circa il salario da corrispondersi al podestà [**31**] — *de fictu potestatis* — le cui numerose aggiunte e postille diventarono nelle successive compilazioni nuovi capitoli che presero posto inanzi agli altri capitoli introdotti dopo il 1196. Così si spiega come il capitolo [**32**] — *de domo Wilielmini de straso non accipienda* — accenni già al podestà Nicolò de Foro che resse una prima volta il comune nel 1203, mostrando di essere stato inserito in quello stesso anno o nel successivo.

Lo stesso dicasi del capitolo [**33**] — *de sacramento fluminis Vincentie* — che ricorda l'obbligo assuntosi dai Trivigiani nel 1204 di cooperare coi Vicentini alla diversione delle acque del Bacchiglione e del Retrone in danno dei Padovani, e del capitolo [**35**], indi abraso e coperto da altro scritto di mano diversa e posteriore, come il corrispondente del breve dei consoli, la cui originaria redazione doveva pure risalire al 1204.

Il capitolo [**40**] — *de omnibus supradictis manutenendis* — sembra chiudere una serie di addizioni approvate qualche anno prima della compilazione del podestà Dordone e da costui incastrate di seguito alla rubrica [**31**], forse perchè in margine alla stessa egli le avrà rinvenute nel vecchio quaderno, disposte senz' ordine e alla rinfusa.

Col capitolo [**41**] — *de posta Biaquini observanda* — comincia la serie delle poste che nella cronologia degli statuti si ricongiunge coi capitoli [**29-31**]. L' ordine è lo stesso seguito nel breve dei consoli; in più havvi, dopo la

(1) Bailo, *l c.*

Digitized by Google

rubrica [47] — *de posta Gabrielis de prata* — il capitolo [48] — *de posta Megenardi et Engelpreti eius fratris* —. Di questa posta che l'anonimo foscariniano dice essere stata stipulata fra il podestà Pusterla ed *Hengelberto* fratello del conte *Menegardo* (Meynard) di Gorizia il *12 exeunte* (*18*) *Novembre* (*1199*) ed era diretta contro il Patriarca d' Aquileia, si ha notizia indiretta nella surricordata sentenza dell'arbitro Salinguerra.

Il capitolo seguente [49] — *de rocca Cenete* — richiama l' osservanza dei patti stipulati fra il Pusterla e gli uomini di Ceneda nel 15 Giugno 1199 (1). La serie delle poste nel breve del podestà come nel breve dei consoli, termina col capitolo [50] — *de postis observandis* — richiamante l'osservanza delle poste tutte fatte *per Wilielmum de pusterla pot. tar.*

Antichi forse quanto i brevi dei consoli e del podestà sono rispettivamente i giuramenti di obbedienza agli uni o all' altro ch' erano tenuti a prestare gli uomini della città e del distretto e quelli del comitato di Ceneda; valgono per essi in gran parte le considerazioni svolte circa la data presunta dei capitoli corrispondenti dei due brevi principali.

Non si hanno sufficienti elementi per determinare anche in via approssimativa la data dei brevi degli altri officiali del comune -- giudice del podestà, massaro, notai, *preconi*, giurati. merighi ecc. Possiamo esporre qualche congettura solo circa il giuramento degli estimatori, la cui origine dovrebbe risalire alla prima (1193) podesteria del Pusterla.

Abbiamo anzitutto una carta del 1197 (2) relativa alla vendita di alcune decime fatte dagli *estimatores* del co-

(1) Verci, *St. m.* I, D. 39.
(2) *Archivio Veneto*, XXI, (1881), p. 117.

Digitized by Google

mune *secundum statutum comunis tarvisii.* Due lettere di Innocenzo III — la prima del 23 Marzo 1199 (1), la seconda dell' otto Aprile 1213 — (2) provano come fino dai tempi del vescovo Corrado (1181-1196), imperante Enrico VI (1190-1197), il comune aveva approvato uno statuto relativo alla vendita forzata dei feudi mediante « *officiales ad hoc deputatos* », con disposizioni particolari, che trovano esatto riscontro nell' ultima parte del testo Dodoniano del giuramento degli estimatori [**207**]. — Giova inoltre avvertire che in margine alle norme sulla vendita dei feudi havvi la seguente postilla: « *secundum quod continetur in inferiori statuto per dominum Wilielmum de pusterla facto de venditione feudorum* ».

Milano, Maggio 1900.

(Continua) Dott. GEROLAMO BISCARO.

(1) *Epistolarium Innocentii III, libri XI,* ed Baluzius 1692, I, c. 339.
(2) *Ibid.* II, c. 796.



Digitized by Google

LAZZARO BONAMICO E LO STUDIO PADOVANO

nella prima metà del cinquecento

(Cont. — Vedi Nuova Serie, Tomo I, Parte I).

Il Bonamico, sebbene l' insegnamento gli procurasse moltissime soddisfazioni, s' era deciso nel 1534 d' abbandonare la cattedra per dedicarsi tutto ai suoi studî prediletti. Ciò naturalmente spiaceva ai suoi ammiratori, ma al Sadoleto sopratutto che nel Giugno di quest' anno gli scriveva rimproverandolo forse con troppa severità e, dubitando che Lazzaro « id velle aut levandi aut fugiendi » laboris causa (1) », gli dichiarava come fosse dovere di chi sa, comunicare agli altri le proprie cognizioni e come da una tale decisione sarebbe venuto danno immenso agli studî.

« Non debes » — conclude il Sadoleto — « profecto » desistere, nec defaticari quoad plures per te, Lazare, lati- » nae et linguae et sapientiae sublati sint. Atque ego, qui » te haec adhortor et moneo, nec equidem consulo mihi: » spes enim mihi esset maior fruendi aliquando te ipso » tecumque vivendi, si ista cura vacares; sed habeo fruc- » tus publici rationem (2) ».

A questa epistola risponde un po' risentito Lazzaro Bonamico, che, pur essendosi risoluto a continuare l' in-

---

(1) Bonamici, *Carmina et epistolae*. ed. cit., p. 93.

(2) Sadoleti, *Epistolae* ed. cit., III, 211.

Digitized by Google

segnamento, vuole tuttavia far sapere all' amico suo, di quanto si fosse ingannato riguardo ai motivi che lo spingevano a lasciare lo Studio. « Cognosce igitur » — egli scrive -- « et judica quam falsa fuerit opinio de me. Tu » putas me Patavinae conditioni renunciare velle, laborem ut vitem; ego me cupere id scio, ut plus laboris » impendam (1) ».

E più chiaramente lo esprime in un' orazione ai suoi discepoli: « Non cupiditate nec laboris fuga, sed plurimis » iustissimisque causis . . . . constitueram initio huiusce » anni hanc interpretandi provinciam deponere et alicui » successori aut successoribus tradere, ut neque is locus » vacuus esset ab iis qui eruditissimae urbis dignitatem » sustinere vestrisque utilitatibus consulere possent, et » quae ipse animo agitabam longe omnium pulcherrima » in honestissimo ocio perficere facilius me possem (2) ».

Era però naturale che al Bonamico il quale s' era aquistata fama d' ottimo insegnante pervenissero dai più noti ed importanti centri di studî onorevoli e vantaggiosi inviti.

Dalla sua epistola *Instauratoribus Patavini Gymnasii* deduciamo infatti che nel 1532 era stato eletto « a Bo» noniensibus XL virorum cunctis suffragiis (3) ».

Per questa elezione si era moltissimo adoperato e presso Francesco Guicciardini *urbis praefectum*, e presso Lorenzo Campeggi, Stanislao Osio, il quale infatti nel 1533 recitò al primo un' orazione (4), in cui per la seconda volta ardentemente lo pregava di far venire dallo Studio di Padova il Bonamico. Nel principio di essa dichiarava che

(1) Bonamici, *Carmina et epistolae*, ed. cit., p. 94.

(2) Cod. Ambros. D. 386, Inf., c. 75.

(3) Bonamici, *Carmina et epistolae*, ed. cit.. p. 99.

(4) Quest' orazione e quella al Campeggi trovansi in Giovanni Dugloso, *Istoria della Polonia*, Lipsia, 1712, II, 1858 e sgg.

Digitized by Google

alcuni scolari si erano a bella posta recati a Padova per indurre il Bonamico a passare in Bologna e che erano rimasti sorpresi delle sue virtù e del suo sapere e dell'affetto che gli studenti avevano per Lazzaro, dal cui fianco non valsero a staccarli nè le esortazioni, nè le promesse di quelli di Bologna nè le molte cose, che « apud » eos de Romuli Amasaei praeceptoris divina quadam » eloquentia et incredibili suavitate » avevano detto, poichè essi dichiaravano di amar meglio « in solitudine cum » eo vitam degere . . . . , quam cum alio quovis eius » professionis homine in festinatis insulis habitare ».

Esponeva inoltre l'Osio al Guicciardini il pericolo che correva la città di rimanere « a bona scolasticorum » parte desertam » proponendosi moltissimi studenti di recarsi a Padova per udire il Bonamico, il quale se si avesse invece potuto avere a Bologna nessun' altra Università sarebbe stata più della bolognese celebre, nessun' altra città più di questa felice.

Anche nell' orazione al Campeggi, l' Osio ripete le istanze di quella scolaresca perchè fosse condotto il Bonamico a Bologna essendo necessario d' avere in quello Studio un professore di lettere greche, le quali servono mirabilmente e per la filosofia e per le leggi, e per la medicina e per le altre scienze e perchè il Bonamico era in quelle eccellente.

Sebbene il Bonamico, per opera sopratutto di Gasparo Contarini (1) fosse stato trattenuto allo studio di Padova con aumento di stipendio (2), credo tuttavia di poter affermare che egli si sia recato a Bologna e forse coll' intenzione d' incominciare l' insegnamento, poichè una sua epistola (3) è scritta da Bologna nel 1532 e tra

(1) Bonamici, *Carmina et epistolae*, ed. cit, p. 99.
(2) Cfr. Appendice. Doc. 22.
(3) *Cod. Ambr.*, D. 385, Inf. c. 1.

Digitized by Google

i decreti dei Registri *Senato Terra* ne trovo uno, per il quale dalla Repubblica veneta si conduceva in quest'anno alla lettura latina il Donato e alla greca il Lampridio (1), *parte* però che non venne approvata.

Il Verci scrive che il Bonamico era stato invitato a Carpentras dal Sadoleto (2), il quale per mezzo di Girolamo Negri gli aveva espresso il desiderio di avere « un Maestro di belle lettere per istruirvi quella gioventù (3) ». Questo deve avvenire nel 1533, perchè appunto nell'Agosto di quest'anno scrive il Bonamico al Sadoleto, ringraziandolo della sua bontà e promettendogli di adoprarsi per trovare questo maestro tra i tanti giovani che studiavano a Padova.

« Si quis » — scrive il Nostro — « erit idoneus et » ab eo impetrari poterit (quod difficile judico) eum ad » te mittam (4) ». Come si vede al Sadoleto non era riuscito di ottenere con questo pretesto il Bonamico, il quale terrà invece l'insegnamento senza interruzioni fino all'anno della sua morte (1552) sebbene fosse stato invitato a Roma da Clemente VII, in Ungheria dal re Ferdinando, a Firenze dal duca Cosimo, a Pisa e altrove.

E infatti Clemente VII si era nel 1534 (5) inutilmente adoperato per mezzo di Girolamo Aleandro allora Nunzio Apostolico in Venezia presso il doge Andrea Gritti,

(1) Appendice. D. 23.

(2) Sadoleti, *Epistolæ*, ed. cit. III, 169 seg. e 197.

(3) *Vita*, cit., p. 29, sg.

(4) *Cod. Ambros.* D. 385, Inf., c. 6.

(5) Difatti il Bonamico in una lettera inedita dell'Ottobre 1534 scrive: « Perocchè credendo io fermamente venir quest'anno a Roma » e di cio aspettando di dì in dì resolusion da Monsignor de Bologna » nè venendo, per le cose occorse era già passato il tempo de refiutar. » Si che qui costretto a contentarmene de quello augumento che pia- » cque alli Signori Reformatori per un anno de fermo . . . ». (*Cod. Ambros.* D. 295 Inf., c. 43). Per il decreto d'aumento V. Append. D. 24.

Digitized by Google

perchè la Repubblica lasciasse partire per Roma il Bonamico. Il doge non si piegò e rispose che la Repubblica teneva per sè e non cedeva ad altri quelli uomini, di cui essa aveva bisogno (1).

Così pure un anno dopo Stanislao Osio, secondo quanto scrive il Verci (2), cercava di attirare in Polonia il Bonamico, al qual però non venne data licenza di partire dal Senato Veneto, e quindi scriveva all' Osio deplorando di non aver potuto ottenere « per eos qui costi- » tuendae Patavinae Accademiae procurationem habent » il permesso di recarsi presso di loro, il che però doveva attribuirsi piuttosto « aliorum incuriae » che alla propria (3).

Nè miglior esito sortirono le pratiche sostenute da Ferdinando re d' Ungheria, il quale pur d' avere il Bonamico a Vienna s' accontentava di sborsare 800 Ongari all' anno (4), nè quelle del duca Cosimo, che invitava a Firenze il nostro Lazzaro quale professore di filosofia morale. L' invito a Firenze gl' ispira un epigramma (5) e ne parla in una sua orazione inedita (6), nella quale dopo aver espresso il desiderio che ritorni in onore quella parte della filosofia « quam omnium recte factorum du- » cem vitaeque magistram appellare possumus » dice appunto che « superioribus annis » era stato scelto da Cosimo de' Medici « ad restituendam temporum iniquitate » ereptam huic disciplinae dignitatem incredibili praemio ».

A quali anni appartengano gli inviti a Vienna e a Firenze non sappiamo per mancanza di documenti in

(1) A questo proposito cfr. l' epistola del Bonamico ai Riformatori Bonamici, *Carmina et epistolæ*, ed. cit., p. 85, sg.

(2) *Vita* cit. p. 29

(3) Bonamici, *Carmina et epistolæ*, ed. cit., p. 85, sg.

(4) Bonamici, *Carmina et epistolæ*, ed. cit. p. 100.

(5) Bonamici, *Carmina et epistolæ*, ed cit. p. 83.

(6) *Cod. Ambros.* D. 386 Inf, c. 91.

Digitized by Google

proposito, ma devono a nostro avviso cadere tra il 1535 e il 1543 e precisamente o nel 1536 o nel 1539 o nel 1540, perchè in questi anni il Bonamico viene onorato dal Senato Veneto di due ricondotte e d'un aumento di stipendio (1). Arriviamo a questa conclusione, perchè abbiamo veduto come al Bonamico ogni qualvolta si proponesse d'abbandonare lo Studio venisse concesso dalla Repubblica o una riconferma o un aumento di stipendio.

Parve per un momento che a Pisa verso il 1545 riuscisse quello che fino allora avevano invano tentato di raggiungere moltissime città, di avere cioè fra le loro mura l'illustre professore. E già egli con un epigramma (2) saluta Padova la sua seconda patria, e con un altro (3) si prepara a celebrare le lodi di Pisa la quale con nivee acque attraversa l'Arno « decus fluviorum ».

I motivi che spingevano questa volta il Bonamico a mandare ad effetto quanto s'era per l'addietro trattenuto dal compiere per amore alla nostra città e allo Studio, chiaramente appariscono da una sua lettera (4) inedita dell'Agosto 1544 al Ramberti. Egli non credeva opportuno dover continuare l'insegnamento dopo che i Riformatori si erano lamentati col magnifico Matteo Dandolo dicendo che egli aveva fatto in quell'anno *cattive lezioni* ma bensì « renonciarli la lettura . . . . . . acciò » possano meglio provveder a questa terra ».

A questi motivi si potrebbe anche aggiungere il non ottenuto aumento di stipendio, che manifestamente al Senato Veneto chiede il Bonamico nella sua epistola

(1) V. APPENDICE, Doc. 25. 26, 27.

(2) BONAMICI, *Carmina et epistolæ*, ed. cit, p. 63.

(3) Si legge accodato alla sua epistola al Campano. Cfr. APPENDICE, Doc. 29.

(4) Cfr. APPENDICE, Doc. 28.

Digitized by Google

citata (1) ai Riformatori dell' Aprile 1543, sebbene scrivendo a un certo Campano incaricato di stabilire le condizioni dell' insegnamento di Pisa dichiari che non si era smosso dalla decisione presa quantunque i Riformatori gli avessero promesso d'aumentargli lo stipendio, quasi che sospettassero — sono parole del Bonamico stesso — che a questo solo avesse egli di mira (2).

Perchè Lazzaro Bonamico abbia in ultimo rinunciato alla cattedra di Pisa, che doveva fruttargli un annuo stipendio di ottocento e forse mille scudi noi non sappiamo; questo però è certo, poichè fino a noi ne è arrivato il decreto, che nel Novembre del 1545 la Repubblica Veneta, la quale nel mese antecedente dello stesso anno aveva eletto (3) alla cattedra di greco il padovano Giovanni Fasolo (4), lo riconfermava per quattro anni nell' insegnamento portandogli lo stipendio da 450 ducati a 500 (5).

Davvero belle e sentite sono le parole che egli rivolge alla sua scolaresca nell' atto di ricominciare l' insegnamento in un' orazione inedita, parole che noi in parte quì riproduciamo:

---

(1) Bonamici, *Carmina et Epistolæ*, ed cit, p. 99.

(2) Cfr. Appendice, Doc 29.

(3) Cfr. Appendice, Doc. 30. Questo decreto fu approvato, perchè la *croce* al margine del documento è segno consueto di approvazione.

(4) Giovanni Fasolo era discepolo di Lazzaro Bonamico e Benedetto Lampridio (Cfr. *Epist. clar. vir. ad Victorium*, Firenze, 1760 pp. 130 sg) Il Vedova (*Scrittori padovani*, I, 386) non parla del suo insegnamento, ne parla invece il Facciolati (I, p. LVII e III, 315). Nel 1547 il Fasolo ha un aumento di stipendio (Cfr. Appendice Doc. 31) e nel 1568 è eletto « ad humanitatem græcam et latinam » succedendo al Robortello (Cfr. *Archivio Antico Universit.*, vol. 142, cc. 18 e 25 *b*). A prova di quanto affermai alla n. 3, avverto che il Facciolati (l c.) dice che il Fasolo aveva un collega.

(5) Cfr. Appendice, Doc. 32.

Digitized by Google

« Nemo vestrum (ut opinor) ignorat, optimi adole-
» scentes, me saepe . . . . . superiori dixisse, me hoc genus
» studiorum in quo duxi decem et sex annos, persequi
» nolle atque adeo huic profitendi muneri penitus renun-
» ciasse. Id autem faciebam non odio harum litterarum,
» quae me a pueritia delectassent, sine quibus nec per-
» cipi quicquam, nec doceri nec vero ornari atque illu-
» strari potest memoriaeque posteritatis mandari; sed
» tanta indignatione commovebar non eum honorem
» reginae eloquentiae haberi, qui caeteris artibus habe-
» retur. Itaque discedebam ex hac civitate, sed disce-
» debam invitus. Etenim memineram eruditionis meae,
» quantulacumque est, hic fundamenta jecisse . . . . . .
» Observabatur animo propinquitas Venetiarum, emporii
» totius Europae celeberrimi; sub cuius imperio gloriari
» solebam; coelum hoc patavinum, hoc ocium, pax, tran-
» quillitas, cuncta simul et maximo meo cum dolore hinc
» abire cogebant. Avellebar praeterea a vobis, amici, a
» vobis sodales, a vobis Poloni, Germani, denique cuius-
» cunque gentis ac nationis studiosissimi adolescentes
» pene cum lacrhymis. Colles vero oculis relinquebam,
» animo retinebam, tum quia animi mei sollicitudine ac
» constantia discedendi luseram his proximis diebus quo-
» sdam versiculos (1), quos vobis recitabo tamquam testi-
» monium meae erga vos atque hanc eruditissimam civi-
» tatem voluntatis . . . . Citius equidem mori velim quam
» meos Italos, meos Polonos, meos Germanos, meos cuiu-
» scumque loci optimos et studiosissimos adolescentes,
» quos pro cuiusque ingenio et moribus et ad recta studia
» voluntate amo . . . . dimittam! (2) ».

(1) Accenna al già ricordato epigramma: « Cum Pisas Patavio abiret » a stampa nei Bonamici, *Carmina*, ed. cit., p. 63.

(2) *Cod. Ambros*, D. 386 Inf. c. 71.

Digitized by Google

E mantenne la promessa, perchè continuò l'insegnamento, se non proprio fino al 1552, anno della sua morte — come del resto per testimonianza di Girolamo Negri (1) si dovrebbe invece ammettere — ma almeno fino a tutto il 1549 alla qual data arriviamo per la ricondotta del 1545.

Ed ora diciamo qualche cosa intorno alla sua morte.

Il Verci (2) scrive che il Bonamico erasi spento « logoro dalla lunga fatica dell'insegnamento », ma credo però che la sua fine se non causata, abbia per lo meno accelerata una lussazione ad un piede, che lo costrinse a lasciare in fretta e in furia Trento, dove quel vescovo lo aveva invitato nel 1551 circa. «Sed luxati pedis dolor» — scrive egli in un'epistola — « quo ante profectionem » diu laboraveram et vix tandem multorum medicorum » opera levatus fueram, recrudescit ita, ut ratio valetu» dinis redire me Patavium et suadeat et impellat (3) ».

La sua morte adunque avvenne il 12 Febbraio del 1552, settantatreesimo dell'età sua.

Raccolsero il suo ultimo respiro Bernardino Scardeoni (4) ed altri amici. Il suo corpo venne il giorno appresso trasportato dagli scolari alla chiesa di S. Antonio, donde fu alcuni mesi dopo tolto e seppellito in San

(1) SADOLETI, *Epistolarum Appendix*, ed. cit. p. 128.

(2) *Vita* cit., p. 63.

(3) *Cod. Ambros.*, D. 385 Inf. c. 251.

(4) Scrive a questo proposito lo SCARDEONI (*De antiquitate urbis Patavii*, Basileae 1560, p 247. « Septuagenarius iam et morbo confectus » An. Domini MDLII, IIII Idus Februarias in nostro et amicorum sinu » molliter espiravit. Elatus postridie est ad sepulcrum a discipulis, pie » feretro certatim subeuntibus, magnifico funere. Laudavit eum in fu» nere egregie Hieronimus Niger canonicus patavinus in aede D. An» tonii Confessoris ...... Nunc vero inde translatus, constructo insigni » monumento, cum aenea imagine, sepultus est in aede D. Joann in » Viridario ».

Digitized by Google

Giovanni di Verdara, dove gli fu eretto un bellissimo mausoleo in marmo con nel mezzo un busto di bronzo, « che » — scrive il Verci (1) — « lo rappresenta al naturale, opera bella di Danese Cattaneo ».

Onorarono la sua memoria l'orazione di Girolamo Negri, quella di Agostino Valerio (2), e alcuni poetici componimenti del padovano Pietro Carrari (3) e del bassanese Alessandro Ferrazzi (4). Nel suo testamento (5), redatto il 6 Febbraio 1552 dal notaio padovano Gaspare Villani istituisce erede la figlia sua Lucrezia e usufruttuaria la moglie Caterina.

* * *

Dei discepoli ed amici del Bonamico hanno dato copiosissimo e abbastanza particolareggiato elenco il Verci (6) e Jacopo Morelli (7); a noi quindi che ci siamo proposti

(1) *Vita* cit. p. 66. Cfr. anche G. M. Urbani de Gheltof, *La chiesa e convento di S. Giovanni di Verdara* in Bullettino di arti e curiosità veneziane, Anno IV, Settembre, 1894, fas. 1.

(2) Di questa orazione manoscritta all'Ambrosiana (2123) parla egli stesso nel suo libro *De cautione adhibenda in edendis libris,* Patavii, 1719, p. 8.

(3) Al Carrari, il Verci (*Vita* cit. p. 65) e lo Zeno (*Note all'eloquenza del Fontanini,* Venezia, 1753, I, 151, n. 2) attribuiscono anche un'orazione mal servendosi ambedue della testimonianza dello Scardeoni, il quale a p. 259 dell'opera già ricordata, dice che costui aveva scritta « pulcherimam elegiam ». Sbaglia ancora il Verci (p. 64) quando ricorda anche una orazione di Stanislao Osio, rimandando il lettore alla pagina dello Scardeoni, che al Carrari si riferisce e al luogo dello Zeno, che dello stesso Carrari parla. Lo Zeno accenna, è vero, nel T. II, p. 213 ad un'orazione dell'Osio, ma è quella detta in Bologna nel 1533 e da noi già ricordata.

(4) Bonamici, *Carminum liber*, Venetiis 1572 cc. 49, *b*, 50, 50, *b*.

(5) Cfr. Appendice, Doc. 32.

(6) *Vita* cit., pp. 32-40.

(7) Cod. cit., IV, 679.

Digitized by Google

di chiarire e completare quei punti della vita del Nostro, che furono fuggevolmente trattati o completamente trascurati dai suoi biografi, non resta che fare qualche osservazione in proposito.

Per il cardinale Agostino Valier (1), ad esempio, il Verci oltre che dalla vita, che di lui scrisse Giovanni Ventura poteva dalla sua opera *De cautione adhibenda in edendis libris* (2), raccogliere un più valido argomento per provare la sua presenza in Padova quale discepolo di Lazzaro Bonamico.

A proposito di Paolo Sacrato (3), che veniva allo studio di Padova e dei cui progressi nelle lettere terrà più tardi informato lo zio, Girolamo Negri, avvertiamo che il Sadoleto stesso lo raccomandava con un' epistola (4) al Bonamico.

In Bologna non solo, ma anche a Padova, aveva atteso allo studio del latino e del greco sotto Lazzaro Bonamico uno dei figli di Lorenzo Campeggi, Giovanni Battista, che scrivendo a Paolo Sacrato ricorda *veterem Patavinam consuetudinem* e come da giovani avessero ambedue usato *iisdem et scholis et doctoribus* (5).

Dello storico portoghese Damiano da Goes, che per quattro anni (1533-37) attese in Padova alle lezioni del Bonamico, il Verci non ci dà che il nome; noi possiamo invece offrire di lui al lettore qualche notizia desunta

---

(1) Giovanni Ventura, *Agostini Valerii vita*, Venetiis 1741; C. Cavattoni, *Vita e opere di Agostino Valier*, in A. Valerio, *Due opere latine*, Verona, 1862 in 4.°

(2) Padova 1719, p. 7, dove parlando del Bonamico dice: «quo praeceptare usus eram».

(3) A proposito di Paolo Sacrato, Cfr. Verci, pp. 34, sg.

(4) Sadoleti, *Epistolæ*, ed. cit., IV, 282.

(5) Sacrati, *Epistolæ*, Ferraræ, 1583, p. 65.

Digitized by Google

dalle sue epistole (1) e da uno studio recentissimo di Giacomo Vasconcellos (2).

Damiano da Goes era stato caldamente raccomandato al Bembo da Erasmo, che in un' epistola (3) lo prega anzi di voler indicare a lui « quam domum aut contu» bernium possit eligere ».

Nel 1533 egli era già a Padova, poichè reca questa data un'epistola (4) del Bembo ad Erasmo, nella quale dichiara di aver molto volentieri veduto il suo raccomandato, che è giovane *optimis moribus et omni elegantia et suavitate praeditus.*

Il Papadopoli (5) invece, il Freherus (6) e Giacomo Vasconcellos nel suo recentissimo studio su Damiano, affermano che egli fu a Padova dal 1534 al 1538.

Avverto però che la parte biografica, di cui riporteremo quel tratto che al soggiorno in Italia del Lusitano si riferisce, toglie il Vasconcellos fedelmente da una biografia del 1879 e che egli invece secondo quanto ebbe gentilmente a riferirmi il bibliotecario dell' Universitaria di Padova, Marco Girardi, allora in carteggio col Vasconcellos per quest' argomento, è d' opinione che sia stato il Damiano a Padova dal 1533 al 1537 il che deduce da lettere del portoghese da lui possedute.

---

(1) Sono in DAMIANI, *Aliquot opuscola*, Lovanio, 1544. (Edizione senza paginatura).

(2) JOAQUIN VASCONCELLOS, *Damiao de Goes no quarto centenario de India Portogueza*, *Novos Estudos*, Porto, 1897.

(3) DE NOLHAC, *Erasme en Italie*, XV epistola d' Erasmo in Appendice.

(4) BEMBI, *Opera*, IV, 239, Ep. 73; ERASMI, *Opera* ed. cit. III, II, 1479 F. Questa epistola trovasi anche in DAMIANI, *Aliquot Opuscola*, Lovanio, 1544, ma con la data 1534, però qui siamo di fronte ad un errore.

(5) *Op. cit.*, II, 200.

(6) *Theatrum virorum clarorum*. Norimberga, 1688, II, 1451.

Digitized by Google

Ecco il tratto tolto dal libro del Vasconcellos:

« Os quatro annos passados na Italia (1534-38) foram » para Goes como que a escola ideal da vida. Percor» rendo nas ferias de cada outomno as principaes cita» des da Penisula, recolhia no inverno com a saude re» bustecida, a saborear os fructos dessas excursoes na » illustre companhia de Buonamico seu mestre em phi» losophia, de Madruchio, Bembo, Sadoleto e do papa » Paulo III. Nena epoca tradue Cicero, commenta Quin» tiliano e prepara os eus trabalhos sobre a Ethiopia. O » regular andamento d' estes estudos foi apenas inter» rompido pela doenca de Erasmo. Depois de una carta » afflictiva do seu illustre amigo, a que Goes logo respon» deu com as lagrimas nos olhos, voca a Friburgo para » assistir a agonia do illustre humanista que lhe morren » nos bracos (1) ».

Sembra che gli eccessivi calori di Padova procurassero delle forti vertigini al nostro Damiano, che, per usar la frase del Freherus era costretto « gruum more » a peregrinare di quà e di là durante l' estate e l' autunno; infatti nel 1537 così scrive a Jacopo Sadoleto: « Cogor » equidem consilio Medicorum propter capitis aegritudi» nem, in quam incidi ex quo ocio isto letterario frui » coepi, calores Patavii nos fugere, quibus exactis, Deo » adiutore, huc revertar (2) ».

Della profonda amicizia e della stima che il Bonamico nutriva per Damiano ci sono testimonianza tre sue epistole (3); nella prima lo ringrazia dei doni che gli aveva inviati « membranas, globum, in quo est descriptio » orbis terrarum » in tal modo: « Tibi quidem viro op» timo ac liberalissimo, mihi amicissimo per hanc epi-

(1) Vasconcellos, *Op. cit.*, p. 12.
(2) Damiani, *Aliquot Opuscola*, Lovanio, 1544.
(3) Bonamigi, *Carmina et Epistolæ*, ed. cit., pp. 103-105.

Digitized by Google

» stolam gratias agerem, ni vererer ne id tibi molestum » acciderit, qui soles propter magnitudinem animi parva » ducere etiam ea, quae magna esse videantur ».

Nella seconda, si congratula con lui, pel matrimonio (1) seguito in Lovanio, dove si era ritirato dopo la sua partenza da Padova, siccome si deduce da una epistola (2) del cardinal Madruzzo, che anzi lo ringrazia degli inviatigli: *Commentarii rerum a Lusitanis in India Citra Gangem gestarum.*

E nella terza finalmente gli fa noto il piacere, che gli aveva procurato la lettura della sua storia (3) « super » editam » non solo perchè « delectari soleo » — egli scrive — « hoc genere litterarum et id vehementer esi» stimare ad res et publicas et privatas, nec minus ad » philosophiam ipsam pertinere, sed quod etiam et tui et » fortissimae nationis fama capiebar ».

A proposito di Giorgio Fabricio da Chemnitz in Sassonia, dotto filologo tedesco, autore della *Bibliotheca latina* da noi più volte consultata, e commentatore di Terenzio, Plauto, Virgilio, il Verci doveva ricordare una

---

(1) Damiano dà notizia del suo matrimonio al Bembo con lettera del Marzo 1539: « Partito ch' io fui d' Italia me ne andai in Baviera, ove » con buona gratia del re mio signore e con consenso di tutti i miei » amici presi moglie secondo il mio desiderio: acciochè la posterità » possa veder l' ultimo atto della mia vita, se piacerà al Signore darmi » frutto di questo matrimonio ». (*Lettere di diversi al Bembo*, Venezia, Sansovino 1560, c. 115).

(2) Scrive infatti: « te Lovanii una cum uxore otio litterario frui » (Damiani, *Aliquot Opuscola*, ed. cit.).

(3) Questa storia (*Historiola de bello apud Dium Indiæ oppidum a Tracibus gesto*), aveva letta manoscritta nel gennaio dello stesso anno (1539) Pietro Bembo (Bembi, *Opera*, IV, 254). Si osservi l'espressione « Lusitanorum virtutem » dell' epistola del Bembo che corrisponde a quella del Bonamico: « fortissimæ nationis fama ».

Digitized by Google

operetta (1) di Giovanni Alberto Fabricio, dalľa quale copiose notizie sulla sua vita e sulle sue opere si possono raccogliere.

Inoltre dell' udinese Luvigini, che aveva insegnato privatamente a Venezia, pubblicamente a Reggio e che si era recato col discepolo suo Alessandro Farnese, figlio del duca di Parma in Fiandra, in Inghilterra e in Ispagna, non doveva egli accontentarsi di accennare ai *Commentarii* sopra la poetica d' Orazio, servendosi, senza citarlo però, del Liruti (2); ma doveva anche riportare due passi del suo *Parergon* dai quali risulta che il Luvigini, mentre attendeva in Padova allo studio della filosofia, udiva volentieri « Lazarum Bonamicum . . . . » latinos et graecos authores interpretantem » e che da lui aveva appreso « multa et preclara (3) ».

Che il romano Bernardino Maffei (4), di cui il Verci fa menzione, servendosi della testimonianza del Papadopoli, si fosse recato a Padova per ragioni di studio mentre vi insegnava il Bonamico, si deduce dalla dedica del XIV libro dei *Geroglifici* (5) di Pierio Valeriano e che egli abbia avuti a maestri Lazzaro Bonamico e Benedetto Lampridio si raccoglie da epistole (6) di Girolamo Negri a lui scritte.

Il Verci non ricorda fra i discepoli del Bonamico Stanislao Osio, eppure della sua venuta a Padova dove

---

(1) FABRICIORUM, *Centuriæ duæ*, *Centuria prima*, Hamburgi, 1709, p. 24; *Centuria secunda*, Hamburgi, 1727, p. 37.

(2) *Letterati del Friuli*, ed. cit., II, 133: cfr. anche PAULI MANUTII, *Epistolæ*, ed. cit., c. 17 b. sg.

(3) *Parergon libri tres, in quibus tam in Græcis, quam in Latinis scriptoribus multa obscura loca declarantur*, Venetiis, 1551, pp. 39 e 41.

(4) TIRABOSCHI, VII, 1256.

(5) Venetiis, 1604, p 137.

(6) SADOLETI, *Epistolarum Appendix*, ed. cit., pp 15 sgg.

Digitized by Google

« in eius » . . . . . (cioè di Lazzaro) « se consuetudinem penitus immersit, ut ex ea quotidie doctior evaderet (1) » ne parla il suo biografo, il Rescio, e della stima e dell'affetto che per lui aveva il Bonamico ci sono bastevole prova le seguenti parole di una sua epistola (2) inedita esprimenti il suo vivissimo dolore per la partenza da Padova dell'illustre polacco:

« Hosium nostrum a nobis discedere molestissime » tuli vel quum amabam meque invicem ab eo . . . . . . « diligi sentiebam, vel propter suavitatem et morum et » ingenii, quibus mirandum in modum delectabar, eum- » que et nobis et Patavinae Accademiae magno orna- » mento esse ducebam ».

Della presenza a Padova di Benedetto Varchi (3), che il Verci dice discepolo del Nostro, servendosi della testimonianza di alcuni passi del suo *Ercolano* (4), ci sono prova alcune sue lettere all'Aretino (5). Lo storico fiorentino appartenne all'Accademia padovana degli *Infiammati* (6) dove tenne due lezioni l'una sopra un

(1) Romæ 1587, p. 20.

(2) *Cod. Ambros.* D. 385 Inf. c. 103 *b*.

(3) Da una sua lettera. s d. a Lodovico Dolce si deduce che il Varchi ebbe l'incarico di legger pubblicamente l'etica nel nostro Studio, così scrive infatti: « . . . per commissione ed ordine di cotesti Signori Re- » formatori, io sono stato sforzato a pigliare il carico di leggere pub- » blicamente l'etica nella nostra Accademia » (cfr. *Lettere volgari di diversi nobilissimi uomini*, Venezia, 1543, c. 175).

(4) Prefaz. I^a^ pag. IX e II^a^ p. 6 ed *Ercolano* p. 348; l'ediz. adoperata dal Verci è quella del Comino, Padova 1744.

(5) Cfr. *Scelta di curiosità letterarie*, Bologna, 1873-74, Disp. 132. Vol. I° P. II^a^ 186-7; 190, 192, 195.

(6) A proposito di questa Accademia fondata nel 1540. Cfr. Ab. Giuseppe Gennari, *Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, Padova, 1786, I p. XIII; Micheli Barbi, *Della fortuna di Dante nel sec. XVI*, Pisa, 1890, p. 237; F. Flamini, *Il canzoniere di Leone Orsini* in Raccolta di studi critici dedicata ad Alessandro d'Ancona festeg-

Digitized by Google

sonetto del Bembo d' argomento amoroso, il quale comincia: « A questo freddo tema, a questo ardente » e l'altra su quello del Casa della *Gelosia* « Cura che di timor ti » nutri e cresci » le quali si leggono con le altre lette all' Accademia fiorentina (1).

Di Emilio Perrot e Pietro Bunello (2) discepoli in Padova di Lazzaro Bonamico non parla affatto Giovanni Battista Verci, tiene invece parola d' ambedue il dottissimo Morelli (3), il quale cita a questo proposito due brani di epistole del Bunello al Perrot che ci mostrano quanto desiderasse il tolosano di frequentare le lezioni dell' umanista bassanese. E il suo desiderio sembra sia

giandosi il XL anniversario del suo insegnamento. Il suo nome deriva dall'impresa che gli Accademici avevano scelta, cioè un Ercole, che arde sul monte Oeta col motto: « *Arso il mortale, n' andrà l'eterno* ». — In essa si leggeva, secondo il Gennari, Omero, Teocrito, Virgilio, Orazio e lezioni di teologia e filosofia; il Barbi inoltre nella citata sua opera sospetta che in detta Accademia si facesse oggetto delle lezioni qualche volta il poema di Dante basandosi su quanto pone in bocca dello Speroni il Tomitano ne' *Quattro libri della lingua toscana* là dove gli fa dire che vorrebbe non fossero gli Accademici « d'altra opinione, che di far leggere altro che Dante ovvero Petrarca ». Se Lazzaro Bonamico appartenesse egli pure a questa Accademia non sappiamo in modo sicuro, ma parrebbe poterlo ammettere, poichè Cola Bruno in una sua lettera a Mons. Brevio, per la quale ci fa sapere che contro sua voglia era entrato nell' Accademia, scrive: « Questi signori Acca» demici alla lor prima congregation pensano di ballottare Messer Pie» rio, Messer Lazzaro, il Fracastoro e il Verità » (cfr. *Lettere volgari* cit c. 152, sg. in questa lettera si parla anche del Varchi); tanto più poi che il Gennari parlando dell' intenzione che aveva lo Speroni di far pronunciare le lezioni in volgare esce in queste testuali parole: « checchè potesse aver detto in contrario Lazzaro Bonamico ».

(1) Firenze, 1590, pp. 271-317.

(2) A proposito di Pietro Bunello cfr. ALEXANDER SAMOUILLAN, *De Petro Bunello Tolosano eiusque amicis*, Parisiis, apud. Ern. Thorin, 1891 (cfr. *G. St. Let. It.* XVIII, 470).

(3) Cod. cit., I° 371-73, 377.

Digitized by Google

stato appagato, perchè, anche non volendo tener conto dell' affermazione del suo biografo Carlo Stefano (1), il Bunello stesso in una sua epistola inedita a Giovanni Torrigiani (forse della Torre) dichiara d' aver udito il Bonamico non solo ma anche l' Amaseo ed il Lampridio e di avere, per opera loro incominciato « in rectam » rationem latine scribendi incumbere (2) ».

A Ranuzio Farnese, che devesi forse porre tra' suoi discepoli (3), il Bonamico indirizza un epigramma (4), quando dallo zio papa Paolo III fu eletto cardinale.

* * *

Intorno agli amici di Lazzaro Bonamico, che numerosi ebbe fra i più eletti rappresentanti dell' Umanesimo, poche parole basteranno, che se noi volessimo ricordarli tutti degnamente, dovremmo rifare la storia letteraria di questa prima metà del sec. XVI, incorrendo per giunta nel pericolo di ripetere cose dette da altri e di varcare i limiti impostici dalla nostra trattazione. Ma poichè nel corso del nostro lavoro abbiamo avuto occasione di nominarne alcuni e molti de' suoi discepoli, se non tutti gli furon più tardi affezionati e devoti collaboratori nei suoi studii, ci accontenteremo soltanto di aggiungere, che a testimonianza dell' affetto e della stima del Bonamico pel cardinal Pietro Bembo abbiamo a stampa un

(1) Vita premessa alle sue epistole edite a Parigi nel 1551 in 8°

(2) Seminario di Padova Cod. n. 71 c. 86, *b.* e sg.

(3) Cfr. Bonamici, *Carmina et Epistolæ*, ed. cit. pp. 102, e sg. Una testimonianza della presenza del Farnese a Padova ci è offerta da Paolo Manuzio nella prefazione *in suos commentarios Ciceronis epistolarum ad Atticum* dedicata al Farnese (Cfr. Pauli Manutii, *Epistolæ*, ed cit., c. 204 sg.).

(4) Cfr. Appendice, D. 34

Digitized by Google

carme (1) al figlio suo Torquato; che Jacopo Sadoleto per mezzo di Reginaldo Polo gli inviava nel 1532 il suo dialogo: *De liberis recte instituendis* (2) di cui l'illustre bassanese pronunciava favorevolissimo giudizio (3) e ne faceva onorevole menzione nei versi (4) ad Altenerio Avogaro, rilevando l'importanza morale di quest' operetta e che Reginaldo Polo nella sua seconda venuta a Padova lo volle ospite in sua casa (5). Vogliamo anche a questo

(1) Bonamici, *Carmina et Epistolæ*, ed. cit, pp. 34 sgg. Il Bonamico in questo carme non è troppo esatto nel tratteggiare la vita dell'illustre veneziano, perchè omette la sua andata a Firenze e pone la sua partenza per la Sicilia, dopo il suo soggiorno a Ferrara, mentre invece vi si reca nel 1492 sei anni prima cioè della sua andata a Ferrara.

(2) Cfr. A proposito di questo dialogo Bembi, *Opera*, ed cit. IV, 182 e Sadoleti, *Epistolæ*. ed. cit., III, 41.

(3) Il giudizio del Bonamico è contenuto in una sua epistola inedita (*Cod. Ambros.* D 385 Inf. c. 6) al Sadoleto, della quale riporto il brano seguente: « librum, sicut aequum erat, prior Bembus accepit et erat illud tempus, quo ego incredibili stipendii magnitudine a Bononiensibus conductus, [1532] a Vênetis impetrare non poteram ut dimitter ». Il Bonamico scrive inoltre, che da molto tempo non si era composta opera migliore di questo dialogo e che per esso s'era persuaso: « graecorum nos sapientiam latina maiestate aut aequare aut etiam superare posse ».

(4) Eccone il passo:

« .... Sadoleti liber aureus, aurea fundens
» flumina quae teneris si quis puer ebibat annis,
» in terris vivet caelo dignissimus, olim
» sedibus aeternum acturus melioribus aevum,
» in manibus studio ardenti versetur ab illis ».

Bonamici, *Carmina et Epistolæ*, ed. cit., p. 29.

(5) Così scrive al Sadoleto il Polo: « Lazarum nostrum, quem magistrum et quasi tutorem harum ingenuarum et dulcissimarum artium cognoveram in contubernium vocavi, ut eo duce et adiutore facilius, quod volebam consequi possem ». (Cfr. Sadoleti, *Epistolæ*, ed. cit, III, 224).

Digitized by Google

proposito tener conto della stima e dell'affetto che avevano per lui i due Manuzii (1) e Giovan Battista Egnazio (2), che ricorda l'illustre bassanese in certi sui scritti.

* * *

Il Bonamico non badando agli incitamenti e a' motti arguti (3), con cui talvolta l'assalivano colleghi e discepoli, nulla ci lasciò scritto, che potesse alla sua fama di ottimo insegnante e umanista aggiunger quella di grande scrittore. Egli però, come del resto si deduce da una sua epistola (4) a Lucillo Maggi e da un passo (5), non

---

(1) Paolo Manuzio esorta il Bonamico a curarsi della sua distorsione al piede con queste parole: Vides enim neminem fere esse, qui » si quid tibi acciderit humanitus, rudem barbariem e latinae finibus » arcere possit » (cfr. PAULI MANUTII, *Epistolæ*, ed. cit., c. 148).

(2) Il Bonamico ringrazia di ciò l' Egnazio per mezzo di Paolo Manuzio (cfr. BONAMICI, *Epistolæ*, ed. cit., p. 88). A proposito di Gio. Batta Egnazio Cfr. CICOGNA, *Iscriz. Venez.*, ed. cit. II, 439 sg; FRANCESCO FLAMINI, *Studii di storia letteraria italiana e straniera*, ed. cit., pp. 227 sg.; ERASMI, *Opera*, III°, II^a^, 1608 D. E, 1493 F, I^a^ 896, C.

(3) I suoi discepoli spesse volte attaccavano alla sua cattedra un cartellino con su il biblico: *Lazare, veni foras.*

(4) PHILALTHAEI, *Epistolæ*, ed. cit., p. 118.

(5) È il seguente: « Laetitia extulit, utinam sit aliquando, et belli tempestas, quae tot annos inter christianos tenuit, effundatur, quod maxime cupimus. Esset mihi argumentum multis jam annis espetitum graece latineque scribendae historiae » (*Cod. Ambros.*, D. 385 Inf. c. 186, *b*.). Qui il Bonamico esprime soltanto il desiderio di scrivere una storia, genere letterario, che egli sopratutto prediligeva (si ricordi quanto scrive in proposito a Damiano de Goes), ma non dice precisamente di voler scrivere una storia della guerra contro i Turchi; ho pensato che questa potesse essere la sua intenzione, perchè nel suo epistolario (*Cod. Ambros.*, D. 385 Inf. cc. 140 sgg.) ho trovato un documento abbastanza importante e a ciò riferentisi, il quale contiene la proposta fatta da Adriano VI d' una lega contro il Turco, due anni

Digitized by Google

so se di un' epistola o d' una orazione, da me rinvenuto ne' manoscritti ambrosiani, aveva l' intenzione di mandare ai posteri un' opera voluminosa, la quale avrebbe dovuto essere — credo — una storia delle guerre contro i Turchi. Le cause del non aver egli alla fine attuata la sua intenzione si devono, a me sembra ricercare non nella sua passione pel giuoco (1), cui dedicava le nottate intere (2), non nel suo supposto amor senile per una certa Trappolina, burlesca personificazione del giuoco a carte detto a Trappola (3), di cui sopratutto si dilettava, avendo

---

dopo la presa di Rodi (1523), una minutissima descrizione delle forze di terra e di mare. che i principali stati italiani e Carlo V e Francesco I si ripromettono di fornire per questa guerra, che potrebbesi dire *santa* e l' itinerario che i due eserciti marittimo e terrestre dovevan seguire nella loro marcia contro Costantinopoli. Non pubblico questo documento, che potrebbe riuscire senza dubbio interessante ai cultori della storia, anzitutto, perchè non è in istretta relazione col mio lavoro e poi, perchè mi mancano i mezzi per poterlo degnamente illustrare; soltanto avverto che un tentativo di lega vi fu senza dubbio e che a questo proposito si può vedere: De Leva, *Storia documentata di Carlo V*, II, 168, sgg.; *Lettere di principi*, ecc. ed. cit., cc. 95 *b*, 96 *b*, 97 e specialmente c. 99 dove si nominano i componenti la lega e Sanuto, (*Diarii a stampa*, XXXIII, 605) il quale scrive che papa Adriano VI pur di fare la guerra contro i Turchi « daria la entrata e fin el suo regno e porteria una mitria » cremesina per spender el resto contra Turchi. qual pretende la ruina » de cristiani et ch' el desiderava pace tra i potentati cristiani.

(1) Lo credette invece lo Scardeoni (*De antiquitate urbis Patavii*, ed. cit., p. 247) che scrive a questo proposito: « Pauca admodum » scripsit; nam praeter onus publice profitendi...... cartularum (ut » sua quemque trahit voluptas) plus aequo intentus, totum fere ad commentandum tempus in alea consumabat ».

(2) Pietro Aretino infatti nel suo dialogo del giuoco fa dire alle carte: « quel famoso interprete della lingua greca, quel Lazzaro da » Bassano, che con tanto fasto di seguito legge in Padova; è tal hora » nostro le belle notti intere ». (cfr Pietro Aretino, *La terza ed ultima parte dei ragionamenti* s. l. presso A. Del Melagrano, 1589, c., 149).

(3) Il Verci e con lui l'Antonibon male interpretando il seguente passo dell' epistola *expostulatoria iocosa* al Bonamico di Giovanni

Digitized by Google

anzi a prova del suo affetto per la famiglia un epigramma (1), inedito, alla moglie Catterina Tamagnini (2), non come vuole il Mazzuchelli (3), nella paura delle critiche altrui e nemmeno nella naturale sua indolenza (4). Perciò i motivi di questo suo riserbo devonsi senz' altro ricer-

---

Giustiniani (JUSTINIANI, *Epistolæ*, Basileae, 1554, ex officina Joannis Oporini, pp. 160 e sgg. ed anche s. l. *ad Lazarum Bonamicum epistola expostulatoria iocosa incerti Authoris*): « Aiunt enim homi» nem id aetatis, in qua potius tibi de rogo sit, quam de ulla alia » re cogitandum, captum amore puellae formosissimae certe mire oculis » tuis abblandientis; TRAPOLINAM vocant; dies noctesque illi operam » dare », credettero si trattasse realmente d'una formosissima donzella in carne ed ossa e non piuttosto d' una burlesca personificazione del giuoco detto a trappola. Così io la penso in proposito, perchè Francesco SANSOVINO nella sua *Cronica Universale* (Venezia 1581 c. 133, *b.*) scrive che Lazzaro Bonamico « sopratutto si dilettava estremamente » del giuoco a carte chiamato *a Trappola*, al quale qualche volta at» tese le notti intere, non mancando poi la mattina alle scuole del suo » solito ufficio nella lettura ».

(1) Cfr. APPENDICE, D. 35. – Poesie d' argomento amoroso non ve ne sono tra quelle a stampa, nei manoscritti invece ho trovati alcuni versi latini (*Cod. Ambros.* N. 337 Inf. c. 35) e un sonetto, il quale tuttora non so se appartenga al Bonamico, di sapore petrarchesco (Cfr. APPEND. D. 36.

(2) A proposito delle sue nozze. Cfr. VERCI, *Parere*, cit. p. 38.

(3) Scrive infatti il Mazzucchelli che si deve supporre: « che avendo » Lazzaro per costume di farla da Aristarco censurando le opere altrui, » non volesse esporre se medesimo al giudizio di coloro, che avrebbero » cercato il pel nell'uovo nell'esame delle sue » (Vol. II, P. IV, p. 2325).

(4) Cosimo Gheri a Padova, come s'è veduto, al tempo del Bonamico, non era troppo persuaso di mandare con Luigi Priuli sotto la sua disciplina i due suoi fratelli, perchè temeva « che questo andar fuora di casa gli disviasse » e dubitava assai che Messer Lazzaro potesse « attender loro, il quale ho » — egli scrive — per negligentissimo (Cit. *Monumenti di varia letteratura* ecc., ed. cit.; T.° I°, P. I.ª 210) A convincerci quanto sia per lo meno esagerato questo apprezzamento, basta vedere i continui elogii che il Senato Veneto ne' suoi decreti tributava alla sua operosità e diligenza nell'insegnamento.

Digitized by Google

care nell' altissimo concetto che il Bonamico aveva dell' insegnamento, cui attribuiva un' utilità di gran lunga superiore a quella, che può dare agli uomini un libro anche buono, ed egli anzi, soltanto desideroso di poter « cunctis aperire liquores ebibit unde olim Tullius, unde » Maro (1) » spesso si lagnava con l' amico suo Girolamo Negri, vedendo: « complures homines magis occu» patos in suis conscribendis et in vulgandis nugis, quam » in veterum libris evolvendis, a quibus ad nos omnis » doctrina et sapientia defluxit » e proclamava inutile » omnem scriptionem, quae necessaria non esset, aut » quae manifestam posteris utilitatem non afferret (2) ».

Quindi ciò che dell' illustre bassanese ci rimane manoscritto e a stampa, sono parecchie epistole, alcune orazioni e non pochi carmi latini. Delle epistole, le quali per essere in gran parte senza data e luogo di provenienza e destinazione valgono assai poco a togliere l' incertezze e le lacune nella vita del Nostro, pronuncia

(1) Bonamici, *Carmina et Epistolae*, ed. cit. p. 54.

(2) Sadoleti, *Epistolarum Appendix*, ediz. cit. p. 12*. Si può anche vedere a questo proposito il suo carme a Paolo Giovio, che stava allora scrivendo: « res gestas regumque ducumque | .... et ancipites pugnas » e a cui augura il Bonamico non abbia mai da venir meno « lectis Latialis copia verbis » purchè egli nel tramandare ai posteri gli avvenimenti del suo tempo sappia attribuire « laudis honores | virtuti .... vitioque opprobria | nam postera saecula discent | , proposito exemplo, fugienda optandave cuique ». Il Bonamico dichiara più innanzi, che, avanzato già in età si era deciso a scrivere qualche cosa — e allude ai versi, — non tanto per acquetare i suoi amici, che gli rimproveravano l' ostinato silenzio, quanto per tener desto nei giovani l' amore alla virtù e alla purezza de' costumi, perchè fino allora gli era sembrato molto più utile « .... veterum perquirere sensus » che « .... tot consumere chartas | magno cum iuvenum damno et plerumpue pudore | scribentum atque ignominia ». (Bonamici, *Carmina et epistolae*, ed. cit., pp. 12 sg.).

Digitized by Google

questo giudizio l' abate Jacopo Morelli: « Sono queste » pregevolissime per la loro squisita eleganza ed hanno » questo pregio, che è comune a pochissime altre del » sec. XVI, che sembrano scritte da Autore, che non » imitasse una lingua già morta, ma che parlasse la sua « nativa. Tanta è la naturalezza, con cui egli scrive (1) ». Dei versi latini, ne' quali come s'è veduto, si lasciava talora sfuggire qualche errore di metrica, in tal modo parla Giovanni Giorgio Eccio professore di filosofia all' Accademia di Lipsia: « In epigrammate quidem non » videtur felix fuisse. Sed tanto melior est in epistolis, » in quibus plerumque aut consolatur aut agit de rebus » et suorum genere, de vanitate divitiarum, de laudibus » philosophiae atque litterarum, de tranquillitate mentis, » de laudibus rei rusticae. In rebus et sententiis gravis » est, simplex et candidus in verbis et versu videtur non » dicam equidem negligentior, sed durior esse et ad Hesametri Horatiani imo Lucretiani asperitatem accedere. » Habet enim crebra verba monosyllaba concurrentia et » elisiones auribus ingratas adhibet. Cuius rei exemplum, » si quis videre cupiat; legat vel solum hunc versum:

» Flumina nunc Patavi aedium in interiore recessu (2).

» Sed haec laevia vitia rerum pondere compensat (3) ».

A quanto l' Eccio ha detto a proposito dei versi del Bonamico, noi possiamo quì aggiungere che negli epigrammi si compiace talora di ripetere più volte una stessa

(1) Cod. Cit., IV. 574-75.

(2) Questo verso è tolto dal carme a Diego Hurtado (Bonamici, *Carmina et Epistolae*, ed. cit. p. 20).

(3) Questa dissertazione letta all' Accademia di Lipsia vide in questa città la luce nel 1768 (pp. XII sgg.).

Digitized by Google

parola (1) e vi accoglie anche argomenti frivoli (2) e certe espressioni secentistiche (3).

Ed ora passiamo ad esaminare un poco minutamente i versi, le epistole e le orazioni di Lazzaro Bonamico per istabilire quali fossero le sue aspirazioni, quali i suoi gusti, quale e quanto fosse il suo amore per l'antichità classica e pel latino sopra tutto e come avesse accolto l'avanzarsi della Riforma.

---

(1) Per es. in un epigramma inedito ad un amico, che ringrazia di certi legumi, da lui avuti in dono, vi è piu volte ripetuto l'aggettivo « dulcis » (Cfr. Appendice, D. 37). Manifestamente il Bonamico nello scrivere questi versi si è ispirato al petrarchesco: « Dolci ire, dolci sdegni e dolci paci » imitato dal Tomitano nel capitolo « Dolce guerra d'amor e dolce pace » e dal Tapia, pure in un capitolo, che intitolasi *Soneto en Italiano mostrando todos los efetos de Amor ser dulces* (cfr. E. Teza, *Osservazioni di un lettore* in Propugnatore N. S. II, fasc. 7, 8. p. 310). Al Tapia vanno pure attribuiti, secondo Paolo Savi-Lopez (*Note sul Bembo* in Propugnatore N. S. VI, fasc. 31, 32) due capitoli, che si leggono tra le rime del Bembo (Bergamo, 1745, pp. 162, 180) e che, nonostante lievissime differenze, corrispondono ai versi riportati dal Teza, non essendo essi altro che un raffazonamento del capitolo sopra citato.

(2) Difatti in parecchi epigrammi a Luigi Gonzaga svolge il tema dello specchio, ne riproduco uno come saggio:

« Quod pulcram dominam turpi sub imagine reddat
» ipsum etiam exacta quod speculum arte nitet
» a Jove consilium est, miseros ne spernat amantes
» et simul illa homines et simul illa deos
» si, se mortales formasque anteire dearum
» cernat, et hoc, quod tu suspicis, esse putet

(*Cod. Ambros.*, D. 450 Inf. c. 74).

(3) Infatti ne' suoi epigrammi *In mortem Luciae Solis Patavinae* dice che Padova si lamenterà d'essere priva della luce del sole « nam Lucia Solis | lux ipsa hinc lucem sustulit ad superos » i quali alla lor volta si rallegreranno « aucto laetis lumine sideribus » (cfr. Bonamici, *Carmina et Epistolae*, ed. cit., p. 60 sg.).

Digitized by Google

Dai suoi versi anzitutto apparisce, che era in lui vivissimo il sentimento della natura, perchè nei suoi carmi, permetta o no l'argomento, trovano quasi sempre posto i suoi cari monti bassanesi e il Brenta « suadentem murmure » e inoltre non esita ad affermare che chi non ama la dolcissima quiete dei campi « Aonias idem » oderit ipsas | et fieri bonus aut esse poeta nequit (1) ». Perciò appena terminate le scuole egli abbandonava la nostra città e si recava a passare l'autunno o ne' vicini colli Euganei « Galzignani .... aprico in colle (2) » o a Bassano, dove nel 1534 aveva goduta la compagnia di Trifone Gabrieli (3).

(1) Questa citazione tolgo da alcuni suoi versi inediti, che io riporto per intero in Appendice (Doc. 38) servendo mirabilmente a provare l'amore del Nostro per le bellezze della natura.

(2) Cfr. Carme a Diego Hurtado in Bonamici, *Carmina et Epistolae*, ed. cit., p. 20.

(3) Così scrive il Bonamico da Bassano nel 1534: « Nihil enim est hic praeter Triphoni consuetudinem, quod me delectet (*Cod. Ambros*, D. 295 Inf. c. 30) Che il Gabrieli, di cui Cfr. Cian, *Op. cit.*, p. 121 sg. e note, abbia tenuto proprio in quest'anno a Bassano il suo commento sulla Divina Commedia, non posso affermare, tanto più poi che Michele Barbi (*Op. cit.*, p. 244) crede doversi porre detto commento tra questi due limiti estremi tra il 1525 cioè e il 1541. Tuttavia, poichè la presenza a Bassano di Trifone ci è attestata anche per l'anno antecedente (1533) da Bernardino Daniello in due luoghi della sua *Poetica* (Venezia. 1536, pp. 6 e 10) mi pare che le ricerche degli studiosi in proposito dovrebbero di preferenza essere rivolte agli anni 1533 e 1534. Trifone Gabrieli dalle sue ville di Ronchi e Tergolino si recava spessissimo a Padova; dove nel 1535 deve aver fatto un più lungo soggiorno se in quest'anno così scrive il Gheri al Beccadelli: « Questo » non vi vo tacer, che potrete anco significare a M. Carlo, c'havemo » ottenuto da M. Triphone, che legge insieme col nipote del Priuli, » a Goro et Filippo la Georgica, il quale libro letto da quel dolce et » dotto et distinto vecchio, spero che gli debba molto frutto apportare ». (*Monumenti di varia letteratura*, cit., T. I, P. I., 226) Per stabilire poi la presenza a Padova del Gabrieli cfr. Donato Giannotti,

Digitized by Google

A prova di quanto abbiamo or ora affermato a proposito del sentimento della natura, a cui s' informa gran parte della produzione poetica del Bonamico, ricorderemo il suo carme a Giovanni Matteo Giberti (1), vescovo di Verona, il quale è tutto un inno sincero ed entusiastico alla primavera avanzantesi. La neve, scioltasi a' primi tepori, discende in onda purissima dai monti biancheggianti e di già cade il furore del rigido Borea; la terra sotto al mite bacio degli zeffiri, si desta dal suo lungo sonno e di verde novello si ricopre:

« umbrosis crinitur frondibus arbos,
» et surgunt pietis pubentia gramine campis
» . . . . . . variis subrident floribus hortis
» quos circum violae, ferrugineique Hyacinti
» funduntur, calucesque comis discludit odoris
» vere rosa exultans primi sub lumine solis; »

l' ape dal calice dei fiori appena sbocciati succhia il miele,

» nunc hoc, nunc illud peragrans nemus, arteque mira
» anfractus molli e cera diducit et intus
» distendit liquido manantia nectare mella »

mentre l' usignuolo

« . . . . . . alta nemoris . . . . . . sub umbra
» dulce querens tenui permulcet gutture silvas »

ed i pastori, i quali

« jam procul a stabulis ducunt armenta gregesque

Della Repubblica dei Veneziani in *Opere*, Pisa, 1819, I°, 11; Bembo, *Lettere*, ed. cit. II. 47-53, 231 sgg. e 252 sgg.; *Lettere di diversi al Bembo*, ed. 1560, c. 108, 117 *b*, 118, 119 *b*; Giuseppe Spezi, *Lettere inedite del Card. Pietro Bembo* Roma, 1862, p. 20

(1) Il Giberti, di cui Cfr. Cian, *Op. cit.*, p. 58, n. 1, vescovo di Verona e Datario di papa Clemente VII aveva nell' interno del suo palazzo una stamperia per la pubblicazione delle opere dei padri greci e occupava molti eruditi nella correzione delle stampe.

Digitized by Google

appena trovato un pascolo abbondante

« argutum cava modulantur arundine carmen,

con che o si lagnano d'Amore, che li fa soffrire oppure celebrano

« placidae . . . . . . dona puellae (1) ».

Tanto profondamente amava il Bonamico la solitudine e la quiete dei campi, che ad un certo punto del suo carme a Benedetto Ramberti (2), cui esprime il desiderio di averlo partecipe della pace, che egli lontano dalla città godeva in mezzo ai suoi monti e ai suoi studî prediletti, esce in questa domanda:

« Quid datur a divis melius mortalibus aegris
» quam bona, quae pariunt passim laetissima rura? »,

cui segue un'enumerazione dei comodi e dei beneficii della campagna contrapposti alle noie e alle cure della città (3).

La fonte « unde bibens cecinit digna Petrarca Deis » commuove anche l'estro poetico del Bonamico, che all'ombra dei faggi e dei pini, resi immortali dal cantore di Laura e sui cui tronchi egli pure incide versi « saepe » viatori saepe canenda Deis », dimentica d'essere mortale e gli sembra perfino « cum Jove depasci nectar et » ambrosiam (4) ».

---

(1) Bonamici, *Carmina et Epistolae*, ed. cit., p. 4 sg.

(2) Di Benedetto Ramberti segretario del Senato Veneto (1532) pubblico custode della biblioteca di S. Marco (1543) ambasciatore presso Carlo V (1547) cfr. Degli Agostini, *Degli scrittori veneziani*, ed. cit. II, 556 sgg.; C. Castellani, *Pietro Bembo bibliotecario della libreria di s. Marco* in *Atti del R. Istituto Veneto*, S. VII, T. VII, 14.

(3) Bonamici, *Carmina et Epistolae*, ed. cit., pp 9 sgg.

(4) *Ivi*, p. 54 sg. Cfr. anche Appendice, D. 39.

Digitized by Google

E non può essere davvero altrimenti, perchè il luogo è deliziosissimo ed ogni cosa ci invita al canto: le viole, le molli erbette, la terra variamente colorata, i prati chiusi da siepi di rose e gli uccelli, che tutto rallegrano coi loro gorgheggi.

Era quindi naturale che un uomo, soltanto felice quando il suo sguardo poteva liberamente spaziare per l' azzurro del suo cielo nativo e sul verde de' suoi monti riposarsi, amasse anche una vita modesta, tranquilla, spesa tutta quanta nello studio e nel fare il bene degli altri e non turbata sopratutto da vani sogni di grandezza. L' oraziano « *parvi beatus* » costituisce un altro motivo della sua poesia. E infatti nel carme (1) a Donato Rullo, che egli affettuosamente chiama « meae pars al» tera vitae » e a cui « fortunas naviter amplas | attulit » arridens et sors . . . | mille jugis oleae , . . . armentaque » laeta », si fa ad esaminare l' insaziabilità umana, questo tormentoso e continuo bisogno d' arricchire, il quale « seu nix alba tegat terras, seu Sirius ardens | excoquat » sempre agita il nostro cuore « queis ceu turbatis mare » fluctibus . . . . ingens », poichè abbiamo la stolta illusione di credere che l' oro, l' opulenza valga da sè sola a renderci migliori e più rispettati, mentre un asino resterà sempre tale anche se si pone sul suo dorso un basto d' oro e alla sua bocca un freno pure d' oro. Egli quindi incoraggia l' amico a lasciar da parte ogni cura, ogni affanno e a cercare pel suo spirito inquieto un pò di calma, un pò di pace nello studio e nella solitudine dei campi, con queste parole:

---

(1) Bonamici, *Carmina et epistolae*, ed. cit. pp. 17 sgg. Un epigramma allo stesso Rullo che comincia: « Aurum misisti dono, carissime Rulle » trovasi nel *Cod. Ambros.* D. 430 Inf. c. 70.

Digitized by Google

« . . . . . . Nunc te liquidis jam corniger undis
» e desiderio languens pater ipse requirit
» Medoacus; nigram leni qui flumine terram
» irrigat; et Patavi vocat ad sua munera Musas.
» Jam Calcignani colles, fontesque videntur
» adventum exspectare tuum: tibi nectere Nimphae
» euganeae vario properant ex flore coronas:
» nosque tuum in reditum pinguem cum matre juvencam
» pascimus (1) ».

Non ammirazione, ma quasi disgusto suscita nell'animo del Bonamico il valore, la grandezza di Carlo V e a Diego Hurtado de Mendoza (2). che a lato di Cesare combatteva, rimprovera di consumare la sua energia, le

---

(1) Quasi gli stessi concetti svolge in una poesia a Donato Rullo, Marco Antonio Flaminio (Cfr. Flaminiorum, *Carmina*, Prato, 1831, VI. XLV)

(2) Diego Hurtado de Mendoza nato a Granata nel 1503 e morto a Madrid nell'aprile 1575, dopo aver appreso in patria l'arabo e il latino, il greco, la filosofia e il diritto civile e canonico in Salamanca; dove sembra abbia composto il suo piccolo romanzo *Lagrarillo de Tormes*. che ha se non foss'altro il pregio dell'originalità; sebbene fosse stato dal padre avviato alla carriera ecclesiastica, venne in Italia a prestar servizio nelle armate spagnole e tanto seppe cattivarsi l'animo di Carlo V che nel 1538 veniva da lui inviato ambasciatore presso la Repubblica Veneta. E fu precisamente allora che egli aiutò i Manuzii coi suoi consigli e la sua protezione e Paolo per testificargli la sua riconoscenza gli dedicava l'edizione delle opere filosofiche di Cicerone. Era appassionatissimo ricercatore di codici antichi e parecchi ne avea avuti da Solimano in cambio d'un giovane turco prigioniero dei Cristiani e da lui riscattato. Dopo aver preso parte al concilio di Trento ed esser stato ambasciatore a Roma e governatore di Siena, ritorna nel 1554 in Spagna, dove da Filippo II ebbe un'accoglienza freddissima. Il Mendoza nell'esiglio, che si meritò per aver gettato dalla finestra un gentiluomo di corte, compose i suoi versi e una storia della guerra di Granata, cui egli aveva preso parte (Cfr. *Nouvelle biographie générale*, Paris 1861, XXXIV, 950).

Digitized by Google

forze vive del suo ingegno in opere vane o dannose e a lui « cui tanta est fortunae copia; tanta bonorum | libro- » rum, ingenii multo et sollertia maior », consiglia pertanto d'indagare « quae sunt | quaque in re vel agenda » acrive indagine mentis | concipienda ».

Ma più innanzi quasi a mitigare il suo rimprovero ricorda il Bonamico i servigi a noi resi dall' Hurtado quale ambasciatore presso la Repubblica Veneta e quale raccoglitore instancabile di codici, nei versi seguenti:

« Sed tamen et divini animi sunt munera, quæ nunc
» exerces; vigilans in publica commoda, magni ut
» Cæsaris arma queant nostris e finibus hostem
» pellere communem; pro quo te saepe loquentem
» mirantur Veneti patres; tua dicta Senatus
» observat gravis ille, imoque in corde reponit.
» Frumenti per te magnus convectus in urbem
» Adriacam numerus famis expallescere vultum
» horribilem vetuit. Tu multos mittis ad Altum
» scriptores Athon, huc veterum monumenta virorum
» comportaturos. Tu multis pectora placas
» Caesaris et per te suscepti a Caesare multi (1) ».

Benchè fosse il Bonamico contrario ad ogni violenza e alla guerra, sopratutto per le sue terribili conseguenze, tuttavia egli amava e molto la patria, la cui grandezza e prosperità non si ottenevano però, secondo lui, con le armi, ma coi buoni costumi, con quel merito, che solo deve cercare ogni cittadino onesto e che « non populi aut patrum suffragia, non dat | . . . . Pon- » tificum temeraria saepe voluntas (2) ». Difatti nel suo

(1) Bonamici, *Carmina et epistolae*, ed cit, p. 21.

(2) Cfr. Bonamici, *Carmina et epistolae*, ed. cit, p. 23. Nel carme a Marco Loredan da cui tolgo la citazione, vibra tutta l'anima del Nostro insofferente d'ogni bassezza.

Digitized by Google

carme (1) ad Ippolito de Medici (2) deplorando che l' Italia, pur avendo avuti da natura per difesa le Alpi e il mare sia invece « haud quaquam tali munimine tuta » | tantum odiis miseri per mutua vulnera nostris | concidimus » e con orrore ricordando le stragi, a cui l'immensa turba, che « regnet ut Ausoniis misit Germania » terris » s' era ovunque abbandonata, ma a Roma specialmente, dove, egli pure, come abbiamo veduto, potè a stento salvare la vita; dichiara che noi potremo vincere la Germania « nobis jam mitis et aequa » e per di più arrestarla sulla via della Riforma « non tot peditum» que equitumque catervis | non regnum auxilio aut docti

(1) Bonamici, *Carmina et.epistolae*, ed. cit, p. 1. Di questo carme composto nel 1534 parla in tal modo, in un'epistola al Bonamico, Paolo Sadoleto: « Illud vero, mi Lazare, et a me vehementer proba» tur...... et te valde miror, qui in tanto legendi et docendi ne» gotio, in tam occupata vita et multorum voluntati addicta, cum Phoebo » tamen et Musis ita rationem habeas ac si in summo otio esses quod » sane magnum est indicium ingenii excellentis tui » (Cfr. Pauli Sadoleti, *Epistolae* in Sadoleti, *Epistolarum Appendix*, ed. cit., p. 216). Questi versi oltre che a Paolo Sadoleto aveva anche inviati ad Alessandro Campeggi, pel quale tanta stima e affetto nutriva il Bonamico, accompagnandoli con queste parole: « Tuum multorunque testimo» nium de ingenio, liberalitate, animo omnium praestantissimo Hip» polyti Card. non solum facit ut amarem et colerem adolescentem » tanquam lumen nostrorum temporum, sed etiam excitavit, ut aliquid » auderem scribere..... Id qualecumque est ad te mittimus ». Scrive inoltre che i suoi versi non erano troppo eleganti, perchè « elanguit cum corpore animus » ma che d'altra parte li aveva composti « ut suae ergo illius amplitudinem benevolentiae argumentum » e non « ingenii aut eruditionis » (*Cod. Ambros.*, D. 385 inf. c. 12).

(2) Ippolito de Medici era figlio naturale di Giuliano. Da papa Clemente VII fu fatto cardinale nel 1529 e fu mandato ambasciatore in Germania presso Carlo V. In conclave si adoperò molto per l'elezione di Paolo III, il quale però gli ricusò la legazione della marca d'Ancona. Muore a Fondi nel 1535 a soli 24 anni, lasciando molte rime sparse per le raccolte e il secondo libro dell'Eneide tradotto in versi sciolti, il quale fu edito a Roma nel 1538.

Digitized by Google

» sermone libelli » bensì col purificare i nostri costumi, e « vivendi si recta aliis exempla feramus ».

Ed era vero in fondo quanto affermava a proposito della Riforma il Bonamico: essa infatti da principio, auspice Lutero, che la corruzione di Roma aveva inorridito, mirava soltanto a ricondurre la chiesa alla semplicità evangelica e non ad intaccare il dogma; ciò avviene solo più tardi per reazione contro le scomuniche, che fioccavano dal Vaticano, e perchè si finì per credere insito il guasto nella religione stessa e non piuttosto nell' animo dei suoi ministri. Il Bonamico, il quale riteneva fosse necessario purificare l' ambiente ecclesiastico e rialzare lo spirito che da lungo tempo guazzava nel fango, poteva far buon viso alla Riforma fin a tanto che essa era fuori dal campo dogmatico, ma non poteva certamente seguirla nella demolizione di certe credenze religiose, a cui non si sentiva la forza di rinunciare. Perciò egli, pur stigmatizzando la condotta del papa, che non sapeva concepire cosa che fosse degna « antiquae Romae imperio (1) », si rivolge, quasi spaventato, a Reginaldo Polo (2), perchè con le cognizioni che, « longo quondam labore » e « praelucente Deo » aveva tratte dai sacri libri, voglia illuminare e ricondurre alla fede quelli che seguendo opinioni contrarie or questo ed or quello lodavano, e per di più tentavano di trascinare nell' errore gli ignoranti; e anche ad Enrico VIII (3), affinchè, se è proprio stabilito dal destino, che egli soltanto debba esser colui, cui spetta allontanare « Asiae atque Europae » finibus | Christi hostem, ... fulminet .... primusque

(1) Cfr. Carme a Matteo Dandolo in Bonamici, *Carmina et epistolae*, ed. cit., p. 37. Verso la fine rivolge il pensiero al Polo l' unico uomo, che, avendo avuto in sorte dal cielo « pios sub pectore motus | divinos animi » ed essendo « nobis concessum hoc tempore verae | exemplum et solidae virtutis », potesse restituire a Roma l' antica grandezza.

(2) Bonamici, *Carmina et epistolae*, ed. cit. p 39.

(3) *Ivi*, ed. cit., p 62.

Digitized by Google

» arreptis intonet armis | et secum exitium perniciesque » ferat », purgando così il mondo da quella peste « arctoo » natam sub vertice » come Ercole un tempo puliva per comando di Euristeo, in un sol giorno, dal letame la stalla di Augia, re d' Elide, uno degli Argonauti.

Il Bonamico riteneva che per migliorare i nostri costumi si dovesse ancor più intensamente far rivivere il pensiero classico e cercare nella contemplazione delle passate grandezze non già l' oblìo, ma la purificazione di quel doloroso presente. Sicchè egli fedele a questo suo principio etico si era dato, come tanti altri, ma con vero intelletto d' amore, allo studio e alla ricerca dei classici, e a quest' opera d' esumazione e correzione dei codici antichi incoraggiava gli amici (1), cui era prodigo d' encomii quando le loro fatiche sortivano ottimo effettto (2).

A Bernardo Navagero (3), che egli avrebbe voluto

---

(1) Puo esserci di prova per ciò l'epistola del Bonamico a Simone Grineo, che il Verci pubblica in Appendice alla vita del Nostro, togliendoli da un codice del Seminario di Padova. A lui il Bonamico si raccomanda, perchè l' edizione dell' Almagesto di Tolomeo non « ab impressoribus inquinetur ». Il Grineo fu dotto scrittore del sec. XVI nato a Verlingen in Svezia nel 1493. Fece amicizia con Lutero e insegnò le lingue e le scienze a Vienna, a Buda, a Eidelberga, Tubinga e a Basilea, dove moriva di peste nell' agosto 1541. L' anno innanzi aveva assistito alla conferenza di Worms. Curò la pubblicazione dell' Almagesto di Tolomeo, grecamente: μεγάλη σύνταξις τῆς ἀστρονομίας.

(2) Cfr. p. es. l' epigramma al veronese Girolamo Avanzo, che aveva curato l' edizione dei tre elegiaci latini (Bonamici, *Carmina et epistolae*, ed. cit., p. 56 sg); e a cui si devono anche le edizioni di Lucrezio, Ausonio, delle epistole di Plinio, delle selve di Stazio, delle tragedie di Seneca, e dei libri « Institutionis oratoriae » di Quintiliano.

(3) Il veneziano Bernardo Navagero, parente di Andrea, nato nel 1507 e morto a Verona nel 1565 fu chiamato ad occupare le cariche più importanti della Repubblica e fu successivamente ambasciatore in Dalmazia, a Costantinopoli, in Francia, a Roma. Ebbe in moglie Istriana figlia del doge Pietro Lando. Mortagli la consorte abbracciò la carriera ecclesiastica. Pio IV lo elesse cardinale il 26 Febbraio 1561

Digitized by Google

seguire nella sua andata a Costantinopoli per visitare quei luoghi «quondam antiquis celebrata.... cunctas.... » bibliothecas | describens quibus Ausoniae caret ora » libellos », e poter così correggere i nostri, se colà ne fossero stati di migliori; rivolge la preghiera di portare a Venezia « magna et varia supellex | librorum vete- » rum (1) ».

Molti autori greci e latini erano posseduti e studiati dal Bonamico stesso come ad esempio la Retorica (2), l' Etica (3) e il libro *De Animalibus* di Aristotele (4), i dialoghi di Platone (5), il libro *de plantis* di

---

e gli conferì l' arcivescovado di Verona e come tale assistette alla chiusura del Concilio di Trento Cfr. Ag. Valerii, *De cautione adhibenda in edendis libris*, ed. cit., pp. 61-98.

(1) Bonamici, *Carmina et epistolae*, ed. cit., pp. 25 sgg. Di questo carme riporto le seguenti parole a prova di quanto ho detto a proposito dell' importanza morale, che il Bonamico attribuiva allo studio dei classici: « labor optimus et generosis | atque altis animis pastus » suavissimus; hi nam | nostros informant animos, finguntque do- » cendo »'

(2) In una sua epistola inedita si legge appunto: « tres Aristotelis » rhetoricorum libros summa omnium admiratione..... ea diligentia » interpretati sumus, ut depravatissimos libros tam emendate enuclea- » verimus, ut nunc denique cognosci posse videatur » (*Cod Ambros*. D. 385 Inf. c. 172).

(3) Nella lettera (V. Appendice, D. 20) con cui chiede gli siano mandati da Roma i libri, dice che l' Etica l'aveva « studiata similmente ». Il Bonamico inoltre chiedeva a Marco Antonio Contarini un commento « alicuius græci » all' Etica di Aristotele. avvertendolo che nella biblioteca del Card. Bessarione ve ne dovevano essere.

(4) Cfr. Appendice, Doc. 20, dove a proposito di questo libro è detto: « studiato et emendato per mia industria ». È anche ricordato nel *Cod. Ambros.*, D. 385 Inf. c. 84 e 161 *b*.

(5) Nella citata lettera (Doc. 20) si legge veramente « platino » e lo dice « ligato benissimo con coperta di coro (per cuoio), machiato, come credo ».

Digitized by Google

Teofrasto (1), le orazioni di Demostene con quelle di Eschine (2), le istorie di Dionigi d' Alicarnasso (3), i poemi d' Omero (4), gli aforismi d' Ippocrate che aveva prestati a Nicolò Leonico (5), l'*Eneide* di Virgilio (6), ed altri ancora.

Molte volte però si serviva per i suoi studî dei classici manoscritti e a stampa in gran copia posseduti dalla libreria di S. Marco (7) o di quelli ch' egli chiedeva a

(1) Cfr. Cit. Doc. 20, dove dice che il Teofrasto era « stampato, ligato alla greca » ; l' istessa cosa si legge nel *Cod. Ambros.* D. 385 Inf., c. 161 *b*.

(2) Cfr. Cit. Doc 20 e cit. cod. l. c. Un testo delle orazioni di Demostene aveva chiesto il Bonamico al Musuro, che gli scrive : « De» mosthenis Orationis ad te citius mittere non potui. Compaginator enim » procrastinando nos aliquandio cruciavit ». (Cfr. Appendice, Doc. 2).

(3) Cfr. De Nolhac, *Les Corrispondants* ecc , Epp. 66, 67, dove si parla anche del primo libro degli Analitici di Aristotele e d' Alessandro d' Afrodisia, di cui — scrive il Bonamico — bisogna prender cura di ricercare le opere e farle conoscere al pubblico.

(4) Nella ricordata lettera (Doc. 20) scrive: « uno Homerò stam» pato a Fiorenza con molte cose scritte per il mio servitor greco, » quand'ero a Roma ».

(5) Cfr. Verci, *Vita*, cit., p 62 sg. — Tra le orazioni di Lazzaro Bonamico (*Cod. Ambros.*. D. 386 Inf. c. 79) trovasi anche l' elogio funebre per Niccolò Leonico. che « cum variorum gentium armis haec » civitas circumsonabat..... Platoni Aristotelique operam dabat. Ti» mebant omnes, hic unus, ut Archimedis ille Siracusanus quasi tran» slato hinc ad caelestia animo, securus erat ».

(6) Cfr. Doc. 20.

(7) Carlo Castellani nel suo articolo *Il prestito dei codici manoscritti della libreria di S. Marco* (*Atti del R.° Istituto Veneto*, Serie VII, T.° VIII, pp. 317 sgg) pubblica, togliendolo da un registro dei prestiti quanto segue :

1546 (1547) adì 13 zener

Appianus historicus signato n.° 17

1547 adì 14 Aprile
El contrascritto libro fo restituito et posto al loco suo

Inoltre lo stesso Castellani nell' articolo *Pietro Bembo bibliote-*

Digitized by Google

prestito ai suoi amici, allorquando un nuovo autore greco o latino era per la prima volta commentato o per la prima volta vedeva la luce. Così ad esempio nel 1532 scrive da Bologna ad un suo amico perchè gli mandi: « Rodolphi » Agricolae phrygii scripta quaedam ..... in Aristotelis » topica et orationem Cic. pro Cornellio de maiestate » e il codice di detta orazione, perchè gli avrebbe servito per poter « ex certis multa incerta colligere ac divina- » re (1) »; e due anni dopo, nel 1534, a Simone Grineo chiedeva: « Livii quosdam libros » che erano stati allora scoperti e che dovevano « intra paucos dies » uscire stampati » (2).

Ma sopratutto un validissimo aiuto nell' apprendimento delle lingue classiche egli ebbe in due giovani patrizi veneti Marco Antonio e Girolamo Cornaro, che a lui e in Padova e a Bologna, prendendoli a prestito « ex optimis bibliothecis » somministravano i libri necessari « ad percipiendam variam rerum cognitionem (3) ».

Ma il Bonamico, come il Bembo, oltre che di codici preziosi amava fosse adorna la sua casa di oggetti antichi, sicchè era riconoscentissimo a chi gliene regalava

---

cario della libreria di S. Marco riporta un passo d' una lettera del Bembo al Ramusio, dal quale risulta che il Bonamico, accontentandosi di « lasciare in pegno il doppio prezzo del libro » aveva avuto a prestito un Euclide. — Avverto che questa lettera non è, come crede il Castellani inedita, essendo invece la VII di quelle pubblicate in Venezia nel 1875 da Luigi Dall' Oste e Girolamo Soranzo per nozze Dionisi-Bembo. Il Cian, nella sua recensione a questo articolo (*G. St. Lett. It.* XXX, 307 sgg.) pubblica, togliendola da un codice della Chigiana, una lettera del Bembo a Cola Bruno, della quale riporto il passo seguente: « Vi mando il Pindaro da dare a M. Lazaro. Fatevene far la riceputa ».

(1) *Cod. Ambros.*, D. 384 Inf. c. 1.

(2) Cfr. la citata lettera. Verci, *Vita*, cit., Appendice p. 95.

(3) Cfr Bonamici, *In Tucididem et Livium praefatio sive de Historiae laudibus*. in Bonamici, *Carmina et epistolae*, ed. cit, p. 107 sg.

Digitized by Google

alcuno e in tal modo infatti ringrazja un amico, che gli aveva fatto dono di due monete.

« Scito mihi pergrata fuisse duo numismata, quae » abs te mihi dono missa sunt .... non tam quod ex » auro, quam quod perantiqua essent et alterum quidem » Bruti: ut opinor, qui populum romanum dominatu » regio liberavit, id apud me libertatis amatorem in ma- » gno precio erit (1) ».

* * *

Il Bonamico era un appassionato ammiratore di Cicerone e il suo culto pel grande Arpinate esprime in un epigramma (2), facendoci sapere, che fino da giovane aveva cominciato a leggere assiduamente di giorno e di notte, le opere del divino Tullio. Era adunque un ciceroniano, ma un ciceroniano forse meno degli altri intransigente, poichè, sebbene dica di voler « saper parlare » come parla M. Tullio » piuttosto « ch' esser papa Cle- » mente » e stimi ed ammiri più « la lingua latina di » Cicerone, che l' imperio di Augusto (3) », tuttavia ai suoi scolari consigliava l' imitazione anche di Cesare e di Terenzio. Nel prologo dei suoi *Concetti della lingua latina* (4) che non sono un vero e proprio trattato di rettorica, come potrebbe farci credere il titolo, ma una sem-

(1) *Cod. Ambros.*, D. 385, Inf. c. 100.

(2) Bonamici, *Carmina et epistolae*, ed. cit., p. 54.

(3) Sperone Speroni, *Dialoghi*, Venezia, 1596, p. 103.

(4) Editi a Venezia per Bolognino Zattieri nel 1562, nel 1563 per Giammaria Bonelli, nel 1564 per Nicolò Bevilacqua, nel 1567 ancora per Nicolò Bevilacqua e per Francesco Franceschini e nel 1581 per Giammaria Leoni.

Digitized by Google

plice e modestissima esposizione delle principali regole grammaticali, dice il Bonamico al suo minuscolo uditorio:

« È di necessità a chi vuol parlare e scrivere latina-
» mente, prima preporre e seguire nel dire sciolto (che di
» questo ora ragioniamo) che è detto prosa, alcuni laudati
» autori, che habbiamo: quali a noi siano Cicerone, Ce-
» sare, Sallustio, Livio, Terentio et in molte cose Plauto.
» Ma perciochè niuno ne habbiamo più copioso et abon-
» dante nel dire di Cicerone, nè più candido di Cesare, nè
» più attivo di Terentio, questi tre vi si daranno da me
» per esempio di continuo perciochè vi è di bisogno vo-
» lendo voi parlare secondo i buoni latini, non solamente
» giungere le parole bene insieme, ma non usare parola
» alcuna, che non sia negli autori predetti e sforzatevi
» di avere sempre nella bocca quei modi di dire e quelle
» maniere di parlare, che tuttavia vi si incontrano nelle
» lettioni di tali autori (1) ».

E quasi temendo che i suoi scolaretti abbiano potuto fraintenderlo, ripete per due volte con le medesime parole nel corso della sua operetta la seguente raccomandazione (2):

« Nè vi lasciate tirare dalle regole di grammatico
» alcuno, nè crediate ad altro che all' esempio, perciò
» quando sarete domandati se havete scritto o detto lati-
» namente, è sciocca e non buona risposta: la regola dice
» così, ma più tosto Cicerone, Terentio, Livio e Sallu-
» stio usò così ».

Quasi l' istesso fine, ma con mezzi più elevati e scientifici si proponeva nelle sue lezioni universitarie il Bonamico che voleva tener desto nei suoi discepoli l'amore alla lingua latina della cui superiorità sul volgare era

---

(1) p. 17 e sg., della prima edizione.
(2) p. 23 sg.

Digitized by Google

profondamente convinto (1) e alla ciceroniana eloquenza -- « Quid sibi vult » — esclama in una sua orazione inedita — « hic noster prope cotidianus interpretandi labor? » nempe ut eloquentiam consequamur; hoc est sapien- » tiam copiose, distincte, ornate loquentem, insitas pra- » vas opiniones evellentem, novas inserentem (2) ».

Perciò il tenere in niun conto l'arte del dire si deve stimare proprio « neque enim hominis non dico boni » et prudentis, sed ne omnino quidem hominis », e il Bonamico si augura di morire piuttosto che di vedere disprezzate e trascurate « graecam latinamque linguam » omnium artium, scientiarum, elegantiae, nitoris orna- » tus parentes (3), e quindi mostra tutta la sua gratitudine ai Riformatori di quell'anno, che con tanta cura promuovevano in Padova i buoni studî.

Degli autori che il Bonamico nel suo lungo insegnamento aveva interpretati ci rimangono scarsissime notizie sappiamo soltanto che nel 1540 si accingeva a leggere Tucidide e Livio, che negli anni antecedenti aveva esposti » ex Poetis jam Virgilium (4), Horatium, Lucretium, Ho- » merum, Hesiodum, Pindarum, Therentium, ex Orato-

(1) Cfr. Sperone Speroni, *Dialoghi*, ed. cit. p. 102.

(2) *Cod. Ambros* D. 386 Inf. c. 1 *b*. — Cfr. anche a questo proposito la *In Thucididem et Livium praefatio* in Bonamici, *Carmina et epistolae*, ed. cit., l. c.

(3) Cod. cit, c. 5 *b* e sg.

(4) Nella sua *Praefatio in Virgilium* (*Cod. Ambros.* D. 386 Inf. c. 99), accingendosi ad interpretare le Georgiche, mostra tutto il suo risentimento contro i suoi antecessori, che non aveano letto alcun poeta, quasi che gli oratori fossero superiori ai poeti o non piuttosto uguali in merito ed importanza, essendo all'incontro questi ultimi buonissimi ispiratori di quelli e il Bonamico arriva perfino ad affermare, che coloro, i quali non amano i poeti « in magnis oratoribus nullum locum habebunt ».

Digitized by Google

» ribus vero Ciceronis (1) ac Demostenis (2) nobilissimas » quasque atque optimas orationes (3) » e che forse nel secondo decennio del suo insegnamento aveva letto gli idillii di Teocrito (4), alcune orazioni di Socrate (5), ed alcune opere di Aristotele e Platone (6).

Ed eccomi giunto alla fine del mio lavoro, non con la pretesa d'aver portato un grande contributo alla Storia dell'Umanesimo in Italia, ma con la speranza d'aver fatto bastevolmente conoscere un umanista, che, pur non volendo esaltar troppo i suoi meriti, può tuttavia esser ricordato assieme al Bembo, al Sadoleto, al Longolio, a tutti quelli insomma, che scrissero latinamente bene.

Prof. G. MARANGONI.

---

(1) L'interpretazione delle orazioni di Cicerone l'aveva fatta il Bonamico, per accontentare i suoi discepoli, come del resto si rileva dal seguente passo d'una sua orazione inedita: « Itaque gaudebam ornatissimi atque optimi adolescentes et vestro judicio plurimum delectabar, cum superiori tempore frequentes ad me venistis, ut Cic. orationes hoc anno esponerem et Milinianae quam in primis interpretationem mihi proposuistis » (*Cod. Ambros.*, D. 386 Inf. c. 59).

(2) All'Ambrosiana si conserva un codice (C. 235 Inf.) delle orazioni di Demostene, con postille marginali, che molto probabilmente appartengono al Bonamico, poichè in certi suoi *Scholia in Demosth. olynth. et in primam contra Philippum* (*Cod. Ambros.* D. 355 Inf.) esse sono quasi integralmente riprodotte e i due codici hanno la comune provenienza Pinelli. Il commento del Bonamico non è nè grammaticale, nè critico, nel senso moderno di tale parola, ma puramente esplicativo e a ciò fare si serve molte volte dello Scoliaste demostenico e riproduce, ampliandolo, il pensiero del testo. Riporto alcuni di questi Scolii in APPENDICE, (D. 40).

(3) Cit. *Praefatio* ecc.

(4) Nel già ricordato *Cod. Ambros.* I. 220 Inf. si trovano anche *Scholia in Teocrit.*

(5) Il *Cod. Ambros.* O. 122 contiene scolii ad Isocrate e alla rettorica di Aristotele.

(6) Nella sua epistola in versi a Gasparo Ursino Velio dice che egli se ne stava in Padova « inter Aristotelis silvas doctique Platonis » (BONAMICI, *Carmina et epistolae*, ed. cit. p. 6). A proposito di Aristotele Cfr. Anche *Cod. Ambrosiano*, D. 385, Inf. c. 172.

Digitized by Google

APPENDICE

DOC. 1

Musurus Lazaro suo. Dum calores omnia perurunt, domi valetudinem curabis. Nos fortassis te, priusquam proficiscamur, intervisere nitemur, quod audito nuntio collatae in nos dignitatis esultaveris tam exploratum nobis est, quia tu certo scire debes, Lazarum a me perinde atque primogenitum filium amari. Quidquid nuper adepti sumus et si quid praeterea largietur, in aere tuo censuque puta situm ; quantopere tuae gloriae consulam quantumque tribuam eruditioni tuae, quae rara est, testari possunt, quibus consciis a me nuper tentatum est, ut munus profitendi, quo nos defuncti sumus tibi delegaretur, at nihil profecimus ; ea emin est temporum atrocitas perturbatioque rerum omnium ut optimates, ut neminem, ut eum conducturi sint, qui potissimum ambire didicerit Sed hoc de re copiosius aut alias scribam, aut coram loquar. Tu pro pietate, qua me semper prosecutus es, omnibus posthabitis negotiis da operam una cum generoso doctoque Bardellone ut Andreas Cretensis [Callergi] qui has tibi litteras reddidit, inveniat a quo sustentetur, intrude hominem ut in principis, ut in Antistitis aulam et ne laborem quidem rudimentis instituendi liberos recusabit. Quo se vertat nescit quia patrium veterem solum coactus est (?), quam ob rem miserere hospitis exulantis, succurrae juveni non ignobili nec

barbaro, quem tibi Musurus ex animo commendat. Uterer verbis, quae solent epistolas commendatitias implere (nosti Tullianas λημνίσκους), sed mutuus inter nos amor non verba, sed facta postulat. Vale felix. — Venetiis Idibus Juliis 1516.

Tuus M. Musurus electus Archiepiscopus
Monembasiae et episcopus Hierapetrae.

a tergo: Doctissimo integerrimo Viro Domino
Lazaro Bonamico

Mantuae in aula
Rev.mi Card.is

(*Cod. Ambr.* D. 195 Inf. c. 40).

DOC. 2.

Musurus Lazaro suo. Quod Andream Cretensem hospitio susceperis, quibus potuisti rebus alacriter iuvaris, amplissimi civis contubernio firmaris, mihi neque novum, neque mirum visum est, qui τὴν σὴν ἀγανοφροσύνην καὶ πρὸς ἡμᾶς εὔνοιαν exploraram. Sed licet multis officiis me saepe prosecutus sis, scito te tamen hac accessione beneficii, summum omnibus, quae mihi praestitisti cumulum adiecisse. Andreas etiam te assertorem, te servatorem vocat. Tibi commoda quibus gaudet ac fruitur, adscribit, tibi quod non vagabundus oberret, quae sors est inopum et exulum, quod necessariis ad victum non egeat, quod denique tranquille philosophari possit refert acceptum. Dii te meritis pro talibus gloria, fortunis, amplitudine donent. O me imprudentem haeccine optavi Lazaro, qui virtute doctrinaque excepta, nihil praeterea curat, nihil expetit; nos etiam nullum locum, nullam occasionem exornandi tui praetermittimus quanquam .... ingennarum arium studia, cunctis ornamentis abunde te condecorarunt. Demosthenis orationes ad te citius mittere non potui. Compaginator enim procrastinando nos aliquamdiu cruciavit. Circiter Kalendas Octobris hinc discedam, si interim expedito bello nobis per patriam Catulli simul atque Plinii (nam et ipse Plinium esse puto veronensem, ut Turrianis meis gratificer) iter facere licebit, propediem te Bardellonemque meum et suavissimum Rhuimum tum Turrianum amplectar, sin fatale nobis est ut frustra thesauros in Gallum socium exinaniamus obsidioque perget quartanam imitari febrem, pisaurum adnavigabimus, inde, conscensis

Digitized by Google

equis, Romam, quod felix faustumque sit, petemus. Vale mei memor — Venetiis III Idus Sept. MDXVI.

electus archiepiscopus
tui amantissimi Musurus.

a tergo: Doctissimo viro Domino
Lazaro Bonamico tamquam frater honorando
Mantuae
in aedibus R.mi et ill.mi
Card.lis Gonzagae.

(*Cod. Ambr.* D. 295 Inf., c. 63).

DOC. 3.

MCCCCLXXXVII die XXV Octobris.

Calfurnius vir doctus et in explanatione utriusque lingue grece scilicet et latine peritissimus legit in Gymnasio nostro patavino lectu. ram Rhectorices cum ingenti concursu et satisfactione studentium, prout attestantur [litterae] Rectorum nostrorum Padue. — Et quum habet tam modo stipendium florenorum quadraginta in anno, cum quo nequaquam sustentare se possit et humile supplicavit Sp. Rector Universitatis artistarum dignemur eidem Calfurnio providere ut modum habeat perseverandi in dicta lectura prout est universale desiderium studentium et idem supplicari fecerit illa fidelissima comunitas nostra Padue per eius oratorem.

Vadit pars et sicuti idem Calfurnius prius habebat florenos quadraginta, ita de cetero habeat florenos centum in anno et ratione anni. Quo valeat perseverare ad dictam eius lecturam.

De parte	85
De non	25
Non sincere	8

(*Sen. Terra* R.° 10, anno 1486-9, c. 64).

DOC. 4.

MCCCCLXXXXII die VII february.

Eruditus vir in utraque lingua Calfurnius legit jam plures annos in gymnasio nostro patavino Artem rhetorices cum ingenti utilitate, commodo et concursu studentium ut ample suis litteris affirmaverunt illi Rectores nostri, et quum habet tam modo florenos centum de salario in anno, qui detractis impensis remanet in ducatis octoginta et minus, cum quibus nequaquam vivere et substentare se valit.

Digitized by Google

Vadit pars et eidem Calfurnio addantur alii floreni quinquaginta, itaque de cetero habeat in totum florenos centum quinquaginta de salario in anno et rationi anni.

De parte	121
De non	26
Non sincere	14

(*Sen. Terra* R.º XI, anno 1490-2, c. 98)

DOC. 5.

MDXVIII die tertio Septembris.

Inter alios praestantes viros; qui publico stipendio legunt in Gymnasio nostro Patavino est eruditus et facundissimus D. Marinus Becichemus, qui profitetur artem Rhetorices jam annum cum salario florenorum octoginta in anno; quod detractis quibusdam regaleis, ut aiunt; solitis solvi bidello et Pensione scholae et aliis oneribus studii; ei remanet in florenis quinquaginta circiter; salarium quippe tenue respectu doctrinae suae et laborum, quos in legendo sustinet: nam ut litterae Rectorum nostrorum Paduae et Universitatis artistarum et juristarum locupletissime testantur ipse D. Marinus legit maxima cum frequentia auditorum et satisfactione omnium qui litteris et oratoriae facultati operam dant, quamobrem eum providendum sit ut ipse possit in legendo continue et in dies proficere pariterque alere familiam suam.

Vadit pars, et auctoritate huius consilii eidem D. Marino addantur floreni XX apud florenos octoginta; itaque habeat de cetero florenos centum in anno et ratione anni Et ita scribatur ad Rectores Paduae et successores et eidem salarium predictum solvere debeant.

De parte	139
De non	27
Non sincere	6

(*Sen. Terra* R.º 20, anno 1517-18, c. 146).

DOC. 6.

MDXXI — XXVII Settembre.

« . . . . che D. Marino Becichemo qual lege rethorica et D. Romulo Amaseo, qual lege greco tuti do a le scuole de li artisti possino a suo beneplacito et legere una lection latina de humanità alle scuole di legisti alle hore extraordinarie ».

(*Sen. Terra* R.º 22, anno 1521-22, c. 60).

Digitized by Google

DOC. 7.

MDXXIII.

Al ex.te D. Marin bicichio che lege humanità, che ha de salario fiorini cento e venti li sii accresciuto fiorini vinti.

Al ex.te Romulo Amaseo che lege humanità et in greco, che ha fiorini ottanta, altri fiorini vinti.

De parte	172
De non	5
Non sincere	0

(*Sen. Terra* R.° 23, anni 1523-24, c. 52).

DOC. 8.

MDXXIIII die XXVII Junii.

Fu preso in questo conseglio adì VIIII del mese di Novembre proximo preterito che li doctori legenti nel studio di padoa se dovessero ballotar per li scolari excepti li ordinarii in jure civili et canonico da matina et da sera et nele arti li ordinarii de Theorica et pratica, cussì da matina come da sera et etiam li ordinarii de philosophia et perche fu pretermessa la lettura de Rhetorica, che è per li statuti del Studio lettura ordinaria, la qual havendo letto za anni sette et lezendo etiam al presente il fidelissimo et del stato nostro benemerito D. Marin Bicichemo cum universal satisfactione de cadauno come è ben noto

L'andera parte che per autorita di questo Conseglio el prefato D. Marin Bicichemo qual leze in arte oratoria ut supra, in futurum non debi esser ballotado come è ben conveniente.

De parte	159
De non	23
Non sincere	6

(*Sen. Terra* R.° 23, anni 1523-24, c. 114).

DOC. 9.

MDXXVI die IV Januarii.

Essendo sta sempre solito tenirse in el studio de Padoa uno lector alla lectura greca, ad ciò che li scolari de quel studio nostro non li mancasse il modo ad potersi in cadauna facoltà farse periti, la qual

Digitized by Google

lectura al presente vacando et instandone questa universita qual hora è molto ben fornita di scholari, proveder di altra persona a tal lectura, è ben conveniente satisfarli et darli favor et attender alle bone lettere come fano, unde habuta optima relatione de la persona di D. Bernardino Donato hora docto et perito in questa lengua da loro scholari ricerchato a dicta lectura si come per lettere di Rectori nostri de Padoa siamo sta avisati

Andera parte chel ditto D. Bernardino Donato sii conducto alla lectura greca in prefato studio nostro di Padoa, cum salario de fiorini cento al anno si come avea il precessor a beneplacito della Signoria nostra.

De parte	189
De non	12
Non sincere	7

(*Sen. Terra* R.° 24, anno 1525-27, c. 62).

DOC 10.

Longolius Petro Bembo . . . . Diem enim ita consumo, ut matutinas horas Latinis lectiunculis tribuam, prandium trigonali pila condiam: non quo nostrae eiuscemodi sint mensae, ut hoc condimenti genere magnopere indigeant: nec enim multum vel splendore, vel laetitia vestris cedunt: sed ita valetudini nostrae libenter consulimus. A cibo tempus variis sermonibus ducitur; postea dum se calor frangat, leviter meridiamur, quietem Graecae et interiores litterae excipiunt. Sub has eadem pila in coenam exercemur, sed meo sane arbitratu, id est usque ad ruborem citra sudorem. Reliquas diei partes vespertinae ambulatiunculae, eaeque propter aquarum decursus aliquos aut spatiosis in campis lentae sibi vendicant. Quod si quando maiore aestus vi urgemur, admissis equis concursantes urbem obimus, Simul ac me in cubiculum abdidi, reputo statim mecum, quid eo die memoria, quid scientia comprehenderim. Noctem a prima statim vigilia somno damus; cum sole ad easdem vices sacris operati, redimus. Quid quaeris? Utor literis quantum nunquam speravi . . . . »

(Longolii. *Epistolae*, ed. cit., I. 8).

DOC. 11.

MDXXX die XXIX Septembris

Mancando al studio nostro di Padoa il lettor di humanità si greco, come latino, lettura sopra ogni altra necessaria per esser quelli studi et fondamento di tutti li altri et havendosi ottima informatione della

Digitized by Google

rarissima anzi singular dottrina de Messer Lazzaro da Bassan eruditissimo in una et l'altra lengua

L'andera parte chel detto Messer Lazzaro sia condotto a legger si in latino come in greco si come el se ha obbligato, si chel lega una et laltra lettion et per suo stipendio habbi ducati trecento all'anno a rason de lire 6, s. 4 per ducato et la presente condotta duri per anno uno di fermo et l'altro di rispetto in la signoria nostra et habbi a principiar el salario al principio del studio.

De parte 170
De non 31
Non sinc. 2

(*Sen. Terra*, R.° 26, anni 1530-31, c. 53).

DOC. 12.

Ho letto e riletto più volte la vostra epistola scritta al Campegiano, qual mi pare piena (si come tutte le altre vostre cose) di dolcezza, di eleganza di dire et bellissimi tratti, massime in quella parte, dove dispiegate il desiderio vostro di cacciare e l'imagine della caccia; vero è che s'io non mi inganno, vi sono due sillabe brevi, messe per lunghe, l'una è là dove dice: *et primis me* (1) *educavit ab annis* perchè la mezza di *educo* li autori la fanno breve, di quali lasciamo li altri, havete Catullo nell' Epitalamio di Giulio e Manlio, *quem mulcent aurae, firmat sol, educat imber*, l'altra è là dove dice: *sintque invidenda profecto* perciocchè l'antipenultima d'*invidenda* è breve, come nel medesimo verso (2) l'avete messa; Horatio ne l'ode IX del p.° *Caret invidenda sobrius aula*; quali cose, benchè io sia certo che, essendo state fatte per inavvertenza, le dovete haver già viste, pure ho voluto assicurarvene.

(*Cod. Ambros.*, D. 295 Inf. c. 46 *b*).

DOC. 13.

«..... Cum haec scribebam vix tandem ratio ipsa depulerat dolorem, quem ex morte Petri Pomponatii magni in primis peripatetici et nobilis, horumque temporum facile principis, acceperam. Qui cum pa-

(1) Veramente nelle stampe si legge *nos*.
(2) Invideant nobis: sintque invidenda profecto.

Digitized by Google

rentis mihi loco esset, meque invicem ut filium amaret, praeter communem mihi tecum et cum caeteris philosophiae studiosis causam praecipuo quodam dolore sic affecit, ut litteris tuis respondere non possem, praesertim testamento ipsius relictus qui omnia sua administrarem et liberorum causam susciperem, qua in re tanto studio sum versatus superioribus diebus, ut et liberis parentis desiderium lenierim et caeteros docuerim bonorum amicitiam ......

(*Cod. Ambros.* D. 385 Inf. c. 89).

DOC. 14.

« ...... Quando penso Ill.mo S. mio ch'io ho tardato nel scriver forse più di quello ch'era conveniente, mi doglio aver data causa a V. S. de poter suspicar ch'io m'avessi scordato di scriver quella de la richiesta fatta a me in Mantova p. Messer Juan Jacopo Bardellone, ma poi considerando V. S. la servitù et obbligo ch' io ho à questa cosa et harò mentre ch'io viva, parte per la bontà e gentilezza, parte per il raro trattamento che me stà fatto da V. S. e de la S.ra consorte tuto quello tempo, ch'io sono stato al servizio vostro, non dubito che quella ogni altra cosa più presto crederà, ch' io abbia mancato in tal officio, qual non meno io desiderava che Vostra S.ia Ill.ma La causa de la mia tardità non e stà altro ch' el desiderio di satisfar a V. S ia e trovando el S or Protonotario molto fisso ne la sua opinione di andar a parise [Parigi] per molte cause che saria lungo scriverle, non mi parve dover scriver alcuna cosa ad un par di V. S. se non risoluta e de giorno in giorno io et el Rev.mo mons. arcivescovo davemo novi assalti al S.or Protonotario, el quale alla fin restò vinto non tanto per rason, che li sapessimo addure, quanto per la autorità del Rev.mo mons. arcivescovo et uno suo particular desiderio de mostrar a V. S. l'amor anzi come lui vol se dica servitu sua verso quella e tutta la casa Gonzaga, che ben se aricorda la intrinsichezza de la bona memoria del fratello con lo ill.mo e Riv.o mons. fratello de V. S. e patrone mio observandissimo, si che ha concluso di Padoa ben che con suo poco intereso. Partiremo di qui a mezzo Septembre e perchè sua Signoria intende ch' io ho desiderio di veder Millano e Pavia vol che lì andiamo per 6 over per 8 giorni. poi lui per bressa [Brescia] e verona e vicenza anderà a padoa, perchè così molto ge importa et ge rincresce non poter venir de qui per far Reverentia a V. A. mons. Reverend.mo et a V. S, ma io venero a far compagnia al Signor Galeazzo, se io intenderò V. S.ia Ill.ma esser dela medesma sententia, che era, perche come alli nocchieri accade chel bisogna mutar el viaggio, così alli pari de V. S. credo intravenir non rare volte, che util et ho-

Digitized by Google

nesta cosa è accomodarse alli tempi, si che V. S. me fara per lettere più presto possibil sia intender el tuto; io non manchero in alcun ponto de la mia servitu et saro sempre qual fui in admonir, in excitar, in far a me il possibil che el S.or Galeazzo riesca quel ch'io poco meno forse desidero che V. S. La compagnia del Sor Protonotario credo li sarà grata et utile et anchora di altri molti, li qualli (sic) de sangue, d'ingegno, de bon costume nobili se radunano in quella città come hanno scritto. Fra li qualli uno Messer Cristophoro Longolio (1) gentilhuomo francese, che ha studiato alquanto anni a Roma con tanta admiratione de quella amatissima città chel Bembo et el Sadoleto et altri molti literati hanno operato che el sia fatto cittadino romano e la Santità del nostro signore li ha offerto dove studiera mandarli X ducati al mezze (sic) per farli maggior animo.....

(*Cod. Ambros.* D. 385 Inf. 291 *b*).

DOC. 15.

« .... *Mantua mihi Rhegium proficiscenti*, ut cum baldo (?) nostro suavissimo per aliquot dies in summa animi remissione versarer, *Cantelma* iniunxit, ut quas ad te literas dedisset curarem ipse perferendas. Ego quia non maxima solum, sed etiam minima officia vobis debere intelligerem, ubi primum Rhegium perveni prius nihil mihi fuit quam cum Alexandro Nuga (?) viro et fide et auctoritate gravissimo et propterea utriusque nostrum amicissimo hac de re colloqui. Is, qui esset et usu doctior et loci hominumque peritior, nec mediocriter cupidus omnibus in rebus suae erga te voluntatis declarandae, Cantelmae ut tibi literae ad Lucae balnea redderentur curam suscepit ... . ».

(*Cod. Ambr.* D. 385 Inf., c. 206).

DOC 16.

Phaederico Salernitano Archiepiscopo. Etsi nihil mihi magis propositum erat, cum Genua discederam, quam ut ad te saepissime scriberem, prius tamen non putabam scripturum me tibi quam Patavium pervenissem. Sed cum Mantuae Joannem ostendissem familiarem tuum,

(1) L'accenno al Longolio fa credere sia stata scritta questa lettera circa nel 1520.

Digitized by Google

turpe judicavi, non ei relinquere aliquid literarum mearum, quod curaret ad te perferendum, erat enim et hoc nobis iampridem constitutum, quoties esset, cui darem ad te literas, neminem praetermittere. Nam cum nihil molestius tuleram, quam a te discedere aut divelli potius temporum iniquitate (ne alios accusem, quos fortasse merito possem) nihil sane occurrebat aliud, quo vel desyderium tui lenire vel assequi possem, ut una esse videmur absentes dum erimus. Nos hic decem jam dies fuimus sed parum quidem laeti, propterea quod caremus consuetudine iucundissimorum hominum, abest Cantelma, abest Bardellonius, nec dum Castiglionus Roma rediit . . . . . . ».

(*Cod. Ambr.* D. 385 Inf. c. 215).

DOC. 17.

« . . . . . . Genuae cum essem sic delectabar consuetudine et oratione tua . . . . ut nec suavitatem, nec prudentiam maiorem iudicarem . . . . , discessum vero meum vix ullo possem modo ferre. Duae autem res, quibus tantam meam molestiam levare aliqua ex parte poteram, eae hactenus me defecerunt. Nam nec inventi sunt, quibus ad te quam saepissime litteras darem, ut constitueram et idem tibi accidisse puto, qui litteris meis non responderis, quas Mantuam ut veni continuo ad te scripsi, qua in urbe post eas litteras triginta sex diebus, permolestos sustinui . . . . At Patavium postquam veni et molestia eorum qui publico legendi munere honestare conobantur et frequentia salutantium et expendiendis armis meis, hoc est libris, privatisque multis et magnis occupationibus quanquam vix suscipere aliquam operam poteram quam conferre ad scribendum, non commisissem tamen (mihi crede) ut mea tibi in hoc genere officia studio deessent, si quem sciissem istuc venturum . . . . . Patavii 1519 ».

(*Cod. Ambr.* D. 295 Inf. c. 62).

DOC. 18.

Hercules Phoebi decus et sororum,
regium vere genus, o vocandum
non minus nunc a laborante quondam
nomen ab urbe.
Ille terrarum nova monstra clava
sustulit, tu autem citharae et sophiae
principum amissum et reparas honorem
flore iuventae.

Digitized by Google

Adriae visam resonantis undas
navibus stratum et mare euntibusque
lyntribus passim redeuntibusque (1)
humida regna,
quoniam et in coelum aspiciam minantes
aedium moles, positusque dorso
aequoris turres populisque dantem
iura senatum,
quo nihil vidit gravius, nec usquam
sanctius, seu cum redit astra pellens
sol ab aurora. hesperiis caput seu
occulit undis,
inter haec non tu tamen ac mearum
dulce musarum studium pelasgos
dum sequor, priscos Latiique honores
pectore abibis.
Ibo, sed nostri o pia cura secli
semper haerebis comes Herculisque
facta Gonzagae adriae per oras
usque sonabo,
ut supra mores iuvenis virorum
principum quaeras simul et latinis
et simul priscae monumenta famae
reddere gratis
o sit in musas eadem tibi comes
o novo plectro memorande princeps
o tuam in longos Lachesis senectam
proroget annos.

(*Cod. Ambr.*, D. 450 Inf, c. 466).

DOC. 19.

Lazare insanos aditure fluctus
et domos facses (?) timentes
quas potens vastis posuit procellis
Numen aquarum,

---

(1) Oppure:

pinibus stratum et mare euntibus et
lyntribus passim et redeuntibus per
humida regna

Digitized by Google

consulas grais latiisque Musis,
excita tantos hominum labores
quos sacris amisit iniqua Musis
vilior aetas.
Hoc tuo castis manibus corollas
munere imponent capiti Sorores
et choris addent meritum colendis
Lazare, vatum.

Tuus Her. Gonzaga.

(*Cod. Ambr.*, D. 450 Inf., c. 46).

DOC. 20.

« . . . . . Per tanto quanto posso e voglio prego V. S. proveda ali miei libri facendoli portar a Pesaro, ch' io faria poi venir io, over a Bologna per qual via apparesse meglio a quela e se tutti non gli paresse de far portar, almeno tutti gli scritti a penna greci et latini et ogni chartolina, de stampati ***quel de animalibus d' Aristotele studiato et emendato per mia industria*** l' etica d' Aristotele ***studiata similmente*** che le nera [ve n' era] fatiche in molti lochi, gli qual libri erano ne le casse de Messer Girardino, come altre volte ho avisato V. S. Le *orationi de Demostene* con *quelle de Aeschynae* ligato insieme con quella bella ligatura che sa V. S. el *platino* [forse per Platone] ligato benissimo con coperta di coro *(sic)* machiato come credo, un ***Theophrasto*** stampato ligato alla greca, el *verzilio* [Virgilio] con commento de 4 studiato per me, uno *Homero* stampato a Fiorenza con molte cose scritte per el mio servitor greco, quando ero in Roma et ogni altra cosa V. S. judica esser da salvar et la spesa ce andera [che anderà] tutta satisferò, quando saperò quanta, e de questo non so sio potessi averne cosa più grata. Messer Hieronimo Negro segretario del Reverendissimo Contarini mi disse una volta una via facillima de mandar ogni roba a Venezia per mare securissima et de poca spesa. V. S. pertanto potrà informar con lui e fare el mercato, che tanto satisferò el conduttore e prego quella per ogni cosa, per le qual posso pregar usar diligentia e prestezza, del che però ne son più che certo . . . ».

(*Cod. Ambr.*, D. 385 Inf. c. 205 *b*)

DOC. 21.

« . . . . . . De li vostri libri state sicuro che io ne ho buona cura, sono nella camera di Messer Floriano, de la quale altri non ha la chiave che io e non lascio che altri vi vada. Non posso dirvi hora

Digitized by Google

cosa certa di quelli due, che pensate fossino ne li fortieri di Messer Girardino, per che io non ho le chiavi di quella stantia et son stato indisposto alquanto questi dui giorni, ma lo domanderò a Messer Jo. Paulo et vederò se vi saranno, dandovene avviso et diligentia, feci le vostre raccomandazioni a messer Jo. Paulo, che li furono charissime et così a Messer Angelo Colotio, il quale molto amorevolmente mi domandò e parlò di voi, commettendomi che io ve lo raccomandassi. Mons. Rev.° di Ravenna [l' Accolti] disse volervi rispondere et so che non mancherà, col qual prometterei di fare tutti li buoni offitii per voi, se io conoscessi che voi ne havessi punto bisogno, ma io vi prometto, ch' io ho più bisogno di voi et più potete voi giovare a me et ad altri maggiori di me appresso di S. S. R.ma che huomo per grande che sia, possa farvi più commendato ne più charo di quello che sete a questo Nobiliss.° Signore ».

(*Cod. Ambr.*, D. 295 Inf, c. 36) (1).

DOC. 22.

MDXXXII die XXIIII Octobris.

Ha finito il tempo della condotta sua lo ex.te Dottor D. Lazaro Bonamico da Bassan et pero con instanza ha supplicato la S.a N. degnarsi concedergli licenza di andar a Bologna dove è stato condotto con honorevole condittione et perche lui D. Lazaro con non volgar satisfattione delli auditori ha letto la lettura de humanita latina et greca, essendo subdito nostro, è ben conveniente che la S.a N. servir si debba de lui come da tutti gli altri principi vien osservato dalli quali non è permesso alli loro subditi andar ad leger in Studii alieni e pero

L' andera parte che per autorita de questo Con.° sii imposto alli reformatori nostri del Studio che facciano intender al antedetto D. Lazaro, che per modo alcuno non debba andar a Bologna, i qual reformatori lo debbano condur ad esse letture latina et greca per anni doi

(1) Questa lettera è scritta da Roma nel 1531 da un tale, che si firma l' Eremita, ed è la risposta ad una del Bonamico che chiede le orazioni di Demostene e un libro d' Aristotele, che sono in « loculis Girardini mutinensis ». (D. 385 Inf. c. 161, *b*).

Digitized by Google

l' uno di fermo et l' altro di rispetto con salario de ducati 350 al anno de L. 6, s. 7 per ducato ad arbitrio della S.a N.

De parte	118

(*Sen. Terra* R.° 27, anni 1532-33, c. 68) (1).

DOC. 23.

MDXXXII die XXIIII Octobris.

Essendo sta sempre antiqua consuetudine in tutti gli studii pubb.ci et specialmente in questo nostro di Padova oltra gli ordini et statuti in ciò disponenti di destribuire le letture di modo agli dottori legenti che non habbino più de uno solo carrico si per decoro delle professioni, come per dignita di questo stato, accio el si habbi maggior frutto et quella utilita che se desidera, la quale si puole più facilmente aspettare da uno che dispensa il tempo in studiare et leggere una sol lettione che da quello che ha il carrico di leger due et di due lingue, cosa certo che ha di bisogno di provisione per benefitio et utile delli studiosi scholari et pure per osservatione degli ordini et statuti preditti

L' andera parte che alla lettura della lingua latina sii condotto D. Bernardin Donato homo dottissimo et che altre volte per la dottrina et sufficientia sua ha letto nel Studio di Padoa con grandissima frequentia et satisfattione de Scolari et alla lettura della lingua greca sii condotto D. Lampridio il qual per la fama sua nelle lettere grece si può giudicare che habbi pochi pari et al uno et l' altro sii assignato ducati 200 per uno al anno per anni doi l' uno di fermo et l' altro di rispetto a beneplacito della S a N.

De parte	58
De non	1
Non sincere	12

(*Sen. Terra* R.° 27, anni 1532-33, c. 68 *b*) (2).

(1) Il proponente di detta parte, secondo l'*ex margine*, fu Gasp. Contarini *rector gymnasii*. La parte fu approvata perchè al margine si trova la *croce*, segno consueto di approvazione.

(2) Questa parte proposta da Sebastiano Foscarini, rector Gymnasii, non devè essere stata approvata, perchè non sufficiente il numero dei voti favorevoli e poi perchè manca la solita *croce*.

Digitized by Google

DOC 24

MDXXXIV die XXIX Septembris.

Ha letto già molti anni nel Studio nostro di Padoa le due letture di humanita greca et latina Domino Lazaro Bonamico cum tanta satisfattione de tutti li scolari et specialmente de oltramontani, de' quali hora per causa soa ne habbiamo non picciolo numero in quella citade, che maggiore da alcuno non si potria per hora aspettare et perchè al presente è finita la condotta soa de anni doi, è necessario di ricognoscer le laudevoli fatiche et virtu soe, si che esso ben contento possa continuando prestarne si fruttuosa opera soa pero

L'andera parte che al p.to Domino Lazaro Bonamico siano aggiunti ducati cinquanta di augumento di lire 6 s. 4 per ducato cum il quale debba continuare in tal lettura di lengua greca et latina per altri anni doi uno di fermo et uno di rispetto in arbitrio della Signoria nostra.

De parte	134
De non	3
Non sincere	7

(*Sen. Terra* R. 28, anni 1534-35, c. 62).

DOC. 25.

MDXXXVI die VI Novembris.

Havendo compito el tempo della sua condutta gli infrascritti ex.ti lettorj del studio nostro de Padoa *videlicet* D. Zuanantonio Rosso alixandrino al primo loco della ordinaria in iure civili della mattina qual legge con fiorini mille de stipendio, D. Fabi de augubio qual legge al secondo in iure civili da sera con fiorini quattrocento. D. Gaspar Malmignati qual legge al primo loco de lo instituto con fiorini sessanta et D. *Lazaro da Bassan* qual legge la rectorica et il greco con ducati quattrocento et essendo necessario che i continuino le lor letture, quali sono di summa importantia a quel studio nostro pero

L'andera parte che per autorita di questo Conseglio li sop.ti Dottori habbino a continuare et proseguir le predette loro letture con quel stipendio hanno al presente per questo anno anchora.

De parte	28
De non	1
Non sincere	1

(*Sen. Terra* R.o 29, anni 1536-37, c. 69).

Digitized by Google

DOC. 26.

MDXXXVIIII die XXIX Octobris.

Ha letto già molti anni nel studio nostro di Padoa le due letture di humanita greca et latina Domino Lazaro Bonamico da bassano con tanta satisfactione delli scolari et maxime di oltramontani che maggiore da alcun altro non si potria al presente aspettare et perche è finita la condotta soa è necessario per beneficio di quel studio che dalla dottrina sua ne receve grandissimo provedere pero

L' andera parte che per auctorita di questo cons.º il detto D. Lazaro Bonamico sia ricondotto alle ditte dui letture della lingua greca et latina con il solito salario suo che è di ducati 400 all' anno per anni dui de fermo et uno di rispetto a beneplacito della Signoria nostra.

De parte	124
De non	9
Non sincere	1

(*Sen. Terra* R.º 30, anni 1538-39, c. 48).

DOC. 27.

MDXXXX die V Octobris.

Ha letto già molti anni nel studio nostro di Padoa le due letture di humanita greca et latina Dno Lazaro da Bassano con tanta satisfattione de scolari et massimamente di oltramontani che maggiore da alcun altro non si potria al presente aspettare et perche è finita la condotta sua già assai è necessario per beneficio di quel studio che dalla dottrina sua ne receve gran.mo frutto provederli pero

L' andera parte che per autorita di questo Cons.º il detto Dno Lazaro Bonamico sia ricondutto alle dette due letture della lingua greca et latina per anni dui de fermo et uno di rispetto el qual sia a beneplacito della Signoria nostra et al salario che egli ha al presente di ducati 400 li siano aggiunti altri ducati cinquanta si che in tutto siano ducati quatrocento cinquanta all' anno.

De parte	110
De non	8
Non sincere	6

(*Sen. Terra* R.º 31, anni 1540-41, c. 52).

Digitized by Google

DOC. 28.

« . . . . Me par aricordarme Ser Maestro Benedetto [forse il Ramberti] che vogliendo Plutarco dimostrar ovver la levità e vacuità degli uomini ovver la poca fermezza di nostra attione scrive che Marco Tullio nostro essendo affaticato a proveder la comune utilità dei Romani ed aspettando da ciò lode e pubblici plausi da tutti, ritornando de Sicilia ed avendo ritrovato per la strada molti gentiluomini romani gli fu addimandato se venia da Roma e che cose nove fossero. Per la qual dimanda dimostrarono non aver saputo lui esser pur stato proconsole nella detta Provincia; ma a me è accaduto molto peggior cosa ch' essendo quest' anno molto più affaticato che gli altri per qualche mio rispetto; non solamente non si ha saputo questo a Venezia, ma li clarissimi Riformatori si hanno lamentati col magnifico M. Matteo Dandolo che io abbia fatto cattive lezioni; come questi giorni ho inteso da sua Magnificenza.

» Ed io subito seria venuto a Venezia ed aria fatto il debito mio con li clarissimi Riformatori presenzialmente; ma mi è venuto un messo che mio padre sta male, nè dimanda altro che me. Sicchè non posso mancar de tale officio; ma ben prego voi per l' amor prima di Dio poi ancora nostro vogliate parlar con gli predetti signori e dirli da parte mia *che io non fui mai di tal sorte che io volessi impedir l' utilità comune e renunciarli la lettura a mio nome acciò possano meglio proveder a questa terra.*

» Fate però intendere alli signori Reformatori della mia deliberazione giustissima ed escusatemi che io non sia venuto in persona per la causa che io ne ho detto. Subito ritornato da Bassano venirò a fare il mio debito presenzialmente. — De Padova Agosto 1544 (1) ».

(*Cod Ambr.* D. 385 Inf. c. 37)

DOC. 29.

« . . . . . . Quantam vim habeat vetus amicitia, etsi antea satis legendo cognoveram, nunquam tamen apertius esperiendo animadverteram, quam cum Fran.scus Beatus superiore tempore ad me scripsit:

(1) Forse con questa lettera ha relazione una sua epistola s. d. a Benedetto Ramberti nella quale domanda conto *de Reformatorum sententia* (Cfr. *N. Racc. Callogerà* ed. cit. vol. 28 p. 96).

Digitized by Google

qui sermo inter vos Pisis esset habitus de me, te opinione falsa quidem illa fortasse (ut arbitror) sed aliqua tamen de hac mediocritate qualiscumque conditionis meae, vel potius non vulgari in nos amore adductum, si quo modo impetrari posset a me, ut Pisis profiteri vellem, acturum cum liberalissimo ac magnificentissimo principe ut stipendium octigentorum atque etiam millenorum scutatorum mihi decreveretur (sic). Ego, mi Campane, qui ad eam diem neque a Guicciardino primum Bononiae preside, deinde a Clemente VII Pontifice max. neque prece, neque precio flecti potuerim ut vel Bononiae, vel Romae essem; cognito desiderio tuo, toto animo de ea re cogitare coepi, eoque sensim deductus sum ut tibi talique principi vehementer cupere satisfacere; itaque dedi statim ad Beatum literas, animum meum explicavi, monui si idem desyderium inveniret in te ut de mea te voluntate certiorem faceret, sin minus ne verbum quidem ullum interponeret; paulo post ille et tibi ostendisse literas meas et tum demum te credere caepisse scripsit, nihil autem sine principis consilio ac voluntate confici posse. His cognitis, vide, mi Campane, quantum tibi tribuerim; amore enim vinci semper turpissimum existimavi. Venetias navigavi, eos adii, quibus cura patavini Gymnasii commissa est, *renuntiavi huic conditioni, negavi hoc genus literarum me amplius profiteri velle, mirari illi, aucturos se stipendium significare, quod unum me spectare suspicabantur.*

» Ego vero qui constantiam in re honeste promissa maximam virtutem esse statuo omni ratione eam mihi amplectendam et retinendam suscepi. Inter haec ecce mihi a Beato literae, ex quibus alteras illum dedisse copiosius scriptas intellexi, quas non accepi et magno quidem meo cum dolore, quibus dederit nescio. In iis vero, quae mihi proxime ab eo redditae fuerunt, scriptum erat te cum optimo Principe collocutum, cuiusque nomine mihi chartam, ut dicitur, albam proponere, in qua quidquid esset a me scriptum, ratum sit mihi futurum. Ego in tanta liberalitate, tamque illustri egregiae erga me voluntatis significatione quid agam nescio. Te vellem adhibere in consilium mihi, quod cum non possim, te auctorem, te huius totius negotii moderatorem constituo; ad tuum arbitrium rem hanc totam refero. Tu decernes, mi Campane, pro aequitate tua, quod mihi cumque decreveris putabo . . . .
. . . .

» Vale Patavio sex. Kl. Oct. MDXLIV.

Arne decus fluviorum alto qui gurgite Pisas
per medias niveis in mare serpis aquis,
et quaecunque estis Pisarum numina, meque
accipite et vobis quae pia sacra fero;

Digitized by Google

ut mihi contingat vitae praecepta beatae
hic canere et doctis tollere in astra modis;
quo tenebras omnes illata luce fugatis:
nil nisi cum recto vivere dulce putens.
Hoc si forte datum fuerit, tum ditia regna
despiciam; atque auri quidquid avarus habet.
Tunc ero cum superis, tunc magna voce fatebar
haec sunt magnanimi munera magna ducis.

(*Cod. Ambr.*, D. 385 Inf. c. 38 sg.).

DOC. 30

MDXXXXV — 16 Ottobre

Essendo il studio delle lettere greee a questi tempi molto abbracciato e conveniente provedere che nel studio nostro di padoa siano boni lettori che satisfacciano alli scolari delli quali è gran copia, che fa professione di tal lettere et havendosi longamente essercitato nel leger publicamente et privatamente li auttori greci in quel studio nostro Domino Zuane Fasuolo; per il che è molto commendato da cadauno, dell' opera del quale etiam in altra occorrentia et bisogni del detto studio se ne potrà servire pero

L' andera parte che il detto Domino Zuane Fasuolo sia condutto a legger nel studio nostro di Padoa le lettere grece di humanita per anno uno di fermo et uno di rispetto, el qual sia a beneplacito della signoria nostra con obbligatione di legger in quelli giorni et a quelle hore che parera alli reformatori et li sia constituito salario di fiorini cento all' anno.

De parte 142
de non 0
non sinc. 7

(*Sen. Terra*, R. 34, anni 1545-46, c. 82)

DOC. 31

MDXXXXVII die VIII Octobris

Et non hessendo conveniente di lassar senza premio la vertu de messer Zuan Fasuolo el quale ha letto questi anni la lettura greca nel detto studio, con satisfattione de scolari, con darli etiam modo di essercitarsi nelle cose latine, il che non potea esser se non utile, pero

Digitized by Google

esso Zuan Fasuolo sia ricondutto a legger la solita sua lettione greca per anni dui di fermo et uno di rispetto, el qual sia a beneplacito nostro con obbligatione et di legger insieme una lettione latina per un ora et meza al meno in tutto et al salario, che al presente esso ha di fiorini cento li siano aggiunti altri fiorini vinti si che siano in tutti fiorini cento vinti all'anno.

De parte 159
De non 1
Non sinc. 4

(*Sen. Terra*, R.° 35, anni 1547-48, c. 70)

DOC. 32.

MDXXXXV die VII Novembris

Quale sia la vertu di Domino Lazzaro de Bassano et quanto egli habbia giovato al studio nostro di Padoa insegnando le lettere grece et latine già tanti anni con molta frequentia di scolari et massimamente di oltramontani, non è alcuno che non lo possa chiaramente conoscere et percio dovendosi con ogni conveniente modo tenerlo ben satisfatto, accioche possa con l'animo quieto continuare il leger suo et giovar alli scolari, come sempre ha fatto

L'andera parte che il detto eccellente Messer Lazzaro da Bassano sia ricondutto a leggere nel studio nostro di Padoa la lettione greca et latina di humanita secondo il suo solito per anni tre di fermo et uno di rispetto el quale sia a beneplacito nostro et al salario che al presente esso ha di ducati 450 li siano aggiunti altri ducati 50, sicchè in tutto siano ducati cinquecento all'anno da L. 6, s. 4 per ducato.

De parte 140
Non sinc. 10 [forse per *de non*]
Non sinc. 4

(*Sen. Terra* R.° 34, anni 1545-46, c. 91).

DOC. 33.

1552 die Sabati 6 februarii. Padue, in domo infrascripti d. Lazari

Ex [emplum] d. lazarus bonamicus q. d. bonamici investivit mag.m augustinum mose aurificem q.m ser andreae de appoteca posita in ruga

Digitized by Google

aurificum, co[herente] via comunis et cetera . . . .
. . . .

testimoni R. d. hyeronimus de nigris canonicus pad.

d. Alex.r de bassiano
d. franc.s gusella

Suprascriptus spectabilis dominus Lazarus infirmus jacens in lecto testatus est videlicet suam heredem jnstituit lucretiam filiam suam et nurum D. Chatharinam sua vita usufructuariam gubernatricem ac tutricem et curatricem que non possit poni pro ratione si et in casu quo recipiat et exigat Reliquum dotis suae usque ad summam ducatorum mille et casu quo id non faciat teneatur ad redditum rationis. Et si filia decederet sine heredibus tunc substituit nurum donec vixerit et post mortem substituit proximiores ipsius testatoris. Commissarios autem D. Alex. de bassiano quondam domini livij et D. Alex. funizium (?) et h. test.

R. decretarum doctor d. hyeronimus de nigris
R. d. p. Bartholomeus q m natalis dalleganus (?) mansionarius
m.r augustinus mose.
D. Antonius de capite vace qu. d. Zanchi.
m.r Johannes a Camino.
D. franc s gusella
venturinus gelminus q.m gelmini mantuanus de scol. de burgo zucho.

(Archivio notarile, di Padova, *Liber 8 instrumentorum Gasparis Villani notarii*, e. 33) (1).

DOC. 34.

Ad. Raynutium Farnesium
S. R. E. Card. ampliss.

Non tibi purpureo crinem decorasse galero,
ut decet, etiam toto pectore laetor tuum,
nam Regum tua nobilitas aequavit honores,
vixque ultro quo progrediatur habet.

(1) Questo documento mi fu gentilmente trascritto dal professore V. Lazzarini.

Digitized by Google

Sed tibi Rynucci data munera gratulor unde
 quanta animi doceas vis generosa tui est.
Magna docent magnos; teneris te vidimus annis
 haec dare, quae pauci signa dedere senes.
Coeptam augere igitur virtutem enitere, spes ut
 quem fructum in puero clauserat a te ferat.
Dii tibi dent nitidosque dies noctes quietas,
 quaeque iuvant properent et nocitura fugent.

(*Cod. Ambros.*, D. 450 Inf. c. 2).

DOC. 35.

Ex animi quoniam sensu contigit uxor
 ingenuo semper tincta pudore genas
et nil sub casto versans nisi pectore honestum
 digna loquens aliqua semper, agensque dea,
et sola huic haeret cordi pia cura mariti:
 quae mihi mens, illi mens quoque firma manet:
haec tibi diva parens, semper, sanctissima virgo,
 dona fero, multa thura sabaea prece.
Quod si ex hac fuerit proles suscepta parente
 et nato grates et tibi, mater, agam,
Sin minus ipse tamen contentus coniuge tali
 et nato grates et tibi, mater, agam,
nam mihi perpetuam licet hinc sperare quietem,
 tu modo da nostros longius ire dies

(*Cod. Ambros.*, D. 450 Inf. c. 16).

DOC. 36.

Del seguente sonetto dò la forma qual si legge nel codice e la forma da me ricostruita tenendo conto delle correzioni che mi parvero più opportune:

(in cui)	
Felice giorno, che madonna apparse	Felice giorno in cui madonna apparse
(che l' altra)	
più bella assai ch' el sol agli occhi miei	piu bella assai che 'l sole agli occhi miei
(un almo atto)	
e, con sorriso gentil ch' uomini e dei	e, con atto gentil ch' uomini e dei
ligato haria d' amor, el cor mio arse	ligato haria d' amor, el cor mio arse
(quale) (senta)	
che da un foco d' amor sente disfarse	che da un foco d' amor sente disfarse,

Digitized by Google

(lo mio tanto foco)	
nè però questa pena cangerei	nè lo mio tanto foco cangerei
con altre, benchè li amorosi omei	con altri, benchè li amorosi omei
nè [notte] e giorni sogliano allentarsi	nè notte e giorno sogliano allentarsi
(aura felice) (governo)	
Felice vento, non senza favore	Aura felice, non senza favore
del ciel, scoperse la più bella parte	del ciel, scoperse la più bella parte
(occulto)	
del bel seno ove ascoso stava amore	del bel seno, ove ascoso stava amore
e d'un strale con novo ingegno et arte	e d'un strale con novo ingegno et arte
ferì sì ch'ogn'altra donna fore	ferì me sì ch'ogni altra donna fore
(sgombra) (non)	
del mio cor regna e lei sola mai parte	del mio cor regna e lei sola non parte

(*Cod. Ambros.*, D. 385 Inf.)

DOC. 37.

Quod siliquas quot tota tenet Cyprus, amice,
misisti dulcis dulcia dona mihi
nil certe mirum est; cum sit, dulcissime, dulce
omne tuum dulcique dulcis in ore lepos
dulcis amicitia et dulces sub pectore curae
et dulcis gestus, dulcis et intuitus,
pro quibus et dulcis tibi sit venus aurea; sitque
dulcis appollineus tempus in omne labor
atque etiam tali Cyprus pro munere semper
uberiora ferat et meliora tibi,
denique sit nectar quidquid bibis et cibus ipse
sit dulci multo dulcior ambrosia
et tibi longaeva superent aetate parentes
et laeto datur longa senectus tibi,
inde per aeternam famam super astra quadrigis
vecta tuum nomen gloria dulcis agat.

(*Cod. Ambros.*, D 450 Inf. c. 51).

DOC. 38.

O rus, cui nomen quondam dedit alma poesis
nunc villa et dominis jure superba (1) tuis,
qui te non amat, aonias idem oderit ipsas

(1) Veramente nel codice si legge « *superbe* » che ho modificato in « *superba* » per ragioni di senso.

Digitized by Google

et fieri bonus aut esse poeta nequit:
qui vero non hic cupiat traducere vitam
dignus ut huic semper vita molesta siet.
Salve o musarum et phoebi placidissima sedes
et bacchi et cereris multa munera multa ferens.
Hic liceat laetos dominos mihi visere saepe
atque diu et tali dicere digna loco,
non me carminibus vincat nec magnus Homerus
nec Maro, nec numeris, culte Tibulle, tuis

Opp.:

me caelo elatum hoc vincet nec magnus Homerus
nec tecum numeris, culte Tibulle, Maro.
(*Cod. Ambros.*, N. 337 Inf c 15) (1).

DOC. 39.

Nayades hic musaeque habitant, hic augur Apollo.
Commoneo sacras ne violetis aquas.
Si quis oves potum huc, caprasve, suesve bovesve
duxerit, iratos sentiet ille deos,
graminis aut frondis morsu seu glandis acerbo
occidet aut saevi manus pecus omne lupi.
Fons scatet hic gelidus, blando quo murmure sonnum
elicit. Hic viridis mollis et herba viret
arboreae hic umbrae, colles hic brachia pandunt
vestiti colles vitibus atque oleis.

(*Cod. Ambros.*, N. 337 Inf. c 28) (2).

(1) Non so a qual villa voglia accennare il Bonamico, però il primo verso di questo epigramma ci farebbe credere che egli abbia qui intenzione di parlare di Arquà «*cui*» — appunto — « nomen quondam dedit alme poesis ».

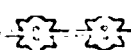
(2) Questi versi, dei quali riporto solo una parte come saggio, fanno molto probabilmente seguito a quelli a stampa inspiratigli dalla fonte d'Arquà, che più innanzi ricorda assieme al suo Galzignano.

Digitized by Google

Testo	**Commento**
ηὐξήσαμεν Φίλιππον (Olint. I n. 9) Demostene dice che gli Ateniesi avevano reso reso grande Filippo.	βούλεται διὰ τούτων δεῖξαι, ὅτι ἐν αὐτοῖς ἐστι καὶ νῦν αὐτὸν καθελεῖν διὰ τῆς σπουδῆς, ὥσπερ ἐν ἐγένετο τὸ ποιῆσαι αὐτὸν μέγαν διὰ τῆς ῥαθυμίας. (Vuole con ciò mostrare che sta anche ora in essi l'abbassarlo con l'operosità, come era in essi il farlo grande con la noncuranza).
ἡλίκος (Olind. I n. 9)	τὸ ἡλίκος οὐ μόνον ἀντὶ τοῦ μέγας, ἀλλὰ καὶ ἀντὶ τοῦ ὁποῖος. ('Ηλίκος non solo equivale a grande, ma anche a quale).
λογιστής (Olint I n. 10)	Οἱονεὶ κριτής· ἵνα κρίνῃ παρὰ τῶν θεῶν ὑπηργμένα, προδιδομένα δε παρὰ τῆς αὐτῶν ἀμελείας. (presso che giudice; perchè giudichi le cose avute dagli dei e perdute per loro noncuranza) (1).

(*Cod. Ambros.*, D. 355 Inf)

(1) Questi tre scolii si trovano anche nel codice demostenico C. 235 Inf.



Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

ANTONIO BATTISTELLA. — *Vincenzo Joppi*; Bologna, Zanichelli, 1900, pp. 62.

P. S. LEICHT. — *L' opera di Vincenzo Joppi. Lettura tenuta nella Sala dell' Accademia di Udine il 1 Febbraio 1901*; Udine, G. B. Doretti, 1901, pp. 24 (estr. dagli *Atti dell' Accademia di Udine*, serie III, vol. VIII, anno 1901).

Con gentile e lodevole pensiero, Antonio Battistella e P. S. Leicht vollero scrivere di Vincenzo Joppi morto a Udine il 1 luglio 1900. Pensiero gentile e lodevole, perchè il primo, nipote dell' estinto, lo amò con reverente affetto filiale, ed il secondo gli successe nell' ufficio di bibliotecario della Comunale di Udine. Limpido e forbito nella forma, lo scritto del B. ci fa conoscere l' uomo e lo scrittore ne' suoi più minuti particolari. Riassumere il contenuto di questo opuscolo è un dovere per l' *Archivio* che ebbe Vincenzo Joppi fra i suoi più stimati collaboratori.

Nacque l' J. a Udine il 28 maggio 1824 da Luigi e da Maria Crasti. Compiuti nella sua città gli studî primari e secondari, passò nel 1843 all'Università di Padova dove s' inscrisse nella Facoltà di medicina. Ma, nel 1848, il sentimento della patria lo volle soldato. Recatosi, nell' aprile di quell'anno, con le milizie cittadine, alla frontiera presso Palmanova, prese parte al fatto d' armi di Visco, « donde fu uno degli ultimi a ritirarsi. Fu l' unica volta in cui si trovò a campo contro gli Austriaci, poichè il padre gli proibì assolutamente di cimentarsi più oltre ».

Tornato all' Università, il 20 luglio 1848 vi ottenne la laurea in medicina; nel gennaio del '49 conseguì la laurea in chirurgia e nel

Digitized by Google

maggio del '50 quella di ostetricia. Esercitò la professione del medico per ventisette anni, a Fagagna dal '50 al '51, a Pavia d'Udine dal '52 al '55, e a Udine dal '56 al '77. Ma l'amore alle discipline storiche e il desiderio ch' egli sentiva di darsi, con pazienti ricerche, allo studio della storia friulana, lo indussero il 1 dicembre 1877 a far domanda al Municipio perchè gli fosse conferito il posto di bibliotecario comunale allora istituito. Codesto ufficio, più che la professione del medico, meglio si adattava al temperamento e all' indole sua di studioso. Fino dal '55 egli avea pubblicato, nell'*Archivio Storico Italiano,* le *Lettere* di Girolamo Savorgnano (che ripubblicò, rivedute ed ampliate, nel '96 co' tipi di G. B Doretti di Udine): da allora in poi la passione per gli studî storici si fece in lui vivissima. Già egli s' era venuto preparando, con perseverante cura, alla conoscenza di quelle discipline che sono indispensabili a chi si accinge a siffatti studî: s' era procurato un corredo di cognizioni di paleografia e diplomatica, numismatica, bibliografia, s' era approfondito nel latino e nel francese e aveva anche acquistato un po' di pratica nel tedesco. Nominato, per concorso, bibliotecario civico il 26 febbraio 1878, esercitò codesto ufficio fino al 30 aprile del 1900. Furono ventidue anni di lavoro assiduo, durante i quali l' J. si dedicò, con mirabile attività, al riordinamento ed accrescimento della Biblioteca nè trascurò di volgere poi le sue cure all' antico archivio del Comune. Sotto la sua savia direzione la Biblioteca diventò « un vero centro e focolare della coltura friulana...: volle ch' essa, entro determinati limiti, fosse un qualche cosa d' organico e di compiuto, e che in essa fosse raccolto, per quanto era possibile, tutto ciò che avesse comecchessia attinenza alla vita passata e presente del paese, sicchè vi potessero trovare materia e sussidio per i loro studî quanti si disponessero volonterosi ad illustrare i vari rami della storia provinciale. E questo suo disegno egli seppe attuarlo con ostinata perseveranza, tanto che oggi, specialmente per opera sua, la Biblioteca civica udinese può considerarsi una delle migliori e delle più compiute che ci siano in Italia tra le biblioteche di provincia. Fosse questo solo il suo merito, sarebbe sufficiente per conciliargli la gratitudine dei concittadini, come gli procurò l' ammirazione degli stranieri ». Copiosa è la produzione scientifica dell' J.; il B. ne ricorda i principali lavori. Quanto alla forma, nota giustamente, mi pare, che l' J. scriveva « con la maggior possibile concisione, senza molto curarsi di abbellimenti di stile, che in lui è sempre chiaro, ma un po' troppo dimesso, e in quei suoi periodi alquanto slegati e scoloriti, un po' disarmonico ed uniforme »: mostra poi in quale reputazione fosse tenuto dai più insigni cultori italiani e stranieri degli studî storici e da varie accademie che, in Italia e fuori, lo vollero loro socio. Morendo, lasciò alla Biblioteca udinese una raccolta preziosa di cose patrie, della quale stimo utile

Digitized by Google

dare notizia particolareggiata con le parole stesse del B.: « Ci sono 7 volumi in foglio di *Autographa membranacea aquilejensia* racchiudenti circa 1200 documenti; 18 volumi di *Notariorum*, ossia di spogli dei notai dal secolo 13° in poi, fatti di sui rogiti dell'archivio notarile di Udine, volumi di oltre 300 pagine ciascuno, piene d' una scrittura fitta e minuta, con sommarii e richiami, formanti un repertorio di circa 20,000 atti, importantissimo per la storia friulana; 14 buste contenenti un vero diplomatario friulano dal 685 al secolo 18.°, compresi molti documenti Carraresi dal 1382 al 1416, e tre fascicoli di frammenti estratti dal *Sommario* di M. A. Nicoletti, che si riferiscono al periodo dal 1300 al 1418, e sono preziosi perchè servono a fissare le date che mancano nelle *Storie* dello stesso Nicoletti, e a compensare il danno dell' avvenuta dispersione degli antichi atti originali; una grossa busta ove stanno raccolti diplomi e scritture di Varmo inferiore, atti d' investitura dei signori di Prampero dal 1274 al 1472, un diplomatario spilimbergense, un regesto diplomatico aquileiese dal 681 al 1200, e parecchi autografi cartacei senza data. Altre 11 buste contengono manoscritti varî, memorie e cronache, lettere, iscrizioni, opere inedite d'autori friulani, gl' indici dei documenti dell' archivio comunale e del capitolare di Cividale e della biblioteca Guarneriana di san Daniele, carte e privilegi del Capitolo d'Aquileia, gli *Excerpta* dai *Memoriali* del notaio udinese A. Belloni del secolo 16.°, ricopiati e disposti in ordine cronologico, statuti di parecchie terre del Friuli e inventarî di chiese. Altri 9 volumi manoscritti comprendono documenti e notizie intorno al dialetto, privilegî e atti di abbazie e monasteri, serie di titolari di foro e di chiesa, numerosi appunti, compendî e abbozzi di lavori, note sulle chiese e i sodalizî di Udine, sulle epidemie e sugli ufficiali di sanità, e su altri argomenti tutti riferentisi alla regione friulana. A tutto questo aggiungansi 14 cartolari di scritture varie distribuite in fascicoli concernenti le fortificazioni, i dazî, le acque, i pesi e le monete, i teatri e gli spettacoli pubblici, le scuole, la musica, la letteratura, feudi, servi, famiglie particolari e fatti di guerra. Si aggiungano ancora oltre un centinaio di buste costituenti una doviziosissima collezione di opuscoli a stampa, per la massima parte fuori di commercio, rari e pregevoli, tutti riguardanti il Friuli o i paesi ad esso limitrofi, e diversi per carattere e per argomento; come pure una raccolta quasi compiuta di libri, d' incunabuli, di giornali, di riviste, stampati nella provincia o fuori, di soggetto o di autore friulano ».

Chi scrive queste righe può col B. affermare, che Vincenzo Joppi, d' animo eccellente, di carattere mite ma fermo, fornito di uno squisito senso di modernità, pronto sempre ad aiutare, con l'opera e col consiglio, studiosi ed amici, lasciò veramente larga eredità di memoria e di affetto.

Digitized by Google

Chiude l' opuscolo un elenco diligente delle opere del compianto uomo.

Il Leicht, che pubblicò la sua *Lettura* quando già era venuto alla luce lo scritto del Battistella, non volle occuparsi della vita dell' J., ma prendere in accurato esame l'opera di lui. Premesso un rapido cenno sulle condizioni degli studî storici italiani nella prima metà del secolo scorso, l' A. fa un breve cenno de' primi lavori dell' J., delle *Lettere* cioè di Girolamo Savorgnano, della *Canzone popolare istorica in laude dei Venzonesi* (1509), dello studio che l' J. premise all' operetta di M. A. Fiducio intorno al governo della città di Udine, del lavoro intorno al governo della Carnia e delle *Notizie della terra di Venzone in Friuli.* Nel 1875 pubblicò lo statuto di Cordovado, primo della lunga e preziosa serie che dovea poi dare alla luce. Da quel momento, secondo il L., la produzione scientifica dell' J. si allargò, « mutando quasi per intero il vecchio indirizzo dei suoi studî per prenderne uno più moderno e più ampio ». Nel discorso « *sulle fonti della storia friulana* », pronunziato a Udine il 7 novembre 1880, nella solenne adunanza della R. Deputazione veneta di storia patria, additando agli studiosi la via sicura per arrivare, nelle ricerche e negli studî di storia friulana, a risultati positivi, mostrava opportunamente la necessità di rivedere le fonti già edite compiendole con la pubblicazione di quelle inedite. « Si può dire che l' Joppi segnasse davvero con questo discorso il campo della sua futura attività e formasse, per così dire, un programma per sè e per coloro che degnamente gli furono collaboratori nella grande opera preparatoria ad una storia del Friuli ». E l' attività sua maravigliosa esercitò in lavori d' indole diversa, ma sia ch' egli studiasse i diplomi di Aquileia o lo svolgersi della struttura intima del popolo friulano, o l'origine del Comune, o le parlate friulane, o fermasse la sua attenzione sulla vita e sulle opere di letterati ed artisti appartenenti alla sua regione nativa, o all' illustrazione di antiche cronache friulane volgesse le sue diligenti cure, o esaminasse le condizioni politiche e sociali del Friuli nelle relazioni dei luogotenenti della Repubblica veneta, l' J. offriva sempre, con vasta erudizione, larga copia di ricerche e di studî.

Il L. considera infine l' J. come bibliotecario e ne rileva i grandi meriti. In questa parte l'A. conferma ciò che nelle sue pagine scrisse il Battistella. Anche il lavoro del L., molto accurato, costituisce un degno omaggio alla memoria del valoroso storico friulano.

G. Cogo.

Digitized by Google

LÉON G. PÉLISSIER. — *Un emblème séditieux à Venise en 1791.* — Nella *Revue des études historiques* (Gennaio-febbraio 1901) pagine 37-49 Paris, 1901, in 8.°

È questa la XXXI delle *Notes italiennes d'histoire de France* che il ch. A. va da tempo dando in luce in varie pubblicazioni periodiche, e delle quali anche i nostri lettori ebbero qualche saggio (veggasi Nuovo Arch. ven. t. XX, pag. 154).

Egli vi riferisce un aneddoto di non grande importanza, risguardante la venuta del Conte d'Artois a Venezia. Il mattino dell'8 gennaio 1791, in cui quel principe doveva giungere nella nostra città, certo de Verge, gentiluomo bretone già guardia del corpo, rifugiato fra noi, pensò di andargli incontro inalberando sulla sua gondola una bandiera bianca su cui erano dipinti gli stemmi di Francia, di Bretagna ed un terzo con un motto allusivo alla sua fede ai legittimi principi. La bandiera fu innalzata malgrado le osservazioni del gondoliere. La cosa non mancò di venire a conoscenza degli Inquisitori di Stato che vollero indagarne tutte le circostanze, e poi, per mezzo del loro confidente Giovanni Cattaneo ne mossero lagno all'ambasciatore di Francia al quale fecero chiedere la consegna della bandiera; domanda che venne elusa dall'abile diplomatico. L'anedotto è esposto in forma piacevole e tutto appoggiato a documenti (tre dei quali sono riprodotti) esistenti nell'archivio degli Inquisitori predetti

R. PREDELLI.

L. G PÉLISSIER. -- *Sur les dates de trois lettres inédites de Jean Lascaris ambassadeur de France à Venise (1504-1509).* — *Extrait des mémoires présentés par divers savants à l'Académie des inscriptions et belles lettres*, I Serie, t., 1.e partie, pag. 177-218, Paris, Imprimerie nationale, 1901, in 4.°

È la XLI delle *Notes* citate di sopra.

Ricordate le ragioni per cui il Lascari, molto conosciuto, anzi celebre, come umanista e professore di greco, sia poco noto quale diplomatico, principale la perdita delle sue lettere al re di Francia durante la missione a Venezia del dotto illustre, il ch. A. ci offre in questo opuscolo le tre sole superstiti, salvate dai raccoglitori fratelli Dupuy, regi bibliotecarî. e unite da essi ad altri documenti sulla diplomazia di

Digitized by Google

Luigi XII e le sue guerre in Italia, conservati nel tomo CCLXI del fondo Dupuy alla Biblioteca nazionale di Parigi.

Le lettere sono autografe, dirette al re, datate da Venezia 11 luglio, 20 agosto e 21 novembre, senza indicazione di anno, il quale però non è difficile a precisare

La prima, parlando della tregua conclusa fra Venezia e Massimiliano I, delle negoziazioni fra l'inviato di questo (Luca Rinaldi) e l'ambasciatore destinato dalla repubblica a quel sovrano, si mostra del 1508, e s'aggira principalmente su un'udienza data dalla Signoria al L. per dissipare voci malevoli che correvano alla corte francese sulla pretesa condotta subdola di quella appunto a proposito della detta tregua.

La seconda, con particolari della campagna dell'Alviano a favore di Pisa contro Firenze, e dell'invio di Pietro Pasqualigo al re dei Romani, che ebbe luogo nel 1505, è da attribuirsi evidentemente a quest'anno.

La terza apparisce del 1507, trattandovisi della politica di Venezia rispetto a Massimiliano che le suscitava continue difficoltà, della presenza nella nostra città dell'inviato secreto imperiale Luca Rinaldi la quale inquietava il L., del ritorno di Vincenzo Querini dalla sua ambasciata a quel sovrano.

Il ch. A. le pubblica nel loro ordine cronologico. Ragionando poi sul loro contenuto dice che, trattandosi di un'epoca così piena d'avvenimenti, ed in cui in Italia le cose cambiavano di faccia con tanta rapidità, non si può pretendere in esse alcun legame fra i momenti storici a cui si riferiscono; ma vi riscontra una progressiva perizia dell'autore nel mestiere di diplomatico, secondo le idee del tempo, e vi trova una miniera di notizie storiche precise, minute e preziose. Dimostra come l'alleanza della Francia con Venezia, stretta a Blois nel 1499, fosse divenuta un impaccio alla politica di quella nazione che s'era progressivamente raffreddata verso la repubblica, come lo provano i trattati di Blois del 22 settembre 1504 confermati il 4 aprile 1505, e specialmente la *Minutte d' une ligue entre le pape, l'empereur, le roi de France et l' Archiduc d' Autriche contre les Vénitiens* (esistente nella Biblioteca nazionale di Parigi, e che il ch. A. riproduce pure per intiero) relativa ai negoziati preliminari pel suddetto trattato del 1504. Prosegue esponendo lo svolgimento di tale politica e la parte rappresentatavi dal L. che, se nella lettera del 1505 poco si occupa di Venezia, dà notizie importanti sulla campagna dell'Alviano in Toscana. La lettera del 1507 offre quasi esclusivamente un quadro di politica veneziana, assai interessante specialmente pel resoconto di un udienza data dal doge al L. in cui il primo tenta spiegare i negoziati col Rinaldi, e il secondo procura di confermare nella Signoria la confidenza nell'al-

Digitized by Google

leanza francese; nella quale occasione il L. dà un saggio della sua eloquenza politica. Finalmente nella lettera del 1508 il nostro ambasciatore si mostra ingenuamente ignaro dei veri sentimenti del suo sovrano quando ne sostiene l'amicizia per la repubblica, ignoranza che dovette cessare, al più tardi, quando ebbe la penosa incombenza di comunicare alla Signoria il trattato di Cambrai; lasciò Venezia il 30 gennaio 1509. Il lavoro del ch. A. è certo un buon contributo alla storia Venezia di quell'epoca non ancor del tutto ben conosciuta.

R. Predelli.

Agostino Rossi — *Studi di storia politico-ecclesiastica veneziana anteriore al mille.* — Bologna, Garagnani, 1901, p. 43 in 8.°

« I. Andrea Dandolo e i più antichi poteri del doge rispetto al clero nella Venezia marittima ».

« II. La contesa fra il doge Orso I Particiaco e il patriarca di Grado Pietro ».

In questo lavoro l'A si propone di far luce nella oscura materia delle relazioni fra lo Stato ed il clero nei primi tempi del dogado, intorno alla quale sono sì varie le opinioni degli scrittori. E riservando all'avvenire uno studio più esteso (che, veduto il valore dei presenti, è da affrettare col desiderio) e una continuazione di ricerche, prende ad esaminare i due punti surriferiti della storia nostra.

Per primo prende in disamina il passo della Cronaca estesa di Andrea Dandolo nel quale l'illustre principe, parlando delle attribuzioni del doge al tempo della sua prima elezione, ne determina i poteri rispetto al clero Riferisce opinioni dei varî scrittori, specialmente dello Gfrörer e del Simonsfeld, in proposito, e, combattutele, cerca se le cronache più antiche, benchè piene di confusione e di errori, possano dare la luce desiderata. E infatti trova tanto nell'*Altinate* che nella *Gradense* confermato in tempi assai remoti il diritto del doge d'investire dei beni temporali il patriarca di Grado e i vescovi della Venezia Marittima. Non così il potere giudiziario d'esso principe sul clero, nè quello di convocare e presiedere i sinodi, non ritenendo prova sufficiente un passo della donazione del convento di S. Ilario fatta dai dogi nell'819, di lezione controversa, nè le lettere di papa Giovanni VIII al doge Orso I Particiaco; anzi trovando argomento contrario e potente nel giuramento del vescovo di Equilio al patriarca di Grado (1084). Esclude pure, e anche qui con argomenti che ci sembrano molto forti, il potere *iussionis* del doge nelle elezioni degli ecclesiastici, non negando l'influenza indiretta, ma l'intervento giuridico propugnato dal Simons-

Digitized by Google

feld. Conclude non esservi di provato che « l'ordinario diritto di dare « l'investitura al patriarca e ai vescovi della Venezia Marittima ».

Passando alla contesa del doge Orso con Pietro patriarca, l'A. la riassume giusta l'esposizione fattane con rigore di metodo dal Monticolo. Si tratta che dopo la morte di Senatore vescovo di Torcello fu eletto a succedergli Domenico abate di S. Stefano di Altino, alla quale elezione, come contraria alle norme canoniche, si oppose il patriarca che perciò subì persecuzioni e dovette riparare in Roma. Il papa Giovanni VIII chiamò a se invano l'eletto ed altri prelati della Venezia, invano mandò al doge un legato e invano tentò portar la questione al Concilio di Ravenna (agosto 877) al quale i veneziani giunsero a cose finite. La vertenza terminò con un accordo per cui Domenico ebbe i beni del vescovato, ma non, vivente Pietro, la consacrazione. Venendo poi a discutere se l'opposizione di Pietro e la persistenza del doge nascessero da ragioni di diritto e di politica ecclesiastica o semplicemente da private e personali, propende per la seconda ipotesi, in modo però congetturale, raffigurando in Domenico un cliente e protetto del doge. Le ragioni che adduce sono ben trovate ed hanno molta apparenza di probabilità: i sentimenti politici del doge verso le famiglie di Domenico (un Caloprini) e di Pietro (un Marturio) la prima amicissima dei Particiaci, la seconda di fede risultante dubbia nella sua condotta al tempo del richiamo del doge Giovanni I dopo la cacciata dell'usurpatore Caroso; l'essere stato Domenico monaco in S. Ilario ed abate di S. Stefano d'Altino, monasteri quello fondato, questo largamente beneficato dai Particiaci; la persistenza del principe nel sostenere l'eletto fino a conseguirne la consacrazione ad opera del successore di Pietro, un figlio del doge stesso; finalmente il contegno del papa in tutto l'affare; il pontefice, se si fosse trattato di questione di diritto non avrebbe ceduto.

Le conclusioni che trae l'A. dai suoi ragionamenti sono: che per questi l'idea d'una politica ostile e almeno oppressiva e sistematicamente invadente verso il clero da parte dello Stato veneziano prima del mille rimane di molto attenuata e indebolita; e che resta evidente « il bisogno di ristudiare con un metodo rigorosamente analitico e con « serena obbiettività tutto l'argomento delle relazioni fra lo Stato ed « il clero nella Venezia Marittima ne' più lontani tempi del medio « evo ». Al che ci associamo di tutto cuore, e non per quei tempi soltanto.

R. Predelli

Digitized by Google

Vanka edlen von Rodlow D.r Oskar. — *Die Brennerstrasse in Alterthum und Mittelalter.* — Praga, 1900, pag. 178 in 8.°

In questo lavoro sono tracciate le vicende nell'antichità e nel medio-evo della strada del Brenner, una delle porte principali che dalla Germania mettono in Italia. Descrittone il percorso per le valli dell' Inn, della Sill, dell' Isarco e dell'Adige fino a Bolzano, dice che nel medio evo, per venire al Brenner dal mare, si passava il Seelfeld e talvolta il Fernpass, mentre che per l' Italia si prendevano le valli dell' Adige e dell'Isarco, od altre vie come il passo di Plöcken, ed i Veneziani preferivano andar per Ampezzo. Onde nello studio è d'uopo considerarle tutte.

Prendendo le mosse dai tempi preistorici, riconosce che già un piccolo commercio etrusco era penetrato nelle vallate prossime al Brenner, e che quindi questo fu già passato da quell' antico popolo per la linea Adige-Isarco. Niente si sa del commercio dei Celti occupanti l' Italia settentrionale, nè avvi certezza sulla via seguita dai Cimbri.

Parla poi della sottomissione delle valli alpine ai Romani, penetrati nell'odierno Tirolo dal Reschen-Scheideck e dal Brenner, la sommità del quale fu conquistata da Druso che vi sconfisse quelle tribù, specialmente i *Breoni* che sembrano aver dato il nome al monte. Ma già i mercanti italici conoscevano prima il paese, e fu col pretesto di difenderli che Augusto iniziò la conquista, dopo la quale fece migliorare i valichi e costruire una strada nella valle dell' Adige. Ma solo sotto Claudio si die' mano alla via che pel Tirolo andava dal Po al Danubio, la *Claudia Augusta*, il cui tracciato però è ancora in questione.

Studia la via nei riguardi commerciali, dicendo come per essa il commercio romano si spandesse nella Vindelicia, nel Norico, nella Rezia e nel resto della Germania, costituendo Augusta emporio di tutto l'Alto Danubio. Dalla valle del Po giungevasi al Brenner per quelle dell'Adige e dell' Isarco, da Aquileia pel passo di Plöcken e per la Pusteria. E si ferma alquanto a mostrare quale importanza avesse anche quest' ultimo ramo, migliorato nel X secolo e convertito in strada militare, nella diffusione della civiltà romana.

Mostra come la via del Brenner fosse senza dubbio postale, munita di *stazioni* od alberghi, dei quali porge un idea, come pure dei dazî che si pagavano lungo la stessa e delle merci che per essa i Romani importavano.

Considera quindi la via come militare, ridotta tale da Marco Aurelio, quando la Rezia, ritenuta fino allora sicura, fu minacciata dalle tribù germaniche e sarmate; e il lavoro fu lungo, ma duraturo chè

Digitized by Google

l'opera romana servì per molti secoli. Essa, partendo da Verona, metteva capo ad Augusta, d' onde mandava varie diramazioni, e lungh' essa furono erette fortificazioni di varia importanza che l' A. enumera. Come pure enumera le varie spedizioni fatte da Roma contro i barbari assalitori della Rezia dal 213 in poi, finchè, sotto Valente e Valentiniano, anche la mulattiera del Plöcken fu ridotta a via militare compiuta solo poco prima della grande emigrazione di popoli che disfece l' impero.

Al tempo delle invasioni barbariche, i popoli non entrarono in Italia di preferenza pel Brenner, sembra tuttavia vi transitasse Radagasio. Teodorico provvide alla sua difesa; dopo lui la via restò abbandonata. E quì l'A. tocca della diffusione del Cristianesimo nelle regioni attraversate dalla strada stessa, descritta da Venanzio Fortunato; e parla dello stanziamento dei Bavari nelle valli dell' Isarco e dell'Adige, dopo battuti i Breoni, e dell' aiuto dato da quelli ai Longobardi nell' 8.° secolo.

Passa in seguito a trattare dal Brenner sotto i Carolingi, al qual tempo la strada dicevasi «*per Alpes Noricas*»; Carlo Magno se ne occupò con cura, tanto da lasciare il nome di *Semita Caroli* al tratto della valle atesina. Estinti i di lui discendenti italiani, il nostro monte fu spesso valicato dai Franchi.

All' epoca delle discese imperiali la via esercitò la maggiore influenza sulla storia politica tedesca e sulla coltura quale strada rispettivamente militare e commerciale. È incerto però se le discese, che avevano per iscopo la incoronazione in Roma, si effettuassero per essa, parlandosi allora di una via *per Vallem tridentinam*, che potrebbe attagliarsi a quella pel Reschen-Scheideck; ma forti argomenti fanno respingere tale supposizione. Da Ottone I all' interregno si ebbero circa 80 passaggi, e per render sicura la strada quel sovrano unì alla Germania la Marca di Verona a cui apparteneva la Contea di Trento, e Corrado II affidò i territorî da essa percorsi ai vescovi di Trento e di Bressanone, sempre fedeli. L' unico punto pericoloso era la Chiusa veronese, teatro di sanguinose battaglie, notevole, fra altri l' attacco sostenutovi da Barbarossa nel 1155. Passando a mostrare l' importanza della strada nei riguardi del commercio e della diffusione della civiltà, l'A. parla dei traffici con Venezia, già fiorenti nel sec. 13.°, delle fiere di Bolzano, delle gabelle e dei dazî che lungo la stessa esigevansi, del malandrinaggio esercitato dai signorotti dei paesi per cui quella passava, degli alberghi ed ospizî che vi s' incontravano, delle varie classi di persone che la percorrevano, ed in fine delle sue condizioni materiali.

Al principio del 14.° secolo il Brenner era caduto interamente in mano ai vassalli tirolesi, e per iniziativa di Enrico Kunter di Bolzano fu spostato dall' antico tracciato romano del Ritten il tronco per la valle dell' Isarco, che fu ridotto più comodo. Da Venezia però venivasi

Digitized by Google

al nostro monte per la valle del Piave e la Pusteria; ed anche quì l'A. considera le cure date dai principi Absburghesi alla strada, l'ordinamento dei dazî, la società degli speditori di Pusteria e i tentativi dei Wittelsbach d'impadronirsi del Tirolo.

Venendo poi all'epoca più fiorente del Brenner (dal 1400 al 1520) il cui principale fattore fu il commercio con Venezia, l'A. dimostra l'estensione e l'importanza di questo; tocca delle inimicizie di Sigismondo imperatore e dell'arciduca d'Austria suo omonimo colla Repubblica le quali recarono gravi danni al Tirolo, riparati in certa misura dal secondo pei lavori a ristauro e compimento della strada, lavori descritti dal frate Felice Fabri nel suo celebre viaggio (1483-84). Essi eccitarono il duca di Baviera a completare il sistema stradale conducente ne' suoi Stati, e Venezia a migliorare la via lungo il Piave, frequentatissima dopo l'abbandono di Bolzano per parte dei negozianti veneti seguito alla guerra fra la Serenissima e l'arciduca (1487) per cui l'emporio del commercio veneziano da quella città fu trasportato a Mittenwald. Tale strada, partendo da Mestre passava per Treviso, Conegliano, il Cadore, Cortina d'Ampezzo e la valle della Rienz. Quì pure l'A. entra in molti particolari sul commercio, sulle difficoltà e i comodi che presentavansi ai viandanti, e chiude col mostrare come per la via del Brenner sia penetrata la coltura umanistica e l'arte italiana.

R. Predelli.

Casoli Alfonso M. — *Il Cardinale Sforza Pallavicino e la Repubblica di Venezia*. Roma, Civiltà Cattolica, 1900, in 8° pagg. 37.

L'A. di questo studio dà prima alcuni cenni sulla biografia del Pallavicino e sulla sua intimità con Fabio Chigi, della quale, divenuto questo papa nel 1655, fecero pro' gli ambasciatori di Venezia per procurare alla Repubblica quegli aiuti di cui abbisognava nella terribile guerra di Candia già più che bilustre. Ed il cardinale rispondendo con zelo e spontaneità, cercò di vieppiù infervorare il Papa nel proposito di pacificare tra loro i varî potentati per stringerli poi in lega contro il nemico comune; ebbe premure, nel 1658, per ricondurre la pace tra Venezia e Savoia disputanti per l'ormai vano titolo di Re di Cipro, e per quetare i dissapori sorti in Roma causa le stranezze di Cristina di Svezia. Se alla perdita di Tenedo seguì nel Pontefice e nella Corte romana quell'incalorimento per la guerra, di cui ebbe a consolarsi la Signoria di Venezia, non vi fu certo estraneo l'amico di papa Chigi. Nel 1658 si svolge anche l'episodio della proibizione che Venezia oppose allo spaccio nel suo Stato della Storia del Concilio di Trento del Pallavicino, il cui primo volume era uscito già nel 1656, e tale con-

Digitized by Google

troversia, come del resto anche le altre parti di questo studio, è illustrata con documenti nuovi del nostro Archivio di Stato. Venezia non ritirò il divieto, ma ciò non fece diminuire punto lo zelo del P. per la prosperità della Repubblica nella sempre più difficile guerra. Il 19 aprile 1659 egli fu nominato cardinale, e l'ambasciatore veneto Angelo Correr ne scrisse al Senato, con poche e leali parole, l'elogio, mentre il neo eletto con una lettera che derogava alla solita partecipazione nelle fredde forme di prammatica, offerse subito a vantaggio della Rep. il maggior potere di cui lo forniva la novella dignità. Invece, quando nella primavera del '60 successe al Correr l'amb. Nicolò Sagredo ed il Pontefice fece nuovi provvedimenti per la causa della guerra, il Pallavicino si trova del tutto estraneo ai negoziati.

Un raffreddamento, di cui nè allora nè poi si poterono appurare le ragioni, era successo nel frattempo, nei rapporti tra Alessandro VII ed il Cardinale. Forse furono rimostranze del Pallavicino per l'unica ma veramente grave colpa del nepotismo, a cui troppo concesse il Chigi, forse mene gelose dei parenti di questo, od anche altre impressioni a cui andava soggetto il carattere di Alessandro. È certo però che il Papa continuò a stimare ed adoperare il Cardinale in ufficii delicatissimi d'affari ecclesiastici, e che gli ambasciatori veneti, sebbene via via più raramente, continuarono a ricevere ed apprezzarne i buoni consigli. « Ancorchè (scrive P. Basadonna nel giugno del '61) « il cardinale Pallavicino sia declinato dall'antica confidenza col Papa, riesce » ad ogni modo non disutile la prattica seco, almeno per li lumi che » dall'esperienza sua si possono ricavare ». Il 22 maggio 1667 moriva Aless. VII di quel male su cui due anni prima scherzando aveva dettato un curioso epigramma; due sole settimane dopo, ai 5 di giugno, lo seguiva nella tomba il card. Pallavicino.

Questo è il riassunto dello studio breve, ma degno di nota. Il ch. A., vi ha poi speso qualche pagina a dimostrare che nella guerra di Candia, date le condizioni del pontificato di allora, l'opera di Alessandro VII non fu dammeno di quello che l'alto ufficio gl'imponeva. Samuele Romanin la pensò diversamente nella sua *Storia documentata di Venezia* (VII, 429), ed estese il giudizio anche agli altri Papi del tempo della guerra.

Noi crediamo che uno studio serio e speciale sull'argomento oggi condurrebbe, in massima, alla conclusione del Càsoli, e potremmo assai agevolmente, se non fosse superfluo in questo luogo, additare parecchi saggi di quella abbastanza ricca bibliografia moderna, ed anche recentissima, che servirebbe molto bene allo scopo accanto ai ricchi materiali archivistici da esaminare.

G. Dalla Santa.

Digitized by Google

POMETTI — *Studi sul Pontificato di Clemente XI, 1700-1701. La Santa Sede nella guerra di successione al trono di Spagna. L'ultima lotta della Cristianità contro l'Osmanesimo. Il cardinale G. Alberoni nei suoi rapporti colla Santa Sede. La Santa Sede nella guerra di successione al trono di Spagna.* — Roma, 1898 (dall' *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, XXI, pp. 279-457); XXII, pp. 108-179; XXIII. pp 239-276, e pp. 449-515).

Sino dal 1899 il *Nuovo Archivio Veneto* (1) ha dato l'annunzio di questo lavoro del Pometti e ne ha promesso una recensione più ampia e complessa ad opera compiuta. Ma dalla pubblicazione della prima parte è già decorso più di un biennio nè ancora è cominciata quella della terza. talchè se si dovesse stare alla promessa, la recensione non potrebbe essere pubblicata che fra qualche anno, e appunto pel soverchio ritardo perderebbe in alcune parti, per gli studiosi, il valore e l'efficacia. Mi sembra adunque opportuno che ormai in questo periodico si dia senz'altri indugi un giudizio ampio sulla prima e sulla seconda di queste tre dissertazioni, tanto più che il loro tema riguarda molto da vicino l'opera militare e diplomatica di Venezia nel primo ventennio del secolo decimottavo.

Nella prima memoria il Pometti ha voluto mettere in luce l'azione della diplomazia Vaticana durante la guerra di successione al trono di Spagna, e, naturalmente, ha ricercato la materia storica tra le serie diplomatiche e librarie dell'Archivio Segreto della Santa Sede. Le più importanti sono: i registri delle *Nunziature*, che contengono lettere, *in piano* ed *in cifra*, della segreteria di Stato Vaticana e dei nunzi apostolici accreditati presso i principali Governi dell'Europa; i volumi della *Miscellanea di Clemente XI* che in origine appartenevano alla biblioteca di casa Albani e dànno molti documenti memorie e note intorno all'opera di quel pontefice, raccolte per iniziativa di lui stesso e talvolta scritte di suo pugno; i volumi della *Collezione Bolognetti* che in origine appartenevano alla biblioteca della famiglia Bolognetti-Cenci e nel secolo XIX dopo varie vicende passarono nell'Archivio della Santa Sede.

(1) Tomo XVIII, pp. 236-237.

Digitized by Google

Queste fonti che rispetto al tema scelto dal Pometti non ancora erano state esaminate dai dotti, offrivano testimonianze svariate e di sufficiente importanza storica, e per certo dalla loro illustrazione ne sarebbe venuta grande luce sulla persona di Clemente XI e sull'opera del suo pontificato. Il tema, di per sè stesso molto attraente, non presentava davvero difficoltà assai gravi, perchè mentre dava occasione all'autore di fare le sue indagini in un campo ferace e non mietuto, non lo obbligava ad estendere le ricerche a più archivi e nemmeno ad interpretare testimonianze poco chiare o per la scrittura o per il contenuto storico o per la stessa forma letteraria. Nella serie delle nunziature i registri delle *cifre* che riguardano la storia diplomatica di quella guerra, non sono moltissimi; i dispacci vi sono stati trascritti con chiarissima calligrafia e nella forma decifrata; il loro stile è chiaro e preciso e talvolta assorge, nelle lettere del Paolucci specialmente, a dignità letteraria. La *Miscellanea di Clemente XI* è seguita da un indice analitico molto esatto di tutte le scritture in essa comprese; è stato fatto per tomi secondo il loro numero d'ordine, e per solito di ciascuna scrittura vi è dato un sommario breve ma sufficiente perchè il lettore possa formarsi un'esatta idea generale della materia storica. Della *Collezione Bolognetti* hanno speciale importanza soltanto i volumi centotrenta e centotrentuno contenenti memorie e notizie che sopratutto illustrano il testamento di Carlo II e le prime vicende del regno di Filippo V.

Già il Ranke nella sua classica *Storia del papato nei secoli decimosesto e decimosettimo* ebbe occasione di notare l'importanza politica che la controversia della successione di Spagna ebbe per la Santa Sede sino dal suo principio, specialmente perchè l'Italia doveva essere in gran parte il teatro delle operazioni militari. Clemente XI durante quella guerra mutò la sua politica dalla neutralità benevola verso la Francia al riconoscimento forzato dei titoli dell'arciduca Carlo al trono di Spagna, ma sempre ebbe in mira la tutela degli interessi spirituali e temporali della Chiesa. In genere i risultati non furono felici, nè poteva essere altrimenti, per la grande disuguaglianza tra le forze militari ed economiche dello Stato della Chiesa e quelle delle grandi potenze interessate alla partizione della monarchia di Carlo II, e perchè l'Inghilterra che ebbe parte precipua nei negoziati di Utrecht, era di religione riformata. Clemente XI dapprima tentò che si evitasse la guerra ed offrì la sua mediazione ai contendenti; questi gli domandarono l'investitura di Napoli e Sicilia. Il Pontefice diede risposte dilatorie e in pari tempo si adoperò in più modi per far ritardare il principio delle ostilità; così tentò di rendere neutrale il ducato di Mantova e d'impegnare l'esercito imperiale a non entrare nel ducato di Parma, ed anche eccitò il duca di Savoia a negare il passaggio all'esercito francese per i suoi dominî, ma tutte queste pratiche furono senza effetto. Il vicerè di Napoli duca di Me-

Digitized by Google

dina-Coeli e poi il cardinale d'Estrées pensarono di suscitare difficoltà alla casa d'Austria, specialmente al passaggio dei suoi eserciti in Italia, col promuovere una lega neutrale degli stati italiani della quale doveva essere capo il pontefice. Le trattative vennero fatte specialmente a Venezia e il papa vi prese parte perchè voleva evitare il pericolo del passaggio degli eserciti stranieri per i suoi stati e l'obbligo conseguente dei quartieri d'inverno; ma il governo veneziano che già aveva accordato quel passaggio e non aveva molta fiducia nella esecuzione del disegno e voleva lasciare al pontefice la responsabilità della lega, mandò in lungo le pratiche, tantochè perdettero ogni efficacia dinanzi ai fatti compiuti dai contendenti nelle loro operazioni militari. Il papa non potè far a meno di accordare il transito per i suoi stati all'esercito cesareo; ma quando Francesco Farnese duca di Parma fece atto di obbliganza feudale verso l'imperatore, pubblicò una bolla colla quale, richiamandosi ai suoi diritti di sovrano, dichiarò nulla quella convenzione. L'imperatore alla sua volta diede ordine alle sue milizie di occupare Comacchio qualificandolo feudo imperiale, e Carlo III comandò al suo vicerè, cardinale Grimani, che sequestrasse le rendite della Chiesa nel regno di Napoli. Luigi XIV tentò allora di iniziare una lega di principi cattolici in difesa della Santa Sede, ma la regina Anna e Vittorio Amedeo II, come ne ebbero notizia, persuasero l'imperatore Giuseppe I a mandare al papa un diplomatico, che fu il marchese di Priero, per negoziare un accordo. L'inviato diede prova di grande abilità; dapprima si fece un patto provvisorio con proposte di disarmo, patto che Clemente dovette subire quantunque gravoso; poi il pontefice fu costretto a nuove concessioni, e per ultimo a riconoscere Carlo III per re di Spagna. Questa politica alienò dal papa la Francia e la Spagna, tantochè Filippo V scacciò il nunzio, monsignor Zondadari; al contrario, avvenne un nuovo riavvicinamento del pontefice verso l'imperatore; monsignor Albani fu mandato a Vienna ove ottenne dopo cinque mesi di trattative che Giuseppe decidesse la restituzione di Comacchio, ma per la morte repentina dell'imperatore la pratica fu inefficace per il momento e quella terra venne resa soltanto nel 1725! Clemente XI tentò che i diritti di sovranità feudale della Chiesa su alcuni stati d'Italia fossero riconosciuti nel congresso di Utrecht; ma l'esperienza fatta in proposito durante la guerra non gli lasciava speranze di successo, e però quando affidò al Passionei quell'incarico, non diede carattere ufficiale alla missione, anzi ordinò al nunzio di non presentare alcuna memoria al congresso, e quando la causa apparve interamente perduta il Passionei si ritirò ad Amsterdam prima della stipulazione, perchè fosse tolta qualunque apparenza di consenso o di connivenza al trattato da parte del papa. L'unico successo ottenuto dalla Chiesa mediante l'opera del Passionei, si restrinse ad un articolo nel quale si

Digitized by Google

dichiarava che la religione cattolica fosse mantenuta senza molestie ed innovazioni in tutte le parti dell'antica monarchia di Carlo II.

Questa è l'orditura del racconto attorno al quale il Pometti ha raccolto molti particolari che in gran parte erano sconosciuti, e per certo l'autore avrebbe fatto opera utile agli studi storici se avesse consultato le fonti con migliore critica e più accurata diligenza. Prima di tutto, in un lavoro come questo che principalmente si fonda sui carteggi diplomatici, era opportuno determinare per mezzo dei documenti il valore intellettuale e politico dei principali coadiutori che il pontefice ebbe in quei negoziati, dal cardinale segretario di Stato ai nunzi accreditati presso i principali governi; per questa via potevano forse essere chiariti alcuni dubbi sul valore delle testimonianze riferite. Ad esempio, il giudizio sfavorevole che l'ambasciatore veneziano Niccolò Erizzo pronunciò sul cardinale Fabrizio Paolucci qualificandolo di cortissima esperienza, derivò da ragioni personali o ebbe qualche fondamento nel vero? Il servizio di informazioni a cui i nunzi erano tenuti, venne da loro eseguito nel modo migliore? La loro cultura, la loro perspicacia ed abilità diplomatica erano adeguate all'altezza dell'ufficio? I mezzi materiali e morali di cui potevano disporre, le aderenze e il loro prestigio nel mondo politico erano tali da dar origine ad un carteggio d'informazioni precise e compiute su tutte le notizie politiche e diplomatiche che durante quella guerra dovevano interessare il governo del pontefice? A questi quesiti per solito il lavoro del Pometti non corrisponde, e appena qua e là appare qualche notizia sulla imprudenza e loquacità di monsignor Agostino Cusani nunzio a Venezia e poi in Francia, e sull'accortezza e coltura di monsignor Domenico Passionei (1).

Ma lasciando pure da parte quest'ambito di ricerche che avrebbero potuto dare al lavoro maggiore consistenza scientifica, non posso fare a meno di notare che la materia storica non è stata tratta dalle testimonianze con un'accuratezza molto scrupolosa. L'autore stesso ha sentito il bisogno di aggiungere in appendice alla seconda memoria una specie di *errata-corrige* in forma di nota, la quale per il modo della sua composizione è poco utile agli studiosi, ma dà un'idea degli errori in quanto rappresentano alterazioni del testo dei documenti riferiti, e designazioni non vere delle loro note di ubicazione e anche di alcune date. Ma questa nota, che pur è un titolo di lode per l'au-

(1) Il Pometti dà nelle note alcune notizie biografiche sul Paolucci e su molti dei nunzi, ma che sono tutt'altra cosa che le notizie illustrative alle quali ho accennato.

Digitized by Google

tore e fa sperare che nei prossimi lavori storici procederà con maggiore cautela, non corregge tutto e di alcune correzioni non dà gli schiarimenti necessari. A conferma del mio giudizio voglio addurre alcuni esempi col sussidio del registro 44 della Nunziatura di Germania, del 388 della Nunziatura di Francia, del 293 della Nunziatura di Venezia, del volume 130 della collezione Bolognetti e di qualche volume della *Miscellanea* di Clemente XI.

Il registro 44 della Nunziatura di Germania contiene lettere del Paolucci *in piano* ed *in cifra*, e, come allegati, alcuni documenti nell'originale ed altri a stampa; le lettere *in cifra* si distinguono per la parola *cifra* che vi è aggiunta in nota. Il titolo: *Lettere scritte dal signor cardinale Paolucci a monsignor nunzio a Vienna, 1700-1706* si legge soltanto sul dorso del volume. Nei richiami a questo registro il Pometti ha sempre omesso il numero della carta, la quale indicazione sarebbe stata utile perchè la data delle lettere da lui ricordate è talvolta comune ad altre. Il contenuto storico di questo carteggio non corrisponde sempre alle notizie della dissertazione. Ad esempio, a pag. 314 il Pometti afferma che « quattro giorni dopo la sua elezione » Clemente XI faceva scrivere dal card. Paolucci al nunzio di Vienna, » monsignor Da Via, per partecipargli il suo avvento al soglio ponti- » ficio, a fine di sapere come sarebbe stata accolta la notizia a Vienna. Due lettere del Paolucci si hanno in data 27 novembre 1700: nella prima (c. 1 A) il nunzio, dopo le solite frasi colle quali il papa gli esprimeva la fiducia che continuasse la sua opera collo stesso zelo, fu avvertito che per corriere espresso avrebbe ricevuto una lettera di pugno del pontefice nella quale Clemente XI dava all'imperatore l'annunzio della sua elezione; nella seconda (c. 2 A) il Paolucci comunica al nunzio l'elezione del papa avvenuta il 23 novembre con piena uniformità di voti e lo avverte che se ne mandavano le lettere d'avviso ai nunzi apostolici. Questa seconda lettera del Paolucci, che probabilmente è quella a cui il Pometti rimanda, non contiene nemmeno il più lontano accenno all'intenzione del pontefice di essere informato sull'accoglienza che sarebbe stata fatta alla notizia della sua elezione dalla Corte di Vienna, ma, come è dimostrato dal suo contenuto, è una semplice circolare senza alcuna importanza politica e storica. — A pagine 315 e 316 il Pometti col sussidio di una cifra del Paolucci al Da Via in data 4 dicembre 1700 (c. 3 A) dà notizia della nomina dei principali coadiutori del papa nell'amministrazione centrale dello stato e tra gli altri ricorda Giuseppe Sacripante a cui sarebbe stato affidato il *protonotariato*; ma la lettera attesta che il Sacripante fu nominato *prodatario*. E che quell'ecclesiastico avesse tenuto l'ufficio designato dalla lettera del Paolucci e che per la sua condizione di cardinale fosse stato nominato *prodatario*, era cosa notissima (cfr. ad esempio, Moroni, *Di-*

Digitized by Google

zionario di erudizione storico-ecclesiastica, XXX, p. 139, Venezia, tip. Emiliana, 1843). Alla nota 2 della pagina 320 è ricordata una lettera del Paolucci in data 21 febbraio 1701; l'indicazione del giorno deve essere corretta in 12 febbraio (cc 30 e 31 del registro). A p. 323 il Pometti valendosi di una lettera del Paolucci in data 23 aprile 1701 (c. 50 B) afferma che il papa ebbe formale promessa che l'esercito imperiale non sarebbe entrato nel ducato di Parma e lo avrebbe rispettato come feudo della Chiesa, ma la lettera non dà questa notizia; essa invece contiene una risposta molto evasiva e ristretta in parte alla condotta delle milizie dell' Impero nel territorio dei vari stati d' Italia come è dimostrato dal passo ove si attesta che aveva l' imperatore dato ordine « alli suoi com» mandanti di non permettere che s' inferissero molestie alli sudditi dei » principi di Italia et a quelli del signor duca predetto, di cui havrebbero » in ogni modo dovuto osservare gli andamenti in ordine agli interessi di » sua Maestà Cesarea », le quali parole significavano che quanto al passaggio gli eserciti imperiali si sarebbero comportati verso quel ducato come verso gli altri stati d' Italia e che avrebbero regolato la loro condotta in senso amichevole od ostile secondo la politica del duca verso l' imperatore (1). — Il Pometti, come già ha affermato nella nota, talvolta ha riportato il testo di alcuni passi dei documenti in una forma da lui stesso ridotta e più compendiosa, anzichè nella loro lezione genuina; ma appare strano che in uno stesso documento i passi testuali e i passi parafrasati si susseguano colle solite virgolette marginali senza che o ragioni intrinseche o segni materiali di separazione facciano conoscere al lettore dove termina il testo genuino e dove comincia il ridotto, nè sempre nella parafrasi o nel riassunto il concetto del testo originario è riferito con piena esattezza. Il citato registro 44 della Nunziatura di Germania e anche gli altri ne possono dare alcuni esempi. A pp. 317 e 318 sono riferiti testualmente alcuni passi di tre lettere del Paolucci al Da Via, ma con tali alterazioni che veramente sorprendono. Il primo appartiene ad una lettera dell' 11 dicembre 1700 (cc. 4 B e 5 A) e secondo il Pometti sarebbe il seguente: « la fiducia che Sua Santità » ripone nella diligenza di V. S. ci fa sicuri che saremo informati minu-

(1) La lettera invece esprime soltanto il desiderio del papa che il ducato di Parma sia rispettato come feudo della Chiesa; difatti vi si legge il passo seguente: « qui non si dubita che il signor duca si re» golerà con tale prudenza onde non habbia a dare a veruna potenza » sospetto della propria condotta, ma tuttavia si desidera che per essere » lo stato del medesimo feudo di S. Chiesa habbia particolarmente a » restare preservato dagl' insulti militari ».

Digitized by Google

» tamente di quanto si pensa, si prepara e si spera costà per la succes-» sione di Spagna; dobbiamo evitare che la Cristianità sia involta in » nuovo turbine di guerra ». Ma il testo vero del passo è molto diverso e più ampio; vi mancano le frasi comprese *di quanto si pensa* e *in nuovo turbine di guerra*; il Paolucci invece eccita il nunzio a dare informazioni particolareggiate, specialmente « sui moti di truppe verso d' Italia ». Il terzo passo che già di per sè stesso sarebbe di autenticità sospetta perchè presenta un' andatura stilistica molto moderna, dà tali differenze di forma che credo necessario pubblicare di fronte ad esso il testo genuino corrispondente della lettera del 18 dicembre 1700:

Testo pubblicato dal Pometti.

« Ci avvisano da Parigi che trup-» pe francesi si concentrano nel Del-» finato. Dunque, nuova guerra! » Pure, Sua Santità ha ottenuto dal » cardinale D'Estrés che Luigi XIV » non farà alcun passo se non lo fa-» rà l' imperatore ».

Testo del passo nella lettera a c. 6 A del registro.

« Con lettere spedite da Parigi a li » 20 cardinali e ricevutesi hiera sera » per corriere straordinario s'è ha-» vuto certo avviso che alla volta del » Delfinato sfilavano dalle altre pro-» vincie della Francia 48 battaglioni » e 60 squadroni, et io ciò significo » a V. S. I. perchè intendendo i pre-» paramenti che si vanno facendo » per quelle parti, s' affatichi inces-» santemente per distrarre con gli » uffici che Le si prescrivono, i peri-» coli e mali gravissimi che sopra-» stano a questa provincia dall'inon-» dazione di soldatesche straniere, » mentre con lettere recate avanti » hieri con altro straordinario al si-» gnor cardinale D' Estrées s' è in-» teso per cosa certa che le truppe » del re Cristianissimo non farebbe-» ro alcun passo se non quando si » havesse sicuro rincontro che si » movessero quelle di Cesare ».

Segue poi nella citazione del Pometti quest' altro passo quasichè anch'esso si leggesse nella lettera del 18 dicembre: « Le condizioni della » Cristianità tengono N. S. in un orgasmo indicibile. Non si pensa a » Vienna che il Turco potrebbe profittarne e invadere l' Ungheria? ». Questi due periodi hanno invece un riferimento ad una lettera del Pao-

Digitized by Google

lucci al Da Via in data 29 dicembre, ma con quali differenze! Il Paolucci non parla di *orgasmo indicibile*, ma soltanto di una seconda *agitazione d'animo* del pontefice il quale appena s'era riavuto dalla commozione che l'elezione sua all'altissimo ufficio aveva in lui suscitata; mancano le frasi circa i Turchi ed invece il Paolucci esprime il desiderio del papa che i principi cattolici stieno in pace per potere a tempo respingere le forze che il Turco « starà egli riparando a danni del » nome cristiano ».

Il registro 388 della Nunziatura di Francia contiene molte cifre del nunzio e poche del Paolucci; il Pometti più volte nella sua dissertazione si fonda sulla testimonianza di queste ultime che furono scritte dal novembre 1700 all'undici giugno 1712, ma anche questa fonte dà materia ad appunti del medesimo genere. Ad esempio, il titolo non è stato pubblicato (p. 322, nota 2) con esattezza; esso si legge soltanto sul dorso del volume e in questa forma: « Registro di let» tere scritte in cifra per segreteria di Stato a mons. nunzio in Pa» rigi dal novembre 1700 a tuti li 11 giugno 1712; cifre di mons. nun» cio in Parigi da li 20 novembre 1700 a tuti li 11 dicembre 1792 ». A p. 381 si fa menzione di un invito di Luigi XIV al papa perchè si armi contro l'Austria, e della risposta del Paolucci, nella quale sarebbe stato espresso che le condizioni della Camera Apostolica non permettevano di metter su nuove milizie a protezione dello Stato ecclesiastico e che vi provvedesse il Cristianissimo; ma la cifra del Paolucci che è in data 30 gennaio 1703, non riguarda i dominî del papa in Italia, bensì quelli negli « Stati pontifici di Avignone e contado Venassino » nè ha alcuna attinenza colla guerra di successione di Spagna, ed è notorio che in quelle terre per la debolezza del governo del papa l'anarchia ed il contrabbando erano costanti con danno delle provincie vicine della Francia. A pag. 406 si riporta testualmente un periodo di una cifra del Paolucci dell'8 agosto 1708; la data deve essere corretta in diciotto agosto e le parole sono state alterate. E del tutto diverso è il testo dei due passi delle cifre del Paolucci del 21 giugno 1701 e del 10 dicembre 1707 che si leggono nelle pagine 328-329 e 392-393; anzi per dare un'idea esatta della qualità delle differenze presento il raffronto del seguente passo che senza alcun segno di distinzione è preceduto e seguito da altri periodi della stessa lettera riferiti testualmente:

Testo pubblicato dal Pometti a p. 329.	*Testo del passo della cifra del 21 giugno 1701 nel registro citato 388.*
« Ma come mai i popoli del Na» poletano possono pensare che Sua » Santità non voglia concedere l'in-	« E forse che quei popoli possono » in questo mentre dubitare che No-

» vestitura al re di Spagna? Essi
» vedono che resta il nunzio in Na-
» poli come al tempo di Carlo II;
» sanno con quanta celerità Sua
» Santità riconobbe Filippo per re
» di Spagna. Dopo ciò chi può du-
» bitare che Sua Santità non rico-
» nosca Filippo per re di Spagna e
» che non lo voglia re di Napoli? »

» stro Signore col tirar avanti non
» voglia concedere l'investitura al
» re di Spagna e che assolutamente
» giudica non competergli di ragio-
» ne? Ma bisognerebbe che quelli
» non solo fossero senza mente, ma
» ancora senz'occhi. Vedono pure
» che Sua Santità continua a tenere
» il suo nunzio in Napoli il quale
» riconosce quel vicerè nell'istessa
» maniera che faceva vivente Car-
» lo 2.°; sanno pure con quanta ce-
» lerità e con quanta finezza Sua
» Santità riconobbe il re di Spagna.
» E se riguardassero più a dentro,
» saprebbero ancora l'offerta fatta
» da Sua Beatitudine di provvedere
» in concistoro le vacanti chiese di
» Spagna, o siano di Castiglia o di
» Aragona, a presentazione di Fi-
» lippo V nonostante qualsiasi op-
» posizione che saranno per farvi
» gl'imperiali. E poi dopo tanti atti
» si chiari e reali potrà chi che sia
» inferire che Sua Santità non rico-
» nosca Filippo V per re di Spagna
» e che non lo voglia re di Napoli? ».

A dir il vero non si comprende il motivo per cui il Pometti ha voluto riassumere questo solo passo, che per il contenuto storico non cede in importanza agli altri della lettera stessa e per la forma letteraria non manca di qualche pregio.

Il registro 293 della Nunziatura di Venezia che nelle prime quarantadue carte contiene le cifre del Paolucci dal 1701 al 29 luglio 1720 e nelle successive alcune delle minute di queste stesse cifre e poi le cifre del nunzio dal 1701 a tutto il 1704, ed il registro 54 della Nunziatura *Paci* che comprende la parte più importante del carteggio tra il Passionei ed il Paolucci, dànno occasione di rettificare alcune notizie di questa dissertazione, ma per non dilungarmi troppo mi soffermo su un fatto particolare, che ha una certa importanza storica. Durante le pratiche iniziate dal D'Estrées a Venezia per la lega dei neutrali, il nunzio Cusani in data 2 luglio 1701 avrebbe scritto, secondo il Pometti (p. 345), al Paolucci in questi termini: « sor-

Digitized by Google

» gono difficoltà; come si possono escludere dall'unione i duchi di Sa-
» voia e di Mantova, che, benchè legati a Francia, pure sono principi
» italiani? Vostra Eccellenza teme del segreto: su questo non dubiti....
» c'è da temere invece che se Venezia riuscirà a vedere i suoi terri-
» torî liberati dagli eserciti nemici, l'opinione pubblica potrebbe mu-
» tarsi e il senato cambiare le idee che ora professa a nostro riguardo »
e poco dopo, in data 16 luglio, si sarebbe così espresso sul medesimo tema: « occorre preparare l'opinione pubblica! ». Questa frase così moderna e anche così poco adatta ad uno stato di regime oligarchico com'era il Veneziano e per di più contrapposta alla parola « senato » come se questo ordine nelle sue deliberazioni avesse tenuto conto delle idee politiche della cittadinanza, sino dalla prima lettura dei due passi suscitò in me qualche sospetto circa la loro genuinità. Il raffronto col testo del registro 293 ha giustificato i miei dubbî, perchè nelle due lettere quei passi sono sostanzialmente diversi. Nella prima il Cusani dopo di aver riferito al Paolucci che il D'Estrées non aveva difficoltà a comprendere nella lega i duchi di Savoia e di Mantova e credeva che la pratica sarebbe segreta « non passando per congregazione di
» cardinali ma dall'oracolo del papa », aggiunse: « Sua Eminenza que-
» sta sera riporterà al s. card. di Janson il suo parere; se però questo
» Stato (*cioè Venezia*) si solleverà dal peso delle due armate potrìa
» il Pubblico mutar massima come già si discorre e mutare ancora in
» proposito la disposizione che tiene ». Nella seconda il Cusani così si espresse: « resta altresì qualche difficoltà nel modo di portare al Pub-
» blico il negoziato per non farlo senza una ferma sicurezza dell'esito ».
Dunque non si trattò di commuovere e preparare l'opinione pubblica del popolo Veneziano perchè desse un impulso alla politica del governo come in genere si poteva fare nella seconda metà del secolo decimottavo o, meglio, nei tempi anche più vicini ai nostri, ma s'intendeva di rendere favorevole a quella lega il *Pubblico* nella sua maggioranza e prima di una votazione definitiva, e *Pubblico* non significava nel linguaggio diplomatico di quel carteggio le classi colte e dirigenti, ma l'insieme dei membri del Governo Veneziano, e, nel caso presente, in particolar modo quelli che trattavano la politica esteriore e commerciale.

Anche il volume 130 della collezione Bolognetti e quelli della *Miscellanea di Clemente XI* potevano essere consultati più diligentemente Per esempio, nella nota 2 a pag. 418 si afferma che in quel volume 130 dalle pagine 369 e 425 alle 421 e 471 si trovano moltissimi fogli, scritture e lettere originali sulle trattative di Getruidenberg. Ma questi documenti, tre in tutto! sono *copie doppie in francese ed in volgare italiano* di una lettera dell'abate di Polignac e del maresciallo di Vuxelles plenipotenziari di Francia, e, in genere, di estratti dal registro delle risoluzioni degli stati generali delle provincie unite dei Paesi Bassi. Il titolo

Digitized by Google

molto promettente del capitolo quinto (p. 362): *Manifestazioni dello spirito pubblico sullo stato politico d'Italia* non corrisponde al contenuto storico il quale è invece ristretto all'analisi non sempre esatta di uno scritterello anonimo di tre pagine intitolato: *Grammatica alla moda, dedicata alla pubblica curiosità* e di un breve riassunto anonimo, in forma di traccia, di una *Tragicomedia da rappresentarsi nel famoso teatro di Lombardia*. Nella nota 2 a pag. 312 e nelle 1-3 a pag. 324 si rimanda al volume 54 della *Miscellanea di Clemente XI* per due lettere originali di Leopoldo I al papa in data 28 dicembre 1700 e 5 marzo 1701, per una del camerlengo, cardinale San Cesario, al pontefice in data 19 gennaio 1701 sopra l'investitura pretesa dagli Austriaci e per un'altra del cardinale segretario di Stato al nunzio di Napoli in data 5 marzo 1701 nella quale gli ordinava di far rispettare le ragioni della Santa Sede; ma quel volume non contiene nessuno di questi quattro documenti e dà soltanto un aggregato di atti in copia, di scritture a stampa e di memorie sul diritto sovrano della Chiesa nei regni di Napoli e Sicilia. A pag. 401 è ricordata una congregazione del 17 settembre 1708 nella quale sarebbe stato preparato e discusso un disegno di accomodamento del papa con l'imperatore, e in nota si rimanda al volume XXX della *Miscellanea di Clemente XI*; ma gli atti di questo registro cominciano dal novembre 1708, quelli delle congregazioni in esso contenuti appartengono al 17, 19 e 23 dicembre di quell'anno, e la notizia si trova appunto nell'atto del 19 dicembre. Nella nota 1 a pag. 415 è ricordato il volume XXXV di questa *Miscellanea* col titolo: *Scritture spettanti a Comacchio et al negoziato di mons. Annibale Albani a Vienna per l'imperatore Giuseppe I e Carlo VI suo fratello*; ma questo titolo manca nel volume e si legge soltanto nell'indice dell'intera collezione. Nella nota 2 della pag. 427 si afferma che il volume XXXIX contiene notizie su trattative corse nel 1716 tra la Santa Sede e l'imperatore pel riacquisto di Comacchio; ma la materia storica di quel volume si estende soltanto dal 19 marzo al 19 ottobre 1710 e solo apparentemente nella data di una congregazione del quattordici settembre 1710 lo zero finale del millesimo sembra un sei per difetto di scrittura. Nella nota 1 della pag. 397 a proposito dello scritto: *Alcune brevi annotazioni se convenga a' papi far guerra* contenuto nel volume XXX di quella *Miscellanea* il Pometti afferma che « questo scritto è in vero importante per le note marginali, ove l'anonimo » autore seppe condensare parecchie notizie storiche su casi simili a quello » pel quale scrisse ». Ma le cose sono molto diverse; quelle note marginali non dànno che la citazione precisa dei passi delle opere ricordate nel testo della dissertazione, cioè della lettera di Paolo a Timoteo, del *De officiis* di Ambrogio, dei *Commentarii* di Pio II, della *Vita di Niccolò V* composta da Giannozzo Manetti, della *Storia del Concilio di Trento* del Pallavicino ecc. Le notizie che il Pometti dà a pag. 308

(nota 1) sui volumi della *Miscellanea* che illustrano Roma e lo Stato della Chiesa non sono esatte; p. es. soltanto i primi *cinque* volumi riguardano il *Governo spirituale di Roma, dello Stato pontificio e della Chiesa universale,* il *sesto* invece contiene ricordi autografi di Clemente XI al pari dei tre volumi susseguenti; il volume XIX non ha per titolo, nè poteva averlo!: *Provincie del Patrimonio*, ma *Provincia del Patrimonio;* non si comprende il motivo per cui sono stati inclusi dal Pometti nel prospetto i volumi su Parma e Piacenza e ne sono stati esclusi quelli sulla Sardegna, Napoli e Sicilia, mentre è notorio che la Chiesa considerava tutti questi quattro stati come sue dipendenze feudali ed il Pometti stesso mostra di conoscere bene questi rapporti.

La dissertazione del Pometti è preceduta da una introduzione, nella quale espone alcune sue vedute generali sull'importanza che la guerra di successione di Spagna avrebbe avuto nello svolgimento del pensiero politico e civile dell'Occidente. Anche in questa parte ho trovato qualche giudizio che mi sembra lontano dal vero. Ad esempio, come si può sostenere che « dagli effetti della pace di Utrecht prenda » le mosse il pensiero moderno? » (p. 281) Il Ranke nell'opera citata aveva giudicato col suo solito acume l'importanza politica di quel trattato in quanto che le potenze per la prima volta disposero della ripartizione di dominî feudali della Chiesa senza nemmeno consultare il pontefice; ma altro è affermare questo fatto importantissimo, altro il ritrovarvi « la prima mossa del pensiero moderno », quasichè questo non avesse avuto le sue splendide manifestazioni nella cultura umanistica del secolo decimoquinto e nella rivoluzione protestante del decimosesto! Il Pometti (p. 280) afferma che durante la guerra di successione di Spagna perdurarono alcune delle grandi tradizioni del medio evo le quali ad una ad una si sarebbero spente dopo quella contesa: così Luigi XIV cercava d'incarnare in sè il concetto della monarchia universale e l'impero ottomano minacciava la cristianità, laddove più tardi, con Carlo VI (p. 281) sarebbe « tramontato per sempre » il sacro romano impero e la Francia avrebbe rinunziato « all'egemonia agognata sotto « Luigi XIV » per raccogliersi in se stessa « a preparare la grande rivolu- » zione ». Questi argomenti dovrebbero essere le prove del giudizio sugli effetti della pace di Utrecht, ma non hanno alcun fondamento nella storia. Altro è il concetto medioevale dell'universalità dell'Impero, idea mistica ed astratta, altro il concetto positivo e pratico di prevalenza politica sugli altri stati dell'Europa, il quale si svolge in più modi nell'età moderna. Ad esempio, la Francia non ha mai dimenticato i suoi ideali politici di splendore e di grandezza che la portavano al primato sull'Europa; anche nel tempo della Rivoluzione credette suo cômpito la propaganda armata delle nuove istituzioni negli stati vicini e colle invasioni annessioni e conquiste operò in quelle stesse regioni che la politica dei

Digitized by Google

suoi re aveva tentato di annettere alla propria corona. Non mi soffermo sulla osservazioni circa l' impero ottomano e Carlo VI, perchè la potenza degli ottomani in Europa appartenne più che all' età media alla moderna, essendo cominciata soltanto nella seconda metà del secolo decimoquarto ed avendo raggiunto il suo apogeo nella prima del decimosesto, e tutti sanno che il *Sacro Romano Impero* scomparve pel trattato del dodici luglio 1806, il quale fece sorgere sulle rovine di esso la confederazione del Reno. — Quanto all' Austria è poi molto strano che mentre in una pagina (p. 281) il Pometti giudica che con Maria Teresa e Leopoldo II si sia rimpicciolita l' influenza austriaca in Europa, poco dopo (p. 283) egli affermi che dopo la pace di Passarowitz la medesima potè « più facil» mente partecipare, come mai prima, agli avvenimenti che si svolsero » in Occidente! ». La verità è che il ramo tedesco della casa d' Habsburg dalla abdicazione di Carlo V a Carlo VI non fu molto potente e che invece dopo il sec. XVII estese i suoi dominî in primo luogo coll' annessione di alcune parti dell' antica monarchia spagnuola, poi con nuovi acquisti a danno della Turchia e della Polonia; l' Austria acquistò in breve molta consistenza tantochè nonostante la varietà dei popoli che ne componevano lo stato potè resistere sotto Maria Teresa e poi sotto Giuseppe II alle scosse più violente. — È strana poi a p. 285 la notizia che « su Luigi XIV, già infiacchito dagli anni e dagli stravizi, im» pera la Maintenon, che alla sua volta è dominata dalla moglie di » Scarron », quasichè la moglie di Scarron e la Maintenon non fossero state una sola e medesima persona!

La seconda memoria del Pometti ha interesse storico minore, perchè l'azione della diplomazia pontificia nel secondo decennio del secolo XVIII verso la guerra della Turchia con Venezia e coll'Austria, fu meno complessa e in gran parte non ritrovò dinanzi a sè i pericoli gravi che s'erano presentati nella guerra di successione di Spagna. La composizione di questa seconda dissertazione è stata più facile della prima, perchè la materia storica era meno copiosa ed in gran parte era stata raccolta ed ordinata nei volumi 210-219 della *Miscellanea di Clemente XI*, dei quali pure si hanno i soliti ottimi indici analitici; le indagini che il Pometti ha fatto opportunamente nei registri delle *Nunziature*, gli hanno dato materia soltanto ad illustrazione e compimento delle notizie contenute nell'altra serie.

La parte più degna di nota in questa seconda memoria è l'illustrazione dell' opera diplomatica della Santa Sede presso i principali governi cattolici d'Europa, e l'esposizione dei preparativi militari del Governo Pontificio per difendere le coste adriatiche dello Stato della Chiesa dagli eventuali assalti dei pirati di Dulcigno e delle squadre ottomane. La Turchia, rassicurata nel dominio delle sue province orientali per le fortunate imprese contro la Russia e la Persia, rivolse l'a-

Digitized by Google

zione sua all'Occidente per ricuperare le perdite territoriali ad essa derivate dalla pace di Carlowitz e per rialzare il suo prestigio. Usando l'accortezza di cominciare l'opera sua dove la resistenza sarebbe stata meno salda e più sicuro il successo, assalì i dominî veneziani nella Morea e nell'Arcipelago, fingendo invece verso l'Austria intendimenti pacifici. Venezia non potendo da sola resistere all'assalto, invocò l'aiuto dei due stati che dovevano nel loro stesso interesse preoccuparsi non poco di un nuovo incremento della potenza ottomana in Europa: l'Austria e il pontefice. Clemente XI accolse con favore la domanda di Venezia: capo del mondo cattolico, seguiva l'idea tradizionale della politica pontificia verso i Turchi, idea sorta sino dal 1453 e determinata nelle sue origini dal proposito d'impedire un'assalto di quei barbari sulle coste d'Italia; d'altra parte, dopo i risultati poco felici della diplomazia ecclesiastica nella guerra di successione di Spagna quella parve a Clemente XI una buona occasione per rialzare l'autorità morale e politica del papato promovendo una specie di crociata. Gli stati cattolici non corrisposero che in parte all'invito del pontefice; troppe diffidenze, troppe rivalità politiche sussistevano, perchè i governi si disinteressassero alle cose d'Europa e mandassero le loro forze in una guerra lontana, la quale, anche se fortunata, sarebbe stata a vantaggio esclusivo della potenza territoriale di Carlo VI e di Venezia. Piccoli stati, cioè la Toscana, Malta, Genova ed il Portogallo, contribuirono in ragione delle loro forze marinare ed economiche e dei loro interessi, di intensità molto diversa, a quella spedizione, ma la Francia, gelosa dell'Austria ed avversa al pontefice dacchè era passato all'alleanza imperiale, rifiutò di prender parte alla guerra; la Spagna fornì dapprima una squadra, ma poi, come l'Alberoni divenne primo ministro, raffreddò i suoi entusiasmi, forse non troppo sinceri, e nel 1717 armò una flotta, ma per assalire all'improvviso e contro i patti la Sardegna; Carlo VI accolse le proposte del papa con freddezza, diffidando d'avventurarsi ad una guerra grave e dispendiosa che poteva distrarre le le forze di lui dalla difesa dei dominî d'Italia, e però esitò molto prima di assumere l'impegno di assalire la Turchia, tanto più che doveva riordinare l'esercito per affrontare con speranza di successo le poderose forze dei Turchi e gli era utile la lentezza anche per approfittare delle istanze sempre più incalzanti di Venezia e del papa dai quali avrebbe potuto ottenere in ragione del valore, sempre maggiore, del suo aiuto condizioni più favorevoli sì nei sussidî pecuniarî che nei compromessi politici. L'opera di Clemente XI non fu soltanto diplomatica, perchè dovette il papa provvedere con milizie terrestri e con una piccola squadra alla difesa della costa adriatica del suo stato e precisamente a quella delle Marche. I provvedimenti furono fatti per due motivi: come affermazione di potenza militare, che rialzasse il

Digitized by Google

morale delle milizie papaline depresso dopo l'insuccesso della guerra anteriore, e come soddisfazione all'opinione pubblica dei sudditi pontifici impressionati fortemente dalle devastazioni che su quei lidi erano fatte dai pirati di Dulcigno e che apparivano anche più minacciose per l'avvenire dacchè erano venute le notizie delle vittorie dei Turchi nella Morea e del loro avanzarsi a Corfù. Questi preparativi furono di breve durata, perchè l'andamento della guerra fece assai presto scomparire il pericolo in vista del quale erano stati presi I Turchi dopo le rapide vittorie nell'Arcipelago e nella Morea e dopo le prime fortunate operazioni contro Corfù, furono costretti dalle vittorie dell'Austria a lasciar andare quell'assedio; l'esercito di Venezia riportò importanti successi nell'Erzegovina; la flotta cristiana vinse nell'Arcipelago e sostenne con onore due combattimenti nelle acque della Morea; il principe Eugenio disperse a Belgrado l'esercito ottomano; e però la Turchia domandò la pace. L'imperatore che sosteneva il maggior peso della guerra, non avrebbe accolta la proposta se la Spagna non avesse in quel momento assaliti all'improvviso i dominî di lui nella Sardegna; per provvedere alla difesa dei suoi possedimenti d'Italia volle liberarsi dalle complicazioni d'Oriente e trattò una pace che all'Austria procurò estese conquiste nella penisola balcanica, mentre Venezia dovette rinunziare al riacquisto della Morea.

Questa seconda memoria nell'insieme è stata condotta meglio dell'altra, perchè vi è più chiaramente lumeggiata la personalità politica di Clemente XI. Non mancano per altro errori del genere di quelli che ho notato a proposito del lavoro sulla guerra di successione di Spagna, ma il loro numero è minore. Già dalla stessa nota dell'*errata-corrige* appare che alcuni *avvisi* sono stati a torto qualificati come *lettere*, che qualche data è errata, che qualche passo è stato male riferito, come ad esempio quello a pag. 155, dove lo Spinola, nunzio a Vienna, avvertì il Paolucci di non avergli potuto riferire tutte le parole dell'imperatore « perchè alle volte parlando un poco piano non può « del tutto essere inteso », laddove il testo della lettera dice « perchè » S. M. si è estesa questa volta di molto ». Talvolta la frase ha tradito il pensiero del Pometti, come quando afferma (p. 118) che la pace di Carlowitz « *spogliava* la Turchia *dei suoi possedimenti europei* » o quando ricorda (p. 164) « le coste *orientali* della Francia »; talvolta alcuni giudizi generali non corrispondono alle osservazioni che l'autore ha fatto in altri luoghi del lavoro stesso. Ad esempio, p. 173 afferma a proposito del papa che « mercè sua tacevano i diversi politici tra le » potenze centrali d'Europa, la tranquillità d'Italia era stata assicurata »; invece altrove, e a ragione, mette in rilievo altri fatti che non si adattano bene a quel giudizio: la Francia continuava nella sua avversione all'Austria; questa diffidava della Spagna al punto da non per-

Digitized by Google

mettere che venissero in Italia i dodici battaglioni di fanteria ed i dodici squadroni di cavalleria promessi da Filippo V al papa pel motivo, forse apparente, di difendere lo Stato della Chiesa dagli eventuali assalti dei Turchi; l'Austria d'altra parte non volle che le navi del vicereame di Napoli si unissero nel porto di Civitavecchia alla flotta degli alleati, temendo un assalto delle navi spagnuole su Napoli qualora questa città fosse rimasta indifesa. È poi contrario del tutto alla verità storica quanto s'afferma a pag. 511, cioè che « la Turchia segna » nella sua storia la pace di Passarowitz non tanto per le perdite ter» ritoriali che vi subì, quanto pel definitivo abbandono di conquiste » europee che quel trattato le impose; d'allora essa rivolse le armi con» tro la Persia e la Russia; le tentò contro l'Austria nel 1736, con » esito infelice »; è notorio invece che la seconda guerra dei Turchi contro Carlo IV fu loro fortunata, tanto che l'imperatore dovette cedere molti degli acquisti fatti per la pace di Passarowitz, e tra essi la Serbia e la piccola Valachia.

Nel giudizio complessivo di questi due lavori del Pometti non sarebbe peraltro equo che di fronte a queste imperfezioni non si tenesse conto anche dei pregi. Già sopra ho notato che l'autore ha rivolto i suoi studi a serie archivistiche e librarie non ancora studiate dai dotti in ordine al suo tema e che per mezzo di queste indagini ha potuto rivelare ai lettori molti particolari storici dianzi ignorati. Quì aggiungo che non si può negare al Pometti l'attitudine ad esporre ai lettori in forma facile e di lettura agevole i fatti storici, qualità che non sempre si ritrova nelle opere di erudizione e di storia. Io sono persuaso che se l'autore nei prossimi lavori regolerà la sua attività con un metodo più rigoroso e sopratutto se saprà resistere alla tendenza di pubblicare i risultati delle sue ricerche anche quando tutti gli studi preparatorî non sono compiuti, potrà contribuire veramente al progresso della scienza storica.

G. MONTICOLO.

Digitized by Google

CONGRESSO INTERNAZIONALE

DI SCIENZE STORICHE

SOTTO L'AUGUSTO PATROCINIO

DI S. M. IL RE D'ITALIA

ROMA: Primavera del 1902

SEZIONE VIII

Storia medioevale e moderna, generale e diplomatica
Scienza diplomatica, archivistica e bibliografica

Chiarissimo Collega,

Nell'aprile del prossimo anno, quasi certamente dal 12 al 21, si terrà in Roma un Congresso internazionale di scienze storiche, al quale hanno già fatto adesione molti cultori delle medesime, così d'Italia come d'altre nazioni.

Una delle sezioni del Congresso, l'ottava, ha per oggetto la *Storia medioevale e moderna, generale e diplomatica, e la scienza diplomatica, archivistica, e bibliografica*.

Il Comitato provvisorio della sezione (la quale si costituirà definitivamente a novembre) si è proposto il seguente programma:

« Pochi *temi*, scelti fra quelli che non possono dare luogo a lunghe e inconcludenti discussioni, ma che mirino, invece, ad effetti pratici, concreti; *comunicazioni* che anticipino i risultati di studi da tempo in preparazione; *resoconti* che, senza distinzioni di paesi, diano notizia dello stato presente degli studî in alcune parti della storia me-

Digitized by Google

dioevale e moderna e delle scienze ausiliarie comprese nella sezione, e permettano più intimi accordi di metodi e di sistemi: *iniziative complementari*, che, preparate ed effettuate per il Congresso, lascino, anco per l'avvenire, buona testimonianza de' pratici e durevoli risultati da quello promossi o, per virtù di esso, raggiunti ».

Con la guida di tale programma, il Comitato provvisorio ha già compiuto, in via quasi privata e amichevole, un notevole lavoro, che gli fa sperare bene della sezione. E volendone dare qualche saggio, esso fa sapere quanto appresso:

Circa i *temi*, la Società storica lombarda ha già presentato il seguente:

Studi e proposte per la compilazione di un Corpus inscriptionum italicarum medii aevi, *dal secolo VII a tutto il XIII* (relatore professore *Francesco Novati*).

Su altri temi riferiranno il prof. *Giovanni Monticolo*, il prof. *Giacomo Gorrini*, e altri.

Di *comunicazioni e resoconti* ne furono già annunziati da parte de' signori: S. C. Baddeley, F. Bouvier, H. Bresslau. E. Casanova, U. Dallari, A. Favaro, V. Fiorini. L. Fumi, C. A. Gerbaix de Sonnaz. A Gherardi, A Giorgetti, Giacomo Gorrini, Giuseppe Greppi, P. Kehr, G. Livi, C. Malagola, D. Marzi, G. Monticolo, Fr. Nitti, C. Paoli, E. Parri, R. Peyre, G. Rondoni, P. Santini, C. Salvarezza, L. Schiaparelli, M. Schipa, V. Tonni-Bazza, M. Vesnitch, G. Zippel, ed altri.

Quanto a *iniziative complementari*, a cura del Comitato si è ottenuto:

1. che il Ministero dell'interno compili e pubblichi la *seconda relazione sugli Archivi di Stato d'Italia* (1882-1900);

2. che il Congresso fotografico, il quale si riunirà in Roma nel marzo-aprile 1902, inauguri una speciale sezione di *fotografie di codici, manoscritti e cimelii delle biblioteche e degli archivi d'Italia*, e che essa rimanga aperta a disposizione degli aderenti al nostro Congresso storico;

3. che la sezione (qualora i mezzi finanziarii non facciano difetto) inauguri una *mostra libraria storica italiana*, possibilmente completa rispetto al *lavoro collettivo* (delle Deputazioni storiche, Società. Circoli, Università, Accademie, Scuole, ecc.), e più ampia che sia possibile quanto al lavoro *individuale* e al *contributo degli editori e autori*

4. che le Deputazioni e Società di storia patria del Regno compilino una *Memoria-resoconto* dell'opera loro a tutto il 1900. (Hanno già promesso la Deputazione Veneta, la Toscana, ecc.).

5. che le Riviste storiche del Regno e i Bollettini, Archivii, ecc., delle varie Deputazioni e Società compilino l'*Indice* delle loro pubblicazioni, possibilmente sul tipo tripartito (cronologico, geografico e

Digitized by Google

per nomi d'autore) di quello dell'*Archivio storico italiano* di Firenze. (E già lo hanno promesso l'*Archivio Siciliano, il Napolitano* (in continuazione dell'altro già pubblicato), *l' Umbro, il Nuovo Archivio Veneto, l'Archivio Trentino, l'Archeografo Triestino, la Miscellanea storica della Valdelsa, il Bollettino di archeologia e storia dalmata, la Miscellanea di storia fiorentina, il Bollettino della Società di storia patria degli Abruzzi, gli Studi storici* del prof. A. Crivellucci, e, in forma più modesta, come appendice al resoconto e come complemento dell'indice più esteso già compilato sino a tutto il 1897, l'*Archivio storico italiano*).

A tali concetti, della compilazione sincrona d'*indici* e di *memorie-resoconti* fino a tutto il 1900, ha fatto già adesione anco qualche Accademia (e, a titolo di lode, segnaliamo, fra esse, quella di Padova e l'Ateneo di Brescia), qualche periodico di cultura generale (ad es. la *Nuova Antologia*) e qualche scuola universitaria.

Noi confidiamo, pertanto, che l'esempio di sì elevato spirito di fraterna solidarietà scientifica dato da tali benemerite Deputazioni, Società storiche, Accademie, Atenei, Scuole universitarie, e dalle sovra ricordate Riviste e periodici storici, sia senza indugio seguito da tutte le altre, in guisa che, per l'inaugurazione del Congresso, con l'ampia raccolta di siffatti indici e resoconti, si possa supplire alla mancanza, tanto lamentata, di una *bibliografia storica italiana*, presentando, quale primo avviamento, quella delle numerosissime pubblicazioni italiane e straniere che hanno illustrato la storia del nostro paese, e che sono venute alla luce nel tempo durante il quale si è svolta la vita di ciascuna delle predette Deputazioni, Società, Accademie, Atenei, Riviste e periodici storici.

Sorgerebbe, da sè, in tale caso, come materia di discussione nel Congresso, la ricerca de' mezzi più efficaci e insieme più economici per continuare, d'anno in anno, la compilazione e la stampa di tali *indici*, possibilmente con l'opera collettiva di tutte le Deputazioni, Società e periodici storici.

Rivolgiamo, inoltre, viva preghiera alle Deputazioni e Società di storia patria che, al più presto, deliberino circa la presentazione de' *temi* che credano più opportuni, tanto nell'interesse generale degli studî storici, quanto nell'interesse speciale di ciascuna di esse, avendo sempre riguardo al carattere internazionale del Congresso, e ai limiti di tempo assegnati per la loro accettazione (non più tardi, cioè, di tre mesi avanti l'inaugurazione del Congresso).

Concludiamo rivolgendoci con particolari premure a Lei, chiarissimo Collega, come a tutti i cultori di storia, ai diplomatici, ai paleografi, agli archivisti, ai bibliografi, a tutti quelli che contribuiscono con la loro operosità scientifica all'incremento degli studî storici, per-

Digitized by Google

chè si compiacciano associarsi a noi in questa impresa, accrescendo, con l'autorità del loro personale intervento, l'importanza del successo.

Gradisca, chiarissimo Collega, gli atti della nostra particolare osservanza.

Roma, 25 *Luglio* 1901.

Il Comitato provvisorio della sezione VIII:

Conte Giuseppe Greppi, senatore, *Presidente*

Prof. Giovanni Monticolo . Prof. Francesco Novati . . Prof. Cesare Paoli . . . . Prof. Giacomo Gorrini . . Dott. Francesco Nitti . .	*Membri*
Prof. Agostino Zanelli . . Dott. Francesco Guerri . .	*Segretàri*

Giovanni Bianchi *Gerente responsabile.*

Digitized by Google

NUOVO ARCHIVIO VENETO

NUOVA SERIE - ANNO I

TOMO II — PARTE II

Digitized by Google

COMMISSIONE DIRETTRICE

A. MARCELLO - G. OCCIONI-BONAFFONS - R. PREDELLI

Digitized by Google

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

Assemblea generale ordinaria del 10 dicembre 1901 in Padova.

ADUNANZA PRIVATA

Ordine del giorno

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Relazione dei revisori del Conto finanziario 1900-1901 ed approvazione;
3. Nomina del Presidente pel triennio 1901-1904;
4. Nomina del Tesoriere per lo stesso periodo;
5. Nomina di tre membri del Consiglio, in sostituzione dei soci Nani Mocenigo e Lazzarini che scadono per anzianità e del socio ab. Bortolan scadente per rinunzia;
6. Nomina di eventuali posti di risulta;
7. Nomina di un socio effettivo, di onorarî e corrispondenti;
8. Nomina di due revisori dei conti per l'anno 1901-1902.

ATTO DI ADUNANZA

Nella sala, detta della Gran Guardia, gentilmente concessa dall'illustrissimo Sindaco, sita nella Piazza Unità d'Italia, in Padova, questo giorno di domenica 10 novembre, alle ore 11 precise.

Digitized by Google

Presenti in persona i soci effettivi: Berchet Guglielmo presidente, Occioni-Bonaffons segretario, Predelli tesoriere, Marchesi consigliere, Bailo, Barozzi, Biadego, Favaro, Giomo, Gloria, Malagola, Marchesan, Medin, Piva, Rumor; e rappresentati mediante regolare procura (Statuto art. 32): Lampertico vice-presidente, Bullo vice-segretario, Lazzarini, Marcello consiglieri, Cipolla, Fogazzaro, Molmenti, Monticolo; — i soci onorari Battistella, Fantoni — e i soci corrispondenti interni Bonardi, Ghirardini, Tamassia; esterno Capello.

Giustificata l'assenza del vice-presidente Lampertico, del socio onorario Galli, dei corrispondenti esterni Andrich, Ricci Serafino, Zorzi.

1. Riconosciuta legale l'adunanza, il Presidente, segnalata alla gratitudine degli intervenuti l'accoglienza fatta dal Municipio di Padova alla R. Deputazione, fa dapprima le seguenti comunicazioni:

a) che tra i lavori da stamparsi nella Miscellanea sarà lo studio documentato, che si presenta: *Sui ribelli padovani contro la republica di Venezia, nel periodo dal 1509 al 1530*, opera del socio corrispondente prof. Bonardi; una *Serie di documenti sugli Scaligeri nelle loro relazioni cogli Estensi e colle città di Modena e Reggio* (1275-1394), raccolti dal socio effettivo prof. Cipolla; una Memoria documentata sulla mediazione offerta ed esercitata da Carlo Emanuele I in occasione dell'interdetto, del dott. Carlo De Magistris:

b) che fu stabilito dal Consiglio abbia la nostra R. Deputazione da figurare degnamente al prossimo Congresso Internazionale delle Scienze Storiche in Roma, secondo le proposte di quel Comitato, e però come segno dell'attività sociale, sia data diffusione al *Triplice Indice decennale del «Nuovo Archivio Veneto»*, in corso di pubblicazione, sia messo mano alla stampa di un simile *Indice delle pubblicazioni medioevali italiane* recensite dal

Digitized by Google

Cipolla, nel suo noto lavoro bibliografico ordinato dal 1890 al 1897, e finalmente sia compilata e stampata in sufficiente numero di copie una *Relazione bibliografica dell' attività trentennaria della R. Deputazione.*

Aperta la discussione su questo argomento e proposta per questi lavori la spesa di lire 1000, in via di avviso, essa viene approvata dall' Assemblea.

Quanto alla rappresentanza al Congresso, il Presidente comunica la deliberazione del Consiglio che essa sia gratuita e sia concentrata in quei membri della Presidenza e del Consiglio che andassero eventualmente a Roma, con l' aggiunta, in via stabile, del socio onorario Giovanni Monticolo, già rappresentante della R. Deputazione nel Comitato provvisorio. Al Congresso saranno inviati, a tempo opportuno, alcuni temi pratici che furono formulati dai soci Predelli e Monticolo.

c) Il Presidente riferisce intorno la prima adunanza della Commissione per la stampa della *Opera omnia* di Paolo Diacono, tenutasi in Venezia nel 27 agosto p. p. Più largamente ne parlerà il Segretario nella sua Relazione.

Presentato lo stato dei lavori in corso, il Presidente sottopone all' Assemblea l'approvazione della stampa del *Chronicon Justiniani*, codice Marciano del secolo XIV (1360) che sarà illustrato dal socio Monticolo e verrà a completare degnamente il volume in 4.° delle nostre pubblicazioni, già iniziato con le *Storie inedite* del Mussato. Aggiunge che per rendere più pregiato questo lavoro bisognerà riprodurre in cromolitografia una serie di 60 stemmi di famiglie nobili veneziane, inserite nel Codice, la più antica che si conosca in Italia, e riprodurre in eliotipia una poesia antica che sta sulla prima pagina della *Cronaca*.

L' Assemblea approva la stampa della *Cronaca*, e insieme, per questi lavori straordinari illustrativi, compresa la ricopiatura della *Cronaca* e degli stemmi, stanzia una somma, avvisata in lire 500.

Digitized by Google

Prende atto pure che il Vol. VIII della *Miscellanea* in 8.° sarà fra breve completato con l'inserzione del lavoro del Bonardi e che per i nuovi lavori già stabiliti si inizierà entro l'anno venturo il Vol. IX.

2. Il Presidente invita il socio Barozzi, revisore insieme al socio Papadopoli, del conto della R. Deputazione da 1 ottobre 1900 a 30 settembre 1901, a dar lettura della relazione. Essa conchiude con l'approvazione del conto, che, al 30 di settembre 1901, presenta un fondo di lire 10074.92. — Posto ai voti il bilancio, resta approvato a unanimità, con uno speciale elogio al Tesoriere cav. Predelli, il quale, insieme al Presidente e al Segretario, si si astenne dalla votazione.

3. Si procede alle nomine poste all'ordine del giorno, e sono eletti a scrutatori i soci Marchesi e Piva.

Risultano eletti :

A Presidente pel triennio 1901-1904:
Fedele Lampertico con voti 22 su 24 votanti.

A Vice-presidente, posto di risulta, pel biennio 1901-1903 :

Nicolò Barozzi con voti 13 su 24 votanti.

A Membri del Consiglio direttivo :
Guglielmo Berchet con voti 22 su 23 votanti.
Antonio Favaro » » 20 » » »
Giuseppe Biadego » » 18 » » »

A Tesoriere, pel triennio 1901-1904:
Riccardo Predelli con voti 22 su 23 votanti.

Si procede all'elezione di un socio effettivo, sopra la terna di corrispondenti interni, presentata dalla Presi-

Digitized by Google

Nuovo Archivio Veneto (N. S.) An. I Tom. II (1901)

denza e discussa dal Consiglio nella seduta del 27 ottobre p. p., secondo il disposto dell' art. 5 dello Statuto.

Fatto lo spoglio delle 24 schede distribuite fra soci e procuratori presenti, esso dà il seguente risultato:

Bonardi, voti 15; Bianchini, voti 9.

Il Presidente proclama eletto a socio effettivo il professore D.r Antonio Bonardi.

Sono nominati soci onorari, a voti unanimi, su 24 votanti, i signori:

Cav. ing. Vittorio Moschini, Sindaco di Padova.
Comm. Carlo Fiorilli (Roma).

Socio corrispondente interno, su 20 votanti:
Prof. cav. Vincenzo Crescini, con voti 14.

Soci corrispondenti esterni, a voti unanimi, su 20 votanti:

Prof. Carlo Kehr (Gottinga);
Massimo Kovalewski (Beaulieu).

Revisori dei conti per l' anno 1901-1902:
Co. Nicolò Papadopoli e cav.-uff. Giuseppe Giomo, a voti unanimi, astenutasi la Presidenza e il Tesoriere.

Prima di sciogliersi si determina che l' adunanza solenne dell' anno venturo, 1902, avrà luogo a Venezia.

SEDUTA PUBBLICA

Padova 10 Dic. 1901

Ordine del giorno

1. Rendiconto morale e finanziario dell' anno 1900-1901 letto dal Segretario;
2. Discorso del socio effettivo prof. comm. Carlo Mala-

Digitized by Google

gola: *Tomaso filologo da Ravenna professore allo Studio padovano e mecenate.*

In Padova, nella grande sala della Gran Guardia, in Piazza Unità d'Italia, alla presenza del R. Prefetto della Provincia, dell' illustrissimo Sindaco, del Rettore dell' Università e dei Presidi di tutte le Facoltà, dei preposti agli uffici governativi, civili e militari, con l' intervento di parecchie signore e di moltissimi signori, dei soci già presenti all' adunanza privata, alle ore 14 precise, si apre l' adunanza solenne della R. Deputazione Veneta di Storia patria.

Il Presidente, prima di dar la parola agli oratori designati dall' ordine del giorno, porge i più sentiti ringraziamenti alle autorità che vollero onorare di loro presenza questa adunanza. Esprime particolarmente la sua riconoscenza, a nome della Deputazione, al signor Sindaco di Padova che volle fare nobilmente gli onori di casa a una istituzione che è decoro dell' intera regione, e con mezzi modesti, ma con opera perseverante, si propone di diffondere lo studio della storia paesana, mediante la pubblicazione critica dei patrii monumenti.

Dà quindi la parola al Segretario per la lettura della sua Relazione annuale, che si stampa allegata al presente atto di adunanza.

Finita la lettura, il Presidente invita il socio effettivo comm. Carlo Malagola che legge, a sua volta, il Discorso annunziato, il quale si allega, in sunto, al presente atto.

La solenne cerimonia termina alle ore 16.

Il Presidente
GUGLIELMO BERCHET.

Il Segretario
G. OCCIONI-BONAFFONS.

Digitized by Google

RELAZIONE DEL SEGRETARIO

(1900-1901)

Onorevoli Signore e Signori; *egregi Colleghi!*

Consentite anche a me, gentili rappresentanti della Provincia, della Città, di cospicui istituti, cortesi uditori, egregi colleghi, che quì conveniste in buon numero a rendere onore alla nostra R. Deputazione, consentite che, in nome della storia paesana, i cui cimelii noi ci proponiamo di mettere in luce, io porga a Padova madre degli studi, un saluto rispettoso e cordiale. Bene imaginò la nostra Società, oggimai fatta adulta, di riprendere a traverso le venete provincie quel giro che, fin dagli anni primi della sua fondazione essa ebbe a compiere e che le diedero modo di essere sempre meglio conosciuta ed apprezzata. Così venne a rafforzarsi quel vincolo fraterno della metropoli con le città maggiori e coi centri minori della regione, il quale crebbe, a non dubitarne, gli elementi, già vigorosi, della vitalità sociale. Aggiungo che non senza un alto motivo noi abbiamo creduto di ricominciare le annuali visite da questa provincia e da questa città, alle quali, dopo Venezia, il nostro sodalizio professa gratitudine per il largo incoraggiamento che ne riceve. Ma a tacere di questo, l' accorrere, prima che altrove, a Padova ci era consigliato dall' importanza veramente singolare ch' essa trae dall' antichità delle sue origini storiche di tanto anteriori a quelle della stessa Roma, da una serie di vicende, in cui gli elementi svariati, nel

Digitized by Google

campo della tradizione, della politica e della coltura, non la rendono seconda a nessun altra italica terra, e finalmente dal posto cospicuo, che, risalendo a tempi men lieti, ma più ancora nei nostri, essa ha saputo conquistarsi e mantenere fra le città sorelle della regione veneta. Padova ci rivede oggi raccolti in adunanza solenne dopo ben 25 anni dalla prima visita, quando la nostra Società era presieduta dal conte Giovanni Cittadella, benemerito della sua storia, e il prof. De Leva, vanto immortale della nostra Università, leggeva il discorso, nel quale erudizione e facondia andarono a gara a tener sollevato lo spirito, nutrita la mente degli uditori. Da quel tempo la Deputazione, possiamo asserirlo con legittimo orgoglio, non venne meno un giorno solo alla propria missione.

Durante l'anno accademico le nostre publicazioni si arricchirono di due nuovi volumi, che furono distribuiti fra i soci effettivi e fra i Corpi morali della regione aventi diritto per ragion di sussidio. Di essi, che sono il Volume V dei *Commemoriali* e il Volume VII della *Miscellanea di Storia Veneta*, in 8.° gr., fu data sufficiente notizia nella relazione dell'anno passato. Quì ci preme dichiarare che fu già cominciata la stampa del VI Volume dei *Commemoriali* e che, fra giorni, si darà mano anche a quella del nuovo Volume di *Cronache,* in 4.°, il quale conterrà la parte inedita delle *Storie* del celebre vostro padovano Albertino Mussato, ambedue publicazioni approvate nell'ultima Assemblea di Venezia. Non si potrebbe con adeguate parole segnalare a sufficienza la importanza dei *Commemoriali*, i cui regesti sono fatti e illustrati con ogni diligenza dal socio Predelli: basti che nei 12 fogli finora venuti in luce, figurano gli atti di quel periodo, fra tutti fortunoso, che va dal 1495 in avanti, il quale vide la republica veneta salire a tale influenza e crescere a tanta ambizione di dominio, da condurla, per congiura di principi e, aggiun-

Digitized by Google

giamo altresì, per spirito riottoso di popoli, a un dito dalla sua rovina.

Di questo spirito riottoso, che ebbe ad estrinsecarsi con fatti positivi di ribellione, le prove non mancano; e fra i lavori che la R. Deputazione publicherà tosto, figura lo studio storico con appendice di documenti inediti su *I Padovani ribelli alla republica di Venezia nel periodo da 1509 a 1530*, dovuto alla singolare, accurata coscienziosità del consocio prof. Antonio Bonardi, uno fra quei preziosi collaboratori dai quali il nostro sodalizio trae principalmente la ragione della propria vita. Lo studio uscirà nel Volume VIII, già iniziato, della *Miscellanea,* in 8.°: esso esamina l' argomento che fu trattato, in modo affatto incompleto, da altri, sottacendo circostanze e nomi che non avrebbero giovato allo scopo, d' altronde nobile, di qualche narratore. Il Bonardi invece comprese che la verità ha i suoi diritti, nè volle trascurare nessun elemento che giovasse a rivelarla intera. Tutte le notizie delle due fonti opposte, veneziane e padovane, furono da lui vagliate con senso critico, e controllate coi documenti d' archivio, ricavandone particolari ignorati non meno sui principali ribelli contro alla republica, che intorno ai secondari. Questo del Bonardi è lavoro di mano provetta, di lettura allettevole, interessante infine anche per chi non faccia espressa professione di studi storici.

Dissi che il nuovo volume della *Miscellanea* è già iniziato; e la Presidenza ha chiesto e ha ottenuto ampio indulto dal Consiglio per aver già stampato in esso tre lavori, a cui la invitavano, come vi sarà detto appresso, due importanti riunioni tenute in Venezia nei passati mesi di luglio e di agosto. Adunque appare in capo al volume la relazione che il prof. Carlo Cipolla presentò alla Presidenza vostra *Intorno all' odierna condizione degli studi critici sul testo delle opere di Paolo Diacono.* Esame accurato e minuzioso, a cui sarà diffi-

Digitized by Google

cile trovar le lacune che l' autore sospetta, nella sua modestia, ma dal quale apparirà, tenuto conto non meno delle ultime edizioni critiche delle singole opere di Paolo che degli studi successivi, apparirà, dico, la necessità scientifica della nuova edizione completa del *Corpus* delle opere stesse. — Videro, in secondo luogo, la luce, a merito del socio Ludwig, i *Contratti fra lo stampador Zuan di Colonia ed i suoi soci*, seguiti dall' *Inventario di una parte del loro magazzino*, ricerca che ci richiama ai gloriosi tempi dell' introduzione della stampa in Venezia, dovuta al celebre tipografo tedesco Zuan di Spira (privilegio del 1469), sposato fin dal 1457 a Venezia con Paola figlia del famoso pittore Antonio o Antonello da Messina. Questa Paola si unì poi in seconde nozze con un altro stampatore, Rinaldo di Nimega, che trovavasi in comunione d' affari con Zuan di Colonia, il quale, dopo la morte di Zuan di Spira, suo consocio (1470), fondò a sua volta con Paola, coi figli di lei, col genero Gasparo von Dinslaken e con altri tedeschi stabiliti in Venezia, fra cui principale Nicolò Jenson, una nuova compagnia, onde si occupa specialmente il lavoro del Ludwig, inteso a identificare con esattezza le persone dei contraenti. — Il terzo lavoro, già compreso nella nostra *Miscellanea*, è una lettera del 1513 edita e illustrata dal socio Dalla Santa. Certo monaco benedettino, *Georgius Lumensis*, volendo stampare due suoi trattati *de syllabis*, ne scrive a Giannantonio Pesaro priore di S. Giorgio Maggiore. Però l' opera del frate rimase inedita, e nulla si sa nemmeno del manoscritto. — Altri due lavori conterrà il volume della *Miscellanea*, e cioè la *Bibliografia statutaria vicentina* del socio ab. Rumor e uno studio sugli *Statuti di Chioggia* del dott. Edoardo Vianello.

Il Consiglio della R. Deputazione volendo completare il II Volume delle *Cronache*, che si inizia coi libri inediti del Mussato, approvati l' anno scorso, ha creduto

Digitized by Google

accettare la gentile offerta del socio Monticolo, all'uopo officiato. Pertanto, ottenutane stamattina l' approvazione dall' Assemblea dei soci, si darà mano, nel corso del nuovo anno, alla stampa del *Chronicon Justiniani*, ricopiandolo dall' originale della Marciana, che è del 1360. Questa Cronaca, interessante pel contenuto, non va confusa con le innumerevoli che si ricopiano, la maggior parte, fra loro. Dal 1280 essa diventa lavoro veramente originale, ed è la fonte più importante per la storia politica e civile di Venezia, ed aquista autorità singolare anche per le preziose appendici che contengono la storia della nobiltà veneziana documentata da circa sessanta stemmi a colori, intercalati nel testo, i quali meritano di essere riprodotti, presentandosi come la più antica collezione che se ne conosca in tutta Italia, affidata a un codice del secolo XIV. La riproduzione, se non si potrà altrimenti, sarà fatta in tavole separate, con precisi richiami. La Cronaca è altresì interessante per le tavole dei funzionari veneziani che ressero le città dipendenti da Venezia, nella Terraferma, nell' Istria, nella Dalmazia e in Levante. — Aggiungo che l' Assemblea ha preso notizia di una nuova raccolta di documenti che il prof. Cipolla sta allestendo per noi, riguardante le *Relazioni degli Scaligeri cogli Estensi e colle città di Modena e Reggio tra gli anni 1275 e 1394*, e di una Memoria documentata che porge nuova luce sul periodo famoso dell' Interdetto.

Fra pochi mesi, i *Diarii di Marino Sanuto*, opera mirabile per le notizie, monumentale pel volume, sarà giunta al suo compimento, e allora si potrà ripetere con giusto vanto che un' impresa, degna dell' intera nazione, fu condotta innanzi con le forze materiali e intellettuali di privati volonterosi, e col sussidio di una Società regionale che dispone di mezzi assai modesti. Onore a chi non si lasciò vincere dalle difficoltà che sorgevano ad

Digitized by Google

ogni passo, e specialmente ai tre benemeriti a cui non fu dato veder raggiunta la nobile meta!

Il *Nuovo Archivio Veneto*, diretto sempre dalla medesima Commissione speciale, è entrato, col principio del secolo, in un nuovo periodo di vita e provvide ad alcune migliorie che erano giustamente reclamate. Lo sorreggono della loro sapiente collaborazione illustri soci e taluni studiosi estranei alla R. Deputazione, la parte bibliografica vi è più sviluppata: anche l'aspetto suo materiale, come esigono i tempi, si presenta più elegante di prima, nella carta, nei caratteri, nell'insieme. A titolo di onore, come suolsi ogni anno, ecco i nomi degli scrittori che compaiono nelle quattro ultime dispense, da dicembre 1900 a settembre 1901: Andrich, Bailo, Battistella, Besta, Biscaro, Bratti, Bullo, Cipolla, Cogo, Contento, Dalla Santa, Frati, Leicht, Marangoni, Medin, Monticolo, Occioni-Bonaffons, Papadopoli, Pelissier, Piva, Predelli, Rizzoli. Il *Nuovo Archivio Veneto* continua ad essere ricercato non solo nella nostra regione, ma nel resto d'Italia e anche fuori per le diligenti ordinate notizie, divise per anno, che il professore Cipolla offre intorno alle publicazioni della storia medioevale italiana, ricavandone i dati non meno dai nostri che dagli scrittori d'oltr'Alpe.

La missione storico-artistica in Creta, a cui, come sapete, ha contribuito anche la R. Deputazione, procede con fortuna nella sua via e ci diede frutti copiosi anche nel secondo periodo della prima campagna che si chiuse nel gennaio di quest'anno. Il dott. Gerola, incaricato dal R. Istituto Veneto di Scienze lettere ed arti, condusse, dopo la prima, altre sei escursioni nell'interno dell'isola, specialmente nelle due esarchie di Malvesin e di Temenos. Oggetto di particolari ricerche furono altresì le due città di Retimo e di Candia, nelle quali gli avanzi sacri e profani, non sempre manomessi, della grandezza vene-

Digitized by Google

ziana, offriranno materia a una monografia che vedrà la luce, a lavoro finito, e riuscirà splendida perchè illustrata da iscrizioni, da fotografie e da disegni di calchi. Delle prime furono già raccolti i fac-simili in numero di 40 per la sola Candia; le fotografie sono finora 526 tratte da 105 luoghi diversi; e i calchi in gesso, levati anch' essi in Candia, sommano a 36, e si ammirano nel Museo Civico di Venezia, collocati provvisoriamente in tre sale terrene. Nella nuova campagna storico-artistica che sta per iniziarsi dal dott. Gerola, oltre altri elementi di studio che potranno ottenersi dalle provincie non ancora visitate, sono da ricavarsi ben 86 calchi in gesso e numerosi grafiti veneziani, in aggiunta alla messe, già raccolta, di circa un migliaio. — E per finire su questo argomento della spedizione in Creta, accennerò che il R. Istituto ebbe a manifestare il desiderio che potesse non solo salvarsi da ulteriore rovina l' insigne monumento di Candia, chiamato comunemente *la loggia dell' armeria*, ma fosse ricondotto allo stato originario delle sue forme architettoniche. Ebbene: a render possibile questo voto, il nostro consocio cav. ing. Federico Berchet, assai competente in simili ricostruzioni, comunicò pochi giorni fa all' Istituto un suo studio, corredato da due grandi tavole, in cui si dimostra come sia facile ricondurre allo stato pristino un' opera, attribuita al famoso Michele Sanmicheli pel disegno, e fors' anche per l' esecuzione, che appartiene al 1580, essendo duca di Candia Almorò Tiepolo.

Voi sapete, o Signori, che le onoranze millennarie rese a Paolo Diacono, in Cividale, due anni or sono, avrebbero dovuto avere, come frutto duraturo, la edizione critica delle *Opera omnia* dell' insigne storico, poeta e grammatico. A quest' uopo era stata nominata da quel Congresso una Commissione che, dopo una serie di difficoltà inerenti a tal genere d' imprese collettive,

Digitized by Google

si raccolse la prima volta in Venezia nel 27 agosto p. p. e fu ospitata nei locali della R. Deputazione nostra, la quale, con un suo valentissimo socio, vi è degnamente rappresentata. — La Commissione ebbe regolarmente a costituirsi eleggendo, nel proprio seno, a Presidente il Priore archivista cassinese Padre mons. Ambrogio Maria Amelli, nostro socio onorario. Intervennero, oltre l' Amelli, i prof. Crivellucci e Cipolla, il dott. Leicht, e il prof. Wiegand rappresentante l' Accademia di Berlino, cinque su sette membri. I convenuti posero tosto una base sicura al lavoro da intraprendersi, discutendone i due temi, del pari importanti, amministrativo e scientifico. Quanto al primo, vengono escogitati i modi migliori per ottenere i fondi non esigui che occorrono alla edizione, e anzitutto ad alcuni studi preparatori, indispensabili oltre quelli già compiuti. E la soluzione del tema scientifico è fatta agevole dalla speciale Relazione sulla *Bibliografia Paolina*, di cui dissi più innanzi, relazione appositamente stampata e distribuita fra i membri della Commissione. Adunque, prese in particolare esame le singole opere di Paolo Diacono da publicarsi in questa prima edizione completa, la Commissione ne affronta praticamente il problema, aspettando informazioni dai due colleghi, rappresentanti di Vienna e di Monaco, prof. Luschin e Traube, non presenti alla seduta, accettando il criterio che l' edizione non venga fatta che in italiano o in latino, e determinando di riconvocarsi nella prossima primavera, in occasione del Congresso storico internazionale di Roma.

Al quale Congresso internazionale intende la nostra R. Deputazione di prendere attiva parte. A quest' uopo la Presidenza, valendosi delle facoltà conferitele dallo Statuto, ha eletto intanto a rappresentante vostro, pel periodo di preparazione al Congresso, il socio onorario prof. Giov. Monticolo, residente in Roma. Il Mon-

Digitized by Google

ticolo infatti apparisce fra gli autorevoli membri del Comitato provvisorio della Sezione VIII del Congresso, la quale prende a obbiettivo de' suoi studii la Storia medioevale e moderna, generale e diplomatica, la scienza diplomatica, archivistica e bibliografica, e si propone lo svolgimento di temi che mirino ad effetti concreti e promuove iniziative che facilitino le ricerche degli studiosi nel campo assegnato alla Sezione medesima. A secondare questi intendimenti la R. Deputazione veneta presenterà al Congresso di Roma alcuni temi pratici da discutersi, ha già preparato l' *Indice tripartito* del primo decennio del *Nuovo Archivio Veneto* che si chiude con l' anno 1900, e sta approntando una *Memoria-resoconto* dell' opera propria nel trentennio dalla sua fondazione. Mandando al Congresso tutti i volumi finora venuti in luce, specie la più ingente publicazione storica dell'Italia contemporanea, i *Diarii* del Sanuto, che per quell' epoca saranno compiuti, intende la nostra Società di contribuire a quella *Mostra libraria storica italiana* che è nell' intendimento del Comitato d' inaugurare, se i mezzi finanziari, e difficoltà non escogitabili, non gli faranno difetto. E infine sarà da noi provvisto all' *Indice delle publicazioni sulla storia medioevale italiana* che il Cipolla va compilando da anni parecchi.

Ad altre due solenni riunioni fece quest' anno atto di adesione il nostro sodalizio, e cioè a quella tenuta in Saluzzo dalla Società storica subalpina, che, nata da poco meno di un lustro si mise in prima linea fra le maggiori sorelle, e a quella di Venezia a cui convennero, come a naturale centro, i Bibliografi italiani. Alla prima noi ci siam fatti presenti per mandato conferito al nostro consocio prof. Orsi, il quale, all' ultima ora, trovandosi impedito da indisposizione, fu pregato della rappresentanza il presidente della Società stessa, professore Ferdinando Gabotto. E alla riunione della Società bibliografica italiana dello scorso luglio la Deputazione

Digitized by Google

ha partecipato col curare in tempo utile la preparazione di due lavori, dianzi accennati, dei soci Ludwig e Dalla Santa che con le ricerche bibliografiche hanno stretta attinenza.

Torna poi indirettamente a onore della Deputazione che a Presidente della Società bibliografica italiana sia stato eletto, dopo la morte del benemerito sen. Brambilla, il nostro consocio Molmenti che, nel mirabile suo discorso tenuto al Congresso di Venezia, diede novella prova di quella elegante versatilità di studi che lo rendono sempre scrittore ricercato fra i superstiti della prima geniale falange letteraria della nuova Italia. Per questa qualità e per la sua competenza storica era naturale che a lui pensasse il Consiglio della R. Deputazione, eleggendolo a far parte della Commissione che sta esaminando i lavori per la *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia nel 1848-49*, messa a concorso dal Municipio di Venezia, in occasione del cinquantesimo anniversario dal glorioso risorgimento.

Buone e promettenti, secondo il consueto, sono le nostre condizioni finanziarie, contribuendovi anzitutto la più stretta economia che sopravveglia alla nostra gestione. La cifra del residuo attivo salì, a 30 settembre 1901, a lire 10074.92, trovandosi superiore di lire 616.34 a quella dell'anno passato, e ciò malgrado che alcune spese straordinarie abbiano gravato sul bilancio per oltre 700 lire e che la vendita delle publicazioni abbia dato un minor frutto di lire 400. Le entrate dell' anno 1900-1901 ammontarono a lire 9960.69; le spese a lire 9344.45, rimanendo con ciò confermata la lieve eccedenza del capitale disponibile. Lo stato del patrimonio è determinato da apposito inventario che comprende gli oggetti mobili, i libri e le carte conservate nella nostra sede e il ricchissimo deposito delle nostre pubblicazioni, custodite, per

Digitized by Google

espressa concessione del Governo, nel R. Archivio di Stato in Venezia.

Il vostro Segretario, ricordando i lutti straordinariamente numerosi che colpirono la nostra Società nell'anno decorso, era lieto in cuor suo che una provida legge di compensazione gli permettesse oggi di segnare in bianco la fatal rubrica, quando, come fulmine, il 21 agosto p. p., scoppiò la notizia che aveva cessato quasi improvvisamente di vivere la mente eletta, il gran cuore, il carattere ferreo, l'illuminata coscienza di **Riccardo Selvatico,** artista nato, nel senso più nobile ed alto della parola. Era stato acclamato, alcuni anni or sono, nostro socio onorario, per onorare veramente in lui, allora Sindaco di Venezia, la città ch'egli nobilmente rappresentava, e che allora, come sempre prima e poi, erasi mostrata larga alla nostra R. Deputazione di incoraggiamenti morali e di aiuto materiale. La Società nostra depone su quella tomba recente il fiore sempre vivo della rimembranza, in nome di quel mistico legame che unisce fra loro le discipline del bello e del vero, le quali ci danno la prova e la misura del progresso dell'umanità. Dobbiamo rimpiangere altresì la perdita di **Felice Calvi** e di **Anton Francesco Trotti,** il primo presidente onorario della Società storica lombarda, il secondo presidente a vita della consorella di Ferrara, ambidue illustri cultori degli studi storici: la Deputazione veneta, benchè non li contasse fra i suoi soci, fu rappresentata per doveroso vincolo di solidarietà, alle due cerimonie funebri.

Nella seduta privata di questa mattina, l'Assemblea ha eletto:

Presidente, pel triennio 1901-1904: Senatore Lampertico;

Vice-presidente, fino al completamento del triennio

Digitized by Google

1900-1903, in luogo del comm. Lampertico promosso : comm. Nicolò Barozzi ;

Membri del Consiglio, al posto degli uscenti per anzianità o per rinunzia i soci effettivi : comm. Guglielmo Berchet, comm. Favaro, cav. Biadego ;

Cassiere, pel triennio 1901-1904 : cav. Riccardo Predelli ;

Socio effettivo, il corrispondente professore Antonio Bonardi ;

Onorari : cav. Vittorio Moschini, Sindaco di Padova, comm. Carlo Fiorilli ;

Corrispondente interno, il prof. Crescini ;

Corrispondenti esterni, i prof. Paolo Kehr e Massimo Kovalewski ;

Revisori dei conti per l' anno in corso, il comm. co. Nicolò Papadopoli e il cav. uff. Giuseppe Giomo.

Ed ora, dato l' annuale resoconto della modesta ma assidua opera nostra, rimettiamoci tutti in via con rinnovata alacrità.

G. Occioni-Bonaffons.

Digitized by Google

TOMASO FILOLOGO DA RAVENNA

PROFESSORE NELLO STUDIO PADOVANO E MECENATE (*)



Il socio effettivo prof. Carlo Malagola (vedi innanzi, *Atto di adunanza pubblica*) inizia il suo Discorso dal ricordo della sansoviniana facciata marmorea di S. Giuliano di Venezia, nella quale, sotto l'arco che ne incornicia la porta principale, è la statua in bronzo del filologo tra gli emblemi delle scienze a lui predilette.

Nota che del filologo ravennate veramente non si hanno biografie; e che solo scarsi e contradditorî cenni rimasero presso gli scrittori, a cominciare dall'anno di sua nascita e dal suo vero cognome; constatando che nacque in Ravenna il 18 di agosto 1493 (come assicura la fede di battesimo), e dalla famiglia Zanotti, avendo solo in età virile aggiunto, alla qualifica di *filologo* datasi da studente, il cognome Rangoni.

Contro l'opinione del Papadopoli e del Tiraboschi, il Disserente dimostra che Tomaso da Ravenna fu laureato in Arti e Medicina allo Studio di Bologna, senza escludere che possa aver frequentato quelli di Padova e di Ferrara.

Stabilisce poscia il successivo passaggio di Tomaso filologo alle cattedre universitarie di Roma e di Bologna,

(*) L'autore non avendo favorito alla R. Deputazione il testo del suo *Discorso*, se ne pubblica, a complemento degli *Atti*, il sunto presente.

Digitized by Google

poi a quella di filosofia sofistica nello Studio di Padova sul principio del 1518 e fino, forse, al 1520, in cui vi tenne la cattedra di matematica e astrologia.

Poscia, chiamato per medico del conte Guido Rangoni, rinomato generale delle truppe della Chiesa, lo seguì nelle imprese guerresche dal 1521 al 1528, anche quando quegli accorse a salvar Roma dal sacco del Borbone. Al Rangoni dovette gli onorevoli rapporti coll' imperatore Carlo V e col marchese Federico di Mantova, e l' aggregazione, ottenuta col patrocinio del Guicciardini Presidente di Romagna, al Senato di Ravenna, e in fine l' esser stato aggregato, per durevole segno di grata amicizia, alla famiglia Rangoni col privilegio di portarne il cognome.

Dopo la vita nomade del campo, e trascorso un triennio, impiegato forse, con grande fervore, negli studi di medicina fra i dotti di Padova, Tomaso pose dimora in Venezia dal 1532, resa poi perpetuamente stabile dopo una campagna di quattro mesi come medico della flotta veneta che, colla genovese, fronteggiava prudentemente la turca che mirava al nostro golfo.

Che nel 1535 il Filologo insegnasse in Venezia l'anatomia sembra assai probabile; ma è certo che nell' esercizio della medicina in questa Dominante egli si era reso ricercatissimo e si era acquistato gran nome per cure assai felici, e per gli scritti.

Di questi e delle varie edizioni di ciascuno, il Disserente dà la enumerazione. L' opera sulle malattie repentine e mortali venne in luce nel 1535; l' opuscolo assai divulgato *de morbo gallico*, uscito nel 1538, fu ristampato altre due volte.

In un' opera assai nota del 1550 volle dimostrare storicamente e scientificamente, la possibile longevità dell' uomo fino ai 120 anni, e questa ebbe tre edizioni in latino e due in italiano; e così due edizioni ebbe l'opera sulle *consultazioni mediche* e quella *de microcosmi affec-*

Digitized by Google

tuum, mentre l' opuscolo *De vita Principis et venetorum, commoda semper*, che tratta dell' igiene di Venezia, fu anche tradotta in italiano due volte.

Altre operette lasciò manoscritte. Ma dall' esercizio dell' arte medica trasse così lauti profitti, da poter adunare in breve una fortuna assai ragguardevole; la quale però lo rese invidiato da colleghi, e non lo salvò da prepotenti pretensioni di nobili, o da brutalità di ignoranti.

Due volte fu eletto Guardian Grande della celebre Scuola di S. Marco, poi di quelle di S. Teodoro, e di S. Maria dei Mercanti, e fu pure Governatore dell' arte della seta. Il doge Girolamo Priuli lo creò *cavaliere aurato*, il Collegio Medico di Venezia lo elesse Priore nel 1564, e Massimiliano II imperatore, nel 1572, lo creava *Conte palatino*.

Era così giunto agli 84 anni quando ai 10 di settembre del 1577 venne a morte. Dopo solenni funerali rimasti memorabili per pompe inusitate, il suo corpo fu sepolto in S. Giuliano, ma poi le sue ossa manomesse in lavori recenti, andaron forse disperse.

Descritta nella prima parte del Discorso la vita del Filologo, il Disserente ne illustra nella seconda, i meriti di Mecenate, come favoreggiatore delle arti, dei monumenti e della divulgazione degli studi, meriti che più particolarmente ne raccomandano ai posteri il nome; ed osserva che, se taluna delle sue benefiche fondazioni non ebbe effetto, o non produsse, per altrui negligenza, i frutti da lui divisati, ciò non diminuisce il merito del munifico istitutore.

Parla quindi del Collegio intitolato *di Ravenna*, che Tomaso fondò in Padova (comprando il Palazzo Gritti) per 32 studenti dell' Università che, per 7 od 8 anni ciascuno, vi avevano vitto, alloggio ed un assegno, e l' utile di ripetizioni e argomentazioni, coll' uso continuo della lingua latina, con particolari insegnamenti di greco, di

Digitized by Google

ebraico e di matematiche. Il Collegio nel 1560 fu arso da improvviso incendio, ma Tomaso lo fece tosto rifabbricare sotto la sorveglianza del Sansovino, e così durò fino nel secolo scorso.

A Venezia rifece il Rangoni, a sue spese e coll'opera del Sansovino e del Vittoria, nel 1553, la Chiesa di San Giuliano, spendendo nella sola facciata, oltre 1000 ducati; e la sua statua in bronzo, amorosamente modellata dal Vittoria, gli stemmi e le iscrizioni serbano memoria della sua generosità.

Alla Scuola Grande di S. Marco portò pure, il Rangoni, il contributo della sua illuminata liberalità, non pure ampliandone più nobilmente l' interno, ma dando impulso, e forse larga contribuzione, a compiere quel ciclo di pitture, che volle commesse al Tintoretto, e che illustrano la vita e i miracoli di S. Marco, e in quattro delle quali il celebre pittore riprodusse il ritratto dell' amico.

Nel 1570, sopra disegno del Sansovino, fece costruire un' artistica porta a colonne al Convento del S. Sepolcro sulla Riva degli Schiavoni. Poi, nel 1571, nella chiesa di S. Geminiano, presso cui abitava, fece costruire ed ornare a sue spese, un porticato presso la Sagrestia; benemerenza, che, con altre verso quella chiesa, gli valse più tardi dai Procuratori di S. Marco l' onore di un busto in bronzo modellato dal Vittoria, ora nell' Ateneo Veneto.

Un' altra e singolare prova della sua generosità e del suo vivo interesse all' incremento degli studi, diede Tomaso da Ravenna, ordinando, nel suo testamento, la fondazione di un Istituto, che doveva essere insieme Biblioteca, Pinacoteca e Museo. Dispose infatti l' acquisto di un locale atto a contenere i numerosi suoi libri di tutte le scienze, gli istrumenti geografici ed astronomici, i quadri e gli oggetti d' arte e d' antichità, che volle serbati in perpetuo ad utile pubblico, in apposito locale nelle Mercerie, aperto anche nei giorni festivi.

Digitized by Google

La Biblioteca, raccolta nella prima metà del '500, in quel fortunato perfezionamento di lettere e di scienze, da un uomo ricco ed illuminato, e cultore di più scienze, aveva opere di molteplice erudizione, e una larga raccolta di libri relativi alle lingue moderne ed antiche.

Nel Museo erano oggetti di singolare pregio artistico storico e scientifico, pitture bizantine, disegni e quadri di Raffaello, di Giulio Romano, del Tintoretto, del Morone e di altri, alcuni oggetti ed armi appartenuti a sovrani, una serie copiosa di sfere celesti e terrestri e astrolabii, oggetti preziosi, medaglie e monete e una raccolta di carte geografiche anche del nuovo mondo.

Così aveva provveduto con liberalità, rara in quei tempi, alla diffusione dei mezzi di studio quando si apriva un' era nuova alla critica. Ma queste disposizioni non avendo avuto subito effetto, rimasero poscia inesaudite : e i libri, passati alla Biblioteca dei Cappuccini della Giudecca, andarono dispersi nelle vicende della fine del secolo XVIII.

Conclude il prof. Malagola il suo Discorso rilevando quanto sia stato benemerito il Rangoni che delle ricchezze onestamente raccolte col lavoro e la scienza, totalmente dispose a favore delle arti e degli studî.



Digitized by Google

R. DEPUTAZIONE VENETA

DI

STORIA PATRIA

UFFICIO DI PRESIDENZA

LAMPERTICO FEDELE, *presidente* (Vicenza).
BAROZZI NICOLÒ *vicepresidente* (Venezia).
OCCIONI-BONAFFONS GIUSEPPE, *segretario* (Venezia).
BULLO CARLO, *vicesegretario* (Venezia).
PREDELLI RICCARDO, *tesoriere* (Venezia).

Consiglieri

DEGANI mons. ERNESTO (Portogruaro).
MARCELLO ANDREA (Venezia).
MARCHESI VINCENZO (Udine).
BERCHET GUGLIELMO (Venezia).
FAVARO ANTONIO (Padova).
BIADEGO GIUSEPPE (Verona.

Curatore delle stampe : Malagola Carlo.
Bibliotecario : Giomo Giuseppe.
Revisore dei conti Papadopoli Nicolò
» » » Giomo Giuseppe.

Soci effettivi N. 30

Bailo ab. Luigi . . . . *Treviso*
Baldissera ab. Valentino . . . . . . *Gemona*
Barozzi Nicolò . . . . *Venezia*

Digitized by Google

Berchet Guglielmo	*Venezia*
Biadego Giuseppe.	*Verona*
Bonardi Antonio	*Padova*
Bortolan ab. Domenico	*Vicenza*
Bullo Carlo	*Venezia*
Cipolla Carlo	*Verona*
Degani mons. Ernesto	*Portogruaro*
Favaro Antonio	*Padova*
Giomo Giuseppe	*Venezia*
Gloria Andrea	*Padova*
Lampertico Fedele	*Vicenza*
Lazzarini Vittorio	*Padova*
Malagola Carlo	*Venezia*
Marcello Andrea	*Venezia*
Marchesan ab. Angelo	*Treviso*
Marchesi Vincenzo	*Udine*
Medin Antonio	*Padova*
Molmenti Pompeo	*Venezia*
Nani-Mocenigo Filippo	*Venezia*
Occioni-Bonaffons Giuseppe	*Venezia*
Papadopoli Nicolò	*Venezia*
Pellegrini ab. Francesco	*Belluno*
Piva Edoardo	*Rovigo*
Predelli Riccardo	*Venezia*
Rumor ab. Sebastiano	*Vicenza*
Santalena Antonio	*Venezia*
Soranzo Camillo	*Venezia*

Soci onorarii

Amelli mons. Ambrogio Maria	*Montecassino*
Baccelli Guido	*Roma*
Battistella Antonio	*Udine*
Blanc Alberto	*Roma*
Boldù Roberto	*Venezia*
Brentari Ottone	*Milano*

Digitized by Google

Caccianiga Antonio	*Treviso*
Carducci Giosuè	*Bologna*
Carutti di Cantogno Domenico	*Torino*
Casalini Gio. Batt.	*Rovigo*
Cittadella-Vigodarzere Gino	*Padova*
Colleoni Guardino	*Vicenza*
De Prà Pietro	*Belluno*
Fantoni Gabriele	*Venezia*
Fichert Giulio	*Bruxelles*
Fiorilli Carlo	*Roma*
Fogazzaro Antonio	*Vicenza*
Galli Roberto	*Roma*
Grimani Filippo	*Venezia*
Heyd Guglielmo	*Stuttgart*
Hortis Attilio	*Trieste*
Kallindero Giovanni	*Bucarest*
Luzzatti Luigi	*Roma*
Manfrin Pietro	*Roma*
Manno Antonio	*Torino*
Mayor Enrico	*Londra*
Mommsen Teodoro	*Berlino*
Monticolo Giovanni	*Roma*
Moschini Vittorio	*Padova*
Oliva Gaetano	*Rovigo*
Pecile Gabriele Luigi	*Udine*
Prampero (di) Antonino	*Udine*
Roberti Tiberio.	*Bassano*
Schupfer Francesco	*Roma*
Simonsfeld Enrico	*Monaco*
Sommi-Picenardi Guido	*Venezia*
Spanio Michele.	*Venezia*
Tessier Giulio	*Parigi*
Tommasini Oreste	*Roma*
Vecellio ab. Antonio	*Feltre*
Villari Pasquale	*Firenze*
Zeller Giuseppe	*Parigi*

Digitized by Google

Soci corrispondenti interni N. 40

Agnoletti mons. Carlo . . . . *Treviso*
Allegri Marco . . . . *Venezia*
Barichella Vittorio . . . . *Vicenza*
Bellemo Vincenzo. . . . . *Chioggia*
Berchet Federico . . . . *Venezia*
Besta Fabio. . . . . *Venezia*
Bianchini Giuseppe . . . . *Venezia*
Bolognini Giorgio. . . . . *Verona*
Botteon ab. Vincenzo . . . . *Conegliano*
Brown Orazio . . . . *Venezia*
Camavitto ab. Luigi . . . . *Castelfranco*
Cantalamessa Giulio . . . . *Venezia*
Cipolla Francesco . . . . *Verona*
Crescini Vincenzo . . . . *Padova*
Dalla Santa Giuseppe . . . . *Venezia*
Da Re Gaetano . . . . *Verona*
Da Schio Almerico . . . . *Vicenza*
De Kiriaki Alberto Stelio . . . . . . *Venezia*
Fradeletto Antonio . . . . *Venezia*
Ghirardini Gherardo . . . . *Padova*
Gortani Giovanni . . . . *Avosacco*
Leicht Pier Sylverio . . . . *Cividale*
Levi Cesare Augusto . . . . *Venezia*
Maddalena Domenico . . . . *Schio*
Morpurgo Salomone . . . . *Venezia*
Musatti Eugenio . . . . *Padova*
Nicoletti ab. Giuseppe . . . . *Venezia*
Orsi Pietro. . . . . *Venezia*
Paoletti Pietro di Osvaldo . . . . . . *Venezia*
Prosdocimi Alessandro . . . . *Este*
Saccardo Pietro . . . . *Venezia*
Scola Tommasini Bartolomeo . . . . . *Vicenza*
Scrinzi Angelo . . . . *Venezia*

Digitized by Google

Sgulmero Pietro . . . . *Verona*
Tamassia Giovanni . . . . *Padova*
Vaccari Giovanni . . . . *Bassano*
Urbani de Gheltoff G. M. . . . . . *Venezia*
Wolf Alessandro . . . . *Udine*
Wiel Taddeo . . . . *Venezia*
Zorzi Alvise . . . . *Cividale*

Soci corrispondenti esterni

Andrich Gian Luigi . . . . *Reggio C.*
Besta Enrico . . . . *Sassari*
Biscaro Gerolamo . . . . *Milano*
Bizzarro (de) Paolo . . . . *Gorizia*
Boni Giacomo . . . . *Roma*
Cappello Gerolamo . . . . *Modena*
Caprin Giuseppe . . . . *Trieste*
Carreri Ferruccio . . . . *Modena*
Celani Enrico . . . . *Roma*
Centelli Attilio . . . . *Milano*
Cerutti ab. Antonio . . . . *Milano*
Cian Vittorio . . . . *Pisa*
Cogo Gaetano . . . . *Genova*
Cordier Enrico . . . . *Parigi*
D'Ancona Alessandro . . . . *Pisa*
Draker Riccardo . . . . *Londra*
Fumi Luigi . . . . *Orvieto*
Kehr Paolo . . . . *Gottinga*
Kovalewscki Massimo . . . . *Beaulieu*
Lamansky Vladimiro . . . . *Mosca*
Loschi Giuseppe . . . . *Vallombrosa*
Ludwig Gustavo . . . . *Londra*
Majonica Enrico . . . . *Gorizia*
Malamani Vittorio . . . . *Roma*
Mantovani Dino . . . . *Torino*
Masi Ernesto . . . . *Firenze*

Digitized by Google

Miagostovich Vincenzo	*Trieste*
Pais Ettore	*Napoli*
Papa Ulisse	*Brescia*
Papaleoni Giuseppe	*Napoli*
Pasolini Pier Desiderio.	*Ravenna*
Pélissier Léon	*Montepellier*
Pisani Paolo.	*Parigi*
Rambaldi Pier Liberale.	*Mantova*
Raulich Italo	*Roma*
Rawlinson Enrico	*Londra*
Ricci Corrado	*Milano*
Ricci Serafino	*Milano*
Ronzon ab. Antonio	*Lodi*
Rossi Vittorio	*Pavia*
Sabbadini Remigio	*Catania*
Salvagnini Alberto	*Roma*
Sathas Costantino.	*Parigi*
Schlumberger Gustavo	*Parigi*
Segre Arturo	*Massa*
Sickel (von) Teodoro	*Vienna*
Tarducci Francesco	*Mantova*
Tausserat-Radel Alessandro	*Parigi*
Zahn (von) Giuseppe	*Graz*
Zonghi mons Aurelio	*Sanseverino*

GIOVANNI BIANCHI *Gerente responsabile.*

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

CARLO CIPOLLA

PUBBLICAZIONI
SULLA
STORIA MEDIOEVALE ITALIANA
(1898)

APPENDICE
AL NUOVO ARCHIVIO VENETO
Nuova serie Anno I.



VENEZIA
PREM. STAB. TIP-LIT. VISENTINI CAV. FEDERICO
1901

Digitized by Google

Digitized by Google



I.

Opere d' interesse generale.

Fra i lavori di carattere bibliografico (1), mi soffermo anzitutto su quelli di H. Vildhaut (2), che in forma sommaria ci dà un riassunto storico-bibliografico della vita tedesca fino al sec. XIII, e dei Padri Bollandisti (3) i quali impresero l' ardua fatica di classificare le fonti a stampa riguardanti i Santi del Medioevo. Le raccolgono sotto i nomi dei singoli Santi, disposti alfabeticamente; l' opera, già bene avviata, riuscirà oltremodo ricca di notizie. G. Mazzatinti (4), cui si deve l' utilissima pubblicazione dei cataloghi delle biblioteche minori, cominciò una consimile fatica per gli archivî. Numerosissimi sono gli archivi di cui parla nei due primi fascicoli, e fra essi ricordo quelli di Cividale e di altre località del Friuli,

(1) L. Zdekauer, *Sulla importanza che ha la diplomatica nelle ricerche di storia del diritto italiano*, Macerata, Bianchini.

(2) *Handbuch d. Quellenkunde zur deutschen Geschichte bis zum Ausgange der Staufer*, Ansberg, Stein, pp. VI, 368.

(3) *Bibliotheca hagiographica latina*, Bruxellis, fasc. I (pp. 1-224). *Hagiographia Carmelitana ex Cod. Vatic. Lat.* 3813, in *Ann. Boll.* XVII, 314 sgg.).

(4) *Gli archivî della storia d' Italia*, Roma, S. Casciano, Cappelli, fasc. 1-2.

Digitized by Google

l'archivio Buzzati di Belluno, varie raccolte di Forlì, Rimini, Perugia, Fabriano; non mancano anche alcuni archivî delle provincie meridionali. Le ricerche che in servizio della storia italiana nelle biblioteche di Spagna erano state intraprese dal compianto mons. Isidoro Carini (1), avevano dato luogo ad una notevolissima pubblicazione che trova ora il suo compimento, colla pubblicazione postuma dell' ultimo fascicolo.

Fra i manoscritti recentemente acquistati dalla Nazionale di Parigi, dei quali dà conto N. Omont (2), alcuni riguardano l' Italia. Fra essi ricorderò la Storia tripartita di Cassiodoro (sec. XI), varî scritti di Umanisti (Leon. Aretino, Fr. Filelfo, ecc). un ms. sulla canonizzazione di s. Bernardino da Siena, ecc. Parecchie sono le pubblicazioni di tal genere (3).

Veniamo alle pubblicazioni miscellanee. Le monache inglesi di s. Benedetto di Roma (4) posero in luce parecchi aneddoti, che servono anche per la storia civile, specialmente per quella di Arezzo nel sec. XIV. Fanno per noi anche i documenti che B. M. Reichert (5) stampò

(1) *Gli archivî e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d' Italia in generale e di Sicilia in particolare*, parte II, fasc. 3, Palermo, 1897 (qui si ricordano moltissimi documenti del XIII secolo).

(2) *Nouvelle acquisition du département des manuscrits de la Biblioth. Nationale 1896-97*, *Bibl. de l'école des chartes* LIX, 81 sgg.

(3) G. de Manteyer, *Les mss. de la reine Christine aux archives du Vatican*, *Mél. de l'école de Rome*, XVIII, 525 sgg., XIX, 413 sgg. — H. Ehrensberg, *Libri liturgici biblioth. Apostolicae Vaticanae ms. digessit et recensuit.* Friburgi Br., Herder, 1897, pp. XII, 598 (immenso materiale; spoglio di oltre 500 mss.). — M. del Gaizo, *I codici mss. della bibliot Orator. di Napoli*, *Rass. naz.* XCIX, 468 sgg, discorre del noto volume del p. Mandarini.

(4) *Spicilegium Benedectinum, a collection of unpublished papers*, vol. I (1899), pp 192; II (1897-8), pp. 192-144.

(5) *Acta Capitulorum Generalium Ord. Praedic.*, I (1220-1303), Romae, typ. de Propag., pp. XVI, 325, 4

Digitized by Google

per la storia dell'Ordine domenicano nella sua età più antica. Nell' ultimo volume della Raccolta degli storici delle crociate (1) trovarono il loro posto, l' opuscolo *de liberatione civitatum Orientis* del Cafaro, varî aneddoti agiografici genovesi, le *gesta triumphalia Pisarum in captione Jerusalem*, la storia della prima crociata di Benedetto Accolti Aretino. — Buone notizie anche per la storia d' Italia raccolse nei suoi viaggi (1894, 1896) Giacomo Schwalm (2), che p. e. ci parla di Novara (1323), Pavia (1328), Lodi (1318), Vercelli (1328) ecc., di Cangrande (1325) ecc. K. Hampe (3) viaggiò nella Francia e nel Belgio: nella sua relazione riferisce qualche nuova notizia sul trattato (1190) tra Federico I ed Isacco Angelo, sulla seconda andata di Carlo IV a Roma (1369), sui formularî di Riccardo de Pofis e di Marino de Ebulo, dà alcuni estratti della parte favolosa della nota cronaca di Giovanni Codagnello. — Buone cose per noi possiamo raccogliere dai facsimili editi da G. Vitelli e da C. Paoli (4), fra i quali si riprodusse un documento (1310) della cancelleria italiana di Enrico VII. Fra gli ultimi facsimili editi da E. Monaci (5) si trovano varie carte veronesi degli anni 846-1001, oltre a frammenti di un ms. del sec. IX del *Liber. Pont.* (pel quale cfr. I. Giorgi, *Arch. Soc. Rom. di Storia patria* XX, 247 sgg.). — In una pub-

(1) *Recueil des historiens des croisades publié par les soins de l' Acad. des inscript. et belles lettres, Historiens Occidentaux*, t. V, Paris, impr. nation 1895, pp CLVI, 923.

(2) *Reiseberichte*, *N. Archiv*, XXIII, 9 sgg., 293 sgg.

(3) *Reise nach Frankreich u. Belgien im Frühjahr 1897*, ivi, 375 sgg. 601 sgg.

(4) *Collezione fiorentina di facsimili paleografici greci e latini*, Firenze, stab. tip. fiorent., 1897 (ultimo fascicolo)

(5) *Arch. paleogr. ital.*, fasc. XVI, Roma, Martelli.

Digitized by Google

blicazione di H. Simonsfeld (1) possiamo spigolare qualche cosa sulla storia d' Italia al tempo di Federico II. L' Istituto storico germanico di Roma (2) intraprese lo spoglio di quanto gli atti vaticani contengono per la storia, sia della Germania, sia dei paesi da essa dipendenti, comprese le città di Aquileia e di Trento. La diffusa prefazione è interessantissima per la descrizione del materiale usufruito. In questo primo volume comprendesi solamente il primo anno (1431-32) del pontificato di Eugenio IV.

Veniamo alle esposizioni storiche. In un libro che sta fra l'archeologico, l'antropologico e lo storico, di F. L. Pullè (3), stanno inserti due capitoli di carattere storico « Italia preromana », « Italia romanza ». Non mancarono libri di carattere generale (4); fra i quali colloco anche una miscellanea di scritti di A. Geffroy (5) messa insieme da G. Goyau. Vi si discorre dei Medici, di Savonarola, dei monumenti di Roma ecc. C. Manfroni (6) descrive l'ordinamento della marina genovese, ch' era rimasto assai

(1) *Ueber die Formulsammlung des Rudolfs von Tours*, *S. B. bayer. Akad.* 1898, I, 391 sgg. 402 sgg.

(2) *Repertorium Germanicum*, *Regesten aus d. päpst. Archiven z. Gesch. d. deutschen Reichs u. seiner Territorien im 14 u. 15 Jh.*, vol. I *Pontificat Eugenes IV*, Berlino, Bath, 1897 seg. XC 677.

(3) *Profilo antropologico dell' Italia*, Firenze, Landi, p. XI, 139.

(4) T. F. Tout, *The Empire and the Papacy 918-1273*, London, Rivingtons, pp. 534 — L. Frati, *La donna italiana*, Zaria, Bocca (per l'età media segue il noto volume di R. Renier) — W. M. Cooper, *A history of the Rod in all countries*, London, Reeves, pp. 545, (trattato popolare sulla storia della flagellazione).

(5) *Études italiennes*, *Florence*, *Rome*, Paris Colin, 180 — M. Armellini, *Lezioni di archeologia cristiana*, *opera postuma*, Roma, Cuggiani, pp. XXIX, 155.

(6) *Cenni sugli ordinamenti della marina italiana nel medioevo*, *Riv. marit.* XXXI, 449 sgg. Loda questo scritto A. Neri, *Giorn. ligust.* II, sgg.

Digitized by Google

semplice fino al secolo XV. Passa poi a parlare della marineria veneziana, usufruendo specialmente di una relazione francese intorno a Venezia, già segnalata dal compianto P. M. Perret. — Per la storia religiosa riescono di grande utilità i materiali, che illustrano la cronologia dei vescovi nel periodo 1198-1431, raccolti da C. Eubel (1), e da lui pubblicati come complemento alla nota *Series* del Gams. I materiali sono per la massima parte desunti dai documenti dell' Archivio Vaticano. Dalle critiche del Krusch si difende L. Duchesne (2) rispetto alla data e alla patria del Martirologio Geronimiano; egli giudica che il testo a noi pervenuto ne rappresenti una redazione fattane prima di Cassidoro, e probabilmente in Italia: un secolo e mezzo dopo, essa fu rimaneggiata ad Auxerre. Invece Krusch crede che la redazione in discorso sia stata compilata a Luxeuil fra il 627 e il 628.

Passiamo ai lavori speciali. Dopo le edizioni della Vita di s. Severino di Eugippio curate negli ultimi anni da H. Sauppe e da P. Knoell, un'altra, con diversi principî critici, ne allestì ora T. Mommsen (3). E. A. Stückelberg (4) propone alcune nuove letture a proposito del medaglione aureo di Teoderico, pubblicato (1895) da F. Gnecchi. E altre letture pose pure avanti T. Allara (5).

---

(1) *Hierarchia catholica medii ævi.* Monasterii, libreria Regensbergiana, pp. VIII, 582, 4.° — Per la storiografia: M. Büdinger, *Die Universalhistorie im Mittelalter*, I-II, Wien, Gerold' Sohn, p 47 e 43; 4.°

(2) *A propos du martyrologe hiéronimien*, *An. Bolland.* XVII, 421 sgg.

(3) *Eugipii Vita Severini* (accedit tribula Novici), Berlino, Weidmann, pp. XXXII, 60. Si ferma finora sopratutto su Teodosio e sulla sua politica S. Bianco, *Considerazioni su alcuni punti d. Storia del medioevo*, fasc. I, Alba 1897, pp. 87.

(4) *Les titres de Théodoric*, *Riv. Numism.* XI, 63 sgg.

(5) *Ancora sui titoli di Teodorico*, *Riv. Numism.* XI, 67 sgg.

Digitized by Google

Se Cassiodoro (1) non fu trascurato, gli scritti di Ennodio fornirono occasione ad un buon lavoro di F. Vogel (2), che ne studiò l'ordinamento. Quegli scritti, nei codici sono disposti cronologicamente. Da questa teoria generale, il Vogel si fa strada a studiare gli atti del Concilio, in cui fu giudicata la causa di Simmaco e di Lorenzo. Si tratta di un solo Concilio, radunato nel 501, e non di due Concilî, di cui il secondo sia del 502. Parla poi di Fausto Questore, ricordato da Ennodio, per identificarlo agli omonimi prefetto di Roma, e prefetto del Pretorio. Secondo P. Del Giudice (3), l'editto di Atalarico fu promulgato nel periodo 530-33. A. Knecht (4) crede che l'imperatore, nella sua politica verso la Chiesa, si dimostrasse affetto da « ceropapismo » : accenna anche a questioni riguardanti il pontificato di Vigilio. — Non è sicuro il presunto ritratto eburneo di Amalasunta conservato nel Museo Capitolino; maggior fiducia merita quello del Museo del Bargello a Firenze (5). La prammatica di Giustiniano sulla amministrazione d'Italia (foggiata su quella antecedentemente emanata per l'Africa), la pubblicazione della Novella in Italia, l'uso che dell'Au-

---

(1) L. M. Capelli, *D. fonti delle institutiones humanar. rerum*, di Cassiodoro, *Rend. Ist. Lomb* XXXI, 1569 (Cassiodoro servissi anche delle opere di Boezio) — G. Manacorda, *Frammenti un nuovo codice Cassiodoriano*, *Studi storici* VII 3-5 (del sec. 12-13 con varianti (dal testo volgato della *Variæ*).

(2) *Chronologische Unterzuchungen zu Ennodius*, *N Arch.* XXIII, 51 sgg. Il Vogel loda gli studî cronologici di Tanzi e di Hasenstab.

(3) *Due note all'editto di Atalarico*, in *Scritti offerti a Fr. Schupfer* II, 255 sgg.

(4) *Die Religionspolitik Kaiser Justinian I*, Würzburg, Göbel, 1896, pp VI, 148.

(5) H. Graeven, in: *Jahrb. d k. preuss. Kunstsammlungen*, XIX, pp 164, fasc. 2. — C. Ferrini, *Sulla « lex Romana Utinensis »* (*Scritti off. a F. Schupfer* II, 113 sgg.) annuncia che G. Mercati scoperse un frammento di quella legge in un ms. finora ignoto.

Digitized by Google

tentico viene fatto negli Editti di Rotari e di Liutprando, la successiva sua scomparsa, finchè riappare nel sec. XII nella scuola di Irnerio, questi ed altri consimili argomenti furono dottamente trattati da N. Tamassia (1).

A. Roviglio (2) difende contro Crivellucci e contro Merkel la interpretazione da lui data del noto passo di Paolo diacono sull' origine della invasione longobarda, nel senso che l' antico storico alluda alla parte meridionale della Svezia, e non a tutta in generale la Scandinavia. Fra le indagini fatte sulle leggi longobarde (3) vuolsi far speciale attenzione a quelle di N. Tamassia (4), e di Salvioli (5); quest' ultimo scrittore non è ben sicuro che la sia stata usata a Bologna.

Dopo de' Longobardi, i Franchi (6). Alcuni (7) si occuparono della loro storiografia al principio del IX secolo. Nella monografia di Ch. L. Wells (8) sopra Car-

---

(1) *Per la storia dell'Autentico*, *Atti Istit. Ven*, VII Serie, IX, 535 sgg.

(2) *Della Scandinavia e di un passo oscuro di Paolo Diac.*, Reggio Emilia, pp. 7

(3) Chr. Kier, *Edictus Rotari Studier verdrörende Longobardernes Nationalität*, Aarhus. Iydsk, pp. 164.

(4) *Il capitolo XXII. delle leggi di re Liutprand*, Torino, Bocca, pp. 17.

(5) *Intorno all' uso della Lombarda presso i glossatori e i giuristi del sec. XVI* in: *Scritti offerti a Fr. Schupfer* II, 31 sgg.

(6) F. Dahn. *Die Könige der Germanen*, vol. VII « *Die Franken unter d. Karolingern* » parte I. Lipsia, Breitkopf u. Härtel, 1897, pp. XI. 108 (periodo 613-843).

(7) Ph. Lauer. *Le manuscrit des Annales de Flodoard Reg. Lat. 633 du Vatican*, *Mel. de l'èc. de Rome* XVIII, 491 sgg. (i ms. degli Annali di Flodoardo e di Fulva) — E. Bernheim. *Das Verhältniss der Vita Caroli magni zu den sogenannten Annal Einhardi*, *Hist. Vierteljahresschift*, NF., III, 161-80 (la *Vita* dipende dagli *Annales* di Einardo).

(8) *The age of Charlemagne*, Edinburgh, Clark, pp. XIX, 472.

Digitized by Google

lomagno e l'età sua, gli argomenti religiosi hanno la parte principale. Cominciasi da uno sguardo alle relazioni fra la Chiesa cattolica e i Franchi antecedentemente a Carlomagno, il quale entra in scena appena poco prima della metà del libro. Carlomagno per ammansare i Franchi fece uso non solo delle armi, ma anche delle missioni religiose. Rispetto alla coronazione imperiale, W. crede all'esistenza di due racconti, uno d'origine pontificia e l'altro di origine franca. Si accosta al Döllinger nel ritenere che Carlomagno volesse sostituirsi all'imperatore, il quale era venuto meno in Oriente, dove dominava l'imperatrice Irene. Nel fatto del Natale 800. W. riconosce una forma di traslazione dell'impero da Costantinopoli a Roma, traslazione avvenuta per mezzo della autorità del papa e della Chiesa, ancorchè eseguita dal popolo. Carlomagno scrivendo poi, 812, a Michele e denominandolo imperatore, riconosceva la spartizione dell'impero e l'esistenza di due imperatori. Fermatosi alquanto sui *libri Carolini* e sulle relative questioni teologiche, discorre del circolo letterario, che illustrava la corte franca, e ricorda Paolo diacono, s. Colombano ecc. In Claudio di Torino, egli (pag. 363) vede il fondatore del moderno protestantismo, in causa delle dottrine sulla grazia e sulla giustificazione, che egli gli attribuisce. Passato al periodo dei successori di Carlomagno, tocca (pag. 427) delle false decretali pseudoisidoriane, che egli crede composte in Francia, e probabilmente a Rheims verso gli anni 851-52 (pag. 431). Un'altra monografia su Carlomagno dobbiamo a Th. Hodgkin (1), storico ben noto nel campo della storia barbarica. Egli scrive per il pubblico colto, e si vale tanto delle fonti, quanto degli

---

(1) *Charles the Great*, London, Macmillan, 1897, pp. X. 253-120. I. A. Ketterer, *Karl d. Grosse und die Kirche*, München, Oldenburg, pp. V, 279.

Digitized by Google

storici moderni. — Un frammento di Capitolare, finora poco conosciuto, fu studiato da F. Patetta (1).

Un dittico d'avorio, di grande pregio artistico, conservato al Vaticano, porta il nome di «Ageltruda» moglie di Guido di Spoleto (2).

Nel sec. XI era decaduta la marina bizantina, che non potè resistere a Roberto Guiscardo. Ai Bizantini successero allora sul mare i Veneziani. Di ciò tratta C. Neumann (3).

Baldovino fu coronato re di Gerusalemme nel 1100. A quest'anno principia la sua esposizione storica R. Röhricht (4), che prosegue la storia del regno Gerosolimitano fino alla caduta di s. Giovanni d'Acri (1291). Parla molto delle città marinare italiane, dei loro commerci coll'Oriente, della quarta crociata, della gelosia fra Venezia e Genova, e della crociata al tempo di Federico II. L'opera è di grande valore (5). Le cause della piega inaspettatamente subìta dalla quarta crociata furono di nuovo oggetto a studio. W. Norden (6) non ammette

---

(1) *Frammenti di un Capitolare franco nel cod. A 220 inf. della bibliot. Ambros, Atti Accad. Tor.* XXIII, 185 sgg.

(2) T. Hermanin. *Il dittico di Rambona, Arch. Soc. Romana di storia patria* XXI, 221 sgg. — G. Traina. *La storia civile religiosa e letter. dei sec. IX e X*, Conegliano 1897 (di poco conto).

(3) *Die byzant. Marine, ihre Verfassung und ihr Verfall, Hist. Zeit.* LXXXI, I-13. — E. Pinchia, *Arduino re*, Torino, Roux e Frassati, pp. 66, 16. — L. Brehier, *Le Schisme d'Occident du XI siécle*, Paris, Leroux, pp. XXIX, 314.

(4) *Gesch. des Königreiche Jerusalem 1100-1291*, Innsbruck, Wagner, pp. XXVII, 1105.

(5) H. O [mont]. *Le concordat de Worms, Bibl. de l'éc. des chartes*, LIX, 655 sgg. (nuovo testo dell'atto, secondo un ms. di Zurigo, sec. XII) — A. Kühne. *Der Herscherideal d. Mittelalters u. Kaiser Friedrich I*, Lipsia, Duncker u. Humbolt, pp. VII, 63.

(6) *Der vierte Kruse zzug in Rahmen d. Beziehungen des Albendlandes zu Byzanz*, Berlin, Behr, p. 108.

Digitized by Google

che i Crociati siano stati traditi o da Filippo di Svevia o da Venezia. I Crociati piegarono verso Costantinopoli, perchè era diffuso il convincimento che dovesse cominciare di là, chi intendeva dominare sopra Gerusalemme. L'assedio di Zara è bensì un fatto inescusabile, ma la conquista di Bisanzio era imposta dalla necessità politica. Speravasi che la riconquista di Gerusalemme dovesse venir poi come conseguenza di questi fatti, ma per l'opposto l'impero latino presto si spense. Alla caduta (1204) dell'impero greco sopravvissero le signorie elleniche di Nicea e dell'Epiro, e colà si radunarono gli avanzi dell'esercito greco, che vi preparò la riscossa finale. Relazione soltanto indiretta ha con questi avvenimenti l'Italia (1).

Un bel lavoro sul concetto delle crociate dopo le crociate scrisse A. von Hirsch-Gereuth (2). Tale concetto apparisce nell'intervallo fra la morte di Clemente IV (1268) e l'elezione di Gregorio X (1271). Molto si adoperò per la crociata Gregorio X, che a tale scopo si rivolse all'Inghilterra, e quindi (1272) a Venezia, Genova, Pisa, Marsiglia. Per le cose d'Italia, si propose una politica pacifica, della quale si fece propugnatore anche al concilio di Lione. Anzi ritornò in Italia, ma lo incolse la morte (10 gennaio 1272) pur prima di giungere a Roma. Poco poterono fare per la crociata Innocenzo V e Giovanni XXI. Se ne diede invece ansiosa cura Nicolò III, eletto nel 1277, che coordinò questi tentativi con quelli da lui pure fatti per la pace generale. Ma il buon successo non coronò i suoi sforzi. L'autore crede che questo pontefice più e meglio avrebbe potuto se non ne fosse stato distolto dalla sua eccessiva preoccupazione in fa-

(1) A. MILIARAKIS, Ἱστορία τοῦ βασιλείου τῆς Νικαίας καὶ τοῦ δεσποτάτου τῆς Ἠπείρου. Atene-Lipsia, Spirgatis, pp. 676.

(2) *Studien z. Gesch. der Kreuzzugsidee nach den Kreuzzügen*, München, Lüneburg, 1897, pp. VIII, 176.

Digitized by Google

vore degli Orsini suoi parenti. Ma ciò dicendo, egli dimostra di non conoscere le ricerche di F. Savio, che attenuano d'assai l'antica opinione sul nepotismo di quel papa.

L'organizzazione interna della seconda Lega Lombarda è ancora molto oscura. Abbiamo riassunti da B. Corio e da C. Sigonio numerosi documenti (1), quasi tutti perduti. Sopra due di essi, e specialmente sopra uno esistente in un manoscritto finora trascurato di Treviso, ci richiama F. Güterbock, dimostrando come in generale si confermino, ma nei singoli particolari alcunchè si modifichino, si unisca le asserzioni dei due vecchi storici ora ricordati. La lega, 1226, di s. Zeno in Mozzo apparisce sotto una luce un po' diversa: le città non si riunirono in alleanza tutte ad un tempo, ma la lega andò formandosi poco a poco. — Oltre a qualche nuova ricerca sopra Sordello (2), di carattere troppo polemico, devesi qui ricordare un buon lavoro di H. Frankfurth (3), che studiò la complicata azione diplomatica di un legato pontificio, la cui operosità si intreccia con tutti i fatti dell'Italia superiore verso la metà del secolo VIII. Cose veramente nuove in questo lavoro non si troveranno, ma i fatti vi sono assai bene aggruppati, così che essi si riuniscono in una unità assai istruttiva. — Se crediamo a B. Sepp (4), la seconda edizione della cronaca di Martino Polono fu fatta nel 1276 sotto il papato di Innocenzo V. — G. Cro-

(1) *Die Urkk. des Corio, ein Beitrag z. Gesch. des Lombardenbundes, N. Archiv.*, XXIII, 213 sgg.

(2) F. Torraca. *Sul « pro Sordello » di C. De Lollis, Giorn. dant.* VI, 417 sgg. (per la storia della Marca Trevigiana verso il 1120).

(3) *Gregorius de Montelongo*, Marburg, Elwes, pp. VIII, 111.

(4) *Wann wurde die zweite Ausgabe der Chronik d. Martin von Troppau veröffentlicht?, N. Archiv.*, XXII, 239 sgg.

Digitized by Google

cioni (1) rivendica a Jacopo Allighieri una canzone scritta nel 1327 e indirizzata a Lodovico il Bavaro. B. M. Reichert (2) pubblica la storia dell'Ordine domenicano scritta da Galvano Fiamma. — Fazio degli Uberti ricava, non solo da Solino, ma anche da fonti medioevali le sue notizie sulle città italiane: sono frequenti i contatti fra il *Dittamondo* e la cronaca di G. Villani (3).

J. Rohr (4) parla delle così dette profezie, diffuse nei secoli che immediatamente precedettero la Riforma protestante, e le considera solo come prodotto dell'accorgimento umano. Accenna al vantaggio, che ne può trarre la storia del tempo. Ricorda la profezia sui mali della Chiesa, aggiudicata a s. Vincenzo Ferreri. Discorre di Nicola da Cusa, di G. Savonarola, di Antonino Torquato da Ferrara ecc. Molto parla della Chiesa, meno invece ha occasione di fermarsi sulle vicende dell' impero. — Se nelle repubbliche italiane dell'età del Rinascimento si diffuse l'aspirazione alla monarchia, ciò non avvenne senza influsso del pensiero classico. Quindi si spiega come fosse favorevolmente accolto l'ambizioso disegno di Gian Galeazzo Visconti. La letteratura e l'arte si fecero èco di questa tendenza, che trovò una potente manifestazione nel trattato di architettura di Filarate (5).

---

(1) *Una canzone e un sonetto di Jacopo Alighieri,* Pistoia, Flori.

(2) Galvani De La Flamma *cronica Ord. Praedicator.* 1170-1333, Romae, in domo generalitia, pp. XII, 128 (*Monum. Ord. FF. Praed.* II, 1).

(3) *Le notizie e le leggende geografiche concernenti l'Italia nel Dittamondo di Fazio degli Uberti, Rend. Istit. Lomb.* XXXI, 157 sgg.

(4) *Die Prophetie in letzten Jahrhunderten vor d. Reformation, Hist. Jahrh.* XIX, 29 sgg, 547 sgg.

(5) F. V. Bezold, *Republik u. Monarchie in der italien. Literatur des 1573. Hist. Zeitschrt.* LXXXI, 433 segg. — F. Doumic, *Le feminisme au temps de la Renaissance, Rev. d. deux mondes* CXLIX, 921 sgg. (spirito individualistico: cresce la cultura nelle donne).

Digitized by Google

Agli italiani fuori di patria spesso devonsi buone notizie sulla storia degli altri paesi. L' ingresso di Luigi XI in Parigi nel 1461, che forma un punto assai rilevante nella storia della monarchia francese, viene descritto in una relazione italiana, trovata da C. Paoli e pubblicata da L. G. Pelissier (1).

Alla numismatica si riferisce una dissertazione di A. Sambon (2). Egli ci dà notizia di monete longobarde battute su tipo bizantino. Parla ancora di un tarì di Amalfi e di altri tarì di Brindisi. In un vecchio, ma sempre buono, lavoro di C. Kunz (3), ora ripubblicato, si discorre di monete battute a Mantova, o negli altri luoghi del dominio dei Gonzaga.

La storia del diritto (4) ci tocca per varî riguardi. Una bella monografia scrisse A. Del Vecchio (5) sopra una formula, che si incontra spessissimo nelle carte; ne nota molte varianti, e dimostra come questa formula, mentre nell' età classica ebbe un significato speciale, perdette ogni valore nel medioevo.

Molti lavori si ebbero sulla storia delle associazioni operaie, e fra essi il primo posto è tenuto da una dotta dissertazione di A. Solmi (6). Egli crede che l' associa-

---

(1) *Una relazione dell' entrata di Luigi XI a Parigi*, *Arch. stor. ital.* XXI, 123 sgg.

(2) *Monnaies italiennes inèdites ou incertaines*, *Rev. numism* 4 S., II, 293 sgg.

(3) *Il Museo Bottacin annesso alla bibl. civica o Museo di Padova*, *Riv. Numism.* XI, 433 sgg.

(4) A. Pertile, *Storia d. diritto italiano dalla caduta dell' impero romano alla codificazione*, 2 ed, disp. 59, Torino, Unione tip. — editrice — L. Zdekauer, *Sull' importanza che ha la diplomatica nelle ricerche di storia di diritto italiano* Macerata, Bianchini, pp. 32.

(5) *Sulla clausula «cum stipulatione subnixa»*. *Scritti offerti a F. Schupfer*, II, 175 sgg.

(6) *Le associazioni in Italia avanti le origini del Comune*, Modena, Soc. tip., pp. IX, 141.

Digitized by Google

zione fosse estranea al concetto longobardo, dove non c'è che una associazione sola, quella della famiglia. Dalla famiglia si svolge la *fara*, cui si congiungono poi i vincoli di vicinato, di consorzio ecc. Le vecchie associazioni operaie romane rimasero strozzate dal forte ordinamento germanico, sicchè non se ne ha memoria dal VI secolo all' XI. Invece troviamo associazioni di lavoratori basate sul sistema *curtense*, cioè ispirate da un concetto rigidamente monarchico. A tale sistema, non molto, ma pur qualche poco riescono a sfuggire, in parte cioè vi si sottraggono i « negotiatores ». Neppure si può ammettere che i « comacini » costituissero un' associazione. La gilda, che si manifesta nel regno franco sul cadere del VII secolo, non ebbe vita in Italia; peraltro vi troviamo al tempo longobardo alcune associazioni consimili « adfratatio », « confabulatio », ma ad esse lo stato si dimostra contrario. Nei luoghi su cui l' influsso bizantino si mantiene, come a Roma e a Ravenna, continua invece la *schola*. Sorto il feudalesimo, neppur questo vide di buon occhio l' associazione del lavoro, che porrà salde radici soltanto nel sec. XI. Allora si ricompone lo Stato e così le ragioni dell' antica avversione cessano. Quando il Comune sarà costituito, si moltiplicheranno le associazioni, destinate a traboccare in tutte le correnti della nuova vita. Ma tali associazioni sono posteriori, non anteriori all' origine del Comune. Questo lavoro molto erudito (forse le citazioni delle opere moderne sono troppo numerose in confronto a quelle delle fonti) destò meritamente molto romore. Le conclusioni del Solmi non furono accettate da C. Arlias (1) il quale riconosce le traccie della organizzazione cooperativa dal V all' XI secolo. Troppo sistematico parve il libro del

(1) *Riv. stor. ital.* III, 280 sgg.

Digitized by Google

Solmi a N. Tamassia (1), il quale pensa che, cessate le associazioni romane, altre se ne componessero in colleganza colla Chiesa. Ne trova traccie a Genova, Venezia ecc., e ne vede un cenno allusivo nei *confabulati* di Rotari (*Edict.*, c. 230). Per il Tamassia il Comune è un aggregato di poteri minori, fra i quali vanno posti i vincoli associativi. Il Tamassia, affermando ciò, si appella ad un' opinione consimile emessa dallo Zdekauer. Anche C. Calisse (2) si occupò del libro del Solmi; mentre pur lo loda, non ne accetta tutte le conseguenze, notando come si debba tener conto delle associazioni religiose, nè sa adagiarsi ad ammettere la totale soluzione di continuità tra le associazioni medioevali e le romane.

L' influenza dei vescovi nelle cause civili comincia sotto l' impero romano, ma subisce una diminuzione sotto i Longobardi, che riducono la Chiesa alla condizione di ancella verso lo Stato. Risorge più tardi, ma i Comuni la combattono. Alessandro III le diede una regola. Di tali questioni occupossi in modo proficuo L. Siciliani-Villanueva (3). — Il « console » commerciale probabilmente esisteva già nel 1117, ma con certezza non si può dimostrarne l' esistenza che al 1172. Ebbe origine dagli ordinamenti comunali. Tutto questo espose G. Salles (4), che a lungo discorre dei consolati di Venezia

---

(1) *Le associazioni in Italia nel periodo precomunale*, *Arch. giurid.* LVI, 112 sgg. — G. Salvemini, *Un comune rurale del sec. XIII*, *Riv. di st. e fil. del diritto* I, n. 10.

(2) *Le associazioni in Italia avanti le origini del Comune*, *Riv. internaz. di studi privati* XVIII, 565 sgg.

(3) *Studi sulle vicende della giurisdiz. eccles. nelle cause dei laici*, in *Scritti offerti a F. Schupfer* II, 443 sgg.

(4) *L' institution des consulates, son origine, son développement, au moyen âge chez les différents peuples*, *Rev. d' hist. diplom.* XI, fasc. 2-3; 1897.

2

Digitized by Google

e di Genova in Levante. — Di un argomento consimile occupossi anche A. Schaube (1), il quale prende le mosse dal parlare dei magistrati, che sotto i nomi di ***baili, visconti*** ecc., reggevano in Oriente i proprî concittadini ed erano rispettivamente nominati dai Genovesi, dai Pisani, dai Veneziani. Invece, sulle spiagge occidentali del mediterraneo consimili magistrati prendevano il nome di ***consoli.*** C'è poi una terza forma di amministrazione mercantile, probabilmente simile all' antica προξενία. Ne abbiamo un esempio a Pisa, dove nel 1268 alcuni mercanti Narbonesi si scelsero a rettore un cittadino pisano. Anche i Catalani, nei secoli XIV-XV, ebbero il loro consolato in Pisa.

I piloti italiani conoscevano la bussola nel sec. XII; essi la ricevettero dai Cinesi (2). Sulle relazioni fra le leggi nautiche italiane e le arabe scrisse E. Teza (3).

Del concetto del diritto matrimoniale nei varî secoli, e del contrasto fra il diritto canonico e il diritto civile a questo riguardo parla F. Brandileone (4), mentre L. Zdekauer (5), adducendo un fatto senese del 1363, tratta della separazione all' amichevole.

Accennerò ai principali lavori di storia letteraria, in quanto se ne avvantaggia la storia politica (6). Tacito

---

(1) *La proxénie au moyen âge,* Bruxelles 1896, n. 34 (estr. dalla *Rev. de droit internat. et de législat. comparée*).

(2) T. Pepin, *Les origines de la boussole, Études publiés par les Pères de la Compagnie de Jésus,* 1897, 20 ag., 5 sett

(3) *Le vecchie leggi commerciali d'Italia imitano forse le Musulmane? Atti acc. Pad* N. S., VIII — G Magnaghi, *La carta nautica costruita nel 1325 da Angelino Dalorto,* Firenze. Ricci, pp 15, 4.°

(4) *Il contratto di matrimonio,* in *Scritti offerti a Fr. Schupfer* II, 265 sgg.

(5) *Una separazione all'amichevole in piazza del Campo, Boll. Sen.,* V, 278 sgg.

(6) B. Wiese u. E. Pèrcopo, *Gesch. d. italien. Literatur von d. ältesten Zeiten bis zur Gegenwart,* fasc 1, Lipsia, Bibliogr Instit. —

Digitized by Google

trascurato dal VI al XIV secolo, richiamò finalmente la attenzione di Benvenuto da Imola e dal Salutati, e presto raggiunse grande importanza negli studî in Italia (1). Sulle scuole scrisse con larga erudizione, ancorchè in alcuni punti (p. e. nella notizia sulle scuole in Roma) si possa desiderare un più esatto controllo dei fatti, G. Salvioli (2), delle miniature degli antichi libri occupossi G. Thiele (3). La prosa artistica, attraverso i secoli, fu studiata da E. Norden (4). G. A. Cesareo (5) ribadisce contro Jeanroy la sua opinione sulla originalità della poesia popolare italiana. — G. Volpi (6) espose la storia della letteratura del Trecento, escluso Dante. Discorre della scuola toscana del *dolce stil nuovo*, del Petrarca, del Boccaccio ecc. A lungo si intrattiene sulla storiografia fiorentina, ma parla fuggevolmente della storiografia delle altre regioni. — Denso d'erudizione è il volume in cui V. Rossi (7) discorre della letteratura del secolo XV; ivi si mettono in luce conveniente le corti

---

R. Garnett, *A history of Italian Litterature*, London, Heinemann, pp XII, 431 (La cronaca di Dino Compagni sarebbe una falsificazione del 1450 circa).

(1) F. Ramorino, *Cornelio Tacito nella storia della cultura*, Milano, Hoepli, 2 ed. Del medesimo, *Come la mitologia classica sia sopravvissuta al naufragio del Paganesimo, Rass. Naz.* CII, 221 sgg. (almeno nella forma, la letteratura cristiana molte cose desunse dalla pagana).

(2) *L'istruzione pubblica in Italia, nei sec. VIII-X*, parte I, Firenze, Sansoni, pp 131, 16.°

(3) *De antiquorum libris scriptis*, Marburgi Cattorum, Elwert, 1897. — B. Nogara, *Costo di un codice latino miniato del sec. XV, Boll. Soc. bibl. ital.* I, n. 5.

(4) *Die antike Kunstprose vom 674. v. Chr. bis in die Zeit der Renaissance*, Lipsia, 1898.

(5) *Le origini d. poesia lirica in Italia*, Catania, Giannotta, 1899 (ma: 1898).

(6) *Il Trecento*, Milano, Vallardi, pp. X, 276.

(7) *Il Quattrocento*, Milano, Hoepli, pp. X, 444.

Digitized by Google

letterarie di Alfonso il Magnanimo, di Lorenzo il Magnifico, degli Estensi, dei Gonzaga, degli Sforza. Il Rossi nega (e credo a ragione) che l' *individualismo* formi la caratteristica del Rinascimento italiano. — D. Valbusa, anni or sono, tradusse, la seconda edizione della letteratura del Rinascimento di G. Voigt. Morto quest' ultimo, M. Lehnardt pubblicò la terza edizione dell'opera, con aggiunte Queste giunte, insieme con altre sue proprie pubblicò ora in italiano G. Zippel (1). Nicolò Krebs, o come si suole solitamente chiamare, Nicolò Cusano, nacque a Cusa nella diocesi di Treveri, e si rese illustre nelle discipline fisiche e filosofiche; non è vero che avversasse l' aristotelismo (2). La monografia di W. Schahn (3) sopra Lorenzo Valla, senza contenere cose che a rigore si possanò dir nuove, è preziosa come riassunto degli studî finora fatti su quell'umanista, che l'Autore ci fa considerare sotto punti di vista nuovi (4).

La storia dell' arte in generale (5), considerata in sè

(1) *Giunte e correzioni cogli indici bibliografico e analitico del « Risorgimento dell'antichità classica di G. Voigt »*, Firenze, Sansoni, pp. VI, 137.

(2) E. Costanzi, *Un precursore di Galileo nel sec. XV*, *Rivis. internazionale di studî sociali*, XVII, 534 sgg.

(3) *Lor. Valla, ein Beitrag zur Gesch. des Humanismus*, Berlin, Meyer u. Müller, 1897 — P. Papa, *Ricette d. sec. XV risguardanti i libri, gli inchiostri e la scrittura*, Fir., Franceschini (da mss.)

(4) C. H. Haskins, *The life of medieval students as illustrades by their letters*, *The english hist. Review* III, fasc. 2.

(5) W. Weisbach, *Exposition d'art du moyen âge et de la Renaissance à Berlin*, *Gaz. d. b. arts* XX, 156 sgg. (molte cose d' Italia, A. della Robbia, A. Mantegna, ecc.) — A. Schmarsow, *Maitres italiens à la Galerie d'Altenburg et dans la collection A. de Montor*, ivi, XX, 494 sgg. (lavori dei sec. XIV-XV) — P. Vitry, *Les grands centres artistiques de l' Italie*, Melun, impr admin., pp. 16 (Roma, Firenze, Venezia) — G. Dehio, *Kunstgeschichte in Bildern*, 3. parte « Die Re-

Digitized by Google

o nelle sue relazioni colle condizioni storiche dei popoli (1), nonchè l'arte religiosa (2) furono oggetto a molteplici studî. Buon manuale sugli attributi dati ai Santi nelle note figurative è quello di R. Pfleiderer (3). Prosegue Ch. Rohault de Fleury (4) la sua amplissima illustrazione storico-artistica sui Santi, parlando di s. Stefano e dei ss. Cosma e Damiano: forse non sempre corrisponde l'illustrazione alla importanza delle tavole; vi si potrebbe desiderare maggiore sobrietà e più sicura precisione scientifica. Neppure rispetto alle tavole il metodo seguito dall'A. è del tutto esente da deficienze.

L'ampia monografia che M. G. Zimmermann (5) dedicò alla storia della plastica nell'Italia settentrionale mira ad uno scopo che travalica d'assai la semplice storia dell'arte: si riferisce all'intima natura del genio italiano, e alla potente influenza, che, secondo l'autore, il genio tedesco avrebbe sopra di esso esercitata. I Goti, a suo credere, lasciarono poca traccia di sè, non così i Longobardi. Dapprima l'odio diviseli dai Romani; ma più

---

naissance in Italien », Lipsia, Seemann, tav: 110 in fol. — J. Burckhardt, *Beiträge zur Kunstgesch. von Italien*, « das Altarbild » « d. Portrait in d. Malerei » « d. Sammler », Berlino, Lendorff, pp 510.

(1) L. Mariani, *Le influenze etniche nell'arte*, Recanati, Simboli (tocca dell'età media, ma tratta specialmente dell'antica).

(2) P. Fontaine, *L'art chrétien en Italie et ses merveilles*, parte 1. (Genova, Pisa, Roma), parte 2 (Napoli, Orvieto, Venezia, Assisi, Perugia, Firenze, Siena, Bologna, Padova, Venezia, Milano) Lyon, Vitte. — Grisar, *Delle antiche basiliche cristiane, Civ. Cattol.* quad 1158 p 715 sgg (occupasi di Roma e di Ravenna).

(3) *Die Attribute der Heiligen*. Ulm, Kerler (dizionario degli attributi dei Santi.

(4) *Les Saints de la Messe et leurs monuments*, t. V, Paris, Motteroz 1897, pp. 260, 4.° — C. Zocelyn Houlkez, *Le couronnement de la Ste Vierge, Rev. de l'art crét.* IX, 42 sgg.; 116 sgg.

(5) *Oberitalienische Plastik im frühen u. hohen Mittelalter*, Lipsia, Liebeskind, 1897. pp. VIII, 208.

Digitized by Google

tardi (specialmente dopo Teodolinda) i due popoli si accostarono, e finalmente si trovarono insieme sotto il dominio franco. I Longobardi portarono in Italia una forma di arte, cioè quella dell' « arte delle migrazioni ». L' ornamentazione, che vediamo negli oggetti scavati in Friuli (cita gli scavi di Cividale del 1822, non la tomba di Gisulf trovata nel 1874), Brescia, Perugia, è quella di tutti i popoli germanici: essa si sviluppò presso i popoli nordici, ma non al di fuori dell' influsso romano. Anche quando furono recate presso i Germani l'arte bizantina, e quella del simbolismo cristiano, esse vi ricevettero una impronta nuova per mezzo del genio germanico. Fra i monumenti della plastica longobarda va annoverato anche il pulpito di S. Ambrogio. Lo stile longobardo, caratterizzato dagli ornati a intreccio e da quelli ad animali, trovasi là dove specialmente abbondò la popolazione longobarda. Se per altro l'arte longobarda è scarsa a Milano a Monza, a Pavia, ciò si deve attribuire alla circostanza che quelle città furono più volte distrutte. Se colà troviamo invece l'opera bizantina, ciò si spiega pensando che tale arte, siccome era la più apprezzata, così essa fioriva facilmente accanto alla corte reale. Località minori presentano maggior numero di opere artistiche longobarde. Ed è una città di secondo ordine che offre i « magistri comacini », i quali già principiano al tempo romano. Fuori dell' Italia superiore, l' arte longobarda fiorisce nello Spoletano e nell' Etruria meridionale, regioni che appartennero al regno dei Longobardi. Tale arte si trova anche a Roma, ma non a Benevento. Invece, al settentrione delle Alpi troviamo l'arte romana. L'arte longobarda fra il VII e il XII secolo fiorisce successivamente in Francia, nella penisola Balcanica, in Isvezia, in Austria, in Baviera, nel Palatinato. Intanto, in Italia l'arte longobarda si trasforma nella romanica, ma l' influenza del pensiero artistico longobardo si fa ancora sentire nel XII secolo, come vediamo in S. Pietro in Ciel d' Oro e

Digitized by Google

in S. Michele di Pavia. Un movimento parallelo a quello che avviene nell' arte architettonica, si ha pure nella scultoria, e ne stanno a prova le sculture del duomo di Modena. Nella scultura toscana, non abbiamo nè l' influsso antico-cristiano, nè il bizantino, sibbene il prodotto spontaneo del genio meridionale. Qua e colà nell' Italia la scultura si atteggia al tipo germanico, ovvero subisce ad un tempo l' azione del tipo antico-cristiano e antico-bizantino, siccome vediamo nel battisterio di Verona (1122-35 ?). Peraltro a Verona l' influsso tedesco è più che altrove gagliardo, e porta i suoi effetti anche sul cimitero Scaligero del sec. XIV. Non c' è motivo a dubitare della tradizione che attribuisce ai signori di Cleves le porte di bronzo di s. Zeno. Guglielmo creò un' arte che sta assai dappresso alla germanica. Nicolò fù autore dei portali del duomo di Ferrara, nonchè del duomo e della basilica zenoniana a Verona. Nicolò si giova di elementi classici, antico-cristiani e bizantini, ma la caratteristica vera della nuova arte consiste nella originalità del popolo, da cui proviene. Benedetto Antelami rappresenta nell'arte la prima libertà politica raggiunta dal Comune. La principale opera dell'Antelami è il battisterio di Parma, intorno a cui lavorò fra il cadere del sec. XII e il principiare del XIII. Pare che la sua vita artistica terminasse colla ornamentazione della cattedrale di s. Donnino. Egli trasse profitto dal genio classico, ma si giovò assai della scultura francese e borgognona, la cui influenza è palese nei suoi lavori. Sopratutto poi fu originale, e si staccò assai da Nicolò.

La fama dell' Antelami fu sepolta da quella di Nicolò Pisano. Così l' arte a poco a poco si trasformò, e alla nuova arte del XIII secolo appartengono numerosi lavori di Milano, Padova ecc.; di questo secolo è anche la famosa gallina coi pulcini del tesoro di Monza. Concludendo, l' arte che si sviluppò nell' Italia superiore è un miscuglio di elementi germanici e latini, e in ciò corrisponde alla natura di quel popolo. Colà infatti abbiamo

Digitized by Google

una lunga serie di invasioni germaniche, colà i Longobardi finirono per fondersi coi Latini. Anche in forza degli avvenimenti successivi si può asserire che l'Italia del nord ebbe molto sangue tedesco. Quella regione, creando un'arte propria, stabilì una specie di muraglia a difesa dell'arte toscana contro l'invasione tedesca. Tale è, in riassunto il libro dello Zimmermann, che per molti aspetti è notevole, ma che nei suoi concetti essenziali mi sembra errato. La sua teoria sull'arte longobarda è fantastica, ed egli stesso non sa riconoscere in pratica la realizzazione della sua teoria, mentre nel fatto egli non trova fra l'arte tedesca e il regno longobardo quei contatti di cui avrebbe bisogno. Mentre ci attenderemmo di trovare l'arte longobarda fiorente oltralpi, lo Z. è costretto a dirci che essa si sviluppò in Italia, e di quì passò in paesi stranieri. Nelle città principali dei Longobardi, l'arte longobarda manca. Anche in alcuni particolari non si può stare con lui. L'origine tedesca delle porte di bronzo della basilica zenoniana non ha nella tradizione quell'appoggio che lo Z. crede.

L'origine dello stile gotico (1) e lo stile architettonico della Rinascenza (2) trovarono speciali illustratori. Rispetto alla pittura (3), notevole è il volume di B. Berenson (4), di indole riassuntiva, in cui si delineano le ca-

---

(1) C. LIMPRECHT, *Der Ursprung der Gothik u. d. altgermanische Kunstcharakter*, Eberfeld, pp. 41.

(2) SCHMARSOW, *Oberitalienische Führenaissance*, *Zt. f. bild. Kunst*, apr. (sulle traccie di G. Meyer) — A. PHILIPPI, *Die Kunst d. Renaissance in Italien*, 1-2 libro, Lipsia, Seemann, 1897, (in corso di public; sec. 13-15; non è di gran valore).

(3) S. BRITON, *The Renaissance in italian Art, Sculpture a. Painting*, I, London, Simpteim, pp. 98.

(4) *The central Italian Painters of the Renaissance*, London a. New York, Putuam, 1897, pp. 205, 16.° — D. JOSEPH, *Bibliographie*

Digitized by Google

ratteristiche delle varie scuole (i Fiorentini sono grandi disegnatori e i Veneziani grandi coloristi ecc.), e si analizzano le attitudini speciali dei singoli artisti. Fra le arti minori più direttamente ci riguarda quella della fabbricazione delle armi (1).

II.

Veneto.

Venezia (2) attirò, come sempre, l' attenzione degli storici, e non di questi soltanto. C. Lombroso (3) si chiese per quali ragioni sia salita a sì alto limite la grandezza di Venezia, e addusse a spiegarla le ragioni etniche, ma specialmente la libertà politica, di cui i Veneziani furono per secoli custodi gelosi. Ma questo articolo non è appoggiato all' esame dei fatti, tanto quanto sarebbe necessario; l' Autore crede che l' anno 432 d. Cr. segni la data della istituzione del primo tribuno. Delle colonie Veneziane discorre M. Cappello (4), spiegandoci

---

de l' histoire de l' art, de la première Renaissance en Italie, Bruxelles, Larcier, pp. 65 (sec. XIV-XV) — Gerspach, in *Rev. art. chrét.* IX, 131 sgg. (sec. XIV) — C. Boito. *Ancone e trittici*, *Art. ital.* VII. 16. sgg.

(1) J. B. Giraud, *Documents sur l' importation des armes italiennes à Lyon à l'epoque de la Renaissance*, (*Documents sur l'armements au moyen âge*, fasc 5) — E. Molinier, *Histoire générale des arts appliqués à l' industrie du V à la fin du XVIII siécle*, vol. I (avorî) e II (mobiglia), Paris (opera in corso di pubblic.).

(2) Paul. *Venedig*, Lipsia, Seemann, pp. 158, con 128 disegni (libro d' interesse artistico).

(3) *Perchè fu grande Venezia? N. Antologia*, CLXII, 395 sgg.

(4) *Les consulats et les bailages de la république de Venise*, Bruxelles 1897, pp. 37, (estr. dalla *Rev. de droit intern. et de legislation comparée*).

la tutela che la Repubblica esercitava sopra di esse. Coordina questo argomento colla questione sull' origine del Consolato, che considera come una derivazione dal diritto romano, modificata nel medioevo. Crede che i Veneziani avessero consoli commerciali nel IX secolo, quantunque si abbiano notizie più precise soltanto per il sec. XI, e ritiene che esistessero leggi veneziane sulla navigazione sino dal sec. XII. Queste tesi furono combattute da E. Besta (1), il quale assevera non essere nota alcuna legge marittima anteriore a quella del 1227, che poi rimase sconosciuta al Cappello.

Pure all' antica età del commercio veneziano si riferiscono altri scritti (2), i quali riguardano specialmente le relazioni di Venezia con Trani: su questa città ebbe la repubblica un lungo dominio, che terminò nel 1509. La prosperità politica e commerciale favorì in Venezia lo sviluppo delle arti, e la basilica di s. Marco ne è una prova evidente. Il primo periodo dei suoi mosaici — secondo P. Saccardo (3) — va dal 1071 al 1424, il lavoro essendo diventato intenso dopo la conquista di Costantinopoli: il gusto che predomina in questo periodo, è

(1) In *Coltura* XVIII, n. 4-5.

(2) F. Gabotto, *Il commercio e la dominazione dei Veneziani a Trani fino all' a. 1530*, *Arch. stor. Napol.* XXI, 111, sgg. (nella parte finora pubblicata, il G. si limita quasi soltanto a combattere F. Carabellese, 1897, rispetto agli *Ordinamenti* di Trani, attribuiti al 1063. Il Gabotto ritiene che si tratti di una falsificazione fatta tra il 1496 e 1507). — A. Zambler, e F. Carabellese, *Le relazioni commerciali tra la Puglia e la repubblica di Venezia dal sec. X al XV*, Trani, Vecchi, pp. 191, fasc. 2.

(3) *Les mosaïques de saint Marc à Venise*, Venise, Ongania, 1897. pp. 336. — E. Teza, *Dei segni scolpiti sui pilastri acritani a San Marco*, *Atti Istit. Veneto*, VII. Serie, VII, 157 (in uno di quei segni sospetta la parola Θ[illegible] in monogramma).

Digitized by Google

greco, ma senza la cristallizazione propria dei lavori di Grecia e di Russia. Una nuova scuola cominciò sul cadere del XV secolo. — I Bollandisti (1) dubitano che il *Petrus Veneticus* al quale Raterio spiega la vita monacale possa essere un personaggio diverso da s. Pietro Orseolo, doge di Venezia, come avea pensato l' Amelli, editore di quel cimelio.

Venendo a tempi meno antichi (2), degna di nota è una dissertazione di G. C. Buzzati (3), sugli agenti diplomatici; egli li trova nominati per la prima volta in un documento del 1238, da lui integralmente pubblicato, insieme col regesto di molti documenti degli anni 1250-99. È a credere che quest' officio sia esistito anche prima del 1238, ma non ne abbiamo notizia. — È necessaria una edizione dell' opera storico-geografica di Marin Sanudo il Vecchio. Per prepararla, A. Magnacavallo (4) ne stabilisce le varie redazioni. Il Sanudo stese un primo abbozzo della sua opera nel 1306-9, col titolo *Conditiones Terrae Sanctae;* la prima redazione dei *Secreta* (alla quale altre due seguirono) è del 1318-21. — Il supplizio di Marin Faliero diede motivo ad alcune questioni di carattere giuridico, riguardanti il feudo di Val Mareno, e alcuni possedimenti nel territorio padovano; di esse si

(1) *Anal. Bolland.*, XVII, 253-54.

(2) L. Fabris, *Di Castellano Castellani e del suo poema « Venetiae pacis inter Ecclesiam et imperatorem (1177) libri duo »*, Bassano, Pozzato. — C. Manfroni, *La battaglia di Salvore 1177 Storia e leggenda*, in: *Mare nostrum*, p. 1 (spetta al ciclo delle leggende sulla pace di Venezia).

(3) *Diritto diplomatico veneziano dal sec. XIII*, in: *Scritti offerti a Fr. Schupfer* II, 223 sgg.

(4) *I codici del « Liber serventium fidelium Crucis » di Marin Sanudo il Vecchio*, *Rend. Istit. lomb.* XXXI, 1113 sgg.

Digitized by Google

occupò G. Sécretant (1). La guerra di Chioggia (2) trasportò Venezia in mezzo agli intrighi politici dell'Occidente (3). La repubblica non istaccò peraltro l'occhio dall'Oriente. Sino dal 1394 gli uomini di Lepanto, come c'insegna V. Lazzarini (4), avevano chiesto di sottomettersi a Venezia, perchè minacciati dai Turchi, ma Venezia indugiò sino al 1407 a pensarvi. Quando lo volle fare, dovette ormai appigliarsi alla forza, conquistando quella terra contro P. Spatas, ancorchè facesse poi correr la voce di una sottomissione volontaria (5).

Fra le piccole città dei dintorni di Venezia, speciale importanza ha Torcello, famosa pei suoi monumenti (6). Verso le terre componenti il così detto *Dogado*, Venezia seguì la stessa massima, adottata poi rispetto alle città di nuovo acquisto: lasciare in vigore le costumanze locali, salvo il diritto di rivedere gli statuti; per dare saldezza alla compagine dello stato era insufficiente il regime del governo centrale, il quale dovea adattarsi alle

(1) *Di alcune questioni di diritto sorte intorno alla confisca dei beni di Marino Falier*, *Rivista italiana di scienze giuridiche* XXIV, 423 sgg.

(2) G. Scaramella, *I Visconti nella guerra di Chioggia*, Catania, Monico e Rollica.

(3) V. Marchesi, *La repubblica di Venezia nel 400 e nella prima metà del 500*, *Ateneo Veneto* XXI, 2, 8 sgg. (sguardo generale).

(4) *L'acquisto di Lepanto*, *N. Arch. Ven.* XV, 267 sgg.

(5) P. Paoletti, *L'architecture et la sculpture de la Renaissance à Venise*, 1. partie: période de transition, trad. par M. Le Monnier, Venise, Ongania, pp. 201, 16° — E. Dehousset, *A propos du « Colleone » de Verrocchio*, *Gaz. d. beaux arts* XX, 149 sgg. (studia l'andatura del cavallo di questa celebre statua) — G. Dolcetti, *La profumeria dei Veneziani, studi storici*. Venezia, Soc. Compositori, pp. 38.

(6) P. Guseo, *Torcello e i suoi dintorni*, *Ateneo Veneto* XXI, 1. 318 sgg. — A. Nardo-Cibele, *Studi sul dialetto di Burano*, ivi, XXI, 1. 347 sgg. (documenti dialettali dal 1312 in poi).

Digitized by Google

circostanze. Ciò espone E. Besta (1), il quale si diffonde poi a parlare degli statuti di Torcello, Malamocco ecc., ma specialmente di quelli di Chioggia. Questi ultimi sono del 1247, e perciò sorpassano per antichità tutti gli altri congeneri: essi giovano assai a farci conoscere in che cosa consistessero le costumanze locali, e in quale relazione si trovassero verso il regime veneziano.

Trieste, che fu per lungo tempo unita a Venezia, ha nei primi tempi di questa dominazione una bella storia, ora studiata da P. Molmenti (2), e da G. Caprin (3). I propagatori eccessivi della liturgia slava nell'Istria, si appoggiano, secondo F. Salata (4), su documenti falsi.

Nella Dalmazia, l'antica città di Salona fu distrutta dagli Avari nel 639, e rimase, all'interno, rovinosa e spopolata, mentre fuori delle mura si stabilirono i Croati. I suoi monumenti servirono come cave di pietra (5). Le memorie delle sue antichità cristiane sono preziose (6). Le reliquie dei martiri salonitani, dopo la ricordata catastrofe, furono fatte trasportare da Giovanni IV (640-42)

(1) *Dell'indole degli statuti locali del Dogado veneziano e di quelli di Chioggia in particolare*, *Scritti offerti a Fr. Schupfer* II, 395 sgg.

(2) *L'antica Trieste*, *Vita italiana* III, num. 13; 1897 (dal 1297, quando Trieste si costituì in comune).

(3) *Il Trecento a Trieste con illustrazioni policrome*, Trieste, Caprin (conduce l'esposizione storica fino alla sottomissione di Trieste all'Austria).

(4) *Nuovi studi sulla liturgia slava*, Parenzo, Coana, 1897, pp. 42.

(5) F. Bulic, *Ritrovamenti risguardanti la topografia medioevale dell'antica Salona*, *Boll. st. dalm.* XXI, 159 sgg.

(6) F. Bulic, *I SS. Dojano martiri salonitani*, *Bull. st. dalm.* XXI, 113 sgg. J. Delehaye, *S. Anastasio martire a Salona* [*An. Boll.* 1897, p. 448 sg.], trad F. Bulic, *Boll. st. dalm.* XXI, 57 sgg. — F. Bulic, *Iscrizione di un nuovo santo vescovo di Salona di nome Symeerius*, ivi, XXI, 101 sgg.

Digitized by Google

a Roma, dove li ricorda un mosaico studiato da H. Griser (1).

Una principessa di Bosnia testò a Spalato, nel 1337, facendo uso della lingua italiana (2). La chiesa di Cipro, che ebbe non lieve importanza storica, fu insufficientemente studiata da L. Mas Latrie, ma G. Dalla Santa (3) vi supplisce in parte, per quanto cioè riguarda la sede di Limisso e il periodo che corre dal 1390, al fine del sec. XV.

Nel Friuli (4) numerosi Toscani immigrarono nei secoli XIII e XIV, dandosi ad esercitare l'industria o a tener banchi di cambio. Quando Gregorio XI scagliò l'interdetto contro Firenze, durante la guerra degli *Otto Santi*, i Friulani protessero i mercanti fiorentini; tuttavia essendo quei Toscani tocchi dal vizio dell'usura, i Friulani ebbero spesso de' malumori contro di essi. Di ciò parla, con novità di dati, A. Battistella (5). P. S. Leicht (6) studiò il diritto vigente nel Friuli, specialmente nei riguardi della proprietà e della sua difesa giuridica, produ-

(1) *Mosaici romani di S. Venanzio e gli scavi di Salona, Civ. Cattol.* quad. 1142, p. 211 sgg. qu. 1146, p. 717 sgg. — F. Bulic, *Boll. stor. dalm.* XXI, 72 sgg.; suppl, p 1 sgg.

(2) G. Alacevic, *Testamento di Elena del Volcho bano della Bosnia e vedova di Yak Hranich, Boll. stor. dalm.* XXI, 15 sgg.

(3) *Alcuni documenti per la storia di Limisso in Cipro durante la seconda metà del sec. XV, N. Arch. Ven.* XVI, 150 sgg. — G. Kobler, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, fasc. 7, Fiume, Mohovich, 1897.

(4) A. Di Gaspero, *Contributo agli studî storici risguardanti il Friuli*, Udine, Dal Bianco, pp. 16. (miscellanea di cose medioevali).

(5) *I Toscani in Friuli e un episodio della guerra degli Ottosanti*, Bologna, Zanichelli. — (Anon.), *Documenti e notizie risguardanti il Friuli*, Udine, Del Bianco, pp. 22, 4.°.

(6) *Diritto romano e diritto germanico in alcuni documenti friulani dei sec. XI-XIII, Atti Accad. Udine*, III Serie, 1896-97.

Digitized by Google

cendo numerosi documenti, i quali fanno conoscere come cadessero gli istituti germanici, mentre si raffermavano le istituzioni romane. Per cura del Municipio di Udine (1) videro la luce gli Statuti di quella città dal 1425, accompagnati da un frammento statutario del 1343 e da altre carte consimili, da una serie di documenti (1171-1420) e da erudite illustrazioni. V. Joppi trattò delle origini del Comune. Questa città è ricordata per la prima volta nel 983, quando Ottone II la comprese in un diploma di donazione in favore del patriarca di Aquileja. Nel 1218 divenne residenza del patriarca, e nel sec. XIV molto le giovò l'opera del patriarca Raimondo della Torre. È ricordata come comune nel 1248. Il dott. Joppi discorre a lungo delle sue istituzioni politiche e amministrative, della *gastaldia* in cui partivasi il suo distretto, del Capitano e del Consiglio di Udine, dell'Arengo, delle magistrature minori. Udine si assoggettò a Venezia nel 1420. Questo lavoro lasciatoci da quell'infaticabile illustratore della storia friulana era pronto per la pubblicazione fin dal 1891, e riuscì certamente uno dei suoi scritti migliori, per novità di vedute, e per ricchezza di dati sicuri e importanti.

A. Wolf dedicò uno speciale capitolo all'Arrengo e al Consiglio, risalendo nelle ricerche, per questi riguardi, fino al XIII secolo. A lui pure si deve uno studio sulla posizione dovuta allo Statuto del 1425 rispetto all'anteriore elaborazione statutaria. Il medesimo, insieme con L. C. Schiavi, coordinò per materia le disposizioni relative al diritto privato e al diritto penale contenuto negli Statuti. Da solo il Wolf enumerò e vagliò i mss. dello

(1) *Statuti e ordinamenti del Comune di Udine pubblicati dal Municipio*, Udine, Doretti, 1898, pr. XCIX, 12, 180, 4° L'edizione, bellissima, corrisponde al valore del contenuto.

Digitized by Google

Statuto del 1425, e di altre compilazioni statutarie, che hanno corrispondenza con esso. In diversa misura cooperarono a questo splendido volume anche A. Puschi, V. Ostermann, G. A. Pirona.

A materie giuridiche si riferisce anche la monografia di G. L. Andrich (1) sopra alcune costumanze vigenti nel Bellunese e nel Cadore, le quali si possono coordinare alla *fabula* ricordata nell'Editto (capo 346) di Rotari. I *confabulati* sono persone legate ad un patto, sono « vicini », espressione che si incontra appunto nell'Editto. Così l'Andrich porta un prezioso contributo alla questione sull'origine dei Comuni.

A. de Gasparo (2) chiarendo le condizioni di una chiesa presso Tolmezzo, sino dal sec. XII, illustra anche la storia del patriarcato di Aquileja. Di Tolmezzo si occupò pure il dott. V. Joppi (3), che così numerose e così importanti contribuzioni fino alla morte diede alla storia della sua regione (4). Di Spilimbergo si occupò F. C. Carreri (5), pubblicando nuovi documenti.

---

(1) *« Fabula » nel Cadore e a Belluno,* in *Scritti offerti a Fr. Schupfer* II, 205 sgg. — E. Flornoy, *Le bienheur. Bernardin de Feltre,* Paris, Le coffre (1494 a Pavia).

(2) *L'arcidiacono e la pieve di S. Maria oltre But di Tolmezzo* *N. Arch. Ven.* XVI, 33, sgg.

(3) *Statuta terrae et communitatis Tulmetii 1403,* Udine, Doretti, pp. 46. — Del medesimo. *Statuti di Ragogna dell'a. 1442 rinnovati dai conti di Porcia e Brugnera nel 1535,* Udine, Doretti, 1897, pp. 40.

(4) V. Joppi, *Un episodio storico della Carnia sulla fine del secolo XIV,* Udine, tip. del Patronato, pp. 26 4.°

(5) *Monumenta inedita ecclesiae S. Mariae Spilimbergi originem antiquasque opes illustrantia,* Mutinae, Rossi, pp. 7, 4.° – *Della funzione di una pieve friulana con distretto giudiziale laico, Atti Acc. Udine,* IV, 1896-97 (La pieve di Cosa o di S. Giorgio, in parte dipendeva dai signori di Spilimbergo e in parte da quelli di Valvassone).

Digitized by Google

Fra le pubblicazioni che illustrano la storia di Cividale (1) il primo posto è tenuto dalla vita di Paolo Diacono narrata da G. Grion (2). Egli lo crede nato nel 714 e veramente in Cividale. Ristabilisce la genealogia e la storia di sua famiglia. Accetta per autentico l'epitaffio di Hildric; illustra assai garbatamente il soggiorno di Paolo a Pavia, dove era bene accolto alla corte, e dove anzi curò l'educazione delle figlie di Desiderio. Aveva quasi 50 anni allorchè si ritirò a Montecassino. Colà ritornò, dopo la sua dimora presso Carlomagno in Francia, e colà morì nel 797. Ancorchè qualche congettura del Grion possa sembrare soverchiamente acuta, la dissertazione è pregevolissima.

Di Aquileja parecchi si occuparono (3), e sopratutto si studiò la persona del patriarca card. Gregorio di Montelongo (4), che esercitò la sua attività come nunzio apostolico nell'Italia settentrionale (5). Assai notevole è la dissertazione in cui G. Cogo (6) narra la storia dei turbolenti reggimenti dei patriarchi Filippo di Alançon e Giovanni di Moravia. Il primo venne nominato da Urbano VI, ma trovò a sè opposti gli Udinesi. Francesco da Carrara favoriva il patriarca, mentre Venezia dava

(1) M. Leicht, *Monografie Cividalesi*, Udine, Del Bianco, pp. 117.

(2) *Della vita di Paolo diac. storico dei Longobardi,* Cividale, Friuli, pp. 39.

(3) B. Guyon, *Aquileja e la genesi della leggenda d'Attila*, Udine 1896, pp. 30 (di scarso valore) Cf. E. G. *Cultura* XVII, 54-5.

(4) M. Nicoletti, *Vita del patriarca di Aquileja Gregorio di Montelongo*, Udine, tip. del Patronato, pp. 52 — L. Camavitto, *Gregorio di Montelongo, patriarca d'Aquileja e una serventese provenzale per la sua morte*, in *Pagine friulane*, X n. 10.

(5) W. Meyer, *Die Spaltung des Patriarcats Aquileja*, Berlin, Weidmann, pp. 37, 4°

(6) *Il patriarcato di Aquileia e le aspirazioni de' Carraresi al possesso del Friuli, 1381-89, N. Arch. Ven.* XVI, 223 sgg.

Digitized by Google

ansa ai suoi avversarî. Con Venezia strinse alleanza Antonio della Scala, mentre il Carrarese si approfittò di queste turbolenze per allargare il suo dominio nel Friuli. Scoppiata la guerra fra il Carrarese e lo Scaligero, questi subì varie sconfitte (1386-87), nè ricevette da Venezia alcun aiuto. S'interpose nella contesa anche Gian Galeazzo Visconti, ma col solo intento di trarne il suo vantaggio; e infatti, messo in fuga Antonio della Scala, conquistò Verona. La elezione di Giovanni di Moravia a patriarca non pose termine alle agitazioni friulane. Il Visconti finì per accordarsi con Venezia ai danni di Francesco il Vecchio da Carrara, che, vista la mala parata, rinunziò il governo al figlio Francesco Novello. Ma a nulla ciò valse: e la signoria Carrarese cadde, come la Scaligera, sotto agli assalti Viscontei. Dopo di ciò, il Friuli acquetossi ed accettò il nuovo patriarca. L'esposizione storica è convalidata da nuovi documenti.

Antonio Pancera (nato verso il 1350 e morto nel 1431) fu eletto patriarca di Aquileja nel 1402, e si mescolò negli affari dello Scisma di Occidente. Partecipò, 1409, al concilio di Pisa, e stette fedele ad Alessandro V, cui rimase aderente anche il Friuli, eccettuato Cividale. Ma dal Friuli cacciarono, 1411, il Pancera le armi di Sigismondo, ed egli seguì le parti di Giovanni XXIII, accompagnandolo (1414) al concilio di Costanza. Cooperò alla elezione di Martino V, che pose termine al lungo dissenso. A propria giustificazione il Pancera raccolse i documenti della sua vita, che costituiscono una fonte importante per la storia del suo tempo. Questa raccolta venne ora pubblicata e illustrata dal can. E. Degani (1). Di un umanista, nato bensì a Milano e morto a Bologna (1520), ma,

(1) *Il codice diplomatico di A. Panciera di Portogruaro patr. d'Aquileja e Card. di S. Chiesa 1406-1411. Deput. ven. di St. patria Miscell.* Serie II, vol. IV.

Digitized by Google

vissuto lungamente a Belluno e a Treviso discorre P. Perocco (1).

Lodovico Bembo fu nel secolo XV vescovo di Treviso (2). Poeta politico fu Francesco Vannozzo di Volpago, di cui parlò A. Serena (3), ma giovandosi solo di quanto si è pubblicato colla stampa. A Conegliano, qualche pellegrino forse abbandonò un frammento provenzale del *Vangelo dell' infanzia :* colà esisteva un xenodochio (4). Della medesima terra altri raccolsero le notizie artistiche, a partire dal sec. XIV (5).

La storia di Padova si arricchì di una interessante ricerca sull' origine del suo comune, dovuta ad A. Bonardi (6), diligentissimo indagatore. Coi Longobardi, egli osserva, Monselice diventò la sede del ducato, ma nella seconda metà del X secolo Padova riconquistò il posto che le spettava. Il vescovo vi ebbe assai presto ampia autorità, esercitando anche giurisdizione civile su varî luoghi del territorio. Si riferisce un diploma, 1049, con cui Enrico III avrebbe attribuito al vescovo una vera Signoria, ma quel documento merita nuovo esame. Per trovare un cenno sicuro sull'autorità civile del vescovo padovano bisogna attendere al 1090, quando Enrico IV

---

(1) *Cenni storici sulla vita e sulle opere di Pontico Virunio (P. de' Carcari)*, I parte, « vita », Feltre, Castaldi.

(2) *Una pietra sepolcrale nel Coro Vecchio di S. Giustina in Padova. L'Arte ital.* VII, 97-8.

(3) *Le rime a stampa di Franc. Vannozzo di Volpago*, Treviso, Turazza, pp. 41, 16.°

(4) A. Rios, *Sulla provenienza di un frammento provenzale, N. Arch. Ven.* XV, 146 sgg.

(5) B. Lana, *Ricordi artistici di Conegliano, Arte ital.* VII, 25 sgg. — V. Botteon, *I Nicolò di Monticella, notizie storiche documentate,* Conegliano, Pasolin, pp. 34, 4.°

(6) *Le origini del comune di Padova*, Padova, Randi, *Atti e Mem. Accad. di Padova,* XIV, fasc. 4; XV, fasc. 1.

Digitized by Google

gli concesse il dominio sulla città e sul distretto. Nel tempo stesso si maturava l'autonomia comunale, della quale i primi indizî già trovansi nel 972. A giudicarne dalle professioni di legge nei sec. X-XI, in città la popolazione è prevalentemente romana, e nel territorio è invece longobarda. Studiando il Bonardi le varie forme di proprietà in uso a Padova, asserisce (p. 42) che i Longobardi vi « inaugurarono il sistema della proprietà privata », il che non so quanto sia vero. Infatti, la proprietà privata doveva preesistere alla conquista longobarda e risalire a diversa origine. Parla il Bonardi della proprietà consorziale, e della vicendevole relazione fra le espressioni *consortes* e *vicini*. Assai presto, costì si trovano ricordati i beni *communia*, o beni posseduti in comune da tutti. L'autorità comunale comincia a disegnarsi nei « boni viri: boni homines: boni opinionis homines », che precedono i consoli. In queste persone il B. vede una specie di magistratura, e in ciò segue l'opinione del Davidsohn. I primi consoli sono ricordati al 1138, ma anche dopo l'istituzione dei consoli, i « b. h. » continuarono nelle loro funzioni ordinarie (come stimatori, assessori nei giudizî, etc.). Così il B.; ma se ciò è vero, come possiamo vedere in essi i predecessori dei consoli? Con alcune notizie sopra Giovanni di Tadi, importante personaggio del principio dei XII secolo, ha termine questo profittevole lavoro.

Molte altre pubblicazioni si fecero sulla storia padovana (1). P. L. Rambaldi, oltre ad aver accennato a docu-

(1) P. Fedele, *L'Eccerinis del Mussato, studio storico ed estetico*, Avellino, Sandulli, 1897, p. 183. — A. Bruel, *Prêt fait par un banquier de Padue à Jean de la Tour d'Olliergue*z. *Bibl. de l'école des chartes*, LIX, 658 sgg. (documento redatto a Padova nel 1318) — C. Cagnacci, *Vita di S. Ant. di Pad.*, Pad., tip. Anton., pp. 160 (libro di carattere popolare) — A. Medin, *Un manipoletto di docu-*

Digitized by Google

menti padovani (1) esistenti nell'Archivio di Stato di Venezia, narrò le vicende di Marsilio, figlio di Francesco Novello da Carrara, che continuò a macchinar progetti contro Venezia, finchè nel 1435 finì impiccato; anche più tardi si ebbero nuovi tentativi de' Carraresi, che bramavano di ricuperare il perduto dominio. Silvio De Kunert (2) raccolse le notizie riguardanti un'antico istituto padovano, che anche ad altri aveva offerto materia di studio. Si credeva che due pergamene ne provassero l'esistenza nel sec. XI, ma la data dell'anno 1097 che in essi si legge, deve interpretarsi per 1397, colla omissione del centesimo, non rara nei vecchi documenti. Ad ogni modo l'istituto esisteva certo al principio del sec. XII. Dei fini del medesimo, dei suoi possessi, ecc. parla il De Kunert assai largamente (3).

Il Mantegna e la sua scuola richiamarono l'attenzione degli studiosi della storia dell'arte (4).

---

menti padovani, *Boll. Museo Civico di Padova*, a. I, n. 4 (sono del 1455, e riguardano alcuni lavori di oreficeria eseguiti a Padova da artisti milanesi) — G. ALESSI, *Vita del b. Gregorio Barbarigo card. e vesc. di Padova*, Padova, Seminario, 1897, pp. VIII. 287 — V. ROSSI, *Chi fu Tipi Odasi? Giorn. st. lett. ital.* XXXII, 262 sgg. (poeta padovano della prima metà del sec. XV).

(1) *Frammenti Carraresi*, I, (*Atti Accad. Pad.* N. S., VIII), II (Padova, Gallina. pp. 13).

(2) *Alcune notizie storiche sulla Casa di Dio di Padova, ora Istituto degli Esposti*, Padova, Gallina, pp. 157, 4.

(3) I SULLIVAN (in *American histor. Review* II, 409 segg.), nega che dipendano da Okkam le teorie di Marsilio da Padova sulle relazioni fra Chiesa e Stato. — A. NIMIS. *Marsilius von Padua republikanische Stratslehre*. Diff. Heidelberg.

(4) H. THODE, *Mantegna*, Bielefeld u. Leipzig, Velhagen u Kosing, 1897 (mit. 105 Zeichn.) — G. B. DE TONI. *Due affreschi di scuola del M.*, in: *Bull. Museo Civico*, I, n. 5-6 (già nei locali di una fraglia).

Digitized by Google

Una manipolazione di storia vicentina fatta da B. Sangiovanni († 1614), diede alla luce D. Bortolan (1). Alla storia dei XIII Comuni dedicò una diligente monografia B. Frescura (2), studiando anzitutto le antichità preromane, etrusche (o piuttosto : pretese etrusche), e romane di quella regione. Ricorda egli che la leggenda erudita fa derivare quei coloni tedeschi dai Cimbri sconfitti da Mario; anzi egli crede che tale errore viva nel popolo, del che vorrei dubitare, purchè ciò non si intenda, come di un semplice riflesso dell'opinione dotta. Ammette che l'attuale dialetto, sia il tedesco del sec. XII-XIII. Sta col Galanti nel ritenere che la popolazione stessa sia composta di fuggiaschi Goti, Rugi, Eruli, Gepidi, Longobardi, Alemanni, Borgognoni, Franchi, Bavari. Per mia parte di ciò non sono persuaso, e non credo che tale opinione regga, nè di fronte alla storia (cui quella miscela è ignota), nè di fronte alla filologia (che dà il risultato dal F. stesso accennato). Sulla lega dei Sette Comuni, che il F. dice costituita dopo la morte di Ezzelino, e sul privilegio di Cangrande del 1327, avrei desiderato notizie meglio vagliate di quelle che il F. ci dia, mentre in siffatte cose è lecito pensare ai soliti documenti falsificati. Anche nella storia dello stabilimento dei Tedeschi su quel territorio, il F. procede per asserzioni, meglio che per dimostrazioni. Non trovo buona l'espressione usata (p. 81) dal F. dove dice che presso i settecomunigiani il nome della casa è « haus, hoam, honne, hoamant », poichè quì si mescolano le parole corrispondenti al td. Haus, e al td. heim. Riguardo come una svista ciò che il F. afferma, p. 92,

(1) *Cronica Vicentina di B. Zuanne del sec. XVI*, Vicenza, Giuliani. F. Franchetti. *La famiglia dei conti Nievo di Vicenza. Giornale arald.* XXV, 341 sgg. (notizie sicure, almeno del sec. XIV).

(2) *L'altopiano dei Sette Comuni, saggio di antropogeografia*. Genova, Ciminaso, pp. 126.

Digitized by Google

allorchè dà come « noto » che i XIII Comuni appartengono al mandamento di Grezzana, mentre dovea aggiungervi il mandamento di Tregnago. Quando adopera i documenti, doveva discuterne meglio l'autenticità. Nonostante queste imperfezioni, il lavoro presenta molti lati buoni, e, nel suo insieme, può aversi in non piccolo pregio.

Alcune ricerche geologiche di E. Nicolis (1) hanno anche attinenza colla storia; parlando egli delle acque del Veronese, ricorda che lo Statuto del 1228 se ne occupò. Dobbiamo a N. Tamassia (2) un'acuta ricerca sopra un passo di Raterio, dove, parlandosi del processo fattogli dal conte Nannone, si lascia intendere che l'assemblea giudicante era composta di *urbani*. Anche senza voler dedurne che tale assemblea precedesse direttamente la concione comunale, ma riconoscendo in essa soltanto una forma speciale di giudizio, in cui il conte chiamava i testimonî a giudicare, dobbiamo notare come la parola *urbani* non muti, per questo, valore. Anzi tutto, il popolo essendo presente al giudizio, esso vi fa pompa della nuova forza che va allora sviluppando. — Denari Veronesi poco noti od ignoti del tutto vengono descritti da Q. Perini (3), trattenendosi specialmente sugli Enriciani e sui Corradiani, e dando conto del ripostiglio di Agordo, che restituì molte monete di zecca veronese. Fu studiata la storia delle chiese veronesi (4), specialmente considerata sotto il punto

(1) *Sugli antichi corsi del fiume Adige*, *Boll. Soc. Geol. ital.*, XVII., fasc. 1 — *Circolazione interna e scaturigine delle acque della regione veronese e della friulana*, *Atti Accad. Ver.* LXXIV, 55 sgg.

(2) *Raterio e l'età sua*, in *Scritti offerti a F. Schupfer* II, 85 sgg.

(3) *Annotazioni numismatiche Veronesi*, in: *Atti Accad. Agiati* (Rovereto), III, Serie, vol. IV, fasc. 3-4.

(4) G. Belviglieri, *Guida alle chiese di Ver.*, Ver., Appollonio, 1898, pp. 264 (non senza sviste).

Digitized by Google

di vista della storia dell'arte (1). Chi scrive (2) si occupò di varî trattati politici e commerciali stretti da Verona specialmente con Venezia, con Mantova, e con Treviso, fra il 1107 e il 1200; di quei trattati alcuni erano inediti, altri mal noti. G. Bolognini (3) conferma che Cangrande nacque nel 1291. Il volume di P. Schubring (4) sopra il pittore Altichiero serve a rischiarare la posizione assunta da Verona, nel sec. XIV. « Verona è il focolare della vita intellettuale nell'Italia superiore di allora. Cangrande aveva costituita questa condizione sia politicamente, sia intellettualmente ». Così lo Sch., che enumera le varie opere dell'Altichiero, disamina le caratteristiche della scuola pittorica veronese, e spiega l'influenza che questa esercitò sulla nascente scuola fiorentina. R. Murari (5) comunicò varie notizie sulla letteratura veronese fra il XV e il XVI secolo. Questo argomento stesso è in parte toccato an-

---

(1) G. Biadego, *A proposito d'un protiro*, *Arte e Storia* n. 13. e U. Papa, *La chiesa di S. Lorenzo a Verona*, ivi, n. 17-8, discutono sulla chiesa di S. Lorenzo che si sta restaurando. — Schlecht (in *Hist. Jahrb.* XIX, 983) propone una nuova lettura del verso « Qui legis is aetos natum placato Mariae » della basilica di S. Zeno, interpretando « aetos » per « Deus » — L. Simeoni, *Lo scultore Bridoto e l'iscrizione di S. Zeno*, *Atti Accad. Ver.* LXXIV, 61 sgg., ripubblica, in miglior forma, un'altra iscrizione zenoniana, e illustra con documenti, 1189-1215, lo scultore Bridotto in esse ricordato.

(2) *Trattati commerciali e politici del sec. XII inediti o imperfettamente noti*, *N. Arch. Ven.* XV, 288 sgg.

(3) In: *Arch. stor. ital.* XXI 196 sgg., a: *Una questione di cronologia scaligera nella Div. Comm.*, *Atti Accad. Verona*, LXXIV, fasc. 2. Nel *Bisbidis* si contiene una descrizione della corte scaligera. Esso fu ripubblicato da L. Modona, *Imanuele Romano rime volgari*, Parma, Pellegrini, pp. 42 in 16.

(4) *Altichiero u. seine Schule*, Leipzig Hiersemann, pp. X, 144.

(5) *Marin Sanudo e Laura Brenzoni-Schioppo*, *Giorn. st. lett.*, Suppl. I, 145 sgg.

Digitized by Google

che da E. Barbarani (1) ancorchè il suo lavoro riguardi l'età posteriore.

La letteratura del Trentino principia col sec. XIV. Il primo rappresentante dell'umanismo colà è il co. Nicolò d'Arco (1479-1546). Il Guarini si fermò a lungo nel Trentino (2). La Val di Non, e la sua toponomastica studiò D. Reich (3). L. Cesarini-Sforza (4) pubblicò lo Statuto del 1424 del villaggio di Terlago, avvertendo che lo Statuto di Trento aveva vigore in tutto il distretto trentino, mentre gli Statuti locali determinavano le particolarità amministrative dei singoli luoghi. Fra gli studî che riguardano in particolare la città di Trento (5), rilevo quello di G. Ravanelli (6) sopra l'antica storia di una sua chiesa, con documenti del sec. XIV.

---

(1) *Girolamo Fracastoro e le sue opere*, Verona, Zannoni, 1897, pp. LX, 400.

(2) A. Zandonati, *Letteratura Tridentina*, I «Poeti», fasc. 1, Rovereto, Grigoletti. 1897, pp. 51. W. Rohmeder, *Das deutsche Volksthum u. die deutsche Schule in Südtirol*, Wien, Graeser (libro partigiano, secondo il giudizio recatone da L. Cesarini-Sforza, *Cultura* XVII, 118 sgg).

(3) *L'Anaunia antica, Arch. trentino* XIV, 16 sgg.

(4) *Lo Statuto di Terlago, Arch. trentino* XIV, 29 sgg. — L. O. (ivi, 123-8) parlò della valle di Pinè, con notizie del sec. XIII.

(5) D. Reich, *Nobiliare Trentino*, Trento, Seifer (elenco di famiglie di nobili) — G. Alberti, *La più antica veduta di Trento, acquarelli di A. Dürer*, Trento, Zippel, pp. 28.

(6) *Nuovi documenti relativi all'abbazia di S. Lorenzo in Trento, Arch. trentino* XIV, 59 sgg.

Digitized by Google

III.

Lombardia.

Riguarda l'intera regione la relazione sui restauri dei monumenti lombardi durante gli anni 1896-97, fatta da G. Moretti (1), il quale parla di Milano (tempio del S. Sepolcro del sec. XI, restauro del Castello), Como, Pavia (S. Francesco, la Certosa), Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova ecc. Quì è pure da ricordarsi un interessante articolo di G. Romano sopra una fonte per la storia viscontea (2).

Passiamo alla storia delle singole città, principiando da Brescia. Nel restauro della « rotonda » di questa città, si trovò una iscrizione dell'anno 897, adoperatavi come materiale di fabbrica; di qui si deduce che quell'edificio non è così antico come si riteneva (3).

Secondo viene osservato da A. Valentini (4), consta che Brescia ebbe una raccolta statutaria antichissima citata in

---

(1) *Relazione annuale dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia*, *Arch. st. lomb.* XXV, 121 sgg. — In esposizioni straniere figurarono quadri di scuola lombarda, cf. G. Frizzoni, *Exposition de maitres de l'école lombarde à Londres*, *Gaz. d. b. a.* XX, 293 sgg.; 388 sgg., W. Von Deiblitz, *Die Mailänder Ausstellung in Burlington Club*, *Report für Kunstwiss.* XXI, fasc. 5.

(2) G. Romano, *I documenti Viscontei del Cod. Ambros. C 172 Inf.*, Messina, De Giorgio, pp. 60.

(3) A. Mercanti, *La rotonda di Brescia (duomo vecchio)*, in *Emporium*, Bergamo n. 39 (marzo).

(4) *Gli Statuti di Brescia dei sec. XII-XV illustrati con documenti inediti*, *N. Arch. Ven.* XV, 5 sgg., 188 sgg., 370 sgg. (il lavoro chiudesi con pochi doc. 1288-1388).

Digitized by Google

atto del 1199. Ma a noi non giunse alcuna raccolta anteriore a quella del 1277, nella quale peraltro sono rifuse disposizioni assai antiche. Vengono poi i volumi statutari del 1313 e del 1355. I consoli sono ricordati al 1127, e al 1182 si rammenta il primo podestà, che fu il milanese Guglielmo de Osa. Ciò premesso, il Valentini ricorda i manoscritti che contengono le varie disposizioni statutarie, compresa quella del 1429, al tempo della dominazione veneziana. Paragona tra loro i vari Statuti, e ne deduce lo svolgimento avvenuto nelle singole istituzioni municipali. Ricca di documenti è anche la monografia di A. Zanelli (1) sull'amministrazione di quella città al tempo del governo veneziano, al quale Brescia si sottomise, facendosi concedere (1427) un privilegio per la conservazione delle antiche consuetudini e degli antichi privilegî. Lo Statuto del 1473, e le successive prescrizioni del 1475 e del 1488, diedero ampia autorità ai nobili. Di qui la lotta fra nobiltà e popolo. — La loggia di Brescia fu costruita fra il 1492 e il 1571, ma fu danneggiata da un incendio nel 1575 (2).

Fra le pubblicazioni alle quali diede occasione il centenario del Moretto, ricorderò appena qualcuna, che in qualche modo serve a chiarire l'età che immediatamente lo precedette, cioè il XV secolo (3).

Orzinovi, grossa terra del bresciano, possiede Statuti degli anni 1341-61, che furono pubblicati da G. Livi (4).

---

(1) *Delle condizioni interne di Brescia dal 1426 al 1644*, Brescia, tip. editr., pp. 261.

(2) U. Papa, *Una questione d'arte per la loggia di Brescia*, *Rivista d'Italia* 1897.

(3) P. Molmenti, *Il Moretto di Brescia*. *N. Antol.* CLIX, 524 sgg. (gli antenati del M.) — E. Paoletti, *Il M. da Brescia*, *Rass. Naz.* CIV, 353 sgg dà conto di recenti pubblicazioni.

(4) *L'archivio del Comune di Orzinovi*, *Arch. stor. ital.* XXII, 69 sgg — N. Bertoglio, *Morimondo nel circondario di Abbiategrasso*, *Arte e Storia* n. 17-8 (celebre abbazia Cistercense).

Digitized by Google

Mantova: di un giurista del sec. XII si occuparono F. Liebermann (1) e F. W. Maitland (2). Del dominio di Federico I Gonzaga e dello splendore della sua corte parlò G. Lanzoni (3). Una interessante illustrazione del quadro di Domenico Morone, 1494, sulla cacciata dei Bonacolsi scrisse S. Davari (4), provandone l'esattezza dei particolari storici, secondo la testimonianza dei cronisti. A. Luzio e R. Renier (5) continuano i loro eruditissimi studî sopra Isabella d'Este, che, nata nel 1474, andò sposa, 1490, a Francesco Gonzaga. Era stata educata da Battista Guarino e a Mantova continuò a coltivare gli studî. Se preferiva la lettura dei classici latini, gustava anche la storia dei paladini. Se in qualche modo mostrò di pregiare il Savonarola, ammirava fra' Mariano da Genazzano, che di quello fu avversario. Intorno a Isabella si aggirano pure alcuni lavori di L. Frati (6), e di Ch. Yriarte (7).

---

(1) *Vacarius Mantuanus*, *The english histor. Review* 1896, p. 514 sgg., 747 sgg.

(2) In *Law Quart. Rev.* 1897 (separatamente, Londra, 1898) pubblicò la «mag. Vacarii Summa de matrimonio» scritta nel 1156.

(3) *Sulle nozze di Federico I Gonzaga con Margherita di Wittelsbach 1463, documenti inediti*, Milano, Cogliati.

(4) In: *Gazz. di Mantova*, 14-5 nov. 1897.

(5) *Cultura e relazioni letterarie d'Isabella d'Este*, *Giorn. st lett ital.* XXXIII, 1 sgg.

(6) *Giuochi ed amori alla corte d'Isabella d'Este*, Milano, Confalonieri, pp. 20, 16.

(7) In *The Art Journal*, apr., parla del «camerino» di Isabella, e nell'articolo *Relation des Gonzagues marquis. de Mantoue avec la cour de France 1495-1526*, *Rev. d'hist. diplom.* XII, 28 sgg., poco dice che tocchi l'età media.

Digitized by Google

Lodi (1), Soncino (2), Codogno (3) formarono oggetto a ricerche. L. Astegiano (4) diede compimento al suo codice diplomatico cremonese. Riprende la serie dei documenti al principiare del secolo XIV, proseguendo fino al 1335. Fanno seguito alcune serie speciali, come i documenti di Guastalla e Luzzara (864-1127), quelli di una lite coll' abate di S. Sisto di Piacenza (1193-1227) ecc. ecc. Finalmente vengono i documenti non cremonesi (872-1312) conservati nell' archivio comunale di Cremona. Seguono poi le serie dei Vescovi e Rettori di Cremona, coi nomi dei Cremonesi che esercitarono offici in altri comuni. Questo sparpagliamento dei documenti e sopratutto la confusione del metodo, fra i documenti posti in serie, e quelli raccolti in gruppi, turbano, anzi scompigliano l'insieme del volume. Forse può sembrare poco proporzionato al codice diplomatico, l' esteso studio storico, con cui il codice ha termine. Infatti la metà incirca di questo II volume è occupata dalle ricerche sulla storia civile di Cremona fino al 1334 (pagina 225 sgg.). Trova l' A. il primo indizio del moto popolare lungo il sec. X nello sviluppo della mercatura e nella costituzione della classe dei *mercatores*. Descrive l' accrescersi successivo dell' autorità civile dei vescovi, a partire dall' età di Berengario. Nell' età degli Enrici l'autorità vescovile decadde, e si formò la nuova società comunale, in mezzo a lotte simili a quelle che agitarono Milano

(1) D. Lodi. *Commentario della famiglia Vistarini*, *Arch. stor. di Lodi*, XVI e XVII.

(2) L. Beltrami «*Soncino*» *Torre Pallavicina memorie di storia d'arte*, Milano, Hoepli, pp. 56 14. con 64 tav.

(3) G. Cairo e F. Giarelli, *Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia*, Codogno, Cairo, I, fasc. 22-3 (in corso di pubblicazione).

(4) *Codex diplomaticus Cremonae*, vol. II (*Mon. Hist. Patriae*), pp. XII 450.

Digitized by Google

in quello stesso torno di tempo. Nei suoi primordî il Comune visse sotto la tutela, almeno nominale, del vescovo. Il nome di Comune incontrasi per la prima volta nel 1078. L'Astegiano descrive poi le guerre esterne e le lotte anteriori del secolo XII; parla della partecipazione di Cremona alla lega lombarda, tratteggia la figura di Siccardo. Vengono poi altri tempi, colle lotte tra Guelfi e Ghibellini, in cui spiccano le figure di Uberto Pelavicino e di Buoso da Dovara. Rimase più tardi vincitore il *popolo*, e così ebbe origine la costituzione del 1279 colla Società del Popolo governato da proprî Statuti. Nel 1311 Enrico VII accomodò a pace i Guelfi e i Ghibellini, ma poi ripresero le agitazioni, fra le quali si intercalò la breve dominazione angioina (1313-16). L'ordinamento della città e le magistrature sono abbastanza conosciute e così pure molti dati possediamo sulla vita economica e commerciale di Cremona, nonchè sulla topografia della città, durante il medioevo. Questa è, in breve riassunta, l'ampia tela della dissertazione storica, che costituisce, a me pare, la parte migliore dell'opera. Certe mancanze e certe lacune, qualche disordine nella disposizione del materiale archivistico, si perdono facilmente di vista nelle pagine destinate all'esposizione (1).

Dell'arte cremonese (rozze sculture dal sec. VI all'VIII, risveglio dell'arte lombarda, il duomo, il torrazzo) discorre E. Signori (2). Neanche la parte letteraria fu trascurata (3).

---

(1) A. Groppali o F. Bartoli, *Le origini del Comune di Cremona, Atti e Comunic. del circolo di studî Cremonesi*, I, fasc. 1.

(2) *Cremona nei suoi monumenti del medioevo,* Milano, Battistelli, pp. 26, con tav.

(3) A. Zenatti, *Gerardo Patecchio e Ugo di Perso*, *Atti Acc. Lucca* XXIX, 497 sgg. (notizie sulla scrittura dal P. di recente pubplicate da A. Tobler e da F. Novati).

Digitized by Google

Veniamo a Milano, e alla sua storia (1) e ai suoi ricordi archeologici (2). Nuove dicussioni si fecero su parecchi punti di storia milanese dell'alto medioevo (3). Nuovi materiali si pubblicarono per la conoscenza della liturgia ambrosiana (4). Si riaccesero le discussioni sull' età della costruzione della basilica di s. Ambrogio (5). Qui si possono menzionare anche alcune ricerche storiche su famiglie milanesi (6). Scendendo coll' età, oltre ad alcuni

---

(1) A. Mauri. *Le finanze di Milano nel medioevo*, *Scuola cattol.*, febb. (estr., Monza, Artigianelli, pp. 27). — L. Gambirasio, *Le corporazioni milanesi d'arti e mestieri nel m. e.* Siena, tip. S. Bernardino, 1897 pp. 65, 16.

(2) G. Cerotti, *Relazione sulle antichità entrate nel Museo patrio di archeologia di Milano negli anni 1897-98*, *Arch. st. lomb.* XXV, 2, 357 sgg. (colonne e capitelli di varie età, ecc.).

(3) Brune, in *Bibl. de l'école des chartes* LIX, 496 (autentica di reliquie del sec. VII, col nome di S. Nazaro martire milanese) — F. Van Ortroy, *Anal. Boll.* XVII, 228 sgg., polemizza con L. A. Ferrai rispetto alle iscrizioni storiche trasmesseci dall'Alciati e da G. B. Fontana.

(4) M. Magistretti, *Pontificale in usum Eccl. Mediol. necnon Ordinis Ambrosiani ex cod. saec. IX-XV*, Milano, Hoepli, 1897, pp. XXXIX, 147. Precede una prefazione di A. M. Ceriani, il quale vi sviluppa alcuni punti appena accennati nella sua *Notitia* del 1895 sulle relazioni fra la liturgia Ambrosiana e la Romana. — G. Dozio, *Cerimoniale Ambrosiano*, Milano. — M. Magistretti, *Una corrispondenza Ambrosiana, del sec. XII*, *Scuola cattolica*, dic. 1897.

(5) G. B. Toschi, *Ambrosiana* (*L'Arte* I, 231 sgg.) nega al Beltrami che sia del IX secolo, e sostiene doversi ritornare all'opinione di R. Cattaneo, che la ritenne del XII secolo. L. Beltrami (*L'età della basilica Ambrosiana*, in *Arch. st. lomb.* XXV, 2, 343 sgg.), contro cui queste osservazioni erano dirette, si difende, adducendo in favor suo ragioni storiche e statiche. — I. Marchetti, *La basilica Ambrosiana*, in *Conferenze Sant'Ambrosiane*, Mil., Palma, 1897, 16.

(6) G. Corti, *La famiglia Marliani*, *Giorn. Arald.* XXV, 154 (dal sec. XII), *Famiglia Aliprandi*, *Dugnani* ecc., ivi, XXVI, 31 sgg. (idem).

Digitized by Google

aneddoti (1), debbo ricordare uno studio di L. Andrich (2), il quale crede che il compilatore del *Liber Consuetud. Mediol.* avesse alla mano le Istituzioni ed altre fonti giustinianee e scolastiche.

Da molto tempo si lamentava perduto l'opuscolo di Bonvesin da Riva sulle grandezze di Milano, ma ora ricomparve in un codice di Madrid a Fr. Novati (3) che lo pubblicò con larga illustrazione. Bonvesin nacque verso il 1240-43, e, come storico, è di mediocre, ma non di bassa levatura. Ebbe criterio buono nella scelta dei fatti, e, nello sceverare il vero dal falso, seppe opportunamente procurarsi le fonti adatte. Il libro delle grandezze di Milano ci era in parte noto attraverso ad un canale non puro, quello dei libri di Galvano Fiamma, e perciò esso non era apprezzato a dovere. Ora esso ritorna ad essere un libro veramente notevole come quello che contiene una preziosa descrizione di Milano, quale era nel 1288. Il N. incontrandosi nella questione sull' origine dell' opuscolo *de situ* non sempre si accorda nei giudizî col Ferrai. Non so, ma parmi (pag. 27, pag. 121) che il N. non sia del tutto esatto dove parla del *Lib. trist. et doloris*, che crede anonimo (Holder Egger provò, credo, in modo incontrovertibile che è di Giovanni Codagnello), e che non distingue bene dall' opuscolo di Sir Raul. Il Novati rileva giustamente l' imperfezione della recente edizione (*Miscell. di*

(1) (E. Motta). *Curiosità di storia lombarda tratte da archivî e bibliot. milanesi, Boll. Svizz. ital.* XIX, 74 (corredo milanese 1298). — G. Mercati. *Un inventario di libri del sec. XIII, Boll. Soc. bibl. ital.* I, n. 4 (libri consegnati, 1238, da Ambrogio Boffa prevosto di S. Ambrogio a B. Corbo prevosto di Olgiate).

(2) *Le fonti romane del « Liber consuetudinum Mediolani », Atti Acc. Padova*, N. S. XIII, estr. Padova, Randi, pp. 8).

(3) « *De magnatibus Mediolani Bonvesini de Rippa* », *Boll. Istit. Stor.* XX, 5-188.

Digitized by Google

stor. ital., VII) del *Chronicum extravagans* di Galvano Fiamma, ed abbassa molto il valore di quest' ultimo scrittore, considerato come storico (1).

Ai Torriani (2) successero i Visconti (3). G. Romano (4), mentre per molti rispetti loda le ricerche di G. Camus, sul matrimonio di Valentina Visconti, discorda da lui rispetto alle circostanze in cui avvenne il matrimonio stesso. Cita un nuovo documento a provare che madre a Valentina fu Isabella di Valois, sorella di Carlo V, ma nega al Camus che casa Savoja abbia avuto parte nel combinare il parentado di Valentina. Le nozze ebbero luogo nel gennaio 1387, ma Valentina partì per la Francia solo nella state dell' 89. Nega che causa di tale ritardo siano state le condizioni politiche della regione piemontese, come vorrebbe il Camus; invece egli le cerca nella incertezza in cui duravano i Francesi circa i mezzi che aveva Gian Galeazzo per pagare l' enorme dote promessa alla figlia. Solo quando essi furono rassicurati intorno a

(1) B. M. Reichert, *Fr. Galvani de la Flamma Chronica Ordinis Praedicatorum 1170-1333* (*Monum. Ord. FF. Praed. Hist.*, vol. II, fasc. I, Romae, in domo generalitia, pp. XII, 128.

(2) M. Nicoletti, *La Casa della Torre, origine, grandezza dei Torriani in Milano, loro caduta*. Udine, tip. del Patronato, pp. 14 (dal ms. intitolato *Patriarcato d' Acquileia sotto Raimondo dalla Torre*).

(3) L. Beltrami. *La facciata della Chiesa del S. Sepolcro in Milano*, *Edilizia moderna*, gennaio 1898 — D. Santambrogio, *L'oratorio e il codicetto del Pio Luogo dei Vecchi e dei Ricchi di San Grisostomo sul Muro, Archivio storico lombardo* XXV, 378 sgg. (i suoi Statuti sono 1337, e di poco posteriori alla sua istituzione) — Id., *Un importante sarcofago in Milano dello scultore Marco d'Agrate, Il Politecnico*, genn — E. Motta, *Albergatori milanesi nei sec. XIV, e XV, Arch. st. lomb.* XXV, 366 sgg. (notizie da documenti, 1375 — fine del sec. XV).

(4) *Valentina Visconti e il suo matrimonio con Luigi di Tonraine*, *Arch. stor. lomb.* XXV, 2, 5 sgg.

Digitized by Google

ciò, assentirono a che il matrimonio avesse il suo compimento. Varî si occuparono del castello di Milano, fondato dai Visconti, rifatto dagli Sforza (1). Così dicasi del Duomo (2).

La politica di Gian Galeazzo Visconti verso gli Angioini da L. A. Ferrai (3) viene posta in correlazione colla cattura di Bernabò Visconti (1385), e colle vicende dello Scisma. Egli pubblica ancora un nuovo testo del processo di Gian Galeazzo contro Bernabò, essendo insufficiente l'edizione fattane dal Muratori (*Rer. Ital. Script.* XVI, negli *Annales Mediol.*). Il Ferrai del resto non studia la politica del Visconti solo in relazione coi Valois, ma pur anche in riguardo ad altre parti d' Italia. Questo lavoro, non privo di pregi, pecca peraltro d' oscurità, e non è senza mende.

Gian Galeazzo morì nel 1402, lasciando lo Stato in cattive condizioni. I ghibellini rivoltatisi gettarono contro la reggenza di Francesco Barbavara molte accuse, dalle quali lo difende R. Majocchi (4), giovandosi dei documenti pavesi, che ci serbarono un riflesso degli avvenimenti milanesi. La duchessa vedova Caterina, che sempre fu favorevole al Barbavara, volentieri lo richiamò al momento opportuno. Ma nuove turbolenze lo ricac-

(1) L. Beltrami, *Il Castello di Milano*, *Riv. d' Italia* II, 63 sgg. L. Beltrami e G. Moretti, *Resoconto dei lavori di restauro eseguiti nel Castello di Milano*, Milano, Allegretti — F. Novati, *Argo nel Castello di Milano*, *Emporium* [Bergamo] 1898, p. 154-60, con ill.

(2) W. G. Bok, negli Scritti della Società archeol. russa, antichità bizant. e occid., I, 39, sgg. (cfr. *Byz. Zt.* XII, 249) parlò del coperchio d'avorio del duomo di Milano.

(3) *La politica di G. G. Visconti, ecc.*, *Arch. st. ital.* XXII, 23 sgg.

(4) *Franc. Barbavara durante la reggenza di Caterina Visconti secondo i docum. dell'Archivio civico di Pavia*, *Misc. di storia ital.* XXXV, 257 sgg.

Digitized by Google

ciavano in esilio. Gli Statuti milanesi del 1396 (editi nel 1480) ci offrono molte notizie sul vestiario, sul lusso, sui costumi. Confrontandone le prescrizioni con quelle contenute negli Statuti del 1498 si possono notare, come osserva E. Verga (1), i mutamenti avvenuti nella vita cittadina. Un' orazione di Francesco Filelfo in lode di Filippo Maria Visconti pubblicò G. Benadduci (2). Di molto valore per la storia della tipografia milanese è il lavoro documentato di E. Motta (3) su Filippo Cavagni, oriundo da Lavagna nel Lodigiano, ricordato per l' ultima volta nel 1499. La corte di Lodovico il Moro (4) ebbe il suo maggiore ornamento in Leonardo da Vinci (5). E.

---

(1) *Le leggi suntuarie Milanesi, gli Statuti del 1385 e del 1498*, *Arch. st. lomb.* XXV, 5 sgg.

(2) *Orazione di F. Filelfo in lode di F. M. Visconti di Milano*, Tolentino — G. Pometta, *Sulla battaglia di Giornico 1471 frammenti di critica storica. Monat Rosen*, apr. — I. L. Heiberg, *Nachträgliches über Georg Valla. Centralblatt. für Bibliothekw.* 1898, fasc. 4-5 (documenti sulle relazioni tra il Valla e i duchi di Milano) — Hauptmann, *Noch ein Diplom der Sforza in Deutschland, Der Deutsche Herold* 1897, n 10 — A. Büchi, *Aktenstücke z. Mailänder Kapitulat u. zum Zug in Sundgau 1468-65, Anz. f. Schweizergesch.* n. 3.

(3) *Di Filippo di Lavagna e di alcuni altri tipografi editori Milanesi del Quattrocento, Arch. st. lomb.* XXV, 2, 28 sgg.

(4) A. Dobetti, *L'opera letteraria di Antonio Fileremo Fregoso*, Modena, Namias, pp. 65, 16. — C. von Fabriczy. *Ein Werk Giov. Giacomòs della Porta, Repert. für Kunstwiss.* fasc. 2.

(5) Leon da Vinci, *Il Codice Atlantico nella bibl. Ambros. di Milano*, fasc. 14, Roma, Lincei, pp. 521-88, 40 tav. — G. Calvi, *Il ms. H, di L. da V., il «fiore di virtù» l' «Acerba» di Cecco d' Ascoli*, *Arch. st. lomb.* XXV, 2, 73 sgg. (si parla di animali, in parte sulle traccie di Plinio, in parte su quelle del *fiore* e dell'*Acerba*). — *I ms. di L. da V. della r. bibl. di Windsor, dell' Anatomia fogli A pubblicati da* T. Sabachnikoff, *trascritti e annotati da* G. Piumati, con trad. franc., Paris, Rouveyre, 4. (precede uno studio di Mathias-Duval, che spiega

Digitized by Google

Müntz (1) ne scrisse la vita, cominciando dall'esporre la sua educazione artistica, le sue relazioni col Verrocchio, lo svolgimento del suo pensiero. Non è bene fondata la opinione, che gli attribuisce un viaggio in Oriente. Recossi nel 1490 a Milano, bene accoltovi da Lodovico il Moro, il quale si compiaceva di accordare la sua protezione a letterati e ad artisti. Leonardo, grammatico e poeta, studiò con passione l' antichità. Rispetto alla sua religiosità, i dubbî sollevatisi sino dal sec. XVI non hanno saldezza. Fu in relazioni cordiali con Isabella d' Este e con Cesare Sforza. Venne poi a Firenze, ma tornò di nuovo a Milano. Finalmente si pose al servizio di re Francesco I, e andò in Francia, dove morì nel 1519. L' opera del Müntz si chiude coll' elenco delle pitture, sculture, incisioni di Leonardo. Dei disegni del grande artista eseguiti per il monumento al Trivulzio occupossi P. Müller Walde (2).

Un ripostiglio di monete trovato a Monza comprende monete di città lombarde dei sec. XII e XIII (3). È pro-

---

l'educazione anatomica di L. da V., per questo che egli fu collaboratore dell' anatomico veronese M. A. Dalla Torre (1481-511). G. B. De Toni (*Arch. stor. ital.* XXII, 151-2) attenua l' influsso esercitato dal Dalla Torre sul Vinci.

(1) *Léonard de Vinci, l'artiste, le penseur, le savant*, Paris, Hachette, pp. VI, 553 — Volynski, *Léon. da Vinci, sa vie et ses travaux*, *Messager du Nord*, aprile; *À la recerche de L. de V.* ivi, dic. 97 — A. Philippi, *Leon. da Vinci u. seine Schule*, Leipzig, Seemann — A. Rosenberg, *L. da V.*, Bielefeld, Velhagen u. Klating, pp. 136 — E. Müntz, *Les dernières années de L. de V.*, *Gaz. des beaux arts* XX, 366 sgg.

(2) *Beiträge z. Kenntnis d. L. da V.*, *Jahrb. d. k. preuss. Kunstsamml.*, XIX, fasc. 4.

(3) A Varisco, *Ripostiglio Monzese*, *Riv. Numism.* XI, 156-57. — A. Venturi, *Il pontificale di Antonio da Monza nella bibliot. vatic.*, *L'Arte* I, 154 sgg., descrive un bellissimo pontificale del XV secolo, e

Digitized by Google

babile, secondo M. Magistretti (1), che l'abbazia di Civate sorgesse sul cadere del dominio longobardo. Peraltro non ne possediamo alcuna sicura notizia anteriore alla metà del sec. IX. Nel 1157 il monastero, nell'intento di sottrarsi all'obbedienza dell'arcivescovo di Milano, prese le parti di Federico Barbarossa. Del resto, le notizie che riguardano la storia di quest'antico monastero sono scarse e lacunose.

Le mura romane di Como presentano — secondo osservano B. Bernasconi e P. Moiraghi (2) — la forma dell'accampamento romano. Nel medioevo si regalarono a monasteri anche tratti di mura, come vediamo in carte degli anni 949 e 983. Le mura romane furono malmenate nella distruzione di Como fatta nel 1127 dai Milanesi, ma allora il Comune le sostituì con altre mura. — A Spalato esiste un tabernacolo, segnato col nome di Bonino di Milano, in cui forse riconosceremo il celebre Bonino da Campione (3). — Di varî artisti campionesi occupossi S. Boffa (4), Marco che lavorò al Duomo di Milano, Jacopo alla Certosa di Pavia, Matteo alla Basilica di Monza. — L'attuale Canton Ticino (5) ha la sua storia intimamente legata con quella di Milano (6).

---

per mezzo di confronti, ne indica l'artista. — H. Graeven (*L'Arte*, I, 216) è d'avviso che il dittico monzese detto di San Gregorio M. sia un'imitazione di lavoro classico, eseguita da artista lombardo.

(1) *Appunti per la storia dell'abbazia di Civate*, *Arch. st. lomb.* XXV, 80 segg. — E. Bignami-Sormani. *Quattro chiacchiere sulla storia di Dongo, conferenza*, Milano, Ingegneri, pp. 13.

(2) *Le antiche mura di Como*, *Arch. st. lomb.* XXV, 2, 317 sgg.

(3) A. Merlani, *Bonino da Campione*, *Arte e Storia* n. 12.

(4) *I nostri Campionesi*, Milano, Hoepli, pp. 32.

(5) E. Motta, *Nel primo centenario della indipendenza del Ticino*, Bellinzona, tip. Cantonale, pp. 88 VII (poco vi riguarda l'età media).

(6) (E. Motta) *I Rusca signori di Locarno, di Luino, di Val Intelvi etc.*, *Bull. Svizz. Ital.* XIX, 5 sgg., 44 sgg; XX, 130 sgg.,

Digitized by Google

Veniamo a Bergamo (1) e all'alta montagna della Lombardia orientale. Dobbiamo a G. Clementi (2) due buoni studî sopra un beato bergamasco domenicano. che morì nel 1319. Egli arringava il popolo e lo conduceva al bene; ne guidava i pellegrinaggi devoti. — La storia artistica (3) e l'araldica (4) ebbero pure i loro cultori (5).

Di s. Epifanio, che fu vescovo di Pavia nel V secolo pubblicano i Bollandisti (6) una vita, finora ignota, scritta

---

183 sgg. (dal 1483) — S. Borrani, *Le tre terre di Pedemonte ed il capitolo di S. Vittore in Locarno*, *Boll. st. Svizz. ital.* XX, 165 sgg. (doc. sec. XV); (E. Motta, *Per la storia dei graniti di Baveno*, ivi, XX, 132 sgg. (sec. XV) — (id.), *Peste in Romagnano 1452*, *Il Sempione* [Arogna] 1898, n. 8 — (id.), *Documenti svizzeri del Quattrocento a Milano*, *Boll. Svizz. Ital.* XIX, 73 sgg., 130 sgg. (doc. 1467-98). — A. Ceruti. *Il contado delle tre valli Elvetiche conferito a quattro canonici ordinari della Metropolitana di Milano.* ivi, XX, 90 (l'origine di tale « Contado » si attribuisce ad Attone vesc. di Vercelli e all'a. 969 circa, ma forse è anteriore a quel tempo la donazione che Attone ne fece al Capitolo di Milano. L'elenco dei documenti, che chiude la monografia, principia col 1269.

(1) Fornoni, *Costituzione del municipio e diocesi Bergomense*, *Atti Ateneo Berg.* XIII — A. Stella, *Alcuni dazi della Camera di Bergamo sotto la repubbl. Veneta*, *Atti r. Ist. tecnico di Bergamo*, XV.

(2) *Un Savonarola del sec. XIV, il b. Venturino da Bergamo*, Roma, libr. Salesiana, pp 219 — *Il b. Vent da Bergamo e il suo pellegrinaggio a Roma l'a. 1455*, *Giorn. Arald.*, maggio.

(3) V. Muzio, *Un'esposizione d'arte sacra in Bergamo*, *L'arte ital.* VII, 79-81, 89 92, 98-9.

(4) C. Della Torre, *Ragionamento sull'antico titolo comitale che porta la famiglia comitale Della Torre di Valsassina*, *Giorn. Arald.* XXV, 181 sgg (per la storia della V. del sec. VII, di cui i D. T. erano signori, a quanto pare, già nel 1147.

(5) A. Pinetti, *L'Archivio comunale Martinenghese ricomposto e ordinato*, Camerino, Savini, pp XLV, 41 — B. Nogara, *Statuti del comune di Bovegno* (*Val Trompia*), Milano, tip. Faverio, pp. XXVII, 104, con 3 tav.

(6) *Anal. Bolland* XVII, 123 sgg.

Digitized by Google

sulla fine del X secolo da un chierico di Hildesheim (1). Una leggenda Carolingica fu scritta forse verso il 1270 da Tommaso di Pavia, coll'intenzione di lodare Carlo d'Angiò. La pubblicò A. Durrwaechter (2), illustrandola: vi si parla di varî luoghi d'Italia. — Galeazzo II Visconti ottenne da Carlo IV (1361) un diploma per fondare una università a Pavia. Le lezioni sospese, sembra nel 1404, si ripresero nel 1412. I. Hürbin (3) trovò a Basilea il testo degli Statuti dei Giuristi Pavesi del 1396, compilati sull'esempio di quelli di Bologna (1317-47) e di Padova (1331). Seguono alcune addizioni del 1418. — A Pavia cominciò assai presto lo studio teologico, che fu regolato da proprî Statuti nel 1397. Di tutto ciò parla L. Volta (4), che discorre anche dei professori che vi insegnarono. Gian Galeazzo che promosse lo splendore dello studio Pavese, fu benemerito della costruzione della Certosa, di cui parecchi anche in quest'anno occuparonsi (5).

Anche speciali punti della storia pavese offersero materia ad altri studi (6).

---

(1) P. Moiraghi, *S. Lanfranco vesc. di Pavia 1180-98*, Pavia, Ponzio, pp. 6.

(2) *Die « Gesta Caroli Magni » der Regensburger Schottenlegende, zum ersten Male ediert u. kritisch untersucht*, Bonn, Haustein, 1897, pp 225.

(3) *Die Statuten der Juristen-Universität Pavia vom Jh. 1396*, Luzerne Rüber, pp. 89, mit Taf., 4.° E. Motta, *I libri di uno studente a Pavia nel 1479*, *Le bibliographe moderne*, II, maggio-giugno.

(4) *La facoltà teologica ne' primordi d. studio generale di Pavia*, *Arch. st. lomb.* XXV, 2, 282 sgg.

(5) A. Santambrogio, *L'attuale altar maggiore e il presbiterio d. Certosa di Pavia*, *Monitore tecnico*, n. 18-20; id., *L'antica cella o camera superiore del priore della Certosa di Pavia*, Milano, tip. d. ingegn. pp. 13 (estr dal *Politecnico*) – G. Zoia, *Su la salma di Isabella di Valois*, *Rend. Ist. lomb.* XXXI, 695 sgg. (esame anatomico).

(6) C. Sacchi, *Il comune e il contado di Pavia nell'acquisto del ducato di Milano*, *Mem. e doc. per la storia di Pavia*, II, (estr., Pavia

Digitized by Google

IV.

Piemonte.

Opera di grande valore per la cronologia e per la storia dei vescovi della regione piemontese fino alla fine del XIII secolo è quella del p. F. Savio (1). Egli si occupa dei vescovadi di Alba, Alessandria, Aosta, Asti, Bobbio, Ivrea, Novara, Torino, Tortona e Vercelli, e in oltre di quello di s. Giovanni di Maurienne, per le strette relazioni che esso ebbe colla regione piemontese. Pare che il vescovado più antico sia quello di Vercelli, di cui fu primo vescovo s. Eusebio. Alla fine del sec. IV vennero fondate le sedi di Novara e di Torino, e prima della metà del sec. V già esistevano quelle di Asti, Aosta ed Ivrea. Poco appresso, i documenti ci parlano dei vescovadi di Acqui e di Alba, che per altro si devono ritenere più antichi delle prime memorie, che di essi giunsero a noi. È a presumere che s. Ambrogio abbia avuto grande parte nello sviluppo della gerarchia episcopale. Il Savio dispone i varî episcopati secondo l'ordine alfabetico. Per ogni diocesi, precede un cenno sulle fonti; segue l'elenco dei vescovi, colle relative notizie storiche, e con discussioni sopratutto cronologiche. Fra le chiese piemontesi, quella di Novara è la sola che possieda due dittici,

Fusi, pp. 73) — P. Moiraghi. *Oggetti di oreficeria barbarica scoperti a Landriano*, ivi, II, fasc. 1-3 con tav. — N. Bentivoglio-Pisani, *Una visita a Corbetta*, *Arte e St.* n. 23 (presso il fiume Ticino in Lombardia; si descrivono oggetti di varie età).

(1) *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300*, I, «Il Piemonte», Torino, Bocca, pp. XXIV, 625.

Digitized by Google

del secolo XI. Il Savio è informatissimo di ogni cosa riguardante il suo argomento, sia delle fonti antiche, sia degli studî recenti; con grande valentia egli sa adoperare il suo materiale. L' opera quindi si può considerare come fondamentale. Discorrendo degli antichi vescovi di Torino parla anche di Claudio, mantenendo e sviluppando quanto aveva già detto in un suo scritto anteriore sulla eterodossia del medesimo. In fine al volume (pag. 495 sgg.) raccolse parecchie dissertazioni sopra s. Vittorio di Pollenzo, sopra le fonti della vita di s. Eusebio, sul concilio torinese del 398, sulla falsificazione di alcuni discorsi attribuiti a s. Massimo, sugli scritti di Claudio; segue la descrizione topografica delle diocesi piemontesi, in armonia colla carta topografica che illustra il volume. In questo volume vengono usufruiti anche documenti inediti, ma il suo pregio principale consiste nel metodo critico, con cui essa è condotta.

Sulla casa di Savoja (1) in generale non molto si è fatto. Ma le vicende particolari di essa e del Piemonte formarono argomenti a ricerche numerose (2). I documenti,

---

(1) A. Wiel, *The romance of the House of Savoy 1003-1419*, New Jork, London, Putnam, vol. 2, pp. XII 258, VI 272; 16.

(2) L. Bertano, *Serie dei siniscalchi del Piemonte e della Lombardia 1259-1382 sotto il dominio della Casa d'Angiò*, *Boll. st. bibliogr. subal.* III, 425 sgg. (in base a nuovi documenti) — J. Schwalm, *Reise nach München u. Coblenz*, *N. Arch.* XXIII, 667 sgg. (a pp. 675-6 Amedeo di Savoia scrive ad Enrico VII dichiarandosi suo vassallo, a norma dell'atto d'investitura che dal re aveva personalmente ricevuto in Asti) — C. M. Ceva, *Sul motto o divisa dell'ordine supremo della SS. Annunziata*, Roma, tip. Lincei, pp. 41 (significato di «fert») — E. Bollati di Saint-Pierre, *Di uno statuto dato nel 1325 dal conte L. di Savoja*, *Atti Accad. Tor.* XXXIII, 153 sgg (ripubblica con commenti una carta statuaria, già edita da C. Nani) — E. Durando, *Di un fallito tentativo di legge sui notai di Giacomo d' Acaja nel 1355 e di una carta di elezione di notaio del 1498*, *Boll. st. bibl. Piemont.*

Digitized by Google

se non erano sigillati, non avevano valore esecutorio. L'introduzione dell'uso del sigillo è antica, ma solo nel sec. XII ebbe nel Piemonte il suo pieno sviluppo. Senza il sigillo l'atto faceva fede in giudizio, ma null'altro. Così spiega il fatto C. Nani, acuto investigatore della legislazione Piemontese (1). Fu danno per la scienza la morte immatura di questo valoroso storico del diritto.

Lo Studio di Vercelli venne costituito, come è notorio, dagli scolari che lasciarono Padova nel 1228, e il documento che a ciò si riferisce è autentico, nonostante i dubbî sollevati anni sono da G. Cogo. Lo Studio rimase a Vercelli probabilmente fin verso il 1372, dopo il quale anno vi si impartì soltanto l'insegnamento teologico. Benedetto XIII (1405) e Sigismondo (1412) concessero lo Studio a Torino, ma la sua apertura fu da varie circostanze ritardata. Nei primi tempi lo Studio fu aperto ora a Torino, ora a Chieri, ora a Savigliano, finchè nel 1436 venne definitivamente trasferito a Torino (2).

Passando alla storia locale, G. V. Amodini (3) pub-

II, 413 sgg. (le prescrizioni emanate da Giacomo incontrarono opposizione in Piemonte, e il principe finì per cedere) — F. Gabotto, *Nuovi documenti sulla ribellione di Filippo Senza Terra 1471*, ivi, III, 387 sgg. (quando, 1471, rialzossi la fortuna di Carlo il Temerario duca di Borgogna, Filippo Senza Terra ne prese ardimento per ribellarsi a Jolanda di Francia sorella di Luigi XI e moglie di Amedeo IX, che manteneva lo Stato sabaudo nell'amicizia francese. Filippo riuscì nel suo intento, e si assicurò l'amicizia di Jolanda. Sue disposizioni di carattere amministrativo).

(1) *Istromenti sigillati e stile di sigillato*, in *Scritti offerti a Fr Schupfer* II, 485 sgg.

(2) I. Gabotto, *L'università in Piemonte prima di Eman. Filiberto*, Torino, Roux-Frassati, pp. 55; Id *Sul teatro in Piemonte nel sec X V, Rass. bibl. let. ital.* XI, 138 sgg. (notizie su Cuneo e sul Monferrato, nei sec XV-XVI).

(3) *Gli statuti antichi di Domodossola*, Parma, Fiaccadori, pp. 68, 4.

Digitized by Google

blicò alcuni Statuti di Domodossola, compilati nel 1425 e approvati nel 1429 da Filippo Maria Visconti. Di un artista nativo (circa il 1470) di Intra discorre G. Mazzatinti (1). Il p. Edoardo d'Alençon (2) si occupò di uno scrittore francescano, nativo di Novara, la cui *Somma* fu per la prima volta stampata a Milano nel 1479. La descrizione degli antichi castelli del Biellese fatta da F. Gabotto (3) principia con Salusspla, la cui storia si intreccia con quella dei misteriosi Vittimuli dell'età classica e dell'alto medioevo. Avendo poi occasione di accennare a fra' Dolcino, G. esprime l'avviso che Margherita fosse di Trino e non di Trento, siccome si ritiene. Descrive il successivo estendersi della dominazione savoiarda. L'opinione del Gabotto sulla patria di Margherita fu eliminata nel 1900 da un documento pubblicato dal Segarizzi, che citeremo a suo tempo.

La chiesa di Vercelli vanta una lunga serie di diplomi reali e imperiali, dal 707 al 1365, da re Ariberto a Carlo IV, senza contare quelli di cui non possediamo il testo intero. Ne fece un esame minuzioso, dividendoli in varî gruppi secondo la qualità delle fonti che ce li trasmisero, F. Gabotto (4). Altri diplomi ci pervennero in originale, altri in copie antiche, altri in copia tarda. Dopo un esame diffuso, conchiude distinguendo i falsi (Carlo III,

(1) In: *Per M. Giorgio*, n. unico, Forlì, Bordandini.

(2) *Il B. Pacifico di Novara e la sua Somma Pacifica*, *Miscell. franc.* VII, fasc. I. — P. Casaccia, *Qua e là in Valsesia, descrizione racconti, leggende*, Varallo, Camaschella.

(3) *I Castelli Biellesi nella storia*, in fine (p. 1 — LIV) al volume *Il Biellese pagine raccolte e pubblicate dalla Sezione di Biella del Club Alpino ital.*, Milano, Turati, pp. 278 LIV, con 425 ill., 4

(4) *Intorno ai diplomi regi ed imperiali per la Chiesa di Vercelli*, *Arch. st. ital* XXI, 1-53. 255-99; estr. con aggiunte, Firenze, Cellini, pp. 202.

Digitized by Google

882; Enrico II, Enrico III), dagli interpolati o comunque alterati, e dai genuini. In qualche punto si può desiderare maggior circospezione di indagine, come p. e. nell'esame del diploma (inedito) di Enrico V del 1105-1110, che egli si affrettò a giudicare come una bozza fatta nella cancelleria imperiale. In generale il lavoro dimostra molto studio da parte dell'A. Va da sè che è arduo il dire se l'Autore abbia sempre colto nel segno.

C. Dionisotti (1) pubblicò una miscellanea di cose Vercellesi, che comincia con uno studio su Lomello e sui suoi conti. Segue una breve dissertazione sopra il monastero di Breme. Parla poi di Vigevano, per il qual nome sostiene l'origine da «Vicus Gebuinus». Segue un gruppo di brevi monografie riguardanti il Biellese, fra le quali noto quella che si intitola «Il principato di Masserano e il marchese di Crevalcuore» (p. 123 sgg.). In terzo luogo il volume reca alcune monografie di storia Novarese «Il contado di Pombia» (p. 188 sgg.) istituito dai re Franchi, «il contado di Bulgaria» (p. 201 sgg.) che (secondo D.) deriva il suo nome dai Bulgari, discesi in Italia con Alboino. In fine troviamo alcuni studî di storia Vercellese, dei quali il primo riassume la storia della città (p. 239 sgg.), e gli altri riguardano il monastero di S. Genuario, i comuni attualmente esistenti negli antichi Campi Raudii, i colli del Monferrato lungo il Po. I lavori del D. non sono in generale notevoli per metodo critico, ma abbondano di notizie. Questo che ora qui annuncio fu l'ultimo scritto di quest'uomo per tanti motivi rispettabile, morto il 5 marzo 1899.

Si cita d'ordinario un documento del 1210 riguardante le guerre del marchese di Monferrato, in cui si

(1) *Illustrazioni storico-cronografiche della regione subalpina*, Torino, Roux-Frassati, pp. VI 289.

Digitized by Google

parlerebbe di Cuneo. Ma questo nome sarebbe un errore in luogo di Chivasso, secondo che congettura G. Colombo (1). Pietro Cara (nato 1430-40 1501-2) fu uomo di stato, servì Iolanda e i suoi successori, ebbe non piccola parte nelle cose pubbliche al tempo della discesa di Carlo VIII (2).

Veniamo al Monferrato (3). Secondo L. Usseglio (4) il march. Bonifacio, che partecipò alla quarta crociata, nacque intorno al 1150. Se Enrico Dandolo non avesse favorito Baldovino di Fiandra, sarebbe stato eletto imperatore di Bisanzio (1204). Nella divisione delle terre conquistate ebbe la Morea, nonchè estesi possessi in Asia, che preferì scambiare colla Tessaglia. Di Baldovino prima fu avverso e poi amico, e si ebbe la conferma del suo dominio in Tessaglia. Morì, 1207, guerreggiando i Turchi. In Tessaglia gli successe il figlio Demetrio, e in Monferrato il figlio Guglielmo. Questi si recò ad aiutare, 1225,

(1) *Un documento Vercellese per la storia di Cuneo ?*, Vercelli, Gallardi, pp. 16.

(2) F. Gabotto, *Un vercellese illustre del sec. XV*, Vercelli, Gallardi, pp 10. — N. Colombo, *I necrologi Eusebiani, Bull stor. - bibl. subalp.* III, 190 sgg, 279 sgg. (cont) Questi necrologi sono ricchi di notizie dei sec. XII, XIII ecc, di cose vercellesi, e non vercellesi. Si parla p. e di Ardizio vesc. di Como. — V. Becker (*Sudiën op gotsdienstig wentenschappelyk en lettertaundig gebiel*, XLVIII, parte I, p. 65; cf. *Civ. Cattol.* qu. 1146, p. 712 sgg) attribuisce a Tommaso da Kempis il libro *de imit. Chr.*, e lo crede scritto verso il 1420 — G. F. Landino, *Considerazioni storiche sulla valle di Bresso*, Ivrea, Garda.

(3) E. Bertana, G. Giorcelli, G. Valerani, *Monete e medaglie dell'Istituto Leardo di Casale Monferrato classificate per Stati e secondo l'ordine cronologico*, Casale Monferrato, tip. Casalese.

(4) *Il regno di Tessaglia 1205-1227, Riv. st. Aless.* VII, 109 sgg. — O. Schultz-Gora, *Le epistole del trovatore Rambaldo di Vaqueiras al march. Bonifazio I di Monferrato*, trad. G. Dal Noce, *con aggiunte e correz. dell'autore*, Firenze, Sansoni, pp. 277, 16.

Digitized by Google

Demetrio, che era stato spodestato, ma morì nella spedizione. Così Demetrio dovette ritornare in Italia, dove finì sua vita nel 1227, e la dominazione Monferrina in Oriente ebbe termine. L'Usseglio in appendice parla di di varie famiglie italiane, che presero parte alla quarta crociata, come quella delle Carceri di Verona, ecc.

L. Bertano (1) tolse in esame la cronologia di Guglielmo padre di Bonifacio I, per istabilire ch'egli morì nel 1191, e che non si fece mai frate, siccome altri pensarono. Alessandria (2), Asti (3), Acqui (4), Bene (5), Alba (6), trovarono illustratori. Così pure la porzione del

(1) *Guglielmo IV e Bonifacio I di Monferrato, osservazioni su di un punto controverso della loro storia, Boll. stor, bibl. subalp.*, II, 459 sgg. — (E. Motta), in *Boll. Svizz, itat.* XX, 193-4, dà notizia di un ms. del 1521 che parla di Facino Cane — G. Giorgelli, *La correzione di un errore della cronaca italiana del Monferrato di Benv. Sangiorgio, Riv. stor. Aless.* XII, 173-5. conferma che Sigismondo imp. nel 1412 fu nel Monferrato, secondo che disse il Sangiorgio, e ciò contro i dubbî sollevati dal Muratori.

(2) F. Gasparolo, *Gli Astigiani in Alessandria, Riv. st. Aless.* VII. 7 sgg (tre chiese agostiniane nella città, con notizie del sec. XIII).

(3) N. Gabiani, *La chiesa e il convento di S. Bernardino in Asti, Boll. st.-bibl. subalp.* III, 129 sgg, (pare che la fondazione risalga al 1471: ora non esiste più) — G. Santini, *Gli antenati di Vittorio Alfieri, Studi storici* VII, 7 sgg. (gli Alfieri di Asti risalgono al sec. XII, trovandosene ricordo nel 1149; ebbero molta importanza nella loro città; il cronista Ogerio Alfieri scrisse nel sec XIII).

(4) V. Scati, *Della fonte bollente in Acqui e d. edifici eretti intorno alla medesima, Riv. st. Aless.* VII, 4 sgg. (si ricorda anche nell'alto medioevo, anzi era in uso all'età romana; cenno in doc. del 1192).

(5) G. Assandria, *Memorie storiche della chiesa di Bene, Boll. st. bibl. subalp.* III, 303 sgg. (La pieve è anteriore al X sec. Chiese minori, Ricordo di un arciprete al 1195. Notizie artistiche) G. Giordanino, *Marene antica sacra e profana, memorie,* Bra, Raca, 1895, pp. 16.

(6) F. Novati, *Sedici lettere inedite di M. G. Vida vesc. d'Alba pubblicate ed illustrate. Arch. stor. lomb.* XXV, 2, 195 sgg. (poco per noi) — A, Pircher, *Horaz u. Vida «de arte poëtica»*, Pr. Gymn. Meran, 1885, pp 32 (di scarso interesse).

Digitized by Google

Piemonte (1), che guarda la Liguria e che ebbe nell'età media una parte grandissima rispetto alla storia del feudalismo.

Cairo Montenotte sul cadere del X secolo dipendeva dagli Aleramici. Nel 1080 fece una convenzione con Savona. Passò poi ai Del Carretto, discendenti dagli Aleramici, nel 1322 ai marchesi di Saluzzo, poi agli Scarampi, quindi a Filippo Maria Visconti (2). Il villaggio di Verzuolo si trova fra Saluzzo e Cuneo, ed è per la prima volta menzionato in un documento del 1068: nel sec. XII era feudo della Chiesa di Torino, ma sotto la superiorità ecclesiastica fiorivano le famiglie feudali locali. A poco a poco peraltro crebbe per modo la potenza dei marchesi di Saluzzo ch'essi finirono per impossessarsi di Verzuolo. Sulla vita interna del comune (parte amministrativa ed economica, scuole, ecc) non iscarseggiano i dati documentati (3).

Ricorrendo l' VIII centenario della fondazione di Cuneo, si fecero varie pubblicazioni sulla storia di questa città. Succosa è l' esposizione riassuntiva di F. Gabotto (4), il quale riesce a compendiare efficacemente molte ricerche su libri e su manoscritti. Cuneo venne fondata

---

(1) L. Rollone, *Oddone dei march. d' Incisa, notizie storiche docum.* Milano, Zaverin, pp. 39

(2) G. Rossi, *Cairo e le rogazioni triduane antiche*, Altare, Taggiasco, pp. 110. Di un inventario del 1423, nel quale si ricorda varî ms., che riguardano Cairo Montenotte, discorre il medesimo autore, *Inventario d' una chiesa pievana nel XV secolo, Arte e storia* 1898, n. 7.

(3) F. Gabotto, *Verzuolo, uomini e cose d'altri tempi, Boll. st. bibl. subalp.* II, 458 sgg.. III, 6 sgg.

(4) *Storia di Cuneo dalle origini ai nostri giorni*, Cuneo, Salomone, pp. XIV, 318 — T. Galimberti, *Cuneo nei suoi secoli, conferenza.* Saluzzo, Rovera, pp. 74, f.°.

Digitized by Google

nel 1198 da popolazioni insorte, alle quali diedero aiuto il comune di Asti e l'abbate di s. Dalmazzo. Forse nel 1210 Cuneo fu distrutto, per essere riedificata nel 1230 col soccorso dei Milanesi. Ancora nel sec. XIII la giovane città ebbe i suoi Statuti. Nel 1259 si assoggettò a Carlo D' Angiò, e nel 1281 a Tommaso I di Saluzzo. Di nuovo troviamo gli Angioini nel 1305, nel 1348 Luchino Visconti, quindi ancora una volta gli Angioini; finalmente nel 1382 Cuneo si sottopose ad Amedeo VI di Savoia. D'ora in poi, per tutto il medioevo, si ebbero poche guerre esterne, ma le fazioni interne straziarono più volte la città. L'età più recente non ci interessa.

Il periodo anteriore alla soggezione di Cuneo ad Amedeo VI formò oggetto ad una estesa e dotta opera di L. Bertano (1), al quale si deve grandissima gratitudine per le lunghe e fortunate sue ricerche su questo campo. Il periodo delle origini è sviluppato largamente, e considerato come una lenta rivoluzione contro il feudalismo da parte delle popolazioni rurali, insofferenti di servitù. Da ciò Asti traeva profitto per assicurarsi protetti ed amici. Determina particolareggiatamente le popolazioni cui si deve la fondazione della città, e illustra, con buone ricerche, la sua ricostruzione. Minuti particolari ci dà sul dominio di Carlo d'Angiò e sulle modificazioni che questo Signore introdusse nel governo locale. Anche le età seguenti sono illustrate con eguale larghezza, ed è interessante leggere, alla seconda metà del sec. XIV, la storia della spedizione della Compagnia Inglese e dei provvedimenti presi contro di essa. Molto estesa è la parte fatta alla descrizione della città (topografia, commercio, ecc.), della sua vita e delle sue istitu-

---

(1) *Storia di Cuneo 1198-1382*, 2 vol., Cuneo, Oggero, pp. XV, 500 e 505.

Digitized by Google

zioni. Questi argomenti sono trattati nel I volume, mentre nel II si raccolgono alcuni studî speciali. Il primo di questi è intitolato « Storiografia » e tratta delle fonti storiche, principiando da una cronaca del 1482-84, di cui si crede autore G. F. Rebaccini. Gli altri studî monografici riguardano le *iscrizioni, gli aneddoti epigrafici e varî*, ecc. Noto il VI che versa sulla *origine di Mondovì*; vi si sostiene che questa città è presso e poco contemporanea di Cuneo. Nella monografia IX si parla dei Lanza e del marchesato di Busca, nella XI si discorre dell'*origine di Fossano* (questa città non è anteriore al 1236). Interessante è il § XV che riguarda l'*economia politica* (valore dei terreni, etc.). Segue (p. 163 sgg.) l'indice dei documenti, che interessano Cuneo, per tutto il periodo trattato in quest'opera, con discussioni critiche, ed estese notizie bibliografiche. Non mi parvero sufficentemente efficaci le ragioni per cui egli dubita dell'autenticità dei diplomi di Lodovico III in favore di Lilulfo e di Audace vescovi di Asti. Collo spoglio dei documenti si giunge al 1384, oltre a pochissimi del periodo 1393-1481.

Per la medesima occasione si pubblicò ancora un volume miscellaneo di monografie storiche (1). Precede una introduzione del prof. C. Rinaudo, che compendia la storia di Cuneo. Segue poi una dissertazione di C. Dutto (pp. 1-31) sulla *fondazione di Cuneo*, che egli pure stabilisce al 1198, contro l'anno 1120 dato dalla vecchia tradizione letteraria. C. Merkel, *Cuneo e la Signoria Angioina* (pp. 33-123) chiarisce assai bene anzitutto la politica di Carlo d'Angiò, il quale, non potendo altro fare, per distendere il suo dominio, negoziò coll'abbate di S. Dalmazzo la conquista di Cuneo. Il M. fa vedere come si allargasse

(1) *VII Centenario della fondazione di Cuneo, memorie storiche*, Torino, Roux e Frassati, pp. XXX 507.

Digitized by Google

la signoria angioina in Piemonte, e come essa venisse organizzata e sistemata. Ne narra poi le varie vicende posteriori, in modo che, più che di Cuneo, il M. si occupa di tutto l'importante argomento del dominio angioino nel Piemonte. Anche questo fu l'ultimo lavoro di uno storico valente Il Merkel, che tanto diede alla scienza e che tanto ancora poteva darle, morì il 15 marzo 1899. L. Usseglio nel citato volume miscellaneo studia *La dedizione di Cuneo a Casa Savoja* (p. 125 sgg.). Sussegue F. Gabotto (p. 159 sgg.) con un lavoro sopra *La vita in Cuneo nel medioevo*, in cui si parla delle fabbriche della città e della sua fisonomia esterna, degli Statuti editi e inediti, dei provvedimenti varî sull'igiene, sulla sicurezza pubblica, sulle industrie, sul culto, sugli eretici, ecc.).

Nel 1347, essendo Cuneo sotto Amedeo VI, la città venne assediata dalle forze di Luchino Visconti, e nel 1348 fu costretta ad arrendersi. Nuovi documenti su questo assedio pubblica F. Gabotto (1).

Fra le pubblicazioni riguardanti i Valdesi (2), merita qui d'essere particolarmente notato, per l'abbondanza del materiale inedito usufruitovi, il lavoro di F. Gabotto (3) in particolare sui Valdesi e in generale sugli eretici del

---

(1) *Due assedì di Cuneo 1347-48 e 1515*, *Atti Accad. Torino* XXXIII, 665 sgg. — E. Durando, *I signori di Valfenera nella prima metà del sec. XIV*, in *Bull. st. bibl. subalp.* III, 448 sgg. (famiglia Cavazoni).

(2) E. Comba, *Histoire des Vaudois*, Florence, tip. Claudienne pp. XVI 208 — I. Friedrich, *La Valdesye* (*Valdesia*), *ein Beitrag zur Gesch. d. Valdesier*, *SB. d. bayer. Akad.* 1898 (processi del XV sec. contro i Valdesi non piemontesi) — Ch. Huck, *Dogmen-historischer Beitrag z. Gesch. d. Waldenser*, Freiburg i B, Herder 1897, pp. 88 (storia della dottrina, mutata nel sec. XVI, piuttosto che storia del popolo).

(3) *Roghi e vendette: contributo alla storia della dissidenza religiosa in Piemonte prima della Riforma*, Pinerolo, tip. sociale, pp. 63.

Digitized by Google

Piemonte Dubita che l'etimologia di Valdese richiami a *Walda*, bosco, e non a Pietro Valdez, sicchè essi sarebbero gli abitatori dei boschi. Durante il XIII secolo scarseggiano le notizie sugli eretici. Le condanne ai roghi cominciano solo col sec. XVI. Ne parla, notando come gli eretici, da parte loro, uccidevano i cattolici. San Vincenzo Ferreri ottenne, con mezzi pacifici, numerose conversioni. Osserva come nei luoghi dove dapprima si parlava di eretici, troviamo di poi i processi per magia, e mette in relazione gli uni e gli altri processi, osservando ancora come la magia abbia avuto contatto collo studio delle scienze occulte rinnovate nel Rinascimento. Così si giunge al tempo in cui l'antica eresia valdese si confuse nella Riforma del XVI secolo.

La valle di Susa è ricca di memorie storiche (1). Il riferente (2) pubblicò il primo volume della sua raccolta degli antichi documenti riguardanti la celebre abbazia della Novalesa, sui confini tra il Piemonte e la Savoja. In essa si contengono anzitutto gli atti dal 726 (documento di fondazione) sino alla fine del sec. XI, oltre ad una appendice (— 1223). Seguono poi varî aneddoti, *Necrologia*, la vita di s. Eldrado, i due cataloghi dei re d'Italia (cf. Waitz, *Script. rer. Lang.*, p. 519), che risultano provenienti da Oulx, alcuni versi sopra s. Giusto, etc.

R. Foglietti (3) crede che la donazione di Liutprando,

(1) A. Taramelli, *La Sagra di San Michele*, in *L'Arte Sacra*, nn. 6 e 13 — F. Chiapusso, *Saggio genealogico di alcune famiglie Segusine dal sec. XII alla metà del sec XIX*, vol. II, Susa, Ratti, pp. 248, 4. (dalla famiglia « Benit » alla famiglia « Couvert »).

(2) *Monumenta Novaliciensia vetustiora*, I vol., Roma, pp. XX, 448, con 8 tav. (Istit. stor ital : *Fonti*).

(3) *Delle alpi Cozie e dell'omonimo patrimonio della Chiesa Romana*, Macerata, Bianchini, pp. 72 — Osiander, *Der Moncenis bei den Alpen*, Pr. Gynm. Kanstatt. pp. 60.

Digitized by Google

il quale secondo Paolo diacono, regalò al papa le Alpi Cozzie si riferisca non all'antico regno di Cozio, ma ai monti del Montefeltro. Tuttavia le sue argomentazioni (basate particolarmente sopra Procopio, *B. G.*, II, c. 23) non sono efficaci.

G. Boffito (1) esaminò, con ogni diligenza, i Commenti al Vangelo di s. Matteo, di Claudio vescovo di Torino, secondo un codice Vallicelliano dal IX secolo, e determinò le fonti di quasi tutti i brani di quei Commenti. Il suo lavoro, utile alla patristica, serve di indizio per credere che sino all'a. 815, quando quel commento fu compilato, Claudio non professasse teorie eretiche. I passi dei Padri sono scelti con criteri ortodossi, e senza che si possa nel raccoglitore sospettare inclinazioni eretiche. — L. Caissotti (2) in una dissertazione sulla democrazia torinese, poco dice del medioevo. Rispetto al Comune, egli considera questo istituto come indipendente dalla romanità e lo pone in correlazione colle ghilde.

Ih. Klette (3) trovò nella biblioteca universitaria di Greifswald (Pomerania) varî documenti, 1454-55, riflettenti l'università di Torino, col discorso tenutovi da Hergott, nell'atto di assumervi l'ufficio di rettore. Hergott era personaggio finora ignoto; notissimo invece è Fr. Filelfo, che parlò in lode di Hergott. Klette non è pienamente înformato degli studi recenti sull'università di Torino nel XV secolo, ma nel rimanente si dimostra ben preparato al suo lavoro. D'altro genere è la monografia di

(1) *Il Cod. Vallicelliano CIII, contributo allo studio delle dottrine religiose di Claudio vesc. di Torino*, *Atti Accad. Tor.* XXXIII, 250 sgg.

(2) *La democrazia cristiana nella storia di Torino, Riv. internaz. di studi sociali* XVII, 49 sgg., 224 sgg.

(3) *Johannes Herrgot u. Johannes Maria Philelphus in Turin 1454-55*, Bonn, Röhrscheid u. Ebbecke, pp. VI 72.

Digitized by Google

F. Rondolino (1), il quale dottamente discorre del duomo di Torino, che si principiò a costruire nel 1490, per cura del Card. Domenico della Rovere, vescovo di quella città. A tale scopo si dovettero abbattere tre chiese: S. Salvatore, S. Giovanni Battista, S. Maria, di ciascuna delle quali parla il Rondolino, studiandone l'antica origine e le vicende. Nei pressi doveva esistere l'antico cimitero cristiano, donde provennero varie lapidi (p. e. il titolo di Ursicino, che fu vescovo di Torino nel VII secolo) assai importanti per la storia della chiesa torinese. Il Rondolino raccoglie con ogni diligenza anche le notizie sui codici posseduti dal duomo di Torino, sulle tappezzerie, sugli arazzi, ecc. Non è vero che il duomo sia stato costruito su disegno del Bramante; probabilmente il disegno è di Amedeo da Settignano.

Alla piccola città di Moncalieri, non lontana da Torino, rivolse la sua attenzione F. Gabotto (2), che pubblicò anche una lettera, 1239, di Manfredi Lancia (vicario imperiale *a Papia superius)* contenente un diploma di Federico II indirizzato appunto al Lanza, ma riguardante Moncalieri.

---

(1) *Il duomo di Torino illustrato*, Torino, Roux e Frassati, pp. 236, con illustr. — Sopra il culto della S. Sindone si ebbero varie pubblicazioni, delle quali la principale è quella del can. G. Lanza, *La santissima Sindone del Signore che si venera nella r. Cappella di Torino*, Torino, Roux e Frassati, pp. 166, con molti disegni. Egli è d'avviso che i principi di Savoja avessero quella reliquia probabilmente nel 1453. Da documenti risulta che fu esposta solennemente al culto, a Pinerolo nel 1478 e a Vercelli nel 1494 Comunemente si crede che fosse trasportata dall'Oriente in Borgogna nel sec. XIV, e a questa opinione aderisce anche il Lanza, cercando di rafforzarla con considerazioni varie, ma senza poter disporre di nuovi documenti. — A Torino si ebbe una esposizione d'Arte Sacra, A. Taramelli, *L'arte sacra nell'Esp. ital. di Torino*, *L'Arte ital.* VII, 75-6, 83-4, 91-2, 99-104.

(2) *Moncalieri cenni di guida*, Torino, Derossi, pp. 32, 16. — *Un diploma inedito di Federico II*, *Boll. stor. bibl. subalp.* III, 271 sgg.

Digitized by Google

P. Gribaudi (1) fece uso di due statuti inediti, sec. XIV, di Chieri, per ricavarne dati agrari: in quel tempo sulle colline chieresi si coltivava l'olivo.

L'arte nella Valle d'Aosta è l'argomento di una bella conferenza del can. F. G. Frutaz (2). Molto oscura è la storia artistica valdostana prima del sec. XII, alla quale spetta il magnifico chiostro di S. Orso. Col sec. XIV è divenuta grande la potenza dei Conti di Challant, la cui munificienza si manifesta specialmente nella cattedrale di Aosta. Il Rinascimento recò anche in quella valle numerosi monumenti artistici di varia natura.

Merita non piccola lode Mons. A. Duc (3) vescovo di Aosta per la pubblicazione dell'antico libro censuario del vescovado. Quel documento reca molta luce sui costumi feudali e sulla topografia della valle.

---

(1) *Olive e zafferano sulle colline di Torino, Boll. stor. bibl. subalp.* III, 298 sgg.

(2) *L'art chrétien dans la Vallée d'Aoste*, Aosta, impr. catholique, pp. 31 — J. Breyssac. *Georges de Challant chanoine de l'église et comte de Lyon, chanoine et archidiacre de Notre-Dame, prieur de Saint-Ours*, Lyon, Mougin-Rusand, 1899, pp. 43 (pel sec. XV).

(3) *Livre des cens de l'évequé d'Aoste 1304, Miscell. di stor. ital.* XXXV, 137 sgg. — Sull'alto delle Alpi fra l'Italia e la Svizzera, sfida i secoli il cenobio del Gran S. Bernardo, in causa del quale citiamo qui: I. Tresal, *St. Bernard de Menthon*, Paris 1897.

Digitized by Google

V.

Liguria.

Di molte fonti edite e inedite trasse profitto G. Rossi (1) per il suo dizionario del dialetto ligure, nel quale ogni parola è confortata da citazioni di fonti. — Genova (2) fu oggetto a studi numerosi. S. Pintus (3) raccolse semplici cenni cronologici sulle relazioni fra i Doria e la Sardegna dal 1102 al 1527. — I compianti eruditi A. Sanguinetti e G. Bertolotto raccolsero numerosi documenti sulle relazioni fra Genova, l'impero bizantino ed i Turchi. Questi atti vennero ora pubblicati da C. Manfroni (4), che loro premise una diffusa dissertazione storica. In questa egli fa vedere come i Genovesi comparissero sul mercato di Costantinopoli dopo dei Veneziani e degli Amalfitani. La prima notizia sulle relazioni di Genova coll'impero greco, ci è data dal Caffaro, ed è del 1101, ma non pare che alcun trattato fra i due stati venisse concluso prima del 1155. Poco appresso, i Genovesi avevano già un fondaco e una colonia a Costantinopoli, ma presto perdettero quanto già avevano acquistato. Un nuovo trattato stipulossi nel 1170, ed in esso i Genovesi ottennero estesi privilegi. Ma altri guai successero in seguito. Nel 1201

(1) *Glossario medioevale ligure*, *Miscell. di st. ital.* XXXV, 1 sgg.

(2) G. Grandaur, *Die Jahrbücher von Genua*, II ed., Lipsia, Dyk, pp. XXIV, 207; W. Arant, *Die Jahrbücher v. Genua*, II. ed., Lipsia, Dyk, pp. XVI, 347.

(3) *La famiglia genovese Doria e la Sardegna*, *Giorn. lig.* II, 137-150.

(4) *Le relazioni fra Genova, l'impero bizantino e i Turchi*, *Atti Soc. Ligure di storia patria*, XXVIII, 75 sgg.

Digitized by Google

si strinse ancora un trattato. La quarta Crociata recò fortuna a Venezia, e danno a Genova. Fra i due stati segnossi, non una pace, ma una tregua nel 1212. Posteriormente, nuovi negoziati ebbero luogo negli anni 1228, 1232, 1238, 1251, senza che la gelosia commerciale permettesse mai che tra Veneziani e Genovesi si venisse ad un accordo sincero. Col trattato di Ninfeo, 1261, i Genovesi si legarono invece coi Bizantini, in danno del commercio Veneziano. Caduto l'impero latino, principia un nuovo ordine di cose, e la colonia genovese di Galata prosperò. Nel sec. XIV l'impero greco si mostrò talvolta (1351) meglio propenso verso Venezia, che verso Genova, ma poi ritornò (1352) all'antica politica. Il trattato di Torino (1381) non pose fine alla gelosia fra Genova e Venezia, e quando Costantinopoli (1453) fece l'estrema difesa contro i Turchi, poco fecero i Genovesi, per salvare quella città. Anche sotto il dominio turco continuò a vivere la colonia genovese, ma in tristi condizioni. Questa chiara esposizione c'interessa più che i documenti, i quali non sono in gran numero. Riguarda il medioevo soltanto il primo di essi, che è il trattato di Ninfeo, edito in edizione critica, coll'uso di più fonti mss. Ma tale edizione, per rispetto al metodo critico, lascia qualche desiderio insoddisfatto.

C. Desimoni (1) esaminò la dissertazione di A. Schaube sulle cambiali di re Lodovico IX il Santo e la loro attinenza col mercato monetario di Genova. Correggendo e completando i risultati di Schaube, parla dottamente delle monete di quell'età e del loro valore. Questo lavoro del Desimoni dimostra come, anche nell'estrema vecchiezza, conservasse limpida la mente quell'uomo insigne, la cui perdita lasciò un vuoto gravissimo nella famiglia degli storici genovesi.

(1) *Giorn. linguist.*, fasc. 7-8.

Digitized by Google

Montegalletto, di cui è incerta la storia durante il XII secolo, ebbe costruzioni in difesa, fatte costruire nel 1335, da Giovanni da Murta, doge di Genova (1). Venne pubblicato un diploma (2), 1330, scritto in francese, di Giacomo I re di Cipro, che conferma a I. Guarco, i privilegi accordatigli dal suo predecessore Pietro II.

P. Accame (3) proseguì il suo studio sulle relazioni della Liguria colle scuole di Bologna. Il primo ligure che vi insegnasse fu il decretalista Jacopo di Albenga. Il numero dei Liguri docenti a Bologna crebbe nel sec. XIV e più ancora nel sec. XV. A Bologna fondossi il collegio Fieschi, così detto perchè costituito col lascito del genovese Emanuele Fieschi, vescovo di Vercelli, morto nel 1348, e perchè effettivamente fondato nel 1356 da suo nipote Papiniano Fieschi. I Genovesi studenti a Bologna formarono un corpo a parte. Nel 1444 Genova affidò ai dottori di Bologna una grave questione giuridico-politica. Passa poi l'A. a discorrere delle relazioni di Genova con Casa Savoia rispetto al passo verso il Piemonte e la Francia, di cui i Genovesi avevano bisogno per ragioni di commercio. La più antica convenzione al proposito fu stipulata in Asti nel 1225. Segnalo i documenti 32-73 dal 1450 al principio del sec. XVII.

A Genova il Monte di Pietà, come rimedio contro l'usura, fu proposto nel 1483 dal b. Angelo da Chivasso,

---

(1) F. M. Parodi, *I bastioni di Montegalletta*, *Giorn. lig.* III, 159-60.

(2) F. Gabotto e Durando, *Un diploma inedito di Giacomo I re di Cipro in favore del genovese I. Guarco, Boll. stor. bibl. subalp.* III, 253 sgg.

(3) *Notizie e documenti per servire alla storia delle relazioni di Genova con Bologna*, in: *Atti e Mem. Deput. st. patria per le prov. di Romagna* XV, 239 sgg.

Digitized by Google

assecondato dal doge Battista Fregoso. Di ciò e della storia successiva del Monte si occupò M. Bruzzone (1).

Qualche pubblicazione si ebbe anche intorno a Colombo, ed A. Gabrielli (2) schizzò la figura scientifica e morale di Paolo Toscanelli considerato come ispiratore di Colombo; si giovò specialmente degli scritti di Uzielli e di De Lollis. La pubblicazione del G fu occasionata dalla festa centenaria per Toscanelli. Altri scritti riguardano anche più direttamente Colombo (3) A. Bruno (4) sostiene che non merita fede la relazione del secondo viaggio colombiano, che va sotto il nome di Michele da Cuneo.

Dei Disciplinati e dei Battuti in Liguria, e specialmente in Chiavari, Rapallo e Genova, e delle relazioni fra queste manifestazioni religiose e le sacre rappresentazioni parla A. Ferretto (5).

Vezzano nella Lunigiana ebbe proprî feudatari, ai quali la terra fu concessa nel 1202 dal vescovo di Luni; antecedentemente dipendeva dagli Estensi e dai Malaspina. Dipese da Genova dal sec. XIII al 1796. I suoi più antichi Statuti sono del 1375, e di essi una traduzione pubblicò A. Conti (6). Di polso è l'opera di E.

---

(1) *Appunti storici intorno al Monte di Pietà di Genova 1483-1569*, *Giorn. ligust.* III, 52 sgg., 115 sgg. — H. Sieveking, *Die Genueser Seidesindustrie im 15 u. 16 Jh.*, Ultenburg, Geibel, 1896.

(2) *L'ispiratore di Colombo Paolo Dal Pozzo Toscanelli*, *Riv. maritt.* XXXI, 5 sgg.

(3) A. Helps, *The Life of Culombus*, London, Macmillan, 12.° — Roselly des Lorgues, *Les calumniateurs modernes du serviteur de Dieu Christ. Colomb.*, Paris, Lemière, pp. 127.

(4) *La « Saona » delle Antille*, *Boll. Soc. stor. savones.* I, 76 sgg.

(5) *Le rappresentazioni sacre in Chiavari e Rapallo*, *Giorn. lig.* III. 220 sgg. (in contin.).

(6) *Cenni storici di Vezzano Ligure*, Genova, tip. della Gioventù, pp. 304.

Digitized by Google

Branchi (1) sui feudatarî della Lunigiana; nel volume ora apparso si parla dei feudi spettanti ai Malaspina del ramo « dello spino secco » e cioè di Villafranca, Castevoli, ecc.

Sulla storia di Savona si hanno parecchi lavori. Assai accurato è lo studio di A. Bruno (2), che chiarisce i diritti possessorî acquistati da Savona nel 1191, per vendita fattale da Ottone march. del Carretto. Un intreccio di strade, con notizie che dall'età romana vanno al XII secolo, viene illustrato dal medesimo (3), che si occupò anche del commercio di Savona in Oriente. G. Caro (4) recò un bel contributo alla storia di Savona nel 1250, quando essa si trovava sotto la protezione imperiale e quindi in guerra con Genova. Egli dà conto degli atti del podestà imperiale di quell'anno. Del medesimo secolo sono i primi sforzi fatti dai Conti di Savoja per estendere la loro autorità sul Savonese, come c'insegna G. B. Garassini (5). V. Poggi (6) parlò dei Savonesi a Famagosta nei secoli XIII-XIV, e chiarì come essi, 1136, venissero al possesso del marchesato di Albisola. Lo

(1) *Storia d. Lunigiana feudale*, vol. II, Pistoia, Beggi, pp. 824. — G. Sforza (*Un libro poco noto sull' origine e antichità di Carrara in Lunigiana*, *Giorn. lig.* III, 102 sgg.) discorre di un'opera di fr. Agostino Superbi, 1598, sulla Lunigiana.

(2) *Il dominio patrimoniale dell' antico comune « usque ripam maris »*, *Boll. soc. stor. subalp.* I, 24 sgg.

(3) *Di alcune strade e traverse alpestri nel territorio savonese*, *Bull. savon.* I. 11 sgg. — *Antico commercio e navigazione dei Savonesi nel Mediterraneo e nel Levante*, Savona, Bertolotto, pp. 18.

(4) *Amstacten des kaiserlichen Podesta von Savona aus dem Jahrem 1250*, *N. Archiv*, XXIII, 228 sgg.

(5) *I principi di Casa Savoia nelle memorie Savonesi*, *Boll. st. savonese* 1898.

(6) *Postille alle memorie Savonesi del Vercellino*, *Boll. Savonese* I, n. 3.

Digitized by Google

stesso (1) parlò di un polittico dipinto, che si conserva in un sobborgo di Savona, e l'attribuì, seguendo l'opinione comune, al sec. XI. Più probabilmente è del sec. XIV-XV, secondo che mi risulta da una visita fatta sul luogo. Lo stesso (2) pubblicando un testo in dialetto savonese del sec. XV, ne illustrò l'autore, A. Traversagni, e altri valorosi personaggi di quella famiglia.

Anche altre località della Liguria occidentale trovarono i loro storici (3).

VI.

Toscana.

A. Corbellini (4) tentò uno studio psicologico sul canzoniere di Cino da Pistoja, per darsi conto delle disposizioni morali del Poeta, che egli crede sia stato effettivamente esigliato fra il 1301 e il 1306. Dice che nella sua gioventù era guelfo nero, ma a Firenze nel 1310 passò al ghi-

(1) *Di una tavola dipinta nel sec. XI*, *Boll. Sav.* I, 37 sgg., e *Arte e Storia*, nn. 10-12.

(2) *La leggenda di S. Elisabetta regina d'Ungheria in dialetto savonese della metà del sec. XV edita ed annotata*, *Giorn. ligust.* III, 7 sgg. — A. Bruno, *Una grida del 1388*, *Bull. Sav.* I, 23 sgg (in nome del duca di Milano, da poco divenuto signore di Savona).

(3) B. Gandoglia, *Storia del comune di Noli dalle sue origini fino alla sua unione al regno di Sardegna nel 1815*, Savona, Bertolotto, 1897, pp. 408 — L. Descalzi, *Storia popolare, civile e religiosa di Noli*, Savona, Bertolotto, pp. 275 — C. Zacchetti, *Laude sacre riprodotte da un codice di Fonte Colombo del sec. XV*, Oneglia, Ghilizzi, pp. 37 — G. Rossi, *I. Salvago signori di Castiglione nel XIV secolo*, *Giorn. Arald.* XXV, 160 sgg.

(4) *Cino da Pistoja, amore ed esiglio*, Pavia, tip del *Corr. Tic.*, pp. 180.

Digitized by Google

bellinismo. Da una cronaca pistojese di Luca Domenici estrae un brano C. Gigliotti (1), che si propone di darne la edizione integra. Di uno scultore nato a Pistoja 1439, che a Pesaro lavorò per Costanzo Sforza, tenne parola C. von Fabriezj (2).

La Valdelsa (3) ha parecchie terre importanti. Colle (4) possiede un ricco archivio, con documenti del XIV secolo. Sangemignano, come conserva tuttora il suo aspetto medioevale, così è ricca di memorie; alla sua bibliografia storica diede opera U. Nomi-Pesciolini (5).

Castelfiorentino, durante la spedizione di Enrico VII, fu quasi sempre avverso a quell'imperatore, e alleato di

---

(1) *L'ingresso in Pistoja del vesc Matteo Diamanti e il suo « sposalizio » con la badessa di san Piero 1400*, Camerino, Benedetti.

(2) In *Jahrb. d. k. preuss. Kunstsamml.* 1898, fasc. 1 — A. Merlani, *Monumento a Nicolò Forteguerri* (il card. F. pistoiese morì nel 1473, e il suo monumento esistente a Pistoja fu principiato subito dopo della sua morte).

(3) L. Zdekauer, *Usi popolari d. Valdelsa cavati da documenti del Dugento*, *Miscell. stor. Vald.* VI, 44 sgg. (reca un documento del 1339). — L. Zdekauer, *Indicazioni di bibliografia d. Valdelsa*, ivi VI, 46 sgg. (da mss. dei sec XI-XIII e da libri a stampa). — C. Mazzi (ivi, VI, 59 sgg.) parlò a lungo del lavoro del compianto prof. C. Merkel sui beni della famiglia di Puccio Pucci, e vi aggiunse qualche nuova notizia di fatto.

(4) F. Dini, *Archivio municipale di Colle di Valdelsa*, *Miscell. st. Vald*, VI, 39 sgg. — id., *Creazione di un notaro del d. Rom. Imp. in colle di Vald.*, ivi, VI, 150 sgg. (con notizie del XIV sec.).

(5) *Bibliografia Sangimignanese*, *Misc. st. Vald.* VI, 137 sgg. (lett. A): *Per la storiografia Sangimign.*, ivi, 8 sgg. (un cronista poeta del 1355). — G. Uzielli, *Filippo Bonaccorsi « Callimaco Esperiente » di S. Gimignano*, ivi, 114 sgg. (Nato a San Gimignano nel 1437, fu a Roma fra gli scolari di Pomponio Leti, e con lui fu anticristiano. Poi si ruppe col Leti, e, fuggito da Roma al momento della congiura del 1468, viaggiò l'Oriente. Il lavoro continuerà).

Digitized by Google

Firenze e dei guelfi toscani (1). Anche luoghi minori della Valdelsa trovarono illustratori (2).

Passiamo a Firenze (3). La sua storia più antica (4), i suoi vetusti monumenti distrutti (5) o conservati formarono argomento a studî. E così pure le sue chiese famose (6), nonchè parecchi fatti (7) de' suoi antichi tempi. R. Davidsohn (8) reca un nuovo documento alla biografia della ce-

(1) M. Cioni, *Castelfiorentino durante l'impero di Arrigo VII*, *Misc. st. Vald.* VI, 85 sgg. — id., *Sommario della storia di C.*, ivi, VI, 159 sgg. (C. spetta al circondario di S. Miniato, nella prov. di Firenze. Fece parte dei feudi dei conti Alberti di Vernio, e nel 1112 passò sotto il vescovo di Firenze, poi (sec. XIV) sotto Firenze. Costituzione del comune. Suoi uomini illustri per santità, per ingegno). — F. Novati, *Gherardo da C.*, ivi, VI, 196 sgg. (poeta del sec. XIV, finora poco noto; se ne illustra la vita con nuovi documenti).

(2) G. Tosi, *L'edicola della « Visitazione » dipinta da Benozzo Gozzoli*, *Misc. Vald.* VI, 204 sgg. (opera del sec. XV). — O. Bacci, *Beni d. famiglia Dal Pozzo Toscanelli in Valdelsa*, ivi, VI, 22 sgg. (sec. XV). — C. Carnesecchi, *Il piccolo castello sul poggio di Morizzi*, ivi, 28 sgg. (notizie dei sec. XIV-XV).

(3) E. Bertini *Piccola storia di Fir. dalla sua origine fino al principio della dominazione medicea*, Fir., Bemporad, pp. XV, 581 (molto per l'arte. A p. 336 si dice che Petrarca « per il primo ebbe il sentimento della italianità », il che è troppo). — E. Masini, *Viaggiatori e navigatori fiorentini*, Fir., Barbèra, pp. 46, 16°.

(4) F. Pullè, *Un capitolo fiorentino d'indiologia del sec. VII*, Fir. Carnesecchi, pp. 23.

(5) G. Carocci, *Firenze scomparsa, ricordi storico-artistici*, Fir., Galletti, pp. 147, 16.

(6) C. Cristofani, *La basilica della ss. Annunziata e la metropolitana di s. Maria del Fiore descriz. storico-archeol.*, Firenze, Ricci, 1897, pp, 120, 16. — Gerspach, *L'église de la ss. Trinità de Florence. Rev. de l'art. crét.* IX, 363 sgg. (Nel sec. XI spettava ai Vallombrosani; fu rifabbricata nel sec. XIII; suoi oggetti d'arte).

(7) Gli *An. Boll.* XVII, 197 parlano della vita di S. Miniato, scritta nel sec. XI per ordine di Ildebrando vesc. di Firenze.

(8) *Una monaca del XII sec.*, *Arch. stor. ital.* XXII, 225 sgg.

Digitized by Google

lebre badessa Sofia di Pratovecchio, di cui occupossi (1876) L. Passerini, e così illustra la storia dei conti Guidi, e dimostra che Guido Guerra morì nel 1157 nella guerra contro i Fiorentini. Le usanze fiorentine sul dono in causa di nozze nel periodo 1216-1321 vengono illustrate da L. Zdekauer (1) che vi trova il morgincapio trasformato nella successione da parte della vedova ad una porzione dei beni del marito. A. Doren (2) studiò l'intima essenza delle Arti, gli elementi di loro costituzione, i reciprochi loro rapporti. Non scioglie per altro la questione sulle origini delle Arti. Il commercio era in fiore sul cadere dei sec. XII, mentre si hanno scarse traccie d'industria locale. I mercanti costituivano una vasta corporazione, rappresentata dai proprii consoli, la quale prendeva parte a molti atti del Comune. Poco appresso, anche gli artigiani costituirono una associazione simile. Un doc. del 1193 (« rectores qui sunt super capitibus Artium ») sembra accennare ad un magistrato preposto ai capi delle singole Arti, ed è questo il magistrato che poscia ottenne vittoria. Anche a Pisa esisteva una simile organizzazione. Il « primo Popolo » del 1250 fu determinato dai legami di *vicinanza*, con organizzazione militare; le Arti non vi ebbero parte. Solo nel 1266, quando si costituì il « secondo Popolo », le Arti ne divennero parte essenziale, ma la direzione del movimento spettò all'associazione dei mercanti. Nel periodo 1266-93, le Arti fecero ciascuna di per sè, sciogliendosi dall'anteriore unità. Negli *Ordinamenti* del 1291 il loro numero si fissò a 21 (3).

---

(1) *Nuovi contributi alla storia del patto dotale specialmente nella Toscana, Riv. ital. per le scienze giurid.* XXV, 99 sgg.

(2) *Entwicklung u. Organisation d. Florentiner Zünfte im 13 u. 14 Jh.* Lipsia, Duncker u. Humbolt, pp. 144.

(3) A. Magnaghi, *La carta nautica costruita nel 1325 da A. Dalorto notizia con postilla di* G. Marinelli, Firenze, Ricci, pp. 15, 4.

Digitized by Google

Premesso un cenno sui documenti finora pubblicati, che riguardano Gualtieri VI di Brienne, G. Guerrieri (1) altri ne stampa, trovati da F. Cerasoli nell'archivio Vaticano: sono bolle di Clemente VI (amico di Gualtieri), e di Innocenzo VI.

Il noto Statuto sulle assicurazioni, coll'anno fiorentino 1393, è dell'anno comune 1394, come avverte G. Bonolis (2), il quale pubblica un' altra provvisione sullo stesso argomento, ma veramente del 1393, insieme con documenti 1394-1407.

Trascelgo fra i libri che si attengono alla letteratura dantesca, quelli che ci possono interessare. Non è senza difetti, ma pur riesce alquanto giovevole il dizionario dantesco che va pubblicando G. A. Scartazzini (3). Parlò lungamente della nota opera del Kraus, V. Cian (4), il quale le si dimostra assai favorevole, pure facendo qualche riserva. Non ne accetta l'esagerato scetticismo, e riceve come autentica la lettera dantesca a Cangrande; neppure è sicuro nel rigettare la *quaestio de aqua et terra.*

— S. Morpurgo, *Un affresco perduto di Giotto nel palazzo del podestà di Firenze,* Fir., Carnesecchi, 1897, pp. 24 (rappresenta « il Comune rubato da molti ») — C. De Lollis, *Del Canzoniere di Chiaro Davanzati. Giorn. st. lett. ital.* Suppl. I, 82 sgg (l'arte di Ch. D. presenta le stesse caratteristiche dell'arte occitanica dal sec. XII in avanti, e dipende specialmente dai provenzali del sec. XIII; il D. trasportò tale arte fra noi). — L. Franceschini, *Fra Simone da Cascia e il Cavalca,* parte I, Roma, Durlacher, 1897, pp. VI, 296.

(1) *Nuovi documenti intorno a Gualtieri VI di Brienne duca d'Atene, Arch. stor. ital* XXI, 297 sgg.

(2) *Contributo alla storia delle assicurazioni in Firenze, Arch. stor. ital.* XXII, 312 sgg.

(3) *Enciclopedia dantesca,* vol. II. parte I, (M-R), Milano, Hoepli, Aggiunte fece A. D'Ancona, *Rass. bibl. ital.* VI, 46-7.

(4) In *Bibl. soc. dant* V, 113 sgg. — C. Neumann, *Kraus' Dante, Deut. Rundschau* XCVII, 467 sgg. (in senso favorevole).

Digitized by Google

Nelle questioni sulle teorie politiche dantesche, il C. si allontana in qualche punto dal K..Molto scettico rispetto alla vita di D. si dimostra I. Urchlicky (1). Sulla sua vita intellettuale abbiamo pure da ricordare non pochi scritti (2).

T. Bottagisio (3) si occupa del modo con cui Dante abbia sciolto la questione sulla possibilità che i non cristiani giungano a salvezza, e trova che la sua teoria si accosta piuttosto a quella di S. Bonaventura, che non a quella di S. Tommaso. Solo incidentalmente discorre della politica dantesca. V. Cian (4) difende l'opinione da lui altra volta espressa intorno al Veltro, sostenendo che non è da seguirsi il D'Ancona, quando ritiene che possa essere tanto un guelfo, quanto un ghibellino, e quindi il C. di nuovo esclude l'ipotesi del «papa Angelico».

Al pensiero politico di Dante non rimase estraneo il Boccaccio, che, secondo A. Dobelli (5), ne conservò

(1) *Che cosa evvi di certo nella vita di Dante*, *Cescky casopis historicks* [Praga] 1895, pp. 8-21, 86-98.

(2) A. Borgognoni, *Scelta di scritti danteschi con prefaz. a cura di* R. Truffi, Città di Castello, Lapi, pp. 163, 16. — V. Reforgiato, *L'enciclopedismo di D. A.*, *Giorn. dant.* VI, 379 sgg. (studia quali sono le scienze ricordate da D.) — P. Toynbee, *Dante's references to the Digestum*, *The Athen.* n. 3701 (a complemento di lavori anteriori) — G. Poletto, *La riforma sociale di Leone XIII e la dottrina di D. Alligh.*, 2 vol., Siena tip. Bernardino (piena armonia fra D. e i documenti dell'attuale Pontefice; speciale riguardo meritano le acute e giuste osservazioni riflettenti le dottrine politiche) — id. *L'Allegoria della Div. Comm. di D. A.*, Firenzuola d'Adda, Pennaroli, 1897, pp. LXX 386.

(3) *Il limbo dantesco, studi filosofici e letterari*, Padova, tip. Antoniana, pp. VIII, 424.

(4) *Lett. dantesca al prof. A. d'Ancona, Giorn. di letter. storia ed arte*, I, fasc. 2 [Melfi].

(5) *Dell'efficacia che il concetto politico di Dante esercitò su quello del Boccaccio*, Venezia, Visentini. — R. Della Torre, *Commento letterale al primo canto della Divina Commedia*, Torino, Clausen,

Digitized by Google

«una parte agevolmente percettibile,» specialmente nelle *Ecl.* VII e IX, dove parla dell'Impero e di Firenze. Il Dobelli nota ancora alcuni punti di distacco fra Dante e Petrarca: «Il pensiero civile del Petrarca manca di profonda meditazione ed in ispecie d'ogni coerenza col metodo di vita: egli esalta in un dato tempo la repubblica e venera in quasi tutta la sua vita l'impero».

E. Gorra (1) non crede che nella canzone *Donne ch' avete intelletto d' amore* si contenga un'allusione alla *Divina Commedia* F. Angeletti (2) conferma che l'anno della visione è il 1301, mentre è di diversa opinione D. Marzi (3). Entrando nella disputa, A. Solerti (4) ammette che ci siano dati che accennano al 1301, ma ritiene che l'anno 1300 sia indicato da altri e più numerosi indizî.

Dante accenna più volte a sè stesso (5), sicchè I. Del Lungo (6) potè proporsi lo scopo di cercare nella *Div.*

---

pp. VIII, 297. — G. Vadalà Papale, *Le leggi sulla dottrina di Dante Alighieri e di Marsilio da Padova, Scritti offerti a Fr. Schupfer* II, 41 sgg. (Secondo l'Aut., Dante e Marsilio «intonano l'inno al libero pensiero» ma il secondo è «più liberale» dell'altro È inutile osservare quanto questo modo di giudicare del pensiero politico dantesco sia inadeguato allo scopo).

(1) *Il primo accenno sulla Div. Comm.?* — Piacenza, Marescotti, pp. 27.

(2) *Sull'anno della visione dantesca, nuove considerazioni*, in: *Atti Accad. Pontan.* XXVIII.

(3) In *Bull. Soc. Dant.* V, 81 sgg.

(4) *Per la data della visione dantesca, Giorn. Dant.* VI, 289 sgg.

(5) F. Cipolla, *Accenni autobiografici nella Div. Comm., Atti Istit. Ven.* 7 Serie, IX, 701 sgg. (argomenti trattati: esilio, memorie di scuola, arco e balestra, mare).

(6) *Dante nel suo poema*, nel volume *Dal secolo e dal poema di Dante*, Bologna, Zanichelli, pag. 309 sgg; id.. *Il disdegno di Guido*, ivi, p. 3 sgg. (toccasi anche del carattere dl Guido Cavalcanti, in opposizione a quello di Dante) — A. Bassermann. *Dante's Spuren in Italien*, Kleine Ausg., München-Leipzig. Oldenbourg (con alcune aggiunte sopra l'ediz. maggiore).

Digitized by Google

Comm. l'uomo piuttosto che il poeta, e considerarne le parole che riflettono impressioni personali nelle relazioni di Dante coi personaggi ricordati nel poema. Anche il cuore di Dante, e la sua indole altera e piena di *dispregio*, si rilevano nella *Commedia.*

La lingua adoperata dall'Alighieri, secondo il Del Lungo (1), è il volgare fiorentino, che nel poema viene per la prima volta elevato all'onore di lingua scientifica. Queste considerazioni di carattere generale sono accompagnate da speciali osservazioni sopra singole frasi e parole.

G. Biagi e G. L. Passerini (2) proseguono la pubblicazione del Codice diplomatico dantesco, dando ora i dieci atti consigliari (1295-1301), che lo riguardano. Anche I. Del Lungo (3) entrò in questo argomento, a proposito di alcuni documenti della vita civile di Dante, specialmente occupandosi di quello che si riferisce al suo priorato (1300), con cui egli ricevette l'atto della condanna mesi prima pronunciata contro i Guelfi Neri, amici di Bonifacio VIII; studia pure un documento, 1292, per la vita di Dino Compagni.

Vari punti della vita dantesca furono oggetto di studî speciali (4). Di un Commento finora ignoto alla Divina

---

(1) *Il volgar fiorentino nel poema di Dante*, nel vol. *Dal secolo*, p. 401 sgg.

(2) *Codice diplomatico dantesco*, etc., Roma-Firenze, Carnesecchi, fasc. 2-3.

(3) *Alla vita civile di Dante e di Dino*, in: *Dal Secolo*, p. 369 sgg.

(4) G. Capponi, *Se Dante sia nato da nobile stirpe*, Pavia, Fusi, pp. 51. — M. A. Brunamonti, *Beatrice Portinari e l'idealità della donna nei canti d'amore in Italia*, nel vol. *Discorsi d'arte*, Città di Castello, Lapi. — G. Panella, *Furono neri o biondi i capelli di Dante? Riv. Abbruzz.* XIII, n. 9 (furono biondi) — C. M. Phillimore, *Dante at Ravenna*, London, Stock, pp. 230. — I. Del Lungo, *Firenze e Dante*, *Rass. Naz.* CI, 409 sgg. (come Firenze abbia contribuito alla grandezza letteraria d'Italia).

Digitized by Google

Commedia parlò P. Savi-Lopez (1), che lo dimostra della seconda metà del sec. XIV, e lo attribuisce, tuttochè con esitazione, ad Andrea da Napoli.

Osserva K. Boninski (2) che Dante doveva avere la mente disposta a vedere il mondo in forma di visione. A ciò intendere servono la numerose opere d'arte che riproducono concetti attinenti alle visioni dantesche.

Se Dante ebbe dalla natura un *concetto* corrispondente al pensiero filosofico Aristotelico, per il *sentimento* della medesima superò Aristotele e gli antichi, al dire di G. Zuccante (3). G. Boffito (4) confrontò la meteorologia di Dante con quella di Aristotele e di varî scrittori medioevali.

I. Del Lungo (5) ripubblicò, unite assieme, tre conferenze dantesche del 1891, dove parlasi della realtà storica nella Div. Comm.; dei comuni, dei signori, delle corti, del clero; del papato e dell'impero. Abbastanza numerosi furono gli scritti di natura storica (6). Dobbiamo

---

(1) *Il Commento di Andrea da Napoli? Giorn. dant.* VI, 164 sgg.

(2) *Ueber poëtische Vision u. Imagination, ein historisch-psycholog. Versuch anlässlich Dante's*, Halle a/S, Niemeyer, pp. XII, 128.

(3) *Il concetto e il sentimento della natura nella Div. Comm., conferenza*, Milano 1897, pp 46. — L. Cibrario, *Il sentimento della vita economica nella Div Comm.*, Torino, Unione tip, pp. 100.

(4) *Meteorologia nella D. C.*, in *Per la storia d. meteorol. in Italia*, Torino, Artigianelli, pp 64, 16. — C. Panizza, *La nostalgia nella Div. Comm.*, Trento, Monauni, 1896, pp. 48 — G. di Mirafiore, *Dante georgico*, Firenze, Barbèra (Lavoro di polso. Dapprima si esaminano i passi danteschi riguardanti l'agricoltura. Poi si considera l'argomento sotto il punto di vista estetico). — A. Nicoforo, *Criminali e degenerati nell'inferno dantesco*, Torino, Bocca, pp. 142. — G. Sichirollo. *Studî sulla Div. Comm.*, Rovigo, Vianello, 1897, pp 76, 16° (in uno di essi si parla delle ossa di re Manfredi).

(5) *La figurazione storica d. medioevo italiano nel poema di D.* nel volume *Dal Secolo*, p. 147 sgg.

(6) M. De Noto, *Cunizza tra i beati, Rass. Pugliese* XIV, fasc. 2.

Digitized by Google

a F. Novati (1) alcune osservazioni argute. A proposito della salvezza di Manfredi, egli nota che D. seguì un'opinione diffusa; la « squilla di lontano », è quella di Compieta; bisogna scrivere (Purg. VIII, 86): « la vipera che *i milanesi* accampa » (mette in campo i Milanesi). In appendice, A. Lattes tratta de « La campana negli statuti delle città italiane ». Dobbiamo ad E. Bäumker (2) l'edizione integrale degli *Impossibilia Sigeri*, un libro che, a detta dell'editore, non è di Sigieri, ma contiene, confutati, gli errori di Sigieri di Bramante. Secondo B., il Sigieri encomiato da Dante, è proprio quello di Brabante, avversario di S. Tommaso e sospetto di eresia. Egli non crede ne sia diverso il *Sighier* del *Fiore*, e dai versi del *Fiore* deduce che morisse di stenti e di povertà, il che può, a suo parere, concordarsi colla testimonianza di Dante. A me pare che non ogni nebbia sia ancora dileguata; sopratutto non vedo abbastanza chiarito il rapporto fra il *Sighier* del *Fiore* e il *Sigieri* dantesco. In ogni modo il libro di B., se anche lascia luogo a nuove indagini, è molto importante e getta gran luce sul poema dantesco, e sulle contemporanee discussioni filosofiche.

G. Falorsi (3) è d'avviso che la Francesca dantesca mal corrisponde alla realtà storica. Isidoro Del Lungo (4) ripubblicò un vecchio (1887) suo scritto, dove sostiene che Dante a proposito di Geri del Bello approvò la vendetta famigliare; in questo scritto si comunicano importanti materiali per la storia della vendetta in Firenze. R. Bram-

(1) *Tre postille dantesche*, Milano, Hoepli, pp. 34.

(2) *Die « Impossibilia » des Siger von Brabant*, München, Aschendorff, pp. VIII 200.

(3) *Ancora una volta di Francesca da Rimini, Rass. Naz.* CII, 447 sgg.

(4) *Una vendetta a Firenze*, nel vol. *Dal Secolo*, p 63 sgg.

Digitized by Google

billa (1), seguendo specialmente il Del Lungo, dissipa i dubbî sollevati da A. Bartoli circa la partecipazione di Dante alla battaglia di Campaldino e all'assedio di Caprona. — Si disputò ancora sull'autore del *gran rifiuto*, se sia o non sia S. Celestino V (2). Dante ama Firenze, ma in generale tratta male i Fiorentini, molti di essi condannando all'inferno, e pochi collocando in paradiso, siccome osserva G. A. Venturi (3). Dall'Alighieri si può desumere, che Cangrande I. della Scala nascesse nel 1291, siccome osserva G. Bolognini (4).

Lo studio di Dante comincia in Germania nel sec. XV, quando Giovanni da Seravalle, minorita, inviò all'imperatore Sigismondo la sua versione della *Div. Comm.*. Lo promossero Enea Silvio Piccolomini, e Gregorio von Heimburg (5). — Nel 1396 il comune di Siena affidò l'interpretazione di Dante a ser Giovanni di Buccio da Spo-

---

(1) *Dante, i fatti d'arme di Campaldino e di Caprona*, Milano, Briola, 1897, pp. 22.

(2) Per Celestino V stanno: G. Crocioni, *Pel gran rifiuto di Celestino V*, Casalbordino, De Arcangelis, pp. 31, 16.° — G Federzoni, *Sopra Cel. V. e Rodolfo d'Absburgo nella Div. Comm.*, Rocca S. Cassiano, Cappelli, pp. 18, 16° — Contro all'identificazione con Celestino V: G. Roselli, *Difesa di Dante, appendice*, Roma, tip. Perseveranza, pp. 26, 16.° — V. Zecca, *Dante e Celestino V, studio storico-critico*, Chieti, Ricci, 1896.

(3) *I Fiorentini nella Div. Comm*, *Rass. Naz.* CI, 775. sgg. — F. Baldini, *Maestro Adamo e Fronte Branda*, *Bibliogr. ital.* IV, n. 4. (è la fonte di Romena) — G. Federzoni, *Filippo Argenti*, Bologna, Zanichelli, 1897. pp. 47. — F. Cipolla, *Dante e gli Scaligeri*, *Atti Istit. Veneto*, 7 Ser., IX. 665 sgg. (D. è avverso ad Alboino e ad Alberto della Scala, il che si prova anche con nuovi argomenti: suo ospite in Verona fu dunque Bartolomeo).

(4) *Una questione di cronologia dantesca, Atti Accad. Verona* LXXIV, 123 sgg. (estr.: Verona. Franchini, pp. 18).

(5) H. Grauert, in *Hist.-polit Blätter* CXX. Per la Francia' dove lo studio di D. cominciò nel sec. XIV, v.: H. Oelsner, *Dante*

Digitized by Google

leto, di cui furono discepoli S. Bernardino ed Enea Silvio. Continuò ser Giovanni le sue lezioni sino al 1445, quando smise in causa dell'avanzata età (1).

P. Chistoni (2) sostiene contro il Prompt l'autenticità del libro *de Monarchia*. Varî (3) si occuparono della *Vita Nuova*. Contro alcune osservazione di M. Barbi e di F. Pellegrini, G. Persico (4) sostiene apocrifa la lettera dantesca a Marcello Malaspina, che si potrebbe invece aggiudicare a Cino da Pistoja. Ripubblicò P. Rajna (5) la sua ben nota edizione del *De vulg. eloquentia*, con un nuovo proemio, in cui discute varie quesioni di lezioni, nonchè con altri miglioramenti.

Segua qui un ricordo (6) riguardante Jacopo Alighieri, a complemento di ciò che si disse nel c. I.

---

in Frankreich, Berlino, Ebering, pp. VII, 106. Anche in Inghilterra si cominciò nel sec. XIV a studiar Dante, A. Valgimigli, *Il culto di D. in Inghilt.*, *Giorn. dant.*, VI, p. 1 sgg.

(1) P. Rossi, *La « lectura Dantis » nello studio senese*, *Studi offerti a F. Schupfer*, II, 153 sgg. Per Firenze nell'età medicea, A. Dobelli, *Alcune rime di B. Scala*, *Giorn. dant.* VI, 118 sgg.

(2) *Una questione dantesca*, Pisa, Citi, 1897, pp. 17.

(3) G. Schiavelli, *Studio sulla Vita Nuova*, Napoli, Di Gennaro e Morano, 1897, pp 33. — G. L. Passerini: *La « V. N. » di Dante Alighieri secondo la lezione del Cod. Strozziano VI, 143*, Torino, Paravia. 1897, pp. 73.

(4) *Per un'epistola apocrifa*, *Giorn. dant.* VI, 130 sgg. e 180-02. — P. Chistoni, *L'etica nicomachea nel Convivio di Dante*, parte II. Sassari, Chiarelli, pp. 53.

(5) *Il trattato de vulg. eloquentia di Dante Allighieri*, ed. min., Firenze, Le Monnier, 1897 pp. XL 87. — P. Toynbee, *Ildevrandinus Paduanus in Dante's de vulg. eloq. I, 14*, *The Athenaeum* n. 3705 (sarebbe Ild. Mezzabati, da Padova, che fu Capitano del Popolo a Firenze negli anni 1291-92).

(6) *Di due codici sconosciuti dal « Dottrinale » di Jacopo Alighieri*, *Giorn. dant.* VI, 259 sgg. (l'A diede un'ediz. del *Dottrinale* nel 1895).

Digitized by Google

N. Tamassia (1) raffronta un passo dell'opuscolo di Francesco Petrarca *De republica optime administranda* (1373), con un passo degli Statuti di Padova. G. Melodia (2) continua a negare che il Petrarca fosse invidioso della gloria di Dante. H. Cochin (3) tentò nuovamente d'assegnare la data a varie poesie inserte nel Canzoniere; la canzone *Spirto gentil* secondo G. A. Cesareo (4) è indirizzata a Bosone da Gubbio e fu scritta nel 1337.

L'opposizione del Petrarca al papato Avignonese si rispecchia più volte nelle sue scritture. Ciò prese in esame G. Brizzolara (5), che accostò quindi le epistole *sine titulo*, ai tre sonetti contro l'« avara Babilonia ». Probabilmente nel *Soldano* invocato dal poeta, si dovrà riconoscere Carlo IV, che dovea riformare la Chiesa e ricondurre i papi a Roma. Ripubblicò G. Carducci (6) il suo studio sulla passione di Petrarca per le gite sui monti.

---

(1) *Franc. Petrarca e gli Statuti di Padova, Atti Accad. Pad.* N. S., XIII.

(2) *Poche altre parole su Dante e il Petrarca, Giorn. dant.* VI, 183 sgg.

(3) *La chronologie du Canzoniere de Pétrarque*, Paris, Bouillon, 1898, pp. X, 162 Notevole recensione di A. Moschetti, in *Rass. bibliogr. lett. ital.* VI, 121-32. Cfr. anche G. A. Cesareo, in *Giorn. stor. lett. ital.* XXXII, 403 sgg., secondo il quale nel Canz. non c'è altro amore che quello per Laura.

(4) *Sulle poesie volgari del Petrarca nuove ricerche*, Rocca, S. Cassiano, Cappelli, pp. 314. — D. Gravino, *A proposito di un ms. della bibliot. beriana di Genova, Giorn. lig.* I, 452 sgg. (è del secolo XV. — id., *Di un'altro codice beriano di trionfi*, ivi, II, 33 sgg.

(5) *I sonetti contro « l'avara Babilonia » e il « Soldano » del Petrarca*, in: *Studi storici* [Pisa] VII, 267 sgg., 317 sgg. — F. Vismara, « *Sine titulo* » o « *Sine nomine* », *Riv. Abruzz.* XVIII, n. 5-6 (preferisce il primo titolo).

(6) *Il Petrarca alpinista*, in: *Opere*, e « Studî, saggi e discorsi », Bologna, Zanichelli.

Digitized by Google

Il Boccaccio (1) e Fazio degli Uberti (2) devono essere qui ricordati.

Morto Paolo Guinigi «tiranno» di Lucca, i Fiorentini, che stringevano d'assedio quella città, se ne allontanarono, ma ai Lucchesi, che tenevano al loro soldo N. Piccinino, venne fatto di batterli (1430). Solo nel 1431 il Piccinino fu richiamato in Lombardia da Filippo Maria Visconti, che ne aveva bisogno nelle guerre contro i Veneziani. Continuò peraltro la guerra tra Fiorentini e Lucchesi. Ciò narra A. Pellegrini (3), che fece largo uso di documenti inediti. Nel 1437 fu riformata la Cancelleria fiorentina (4). A. Zardo (5) aggiunse molte cose a quanto del celebre prelato Padovano F. Zabarella scrisse nel 1891 A. Kner, e si fermò ad illustrarne la dimora a Firenze, dove lo Z. insegnò diritto canonico nel 1385. Nel 1390 recossi ad insegnare a Padova. Eletto vescovo di Firenze nel 1410, tardò a recarvisi, e poi vi soggiornò poco tempo; nel 1411 fu nominato cardinale, si occupò delle cose dello scisma, morì nel 1417. — Ugolino de Vieri, in-

(1) P. Savi-Lopez, *Il «Filostrato» di G. Boccaccio*, *Romania*, XXVII, 442 sgg. (fonti del B.). — A. Dobelli, *Il culto del Boccaccio per Dante*, Venezia-Firenze Olschki, 1897, pp. 93 (cf. *Giorn. dant.* V, 193 sgg.).

(2) M. Pelaez, *Notizia d. studi di Giulio Perticari sul Dittamondo*, *Atti Accad. Lucca* XXIX, 273 sgg. (poco se ne sapea finora. Il P. ebbe ajuti dal Borghesi, dal Mai, dall'Amati, e morì (1822) lasciando incompleti i suoi studi). — G. Giannini, *Una curiosa raccolta di segreti e di pratiche superstiziose fatte da un popolano fiorentino del sec. XIV*, Città di Castello, Lapi.

(3) *Tre anni di guerre tra le repubbliche di Firenze e di Lucca, 1430-33*, in: *Studi di storia e diritto* XIX, 171 sgg.

(4) F. P. Luiso, *Riforma della Cancelleria fiorentina, nel 1437*, *Arch. stor. ital.* XXI, 132 sgg.

(5) *Franc. Zabarella a Firenze*, *Arch. stor. ital.* XXII, 1 sgg. (con molti documenti nuovi).

Digitized by Google

torno al quale scrisse A. Lazzari (1), è una bella figura dell'umanismo toscano; Michele suo figlio nacque nel 1469, morì di anni 18, e fu seguace del Savonarola, ma si staccò da lui quando questi si trovò in lotta col papa. Il centenario di Paolo Toscanelli diede occasione a nuovi studî sui viaggi oltre mare e sulla scienza cosmologica a questa età (2). La corte Medicea, splendida per le arti e per le lettere, attrasse l'attenzione degli studiosi (3). Destò la curiosità di parecchi (4) la scoperta dell'affresco del Ghirlandajo, in Ognissanti, dove sono ritratti Amerigo Vespucci e altri personaggi di quella famiglia. Anche

(1) *Ugolino e Michele Verino studî biografici e critici*, Torino, Clausen, 1897, pp. 228, 16°

(2) A. Main, *Il centenario di P. Toscanelli e di A. Vespucci, Riv. intern. di studî sociali* XVII, 30 sgg. — P. Gori, *Paolo Dal Pozzo Toscanelli 1397-1482*, Firenze, Bemporad, pp. 37, 16. — C. Carnesecchi, *Paolo Toscanelli e gli ambasciatori del re di Portogallo nel 1459, Arch. st. ital.* XXI, 316-8 (mappamondo prestato nel 1459 da Franc. Castellani a Paolo Toscanelli, che intendeva mostrarlo agli ambasciatori portoghesi, ma che poi lo ritenne sino alla morte). — G. Zippel, *Due professori dello studio fiorentino a tempo del Toscanelli*, Roma, Squarci, pp. 16, 16.° (Giov. dell'Abbaco medico astrologo; Galileo Galilei medico). — Continua (per gli anni 1415-39) l'importante lavoro di F. P. Luiso, *Ricerche cronologiche per un riordinamento dell'epistolario di A. Traversari, Riv. d Bibliot.* IX, 74 sgg., 91 sgg., 135 sgg.

(3) G. Volpi, *Di nuovo delle stanze per la giostra di Lorenzo di Medici, Giorn. st. lett. ital.* XXXII, 365 sgg. (conferma, contro R. Truffi, che sono di Luigi e non di Luca Pulci). — A. Virgili, *Quattro lettere dei sec. XIV e XV*, Fir., tip. Galileiana, pp. 16° (per la conoscenza della corte Medicea). — E Galli, *La morale nelle lettere di Marsilio Fiorino*, Pavia, Fusi, 1897, pp. 116 (conosce il F., non l'ambiente).

(4) I. B. Supino, *L'affresco del Ghirlandajo nella Chiesa d'Ognissanti di Firenze, Riv. d'Italia* I, 486 sgg.; id., in *L'Arte* I, 53 sgg. — R. Razzoli, *La Chiesa d'Ognissanti in Firenze, studî storico-critici*, Firenze, Ariani, pp. VI, 120, 16.°

Digitized by Google

altre pubblicazioni di storia artistica meritano di essere qui menzionate (1).

Il centenario di Girolamo Savonarola fu celebrato con numerose pubblicazioni, ma la parte più importante della vita del celebre frate travalica i limiti del nostro territorio storico. Noteremo anzitutto il volume in cui P. Villari ed E. Casanova (2) raccolsero una scelta di brani tolti dalle sue prediche, con speciale riguardo al loro interesse storico. In questi brani si parla della riforma della Chiesa, della corruzione dei prelati, del governo di Firenze, del *flagello di Dio*, delle cose d'Italia e di Roma. Sono prediche pronunciate, sia prima, sia dopo della scomunica. Seguono alcuni estratti da trattati e da altri scritti di fra' Girolamo. Vengono poi parecchie lettere, di cui una finora quasi ignota. Precede questi estratti una epistola di fr. Placido Cinozzi O. P., che fu in relazione personale con fr. Girolamo. Egli ne descrive a lungo la vita e la predicazione, e lo loda per la riforma dei costumi da lui introdotta in Firenze. Nè meno importante è la Cronaca di Simone Filipepi, che, desunta da un ms. Vaticano, dà termine a questo volume.

---

(1) I. I. Berthier, *Le triomphe de St. Thomas peint par Taddeo Gaddi*, Fribourg. L'Oeuvre de St. Paul, 1897 (fresco esistente in santa Maria Novella). — A. Schmarsow, *Massaccio-Studien 3-4*, Cassel, Fisher, pp. VII 89 e VII 91. — B. Berensow, *Alessio Baldovinetti et la nouvelle Madonne du Louvre*, *Gaz. d. beaux arts* XX, 39 sgg. (A. B., fiorentino, nacque 1427 e morì 1499). — A. Warburg, *Sandro Botticelli*, *Das Museum*, a. III, n. 10 (buon lavoro d'insieme). — E. Müntz, *À propos de Botticelli*, *Gaz. d. b. arts* XX, 177 sgg. (quadri suoi, di recente riconosciuti). — Gerspach, *Une adoration du rois mages par Botticelli*, *Rev. de l'art crét.* IX, 20 sgg. (afferma l'attribuzione di questo quadro al B.). — V. Serino, *Cenni sulla pittura fiorentina del XV e del XVI sec.*, Napoli, Tocco, 1897, pp. 19.

(2) *Scelta di prediche e scritti di fra Girolamo Savonarola con nuovi documenti intorno alla sua vita*, Firenze, Sansoni, pp. XI, 520.

Digitized by Google

Non è completa. Vi si parla diffusamente delle condizioni d'Italia, del Valentino, della politica pontificia, ecc. A proposito del Savonarola, il F. dice che il papa lo scomunicò, ma il frate, soggiunge, « apparendo manifestamente tal cosa essere contro la verità » riprese poi la predicazione. Non si conferma adunque la licenza pontificia. Commovente assai è la descrizione della morte di fr. Girolamo, e a lui del tutto favorevole è questa cronaca (1).

Numerosi furono gli studî biografici. F. M. Edselas (2) è assai favorevole al Savonarola, ancorchè trovi nella sua vita qualche cosa bisognevole di spiegazione. M. Glossner (3) nota che la dottrina del Savonarola era la tomistica, e che nulla ha a che fare con quella dei protestanti. Secondo E. Pistelli (4), « fra' Girolamo, ad

---

(1) G. Biagi, *Lettera di una monaca a fr. Jeron. Savon.*, Firenze, Carnesecchi, pp 12, 16. (è del 1496, e in essa la monaca prega fr. Girolamo a disporre le fanciulle, come già i fanciulli, per il bruciamento delle vanità). — id., *Lettera di suor Margharita di Martino a fr. Jer. Sav.*, *Riv. d. Bibliot.* IX, 65-6; estr. fir., Carnesecchi, pp. 9 (del 1496; riforma dei costumi femminili) — id., *Spigolature savonaroliane*, ivi, IX, 81 sgg. (sei lettere, che più o meno si riferiscono a fr. Girolamo) — Anon. (F. X. Kraus ?), *Beil. z. Münchener Allgem. Zt.* n. 143 (principia uno studio sul valore storico delle lettere di fra' Girolamo).

(2) *Savonarola Monk Patriot Martyr*, *The Catholic Worl*, genn [New York].

(3) *Savonarola als Apologet u. Philosoph*, Paderborn, Schöningh, pp. 123. Similmente Barry, *Savonarola*, in *Saint Peter's*, maggio [Londra].

(4) *La questione Savonaroliana*, *Rass. Naz.* CI, 213 sgg. — id. *Nuove pubblicazioni Savonaroliane*, ivi, CII, 180 sgg. (crede che realmente il Savonarola sia stato scomunicato, non ostante le argomentazioni del p. Lottini, di cui diremo). — G. Tononi, *Gir. Savon. difeso da P. Luotto*, *Rass. Naz.* CI, 139 sgg. (riassume l'opera del L., e ad essa aderisce). — Anon., *Girol. Savonarola e la risposta di L. Pastor ai suoi critici*, *Civ. Cattolica*, qu. 1142, p. 577 (Savonarola è reo *materialmente*, ma non la si può dir tale *formalmente*).

Digitized by Google

onta di certe innegabili intemperanze, non fu un fanatico », ma non trova del tutto soddisfacenti le spiegazioni date dal Luotto al fatto ch'egli infranse l'ordine pontificio. H. Grauert (1) loda assai il Savonarola, considerandolo sotto il punto di vista religioso. Egli crede che Alessandro VI non fosse vero papa, reputando che la simonia annullasse l'elezione, ancorchè la bolla di Giulio II (1505) non fosse stata ancora composta; indipendentemente da ciò, il Savonarola lo potea considerare eretico, per la sua perseveranza nel peccato, secondo l'opinione di S. Antonino. Riguarda il Savonarola siccome la vittima delle difficoltà morali del suo tempo, e crede che per comportarsi senza dissonanza alcuna fra l'azione e il pensiero, avrebbe dovuto avere una natura d'angelo. Il p. G. Lottini (2) è d'avviso che il presunto breve di scomunica, tale veramente non sia, e che perciò fra' Girolamo non fosse tenuto all'obbedienza.

Da altri punti di vista partono altri scrittori ai quali meno importa dell'ortodossia rigorosa del frate. P. Villari (3) loda il Savonarola, e non dà valore alla questione circa l'obbedienza dovuta al papa. E. Masi (4) ancorchè parli in modo vago, ammette implicitamente la disobbedienza, ma « di quello che ha osato » lo loda senza restrinzioni.

In questo terreno si trova anche F. Pometti (5), secondo il quale fra' Girolamo « diceva altamente che altro era ubbidire il papa, altro servire Iddio ». Ciò veramente non è. Il Pometti espone poi la catastrofe, senza met-

---

(1) In: *Germania, wisserschaftl. Beil.*, n. 34-6, 38-9.

(2) *Fu veramente scomunicato il Savonarola?* Milano, tipogr. S. Giuseppe, pp. 28

(3) *Gir. Savonarola e l'ora presente, Riv. d'Italia*, II, 409 sgg.

(4) *Questione Savonaroliana, Riv. d' Italia*, III, 614 sgg.

(5) *Gir. Savonarola nel quarto centenario della sua morte, N. Antol.* CLIX, 486 sgg. (estr., Roma, Forzani, pp. 20).

Digitized by Google

tere in rilievo che Savonarola morì colla benedizione papale (1).

Continua e termina l'esposizione che I. Helbig (2) fa dell'opera di S. Beissel sul beato Angelicio, cioè fra' Giovanni da Fiesole, morto nel 1455.

Da Firenze passiamo a Pisa (3). Langer (4), combattendo ciò che A. Schaube scrisse nel t. X (1885) delle *Mittheil.* dell'Istituto Austriaco, nega che Maragone sia l'autore degli *Annales Pisani*. Se questi gli furono attribuite da Roncioni e da Tronci, ciò significa che questi scrittori si giovarono di testi interpolati. Alle stesse conclusioni giunge anche L. A. Botteoni (5), secondo il quale, Roncioni e Tronci, nelle loro citazioni, si riferiscono ad una cronaca diversa da quella di cui ci occupiamo.

Nicolò Pisano è pugliese, se crediamo a F. Carabellese (6). La contraria opinione è sostenuta da L. Fanfani Centofanti (7). A. Venturi (8) studia il genio del

---

(1) F. Cavicchi, *Notizia Savonaroliana*, *Riv. d. bibl.* IX, 171-2 (cenno biografico). — Fra gli scritti di A. Geffroy (*Études italiennes, Florence, Rome*. Paris. Colin, pp. 309, 22°) testè raccolti in volume, alcuni parlano dei Medici e del Savonarola. — G. S. Godkin, *The monastery of S. Marco*, 4. ed., Florence, Cole, pp. 79, 16. con 2 tavole.

(2) *Fr. Giov. Angelico sa vie et ses oeuvres*, *Rev. de l'art. crét.* IX, 24 sgg.

(3) A. Goffin, *Pisa*, *Rev. générale* [Bruxelles], febb.-marzo 1897 (storia e impressioni di viaggio).

(4) *Die Annales Pisani u. Bernardo Maragone*, *Pr. Gymn. Zwickau* 1897, pp. 39, 4.

(5) *Bernardo Maragone ancora autore degli Ann. Pis*, in: *studi Storici* VII, 157 sgg.

(6) *Da Nicolò Pisano a Niccolò Bolognese detto dell'Arca, intorno alla patria e all'arte dell'uno e dell'altro*, *Rass. Pugliese* [Trani] vol. XV, fasc. 5.

(7) *Notizie di artisti tratte dai documenti Pisani*, Pisa, Spoerri. pp. VII 582.

(8) *Il genio di Nicola Pisano*, *Riv. d'Italia*, I, 5 sgg — P. Schumann, *Der Dom zu Pisa*, Berlin, Spemann, pp. 18, con tav., f.°

Digitized by Google

grande artista, che si svolse, nei suoi inizî, dallo studio dell'antico; fu a Siena che Nicolò conquistò l'arte di imitare il vero. U. Congedo (1) studiò le relazioni di Pisa con Roberto di Napoli. Nemica dapprima, Pisa si pacificò col re nel 1316, e nel 1317 coi Toscani guelfi. Nel tempo stesso aiutò il re nella spedizione contro la Sicilia. Più tardi, la politica di Pisa fu meno coerente, come incerta pure fu quella dell' Angioino. Lo stesso scrittore trattò pure delle relazioni fra Pisa e Luchino Visconti, che finiscono nella pace del 1345. — Fino dal sec. XII si ricordano gli Ebrei in Pisa, ma le notizie abbondano solo nei secoli XIII-XV. Nel 1354, forse per riparare ai danni cagionati dalla peste, si invitarono gli Ebrei in Pisa. Al tempo di Gian Galeazzo Visconti si fecero alcuni ordinamenti sugli Ebrei, siccome risulta da un bel lavoro di P. M. Lonardo (2). -- Un documento sul concilio Pisano pubblicò H. V. Sauerland (3).

F. Pintor (4) pubblica otto documenti (1235-1380) sul dominio Pisano sopra l'isola d'Elba, ed esamina le condizioni industriali (miniere di ferro) ed amministrative dell'isola, in questo tempo: poveri erano gli isolani, eccessive le esigenze dei Pisani, insalubre l'aria.

P. Vigo (5), che già stabilì (*Riv. maritt.* giugno 1896)

---

(1) *Due episodi della storia di Pisa*, Lecce, 1896, pp. 216. -- ID. *Il capitano del popolo in Pisa nel sec. XIV*, Pisa, Mariotti, pp. 71.

(2) *Gli Ebrei a Pisa fino alla fine del sec. XV, Studi storici,* VII, 171 sgg.

(3) *Epistolae et de concilio Pisano scripta*, *Röm. Quartalschrift* XI, 449 sgg. [1897]. — G. VOLPE, *Intorno ad alcune relazioni di Pisa con Alessandro VI e Cesare Borgia*, Pisa, 1898 (estr. da *Studi storici*). — A. D'ANCONA *Documenti sulla Università di Pisa nel sec. XV* Pisa, Mariotti, 1897, pp 14, 16.°

(4) *Il dominio Pisano nell' isola d' Elba durante il sec. XIV, Studi storici* VII, 353 sgg. (continuerà).

(5) *Il Porto Pisano, la sua difesa, il suo governo*, ecc., *Riv. internaz. di studi sociali,* XVII, 201 sgg. (estr. Roma, Unione cooper., pp. 64).

Digitized by Google

la vera posizione del Porto Pisano (Livorno) e la sua condizione nel sec. XIV, aggiunge nuovi dati a sostegno della sua tesi. Esamina come ne fosse regolata la difesa, il servizio pubblico interno, l'amministrazione; studia le relative magistrature, ecc.

Lucca (1), e più ancora Siena (2) furono oggetto a buoni studî. V. Lusini (3) nota che il vescovado di Siena è posteriore a quelli di Fiesole, Firenze ecc., per i quali peraltro troppo si affida all' Ughelli. A lungo espone la famosa questione di giurisdizione fra Siena e Lucca, al tempo di Liutprando. — Secondo una leggenda, l'ospedale di Siena — osserva G. Sanesi (4) — venne fondato dal b. Sorore nel IX secolo. In realtà esso è per la prima volta ricordato nel 1090. In ogni modo, essendo stato anteriormente un ospizio di pellegrini, la leggenda non è forse così priva di fondamento come altri credette. Dei suoi Statuti, si hanno varie redazioni, e il Sanesi pubblica quella del sec. XIII. — L. Zdekauer (5), che studia la vita pubblica dei Senesi, dimostra grande entusiasmo

(1) G. Pardi, *Notizie e documenti sulle relazioni tra Lucca e Siena*, *Bull. senese* V, 358 sgg. (La lega toscana del 1197 non recò lunga pace, e in nuove guerre Lucca e Siena si trovarono involte; parla specialmente di Lucca, conducendo la narrazione fino al cadere del sec. XV). — Z. Winkler, *Castruccio Castracani Herzog von Lucca*, Berlino, Ebering, 1897.

(2) A. Goffer, *Siene*, *La révue génér.* [Bruxelles], dic. '97 (i principali monumenti di Siena considerati dal punto di vista storico)

(3) *I confini storici del vescovado di Siena, Bull. sen.* V, 334 sgg. (continua).

(4) *L'origine dello spedale di Siena e il suo più antico statuto*, Siena, tip. coop., pp. 74, 4. — R. Davidsohn, *Siena interdetta sotto un papa senese*, *Bull. sen.* V, 63 sgg (Alessandro III interdisse [1168, 1169] Siena, perchè aveva cacciato il vesc. Raineri, che si opponeva alla parte imperiale allora al potere).

(5) *Vita pubblica dei Senesi del Dugento, in Conferenze d. Commiss. senese di storia patria*, III, Siena, Lazzari, 16. (estr. pp. 119).

Digitized by Google

per la vita dei nostri Comuni, dove trova, più che oggidì non sia, l'uguaglianza dei diritti presso i liberi cittadini. Accenna al loro sistema tributario, amministrativo e giudiziario. Siena, che si costituì a comune sottoponendosi i minori feudatari e venendo a patto coi maggiori fra essi, fu dapprima governata da quella nobiltà, che non disdegnò di abitare entro le mura e prender parte alle cose del Comune. Si formò nel tempo stesso il partito del Popolo, che aspirava al comando, e che alla fine lo raggiunse, ancorchè non così completamente come a Firenze. Lo stesso autore (1) non crede anteriore alla seconda metà del sec. XIII l'Istituto degli Esposti a Siena, ma poi ammette che già in antico si usasse *proicere* i figli all'Ospedale. — R. Stapper (2) parla dell'insegnamento di Pietro Ispano in Siena, secondo un documento del 1247. Un curioso documento del 1266, che parla di vesti e di arnesi, stampò C. Mazzi (3). Continuando F. Donati (4) un suo lavoro, già da noi ricordato, pubblica la lettera, 1261, del comune di Siena a Riccardo di Cornovaglia, aspirante all'impero, esprimendogli la sua fedeltà, ed accusando i Fiorentini. Secondo U. G. Mondolfo (5) un frammento statutario edito dallo Zdekauer sarebbe del 1262 e spetterebbe al Costituto di quell'anno,

(1) *I primordi della casa dei Gettatelli in Siena, 1238-98, con documenti inediti, Boll. sen.* V, 452 sgg. — G. Vacchetti, *La vita, pubblica de' Senesi nel Dugento, Arch. giurid.* LX, 546 sgg. (dal libro del Zdekauer)

(2) *Pietro Hispano (pp. Giov. XXI) e il suo soggiorno in Siena. Bull. sen.* V, 424 sgg.

(3) *Docum. senese del sec. XIII per la storia del costume*, Fir., Franceschini.

(4) *Lettere politiche del sec. XIII sulla guerra del 1260, Bull. Sen.* V, 257-69.

(5) *L'ultima parte del Costituto senese del 1262 ricostruita dalla Riforma successiva, Bull. sen.* V, 194 sgg.

Digitized by Google

che è in più luoghi lacunoso nel codice già pubblicato dal medesimo Zdekauer: un'altra lacuna può riempirsi in base alla riforma 1277-82. — Pure del 1262 è una lettera, la quale illustra la molta attività commerciale dei Senesi, che in Francia gareggiavano coi Fiorentini (1). Di una famosa tavola di Duccio pittore, eseguita nel 1311, non esistono che pochi scomparti (2), ma per varî indizii il disegno si può ricostruire: non mancano notizie biografiche del pittore, che nacque verso la metà del secolo XIII.

Nel 1350 Giovanni Visconti, impadronitosi di Bologna, minacciava di là la Toscana. Questa fu allora inondata da parecchie compagnie di ventura (fra' Moriale, Lando, Anichino, ecc.), dalle quali Siena dovette difendersi, collegandosi talvolta con Perugia. Nel 1366 Urbano V maneggiò contro le Compagnie una lega, nella quale entrò anche Siena, e così pure questa città partecipò alla lega del 1371. Siena si trovò poi coinvolta nelle guerre dell'Acuto. Più tardi, i tempi si fecero assai brutti, e i Senesi si liberarono con denari dalla Compagnia della Stella; invece usarono le armi contro i Brettoni. S'aggiungevano agli altri mali, anche i disordini interni. Una vasta lega contro le Compagnie si stipulò nel 1385, e Siena vi partecipò. Poscia i Senesi si allearono con Gian Galeazzo Visconti, ch'era nemico dei Fiorentini, e fecero festa quando Venceslao (1396) gli diede il titolo di duca; ne accettarono il dominio nel 1399, ma alla morte del duca (1402) riacquistarono la loro libertà. Questa è la tela di un vo-

(1) C. Paoli, *Siena alle fiere dello Sciampagna, conferenza*, Siena. — A. Lisini, *R. Arch. di stato di Siena, Bull. sen.* V, 473 sgg. 107 sgg. 207 sgg. (Caleffi, 912-1333. capitoli 813-1868). — G. Sanesi, *Per la serie dei vescovi*, ivi, 432 sgg. (fine sec. XIII — princ. sec. XIV)

(2) *Notizie di Duccio pittore e d. sua celebre ancona, Boll. Sen.* V, 20 sgg.

Digitized by Google

lume di A. Professione, condotto in gran parte coll'uso di nuovi documenti (1).

Già si è vedúto che Siena aperse una scuola dantesca nel 1396.

Alessandro Streghi da Barga scrisse un poema sulla storia Senese, che diviene importante col secolo XV; chiudesi coll'anno 1433 (2).

Nuovi studî si fecero su S. Bernardino (3), e così pure la letteratura (4), e l'arte (5) ebbero i loro cultori. Continua C. Mazzi (6) l'edizione dell'inventario di un celebre cronista del sec. XV, aggiuntevi preziose illustrazioni. Questo lavoro riesce di straordinario valore per la storia del costume. — A L. Frati (7) siamo debitori dalla descrizione della biblioteca di un'abbazia, già esi-

---

(1) *Siena e le compagnie di ventura nella seconda metà del sec. XIV* Cittanova-Marche, Natalucci, pp. 187. — L. Zdekauer. *Tre lettere di A. Guidalotti e Bart. di Biaggio 1388*, Siena, Lazzari pp. 13.

(2) A. Pellegrini, *Siena in un poema inedito del sec. XV*, *Bull. sen.* V, 411 sgg.

(3) A. Anselmi. *Nota storica sulla predicazione di s. Bernardino in Arcevia*, *Misc. franc.* VII, 108 sgg (culto di s. Bern. in Arc.). — P. Thureau Dangin, *Un predicatore popolare italiano dei tempi del Rinascimento*, trad. T. Barbetti, Siena, tip. arciv., 1897, pp. VIII. 378, 16. (s. Bernardino).

(4) L. Zdekauer, *Una biblioteca senese del Quattrocento*, *Riv. delle Bibliot.* IX, 87 sgg. (libreria privata di A. Griffoli).

(5) S. Borghesi, L. Banchi, *Nuovi documenti per la storia dell'arte senese*. Siena, Torrini, pp. 702, con 2 tav. (l'opera uscì per cura di A. Lisini, e comprende 350 doc., dei quali il più antico è del 1297). — A. Goffin, *Les peintres siennois*, *La Rev. génér.* [Bruxelles], genn. (cenni riassuntivi).

(6) *La casa di M.o Bartolo di Tura*, *Bull. sen.* V, 81 sgg. 270 sgg., 436 sgg.

(7) *Codici dell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore presso Siena*, *Boll. soc. bibl ital.* I, 63 sgg. — C. Scimonelli, *Intorno agli Statuti del comune di Montepulciano nel sec. XIV*, *Boll. sen.* V 394 sgg. (riforma statutaria 1337-74).

Digitized by Google

stente presso Siena, alla quale il giurista L. Patruccini da Terni legò nel 1448, molti libri d'argomento letterario e legale. L. Zdekauer (1) illustra, con nuovi documenti, le origini della vita comunale di Monte Amiata e le lotte che quella popolazione combattè per ottenere dal monastero le desiderate franchigie. I documenti riassunti vanno dal 1153 al 1451.

Anche la storia di Arezzo (2) fu coltivata. Della vita e delle opere di G. L. De Bonis, letterato, nato verso il 1350 e morto al principio del sec. XV, occupossi E. Carrara (3): alcune di dette opere si riferiscono alla storia, e parlano di Antoniotto Adorno doge di Genova, di Petrarca, della elezione di Urbano VI, di Milano e dei Visconti, ma sopratutto parlano di Arezzo e del sacco che questa città sofferse nel 1381.

Volterra (4), Altopascio (5) ed altre terre e regioni (6) furono pure argomento di studio.

---

(1) *Sugli statuti di Monte Amiata* (1.12.1451) *con il testo delle franchigie di Monticello del 1311*, nell'opera *Scritti offerti a Fr. Schupfer* II, 239 sgg.

(2) U. Leoni, *La storia d'Arezzo*, vol. II, Arezzo, Cistelli, pp. 389.

(3) *Giov. L De Bonis d'Arezzo e le sue opere inedite*, *Arch. stor. lomb.* XXV, 261 sgg. — Di due letterati omonimi del sec. XV parlò F. P. Luiso, *Due omonimi di L. Bruni nel sec. XV*, *Giorn. stor. lett. ital.* XXXII, 148 sgg. — G. Zippel, *Carlo Marsuppini d'Arezzo notizie biografiche*, Trento, Zippel, 1897, pp. 24 (fu insegnante allo studio di Firenze ed ebbe brighe col Filelfo).

(4) G. Guiggi, *Sullo statuto dei Disciplinati di Pomerane volterrano testo di lingua del sec. XIV*, Livorno, Amidei, pp. 30 IX (si migliora la lezione del testo edito nel 1889 da P. Vigo).

(5) P. Muciaccia, *I cavalieri dell'Altopascio, Studi stor.* VII 213 sgg. (cont. dal vol. VI. Maestri dell'Ordine; nella serie si può risalire al sec. XII).

(6) S. Pieri, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, *Arch. glottol., Suppl.* VI, 1-242 (abbondantissimo materiale, distribuito secondo che i nomi locali provengono da nomi di persona, di piante,

Digitized by Google

VII.

Emilia, Romagna, Umbria.

Sono poche le iscrizioni antiche cristiane del territorio Piacentino; in esse si comprendono due testi metrici conservati dall'Anon. di Einsiedeln, e l'elogio funebre del vesc. Podone († 839) (1). Il diploma, 962, di Ottone I per la Chiesa di Parma fu ripubblicato (2), secondo l'originale, testè scoperto. — Reggio (3), e la Mirandola (4) trovarono illustratori.

---

d'animali, ovvero da aggettivi, dalle condizioni del suolo, ecc. Questo lavoro serve a determinare le origini preromana, romana, medioevale di varie terre; così p. e. Colle Modingo, trova la sua etimologia in Cunimund. — A. Barbini, *Un sigillo di Armanno di Corazzano trovato a Grosseto*, *Arte e storia* n. 8 (del sec. XIII)

(1) G. Tononi, *Iscrizioni cristiane nel Piacentino anteriori al sec. X*, in: *Strenna Piacentina*, 1897-98.

(2) H. Bressau, *Das Immunitätsprivil. Otto's I für Parma*, *N. Arch.* XXIII, 129 sgg. — U. Benussi, *De officio sindici generalis communis et populi Parmae*, Parma, tip. soc, pp. XI, 58 n.

(3) A. Mercati, *La diocesi di Reggio Emilia*, in *L'Album per le nozze d'oro di mons. V. Manicardi vesc. di R. E.* Reggio E., Artigianelli, pp. 10 (Schizzo storico). — G. Saccani, *Cronotassi dei vescovi di Reggio E.*, ivi, Artigianelli, 8 gr.

(4) F. Ceretti. *Dei podestà, dei luogotenenti, degli auditori e dei governatori dell'antico ducato della Mirandola, cataloghi cronologici corredati da notizie*, *Mem. storiche d. Mirand.*, XII, tip. Gatti pp. XXIII 205 (serie dei podestà dal cadere del sec. XIII. Mirandola diventò sede della signoria di Picco; Statuti del sec. XIV). — L. Dorez, *La mort de Pic de la Mirandole*, *Giorn. st. lett. ital.* XXXII, 360 sgg. (morì il 17 nov. 1494, il dì stesso dell'ingresso di Carlo VIII in Firenze) — G. Massetani, *La filosofia cabalistica di Pico d. Mirandola*, Empoli, Traversari, 1897 pp. 187. (Pico è bene studiato, ma

Digitized by Google

Di Ferrara e del celebre palazzo detto « Schifanoja » varî si occuparono (1). A Modena morì il maestro del Correggio nel 1510 (2).

F. Bosdari (2) finì il suo studio sulla parte avuta da Bologna nella guerra contro il Barbarossa, riprendendo il discorso al 1168. Nel 1171 i Bolognesi combatterono contro Faenza, e in quell'occasione per la prima volta ricordasi il loro carroccio, nonchè la cosidetta « Compagnia dei Lombardi », che è la più antica fra le numerose compagnie d'armi di Bologna. A quella guerra si collega la creazione dei « Sette Consoli ». Non è a credere che dopo il trattato di Venezia, 1177, Bologna si staccasse dalla Lega, chè anzi quella città fu rappresentata nella pace di Costanza. Anche al principio del sec. XIII Bologna parteggia per la Lega. La profittevole monografia si chiude con alcuni documenti, 1175-99.

Uno studio esteso sull'origine del cognome in Italia,

---

imperfette sono nell'Autore le cognizioni circa ai suoi tempi) — F. Ceretti, *La famiglia Mojaschi-Pio, Padelle, Pedrocca, Personali*, *Giorn. Arald.* XXV, 165 167 sgg., 290 sgg.; XXVI, 16 sgg. (la seconda e la terza di queste famiglie risalgono al sec. XIII).

(1) E. Panzacchi, *Schifanoja*, *Riv. d' Italia* II, 486 (i freschi del celebre palazzo rappresentano i fatti della vita di Borso d' Este) — L. G. Pélissier, *Dépêches des ambassadeurs de Ferrare à la cour de Charles VIII et de Louis XII aux archives d'état de Modène. Rev. des biblioth.* VIII, 239 sgg. (elenco bibliografico per gli anni 1470-1514). — F. Pasini, *Le famiglie medioevali ferraresi*, *Giorn. Arald.* XXV, 217 sgg. XXVI, 1 sgg. (sono numerose e importanti, disposte in ordine alfabetico; il lavoro continuerà).

(2) A. Venturi. *Il maestro del Correggio*, *L'Arte* I, 279 (interessantissima monografia, che riguarda specialmente la fine del XV secolo).

(3) *Bologna nella prima lega lombarda*, *Atti Mem. deput. Romagna* XVI, 143 sgg. — F. Malaguzzi, *la zecca di Bologna*, *Riv. Numism.* XI, 381 sgg. (documenti varî, a partire dal dipl. di Enrico VI, 1191).

Digitized by Google

e specialmente a Bologna, scrisse A. Gaudenzi (1), che fece largo uso di documenti bolognesi, ma in minor quantità adoperò quelli di altre regioni. Nei cognomi in uso al principio del XIII secolo in Bologna si possono distinguere due diverse specie; la prima è quella in cui si assume per distintivo il nome del padre al genitivo, e la seconda è quella in cui si assume invece il nome topografico all'ablativo preceduto da *de*. Il cognome dunque si determinò come appellazione personale, e non come appellazione di famiglia. Questi appellativi si fissarono quando i discendenti, perduti i nomi degli antenati immediati, mantennero soltanto quelli del capostipite posto all'ablativo plurale e preceduto dal *de*. Rari furono in Bologna i cognomi originati dai nomi locali. Primi i nobili si formarono il cognome, poi vennero i plebei e anzitutto i più ricchi e potenti. Siccome i Comuni dell'alta Italia sorsero per lo più da una specie di confederazione dei militi o vassalli feudali, che trapiantaronsi dalla campagna nella città, perciò la famiglia e la parentela significavano consorteria politica, e i cognomi furono costituiti dal nome dell'avo, posto al plurale. Nell'Italia meridionale, sotto altre influenze politiche, il nome dell'antenato non assunse la forma plurale, che è appunto l'indizio di detta consorteria politica. Paragona il Gaudenzi questa origine del cognome medioevale, col processo di trasformazione, per la quale, nell'età romana decadente, caddero il cognome e il nome gentilizio, rimanendo il terzo nome, che ottenne così l'importanza, prima avuta dal nome gentilizio.

G. B. Salvioni (2) riprende al 1337 la storia delle vi-

(1) *Storia del cognome a Bologna nel sec. XIII, saggio di uno studio comparativo sul nome di famiglia in Italia nel m. e. e nell'età romana*, *Boll. Istit. it.* XIX, 1-163.

(2) *Sul valore della lira bolognese*, *Atti e Mem. Dep. Rom.* XVI, 7 sgg

Digitized by Google

cissitudini subìte dalla lira bolognese, giungendo sino al periodo di G. Oleggio. Il lavoro, condotto sulla base di documenti, e con criterî economici, è di molto valore.

Belle e nuove cose ci dice L. Fratti (1) sulla vita privata, parlando del pallio, dei tornei, della caccia, e specialmente della festa popolare della *porchetta*, che terminò nel 1796.

N. Rodolico (2), premessa l'esposizione delle fonti storiche, descrive il dissolversi della costituzione comunale di Bologna, e la origine (1337) di due parti politiche, che mettevano capo ai Pepoli e ai Gozzadini. Taddeo Pepoli vinse ed ottenne la signoria, che gli fu confermata dal voto del popolo. Mostra il R. la trasformazione delle magistrature comunali, e la maniera con cui il nuovo signore esercitò il potere legislativo. Il governo via via migliorò, sicchè, considerato nel suo insieme, il reggimento di Taddeo è lodevole. Ma la nuova signoria costituiva un'offesa all'autorità papale, e Bologna (1338) fu sottoposta all'interdetto. Si terminò per altro la controversia con un accordo (1340). Complicate e importanti furono le relazioni, che cogli altri Stati d'Italia mantenne Taddeo fino alla sua morte, seguìta nel 1347. Il lavoro, nel suo complesso molto lodevole, chiudesi con numerosi documenti (1337-38).

F. Patetta (3) non si accorda con Zachariae von Lingenthal, il quale suppose che la Scuola di diritto fondata (1045) a Costantinopoli da Costantino Monomaco abbia avuto influenza su quella di Bologna. Di qui egli

(1) *La vita privata di Bologna nel m. e*, *Rass. Nazion.* XCIX, 440 sgg.

(2) *Dal comune alla Signoria. saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna*, Bol., Zanichelli, pp. VII 289.

(3) *La scuola giuridica Costantinopolitana del sec. XI e la scuola Bologna, di Scritti offerti a Fr. Schupfer*, II, (estr. pp. 13).

Digitized by Google

è condotto ad esaminare se certe specialità del testo bolognese rilevate da Jaffè e da Mommsen, o le leggende riflettenti il codice Amalfitano possano dar ragione alla opinione da lui impugnata, e lo nega. Contro del Patetta scrisse F. Bonamici (1), il quale accordasi bensì con lui nel ritenere infondata la leggenda di Amalfi, ma ne dà una diversa interpretazione. — Molti credono che Bartolo cominciasse il suo insegnamento in Bologna, ma tale opinione, nota A. Lattes (2), si appoggia alla errata interpretazione di alcune parole di Ranieri da Forlì. Insegnò a Perugia e a Bologna, un umanista († 1450), di cui occupossi L. Manzoni (3). F. Malaguzzi Valeri (4) compilò un catalogo delle preziose miniature dell'Archivio Bolognese, la cui serie comincia cogli Statuti della Società dei Falegnami, del 1248, e termina col sec. XV avanzato.

Passiamo alla Romagna (5), a Bagnacavallo (6) e a Ravenna. Esaminando la serie dei vescovi di Ravenna,

---

(1) *Di una opinione di F. Patetta intorno alla storia del ms. fiorentino delle Pandette, Arch. giurid.* LXI, 333 sgg.

(2) *Un punto controverso nella biografia di Bartolo. Scritti offerti a Fr. Schupfer* II, 19 sgg. — N. Rodolico, *Orazione degli studenti bolognesi al pontefice Benedetto XII,* Bologna Zanichelli, 1897 pp. 19.

(3) *Tommaso Pontano spogli d' archivio, Giorn. stor. lett. ital.* XXXII, 139 sgg. — A. Trauzzi, *Gli elementi volgari nelle carte bolognesi fino al sec. XIII,* Bologna, Zanichelli, pp. 45.

(4) *Le pergamene, i codici miniati e i disegni del r. Arch. di stato di Bologna, Atti Mem. Deput. Rom.* XVI, 52 sgg. (anche in estr., Bol., Cappelli, 4.°).

(5) G. G. Bagli, *Contributo agli studi di bibliografia storica romagnola,* Bologna, Garagnani, 1897, pp. 184.

(6) A. Zoli, *Bagnacavallo dell'a. 1392 al 1408, Arch. st. ital.* XXI, 107 sgg. (documenti tolti dall'arch comun. di Ravenna. Per Bagnacavallo nel 1392 finisce la dominazione Estense e nel 1408 comincia quella dei Polentani).

Digitized by Google

ricordati da Agnello, sospetta D. Giani (1) che G. Rossi, storico del sec. XVI, avesse a suo uso un testo di Agnello migliore del nostro. Agnello merita fede e la sua cronologia è buona. Parecchi si occuparono dei monumenti, che a Ravenna splendidamente attestano l'età bizantina (2).

Elenchi cronologici dei magistrati di Ravenna e in generale della Romagna, compilati su fonti edite e inedite, pubblicò S. Bernicoli (3).

Qualche nuova notizia sulla cronaca di Mainardino da Imola, in cui si parla di Federico II, dobbiamo a F. Güterbock (4). Proseguì L. Mirot (5) la sua documentata sto-

(1) *Alcune osservazioni su la cronologia di Agnello ravennate*, *Studi storici* VII, 399 sgg., 461 sgg. — N. Tamassia, *Reliquie di un decreto giustinianeo a favore d. chiesa Ravennate*, *Atti Deput. Rom.* XVI, 1 sgg. (Presso Agnello si possono riconoscere le vestigia del diploma di Giustiniano impetrato da Massimiano vesc. di Ravenna).

(2) C. Ricci, *L'Arte*, I, 186 sgg (si occupa specialmente dei restauri di s. Vitale) e *L'Arte italiana* VII, 42 sgg. (la « cattedra di S. Massimiano » non è sua, ma fu portata a Ravenna solo nel 1001). — Rohault de Fleury, in *Rev. de l'art crét.* IX, 198 sgg. (S. Apollinare in Classe). — G Redin, *I mosaici d. chiesa di Ravenna* (russo), Pietroburgo, 1896, pp. 232, con tav. (si raffrontano con quelli di Roma, e specialmente dell'Oriente). — H. Holtzinger, *Altchristliche Basiliken in Rom u. Ravenna*, *Die Baukunst* [Berlino-Stuttgarda], fasc 4 (belle tavole) — D. Ajnalov, *Tavoletta d'avorio d. collezione del co. G. Stroganov a Roma*, *Archeol. Izvêstija i Zmêtki* 1897, n. 10 pp. 305-9 (della Scuola ravennate, V-VI sec), id. *Parte di un distico ravennate*, *Ves. Vrem.*, V, 153-86 (sec. VI).

(3) *Governo di Ravenna e di Romagna dalla fine del sec. XII alla fine del sec. XIX*, Ravenna, tip. Ravagnana, pp. 164.

(4) Antonio Ferri, *Ueber die Schriften Mainardino's von Imola*, *N. Archiv*, XXIII, 745 sgg — O. Lobeck, *Briefe d. Flavius Blondus II, Z f. vergleich Literaturgesch*. XI, fasc. 2-3 [1897]. — G. Lesca, *Caterina Sforza*, nel suo vol. *Leggendo e annotando*, Roma, Löscher, 16 — F. Lanzoni, *Pier Damiani a Faenza memorie e note critiche*, Faenza (il D. fu nell'eremo di Camugno e nel monastero di Acereto ; sua morte, traslazione del suo corpo).

(5) *Silvestre Budes et les Bretons en Italie*, *Rev. de l'école d. Chartes* LIX, 262 sgg.

Digitized by Google

ria della compagnia brettone, partendo dal sacco di Cesena fatto da Roberto di Ginevra (1377), e narrando le successive spedizioni in Toscana e nell'Umbria, e comunicando notizie che servono a rischiarare l'ingarbugliata politica di Bernabò Visconti. In questo momento grande assai era la potenza della Compagnia Brettone. Più tardi i Brettoni si trovano mescolati alle questioni per l'elezione di Urbano VI e di Clemente VII e a Tivoli furono sconfitti da Alberico di Barbiano. Colà fu fatto prigione il Budes, loro condottiere. Questa sconfitta fu di immenso danno a Clemente VII, che dovette far ritorno in Avignone. Il Budes poi fu liberato da Urbano VI, ma di lì a non molto finì decapitato.

Pesaro (1), e Sanseverino-Marche (2), ebbero i loro illustratori.

Venendo all'Umbria (3), ricordo Gubbio (4) e quindi

---

(1) C. ANTALDI SANTINELLI, *Catalogo descrittivo-artistico delle maioliche antiche dipinte possedute dal municipio di Pesaro*, Pesaro, Terenzi, pp 134.

(2) A. CASTRACANE DEGLI ANTELMINELLI, *Genealogia d. Castracane di Fano notizie storiche e documenti*, Rimini, 1896, pp. 103, 4. (L'A. comincia dai tempi più antichi la sua esposizione storica). — P. A. PALTRONI, *L'assedio di Fano nel 1463, con prefaz. e note di G. Castellani*, 2. ed., Fano, Montanari, pp. 80. — V. ALESANDRI, *I Gentili di S. M.* (*Arte e Storia*, n. 11 (notizie genealogiche per i secoli XIII -XIV), *Famiglia Servanzi in S. M.*, *Giorn. Arald.* XXV, 330 sgg. (dalla fine del sec. XIII).

(3) G. BELLUCCI, *Contributo alla bibliografia dell' Umbria*, Perugia, Unione cooperativa (parla di geologia e di scienze; colla storia s' incontra, solo rispetto alla paleoetnologia.

(4) E. CALZINI, *Per M.º Giorgio*, *Boll. deput. Umbra* IV, 401 sgg. (notizia sulla vita del grande ceramista Eugubino correggendo non pochi errori correnti; dà un notevole saggio bibliografico intorno al Maestro).

Digitized by Google

Urbino (1) e Perugia (2). L. Fumi (3), proseguì il suo prezioso lavoro sulle commozioni politiche e religiose nell'Umbria, da quando Giovanni XXII concesse ai Perugini l'assoluzione, aggiungendovi molte concessioni. Fa rilevare « il concetto democratico, che vien fuori dalla contesa fra il Bavaro e Giovanni XXII », e mostra come questo concetto colorisca tutti quei movimenti. Descrive le questioni fra abati e comuni, contendenti per il possesso dei ca-

(1) C. v. Fabriczy, in *Jahrb. d. k. preuss. Kunstsamml.* XIX, 114 sgg. (termina uno studio sullo scultore D. Rosselli, e discorre dei suoi lavori (1476-80) nel palazzo ducale di Urbino). — F. Hermanin, *La Bibbia latina di Federigo d' Urbino n. bibliot. Vaticana, L'Arte*, I, 256 sgg. (le miniature spettano all'Attavante [1455 — dopo il 1520] solo in piccola parte) — H. Knackfusz, *Raffael*, Vielefeld u. Leipsig, Velhagen u. Klasing, pp. 124 (educazione di Raffaelo in Urbino). — L. Manzoni, *I quadri d. Sposalizio della B. V. dipinti da Pietro Perugino e da Raffaelo d'Urbino*, *Bibl. deput. Umbra* IV, 511 sgg. (si combattono le opinioni di Berenson rispetto alla giovinezza di Raffaello, con documenti 1487-1507).

(2) M. Symonds a. L. Duff Gordon, *The story of Perugia ill. by* M. H. James, London, Dent, pp. 326 (lavoro garbato ed organico). — F. Brandileone, *Sull'opera inedita di Raniero da Perugia contenuta nel Cod. Riccard. 918 e sopra alcune formule tratte dalla medesima, Rend. Istit. lomb.* XXXI, 1128 sgg. (estr. Milano, Rebeschini. pp. 41) (R. è della prima metà del sec. XIII: non siamo sicuri che sia suo il libro che gli si attribuisce). — V. Ansidei, L. Giannantoni, *I codici d. commissioni al comune di Perugia, Boll. Deput. Umbra* IV, 157 sgg. (cont.; 44 doc. dal 1262 al 1288; sono sottomissioni, contratti, ecc.). — G. Degli Azzi, *Un documento inedito sulla questione della data dello Statuto volgare di Perugia*, ivi, 177 sgg. (l'attuale Statuto volgare è la versione del testo latino del 1342. Questo andò perduto, e così pure il testo del 1322; di quello del 1342 si ha la rubrica). — V. Lanciarini, in *Raffaello rivista d'arte e di storia* [Urbino] a. I, n. 10 [1897] cominciò la stampa di nove documenti del 1347 concernenti la sottomissione di varie terre a Perugia).

(3) *Eretici e ribelli nell'Umbria dal 1320 al 1330 studiati su documenti inediti dell'arch. segreto Vaticano. Boll. Deput. Umbra* IV, 221 sgg., 437 sgg.

Digitized by Google

stelli, e le insurrezioni contro la Chiesa. Giovanni XXII lagnavasi dell'avidità di certi chierici, e non risparmiava anche la condotta di alcuni vescovi. In quella regione dominava una vera anarchia. Crebbero così le rivolte contro la Chiesa, e non solo da parte dei ghibellini. Nel 1327 morì il vescovo di Arezzo, fiero nemico della parte pontificia. L'avversione all'autorità ecclesiastica scoppiò gravemente a Rieti, nè all'Inquisizione riusciva fatto di domare tanti eretici e tanti rivoltosi (1). — Nel 1428 furono istituiti a Perugia i cinque Capitani del Contado, che servissero di magistrato intermediario fra il governo centrale e le singole terre soggette; doveano guarantire la quiete e la subordinazione del contado. Tali capitani furono aboliti nel 1526, e di essi narra la storia G. Degli Azzi Vitelleschi (2). — La cronaca Perugia, che va sotto il nome del Gragiani, invece, giusta il parere di O. Scalvanti (3), è opera di Antonio Dei Guarnaglia, che portò la narrazione al 1450; fu continuata da Pietro Angelo di Giovanni, il quale si occupò specialmente delle cose cittadine e regionali; tuttavia trattandosi di un periodo (1450-60) di grande importanza per la storia d'Italia, per

---

(1) L. Zdekauer, *Tre lettere di m. Alberto Guidalotti lettore allo studio di Perugia a m. Bart. di Biagio lettore allo studio di Siena*, *Boll. sen.* V. 288 sgg. (per la storia delle Compagnie di ventura; queste lettere dànno ai Visconti la colpa dei guai d'Italia, e sono del 1388; seguono alcuni documenti 1390-91). — O. Scalvanti, *Il gioco dei dadi in Perugia n. sec. XIV*, *L'Umbria rivista* I, n. 5. — B. Brugnoli, *Il carnevale a Perugia*, ivi, I, n. 4 (cenni per gli anni 1389-1817).

(2) *I Capitani del Contado del Comune di Perugia*, Perugia, 1897 (pubblic. d. Facoltà di Giurisprud. di Perugia).

(3) *Cronaca Perugina inedita di Pietro Angelo di Giovanni in continuazione di quella di Antonio dei Guarnaglia*. *Boll stor. Umbra* IV. 57 sgg.

Digitized by Google

necessità fece cenno a fatti la cui importanza travalica i confini dell'Umbria (1).

Abbondano le monografie sopra S. Francesco (2). Dei varî ritratti di S. Francesco parlò H. D. Westlake (3), a partire da quello di Subiaco, che sarebbe stato eseguito verso il 1216. M. Faloci-Pulignani (4) difende l'autografia della lettera di S. Francesco a frate Leone. P. Sabatier (5) pubblicò da varî mss., e specialmente da un codice Mazzarino, il testo dello *Speculum*, in forma assai diversa dalla edizione del 1509. Il codice Mazzarino porta la data 11 maggio 1227, e s. Francesco morì il 3 novemb. 1226. Esaminando il testo, vi si trova, secondo S., l'impronta di un amico e compagno di un Santo. Questi sarebbe fra'

---

(1) O. Scalvanti, *Un garden-party a Perugia nel 1459*, *L' Umbria rivista*, ecc. I, n. 3 (in onore di Margherita Montesperelli, amata da Braccio Baglioni) — G. Pardi, *Atti degli scolari d. studio di Perugia 1497-1515*. *Boll. Umbr.* IV, 487 sgg. (parla anche di tempi più vecchi, giovandosi degli Statuti dell' Università degli Scolari 1457) — L. Manzoni, *A zonzo pel contado Perugino*, *L' Umbria* I, n. 10-1 (cose d'arte riguardanti Torre d'Andrea).

(2) L. De Kervel, *St. François d'Assise et l' Ordre Seraphique, aperçu historique*, Vanves près Paris, impr. franç. pp. 529. — F. Bertolini, *s. Franc. d'Ass. conferenze*, Perugia, tip. Umbra, pp. 58, 16. (pretende sostenere la sua dissonanza dalla Chiesa Romana). — T. Casini, *Leggènda e poesia francescana*, *Riv. d. Italia* II, 323 sgg. (contro Della Giovanna sostiene autentico il cantico del Sole). — M. Faloci Pulignani, *Nuove osservazioni sul Cantico del Sole*, *Misc. franc.* VII, 17 sgg. (mantiene la sua opinione sulla genuinità del C. del S., quale a noi fu tramandato).

(3) *On the authentic portrait of s. Francis of Assisi*, London, Parker, 1897, pp. 31. — L. Lanzi, *Contributo alla iconografia francescana*. *L' Umbria*, I, n. 10-1 (antichità e valore del fresco esistente nel convento di s. Francesco presso Stroncone; lo crede eseguito poco dopo la morte del Santo).

(4) *La calligrafia di s. Francesco*, *Misc. franc.* VII, 67 sgg.

(5) *Speculum perfectionis seu s. Francisci Assisiensis legenda antiquissima auctore fr. Leone*, Paris, Fischbacher, pp. CXIV, 376.

Digitized by Google

Leone, di cui S. espone lungamente la vita e l'operosità, mostrando come i suoi pensieri e i suoi uffici corrispondevano ai caratteri dello *Speculum*. Si sa anzi positivamente che dalla mano di fra Leone uscirono alcune « cedulae » e « rotuli », il che costituisce un'altro argomento per attribuire a lui lo *Speculum*. Conferma S. questa opinione con antiche citazioni dello *Speculum*. Descrive diffusamente i mss. di questo. Stampa poi il testo, il cui *explicit* dà veramente l'anno 1228, che corrisponderebbe al 1227 nello stile comune. Seguono parecchie appendici sulla compilazione della Regola, sulla Porziuncula, sul Cantico del Sole (di cui difende l'autenticità, ecc. Quì si ripubblicano alcuni documenti francescani, la lettera di Giacomo da Vitry, il testamento di S. Francesco, ecc. Il p. Teofilo Domenichelli (1) accetta la data del 1227. Ma tale opinione trovò oppositori valenti.

M. Faloci-Pulignani (2) ritiene che lo *Speculum* sia appena della metà del sec. XIII, e che abbia scarso valore, in confronto della *Legenda* di f. Tommaso da Celano. F. Tocco (3) segue un' opinione mediana, ammettendo che lo *Speculum* sia bensì di fr. Leone, ma che abbia subìto modificazioni da parte di un anonimo. F. Bonetti (4) discorda dal Sabatier e si accosta a Faloci-Pulignani. Lontano affatto dal Sabatier è anche fra' Edoardo d'Alençon (5). P. Madonnet (6) crede che lo *Speculum* sia di fra' Leone, ma nega l'anno 1227, e ritiene

(1) In *Oriente serafico*, S. M. degli Angeli, 15 ott., pp. 579-84.

(2) In *Miscell franc.* VII, 3 sgg.; ID. *Una lettera di P. Sabatier*, ivi, VII, 33 sgg.

(3) In *Arch. st. ital.* XXII, 134 sgg.

(4) *Boll. Deput Umbra* IV, 429-34.

(5) *Studio critico sullo Spec. Perfect.*, *Misc. franc.* VII, 51 sgg.

(6) *Rev. thomiste* VI, 295-314; *Misc. franc.* VII, 57 sgg.

Digitized by Google

che l'opuscolo sia posteriore al Capitolo del 1244. Ildebrando Della Giovanna (1) rinverdisce le obbiezioni di Faloci-Pulignani e di Pometti contro la tesi del Sabatier, e nota che ad ogni modo il codice dà l'a. 1228 e non il 1227, nè si può supporre l'uso dell'anno pisano, come vorrebbe l'erudito francese. Conclude che lo *Speculum* è di tarda epoca, e privo per poco d'ogni valore. Siccome collo *Speculum* si volle provare l'autenticità del Cantico del Sole, così, caduto quello, viene anche a questo a mancare il suo nuovo appoggio.

M. Faloci-Pulignani (2) ripubblicò, secondo la redazione comune, ma sulla base di un nuovo ms., la leggenda dei Tre Soci (Leone, Rufino, Angelo) spettante al 1246. Mentre usciva questo lavoro, la pubblicazione del Sabatier richiamò l'attenzione sopra la Leggenda dei Tre Soci, chè si cominciò così a sospettare non sia completa nel testo volgato, edito dai vecchi Bollandisti. Il testo più esteso e completo credettero averlo ricuperato fra' Marcellino da Civezza e fra' Teofilo Domenichelli (3) in un testo volgare del sec. XIV, stampato dal p. Melchiorri nel 1855. Confortano la loro opinione con alcune citazioni del Waddiago che sembrano riferirsi ad una redazione più ampia del testo volgato. Nella dotta prefazione gli editori parlano delle varie antiche biografie del Santo. La prima leggenda del Da Celano è del 1228-9, e in essa si fa larga parte a fr. Elia; ne dipende la vita versificata di fr. Enrico di Pisa. Questa Leggenda del Celanese fu approvata da Gregorio

(1) *Intorno alla più antica leggenda di s. Franc. d'Ass., Giorn. st. lett. ital.* XXXIII, 63 sgg.

(2) *Legenda Trium Sociorum ex cod. Fulginatensi, Misc. franc.* VII, 81 sgg

(3) *La leggenda di s. Francesco scritta da tre suoi Compagni (Legenda Trium Sociorum) pubblicata per la prima volta nella sua vera integrità*, Roma, tip Sallustiana, 1899 (a. 1898), pp. CXXXVI 267.

Digitized by Google

IX; intorno al modo dell'approvazione non bene consta, ad ogni modo essa si riferisce in proprio alle lotte interne dell'Ordine, cominciate mentre S. Francesco era ancora in vita, nelle quali ebbe frate Elia non lieve parte. S. Bonaventura tenne la direzione dell'Ordine per diciasette anni, e lo conservò in pace, ma, dopo la sua morte, la tempesta scoppiò. Frate Elia era de' tiepidi. La parte de' rigidi, rappresentata più tardi da Ubertino da Casale, si giovò dei rotoli di fra' Leone, e li citò. Lo *Speculum* quindi è autentico, e anteriore alla Pentecoste del 1227; se ne giovò fra' Tommaso da Celano, ma in quell'opuscolo mancano le lodi a frate Elia, che troviamo invece nella prima leggenda del Celanese. La seconda Leggenda di fra' Tommaso da Celano è fredda, e manifesta un uomo già stanco: forse essa proviene dai Tre Soci, a tale lavoro invitati dal Celano stesso e dal Generale, ai quali era piaciuto l'anteriore lavoro del medesimo. Fu in mezzo a questi fatti, che S. Bonaventura compilò la sua biografia, la quale ebbe lo scopo di pacificare gli animi. Dopo aver tracciato questo quadro delle antiche biografie del Santo, gli editori esaminano la sostanza del testo da essi pubblicato, e osservano che non ha il fine di comprendere tutti i fatti del Santo, ma piuttosto quello di completare i lavori altrui. Chiude il volume un bel discorso del Domenichelli sopra « l'indole di S. Francesco », dove se ne spiega l'animo, le sue virtù, la sua sottomissione alla Chiesa (1). — U. Cosmo (2) esamina il *Sacrum Commertium b. Francisci cum do-*

(1) S. Bonaventura, *Legendae duae de vita s. Francisci Seraphici*, Ad Claras Aquas (Quaracchi), typ Coll. s. Bonav., pp. VIII 270, 16° (*Opera Omnia*, vol. III, pp. CXXIV, 760) — M. Faloci-Pulignani, *Un ms. della seconda vita del b. Tomm. da Celano*, *Misc. franc.* VII, 79-80 (del sec. XIV).

(2) *Le mistiche nozze di frate Francesco con Madonna Povertà*, *Giorn. dant.* VI, 49 sgg. 97 sgg.

Digitized by Google

mina Paupertate di fra' Giovanni da Parma (del 1242 ?), edito da E. Alvisi, e discorre delle lotte Francescane e della loro influenza sopra Dante. Nelle « appendici » dice che Dante collocò in paradiso fra' Gioachino, perchè eretico materiale e non formale. Propone spiegazioni per la condanna di Celestino V al limbo, e osserva che se Dante non seguì la dottrina di Pier Giovanni Olivi, ancorchè ardente francescano, ciò fu per le decisioni del Concilio di Vicenne. Crede che i versi danteschi su S. Francesco siano posteriori al 1318.

Assai interessante è la pubblicazione della « Chronaca XXIV Generalium Ordinis Minorum », scritta, a quanto pare, prima del 1369, da fra' Arnaldo da Sarano. Nell'edizione procuratane del Collegio di S. Bonaventura (1), le si accompagnano varî aneddoti di minor entità, fra' quali il *Liber de laudibus b. Francisci* di fra' Bernardo da Bressa, segretario di S. Bonaventura. Fra il 1758 e il 1768 si pubblicarono 4 vol. di bolle riguardanti l'Ordine francescano, ora C. Eubel ne pubblica un quinto con bolle dal 1303 al 1334 (2). Si ebbero pubblicazioni riguardanti le diverse branche dell'Ordine (3), e sui singoli suoi membri (4). Qui ricordo anche il volume del

(1) *Analecta franciscana sive chronica aliaque varia documenta ad historiam Fratrum Minorum spectantia*, Ad Claras Aquas (Quaracchi), ex typ. Coll. s. Bonav., pp. XXVIII 748, 4.°

(2) *Bullar. Franciscanum*, vol. V, Romae, typ. Vatic., pp. 350, f.

(3) L. Palomes, *Dei Frati Minori e delle loro denominazioni*, 2 ed., Palermo, Palomes, pp. 373 (per la storia delle ramificazioni francescane). — G. Milesovich, *L'abito primitivo dei Frati Minori*, Padova, tip. dell'Ancora, pp. 26. Di molto valore è l'opera del p. Gerolamo Gulugovich, *Serie cronologica dei rev. Superiori di Terrasanta*, Gerusalemme tip. del Conv. di S. Salvatore 1898 1 vol. di pagg. XXXII-272 È critica condotta su nuovi documenti e specialmante sui diplomi arabi esistenti nell'arch. francescano di Gerusalemme.

(4) G. Fratini, *Vita del b. Egidio d'Assisi terzo compagno di s. Francesco*, Assisi, tip Metastasio, pp. XVI, 144 (buona esposizione

Digitized by Google

p. N. Mattioli (1) sopra il b. Simone Fidati, che, nato a Cascia (Umbria) verso il 1295, fu discepolo di fr. Angelo Claveno, il caldo difensore della rigida povertà francescana. Morì nel 1348. Il Mattioli parla delle sue opere, e ne ripubblica il trattatello sulla Vita Cristiana; stampa anche due opuscoli del Clareno. Alla storia giova il carteggio del Fidati, in cui si comprende una lettera del pittore Taddeo Gaddi. Importante assai è una lettera che riguarda il Clareno.

A. Brizzi (2) studiò la rocca d'Assisi, sotto il riguardo storico e archeologico.

Oltre a varî luoghi minori dell'Umbria (3), ricorderò quì Città di Castello (4), e Todi (5). Da un ms. del sec. XIV,

---

di cose note). — F. Salvadori, *L'azione religiosa civile e scientifica di s. Bonaventura*, Assisi, tip. della Porziuncola 1894, pp. 49. — L. Tasso, *Corrado d'Ascoli e Gentile da Matelica*, S. M. degli Angeli presso Assisi, pp. 228, 16.° (il b. Corrado Miliani morì 1289, e il b. Gentile Finaguerra morì 1340 martire in Oriente). — P. Edoardo d'Alençon, *Il b. Pacifico da Novara e la sua « Summa Pacifica »*, *Misc. franc.* VII, 19 sgg. (l'opera fu scritta 1473; prima ediz. 1479). — C. Mariotti. *Breve istoria del b. Tommaso da Tolentino martire e de' suoi compagni*, Roma, tip. s. Gius., 1894, pp. VII 230 (il b. T. era francescano di stretta osservanza).

(1) *Il b. Simone Fidati da Cascia dell'Ordine Eremitano di s. Agostino e i suoi scritti editi ed inediti*, Roma, tip. del Campidoglio, pp. XIII 524.

(2) *Della rocca d'Assisi insigne monumento nazionale di architettura militare*, Assisi tip. Metastasio, pp. XV 494. con 8 tav.

(3) A. Armeni, *Cenni storico-topografici di Piediluco e dintorni* Foligno, Campitelli, 1879, pp. 79. — L. Manzoni, *Torre d' Andrea*, *L'Umbria* I, n. 10-1 (pitture del XV sec).

(4) G. Magherini-Graziani *L'Arte a città di Castello*, ivi, 4.°, con 68 tav.

(5) G. Ceci, *Todi nel medio-evo*, I, (487-1305). Todi Trombetti, 1897, pp. XXXIX 371. — G. Ceci e G. Pensi, *Statuto di Todi d. 1375 con una lettera di F. Schupfer*, Todi, Trombetti, 1897, pp. XXXVIII, 146.

Digitized by Google

G. Pardi (1) pubblicò lo Statuto della gabella di Orvieto, da cui emerge come uno dei più ricchi cèspiti era costituito dal dazio di importazione e di esportazione. Il testo è in volgare. — Fra le pubblicazioni riguardanti la storia di Spoleto (2), quella di F. Gori (3) sulle vie percorse da Federico I nella sua spedizione del 1155 contro di detta città, collega la storia antica alla medioevale, poichè le vie, di cui si discorre, erano ancora le strade romane; pubblica il Gori una iscrizione sulla rovina di Spoleto, ma la giudica del sec. XIII e quindi soltanto commemorativa. F. Guardabassi (4) ammette autentico il discorso che lo spoletano G. Pontano avrebbe recitato a Napoli in onore di Carlo VIII, e lo giudica un'atto di debolezza propria anche degli uomini grandi. Terni (5), e Rieti (6) offersero materia a pubblicazioni notevoli.

D'argomento meno speciale è il lavoro che F. Fi-

---

(1) *Gli Statuti d. Colletta del Comune di Orvieto*, *Boll. Umbr.* IV, 1 sgg. — Gerspach (*Rev. de l'art. crét.* IX, 209, 310, 383) discorre del reliquiario di Orvieto del 1538). — R. Erculei, *Oreficierie, stoffe ecc. all'esposiz. di Arte sacra di Orvieto*, Milano, Hoepli.

(2) L. Fumi, *I registri d. ducato di Spoleto*, *Boll. Umbr.* IV, 137 sgg. (cont. dal 1318). — I. C. Broussolle, *La vie estétique*, Paris, Parrin (pitture spoletane del sec. XIV) — C. Variali, *Storia di Spoleto dalla sua fondazione alla peste del 1348*, Spoleto, Rossi, 1897, pp. 92.

(3) *Sulla distruzione di Spoleto e sulle antiche vie percorse dall'esercito del Barbarossa quando nel 1155 mosse da Tivoli alla volta di quella città*, *Boll. Umbr.* IV, 47 sgg.

(4) *Giovanni Pontano di Spoleto*, ivi, IV, p. XVII sgg.

(5) *Descrizione d. chiese di Narni e suoi dintorni*, Narni, Petrignani, pp. 471 (sui Santi di Narni; statue, pittura, monumenti).

(6) *Una lapide commemorante il matrimonio celebrato in Rieti nel 1185 fra Costanza di Altamura ed Enrico VI di Hohenstaufen esposta con docum. inediti*, Rieti, Trinchi (si riproduce esattamente l'iscrizione, da altri già data) — L. Fumi, *Aneddoti curiosi*, *Boll. Umbr.* IV, 183 sgg. (aneddoti del sec. XIV).

Digitized by Google

lippini (1) va da tempo pubblicando sulle imprese dell'Albornoz. Ora ripiglia il discorso, parlando della conquista di Spello, Terni e Narni. Poi l'Albornoz mandò Cola di Rienzo a Roma, e ciò diede luogo a nuove complicazioni. Pensò in appresso al riordinamento del governo del Patrimonio e molte cose buone egli fece. Non sempre per altro accordossi con Innocenzo VI. Passò susseguentemente nella Marca per disporsi alla guerra contro i Malatesta. Molti tiranni, vedendosi mal preparati alla resistenza, si accordarono secolui. La discesa di Carlo IV destò molte speranze, ma scarsi furono i risultati. Fra questi vuolsi annoverare la sua mediazione fra l'Albornoz e Galeotto Malatesta. L'accordo tuttavia non ebbe lunga durata, e degenerò in nuove discordie. Si giunse al punto che Galeotto dovette presentarsi personalmente dinanzi all'Albornoz e chiedergli pace; questa gli fu concessa, e in forma onorevole. Innocenzo VI, che vedeva farsi torbide le cose nell'Italia superiore per causa dei Visconti, esigette che il cardinale venisse a pace. Così il 20 giugno 1355 i Malatesta furono assolti e creati vicarî in Rimini, Pesaro, Fano e Fossombrone. Al modo stesso, Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano, ebbe Bologna. L'Albornoz aveva ottenuta la supremazia su tutti i tiranni della Marca. Pensò allora che fosse giunto il momento di dare al paese un conveniente governo. Questa memoria del Filippini è condotta su nuove fonti, ed è compilata con buon metodo.

---

(1) *La riconquista dello Stato della Chiesa per opera di Egidio Albornoz 1353-7. Studi storici* VII, 482 sgg.

Digitized by Google

VIII.

Roma e il Lazio.

Roma cristiana nel suo insieme (1) e nei suoi speciali monumenti (2) formò oggetto alle ricerche degli eruditi. Quantunque i papi più antichi non rientrino nel nostro campo, tuttavia ci appartiene, in parte, la storiografia, che li riguarda. Dobbiamo quindi ricordare l'edi-

---

(1) E. Gournerie, *Christian Roma a historical view of its memories and monuments 41-1867*, London, Rolandi, 2 volumi — C. Boito, *I pavoni nell'arte*, *L'arte ital.*, VII, 63-7 (dal tempo delle catacombe in poi). — Sul vestiario antico cristiano: C. B. von Hacke, *Die Pallium verleihungen bis 1143*, Diss. Göttingen, pp. 154 (i monumenti relativi a tale argomento sono spesso falsificati. Egli cerca distinguere i buoni dai cattivi, elencandone 151 fino al 1130. Poi studia le formule della concessione del pallio, a partire da quelle inserte nel *Lib. diurnus* Studia poscia a quali persone si concedeva, e produce vari documenti [852-1105] in proposito). — G. Wilpert, *Un capitolo di storia del vestiario*, *L'arte*, I, 89 sgg. (tre studi sull'abito trionfale dei consoli dal sec. IV in poi, sul *pallium* dal 383 al sec. VI, sul pallio sacro; è lavoro di grande importanza). — H. Grisar, *Abiti sacri e profani*, *Civ. Cattol.*, qu. 1146, p. 717 sgg — G. Evers, *Römische Mosaiken*, *Wanderungen u. Wandlungen*, Regensburg, Mainz, 1897, pp. XIV, 554 (lavoro geniale sugli usi e costumi di Roma).

(2). A. Badhofen, *Der Mons Aventinus zu Rom u. die Benedectiner-Kloster auf demselben*, *Stud. u. Mitth. a. d Cistercienser und Benidikt Orden* III (le più antiche memorie cristiane dell' Aventino risalgono al tempo della chiesa primitiva). — E. Müntz, *L'ancienne basilique de St. Paul hors-les-murs*, *Rev. de l'art chrét.* IX, 1 sgg, 108 sgg (cenno bibliografico: disegni dei mosaici di detta chiesa, eseguiti nel secolo XVII). — H. Grisar, *Sainte Marie in Cosmedin*, ivi, IX, 181 e sgg (era in origine un tempio pagano, che divenne chiesa cristiana nel VI secolo; rifacimenti del sec. VIII e dei sec. XI-XII) — Id. *Statua di bronzo di S. Pietro alla basilica Vaticana*, *Civ. Catt.*, qu. 1150, p. 459 sgg. (non è del sec. XIII, ma probabilmente del V). — Id. *La catena romana di S. Pietro*, ivi, qu. 1154, p. 205 (è autentica)

Digitized by Google

zione che T. Mommsen (1) procurò delle più antiche vite di papi, fino a Costantino compreso. Nella prefazione egli espone le sue opinioni sulla storiografia papale, che fa principare da un latercolo già esistente prima del cadere del II secolo. Viene poi il catalogo Liberiano (334, continuato fino al 354). Di un altro corpo di vite esiste ora soltanto la fine in un catalogo veronese del VI secolo. Viene poi il corpo attribuito falsamente a Damaso, e al quale solo per errore il Panvinio inscrisse il nome di Anastasio bibliotecario. Il Duchesne e il De Rossi lo credettero del VI secolo, mentre il Mommsen, aderendo all' opinione espressa dal Waitz, lo crede della fine del VII secolo. Con l' opportuno impiego di vari caratteri e di diversi segni tipografici il Mommsen riesce a rendere visibili nella sua edizione le differenze esistenti fra i varî codici. L. Duchesne (2) si compiace nel notare che l' edizione Mommseniana del *Liber* convenga in generale colla sua, ma disputa sui punti controversi. E così impugna dottamente le ragioni dal dotto tedesco messe in campo per ritardare ad epoca posteriore a S. Gregorio Magno la compilazione del *Liber Pontificalis*.

Della cristianità romana dal 410 all' età di Cassiodoro, dei pellegrinaggi ecc. parla I. Guiraud (3).

Non sono ancora chiariti i dubbi sul testo e sull' età della sinodo Palmare, dove si trattò della controversia riflet-

---

(1) *Liber Pontificalis*, pars I, Berolini, Weidmann, pp. CXL 295. — Quì può citarsi: Card. Franc. Segna, *De successione priorum Romanorum pontificum*. Romae, Unione cooper., 1897, pp. 76.

(2) *La nouvelle édition du Lib. Pont*, *Mél. de l' école franç. de Rome*, XVIII, 381, sgg

(3) *Rome ville sainte au V siècle*, *Revue d' hist. et de litter. religieuses* III, 55 sgg. — O. Guenther, *Epistolae imperatorum, pontificum, aliorum inde ab. a 367 usque ad. a 553 datae, Avellana quae dicitur Collectio*. pars II. Vindobonae, Tempsky, pp. VI, 495-976.

Digitized by Google

tente l'elezione di Simmaco e di Lorenzo. L. Ginetti (1) attribuisce, col Mommsen, tutti i relativi documenti al 501, ma dà ad essi un diverso coordinamento. L'età di S. Gregorio I (2) diede campo a nuove indagini, specialmente rispetto alla conversione dell'Inghilterra (3). Procedendo coll'età (4), per l'epoca Carolingia riesce di molta importanza il nuovo volume delle Epistole pubblicate fra i *Mon. Germaniae* (5), che comincia con una scelta di lettere papali indirizzate a Carlo Magno e a Lodovico il Pio (ed. C. Hampe). A noi interessano assai le *Epistolae variae* raccolte da E. Dümmler, nelle quali si comprendono tre lettere di Venerio patriarca di Grado, e varie epistole riguardanti l'abbazia della Novalesa, Bre-

---

(1) *Il sinodo palmare, Studi storici*, VII, 557 sgg.

(2) Card. Rampolla, *Del luogo del martirio e del sepolcro dei Maccabei, Bessarione*, I e II (estr. Roma, 1897, pp. 48) (furono portate a Roma al tempo di Pelagio I). — J. Kurth, *Die christliche Kunst unter Gregor d. Gr. eine archäolog. Untersuchung.*, Diss. Heidelberg, 1897, pp. 76 e tav.

(3) B. Holthener, *Die Gründung d. angelsächslichen Kirche*, Aschersleben, Wedel, pp. 43 (dalla venuta del monaco Agostino in Inghilterra fino 688; sostiene che la chiesa inglese era semi-indipendente da Roma). — A. J. Mason, *The mission of. St. Augustine to England*, Cambridge, University Press., pp. XX 252 (raccolta delle antiche testimonianze). — J. X. Cooke, *The early churches of Great Britain prior to the coning of Augustin*, London, Alexander and Stapher, 1897, pp. 128. — D. Hague, *The Church of England before the Reformation*, London, Hodder, 1797 (sta per l'esistenza di una antica chiesa celtica anteriore alla missione di Agostino). — F. Haverfield, *Early British Christianity, The englisch histor. Review* 1896, pp. 417-30 (il cristianesimo fu piantato in Inghilterra nel II sec., e giammai vi si estinse).

(4) G. Fregni, *Sulla colonna dell' imper. Foca a Roma*, Modena, Namias, pp. 15 (la vuol dedicata invece a Tiberio Costantino, ma di ciò non adduce valevoli prove). — A. J. Nürberger, *Die römische Synode vom J. 743*, Mainz, Kircheim (testo critico desunto da codici).

(5) *Epistolae Karolini Aevi*, t. III, Berolini, Weidmann, pp. 360, 4.

Digitized by Google

scia, Verona. La questione delle donazioni Carolingiche fu essa pure toccata (1). L'atteggiamento tenuto da Carlomagno di fronte alla Chiesa fu discusso largamente da J. A. Kettener (2), il quale considera la donazione del 774 come una conferma di quella di Pippino, 754, ma non ne accetta i particolari geografici datici dalla *Vita Hadriani*. Il patriziato di Carlo, a suo giudizio, è la ripetizione di quello degli Esarchi, e dava a Carlomagno l'autorità di giudicare in ultima istanza le cause riguardanti il papa; solo più tardi se ne fece un patriziato riflettente tutta la Cristianità. L'impero di Carlomagno è una figliazione del Papato. Il K. finalmente parla dell'amministrazione ecclesiastica nell'impero carolingico.

Un buon lavoro sopra Silvestro II dobbiamo a C. Lux (3), il quale espone la storia della sua giovinezza e della sua educazione, sia in Gallia, sia in Spagna. In quest'ultimo paese, Gerberto di Aurillac potè dedicarsi alla matematica, all'astronomia alla musica, sotto la protezione di Attone vescovo di Vich e di Borell marchese di Barcellona. Venuto poscia, 970, a Roma, entrò in relazione con Ottone I e con Ottone II. Recossi poi alla corte tedesca, e divenne precettore di Ottone III. Abate di Bobbio, continuò ad esercitare influenza sulla famiglia imperiale. Notevoli sono le pagine dedicate ad illustrare

---

(1) W. Martens, *Beleuchtung d. neuesten Controversen über die röm. Frage unter Pippin u. Karl d. Gr.*, München, Beck, 1897, pp. VII, 158. — G. Lurz, *Ueber die Heimat Pseudoisidors*, München, Lüneburg, pp. 78.

(2) *Karl der Grosse u. die Kirche*, München, Oldenburg, pp. IV, 279. — L Montannis, *Souvenirs de la Grande Bretagne et de l'Irlande à Rome*, Sueur, 1897, pp. 44. — E. Stevenson, *Osservazioni intorno ad un avorio creduto antico rappresentante Leone III e Carlo Magno*, Roma, Salviucci, 1897, pp. 11, con 2 dis. (è falso).

(3) *Papst Silvesters II Einfluss auf die Politik Kaiser Otto's III*, Breslau, Müller u. Seiffert, pp. 82.

Digitized by Google

l' influsso di Gerberto sull' ultimo degli Ottoni, e a mostrare l' origine delle grandiose idee politiche di quest'ultimo. Queste idee si trovano in germe in un opuscolo filosofico di Gerberto. L' attività di Gerberto come arcivescovo di Ravenna, e poscia come papa, sono pure illustrate in ordine alla politica di Ottone III. Ambedue i personaggi avevano al sommo dei loro pensieri la « renovatio imperii Romanorum (1) ». — P. G. Wappler (2) dà un giudizio favorevole su Benedetto VIII, ancorchè non collochi questo pontefice tra i papi riformatori ispirati dalla scuola di Cluny. — H. Grauert (3) pubblica un carme, diretto ad Enrico (III) imp., per invitarlo a por fine allo scisma (del 1044-46, a quanto sembra), che straziava gli animi. Pare che questo carme abbia per autore Guntero, che fu in amicizia col ricordato imperatore.

Secondo H. Grauert (4), i decreti emanati da Nicolò II negli anni 1059 e 1060 dichiaravano nulla la ele-

---

(1) W. Turner, *Gerbert pope and philosopher*, *The Catholic University Bulletin* [Washington] 1898 (schizzo della sua vita). — L. Kropf, *Pope Sylvester II and Stephan I of Hungary*, *The englisch hist. Review* XIII, 290-5 (la nota bolla di Silvestro II è una falsificazione). — V. Federici, *L' antico evangeliario dell' Archivio di Santa Maria in Via Lata*, *Arch. stor. Rom.* XXI, 121 sgg. (ora è ridotto a miserabile frammento; è in minuscolo romano del sec. X, e la presente dissertazione deve considerarsi come un utile contributo alla illustrazione di questa scrittura, fino a pochi anni or sono assai trascurata, e oggidì pure non bene chiarita.

(2) *Papst Benedict VIII* (1012-24), Diss. Leipzig, Hartmann u. Wolf, pp. 103.

(3) *Rom u. Gunther der Eremit*, *Hist. Jahrb.* XIX, 249 sgg. — F. Kampers, *Die Idee von d. Ablösung d. Weltreiche in eschatologischer Bedeutung*, ivi, XIX, 523 sgg. (parla del carme edito dal Grauert, giacchè vi si accenna alla distruzione dell' impero). — In *Anal. Boll.* XVII, 107-8 pubblicasi un carme sulla vita di S. Leone IX.

(4) *Nicolaus II Papstwahldekret u Simonieverbot*, *Hist. Jahrb.* XIX, 827 sgg.

Digitized by Google

zione pontificia simoniaca; egli sostiene questa tesi contro la osservazione di E. Michaël (*Zt. für Kath. Theol.* 1898, fasc. 4). È vero per altro che a poco a poco questi decreti passarono in oblio, finchè il Savonarola venne a dar loro l'antico rigido significato. — L. Duchesne (1) compì il suo lavoro sulle origini del dominio pontificio, riprendendo il filo colla esposizione della politica di S. Gregorio VII. di cui fa largo elogio. Egli osserva come Gregorio VII, Urbano II e Alessandro III esercitarono su tutta la Chiesa una azione morale superiore a quella dei loro predecessori. Allora il potere temporale perdette di efficacia. La conclusione del suo lavoro sta sopratutto nella tesi che il poter temporale, nella sua origine, si concreta alla ripugnanza dei Romani a divenir longobardi, e all'impossibilità in cui si trovavano a mantenere di per sè la loro autonomia.

Di una satira contro Roma, in parte già nota, occupossi E. Dümmler (2), per dimostrare ch'essa è del XIII e non del XV secolo. Un lavoro postumo di F. Pagnotti (3), tratta della vita di Innocenzo IV, scritta da Nicolò Da Calvi, e pubblicata dal Baluzio. Il codice che la contiene, era posseduto dal Petrarca. Il P. discorre a lungo del Da Calvi, che fu confessore di Innocenzo IV; ma nei raffronti storici, si fida troppo della testimonianza

(1) *Les premiers temps de l'Etat pontifical, Revue d'hist. et de litter. relig.*. III, 25 sgg. (fu riprodotto il lavoro in un volumetto di pp. VIII 244, Paris, Thorin). — Qualche cosa sull'Italia in G. de Manteyer, *Six mandements de Calixte II renouvelant la légation de Girard evêque d'Angoulême, Mel. de l'écol. franç. de Rome* XVIII, 17 sgg.

(2) *Verse u. Satire auf Rom, N. Archiv* XXIII, 204 sgg. — E. Schaus, *Beiträge z. d. Papstregesten, N. Archiv* XXIII, 199 sgg. (per gli anni 1126-93).

(3) *Niccolò da Calvi e la vita d'Innocenzo IV con una breve introduzione sulla istoriografia pontificia nei sec. XIII e XIV, Arch. Soc. Rom.* XXI, 5 sgg.

Digitized by Google

di Matteo Paris, da lui inesattamente detto Parisiense. Sul Da Calvi raccoglie parecchi documenti, dal 1247 in poi. Segue il testo della *Vita.* — W. Sievert (1) diede compimento alla sua biografia di Urbano IV, prima della sua elezione a papa, avvenuta a Viterbo nel 1261. In appendice discorre delle biografie antiche di questo pontefice (2). — Già parlando di Siena, si toccò dell' insegnamento dato in quella città da Pietro Ispano, che fu poi Giovanni XXI; ora dobbiamo ritornare a questo pontefice (3).

Mentre Gregorio X e Nicolò III (4) tentarono la concordia fra guelfi e ghibellini, Martino IV si studiò di annichilare questi ultimi; legandosi in amicizia con Carlo I d' Angiò. Ciò non pertanto non è da prestare alcuna fede all' opinione secondo la quale l' Angioino avrebbe cooperato alla elezione di quel papa. Ciò sostiene con dottrina F. Savio (5), — O. Schiff (6) nel suo studio sopra Nicolò IV (1288-92) non si ferma a lungo sui tentativi da lui fatti per preparare una crociata, di ciò avendo trattato Röhricht e Hubert, e si occupa invece degli altri aspetti della sua politica, parlando anche dell' atteggia-

(1) *Das Vorleben d. Papsts Urban IV*, *Röm. Quartalschrift.* XII, 127 sgg.

(2) J. Guiraud, *Les registres de Grégoire X* (1272-6), Paris, Fontemoing, fasc. 3, pp. 217-86, 4.°.

(3) R. Stapper, *Papst Johann XXI eine Monographie*, Münster. — L. Zdekauer, *A proposito di una recente biografia di pp. Giovanni XXI*, *Bull. Sen.* V 183 sgg. — L. Cadier, *Registre de Jean XXI (1276-7)*, Paris, Fontemoing, pp. 55, 4.°.

(4) I. Gay, *Les registres de Nicolas III*, Paris, Fontemoing, fascicolo I, pp. 1-112, 4.°.

(5) *L' elezione di Martino IV e Carlo I d' Angiò*, Torino, Bona, pp. 41.

(6) *Studien z. Gesch. Papst Nikolaus' IV*, Berlino, Ebering, 1897, pp. 84, 8.° gr.

Digitized by Google

mento da lui assunto di fronte alla questione siciliana. Parla anche di quello che il papa fece nella controversia fra Venezia e il patriarca di Aquileja, rispetto all' Istria, il che ha relazione colla progettata crociata.

A questo punto è conveniente un cenno sull' amministrazione. Crede R. Davidsohn (1) che i papi avessero un catalogo dei loro tesori. Sopratutto importante è l' opera di P. M. Baumgarten (2) sulla Camera del Collegio Cardinalizio, intorno alla quale appena qualche notizia si aveva fino ad ora, per comunicazione del Kirsch. Vi si pubblicano su questo argomento numerosi documenti, preceduti da eccellente prefazione (3). Quì può citarsi anche un lavoro d' argomento numismatico, consistente in calcoli eseguiti su documenti noti (4), che ci introduce a studiare l' età di Filippo il Bello. Preziosa è per quest' ultimo argomento la monografia di R. Holtzmann (5) sopra Guglielmo di Nogaret. Dopo un breve cenno bibliografico, si narra la storia dei suoi giovani anni. Fino

---

(1) *Haben sich mittelalter Schatzregister d. Päpste erhalten? Hist. Zt.* LXXX, 86 sgg.

(2) *Untersuchungen u. Urkunden über die Camera Collegii Cardinalium für die Zeit von 1295-1437*, Lipsia, Giesecke, pp. XIX, 214-318, con 3 tav. — J. Haller, *Die Verteidung der Servitia minuta u. die Obligation der Praelaten im 13 u. 14 Jh.*, *Quellen u. Forsch. aus Italien. Archiven u. Biblioth.* I, 281 sgg. — Id., *Zwei Aufzeichungen über die Beamten d. Curie im 13 u. 14 Ih.*, ivi, I, 1 sgg. (da un ms. di Napoli).

(3) M. de Vienne, *Evaluation en monnaie tournois des redevances des églises de France et l' église de Rome sous Philippe le Bel*, *Rev. Numism.*, 4 Ser. II, 488 sgg.

(4) Per Celestino V: R. Persiani, *Abruzzo Cattolico* [Chieti] 1897, p. II (cenno biografico). — G. Celidonio, *Questioni storiche Celestine*, *Rass. Abruzzese* [Lanciano, I, fasc. 1] (difende la sua biografia di Celestino V dagli appunti fattile).

(5) *Wilhelm von Nagaret Rat. u. Grosssiegelbewahrer Philipps des Schöneu v. Frankreich*, Freiburg i/B, Mohr, pp. XI, 279.

Digitized by Google

dall'anno 1300 re Filippo servissi del Nogaret nelle sue trattative con Roma. In quell'occasione il Nogaret incontrossi a Roma con una ambascieria di Alberto il Tedesco, colla quale Bonifacio VIII trattò della separazione della Toscana dall'Impero. Ma non sappiamo esattamente che cosa il Nogaret facesse allora in Roma. Assai meglio informati siamo sulla missione del 1303, quando ormai la rottura fra pontefice e re, era avvenuta. Sul fatto di Anagni e sui suoi precedenti, Holtzmann raccoglie abbondantissime testimonianze, descrivendo i movimenti militari, l'assalto della città, l'ingresso del Nogaret e di Sciarra Colonna, e mettendo in bella vista la dignità solenne colla quale Bonifacio VIII ricevette, nella sua stanza, gli assalitori. Alle minaccie del Nogaret, il papa rispose: « ecco il mio collo, ecco la mia testa », ma nessuna offesa corporale gli fu fatta. Non era questa l'intenzione del Nogaret, che mirava invece a condurlo prigione in Francia. Dopo due giorni, la popolazione di Anagni liberò il pontefice. Anche al tempo di Benedetto XI troviamo nuovamente il Nogaret partecipare alle relazioni fra il Papato e la Francia. Così pure egli si immischiò nelle questioni riflettenti l'abolizione dei Templari, adoperandosi per l'esecuzione dei disegni regi. Egualmente egli si occupò del processo istituito da Clemente V in Avignone per esaminare la condotta di Bonifacio VIII. L'opera chiudesi con alcune appendici, fra le qusli noto la II, che riguarda gli ultimi giorni e la morte di Bonifacio VIII: gli Orsini l'ebbero allora nelle loro mani; è da respingersi la leggenda sulla sua fine, giacchè non rifiutò, ma ricevette i sacramenti. Morì addì 11 ottobre 1303 e fu sepolto in S. Pietro (1).

---

(1) R. Holtzmann, *Philipp der Söhne v. Frankreich u. die Bulle Ausculta Fili. Deutsche Zeit. für Geschichtswiss.*, NF, II, 16-38 (il re nascose la bolla, e la sostituì con una falsa *Deum time*, datata 4 dicembre 1301).

Digitized by Google

Di Clemente V occupossi E. Berchon (1). Come lavoro preparatorio ad una nuova edizione della *Cronaca frammentaria di Roma*, che, pubblicata dal Muratori, costituisce una delle fonti più notevoli per la vita di Cola di Rienzo, U. Foncelli (2) pubblicò uno studio preparatorio sui mss. e sulla natura di essa. Conclude per la sua autenticità, pure ammettendo che non sia priva di errori.

Dopo Gregorio VII, osserva A. Baudrillart (3), i papi intesero di mettersi alla testa della gerarchia feudale, e così si trovarono di fronte alla giovane monarchia nazionale, impaziente di ogni giogo. Studia le parole con cui alcuni papi del sec. XIII espressero la superiorità del papa sui re, e le interpreta in correlazione col concetto feudale allora prevalente nella società. Così si venne alla lotta tra il Papato e Filippo il Bello. Le feste del Giubileo del 1300 suggerirono al papa di affermare con maggior forza la sua autorità. La bolla *Ausculta fili*, se è formulata in istile molto vivace, nulla di nuovo contiene in fatto di dottrina. La conclusione dogmatica della bolla *Unam Sanctam* (18 nov. 1302), ancorchè in forma

---

(1) *Histoire du Pape Clément V (1305-14)*, Bordeaux, Gounonilhou, pp. 216.

(2) *Studi e ricerche sui Fragm. historiae Romanae*, Roma, stamp. reale, 1897, pp. 54.

(3) *Des idées qu'on se faisait au XIV siècle sur le droit d'intervention du Souvrain Pontife en matière politique, Rev. d'hist. et de litt. rélig.* III, 190 sgg. — J. Förstermann, *Novae Constitutiones Audientiae Contradictorum in Curia Romana promulgatae a. D. 1375 nunc primum editae*, Lipsiae, Veit, 1897, pp. 56 (finora si conoscevano bensì quelle del 1331, ma queste, scritte da Goffredo vesc. di Châlons-sur-Saone, si ritenevano perdute) — P. Lecacheux, *Un formulaire de la penitencerie Apostolique au temps du card. Albornoz 1357-8, Mél de l'école franç. de Rome*, XVIII, 37 sgg. (da un ms. del Collegio di Spagna a Bologna).

generica, contiene qualche cosa di più che una semplice superiorità spirituale, ma si riferisce in qualche modo anche all'autorità temporale, come può vedersi da documenti pontificii contemporanei. Clemente V, quantunque rendesse francese il Papato, non annullò la bolla *U. S.*, e nel 1314 proclamò la superiorità della Chiesa coll' Impero. La lotta assunse forme gravi al tempo di Lodovico il Bavaro. Spiega il B. la successiva variazione della lotta, e mostra come il carattere signorile, che talvolta assume l'autorità spirituale, corrisponda alle effettive condìzioni della società d' allora. Ammette che in alcuni suoi atti l' autorità ecclesiastica abbia passati i limiti convenienti, ma assai più in là andarono i suoi avversari.

Anche i pontificati di Innocenzo VI (1), e di Urbano V (2) furono argomento di studio. — Quest' ultimo papa venne da Avignone a Roma nel 1367, e ne partì nel 1370, morendo poco dopo in Avignone. Gregorio XI ritornò a Roma nel 1376, e colà morì nel 1378. Di tali fatti occupossi I. P. Kirsch (3), che utilizzò molti documenti vaticani. Di Gregorio XI in particolare scrisse L. Mirot (4), il quale fa grandi elogi di quel pontefice, della sua intelligenza, della dirittura della sua mente. Nel 1374 Fi-

(1) F. Cerasoli, *Innocenzo VI e Giovanna I di Napoli*, *Arch. st. Napol.* XXIII, 3-21, 275-304 (continua; dai regesti Vatic; l' ediz. è fatta senza note, senza che neppure il testo sia comunque allestito, senza che la esattezza della dizione sia assicurata, tuttavia la pubblicazione riesce sempre profittevole).

(2) J. H. Albaries, *Actes anciens et documents concernants le bienheur. Urbain V pape* vol. I, Paris, Picard, 1897, pp. 188 (ediz postuma, per cura di U. Chevalier; biografia di Urbano V, e vari processi per la sua beatificazione. L' Albaries morì nel 1897).

(3) *Die Rückkehr der Päpste Urban V u. Gregor XI von Avignon nach Rom*, Paderborn, Schöningh, pp. LXI, 329.

(4) *La politique pontificale et le retour du Saint-Siege à Rome en 1376*, *Le moyen âge* XI, 85 sgg, 193 sgg.

Digitized by Google

renze si era accostata a Bernabò Visconti, che la sollecitava a staccarsi dal papa, tuttavia non si spiegò in modo deciso, e il 1375 fu anno di pace per l'Italia. Il papa tuttavia n'ebbe un ostacolo ai suoi piani nel ritorno. In appresso Firenze si palesò contraria al pontefice, ma questa volta non incontrò molti fautori e lo stesso Bernabò se ne stette circospetto. S. Caterina sospingeva, colla sua eloquenza, il papa al ritorno. Finalmente Gregorio XI partì da Avignone, 19 sett. 1376. Il M. trova che quel pontefice rimediò, se non a tutti, a parecchi mali, e ad ogni modo rimase fedele alla sua coscienza ed al suo dovere. Il lavoro è condotto su molti documenti nuovi, tolti specialmente dall'Archivio Vaticano.

Venne poi il periodo del Grande Scisma (1), e quindi l'età della Rinascenza (2). Delle benemerenze di Nicolò V per il risorgimento delle lettere e delle arti, con un cenno alla congiura del Porcari, parlò F. Podestà (3). Pio

(1) F. Rocquian, *La Cour de Rome et l' esprit de réforme avant Luther*, vol. III « Le grande Schisme, les approches de la Réforme », Paris, Fontemoing, 1897, pp. 460. — *Raccolta di 544 bolle e costituzioni dei sommi pontefici da Bonifacio IX (1398) a Paolo V (1618) nelle ediz. origin. della Camera Apostolica*, Roma, tip. Propaganda, pp. 32. — P. M. Baumgarten, *Il regesto d' Innocenzo VII*, *Rass. Abruzz.* 15 dic. '97. — M. Souchon, *Die Papstwahlen in der Zeit des grossen Schismas, Entwickl. u. Verfassungskämpfe des Kardinalats 1378-1417*, Braunschweig, Göritz, pp. VII 282, 4°. — E Maignien, *Faits et gestes de Guillaume de Meuillon publiés d' aprés le ms. original*, Grenoble, 1897, pp. 25 (utile per la politica di Martino V in Italia).

(2) H. Francotte, *Les papes de la renaissance*, Bruxelles, Schepens, 1896, pp. 30. — E. Steinmann, *Rom in der Renaissance von Nicolaus V bis Julius II*, Lipsia Soemann, pp. V, 172, con 142 disegni (libro di divulgazione).

(3) *Nel V centenario della nascita di Nicolò V*, Genova, Sordomuti, 1897, pp. 43. — G. Urbano, *Lorenzo Valla e fr. Antonio da Bitonto*, Trani, Vecchi, pp. 59.

Digitized by Google

II (1), Sisto IV (2), Innocenzo VIII (3) ed Alessandro VI (4) furono oggetto a studi speciali. Delle relazioni di Alessandro VI col Savonarola si toccò al cap. VI (5).

Usciamo da Roma. Brunone nacque a Solero presso Asti verso il 1049, e morì vescovo di Segni il 18 luglio

(1) C. Calisse, *Pio II conferenza*, Siena, Lazzari, pp. 49 (bell'elogio). — L. Zdekauer, *Un consulto medico dato a Pio II*, *Boll. Sen.* V 101 sgg. (è del 1460, e mostra che Pio II era allora malato d' artrite). — C. Stornajolo, *Un' elegia gratulatoria di Leone Crivelli al card. E. S. Piccolomini*, nel volume *Per il giubileo a card. del card. A. Capecelatro*, Caserta, Turi, 1897.

(2) V. Finzi, *Le rime di un ignoto umanista del sec. X V*, *Zt. für roman. Philol.* XII, 360 sgg. (a torto si crede che Sisto IV poco conto facesse degli umanisti, anzi fra coloro che ebbero da lui protezione, va collocato Franc Quercente, di cui qui si pubblicano parecchie poesie italiane e latine).

(3) E. Müntz, *Les arts à la cour des papes Innocent VIII, Alexandre VI, Pie III (1484-1503) récueil de documents inédits ou peu connus*, Paris, Leroux, 1 vol con 10 tav. e 94 disegni, pp. 307, 4.° (lavoro di grande interesse per la storia artistica, per l' iconografia pontificia. ecc.)

(4) Il restauro dell' appartamento Borgia al Vaticano, fatto eseguire da Leone XIII, diede occasione a nuove pubblicazioni anche in quest' anno: X. Barbier de Montault, *Les chambres Borgia du Vatican*, Arras, Sueur-Charruey, pp. 15. — A. Aubert, *Pinturicchio,* in: *Kunstbladet* (Copenhagen), aprile (cf. *L' Arte*, I, 193) (parla dell' appartamento Borgia, e nega che vi sia ritratto Alessandro VI in atto di adorare la bella Giulia Farnese, truccata da Madonna). — A. Venturi, *Disegni del Pinturicchio per l' appartamento Borgia al Vaticano*, *L' Arte* I, 32 sgg. (illustra sette disegni da lui trovati in varie gallerie di Europa). — E Steinmann, *Pinturicchio*, Bielefeld, Velhagen u. Klesing, con 115 disegni (buon lavoro di divulgazione).

(5) G. Pietramettara, *Il libro del Campidoglio*, vol. II, Roma, tip. della « Vera Roma », pp, 242 (comprende le lettere *L-Z* nell'elenco delle famiglie nobili romane). — E. Rodocanachi, *Una cronaca di Santa Sabina sull' Aventino*, Torino Bocca, pp. 60 (è una cronaca del sec. XVIII, che ha importanti notizie su Roma, a partire dal sec. XV).

Digitized by Google

1123. La sua vita, ora narrata da B. Gigalski (1), fu tale, che egli può giudicarsi come una delle maggiori personalità del suo tempo. Fu amico di Gregorio VII e di Urbano II, e poi di Pasquale II, ma di questo osteggiò la politica nel concilio lateranense (1112). Fatto vescovo di Segni da Gregorio VII, lasciò la sede nel 1102, allorchè andò monaco a Monte Cassino. Pasquale II lo richiamò alla vita pubblica, e nel 1106 lo mandò legato in Francia, dove occupossi della Crociata. Più tardi, Pasquale II lo richiamò di nuovo da Monte Cassino, e gli diede per la seconda volta l'episcopato di Segni. Passa poi G. ad esaminare gli scritti di Brunone, i quali interessano direttamente la storia dei suoi tempi. Fra essi comprendesi una vita di Leone IX.

Non molto ho da ricordare su S. Benedetto (2), ma fra i lavori che lo riguardano, merita speciale attenzione il dottissimo lavoro di L. Traube (3) sulla ***Regula monachorum***. Egli distingue in due classi i molti mss. della ***Regula***, e assegna a prototipi dell'una e dell'altra, un codice Cassinese e un codice Babbiese. Per chiarire la storia del testo della ***Regula***, Traube dottamente discute intorno agli antichi suoi commentari. Parlando del commento scritto da Paolo diacono, emette alcune nuovissime ipotesi sulla vita di quest'ultimo, che, secondo la sua opi-

(1) *Bruno Bischof von Segni Abt von Monte Cassino 1049-1123, sein Leben u. seine Schriften*, Münster 1898, Schöning, pagine XI, 295.

(2) In *Analecta Boll.* XVII, 166 7 si pubblica un carme sulla vita del Santo — E. Schmidt, *Ueber den Geist d. bl Benedict*, *Stud. u. Mitth. aus d. Benedict*, *u. Cisterc. Orden*, a. VIII, fasc. 4. — *The Life of our most holy father S. Benedict*, Roma 1895, pp. 257 (Traduzione del II libro dei dialoghi di S. Gregorio, della *Regula*, e del carme di Marco.

(3) ***Textgeschichte*** nelle ***Abhandlungen*** dell'Accademia di Monaco.

Digitized by Google

nione, soggiornò nel monastero di Civate, non lungi da Milano.

La rocca di Ostia, insigne monumento di architettura militare, già attribuita al Sangallo, ora si aggiudica al fiorentino Pontelli (1).

Alla storia di Civitavecchia dedicò un' ottima monografia C. Calisse (2). La *Centumcelle* romana cominciò a rivolgersi al Cristianesimo non prima del III secolo, ma solo del IV è il primo suo vescovo certo. Ai tempi dei Bizantini, dipendette dal duca di Roma. Regnando S. Gregorio Magno, fu assalita dai Longobardi, e allora cominciò la sua dipendenza dal papa, dacchè ne riceveva aiuti. Fu poi presa dai Saraceni, ma i profughi, che Leone IV aveva accolto a Leopoli, ritornarono sull' antico suolo e fondarono (889) Civitavecchia. Dapprima ebbe proprî vescovi, poi dipendette da quelli di Toscanella, e da quelli di Viterbo. Venne quindi anche per Civitavecchia il periodo feudale, ma essa sentì sempre sopratutto l' influenza pontificia. Colà pure si instaurò il comune. Dopo l' età di Federico II, venne in signoria a Pietro Di Vico, e alla sua famiglia. Ma i papi non si acconciarono a tale condizione di cose. Col patto del 1291 Onorio III concesse a Civitavecchia l' autonomia comunale, e l' indipendenza dal Rettore del Patrimonio, salva per altro la superiorità papale. Nel sec. XIV i Prefetti Di Vico tennero per qualche tempo la signoria di Civitavecchia, ma non senza contrasti, chè a quando a quando la città passò sotto altre dominazioni, sotto Cola di Rienzo e sotto l' Albornoz. Al tempo dello Scisma Occidentale, seguì le parti di Clemente VII, parteggiò

(1) E. Rocchi, *Baccio Pontelli e la Rocca d' Ostia, L' Arte* I, 27 sgg.

(2) *Storia di Civitavecchia*, Firenze, Barbèra, pp. XVI, 725.

Digitized by Google

per Ladislao, si sottomise finalmente a Martino V. Il dominio definitivo dei papi vi comincia con Nicolò V, che ne compilò lo Statuto. I papi successivi attesero a restaurarne il porto, le mura, ecc. Il resto di questo bel lavoro abbraccia altre epoche e non ci tocca.

L'ospedale di Anagni venne fondato nel 1208 da chi fu poscia pontefice col nome di Gregorio IX (1). Farfa (2) ed altri luoghi del Lazio (3) possono venir quì rammentati.

(1) R. Ambrosi de Magistris, *Il viaggio d' Innocenzo III nel Lazio e il primo ospedale in Anagni*, Roma, tip. Propag., pp. 15.

(2) B. Albers, *Die Consuetudines Farfenses und Cod. Lat. Vatic 6808, Stud. u. Mitth. a. d. Bened. u. Cist. Ord.*, a. XVIII, fasc. 4.

(3) D. Tumiati, *La chiesa dei Ss. Abbondio e Abbondanzio in Rignano Flaminio presso Roma, L' Arte* I, 17 sgg. (piccola chiesa, con pitture murali dei sec. XI-XII). — G. Fabriziani, *I conti Aldobrandeschi e Orsini*. Pitigliano, Poggi, 1897, pp. 131, 16.°

Digitized by Google

IX.

L' Italia Meridionale.

Vari lavori illustrano la storia dell' Italia Meridionale in generale (1), specialmente per il periodo normanno (2). A. Karst (3) crede che a torto siasi attribuita a Nicolò de Jamsilla una cronaca edita per la prima volta dall' Ughelli come anonima; espunto quel nome, egli pensa piuttosto a Goffredo da Cosenza. Una parte della vita di Manfredi venne narrata dal medesimo scrittore (4), che prendendo la narrazione alla morte di Federico, giunge fino alla sua coronazione. Manfredi, tosto che Federico II morì e gli affidò il governo del regno di Sicilia, cominciò a mulinare i suoi piani ambiziosi. Trovò dapprima un ostacolo in Corrado IV; ma quando questi morì, e i suoi diritti passarono a Corradino, Manfredi prese le

(1) G. Mercalli, *Le notizie sismo-vulcaniche riferite nelle cronache napolitane apocrife o sospette, Arch. Napol.* XXIII, 376 sgg. (riguardano i secoli IX-XV e servono di criterio a giudicare del valore di quelle cronache).

(2) B. Peluso, *Il diritto di placitazione nelle due Sicilie avanti al concordato del 1818*, Napoli, De Angelis, pp. VIII 90. — G. Cornigliaro, *Costanza imperatrice della Casa d' Altavilla palermitana*, Firenze, Barbèra, (C. fu figlia di re Ruggero, non fu mai monaca, non contava oltre i 32 anni allorchè, 1186, sposò Enrico VI; biografia della principessa fino alla sua morte, 1198). — R. Bevere, *Arredi sacri in uso nelle provincie Napoletane dal XII al XVI secolo, Arch. Napol.* XXIII 404 sgg (abbondantissime notizie tolte da documenti, e ordinate secondo i nomi delle vesti).

(3) *Ueber die sogenannten Jamsilla, Hist. Jahrb.* XIX, 1 sgg.

(4) *Gesch. Manfreds vom Tode Friedrichs II bis zu seiner Krönung 1250-58*, Berlin, Ebening, pp. XIV, 184.

Digitized by Google

armi. Combattè contro di Innocenzo IV, col quale presto convenne (27 sett. 1254), ricevendone l'investitnra ecclesiastica del regno, al di quà del Faro, rispettati per altro i diritti di Corradino. Ricominciò poco dopo la guerra, ma il papa addì 7 dic. di quello stesso anno morì. Alessandro IV aperse trattative con Manfredi, nel mentre si manteneva in buone relazioni con Corradino. Manfredi nel negoziato non aveva altro scopo che quello di prender tempo, e la cosa finì così che dal papa venne scomunicato. Scoppiò poscia una rivolta in Calabria, per abbattere Manfredi, e rialzare l'autorità di Corradino, ma fu domata. Il papa offerse il regno di Sicilia ad Edmondo figlio di Enrico III d'Inghilterra. In realtà per altro la potenza di Manfredi non era scossa, chè anzi gli venne fatto d'assoggettarsi quasi tutta la Sicilia, e la Terra di Lavoro. Trovandosi così validamente rafforzato, sparse la voce della morte di Corradino, e quindi, convocati i grandi del regno in assemblea a Palermo, si fece coronare re di Sicilia, 10 ag. 1258. Nel testo, e nella Appendice II molto si discorre di Manfredi Lancia e di Galvano Lancia, che assai aiutarono re Manfredi nelle sue imprese. Il Karst, quantunque non tutto trovi degno di approvazione nella politica degli avversari di Manfredi, si mostra tuttavia molto severo contro di questo. Preziosa è l'opera di Gius. Del Giudice (1), sulla famiglia di Manfredi, la quale ora ricomparisce migliorata.

St. Clair Baddeley (2), che già scrisse di Giovanna I (1893) e di Carlo di Durazzo (1894), stese un volume, assai migliore dei precedenti, narrandovi la vita di re Roberto. Si giova assai di documenti vaticani, e anzi vari

---

(1) *La famiglia di re Manfredi, narrazione storica*, seconda ediz., Napoli, pp. 468.

(2) *Robert the Wise and his heirs 1278-1352*, London, Heinemann, 1897, pp. XXV 553, con incis.

Digitized by Google

ne stampa in disteso. Adopera anche altre fonti mss. Premessi alcuni cenni sul vassallaggio del regno di Sicilia verso la S. S., studia prima di tutto la politica di Roberto di fronte ad Enrico VII. Pare che questo abbia per qualche tempo coltivato il pensiero di nominare Roberto suo vicario in Italia. Morto Enrico VII, Roberto ottenne da Giovanni XXII il vicariato pontificio in Italia durante la vacanza imperiale. Quando scoppiò lo scisma dei Minoriti, Roberto favorì questi ultimi nonostante gli avvertimenti papali. Il B. parla anche delle condizioni letterarie di Napoli. Gli ultimi capitoli dell' opera narrano la storia del decennio seguìto alla morte di Roberto, senza celare l' intento di scagionare Giovanna I non solo della uccisione di Andrea, ma anche da altre accuse fattele (1).

La storia dell' età aragonese (2) avvantaggiossi assai per il compimento dell' opera di E. Nunziante (3) sulle vicende dell' Italia meridionale al tempo di Ferdinando I. Riprende la narrazione al 1462. L' anno dopo morì il principe di Taranto, il che mutò d' un tratto la fisonomia delle cose, rendendo molto difficile la posizione del pretendente Giovanni d' Angiò. Anche da Luigi XI fu abbandonato. Jacopo Piccinino fu fatto morire, e di ciò ebbero colpa tanto il re, quanto Francesco Sforza. Ferdinando ottenne vittoria, ma il suo carattere morale non apparve diverso da quello comune a' suoi tempi. La monografia è ricca di nuove notizie, e rivela molta abilità nel suo autore.

---

(1) U. Congedo, *Di alcune relazioni tra Pisa e Roberto d' Angiò*, nel volume del C. *Due episodi della storia repubblicana di Pisa*, Lecce, Campanella, 1896.

(2) *Relacion de la batalla de Ponza 1435*, nella: *Rev. de Archivos, Bibliotecas y museos*, nov-dic. 1897.

(3) *I primi anni di Ferdinando d' Aragona e l' invasione di Giovanni d' Angiò*, *Arch. stor. Nap.* XXIII, 144 sgg.

Digitized by Google

Passiamo alle storie dei singoli luoghi (1). Gli ultimi studi accennano ad un movimento che nelle città meridionali si manifesta nel senso della libertà comunale, in forma indipendente da quanto accadeva nel Settentrione. A Benevento le traccie della vita comunale si possono riconoscere assai per tempo, nè il moto si arrestò nel 1076, quando la città venne alla dipendenza dei pontefici. Così A. Dina (2).

Passiamo a Napoli (3). I suoi monumenti ecclesia-

(1) G. Fortunato, *S. Maria di Vitalba*, *Nap. nobiliss.* VII, 115 e segg. (porta del sec. XIV, di una chiesa distrutta presso Atella; storia e monumenti medievali di Atella). — L. Pepe, *La cattedrale di Sessa Aurunca*, ivi, VII, 55 sgg. (interessante cattedrale, finora poco curata; l' edificio, quale ora appare, spetta al sec. XII)

(2) *Il comune beneventano nel Mille e l' origine del comune meridionale in genere*, *Rend. Istit Lomb.* XXXI, 550 sgg. — A. Del Pozzo, *Famiglia Mascambruno* (Benevento), *Giorn Arald.* XXVI, 36-8 (del sec. XV).

(3) L. Stabile, *Sunto di storia ed archeologia della città di Napoli*, Napoli, tip. del Diogene, 1897. pp. 139 (dall' epoca greca a Carlo III Borbone; di poco conto). — E. Neville Rolfe, *Naples in the Nineties*, Naples, Prass, 1897, pp. 322. — A. Lisini, *Le feste fatte in Napoli nel 1465 per il matrimonio di Ippolita Sforza Visconti con Alfonso duca di Calabria*, Siena, Lazzeri, pp. 39. — R. Brambilla, *Un importante episodio d. vita di G. Pontano*, Milano, Bricola, 1897, pp. 20 (è vero che il P. recitò un discorso contro gli Aragonesi, in presenza di Carlo VIII a Napoli). — E. Rogadeo di Torrequadra, *L' Arte in tribunale nel sec. XV*, *Nap. nobiliss.*, VII, 160 sgg. (processo per motivi artistici) — G Ceci, *Due architetti napoletani del Rinascimento*, ivi, VII, 181 sgg. (Novello da Sancto Lucano e Gabriele d' Angelo, sec. XV-XVI). — A. Briccioli, *Di un sarcofago angioino dissotterrato dopo cinque secoli e mezzo in Napoli*, Napoli, Tocco, pp. 34. — E. Bertaux, *Le bras-reliquaire de St. Louis de Toulouse au Musée de Louvre*, *Chron. des Arts*, Paris (opera di oreficeria lavorata, 1337, a Napoli per ordine di re Roberto) — T. de Marinis, *Tre docum. inediti riguardanti il Chariteo*, *Arch. st. Napol.* XXIII, 399 sgg. (sulla sua famiglia; sono dagli anni 1487-96)

Digitized by Google

stici (1) vennero da parecchi illustrati. Fra i monumenti civili fu specialmente studiato il Castel dell' Uovo (2).

La contea di Nola fu istituita (1269) da Carlo d'Angiò, che ne fece signore Guido di Montfort. Più tardi, passò agli Orsini, che lungamente la signoreggiarono (3). — In un ms. del XVI sec. si trovò il testo latino di un capitolo della Tavola d' Amalfi, noto finora solo nella versione volgare: il testo è simile, ma non del tutto uguale

(1) E. Bertaux, *Santa Chiara de Naples l'église et le monastère des religieuses*, *Mél. de l'école franç. de Rome* XVIII, 165 sgg. (monastero fondato dalla regina Sancia, moglie di re Roberto, con atto del del 1331; si descrive l'edificio, sia nel suo insieme, sia nei suoi particolari. — G. De Blasis, *La chiesa e la badia di s Pietro ad Aram*, *Arch. st. Nap.* XXIII, 211 sgg. (si ricorda per la prima volta nel 1104; storia della chiesa) — N. Del Pezzo, *La cappella di s. Giovanni dei Pappacorda*, *Nap. nobiliss.* VII, 285 sgg. (è del principio del sec. XV; iscrizione del 1415) — S Fraschetti, *Dei bassorilievi rappresentanti la leggenda di s. Caterina in s. Chiara di Napoli*, *L'Arte* I, 245 sgg.) (finissime sculture, spettanti alla tradizione artistica di Andrea Pisano, eseguite nel sec XIV per commissione della famiglia Mansella) — A. Miola, *Il soccorso di s. Gennaro descritto da un frate del Quattrocento*. Trani, Vecchi, 1897 (poemetto del 1503)

(2) A. Colombo, *Il Castello dell'Ovo*, *Nap. nobiliss.* VII, 42 sgg., 190 sgg. (cont., dal 1435, ad esporre le disposizioni prese al riguardo da Alfonso il Magnanimo; chiese di s. Pietro e del Salvatore) — L. de Ville-sur-Yllon, *Il ponte della Maddalena*, ivi, 153 sgg. (notizie dal sec. IX al 1799; tipografia medioevale). — N. F Faraglia, *La sala del catasto nell'Arch. di Stato*, in: *Nap. Nobiliss.* VII, 65 sgg. (parla anche dei più antichi catasti). — G. Ceci, *Il palazzo dei Sanseverino principi di Salerno*, ivi, VII, 81 sgg. (costruito nel 1470, e trasformato in chiesa nel 1584). — Qui ricordo pure un lavoro di F. Brunamonti (*Dimostrazione istorica del nobile sì antico che moderno stato di Roccacontrada*, *N. Riv. Misena*, a. IX, 1897) edito da A. Anselmi, che v' aggiunse la serie dei consoli, podestà e giudici di Arcevia, donde dipende R. (poca esattezza nelle citazioni).

(3) G. Vincenti, *La contea di Nola del sec. XIII al XVI ricerche storiche e feudali*, Napoli, Coppini, 1897, pp. 95.

Digitized by Google

alla versione (1). Ricordo qualche scritto biografico sopra S. Tommaso d' Aquino (2). Non va dimenticata Teano (3).

Passiamo alla Calabria (4), e quindi alla Terra di Otranto (5), e a Taranto (6).

Ricca di storia è la Puglia. — Secondo F. Carabellese (7) gli stabilimenti dell' Ospedale Gerosolimitano in Puglia giovano a dimostrare quanto fossero vive fino dal sec. XI le relazioni fra quella regione e l' Oriente; prosegue fino alla metà del sec. XIII la storia degli Speda-

---

(1) F. Ciccagone, *Un capitolo latino inedito della tavola d'Amalfi, Arch. stor. Napol.* XXIII, 365 sgg. — L. Mansi, *Illustraz. dei principali monumenti di arte e di storia del versante Amalfitano*, Roma, Bertero, pp. 74, in 16

(2) M. Maurenbrecher, *Thomas v. Aquino's Stellung z. Wirtschaftsleben seiner Zeit* Lipsia, Weber, pp. VIII 122. — J. Jansen, *Der hl. Thomas von Aquin*, Kevelaer, Butzow u. Bercher, pp. 206. — H. J. Schrepman, *St. Thomas van Aquino,* Utrecht, pp. 103.

(3) F. Cantore, *La tomba di s. Paride e la chiesa cattedr. di Teano nel medioevo*, Napoli, Giannini, 1897, pp. 79.

(4) G. B. M., *Amantea ragguagli storici, Riv. st. Calabr.* VI, fasc. 6 (storia di A. in relazione con Giovanna I, Renato d'Angiò, Alfonso il Magnanimo) — R. Castronco, *S. Agata e Cardeto lotte e pacificazione,* ivi, fasc. 3-5 (floridezza di s. Agata, presso Regio Calabria). G Minosi, *Innocenzo III e l'abbazia di Bagnara Calabra,* ivi, a. V. fasc. 15 dic. 97 (lettera di Innocenzo III ai canonici di Bagnara, riguardante una lite).

(5) G. Cozza-Luzzi, *Lettere Casulane*, *Riv. st. Calabr.* fasc. 2-6 (sul celebre monastero di s. Nicola presso Otranto) – P. N. Papageorgii, secondo leggiamo nella *Byz. Zeit.* 1898, p. 336, studiò l' iscrizione di Otranto nel 1378 – L. Maccuilli, *Monografia di Castro* (in terra d'Otranto), Galatina, 1897, pp. IV 133

(6) *Taranto numero unico*, ivi (contiene molti articoli sulla storia medioevale di quella città, fra i quali rilevo P. Palumbo, *Anticaglie*, S. M., *La cattedrale di s. Certaldo*, ecc.

(7) *L' Ordine dell' Ospedal di s. Giovanni di Gerusalemme in Puglia sotto i re Normanni e Svevi, Riv. Pugliese* XV, fasc. I.

Digitized by Google

glieri nella Puglia. In una conferenza, L. Sylos (1) riassunse felicemente i caratteri artistici dell' arte bizantina e della normanna in Puglia, sostenendo che i monumenti di quell' età provengono specialmente da artisti locali. Altri (2) studiarono i monumenti napoletani e specialmente pugliesi, che figuravano alla duplice esposizione di Torino del 1898.

Una seria questione sull' influenza dell' arte e dello stile francese in Puglia venne sollevata da E. Bertaux (3). Contro di lui si rivolse specialmente G. Nitto de Rossi (4), il quale nega che da una iscrizione studiata da quell' erudito francese si debba concludere che il castello

(1) *L'arte in Puglia durante le dominazioni bizantina e normanna*, Trani, Vecchi.

(2) Don Fastidio, *all'Esposizione di Torino*, *Nap. nobiliss.* VII, 155 sgg. — Anon., *Uno scultore pugliese del sec. XIV*, *Nap. nobiliss.* VII, 182.

(3) *Castel del Monte et les architectes français de l'empereur Fréderic II*, *Comptes-rendus de l' Acad. des inscript.* XXV, luglio e agosto 1897 (C. del M. è un capolavoro dell' arte francese del secolo XIII, e si collega con una serie di edifici, castelli e palazzi, tutti dello stesso stile, eretti al tempo di Federico II; una iscrizione finora non osservata ne dà per architetto Filippo « Cinardus » (Chinard), che Federico II aveva assunto al suo servizio in Cipro). — E. Rocchi, *Castel del Monte*, *L'Arte* I, 121 sgg., descrive questo castello che è anteriore al 1240, e si riferisce al lavoro del Bertaux, i cui risultati vennero invece decisamente impugnati da A. Vanni in *Giorn. di Letter.* [Melfi], a. I, fascic. 2. — G. Fortunato, *I feudi e i casati di Vitalba nei sec. XII e XIII*, Trani, Vecchi, pp. 67, 16.º — Id., *S. Maria di Vitalba*, *Nap. nobiliss*, VII, 115 sgg.; e separatamente, Trani, Vecchi, pp. 143, coll' aggiunta di nuovi documenti. La porta di S. Maria è uno fra i pochi monumenti medioevali della regione del Vulture sfuggiti ad E. Bertaux. È la porta di una chiesa già esistente presso Atella. Il F. parla di Atella e dei suoi monumenti medioevali.

(4) *Una risposta ad E. Bertaux intorno alla pretesa influenza dell' arte francese nella Puglia ai tempi di Federico II*, *Nap. nobiliss.* VII, 129 sgg.

Digitized by Google

del Monte sia stato costrutto da Filippo Cinardo. Parla a lungo di quest' ultimo e degli uffici da lui sostenuti in Puglia, e sostiene che il castello fu costrutto da Pietro Rapuccio da Bari. Parla anche degli altri castelli costrutti a quel tempo, di quelli di Trani, di Foggia ecc. Nega che l'arte francese si affermasse in Puglia nel XIII secolo. Il medesimo erudito, insieme con F. Nitti (1), pubblicò la prima parte di un codice diplomatico di Bari, comprendente 107 pergamene, per il periodo 952-1264, riguardanti l'età greca (952-1067), la normanna (1073 1194), la sveva (1195-1266). Il volume si chiude con un indice e con un glossario. La prefazione, mentre abbonda di comunicazioni storiche, è troppo secca di notizie di carattere archivistico e diplomatico.

Una notevole pubblicazione si ha sull'arte a Bari (2). La cattedrale di Molfetta è del sec. XII (3). Gli Statuti di questa città del sec. XV, accompagnati da documenti illustrativi, furono pubblicati da F. Carabellese (4).

---

(1) *Codice diplomatico barese, le pergamene del duomo di Bari*, vol. I, pp. LXXXVIII, 240, 4.°. con 10 tav., Trani, Vecchi, 1897. — F. Carabellese *(Il duomo di Bari, Nap. nobiliss* VII, 13-4, 25-7) ne ricavò molte notizie sul duomo di Bari; ne aggiunse altre riguardanti epoche posteriori. — G. B. Nitti de Rossi, *La basilica di S. Nicolò di Bari è palatina? Questione storica intorno alla lapide della sua dedicazione*, Trani, Vecchi, pp. 105 (la lapide è del sec. XVI, e nulla prova contro il carattere palatino della chiesa, che fu dedicata nel 1196).

(2) *Nella terra di Bari, ricordi di arte medioevale con 127 zincotipie a cura del Comitato per la mostra di Arte Pugliese all'Esposizione di Torino*, Trani, Vecchi, pp. 71, 4.° (dal sec. XI al XVI; Bari tiene il primo posto, poi vengono Barletta, Canosa, Bitonto, Conversano, ecc.).

(3) E. Bernich, *La vecchia cattedrale di Molfetta*, *Apulia* [Bari], fasc. 2.

(4) *Antichi capitoli, statuti e consuetudini dell' Università di Molfetta*, Trani, Vecchi, 1897, pp. XV, 131 (da *Rass. Pugliese*, vol. XIV).

Digitized by Google

Nella seconda metà del sec. XII visse maestro Barisono da Trani (1), che gettò le porte del Duomo di Trani (1160), di quello di Ravello (1179), e di quello di Monreale (1190) (2). Un prezioso documento, trovato da L. Schiaparelli, edito da P. Kehr, venne illustrato da L. Zdekauer (3): esso contiene le franchigie concesse (forse in seguito a trattative) nel 1127 da Onorio II alla città di Troja, quando questa gli si sottopose.

Il convento di S. Domenico in Andria, nel Tranese, fu cominciato nel 1398 da Sveva Orsini, e poi finito da Francesco del Balzo duca di Andria, ma la chiesa venne rinnovata nel sec. XVIII (4).

Il campanile di S. Michele sul Gargano fu fatto co-

---

(1) I. M. Palmarini, *Barisono da Trani e le sue porte in bronzo*, *L'Arte* I, 15 sgg..

(2) F. Gabotto, *Il vero Pietro Abailardo*, *Rass. bibl. lett. ital.*, VI, 88 sgg. (è nota la leggenda di un mago detto Bailardo salernitano, che si dice vissuto nel XII sec. Il prof. G., avendo trovato in documenti francesi il ricordo di Pietro Abailardo arcidiacono, vissuto fra il XII e il XIII secolo, si chiede se le due persone si identifichino).

(3) *Le franchigie concesse da Onorio II alla città di Troja*, *Riv. ital. di scienze giuridiche* XXV, 242 sgg.

(4) E. Merra, *La chiesa e il convento di S. Domenico in Andria*, *Rass. Pugliese* [Trani] XIII, n.° 10-1; 1897. — F. Carabellese, *Il codice più antico dell'archivio della chiesa cattedrale di Giovinazzo e gli antichi Statuti del clero e capitolo di essa*, *Riv. Pugliese* XIV, fasc. 10; 1897 (era un Obituario; raschiato nel sec. XIV, vi si scrissero sopra gli Statuti della chiesa di Giovinazzo). — Don Ferrante, *Gioia del Colle*, *Nap. nobiliss.* VII, 192 sgg. (castello, a quanto pare, del sec. XII). — C. Valacca, *Antonio da Bitonto frate minore osservante d. sec. XV*, Trani, Vecchi, 16°. — E. e A. Ferrara, *Cenni storici su Altavilla Solentina*, Vasto, Zaccagnini, pp. 219, con 2 tav. — A. Cappiello, *La chiesa di S. Antonio presso Rionero*, *Rass. Pugliese* [Trani], XIV, n. 12 (della fine del XII sec.). — G. Portavaro, *Conversazioni storiche sull'origine di Massafra*, ivi, XIII, p. 8 XIV, n. 3 (1897 98)

Digitized by Google

struire da Carlo I d'Angiò fra il 1277 e il 1281; l'iscrizione sulla porta reca l'anno 1274 (1).

Assai numerose sono le pubblicazioni riguardanti gli Abruzzi, sia di carattere generale (2), sia di carattere speciale. I suoi uomini illustri vennero con amore studiati (3).

A Teramo (4) sorge una cattedrale, le cui memorie risalgono all' età carolingica. Ma l' antichissima cattedrale, di cui rimangono ancora le traccie, venne rifabbricata nel XII secolo (5). Le guerre degli Ascolani con Andrea Matteo Acquiviva, duca di Atri, vengono illustrate da un documento edito da F. Savini (6), dal quale ricevono

---

(1) E. Bernich, *Il campanile d. basilica di S. Michele sul Monte Gargano, Nap. nobiliss.*, VII, 20 sgg.

(2) L. Sorricchio, *La «faida» nelle Costituzioni dei comuni abruzzesi, Rass. Abruzz.* [Lanciano], I, fasc. 2 (nel sec. XIII la «faida» rifiorì specialmente in Sulmona, Atri, Aquila, dove difettava il freno dei governanti). — T. Masino *I papi Abruzzesi, Riv. Abruzz.* (Teramo), 1897, fasc. I. — P. Piccirilli, *L' arte dell' orafo nella terra d' Abruzzo*, ivi, 1897, fasc. 2 (i centri principali di quest' arte furono Sulmona — specialmente nella seconda metà del sec. XIV e nella prima del XV —, Aquila — dal sec. XV al XVII — e Teramo).

(3) F. Savini, *Il card. Tommaso «de Ocra» o «de Aprutio» e il suo testamento del 1300, Arch. stor. ital.* XXIII, 87 sgg., anche estr., Fir., Cellini, pp. 19 (era della famiglia *de Ocra* e originario del luogo omonimo; qui se ne pubblica il testamento). — F. Savini, *Inventario analitico dello storico abruzzese Fr. Brunetti, Arch. stor. napol.* XXI, 22 sgg. (fra i mss. di questo letterato del sec. XVII, si trovano notizie storiche, le più antiche fra le quali rimontano al secolo XI).

(4) F. Savini, *Gli Archivi Teramani*, II, «inventario delle pergamene esistenti nell' archivio del monastero di S. Giovanni in Teramo», Aquila, tip. Teramana, pp. 67 (seconda ediz.).

(5) F Savini, *S. Maria Aprutiensis ovvero l' antica cattedrale di Teramo, studio storico-artistico*, Roma, Forzani, con 8 tav.

(6) *Compromesso di pace fatto nel 1395 fra gli Ascolani da una parte e il conte A. M. Acquaviva e i Camplesi dall' altra, Riv.*

Digitized by Google

anche luce i tentativi fatti dagli Ascolani per liberarsi dalla signoria di Gomez Albornoz. — Fra i lavori riguardanti Aquila (1) noto quello in cui I. Ludovisi (2) si propose di esporre la costituzione comunale, assunta dalla città, la quale, quasi distrutta da Manfredi, risorse specialmente per opera di Carlo d' Angiò. Ancorchè città demaniale, essa godette di larghissima libertà. Il re vi nominava un capitano, ma la città ebbe, oltre al Consiglio maggiore, anche il Consiglio minore composto di *boni homines*. Di tempo in tempo la costituzione venne modificandosi. — Sulmona fu un bel centro letterario ed artistico. La sua cattedrale di S. Pamfilo ebbe nel 1042 un ricco dono di libri, che si accrebbe in seguito, fino a che nel sec. XV possedette una vera biblioteca, siccome apprendiamo da G. Pansa (3), il quale parla anche di altre librerie di quella città, nei secoli XIII-XIV. — Fra i monumenti artistici di Sulmona, spicca la chiesa di San Francesco, eretta nel sec. XIII, e successivamente rifatta

---

Abruzz. [Teramo] XII, fasc. 11-12; 1897. — P. Capponi, *Memorie storiche della chiesa Ascolana e dei vescovi che la governarono*, Ascoli Piceno, Cesari, pp. 237.

(1) V. Parlagreco, *Elenco dei monumenti aquilani*, Aquila, Eliseo, 1896, pp. 61, 160 (utile catalogo, in cui i monumenti sono disposti cronologicamente). — Id, *Saggio di diplomazia aquilana, secoli XIV-XV*, Aquila, tip. cooperat., pp. 43. 4°. — G. Celidonio, *Una bolla inedita di Nicolò IV, Rass. abruzz.* [Lanciano] I, fasc. I (riguarda la giurisdizione dei vescovi di Aquila) — P. M. Baumgarten, *Un perdono ad instar del perdono d' Assisi*, ivi, I, fasc. I (concesso da Clemente VI, confermato nel 1384 da Urbano VI).

(2) *L' organismo del comune aquilano nei secoli XIII-XV*, *Boll. soc stor. Antinori negli Abruzzi* X, p. 1 sgg.

(3) *Libri e librerie in Sulmona*, Lanciano, Carabba, pp. 21 (estr. da *Rass. Abruzz.* I, fasc. 3) — G. Pansa, *Giov. Quatrario di Sulmona, contributo alla storia dell' Umanesimo*, *Rass. Abruzz.* [Lanciano] 1897, I, fasc. 1, 3 (si giova di un ms. contenente molte poesie del Quatrario)

Digitized by Google

e ampliata; gravissimi danni subì in causa del terremoto del 1706, come c'insegna P. Piccirilli (1).

Insigne monumento artistico è la cattedrale di Atri, la cui storia venne, coll' uso di nuovi documenti, narrata da L. Sorricchio (2). Anche le antichità artistiche di Castel di Sangro (3), l'archivio di Chieti ricco di una raccolta di pergamene che risale al 1299 (4), e altre istituzioni località (5) furono argomento a studi proficui.

(1) *La chiesa di S. Francesco di Sulmona e il pittore Andrea di Lecce*, *Rass. Abruzz.* 1898, n. 4. — P. Piccirilli, *Sulmona medievale, spigolature storiche ed artistiche*, *Rass. Abruzz.* [Lanciano] I, fasc. 2 (monumenti di maggiore importanza artistica e storica). — E. Bertaux, *Un dittico sulmonese d'argento nel duomo di Lucera*, ivi, I, fasc. 3 15 dic. '97 (prende occasione da questo bel lavoro di oreficeria, per esporre la sua tesi sulla origine toscana della scuola di oreficeria sviluppatasi in Sulmona nel XIV secolo).

(2) *Notizie storiche ed artistiche intorno alla cattedrale di Atri*, *Riv. Abruzz.* [Teramo], 1897, fasc. 1. — A. De Nino, *Un ignoto artista d'Atri*, *Rass Abruzz.* [Lanciano] I, fasc. 1 (è del sec. XIV).

(3) L. Fioccà, *Castel di Sangro*, *Riv. Abruzz.* [Teramo), XII, fasc. 10 e 12.

(4) C. De Laurentiis, *Pergamene e scritture antiche dell' arch. municip. di Chieti*, *Rass. Abruzz.* [Lanciano] 1897, I, fasc. 2.

(5) V. Moscardi, *Cenni topografici e storici degli antichi castelli Aquilani, Paganica, Tempera, Bazzano ed Onna*, *Boll. soc. stor. Antinori negli Abruzzi* X, 72 sgg. — F. Fabrizi, *Corografia storica dei comuni della valle Subequana*, ivi, X, 42 sgg. (dai tempi dei romani in poi). — L. di Vestea, *L'inventario dell' Archivio della chiesa badiale di Loretò Aprutino*, *Riv. Abruzz.* 1897, fasc. 3 (continua; documenti 1227-77).

Digitized by Google

X.

Le Isole.

La Sicilia è sempre ricca di pubblicazioni storiche. Varie tra queste riguardano l'isola in generale. Nel secolo XII il rito greco decadde nell'isola, per estinguersi quasi del tutto nel sec. XV. Così c'insegna C. A. Garufi (1), il quale esamina un documento greco, esistente a Palermo, che di consueto si attribuisce al sec. XIV, mentre è del sec. XII. Del compianto illustre monsignor Isid. Carini (2), morto nel 1895, si pubblicò l'ultima serie di Aneddoti siciliani, nella quale comprendesi un carme del sec. XV in onore di quest'isola. Altre brevi monografie sulla storia di Sicilia, va pubblicando Salvatore Marino (3), che ora termina uno studio sul feudo del Burgetto, pubblicando alcuni documenti del XIV secolo, che lo riguardano. M. Mandalari (4) comincia una serie di monografie su luoghi speciali.

Frutto di molti studi, è la dissertazione che sta pubblicando C. A. Garufi (5) sulla moneta siciliana fino al sec. XV. Poche cose dice sull'età araba, ma più esteso

(1) *Un documento greco ritenuto del sec. XIV e la diplomatica greco-sicula, Arch. stor. ital.* XXII, 73 sgg.

(2) *Aneddoti siciliani, Arch. stor. sicil.* XXIII, 172 sgg.

(3) *Spigolature siciliane dal sec XIV al XIX, Arch. stor. sicil* XXIII, 268 sgg — L. Celesia, *Dizionario delle famiglie nobili siciliane, Giorn. Arald. Siciliano*, gennaio-marzo (in continuazione).

(4) *Ricordi di Sicilia*, I. «Caltagirone»; II «Randazzo», Catania, Giannotta, 1877, 2 volumetti.

(5) *Monete e conii nella storia del diritto siculo dagli Arabi ai Martini*, Parte I, *Arch. stor ital.* XXII, 73 sgg.

Digitized by Google

diviene per la parte normanna, e quì mette in vista la unità monetaria allora in vigore. Del principio dell' età sveva, poco può comunicare; invece si allarga assai, quando giunge al tempo di Federico II. Discorre delle varie monete in uso al suo tempo, e specialmente della riforma monetaria da lui introdotta, dopo la sua coronazione. Federico II volle l' unità della moneta, come pure quella dei pesi e delle misure. A tutto questo attese fra il 1221 e il 1231, considerandolo come parte dell' unificazione generale dell' amministrazione. Alla parte espositiva, il G. fa seguire la tavola delle monete in uso sotto i Normanni e sotto gli Svevi. Viene poi un manipolo di documenti, dal 1172 al 1246.

Francesco e Giuseppe La Mantia (1) proseguono la pubblicazione delle *Consuetudini Siciliane*, stampando quelle di Linguagrossa. Esse sono scritte in volgare, e sono di certo posteriori a quelle di Catania del 1345. Vennero confermate negli anni 1481, 1515 e 1535.

Nicolò Speciale sul finire della sua vita (1337-42) scrisse la *Historia Sicula*, di cui opportunamente si occupò V. Labate (2), considerandola specialmente come opera d' arte. Lo stesso scrittore (3) prese in esame la Storia siciliana che il messinese F. Maurolico contrappose a quella del panormitano Fazello (1498-1570), pur ritraendone gran parte del suo materiale. Ancorchè il Maurolico sia di tarda epoca, molte delle cose esposte dal Labate riguardano il medioevo. Della cultura siciliana nelle sue varie

(1) *Consuetudini di Linguagrossa ora per la prima volta pubblicate*, Palermo, Reber, pp. VI, 51.

(2) *Un precursore siciliano dell' umanesimo, Nicolò Speciale*, Acireale, tip. dell' Etna, pp 22 16. (estr. dagli *Atti Accad. d. Zelanti).*

(3) *Le fonti del « Sicanorum rerum compendium » di Francesco Maurolico, Atti Accad. Peloritana* [Messina] XIII; estr. pp. 31.

Digitized by Google

manifestazioni (fra le quali primeggia l' architettura) dall' età greca alla normana scrisse G. Arcoleo (1).

L' Arcoleo considerò specialmente Palermo. A questa città, nonchè a Messina, si riferisce uno studio di B. Lagumina (2), che ritrasse notizie sugli ebrei e sui ghetti di quelle due città, dalle lettere di un rabbino, originario di Forlì, che toccò la Sicilia nel 1487, in occasione di un suo viaggio al Cairo, e parlò della condizione dei suoi correligionari. — Vicari, villagio della provincia di Palermo, ha una storia che si collega coi fatti del Vespro (3).

Volgiamoci alla parte orientale dell' isola, cioè a Catania ed a Siracusa (4). Della cultura a Catania parlò R. Sabbadini (5). Gli Arabi distrussero molte costruzioni bizantine, i resti delle quali si incontrano men difficilmente che altrove nei luoghi abbandonati. In varie località Paolo Orsi (6) incontrossi con resti di chiese di tale origine, le quali, pur nelle loro piante dimostravano d' essere state destinate al rito greco e non al rito latino. Ciò conferma che il rito greco si mantenne in vigore sino all' età normanna. — Nacque a Siracusa nel 1056 un poeta arabo,

(1) *Palermo e la cultura in Sicilia*, *Conferenza*, Milano, Treves, 1897, pp. VIII, 86. — P. Orsi, *Nuovo incensiere bizantino della Sicilia*, *Byz. Zt.*, VII, 29.

(2) *Le giudaiche di Palermo e di Messina descritte da Obidia di Bertinoro*, *lettura*, *Atti Accad. Palermo*, serie III, vol. IV, (estr. Palermo, Barravecchia, 1897, pg. 22, 4.º).

(3) S. Butera, *Storia di Vicari dalle origini fino ai nostri giorni*, Palermo, Vena, pp. 168, 4.º.

(4) Avolio, *Saggio di toponomastica siciliana*, *Suppl. all' Arch. glott. ital.*, VI, 71-118 (riguarda le provincie di Catania e di Siracusa).

(5) *L' Università di Catania nel sec. XV*, Catania, Galatola, pagine XV, 135.

(6) *Chiese bizantine nel territorio di Siracusa*, *Byz. Zeit.* VII, pp. 1 sgg.

Digitized by Google

morto in esiglio nel 1133, del quale ci restano versi in onore della Sicilia. L' Amari appena citò quel poeta, ma C. Schiapparelli (1) se ne occupò ora di proposito, e ne stampò il *Canzoniere*.

Anche il territorio di Alcamo (2) dev' essere qui ricordato.

La storia sicula collegasi con quella di *Malta*. La legislazione di quest' isola, che fu sempre soggetta a dominazioni straniere, venne illustrata da P. De Bono (3).

Veniamo in *Sardegna*. V. Dessi (4) parlò di una moneta coniata, verso il 1443, in Alghero, per ordine di Alfonso V d' Aragona. Egli tratta anche della « zecca di Bosa » della seconda metà del sec. XV, e aggiunge non pochi documenti al suo lavoro. Di Cornus, piccola città della Sardegna occidentale, narrò A. Mocci (5) la storia, partendo dalle origini puniche e venendo fino alla cacciata degli Arabi e alla istituzione dei Giudicati.

---

(1) Ibn Hamdîs, *Il canzoniere pubblicato*, Roma, 1897, pp. XV, 492. — V. De Gaetano, *La vinuta di lu re Japicu in Catania*, Catania, Galoti, pp. 31, 16.° (questa scrittura, che si attribuisce al 1287, è una falsificazione del sec. XVII).

(2) G. Crocchiolo, *Cenni storici sulla esistenza di una popolazione in Salaparuta avanti la sua fondazione 1397*, Firenze, Barbèra, pp. XIII 568 e 577, 16°.

(3) *Sommario della storia della legislaz. in Malta*, Malta, 1897.

(4) *Reale minuto inedito della zecca di Alghero*, *Riv. Numism.*, XI, 175 sgg. — Id., *Nella zecca di Sassari, monete di Guglielmo III visconte di Narbona e giudice di Arborea*, Sassari, Dessi, pp. 46, 16.

(5) *L' antica città di Cornus con cenni biografici di Ampsicora*, Bosa, tip. Doneddu, pp. 73, 16°.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

THE BORROWER WILL BE CHARGED THE COST OF OVERDUE NOTIFICATION IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW.

5 336719

AUG 20 18 SSFAC

Digitized by Google


Widener Library
3 2044 093 612 661